









PAVLVS PAPA III.



NIVERSIS & singulis presentes literas inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum, sicut dilectus filius Carolus Gualterutius Fanensis nobis nuper exposuit, ipse diuersa opera Latina, & Græca, ac etiam materno sermone scripta per Bo. Me. Petrum Cardinalem Bembum composita, sicut ab eodem Cardinale in eius ultima uoluntate, eidem Carolo demandatum fuit, ad publicam literatorum hominum commoditatem imprimi facere intendat: Nos eiusdem Caroli precibus super hoc nobis humiliter porrectis inclinati, ob memoriam etiam ipsius Petri Cardinalis, doctissimi & eruditissimi uiri, omnibus & singulis librorum impressoribus, & bibliopolis in uniuerso orbe Christiano constitutis, sub eorum communicationis lata sententiæ, in nostris autem, & sanctæ Romanæ Ecclesiæ Prouincijs & locis, mediate uel immediate subiectis, commorantibus, etiam sub amissionis librorum, ac centum ducatorum auri de camera, Camera Apostolicæ applicandorum, pœnis inhibemus, ne intra quindecim annos, à datis presentium computandos, opera dicti Petri Cardinalis, quæ ipse Carolus imprimi fecerit, etiam si alias impressa fuerint, dummodo uel aucta, uel reformata, aut in melius redacta sint, sine expresso consensu dicti Caroli imprimere, aut impressa uendere, uel uenalia habere ullo modo audeant, uel presumant. Mandantes locorum ordinarijs, & in locis nostris ipsorum locorum officialibus, ut contra secus facientes ad executionem dictarum pœnarum procedant iuris & facti remedijs opportunis; contrarijs non obstantibus quibuscumque.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris die tertio Decembris M. D. XLVII. Pontificatus nostri anno quartodecimo.

*Ex Libreria de la Re*  
Priuilegio del Re Christianissimo.



ENRY PAR LA GRACE DE DIEV ROY DE FRANCE, Aulx preuost de Paris, Seneschal de Lyon, Bailly de Rouen, & à tous nos autres Seneschaulx, Baillyz, preuostz & aultres noz iusticiers & Officiers, ou leurs lieutenans quel appartiendra, salut & dilection. Scauoir nous faisons que nous uoullans gratiffier L'ambassadeur de nostre tres saint Pere le Pape, Residant pres nostre personne, en la priere & Requête quil nous a presentement faicte, Pour ces causes, & aultres bonnes considerations à ce nous mouués, auons Inhibe & deffendu, Inhibons & deffendons, à tous Imprimeurs & libraires de noz Royau me & pays, que iusques au temps & terme de quinze ans prochainement uenans, comencans au iour & date de cestez presentes ilz n'ayent à Imprimer, ne faire Imprimer les œu





ures cōposez par le feu Cardinal Bembo, tāt en Grecx Latin que Italien, ne ceulx qui ont ia esté Imprimez & qui restent encores à Imprimer, mettre & exposer en uente si ce n'est du conge & permission de Charles Gualteruy de Fan, auquel ledict feu Cardinal a laissé par testament ceste charge. Et ce sur peine quāt aulx Infracteurs de sāditez Inhibitions & defences de confiscation desditez liures & demande arbitraire. Si uous mandons, cōmettons, est expressement enioignons, que noz presentes inhibitions & deffences uous faictes crier chascun en nostre Regard à son de trompe & cry public es lieux acoustumez à faire semblés crys & proclamations, de sorte que personne nen pretende cause d'ignorance. Et si apres lesditez Inhibitions & deffences aucunes sont trouuez y cōtreuenir, uous procedez alencontre deulx par les peynes susditez ainsy que uerrez estre à faire par Raison, Car tel est nostre plaisir de ce faire, uous auons donne, & donnons plain pouuoir, puissance, auctorite, commission, & mandement especial. Mandons & cōmandons à tous noz Iusticiers, Officiers, & subgectez que à uous en ce faisant soit obey. Donne à Ioynuille le XVIII. Iour de Iuing. Lan de grace MDXLVIII. Et de nostre Regne le deuxiesme.

Par le Roy

De laubespine.



ALLA MOLTO MAGNIFICA, ET  
VALOROSA MADONNA  
ISABETTA QVIRINA.



**T**ROPPO è cresciuta Clarissima & Valorosissima Madóna Isabetta la moltitudine di coloro, i quali hanno preso a uolgere nella nostra Italiana lingua, le antiche scritture latine, o anchora greche; & se eglino pure procurassino di cio fare acconciamente, forse che essi meriterebbono alcuna commendatione; & il mondo della fatica loro trarrebbe alcuna utilità: & certo molto minore farebbe il numero loro. Ma percioche essi per lo piu, tratti non da desiderio di laude, ma da cupidigia, & da auaritia, hanno riuolto questo nobile studio in meccanica arte, & in uile mercatantia; i miseri idioti del nostro seculo in uece delle merauigliose bellezze degli scrittori antichi, o pure anchora di quelle d'alcuni nobili moderni; mirono & uagheggiano le costoro sciochezze, & le costoro rozze & disformi opere. Percioche, conciosia che ciascuno scrittore truoui il sentimento, che egli distender uole nelle scritture, & trouatolo lo disponga, & ordini, & ordinatolo lo esponga & dichiari con le parole a cio piu atte, & in se piu leggiadre, & piu uaghe: egli adiuiene il piu delle uolte che questi nostri, piu animosi, che ualorosi traduttori, queste parti tutte e tre contaminano & falsificano: conciosia che







eglino, nelle difficili materie & sottili, come la maggior parte delle scienze sono, non intendono il sentimento, che essi uolgono di una in un'altra lingua. Et spesso anco frettolosi di peruenire al prezzo, & al guadagno, che essi per fine hanno, non gli attendono gran fatto: & non intendendo, mal possono mantener l'ordine delle cose, anzi lo turbano, & confondolo: & in quelle scritture poi, la cui uirtù è posta in gran parte nell'ornamento, & nella uaghezza del parlare, quali sono i Poeti, & quegli che i Latini chiamarono Oratori, tra i quali perauertura annouerar si debbano etiãdio gli Historici; sono questi tali si trascurati, & si rozzi, & per piu propriamente dire, si sfacciati, che io non so chi sostener possa di leggergli, non dico senza noia solo, ma etiãdio senza graue sdegno; altri che la infima feccia del uulgo, alla quale sola essi hanno il loro riguardo hauuto. Non siano dunque ingannati coloro che i buoni, o latini, o greci autori, da costoro ueramente uulgari anzi plebei fatti, leggano: & non si facciano a credere, di leggere quelli illustri, & famosi scrittori, percioche eglino non iscrissero cosi: ma stimino che Maestro Caladrino, o alcuno altro uile, & abietto dipintore, habbia ritrar uoluto, le marauigliose, & diuine opere di Michel Agnolo Buonaroti, per poter col chiarissimo nome di si eccellente maestro, il suo uile & oscuro lauoro, nobilitare; & a coloro uenderlo, che ueder il uero lauoro, per lontananza, o per altro impedimento, non possono. Et come che costoro ingannino il uulgo, falsificate opere uendendogli; essi fanno anchora grauissima ingiuria a lodati, & nobili authori; & quasi sacrilegio com-

mettono, con lorda mano, le lor candide opere trattando, & cõtaminando. Dalla quale ingiuria difeso ha il prudente auedimento di V. Magnificentia la Historia della sua inclita Patria, dal Cardinal Bembo scritta in latino, la quale egli stesso, per consiglio di V. Magnificentia, si come egli a uoi medesima scriuendo dimostra in quella lettera della prima parte del quarto uolume, che incomincia. Ho letta uolentieri &c. procurò che conuertita di latino fosse in lingua toscana, da persona cosi intelligente, & cosi diligente; che la traduttione sicuramente contender puo con gli originali: & malageuol cosa sarebbe, a chi no'l sapesse, il discernere in quale delle due lingue, ella primieramente stata cõposta fosse, & in quale tradotta: in tanto che a me non si lascia credere, che cio possa essere adiuenuto senza il giudicio, & anco in molte parti di lei, senza l'opera del Bembo medesimo. Che questa parte dunque della uita della uostra chiarissima Vinetia, sia ueduta dagli Italiani huomini, bella, & pura, & leggiadra, si come ella nacque, & non sozza & corrotta, come ella sarebbe, per mano degli auari, & ignobili traduttori diuenuta; dono è della V. Magnificentia, & del suo non mai basteuolmente lodato, ne mai basteuolmente ammirato ingegno. La qual uostra Patria non ui è pure di questo solo honore, che uoi in cio fatto le haue te, tenuta; ma di molti altri pretiosissimi doni che ella ha da uoi riceuuti, maggiori, & piu chiari, che alcuna altra città, da alcuna altra nobil donna, riceuer possa: se rara & chiara, & incomparabil uirtù di gentile, & di bella dõna, sommanente grata, & accetta, alla patria di lei esser debbe. Et cer-



to egli è da dolersi assai che il Bembo la sua Historia non conducesse scriuendo al nostro secolo: sì che egli del ualor di V. Magnificentia hauesse potuto distintamente, & specialmente distendere, quello, che io sotto generalità, & sotto breuità, compreso, o piu tosto accennato ne ho: perciò che io mi rendo certo, che niuna marauiglia maggiore, come che infinite ue ne habbia, leggerebbono le genti in essa, che le uostre eccellenti uirtù. Ma tornando la onde io dipartito mi sono, dico, che noi alla V. Magnificentia, la sua Historia non doniamo, ma da lei riceuuta, a lei la mandiamo, con le nostre forme impressa: & per nome delli Italiani Popoli quelle gratie le rendiamo, che a tanto beneficio si conuengono: perciò che per operadi lei, la nostra lingua, così illustre, & così puro, & così leggiadro uolume partorito ha.

D. V. M.

Affettionatissimo Gualtero Scotto.

## LA VITA DI M. PIETRO BEMBO CARDINALE.



ER CHE nell'historia così delle cose publiche, & del mondo come delle priuate, & delle persone, l'anima della scrittura è la uerità, nella quale essa ha la sua propria sede, & il posamento; & la uerità; si fa mal credibile a chi legge, se non è uerisimile, & non molto rimota dall'uso comune: douend'io scriuer la Vita di M. Pietro Bembo, laquale eccede in molte sue parti la uita comune dell'altre illustri persone, & per questopotrebbe a chi legge renderli sospetta, & incredibile; ho giudicato esser di mestieri dir breuemente quanto seruirà al mio proposito della sua patria, & della sua famiglia. Accioche essendo quella eccelsa, & sopra tutte l'altre Republiche, che sieno, o sieno mai state a mio giuditio bene istituta, & ben gouernata: & questa fra le nobili famiglie di quella nobilissima, & ricca per continua successione di chiarissimi & eccellenti Senatori; quasi di generosa pianta, che in nobil terreno nata, & da buoni agricoltori attesa, rende frutti piu d'altra nobili & saporiti, si possano piu ageuolmente riputar uere tutte le cose, che qui di lui si diranno, nato in tal patria, & di tal famiglia. Hebbe principio la città di Vinetia già M C XXX. anni in circa fondata in mare nel seno Adriatico, non da huomo ò natione alcuna particolare, ma dal caso, & da piu genti, che per uarii auuenimenti ui concorsero, ò com'io foglio dire dall'alto & mero consiglio di Dio; perche tanto effetto non può hauer minor cagione. Et prendendo per gradi sotto uarie figure, finalmente nome, & forma di Republica, è cresciuta tanto, che se quelli, che n'hanno hauuto di mano in mano il gouerno, hauessero usate le forze in occupare l'altrui, & non la modestia, & la cautela in conseruar il suo: alle grandi occasioni, che le sono seguite, ella darebbe hoggi di legge a tutto il mondo, ò alla maggior parte. Questa Republica si chiama comunemente di Ottimati, perche il gouerno d'essa è in mano di cento trenta famiglie nobili in circa: auuenga che si potesse a mio giuditio chiamar mista in quanto ha tolto tutto il buono da tutte l'altre Republiche, & gouerni, Grechi, Barbari, e Latini, alla guisa, che fece del corpo di molte uergini, quel giudizioso dipintore, che dipinse quella bellissima figura, &





## LA VITA

hà fatto un corpo sì perfetto, & sì proportionato che nò è marauiglia se in tanti secoli non hà mai sentito infermità perigliosa ò mortale alcuna, come tutte l'altre hāno fatto. Tutte le leggi, & gli ordini honesti, & utili, che hāno mai hauuto l'altre Repub. & gouerni; & infiniti altri, che quelle, & quelli non hanno hauuto hà questa, & partorisce tutta uia, & tutte sono sì ben conseruate, che chi legge quelle, & uede queste lo può ageuolamente giudicare. Qui i fanciulli si può dire che nascono per il più alla lor Patria, più tosto che a lor Padri, & oltra alla propensione, che traggono dal seme paterno di mirare nel ben commune, sono anchora dalla educatione drizzati tutti a questo fine. Et è certo cosa marauigliosa a uedere, & io me ne sono assaisime uolte stupito, che i fanciullini ben piccioli uanno per le strade spesso tralor ragionando de Magistrati, & delle ballotte hauute da questo, & da quello in Consiglio, come sogliono fare altroue de i frutti, o d'altri giuochi fanciulleschi. I premii poi grandi, & honorati, che sono preposti a chi se ne rende degno, sono sì acuto sperone a quelli che di sua natura corrono, che per asseguirgli, non lasciano a dietro cosa alcuna nobile & uirtuosa, che con ogni studio non meditino, & non esercitino. Quasi tutti attendono alle lettere; all'eloquentia, alla grauità, & ad una certa equabilità, & carità uniforme tra loro: sì che si potriano più tosto chiamare tanti membri in un corpo, che tanti huomini in una Republica. Fra tutte queste famiglie nobili è nobilissima la famiglia Bemba. Della quale per il molto corso de gli anni non si fa l'origine per quanto hò uisto, sì come per il corso lungo, & remotissimo del nobilissimo fiume Nilo non si fa il fonte. Possiamo non dimeno trar certa coniettura del suo splendore da molti Senatori prestatissimi, che sono stati in essa quasi lumi chiari, & benemeriti della sua patria: sì come fu, per cominciar dalla Religione, il beato Leone, il quale santissimamente uiuendo morse glorioso, & per tale è hoggi il suo corpo uenerato nella Chiesa di S. Lorenzo in una deuota arca. Come fu anche M. Francesco Bembo, che per la sua santa uita & gran meriti, fu dalla sua Rep. eletto Vescouo di Vinetia: come fu un'altro M. Francesco Bembo chiamato della m<sup>a</sup> picciola chiarissimo Proueditore dell'armata Vinitiana. Come fu M. Marco Bembo il sauiο eletto dal Senato Ambasciatore alla Corte Romana del 1588, quando il Soldano prese Tripoli: il quale fra l'altre cose notabili offerse a Papa Nicolao IIII. per nome del Senato uenti galee per l'impresa di Soria: & quel Marco istesso fu poi mandato Ambasciatore a Genouesi cò i quali nel 1593 fece triegua p cinque anni. Come fu un'altro M. Marco Bembo, il q<sup>l</sup> essendo Bailo del 1596 presso l'Imperator di Constantinopoli fu con tutti gli altri mercanti Vinitiani, che

## DI M. PIETRO BEMBO CARD.

lui erano, ad instantia di Genouesi ritenuto & chiuso in una torre, & lui da Genouesi con gli altri tagliato a pezzi. Come fu M. Marin Bembo, il quale del 1510 eletto dal Senato uno de i tre Capitani di mare diede nella ribellione di Zara di se honorato saggio. Come fu M. Dardi Bembo, il quale fu per la chiara openione che'l Senato hauea di lui, del 1530 fatto Ambasciatore ad Andronico Imperator di Constantinopoli. Come fu un'altro M. Francesco Bembo, eletto oratore in Candia nella rebellion di quella Isola del 1563. Come fu M. Leonardo Bembo, il qual trouandosi Capo di quaranta mise & ottenne la parte, che si serrasse il gran Consiglio: la qual fu cosa importantissima allo stabilimento della nobiltà Vinitiana, & della preservatione della Republica. Come fu M. Benetio Bembo, il quale nella battaglia crudele, che i Vinitiani cò i Catalani fecero alla Tana contra Genouesi, con stragge grandissima dell'una parte, & l'altra, nellaquale esso era uno de i tre Capitani dell'armata; non lasciando a dietro ufficio alcuno di ualoroso, & prode Caualliere, & Capitano, fu gagliardamente combattendo ucciso. Come fu un'altro M. Francesco Bembo, il quale Capitan General dell'armata in Pò con assai minor numero di legni, & di genti ruppe Filippo Maria Duca di Milano, riportando gloria alla sua patria, & libertà alla città di Firenze da colui tirannicamente oppressa: per la qual egregia opera tornando, fu fatto dalla sua patria caualliere. Come fu M. Aluigi Bembo Capitan di nauì, & poi strenuo Proueditore dell'armata Vinitiana. Come fu M. Pietro Bembo, al quale trouandosi sotto Gallipoli Capitan dell'armata, & hauendo col ualor suo indotto spauento, & marauiglia al nimico: fu sfortunatamente da una artiglieria portata uia la testa. Et come furono finalmente molti altri, trapassati da me parte uolontariamente per esser breue, & parte per non hauer così notitia, & segnalatamente il Clarissimo messer Bernardo Bembo Dottor, & Caualliere, Senator erudito molto in ragion ciuile, & in altre maniere di belle, & giudiciose lettere: il quale ornato dalla sua Republica, di molti honori, & di molte dignità, & hauendo all'incontro egli sempre proccacciato alla sua Republica, splendor, & gloria, segnalatissimo fra tutti gli altri fu l'honore, che l'acquistò producendo finalmente del 1470 M. Pietro Bembo suo figliuolo: la uita di cui hora si scriue, con la Magnifica Madonna Helena Marcella sua cōsorte, Matrona nobilissima, honestissima, & degna d'honore. Il quale M. Pietro tosto che per l'età gli fu cōcesso, fu dalla cura paterna, & materna diligentissimamente ne i costumi, & nelle lettere, secondo l'uso cōmune, & molto più, instituito; di maniera, che aggiunto a questo la felicità del suo ingegno tosto tosto fin da que primi teneri anni



LA VITA

diede inditio di quello, che egli doueua essere. Fu fatto in questo tempo M. Bernardo Bembo Ambasciator per due anni, come in Vinetia si suole a Firenze: la qual città si reggeua in que tempi parimente a Republica, non molto da gli instituti di Vinetia lontana; & era a Vinetia amica. Et perche amaua tenerissimamente, & sopra l'amor ordinario paterno il picciol fanciullo per l'indole egregia, che già già uisorgeua: andando alla sua ambascieria, lo menò seco per hauerlo presso, & farlo studiare, & perche anche polisse la lingua Vinitiana, la quale in que tempi non era molto forbita; doue la Fiorentina era & è hoggidi forbitissima è maestra dell'altre tutte: oltre, che in quella città (sia dal cielo, o sia dell'essercitatione) è tanta finezza d'ingegni, che nessun'altra le uà inanzi, è forse poche l'agguagliano. Quiui M. Pietro Bembo dalla diligenza paterna, dalla comodità de gli huomini, dalla felicità del Cielo, & molto piu dall'eccellenza del suo ingegno, & diuina natura aiutato fece ne gli studii della lingua latina, & della uolgare tanto frutto, che in quella sua prima, anchor giouinetta età compose in quella, & in questa opre lodate raramente da tutti. La qual cosa fu tanto di maggior marauiglia degna, quanto in que tempi le pulite lettere, & l'eloquentia giaceuano inculte, & neglette, & nō s'hauera riguardo a scelta di parole, ne ad imitatione di buon auttore alcuno. Marco Tullio era da i piu studiosi lasciato a dietro, & in poco uso tenuto, & con lui Vergilio, Terentio, Oratio, Tibullo, Cesare, & gli altri candidi auttori, che sono gli occhi, & le delitie della pura, & uera lingua latina, & dell'eloquenza. De quali alcuni si leggeuano ordinariamente nelle scuole, a fanciulli piccioli, i quali diuenuti poi grandi discostarisi da quelli s'accostauano per lo piu a gli auttori barbari, scabrosi, & aspri, come era Plauto, Statio, Lucano, Martiale, & simili, & se pur tal'hora si riuolgeuano a Cicerone, a Cesare, & a simili si cibauano solamente della testura dell'historia: la diuinità del lor stile, & del mirabile arteificio non era chi pur poco odorasse, perche nel uero non era piu alcuno che hauesse il uero gusto del proprio, puro, candido, & numeroso parlare, & intendere latino antico: tanto hauea preso di uigore il mal uso, credo, per il lungo corso de gli anni, & delle rouine d'Italia. Et q̃sto auueniua parimente nella lingua uolgare, nella quale trouandosi due scrittori, il Petrarca, & il Boccaccio l'uno in uerso, & l'altro in prosa, degni a giuditio di chi drittamente stima da essere cō greci & cō latini scrittori nel lor genere agguagliati per uia d'affetto, di dolcezza, di candore, di decoro & di tutti quei lumi, uaghezze, & ornamenti che si debbono desiderare. Si scriueua non dimeno da quell'età poco culta, & poco giuditiosa con stile

DI M. PIETRO BEMBO CARD.

stile duro rozo, & barbaro senza scelta alcuna di parole, o di numeri Oratorii & Poetici. L'Academia di Lorenzo de Medici, nella quale cominciarono a fiorire in uarie maniere di scientie alcuni chiari ingegni fu quella che prima in quelle tenebre barbariche aperse gli occhi & uolse il piede al dritto & uero antico sentiero così delle cose, come delle parole. Fra quali il Politiano scrisse, & latino et uolgare assai comportabilmente, et tale che mostrò d'esser uoluto uscire da quegli intricati boschi, et difficili della prima barbarie, piu tosto che si possa dire, che egli entrasse affatto nei uaghi, ameni, et gratiosi campi de i diuini M. Tullio et Petrarca et simili. L'eccellente natura et giuditio del diuin M. Pietro Bembo con occhio ceruiero, uiste le bellezze interne di quei diuini spiriti, entrò uigorosamente dentro in que uaghi et gratiosi soggiorni; et si fattamente et con tanto ardore ui si esercitò, che non solamente egli ne partorì frutti degni et lodati, ma con l'auttorità, che n'acquistò, riuocò dal primo torto et intricato sentiero la sua et la seguente età, a quello facile & espedito; & fece sì, che quei del suo tempo, & dopò lui che a i componimenti han uolto l'animo a Tullio, Vergilio, Cesare, & a gli altri di questa nota, scriuendo rimirano, & farsi loro simili quanto possano s'ingegnano. Et perche alcune età, & alcuni ingegni (credo per dono particolar de cieli) giungono nelle scientie & nell'arti a certi segni, sopra quali non è concesso altrui alzarli, o per dir meglio arriuarui, si come di Demostene, Cicerone, Homero, Vergilio, Cesare, Oratio, & alcuni altri è auuenuto, per questo s'affaticò quanto puote M. Pietro Bembo di persuadere con uiue uoci & con scritti, gli huomini della sua età che imitassero questi; & a questi, come a certo & honorato scopo uolgesse la mira quei tutti, che scriuer lodatamente intendeano; hauendo per fermo, che quāto piu l'huomo da questi si discostaua, tanto dall'ornato graue, uehemente, & uero dire s'allontanasse. Il che quantunque a lui fosse difficile molto ad ottenere da quegli huomini i quali erano fin da primi anni per lungo uso già auezzati a uiuere di cibo duro & acerbo, molto da questo gussteuole & saporito diuerso, impetrò non dimeno dalle genti che lasciate le loro cattive guide s'appigliassero a migliori, a quelli andasser dietro, & da lor confini non uscissero. Onde auuenne che l'eloquentia da tanti anni inanzi giaciuta fino a que tempi uile & disprezzata, per la costui opera si eccitò & cominciò a prendere i suoi primi tralasciati honori & ornamenti in tanto, che chi comparerà gli scritti di coloro che a tempo di M. Pietro Bembo, & dopò lui hanno composto, a gli scritti di quei che molta età inanzi di lui si ueggono, potrà per se stesso ageuolmente giudicare, quanta disse-





## LA VITA

rentia sia fra quelli & questi. Singolare dunque è l'obbligo che l'erà nostra & la futura die per questo nome hauere a M. Pietro Bembo hauendo riguardo al frutto & all'ornameto, che per opera di lui è a lei seguito. Finita l'Ambasceria Fiorentina M. Pietro Bembo si ritornò con suo Padre a Vinetia ricco di quelle preziose merci, che l'industria sua gli haueua acquistato, & sopra tutto acceso d'un desiderio ardentissimo dell'eloquentia, & dello scriuere. Dal quale stimolato nauigò non molto dopo in Cicilia a Constantino Lascari per apprendere da lui (che in questo era in quei tempi eccellente) lettere Greche; stimando quelle esser molto a proposito a chi uol con certo & sicuro passo per le latine trapassare: non s'hauendo anchora in Italia quella commodità, & quella copia che s'hebbe poi d'huomini, & di libri Greci. In tre anni, che egli dimorò in Cicilia col Lascari aggiunse tanta diligenza al suo fortile, & mirabile ingegno, che non solamente imparò la lingua greca, ma ui compose anche politamente, & gaumente. Compose anche iui in Cicilia in questo tempo quel libro latino dell'incendio d'Etna, che drizzò ad Angelo Gabriele, il quale hoggi si legge da gli huomini dotti con non poca lode di lui. Dopo questa peregrinatione uenne fra poco tempo Messer Pietro Bembo in tanto nome, & in tanta stima non solamente in Italia, ma anche fuor d'essa che tutti l'ammirauano, & celebrauano, & come di cosa rara, & insolita da molte età adietro del suo eccellente, & gratioso ingegno, & stile s'appagauano, & dilettauano in rarissima maniera. Et questo con molta ragion auueniua, per cioche essendo cosa rarissima, & difficile, che un'huomo anchor prouetto scriua in una lingua esattamente, & con sodisfattione de dotti. Quanto debbe poi parer grande, & ammirabile a uedere, che uno anchor giouine scriua elegantemente in due & in ogni una d'esse in prosa, & in uerso lodatissimo? Le quali due ultime eccellentie per quel che fin' a l'hora s'era osseruato erano stimate incompatibili. Oltra che anche la ragione lo uuole. Percioche essendo il Poeta, & l'Orator finitimi, & debitori d'usare quasi le medesime forme, lumi, & artificio; è però riputato a gran uizio all'Oratore il trapassare ne i confini del Poeta, & imbrattare le sue orationi di uersi; la onde conuiene che s'efferciti molto, & si sforzi di stare ne suoi termini: nella quale effercitatione cōsumando assai di tēpo; mal agiatamente può poi far uerso che pregiato sia; conuenendosi gran tempo, grā natura, & gran cōsuetudine a poter ciò fare. Cosa che bē mostrò chiaramente il mirabile M. Tullio fra latini, & il Boccaccio fra uolgari. Iquali quando dalla prosa, alla quale erano nati, uollero al uerso trapassare; rimasero a giudicio di molti lāguidi, & depressi piu di quello che a ueri, & graui Poe-

## DI M. PIETRO BEMBO CARD.

ti si ricerca. Et se mi fosse mostrò qualchuno greco ò latino, che pur hauesse scritto nel uerso & nella prosa nobilmente; ilche si potrà però uerificar in pochi, io stimerei, che quel tale hauesse speso il mezzo dell'erà sua in circa nell'effercitatione delle cose poetiche; & poi n'habbia scritto lodatamēte; & l'altro resto del tempo poi nell'effercitatione delle cose oratorie, & poi scrittoi cō dignità, di maniera che si posson dir piu tosto due p'sone, hauer scritto bene in prosa, & in uerso; che una sola: auuēga, che quādo egli scrisse in uerso, era tutto Poeta; & quādo scrisse in prosa era tutto Oratore, come si dice di Platone, & dalcun'altro. Ma la diuinità dell'ingegno di M. Pietro Bēbo, il cui corso nessuna difficoltà poteua rōpere, a briglie sciolte uagò cō infinita sua laude in un medesimo tēpo per le cāpagne poetiche & per le oratorie, cōponendo e uerso e prosa, egualmēte uago elegante, & gētile, come ne suoi libri dimostra. Pochi anni dopò il tornar di M. Pietro Bēbo da Cicilia, suo Padre fu mādato Vicedomino dalla sua Rep. a Ferrara. Laqual dignità era in que tēpi honoreuole assai, & d'importanza, instituita dapoi una uittoria nauale, hauuta i Pò da Vinitiani cōtra i Duchi di Ferrara: nella quale p' l'altre leggi che fur loro da uincitori iposte, era che un gētilhuomo Vinitiano auicenda dal Senato eletto andasse a Ferrara, quasi cōpagno del Duca a gouernar la città. Col quale essendo anche andato M. Pietro Bēbo suo figlio, di fama già chiara, è per molti ornamenti riguardenole; fu da tutta quella città, & quei gentil huomini abbracciato & honorato assai, & spetialmēte dal Duca Alfonso da Este, & da Lucretia Borgia sua consorte: Signori d'alt'animo & magnifico; & pieni di cortesi uoglie. Quiui compose M. Pietro Bembo d'anni già uentiotto i suoi Asolani ad imitatione per quel ch'io credo, delle Thusculane di M. T. Ne quali introduce gentilhuomini, & gentildonne della sua città sotto finti nomi a ragionar d'amore ingeniosissimamente, & dottissimamēte, presa occasione da un par di nozze, che la Regina di Cipri dimorante in Asole fece fare per una sua damigella che maritò. Quest'opra fu cō tanto piacere, & con tanta, si può dire, auidità da tutta Italia ueduta & letta, che era per poco gentile, & di poco gusto reputato; chiunque non l'hauera, & leggeua. In que tempi era Duca in Vrbino Guido Vbaldo da Feltre, Signore parimente d'animo eccellente, & di uirtu heroica, si come quasi per una certa regola ordinaria sogliono tutti quei Duchi essere: eraui con lui Isabetta Gonzaga sua consorte, sorella di Francesco Gonzaga, all'hor Marchese di Mantoua: la quale oltra le rare doti di bellezza, & di gratia, contendeva per uia di ualore, & di magnanimità col Duca suo marito, si come molti scrittori di que tempi, & esso Messer Pietro Bembo fecero noto al mondo ne i lor scritti: & è ueramente dono particolare della casa





d'Urbino, fra tutte l'altre Illustrissime d'Italia l'hauere Duchesse, d'animi eminentissimi; di creanza di uirtù & di cortesia incomparabile, come si uide poi anche nel Duca Francesco Maria, & in Leonora Gonzaga sua Conforte, spiriti chiarissimi & illustrissimi & degni d'eterna fama, et come si uede hora nel Duca Guido Vbaldo lor figliuolo, et in Vittoria Farnese nepote di Papa Paulo terzo, sua conforte, copia tanto illustre et tanto splendente d'ogni genere di laude, quanto la nostra età uede, et la futura intenderà. Reggendo dunque (come si diceua) in Urbino Guido Vbaldo et Isabetta, si concorreua a quella Corte da tutti gli huomini eccellenti et prestanti in ogni sorte di scienze & d'arti, come ad una schuola di uirtù & di cortesia; rimasta quasi solo rifugio a poveri litterati & bell'ingegni di que tēpi; di molti, che soleuano già in Italia essere alla miglior stagione, inanzi che la barbarica nimica gente, anzi l'interne nostre seditioni & la contraria fortuna haueffer guaste le sue prime forme, & lei quasi tutta in seruitù d'eterna forza ridotta, come era quello de i Re d'Aragona a Napoli, de i Duchesi Sforzeschi a Milano; & di molti altri luoghi; porti certi & sicuri de i nobili intelletti nelle lor tempeste, doue s'effercitaua & si pregiaua la caualleria la uirtù & la creanza: chiunque dunque era prestante in qualche uirtù, si ritiraua ad Urbino, come a suo proprio ricouero; doue era riceuuto & accarezzato da que magnanimi Signori a marauiglia. Quiui sempre si staua in pensieri, in atti, & in parole nobili, & uirtuose; doue essendo concorso anche M. Pietro Bembo, tratto dal ualor di que Principi, & dalla fama di quella honorata Academia, in poco tēpo diede di se tal fuggio; che era & amato, & honorato, & riuerito da tutti come cosa rara, & di riuerentia degna; & singolarmente da quei Duchesi; co i quali contrasse tanta domestichezza & tanto amore, che è poi bastato a conseruarsi nella posterità di quella casa fin che egli è uiuo. Perciò che il Duca Francesco Maria & la conforte, & poi il Duca Guido Vbaldo portarono a M. Pietro Bembo honore & riuerentia come a Padre: e tutto ciò auueniua di M. Pietro Bembo con molta ragione, perciò che oltra la rarità del suo ingegno & dell'eruditione, erano in lui molte qualità atte a trar a se gli animi di coloro che con lui domesticamente praticauano. Era (come s'è detto) di sangue & di patria nobilissimo; era di persona grāde & ben fatta; di belle, et fine fattezze, d'aria gratiosa; & era poi di maniere molto placide & molto modeste, & della persona sua molto polito & delicato; & sopra tutto haueua nel suo procedere, & nel suo parlare una grauità con una dolcezza si nuouamente congiunta; che induceua ad amarlo & reuerirlo ogniuno; che

che con lui praticaua, & ad ascoltare con attentione & a riceuere con satisfatione ogni cosa; che egli diceua; come scelta & uera. Questi dolci ham haueuano si adescati & presi il Duca & la Duchessa & qlla honorata schiera di Gentilhuomini & Gentildonne uirtuose di quella corte; che non solamēte amauano & honorauano M. Pietro Bembo; ma nō poteuano quasi senza lui uiuere, in tanto che egli era sforzato il piu del tempo star fuor di Vinetia & dimorarsi in Urbino. Il che poteua far spesso & di leggieri; per la uicinità che è da Vinetia a Pesaro, & d'indi ad Urbino; doue per lo più i Duchesi si riteneuano. Et questa fù una delle cagioni, che accompagnata con la sua naturale inclinatione lo distolse uie piu, dall'attendere alle cose della sua Republica; ne lo lasciò pur poco auuezzarui il gusto. Di che M. Bernardo suo padre si doleua assai, & ne lo riprendeua spesso; cercando pur d'indurlo con la sua autorità a prender moglie come faceuano gli altri, per porgli il primo freno; & a uolger l'animo alle cose della città; & a praticare; & a procacciar d'hauer honori & magistrati, come i giouani di quell'ordine quasi tutti faceuano; essendo uniuersalmente il fine di tutti quei che si trouano membri nobili di quella Republica gli honori & i gradi; stimando uano e lieue ogni altro studio, & ogni altra cura; che da un Gentilhuomo Vinitiano si ponga in qual si uoglia altra attione & opra; per procacciarsi laude & profitto, quei solamente ueri & proprii honori stimando; che dà la Republica. Et quantunque quei che hanno piu seueramente diffinito l'obbligo del nero Senatore; uogliano che esso miri solamente all'honore & al ben della Republica senza riuolger mai l'occhio a se stesso, & al suo proprio honore & interesse, come di molti chiarissimi Senatori di questa Republica potrei dire; se io hauesse tolto a scriuer la lor uita; & non quella di M. Pietro Bembo; tutta uia perche noi sian pur huomini, & questa Republica è d'huomini; & non d'Angeli; non possendo sempre tenerci a quella mira; & riuolgendosi a gli honori & alle dignità; quasi premii conuenevoli (come i Filosofi han uoluto) della uirtù, caminano con piu certo passo & piu sicuro al beneficio della lor Patria; che non han mai fatto gli huomini dell'antiche Republiche che io habbi mai letto ò udito: l'arme de quali le piu uolte per farsi grandi & illustri soleuano effere gli ardimenti, le seditioni & le largitioni; doue qui nella Republica di Vinetia, è l'ambitione honesta & congiunta con la uirtù; laquale chi togliesse uia; torria (a mio giuditio) uia il nodo & lo stabilimento di essa; perciò che desiderando il Gentilhuomo un magistrato, ò, un honore, & sapendo non poterlo conseguire se non per uia di suffragii di molti; saluta tutti, fa appiacere a tutti, & (quel ch'importa piu) si prepara &





s'ingegna d'esser tale, per lettere, per costumi, & per buona fama; che ognuno l'abbia ad amare & a favorire nelle sue ballottazioni: onde ne seguono due beni, l'uno che s'attende piu alle virtù & a i costumi; l'altro che si uiue piu unito insieme; in guisa che di molti membri la Repubblica diuene un corpo unito & indissolubile, che è primo momento all'eternità delle Repubbliche; come riputarono quelli; che piu eletamente ne scrissero. Et questa si può dire nel uero una delle cagioni potissime: che han conseruata tanto questa felice Repubblica & la conseruano anche in infinito, che cosi piaccia a Dio. Argomentandosi dunque per ogni uia il Padre di M. Pietro Bembo di drizzare il figliuolo, secondo la sua regola, alla uita ciuile & alla Repubblica; & essendo egli all'incontro tratto da natural forza, a cercarsi altra maniera di gloria piu propria & piu illustre, laquale lo rendesse non solamente chiaro & conspicuo a Vinetia; ma lo portasse anche alle genti piu barbare & piu remote, & a quelli maggiormente; che fossero per uia di studii piu degni & piu lodati; & non solamente all'età sua, ma etandio alla futura lasciasse de suoi ueri honori testimonio immortale; & massime parendogli; che la famiglia Bemba fosse nella sua Repubblica chiara a bastanza; per molte degne opere de suoi antecessori detti di sopra; & parendogli anche che allhora ui fosse M. Gio. Matteo Bembo giouine di rarissima aspettatione & di bell'ingegno; & atto a continuare & a conseruare lo splendore di quella casa, circa l'amministrationi publiche; si come poi ha fatto di uantaggio nelli honorati carichi che la Repubblica gli ha dati; & parendogli anche hauerui M. Carlo Bembo fratello suo proprio, ilqual mostraua già già lumi d'ingegno atto a ogni preclara opra nella sua città; & haueria potuto benissimo sostentar la domestica dignità, se da empia morte non fosse stato per tempo acerbamente rapito: sola questa specie d'honore gli era auuiso, che non fosse stata a suo modo anchor ben introdotta nella famiglia Bemba, ouero per longhezza di tempo intermessa, & per questo, egli intendeua d'aggiungeruella; ò rinouaruela & illustraruella; conoscendosi basteuole molto meglio a poter cio fare che ad attendere a gli honori della sua città; alla qual cosa era poco inclinato, & per giuditio & per natura; doue a quella era inclinatissimo. Vinte per tanto finalmente le molte battaglie che'l Padre & la madre gli dauano di continuo; egli pur ottenne; di torri dal numero de i più; & uolgersi tutto alle muse & a quei nobili studii; ne quali già molti anni s'era esercitato; hora in uaghe & remote solitudini; & hora in celebri & frequentate compagnie; & da quali haueua cauato co la diuinità della sua natura, & gusto & frutto & nome mirabilissimo. Fra molte

illustri persone, collequali M. Pietro Bembo era usato domesticamente di uiuere, & dallequali fu honorato molto & hauuto caro; era il Magnifico Giuliano de Medici, allhora fuoruscito di Firenze, ilquale si trouaua nella Corte d'Urbino; Signor di bel giuditio di belle lettere & di bel l'animo, si come i piu della casa sua soleuano essere, & molto caro parimente al Duca. Auuenne che Giouanni de Medici fratello del Magnifico Giuliano, & allhor Cardinale fu fatto in quel tempo Papa, & chiamato Leone Decimo. Et perche era Principe di grandissimo animo di gran giuditio & di gran gusto in ogni sorte di studio, & massime nei piu politici; tosto che fu entrato in quella suprema dignità; disegnò ornar la Corte sua d'huomini dotti famosi & eccellenti in ogni guisa di uirtù; & uoltando gli occhi intorno per metter a fine questo suo disegno; la fama di M. Pietro Bembo prima che l'altre chiara & honorata se gli mostrò; & indusselo a chiamarlo honoratissimamente a suoi seruitii; hauendone anche stimolo dal Magnifico Giuliano suo fratello; che subito dopo la sua creatione se n'era andato a Roma magnificentissimamente; ilquale tenendo quella memoria del frutto della dolce & dotta conuersatione di M. Pietro Bembo in quella sua maggior fortuna; che haueua fatto nella minore, stimaua non poter goder integramente della grandezza, in che si trouaua; se M. Pietro Bembo era da lui disgiunto. Condotta dunque M. Pietro Bembo alla Corte, & esaminatosi che ufficio si douesse dare a tanto huomo che piu se gli conuenisse, fu finalmente preposto alla cura di scriuere i breui secreti o priuati (che uoglian dire) del Papa; i quali si sigillano con cera; doue tutte l'altre espeditioni Papali si sigillano con piombo: il quale è certo carico importantissimo, & solito a commetterli solamente a persone importantissime, & di gran prudentia, & eruditione. Questa Proincia prese M. Pietro Bembo molto animosamente, & molto uolontieri cosi, perche era conforme a gli studii suoi; & era quasi una arena, doue poteua essercitar la sua eloquentia; come anche perche egli ne conseguia honore, & ne speraua frutto assai; & uie piu per isgannar coloro che de studii suoi & della sua electione sperauano poco frutto; & mostrar loro; che egli s'era a quella parte accostato, onde haueua maggior frutto & maggior laude ritratta. Di quarantatre anni era M. Pietro quando se n'andò a Roma accolto & aspettato da sua Santità, dal Magnifico Giuliano, & da tutta la corte honoratissimamente. Gli fu dato per compagno in scriuere i breui Messer Iacopo Sadoleto; huomo parimente d'eruditione, d'eloquentia, & di prudentia rara, il qual fu poi Cardinale. Questi due uissero insieme tanto concordi & tan-





## LA VITA

to amici fin all'ultimo della lor uita, quanto di pochi si può dire, & fu tanto piu marauiglioso; quanto comunemente l'inuidia suol regnar maggiore fra quei; che son concorrenti in una professione; & che aspirano giugnere in quella al sommo della laude; come auueniua di questi due: tanto può la uera uia delli studii; & il uero candore delli huomini da bene, come eran questi due, a quali ogniuno di commune consenso concedeu la palma del ben scriuer latino. Questi dimostrarono al mondo nel lor ufficio che ogni materia anchor che strauagante si poteua latinamente & elegantemente trattare dall'ingegni eccellenti; perciò che i breui che a tempi primi delli altri Papi si soleuano scriuere barbaramente, & in un certo stile della corte poco candido & poco latino; & pareua già per lungo uso che non fosse possibile scriuerli altrimenti; uscirono dalle mani di costoro tanto latini & tanto eleganti, quanto ogni uno può uedere nelle stampe. Per questo nome amo & honorò il Papa che era di giuditio graue & profondo M. Pietro Bembo assai, & lo premiò anche honestamente di 3000 & piu ducati d'entrata, serbando animo di dargli uie più, come l'occasione gli aprisse la uia. Fu Papa Leone come s'è detto Principe d'animo molto grande & liberalissimo & di natura molto ingenuo, & senza alcuna superstitione & hippocrisia. Et perche stimaua le cose secondo l'esistentia, & non secondo l'apparentia, uiueua da Signore grande & allegro con tutti que piaceri che la natura non aborrisce, & fanno il Principato commodò & diletteuole. Et perche la corte & il popolo; come dice Platone; ua dietro a costumi del Principe, si uiueua nella sua corte molto magnificamente & molto liberamente, & sopra tutto senza hippocrisia; doue trouandosi M. Pietro Bembo, & hauendo accordato il suo gusto, al gusto di quella corte, oltre che egli era di uoglie molto gratiose & molto facili ad amare; non farà chi si marauigli se uenutole uista una bella & uaga giouine, che Morefina fu chiamata, di rare maniere, & di leggiadri costumi a lei riuolse l'animo, & fattosela sua, tutto il tempo che ella uisse con lei congiuntissimamente dimorò. Costei celebrò M. Pietro Bembo nelle sue rime in uita, & pianse poi con le sue rime in morte, essendo morta molti anni inanzi a lui. Di costei hebbe M. Pietro Bembo tre figliuoli Lucilio, Torquato, & Helena. Lucilio mancò acerbo, Helena fu da lui maritata in Pietro Gradenigo, giouine nobile & qualificato nella sua Republica; del quale ha hauuti figliuoli, & ha tutta uia. Torquato fu da lui uiuendo instruito ne i miglior studii sotto dotti maestri. Si che, chi con libero & prudente occhio rimira, uedrà conuenirsi non pur scusa, ma lode, a M. Pietro Bembo del frutto che egli amando ci lasciò, che biasmo alcuno della licenza

## DI M. PIETRO BEMBO CARD.

la licenza che egli osando, si pigliò. Fece dunque Papa Leone gran cōto di M. Pietro Bembo, stimandolo non solamente rarissimo nell'eloquentia, & nelli studii, ma etiamdio grauissimo & prudentissimo nelle attioni humane, & ne maneggi degli stati. La doue hauendo in animo di muouer l'armi contra il Re di Franza essendo in lega con Massimiliano Imperatore, & col Re Cattolico di Spagna, richiedendo cosí lo stato della Chiesa in que tempi, mandò l'Ambasciatore M. Pietro Bembo al Senato di Vineria a persuadergli, che lasciata l'amicitia del Re Christianissimo, col quale la Republica era confederata, s'accostasse a lui & a suoi confederati. Intromesso M. Pietro Bembo nel Senato, fece una oratione sopra questa materia grauissima, & uehementissima in lingua uolgare, degua senza dubbio d'esser ammirata & lodata fra le cose rarissime di quella lingua; laquale lasciò scritta; & ogniuno che norrà uederla, ne potrà ageuolmente far giuditio. Hor perche egli era & per natura, & anche per il molto studio & le molte cure debole, & di forze fiacche, conuenendogli scriuere assai la notte, perche il giorno mal si poteua partire da fianchi del Papa, & quel poco spatio che da questo gli auanzaua spendendo in uisitar molti, & in esser da molti uisitato, & interponendosi con molti per giouare a tutti (come richiedeu l'uso della corte, & molto piu la sua benefica & facil natura) finalmente con graue dispiacere del Papa & della corte, cadde in una grauissima & lunga malatia: & quantunque alla fine fosse alquanto megliorato, uedendo che non si poteua rihauer in tutto per molta cura & diligentia che gli fosse hauuta; per consiglio de Medici & effortatione di Papa Leone, che molto della sua sanità era sollecito se n'andò a Padoua, doue il cielo è purgato & salutifero assai per mutar aria. Quiui si ricreò M. Pietro Bembo assai; & tornato ne primi termini della sua sanità, & sgrauato dalla graue soma delle cure della corte, inteso in que tempi la morte di Papa Leone con un animo tranquillissimo si rese tutto, & riuoltò a suoi primi nobili studii, deposto non pur ogni pensiero, ma quasi ogni memoria dell'ambitiose grandezze, & della corte. Et nel uero chi saggiamente discorre, & effamina con purgato giuditio lo stato della nostra uita, debbe di gran lunga anteporre una uita honesta & mediocre, che sia queta & sicura, ad una illustre & ambitiosa di fatiche et d'emulationi piena; et maggiormente colui, chi a nobili studii è consacrato, & di quella dolcissima esca a cibarsi è solito, nella quale si truoua cio che l'huom desidera; essendo gli estremi sempre turbolenti, & uiriosi, & la mediocrità sempre dolce, & gioconda, & uero albergo di uirtù, a guisa d'un che di giuditioso mercatante che lasciate le dolci commodità domestiche, uaga un tempo per i faticosi & tempe-





## LA VITA

stosi mari, tornato dipoi a casa d'honesti acquisti carico, si costituì un bel, & comodo modello di uita per godere de frutti delle sue giuste fatiche. Tornato a Padoua dopo noue anni, che a seruij di Papa Leone era dimorato, & hauendo acquistata tanta entrata, quanta gli faceua mestieri a commodamente, & honoratamente uiuere, essendo d'anni già cinquanta due, si stabilì una forma di uiuere tanto bella, & tanto lodeuole, quanto si possa desiderare. Il ciel di Padoua come s'è detto è gratiosissimo, la città è antica nobile, & spatiosa, dotata d'alcune doti, che sono particolari sue, & proprie, cinta di mirabilissime mura, & circondata di bellissime acque, & di tutte quelle cose abondeuole, che al uiuere si richieggono: adorna sopra tutto d'un studio, il piu bello, che in Italia sia, o fuor d'Italia. Comprata per tanto quì una bellissima, & honorata casa M. Pietro Bembo, con un bellissimo giardino, & tenendo quella adornata molto, & questo coltiuato, & pieno di bellissime spalliere di limoni, & aranci, & di rarissimi semplici, & hauendo messo insieme un bello studio di libri, & di molte belle cose antiche; di statoue di diuerse materie, & di medaglie di diuersi metalli, & d'altre singolari antichità tali che in Italia nessuno, o pochi erano quei, che in ciò l'agguagliassero: & hauendo poi dall'altra parte sceltasi una corte di tanti seruitori, quanti bastauano a commodamente seruirlo, & honorarlo, ogniuno nel suo grado qualificato, & di uaghe maniere, & parte d'essi dotti, & giudiciosi, come fu Messer Cola Bruno, che con lui uisse molti anni, & finalmente morì, & delli altri assai: menaua la piu composta, la piu tranquilla, la piu uirtuosa, & la piu nobil uita, che altri menasse a mio giuditio già mai. Egli era quasi sempre a suoi studi intentato, sempre meditaua, sempre concepìua, & sempre partoriua cose degne d'esser lette, & ammirate. Tutti i nobili di quello studio, tutti i segnalati gentili huomini, (che ue n'erano, & terrieri, & stranieri assai) andauano ordinariamente a uisitarlo, andauano per udirlo, & per corre il frutto delle parole, che dalla sua saggia bocca quasi perle cadeuano: pendendo dal suo dire come dall'oracolo d'Apolline. Et questo non solamente di quelli auueniua, che in Padoua dimorauano, ma di genti spesse uolte lontane, litterate, & giuditiose: le quali tratte dalla fama di Messer Pietro Bembo a Padoua per uederlo, & parlar con lui si conduceuano, come di Platone, & d'altri mirabili huomini si dice già esser auuenuto. Et molti, a quali il uenire non era comodo per littere con lui si tratteneuano, tanta era la riputatione, & il nome, che egli s'hauera quasi per tutto il mondo con suoi scritti, & con la sua fama acquistato. Et fu ueramente Messer Pietro

## DI M. PIETRO BEMBO CARD.

Bembo, & nello scriuere, & ragionar suo molto culto, & molto nuouo. Era poi in conuersatione dolcissimo, & modestissimo, & molto destro, & atto a piacere ad ogni grado di persone, & d'ogni età. Tutti quei che componeuano, uoleuano il suo giuditio, il quale daua, però sempre con gran riguardo, facile al lodare, & rispettoso al dar menda. Il piu de' i litterati di que tempi così in Padoua, come fuori componeuano in lode sua, a lui le sue prose, & i suoi uersi drizzauano, essendo loro auviso d'ornare i lor componimenti, ornandosi del suo nome. Essendo M. Pietro Bembo molti & molti anni, in questa posata & honorata uita dimorato, a nessuna cosa pensando meno che a lasciarla; fu fatto Papa, Alessadro Cardinal Farnese, & chiamato Paolo. III. Il quale essendo Signore di gran giuditio, & uedendo la Sedia Apostolica hauer bisogno in que tempi di sostegni faldi, & poderosi per sostentarla & defenderla da cōtrari ueti, che l'hauuano già assai agitata, & agitauano di cōtinuo, pensò di fare Cardinali di supremo ualore, & d'alte qualità, sì che potessero q̃sto peso con dignità, & sicuramente portare: & giratosi cō gli occhi per Italia, fra primi che gli uennero ueduti, fu M. Pietro Bembo, il quale era in que tēpi a Vineria. Al quale, essendo uenuto da Roma M. Carlo Gualteruzzi da Fano, cortigiano di ualore, & huomo molto auueduto, & molto pratico, & familiarissimo di M. Pietro Bēbo, & hauendolo auuifato della uolōtā di Papa Paolo, esso da pria ricusò, & cominciò a scusarsi, parēdogli cosa difficile a douer in q̃ll'età dall'otio al negotio, dalla solitudine alla frequentia, & dalla tranquillità si può dire alla tēpesta trapassare, & lasciare i suoi dolci studi per le moleste cure, & commutare finalmente la guerra con la pace. Parra' certo cosa difficile a credere, che'l Bembo ricusasse allhora tanta dignità, essendo cōmunemente l'animo delli huomini auido di grandezze, & di honori, nō dimeno il fatto fu così, & sono anche uiui molti che possono renderne uero testimonio. Furono alcuni che itesa la pratica che Papa Paolo haueua mossa di far Cardinale M. Pietro Bēbo, si sforzauano di rimuouere sua Sātā da q̃l proposito, riprēdēdo in lui la cosa della sua dōna, & la professione che egli faceua anchor uecchio, di rime, & uersi: & l'uno e l'altro inquamēte. Percioche, o nō fu uitio a M. Pietro Bembo l'hauer cōpagna della sua uita dōna sì rara, o se fu egli n'era già libero, essendo ella molti anni innanzi già morta: & la poesia, essendo ornamento d'un huomo erudito, nō ueggop qual cagione non si cōuenga nell'ultima come nella prima età, a quei massime, che sono in essa sì rari & sì eccellenti: & q̃sto rāto meno si conueniua fare alli emuli di M. Pietro Bembo, quanto essi medesimi erano macchiati del uitio che riprendeua in lui molto maggiormente, & erano anche macchiato colui, app̃so il q̃le l'imputauano. Puote nō dimeno





## LA VITA

la pertinacia loro far si, che la cosa si prolongò, e M. Pietro Bembo non fu dichiarato Cardinale nel tempo che doueua. La qual cosa intesa, & ueduta da lui si turbò assai, & doue prima haueua pensato di renuntiar quella dignità per uiuersi nella sua pace, fece oprar d'hauerla per non ne rimanere in biasmo, temendo che non si dicesse, che egli era stato proposto & ributtato: & così hauuta quella dignità, & essendogli stato mandato da Papa Paulo il breue & la berretta cardinalefca, come per la città si seppe, s'empì la casa sua d'huomini & di Senatori d'ogni sorte, & di prelati & di Signori, che erano nella città, i quali tutti s'andauano a rallegrar con lui; & si sentiuua una allegrezza & un plauso per tutta la città marauiglioso: & così dopò alcuni giorni M. Pietro Bembo d'anni settant'uno lasciati i suoi amenissimi fecsli & quierisimi studii, & sospirandogli tuttauia se ne ritorno Cardinale a Roma. Nella qual partita si può ueramente dire che partisse da lui quella allegrezza & quella serenità, d'animo & di uolto, che si soleua in lui quasi sempre uedere. Fu riceuuto il Cardinal Bembo in Roma da Papa Paulo & da tutta la corte molto honore uolmente & amoreuolmente, essendo stato sempre desiderato fin da que primi anni che dalla corte s'era partito; & fu uisitato & trattenuto domesticamente da molti Signori, ma particolarmente dal Cardinal Contarino, dal Sadoletto, Cortese, Polo, Santa Croce, & Morone; Cardinali grandissimi, dottissimi, costumatisimi, lume & ornamento di quella corte; i quali erano simili & cōformi in molte parti al Cardinal Bembo d'un candor d'animo rarissimo, d'una uolontà rettilissima, & di costumi suauissimi, & amabilissimi. Diceuano liberamente quel che dirittamente sentiuano, & erano in tutte le loro attioni con un temperamento ineffabile, & seueri & clementi. Cō questa honorata compagnia dispensaua molte hore del giorno, quando l'occasione il permetteua il Cardinal Bembo; il che gli era gran rileuamento nella distanza che anchor lo pungeua della sua prima libera & riposta uita. Era etiandio molto caro & molto accetto il Cardinal Bembo a Papa Paulo, & era il suo consiglio spesso richiesto nelle maggior occorrentie, & spesso da sua Santità seguito; & era finalmente in tanta ueneratione & opinione appresso a quel sacro Cōcistoro, & a tutta quella corte, che s'haueua per credenza ferma & uniuersale, che mancando Papa Paulo, il che non poteua star molto a seguire, per esser egli d'erà grauissima, & di parecchi anni maggior di lui, egli faria senza dubbio per tutti i suffragii di quel sacro Collegio stato creato Pontefice: aspettandosi di riuedere sotto il suo governo i buoni & i dotti essaltati, Roma da suoi trauagli respirando trionfare, & la Sedia Appostolica a suoi primi honori & alla sua prima dignità restituita. Ma, ò uane speranze mortali, ò fallaci

## DI M. PIETRO BEMBO CARD.

laci nostri disiderii, ò inconstante & inuidiosa fortuna, nimica del bene & ministra del male. Quando Roma piu fermamente aspettaua di uedere quel chiaro giorno, & Vinetia, sua chiarissima patria aspettaua d'udire quella grata nouella, essendo egli anchor di buona habitudine per una regolata & modesta uita che faceua: eccoti per obliqua & impensata uia acerba morte ordirgli nuoue maniere d'insidie, inuidiando la sua gloria a Roma, & a tutta Italia, & a suoi il lor bene, & la loro essaltatione & allegrezza. Era andato per diporto ad una uigna fuor di Roma (come iui si costuma) il Cardinal Bembo, & uolendo a cauallo entrar dentro la porta di essa, la quale era alquanto piu bassa di quello che per entrarui comodamente saria bisognato, urtò nel muro della porta, & percossse il fianco. Dalla qual percossa, essendo uecchio hormai, calsò in una febricella, la quale a poco a poco grauandolo, all'ultimo l'atterrò. Et sentendosi gia desperato di uita & uicino al fine; con tanta non solamente fortrezza d'animo, ma si puo dire sicurtà, & allegrezza di cuore, s'accunciò a riceuerlo, che ben mostrò d'hauerlo (come a sapiente huomo conueniua) molti anni innanzi meditato, & come certissimo, senza alcuna alteratione d'animo aspettato. Et questo è il uero, & proprio frutto, che l'huom saggio deue da miglior studii cauare. Ragionando per tanto co suoi cari amici, de quali sempre era la sua camera piena di questo suo ultimo passaggio, & diuerse cose per uia di giuoco sopra esso lor proponendo, sicuro di giugnere a miglior uita & eterna; lasciò questa peggiore brieue & fallace, chiudendo per sempre quei fanti & reuerendi occhi con doglia uniuersale di tutta quella Corte, & tutta Italia, & con pianto, & ramarico di tutti i suoi, a quali erano col suo morire state sì alte speranze precise. Compose il Bembo oltra l'opere, che si sono dette le regole della lingua, o uogliam dire eloquentia toscana, diuise in tre libri, ad imitatione (come io credo) dell'oratore di Marco Tullio, fatica ueramente molto degna in se, & molto utile, & necessaria a i studiosi di quella lingua: hauendo quasi un filo nel labirinto da saperli sicuramente reggere quei che compongono. Compose il Benaco in uerso heroico latino molto bello. Compose molte epistole latine, & molte uolgar, che per la maggior parte stampate si ueggono, piene d'accuratezza, d'offeruanza, & uaghezza: quantunque paiano altrui alquanto troppo eleganti. Scrisse della Zanzala di Vergilio, & delle fauole di Terentio un libro. Scrisse un libro parimente del Duca Guido Vbaldo da Feltre, & d'Isabetta Gonzaga sua consorte, ilqual drizzò a M. Nicolo Tiepolo, opra lodata da i dotti. Scrisse fra l'altre





## LA VITA

epistole latine, una epistola de Imitatione a Gio. Pico dalla Mirandola, che si puo dir un libro. Scrisse in lingua Toscana in uerso d'ogni maniera di rime, cose assai si giudiciosamente, si purgatamente, & si esquisitamente, che senza dubbio alcuno dopò gli antichi a lui si concede da tutti uniuersalmente in questo il primo luogo. Scrisse finalmente per Decreto del Senato l'historia di Vineria, casta, pura, & latina molto, hauendo tolto ad imitar Cesare. Il libro d'Etna che compose anchor giuine, & drizzò ad Angelo Gabriele non piacque troppo a lui stesso uenuto a maggior età, & di piu giudicio. Era M. Pietro Bembo d'un bello, & acuto ingegno, d'un graue & essatto giudicio: era diligentissimo nelle sue compositioni, & tanto faticoso, & accurato, che non si lasciava uscir cosa dalle mani, che non fosse uista & reuista, purgata, & ripurgata, & come si dice dell'Orso leccata & rileccata. Poneua assai studio nella scelta delle parole, le quali affettua a giudicio d'alcuni antiche, & disufate alquanto piu di quello, che lor pareua che conuenisse. Poneua studio in collocarle per far la composition numerosa. Era nato singolarmente all'imitatione di maniera, che quando prendea ad imitar uno si trasformaua in lui, & a lui si rendea tutto simile. Diceuasi da suoi domestici, che quando egli uoleua qualche cosa comporre prendea l'autore, il qual uoleua imitare, & leggeualo, & offeruualo diligentemente alcuni giorni, credo per rinfrescarsi l'odore del suo stile. Era indulgente giudice in far giudicio nelle cose d'altri, che tutto di gli erano mostrate, per non offendere (per quel che si crede) ò non contristare il mostratore. Fu d'animo molto uolto ad amare, ma piu tosto per cauare il frutto delle compositioni, & per procacciarsi soggetto da scriuere, che per mollitie, o lasciua alcuna. Hebbe nel Cardinalato amici domestici i Cardinali che di sopra ho detto: n'hebbe poi in tutta la uita alcuni che molto cordialmente l'amarono, & riuerirono, & molto furono da lui amati, & tenuti cari. Fra quali fu ricapitatamente M. Girolamo Quirino figlio di M. Ismerio Patricio Vinitiano di nobilissima famiglia, d'elegantissimi costumi, ma sopra tutto d'una fede, d'una humanità, d'una dolcezza, & d'una magnificenza incomparabile. Questi era molto suo domestico, ne pretermetteua sorte alcuna di ufficio, & d'opera, che potesse porre, per i commodi, & per l'honore del Cardinal Bembo, che non ue la ponesse amoreuole, & diligente: & era quasi uno Attico con Marco Tullio. Questi solo de suoi parenti, & amici, mancò il Cardinal Bembo, per honorarlo in morte come l'hauua honorato, & seguito in uita, & per consolare in quel mo-

## DI M. PIETRO BEMBO CARD.

do, che gli restaua il dolore intenso, che del suo mancare haueua sentito, & la sua acerba solitudine: fece scolpir la sua imagine in marmo bianchissimo, & quella locare nella Chiesa di Santo Antonio da Padova, sopra uno pilastro, in luogo cospicuo molto, & apparente, con una inscriptione nella base, la quale diceua l'immagine del Bembo esser stata posta lì da lui, accio che la posterità conoscesse l'effigie del uolto di colui, del quale uedria in molti scritti l'immagine dell'ingegno: atto ueramente nobile, & da essere da candidi, & ueri amici, & lodato, & imitato.

IL FINE.





DELLA HISTORIA VINITIANA  
DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,

CARD. VOLGARMENTE SCRITTA.

PRIMO LIBRO.



**I**O INCOMINCIO a scriuere i fatti, & le cose della Citta di Vinegia patria mia; lequali in tempo di quarantaquattro anni auenute sono, nò di mio uolere & giuditio; o pure pche a me gioui & piaccia di così fare: ma da un quasi fato sospinto ouero caso; che così portato hà che io faccia. Percioche morto nell'ambascieria di Francia M. Andrea Nauagiero; a cui questa cura era stata data per lo adietro: essendo io stato richiesto per decreto del consiglio de Signor Diece; che poscia che egli morendosi, hauea fatto ardere i suoi scritti, io in quella stessa bisogna alla mia Citta, che ciò da me chie dea, non mancassi, uergognandomi di ricufare, a questa così uaria & multiplice & come nel uero dire posso, sommamente faticosa scrittura mi son posto, nell'ano della mia uita sessantesimo: di maniera, che se la richiesta publicamente fattami non appareffe; giustamente ripreso esser potrei dello hauere hauuto ardire in questa età di sottopormi a cotanto peso. Conciosiache molte guerre da scriuer sieno grandi & quasi continuate, si da popoli & da Re, della Italia, della Magna, & della Francia, & delle Spagne: & si anchora da gl'Imperadori de Turchi commosse, & in terra & in mare combattute: ciascuna delle quali ogni giusto & separato uolume empier potrebbe piu tosto, che tutte in uno contenersi. Oltre acciò molti consigli del Senato, & leggi, & illustri giudicii & nuoui magistrati nella Citta, molti Prencipi liberalmente da essa riceuuti; molti honori a N. S. Dio prestati, molti prodigii & in lei & fuor di lei preueduti, molte uicende di tempestosi tempi, & di minaccieuoli stelle hanno la memoria di questo tēpo d'esempi innumerabili ripiena: lequali cose raunare & insieme scriuere, non è opera da chi ama l'otio, ne di picciola industria. Ma pure niuna disageuolezza è cotanta, che la charità della patria non la superi, in quelli huomini specialmente; iquali in Citta illustre nati, & in ottima Rep. educati & cresciuti, amano il temperamento & gli ordini della loro cittadinanza. Così auiene, che io, ilquale a tante & tali cose raccogliere & trattare di mia uolontà posto giamai non mi farei: percioche hauendo, io dopo

A



DELLA HISTORIA VINIT.

le mie Romane fatiche recuperata la sanità, laquale del tutto perduto hauea, & nel Padouano in una picciola uilletta del mio Padre riposandomi, assai m'era di piu leggiere arti il piu del tempo paster l'animo: poscia che io ho la deliberatione de miei cittadini ueduta, ageuolmente mi conduco a non uoler fatica alcuna rifuggire: pur che io a loro desiderii sodisfaccia. Dunque dal fine di qlla historia, che Marco Antonio Sabellico hauea scritta incominciando, dalqual fine a Signor Diece piacque, che io il principio della mia pigliasfi; col filo delle cose continuate io la mia scrittura porterò, se la uita mi basterà, infino a questo giorno. Percioche tanti anni appunto, quanti di sopra dissi, tra i suoi scritti & questo di passati sono. Et a quel tempo in quale stato fosse, & quale faccia hauesse la Rep. assai fu dal lui dimostrato. Laquale, finita la guerra di Ferrara & publicatane la pace, piu di due anni senza grauezze & in riposo era stata. Ma appresso questo & la quiete della Città & i libri del Sabellico ad un tempo heber fine: & quella pace & tranquillità di lei dalla guerra Rhetica subitamente fu soprapresa: ne le ualse, che ella nel suo preso gia porto di quiete con molta perseueranza si fosse contenuta: dellaqual guerra, per leggerissima cagione nata, cotale fu il principio. Era d'alquanti popoli Rhetici & Norici & altri della Magna, che sono a questi uicini, Signore & Principe Gismondo, fratello di Federigo Imperador de Romani, huomo non maluagio, mache ageuolmente a maluagi huomini credea. Costui hauea lungamente col nostro Senato amista tenuta in fino da suoi maggiori incominciata: & per ciò gli huomini di quella contrada per antica loro usanza al mercantare dati, di tutte le terre della Repub. ad esso uicine, alle città di lui & castella per loro traffichi & mercatantie passauano: & spetialmente ad un mercato & fiera molto celebre; laquale ogni anno in Bolzano ad un certo tempo si facea. Laqualcosa hauendo essi l'anno millesimo & sessantesimo sesto della creation di Vinegia parimente fatto, per ordine di Gismondo nella sua fiera, nellaquale erano sotto la fede publica uenuti, con le lor merci & cose presi & imprigionati furono. Et gia per adietro i suoi huomini alcuni nostri, che nelle alpi a trarre della terra l'argeto attendeuanò, dalle loro minere & fosse giustamente comperate cacciati haueano: & percioche elle erano a i loro luoghi uicine, a forza & con arme ageuolmente le possedeuano. Et se alcuno, perche essi ciò faceessero addimandaua: rispondeano perciò, che le famiglie & seguaci di Gismondo, che nell'Imperio della città, nelle ripe del lago di Garda dimorauano, da i luoghi loro scacciati erano: dellaqual controuersia gia per adietro incominciata, per mezzo de ministri dall una parte & dall'altra amicheuolmente tuttauia si disputaua. Dunque poscia che essi hebbero ritenuti coloro, che nel principio della primavera da i

PRIMO LIBRO.

luoghi della Repub. al mercato loro uenuti erano: hauendo gia quei Tedeschi di tutti i loro fini, & oltre acciò di quelli de Suizzeri & de Grigioni a Trento un numero raccolto di soldati dieci mila: come quelli, che gia haueano deliberato & pensato di così fare, sotto Gaudenzo Amasiano, Capitan loro ne confini di Verona corsero impetuosamente. Et Tedeschi gli ho io detti perciò, che hora tutte le alpine nationi di que paesi & piu altre anchora con un nome Tedeschi si chiamano. Adice, è un fiume ilquale dal monte Membraio nascendo & correndo poco appresso da due altri fiumi fatto grande, a Trento ne ua: & altre alpi diuidendo fa per mezzo di loro una ualle non molto larga in fino a Verona; laqual città egli parte per lo mezzo ne piu ne meno. Ora nella ripa di questo fiume a mano sinistra caminando i Tedeschi, & miglia quindici fornite, & a Rouerè; che è castello della Repub. posto nello stretto delle alpi, in luogo nondimeno piu alquanto aperto & spatiofo, peruenuti, & i borghi rubati & assaliti coloro, che alla guardia delle porte erano: non potendo prendere il castello a discorrere intorno & far preda si diedero: & qsto fatto ne luoghi uicini a Stormo & tumultuosamente le genti loro & tutto il capo raccolsero. Questo assalto in Vinegia risaputosi, deliberò il Senato; che tutti i suoi soldati; iquali erano nel Triuigiano & nel Frioli & nella Lombardia, alle stanze subitamente in Verona si riducessero: & oltre acciò nuoui soldati si conducessero: & fatti tantosto M. Pietro Diedo, che allhora era Capitan di Verona, & M. Girolamo Marcello Proueditori, diede alloro due la impresa di gouernare a prò della Repu. quella guerra: & ordinò oltre acciò: che'l Signor Giulio Cesare Varrano, Capitan suo dallo stato di Camerino richiamato fosse, & tantosto a Verona gisse ancho egli. In questo tempo i Tedeschi prouedutisi delle cose, che loro bisognauano al prendere di quel luogo; & rauicinate alle mura del castello le lor genti, con molta quantità d'artiglierie, dellequali abonda sopra tutte quella natione; a batterle & a terra mandarle incominciarono. Il che hauendo essi fatto continuatamente molti giorni & gran parte delle mura gia aperta, ne potendo il detto Capitano, che iui gia uenuto era, per la grande loro moltitudine scacciarne: piu uolte con ogni qualità di saettamento & di quelle arme, che col fuoco si mandano, & con scale poste alle mura assalitolo, & sempre ribattuti, alla fine pure presero il castello. In questo combattimento una qualità di loro arme grandemente smarrì & impaurì i difensori; Laquale non mi par di tacere. Essi gittauano con l'artiglierie da muro, alcune palle di ferro non molto fode, di pece & di bitume ripiene. Queste palle percotendo nelle mura si spezzauano, & in molte parti si spargeuano: dellequali parti uscìua fuoco con fiamma così acuta; che qualunque di loro ben



DELLA HISTORIA VINIT.

ad uno huomo ardere era bastante : & erano in maniera ritenute dalla pece, che di scuoterle & da se mandarle uia, modo alcuno non haueano. Così aueniua : che ne stare in su le mura & fermarsi ; ne quello che bisogno era fare & adoperare ; ne diffenderli alcuno de soldati poteua. Lequali cose poi che una uolta & altra conosciute furono : essi quante coltrici & grossi panni hauer poterono, bagnauano nell'acqua ; & quelli a merli & alle finestre dallequali si combattea, trapponeano. Doue, ne la pece fermarsi, ne il fuoco nuocere, per l'humore, che ui era, in alcun modo poteua. Così alla fine dopo la perdita di molti huomini a rassicurarsi & a diffendersi impararono. M. Nicolò Prioli Pretore, con quei soldati, che per le cime delle alpi mandati alla difesa del detto castello ; i nimici sparsi & otiosi ingannato haueano : & il loro impeto infino a quel dì sostenuto ; si ritrasse nella Rocca. La Città ; laquale uedeua molto maggior guerra, che ella da prima non hauea creduto, esserle commossa incontro ; ne le parendo del ualore del Capitan suo potere quanto era bisogno, confidarsi ; mandò al Signor Roberto da san Seuerino, chiedendogli, che egli accettasse il gouerno di tutta quella guerra, insieme col Signor Giulio Cesare, datogli con gran fauore della Rep. & quanto piu tosto potesse, co suoi soldati, & co suoi figliuoli prodi & chiari giouani nelle arme, si mettesse in uia, & nelle alpi sopra Verona gisse. Il Signor Roberto ; ilquale poscia che Papa Innocentio l'accomiatò, s'era ridotto nel Padouano ; & iui a Cittadella ; ilqual castello insieme con un palagio in Vinegia, & con una grande & diletteuolissima uilla poco lungi da Verona, nel fine della guerra Ferrarese gli hauea la Città donato ; senza cōditione & senza soldo molti mesi stato, a fatica co suoi soldati s'era potuto sostentare ; quella stessa occasione di far maggiore, o pure la sua dignità mantenere, grãdemente desideraua. Accettata adunque opportunamente & lietamente quella maggioranza alla guerra sen'andò : doue come egli fu giunto ; hora in speranza, & quando in timore il campo della Città si trouò : & furono dallui con dubbia fortuna alcune leggieri battaglie fatte, & un ponte sopra il fiume posto ; per loquale & passare all'altra ripa i soldati & portar da quella cōtrada le uettouaglie ageuolmente si potessero. In quel tempo alquante compagnie di soldati Tedeschi nel Vicentino & Feltrino, & nel Friol repentinamente correndo ; piu di spauento, che di pericolo ui portarono. Percioche M. Girolamo Saurognano, nato in Udine di chiaro sangue ; il cui proauolo M. Federigo, come si conueniua al singolar & grande amor suo uerso la Rep. fu dallei ornato della cittedinanza & del consiglio, & nobile Vinitian fatto ; co suoi seguaci & con quella quantità di contadini, che egli raunare & armare subitamente potè, superando alquanti gioghi d'alpi doue andare non si soleua ; & i nimici che ogni cosa guastauano & predauano dalle spalle assalendo in tal guisa

PRIMO LIBRO.

3

tal guisa gli ruppe & difertò ; che non pochi di loro dal timore incitati, dalle rupi, nellequali erano, fuggendo si precipitarono. Dellaqual prodezza negli rendè gratie il Senato ; assegnandogli una condotta di trecento fanti : i quali egli fu contento che a M. Iacopo suo fratello fosser dati : come colui, che piu tosto a ciuile & pacifica uita, che a militare intréda di darli. Ma passando le altre cose nella guisa, che io dissi, & hauèdo i Tedeschi con le artiglierie buona parte della Rocca di Rouerè posta in terra ; il Pretore & quelli, che seco erano, si rēder loro. Et già la mezza state era passata : quādo uno auenimento d'antico essemplio amendue gli esserciti in spettacolo non molto sanguinoso per alquanto spatio tenne. Era nel campo de Tedeschi un giouane nobile & ualoroso, chiamato il Signor Giorgio Sōnembergio, capo d'una compagnia di Soldati a cavallo : alquale essendo stato rapportato, che'l S. Anton Maria Sanseuerino, figliuol del Capitano s'era tra suoi uātato ; che se nel cāpo de Tedeschi fosse honorato huom nessuno, che a cavallo cōbatter uolesse ; egli cō lui cōbatterebbe ; & p la sua parte mostrerebbe, quanto nella gloria delle armi gl'Italiani huomini a gli Alamani soprastiano : egli mandò al cāpo Vinitiano un Trombetta, che al S. Anton Maria dicesse, se essere a questa pruoua seco fare apparecchiato. Rimandato costui al S. Giorgio, gli dice ; che egli era dal Signor Anton Maria desiderosamente aspettato. La onde al giorno ordinato in un campo acciò acconcio & chiuso, nel mezzo dello spatio, che era tra l'uno & l'altro essercito, amendue armati & ben guerniti si cōdussero ; & poco appresso spronati i caualli corsero dalla cōtraria parte a ferirsi. Il Signor Anton Maria ruppe la sua Lancia nel petto al Tedesco : la cui corazza appena pena la percossa sostenne. Allhora il cavallo del Sanseuerino dal corso incitato, ne da se ageuole a ritenere, in alcune traui, che in quel campo erano, così fortemente percosse ; che spezzatele & rotte & esso a terra caduto, il Signor Anton Maria se ne leuò & gittò fuori. Dunque di Cavaliere, Pedon diuenuto, uedendo il Tedesco a cavallo con la spada in mano contra se uenire, dietro ad un palo fitto in terra per sostenimēto d'alcune traui, si cōtenne : & così il Tedesco che da piu alta parte percoteua, in dietro rispigneua ; & di ferirlo, con la spada in mano, quanto potea si faticaua : percioche i caualli per legge tra loro posta, ferire non si poteuano. Ma mētre che molti colpi dandosi, l'uno & l'altro animosamente combattea ; ne quanto ciascuno di loro harebbe uoluto, potea contra il nemico profittarsi ; essendo & da glielmi & dalle corazze & da gli altri uestimenti di fino acciaio quasi tutte le loro membra coperte ; il Signor Anton Maria d'ira pieno, percioche a niquitosa conditione di battaglia si uedeua essere : & fra se stesso tacitamente riscaldandosi, al suo combattitore, che cō molta uoglia cercaua di ferirlo, fatto impeto prese & rulse la spada. Ma colui posta mano alla mazza ferrata, che all'arcione hauea,

A iiii



DELLA HISTORIA VINIT.

quella in uece della spada incominciò adoperare. Allhora il Signor Anton Maria con alta uoce gli disse: perche sforzi tu me uno a combattere con due; all'uno de quali la conditione tra noi posta, all'altro le altrui arme sono a difesa? Se tu ualoroso huomo sei, contendi meco del pari. Così il Tedesco temendo la estimatione de gli huomini, & oltre accio di grande animo ancho egli essendo, scese del cauallò: & presosi subitamente tra se, & stretti lungamente dimenando & lottando amendue a terra caddero. Hauea ciascun di loro grande la persona, & le forze alla persona non disuguali. Tuttavia alquanto nel cadere soprastette al Tedesco il S. Anton Maria: ma il suo braccio destro dalla spalla sinistra del Tedesco, & dal peso di lui & delle arme in guisa era premuto, che egli ualersene non poteua. Allhora il Tedesco essendo colui così impedito, & egli con la sua mano destra libero; preso il pugnale, chel Signor Anton Maria legato alla coscia portaua, il percosse nelle natiche: percioche quella parte sola del corpo le armature non copriuano. Sentendosi costui ferire, ne uedendo modo alcuno ne uia da difendersi; & poscia con unaltro colpo hauendolo il Tedesco ferito; uinci dicendogli, poi che così ha la fortuna uoluto; percioche a caso, non per tua uirtu uinci: la gloria del combattimento gli diede. Ilquale il uincitore piu giorni con grãde honore nel campo ritenne; & guarito delle ferite con molti doni al padre suo il rimandò. Queste cose di pochi di erano fornite, quando i Tedeschi piu insolentemente & liberamente uagando, hauendo i nostri deliberato d'assalirgli nascosamente, & i nimici dalle loro spie cio inteso, essi nello aguato incapparono de Tedeschi. Così soprapresi i nostri da maggior numero & insieme raccolti, con la uirtu & con le arme loro si diffendeuano & francamente combatteuano. Tra quali il Signor Roberto hora parlando l'officio del Capitano, hora con mano quello del Soldato faceua. Ma alla fine la moltitudine de nemici crescendo, trouandosi distretto da loro, staua per esser preso: quãdo il S. Anton Maria suo figliuolo, che poco discosto gli era, ciò uedendo, nella piu stretta calca de nimici si mise, & fortemente combattendo ruppe la calca, & così diede al padre uia di ritirarsi & salvarsi: ma egli da nimici fu preso. Gli altri con la presura & morte di pochi di loro cacciati nel capo tornarono. Et poco appresso presa una febre al S. Giulio Cesare & esso a Verona fattosi portare, il gouerno di tutta la guerra al S. Roberto rimase. I Tedeschi allhora tra per mancamento delle uertouaglie, che disageuolmente erano loro sumministrate, & per la fede del loro soldo non seruata adirati, apertamente a far seditione si apparecchiavano. Laqual cosa temendo i loro Gouvernatori mandarono al Signor Roberto richiedendolo di triegua. Ma non la potendo impetrare, per molto che se ne trattasse, a gran notte la Rocca di Rouerè abbrusciarono, & nel primo aprir del giorno raccolti i loro arnesi con tutto il campo

PRIMO LIBRO.

4

se n'andarono: marauigliaronsi di ciò i Vinitiani; ne poteuan credere che'l capo de nimici, cò proposito d'andarsene, si fosse partito: & pero temeano di quelle insidie, che essi altre uolte haueano prouate. Ma poscia che dalle loro spie conobbero che i nimici s'erano gia assai dilungati, ripresero il castello. In questo mezzo il S. Roberto certificato tutte le genti inimiche essere tornate alle loro case: & hauea il grido fatto maggiore anchora questa loro dissolutione; & fintoui molte cose sopra: & oltre accio essendo al lui sopraggiunta in quei di buona quantità di soldati da Rauenna, & della Marca & dell'Ombria gli era cresciuto l'animo: & per questi rispetti hauea deliberato d'andare piu innanzi: & se la cosa procedesse, di porre il campo a Trento: accio che quelli; che di loro uolontà & senza cagione haueano rotto guerra a Vinitiani; sapessero & conoscessero, che ancho i Vinitiani & poteuano & ardiuano di guerreggiare ne luoghi loro. Questo pensiero co Proueditori comunicato, M. Luca Pisano gia uecchio: ilquale il Senato hauea nell'essercito mandato in luogo di M. Pietro Diedo; & esso M. Pietro hauea fatto alla sua Pretura di Verona tornare; gli disse: che egli estimaua, che non fosse a profitto della Rep. tanta impresa fare a quel tempo: prima percio, che uerisimile non era, che'l campo de Tedeschi; ilquale essi poco auanti haueano così fiorito & bello ueduto, si fosse gia negli ultimi luoghi della Magna in guisa nascoso, che nõ pure richiamarlo & raccozzarlo insieme, ma etandio auanzarlo in pochi di non si potesse, essendo massimamente quei popoli così pronti a pigliar l'arme, & in tanto pericolo di perdere un luogo opportunissimo ad impedire & cõtendere le gẽti d'Italia. Appresso questo, se allhora le genti nostre erano state bastevoli a scacciare i nimici: se pure si puo dire, che essi sieno stati scacciati, & non piu tosto da se stessi pacificamente ritirati: ma concedasi, che scacciati siano stati: noi non faremo mica sufficienti a portar loro la guerra & a farla, & ad entrar ne luoghi loro, & a mantenerui l'assedio se sia di bisogno: sperialmente douendosi credere; che tutta la Magna, per non riceuere così grande scorno & uergogna, sia per raunarsi & per mettere insieme tutte le forze sue, l'ultimamente per questo anchora; che se offesa o danno alcuno si riceuesse, non haremmo doue ritrarsi, essendo circondati d'ogni intorno dalle alpi & da nimici. Et anchora la stretezza delle uie, per lequali passare a tempo di pace appena si puo, è da esser temuta grandemente. Et è oltra tutto questo, che meglio mette alla Rep. hauere come che sia la guerra fornita, pure che si ponga fine alle graezze di lei; che con speranza di maggior uittoria stare ella in pericolo, & i suoi cittadini ogni di occupati in portando al comune denari affliggersi & cõsumarsi. La Città stanca nella guerra Ferrarese dee estimar molto piu la pace senza gloria, che la guerra etandio honorata & con certo frutto: non che ella ciò far debba nelle cose dubbie



DELLA HISTORIA VINIT.

& pericolose come è questa. Eccoui la mia opinione; il qual forse per mio difetto, ouero per uizio della uecchiezza, ogni cosa temo. Voi direte anchora le uostre; & quel consiglio che sia il migliore, quello seguiriamo. Dette hauendo queste cose M. Luca & raiutosi; M. Girolamo Marcello, così parlò: che egli punto non dubiterebbe; se uero fosse ciò, che il suo collega hauea detto, che non fosse da entrare ne luoghi de nimici, ne porre l'assedio a Trento. percioche qual parte di quella contrada, o qual Città che essi preso hauesse, farebbe da essere posta in comperatione di tale guerra, & dell'onta & dello irritamento di tutta la Magna contra essi. Ma per suo aiuto, la cosa staua altramente: percioche ne nimici s'erano di loro uolontà dissipati: anzi a forza tra per bisogno della uettouaglia, & perche non erano pagati, pouero & disperato s'era ciascuno alla sua casa tornato. Et chi uno essercito già raccolto, & che prosperamente si adopera, non può di cibo nutrire, & il soldo al suo tempo darli, & alla fine ritenerlo, che non fugga; non potrà etiamdio sumministrare uettouaglia & denari ad un nuouo, che sia da farsi. Conciosiache che molto più ageuolmente si mantengono le cose, che in pie stanno, che le a terra cadute non si rileuano. Ne anchora è da credere; che la Magna per aiutar le cose di Gismondo sia per pigliar l'arme contra Vinitiani, i quali ella sempre ha per amici tenuti: il qual Gismondo senza consiglio o saputa d'alcuno degli altri Principi della Magna, & senza hauere egli alcuna ingiuria riceuuta, ha loro mosso guerra: uedendosi massimamente che Federigo Imperatore suo fratello ne di denari, ne di soldati, ne di cosa ueruna ha uoluto aiutarlo: anzi più tosto ha sempre dimostrato questa guerra non esserli giamai piaciuta; chi crederà, o pure temerà, che colui il quale è sprezzato da suoi, possa o debba essere dagli strani aiutato giamai? Et se si dicesse; che non per cagion di Gismondo o d'alcun priuato, i Principi della Magna a pigliar l'arme s'accordassero: ma per la loro: accioche presa la Città di Trento non s'aprisse la uia a Vinitiani contra di se: si potrebbe rispondere: che nelle alpi la Rep. ha molte Città acquistate & aggiunte al suo Imperio in diuersi tempi: per le quali si può passare nella Magna. Feltre da questi luoghi medesimi non è lōrana; & Belluno, & quella che nel Frioli Ciuidale è chiamata: & oltre acciò più strade di castella & uillaggi, munitesi in questo tratto delle alpi, che all'oriente guarda; come ne fini di Brescia a Buerna & Lodrone; & in quel di Bergamo la foce del Lago d'Isè, & tutta la ualle topina; & quelli pasfi & poggi, che à Grigioni & al Lago di Como si distendono. Ne perciò i Signori, & Principi della Magna hanno giamai conspirato di scacciar Vinitiani da quelle terre & da quelli fini; ne anchora se Trento si prendesse, conspirerebbono: confesserebbono essi più tosto & affermerebbono, ciò essere a Gismondo meriteuolmente & di ragione auenuto, che ad una amica Rep.

PRIMO LIBRO.

5

hauesse ingiustamente preso à far guerra. Quanto appartiene alla stretezza delle uie; quanto spatio è di qui a Trento? & questo poco nondimeno sarebbe da douerfi aprire auanti, & quelli Castelli de Tedeschi prendere, che nella strada sono: accioche niuna parte nimica si lasciasse dopo le spalle. All'ultimo argomento fatto poscia dal suo Collega; la Repu. stanca dalle grauezze della guerra desiderare di riposarsi: a questo nō bisognare hauere alcun risguardo: percioche se Trento si pigliasse; non solamente quella spesa, che in questa parte di guerra & in pochi giorni sarebbe stato bisogno di farsi, ma quella etiamdio, che in tutta la guerra & in tanti mesi fosse stata posta; sarebbe ottimamente impiegata: anzi più tosto con usura & grosso guadagno ristorata: & uendicate oltre acciò le ingiurie riceuute dall'ingiusto nimico: & cresciuti i fini del nostro imperio, & la gloria della Città più chiara fatta & più illustre. Lequali cose tutte se i nostri maggiori non hauessero estimato esser di tanto momento, di quanto nel uero sono: essi non harebbono giamai corante & così graui fatiche & spese sostenute, ne ueruna guerra presa, affine di più oltre i termini dell'oro imperio, & della loro gloria distendere. Ultimamente il pigliar Trento è posto in occasione; o perche i nostri Soldati per forza o per loro diligentia & ualore u'entrino, non essendo il luogo delle cose opportune a guardarsi ben fornito; o perche dallo assalto del nostro essercito repentinamente fatto, quelli di dentro impauriti, accioche a sacco & a ruba non sian posti, si rendano. Et così per tentar questo caso & questo auenimento le forze del nostro campo senza altro aiuto sono assai bastevoli; se la cosa anderà bene & prosperamente; M. Luca medesimo sie il primo, che loderà il Capitano, che questo habbia pensato & adoperato. Se pure Trento si diffenderà: dato il guasto al suo territorio & messe a fuoco & fiamma le castella & uille di quella contrada, lasciando i nemici pieni di terrore & di spauento, si ridurà l'essercito uittorioso alle sue case. Et questo con maggior satisfatione de nostri huomini allhora si potrà fare, che se noi hora così offesi & non uendicati ci ritrahesimo. Veramente la opportunità di bene & felicemente adoperare a gli esserciti non è sempre concessa: & perciò quando ella si può hauere; ella dee essere presa, & con ogni diligentia usata: accioche la memoria del non l'hauere saputa conoscere, & bene usare, & la penitenza insieme non tormenti coloro, che sopra ciò sono posti. Fatto questo ragionamento dal Proueditore Marcello; il Pisano nella opinione di lui ageuolmente si lasciò portare. Così l'uno & l'altro di loro fu cōtento, che l'Capitano, quello che li pareva, facesse: il quale lasciati amendue, ad apparecchiare l'impresa subitamente si diede. Et percioche nella sinistra ripa del fiume, ne laquale Trento & Rouerè sono, era un castello detto la Pietra, tre miglia da Rouerè tra l'uno & l'altro luogo lontano, posto in alto sopra la uia di maniera



DELLA HISTORIA VINIT.

che contra il uolere di quei del castello non ui si potea passare: deliberò il Capitano di hauere in sua mano la Pietra, per cagione di possedere la detta uia, & potere per lei far uenire le uettouaglie: & perche il Proueditore Marcello così hauea configliato, che dopo le spalle nessuna parte del nimico si lasciasse. Queste cose così pensate, percioche da Rouerè uenendo per la scesa ripida & erta della montagna andare alla Pietra non si potea, dispose di oppugnarla: dall'altra parte del monte, per laquale ageuolmente ui si potea andare. Passato adunque l'Adice con l'essercito per quel ponte, che egli primieramente hauea fatto; & incontro al fiume caminando, hauendo la uia d'una hora & mezza fornita, giunse a Calliano Villetta che è di là dalla Pietra d'intorno ad un miglio: & hauendo prima posto un'altro ponte sopra alquante nauicelle, & il fiume un'altra uolta passato; in un piano di forse secento pasfi, che dalle radici del monte al fiume si distende con le fue genti si fermò: mandando i caualli leggieri innanzi; che discorrendo uedessero, se alcui drappello de nimici si raunasse: & a dire gli le uenissero. I quali caualli sprezzato l'ordine del Capitano per auuidia & speranza di guadagno a uagare & a predare si diedero. In questo tempo, sentendo i Trentini, che fatto era il ponte, & temendo di male, non solo a quelli della Pietra, ma ancho a se stessi; essendosi il loro essercito disciolto, non fortificata, ne munita la Città, sproueduti di tutte le cose opportune; ottengono dal Signor Giorgio di Pietra piana, che è castello di là da Trento; che egli uenga incontro al Campo Vinitiano con quei soldati, che s'erano quiui ritirati, & con quella quantita di contadini, che egli mettere insieme potrà: & quanto puo si sforzi di tenerlo abada, fin che da Gismondo uenga loro soccorso. Costui incotinente raunati quei soldati, che'l caso gli diede, & tra de suoi & di quelli, che erano in Besino, Villaggio posto nella sommità delle alpi sopra Calliano, fatta subitamente una compagnia d'intorno a mille huomini; con grande strepito di tamburi & di corna incominciò a scendere di quel monte. Et così discendendo, come il giogo del monte si uenia raddoppiando & implicando, & parte di loro si uedeua, parte si nascondeua; a quei nostri, che nella preda erano occupati pareua, che'l numero delle genti, che essi uedeano, fosse di gran lunga maggiore di quello, che nel uero era, di maniera che facendosi i nimici piu uicini; & con maggiore strepito scendendo; i nostri si misero in fuga; & fuggendo & abbattendosi in altri; fecero coloro parimente fuggire: & così mescolati insieme & caualli & fanti a pie tumultuosamente al campo ritornarono. Il che auenendo, & so praggiugnendo i Tedeschi piu dalla fuga de nostri, che dal lor ualore incitati, le genti Vinitiane, che in quella parte del piano erano, a ritirarsi a dietro & a fuggire si diedero; & nella schiera del Capitano si mescolarono: ilquale hauendo la fuga de suoi uita quiui di uenire s'affrettaua: & faticandosi di

PRIMO LIBRO. 6

sostenere l'impeto de nimici quanto la breuita del tempo portaua a riprendere i suoi, che uilmète fuggiuano, & a riuolgerli indietro, buona pezza animosamente combatte; & molti dall'una & dall'altra parte essendo morti rinforzandosi gli addosso la calca de Tedeschi, egli trabboccò cò un drappello de suoi nel fiume; & quiui si morì. Il rimanente di nostri per la morte del Capitano maggiormente impauriti ciascuno fuggendo al ponte si faticaua di peruenire. Il che uedendo Andrea dal Borgo capo di fanti, sperando che se il ponte si disciogliesse, quella gente che fuggiu, perduta la speranza di poter passare il fiume, si fermasse, & di necessita incontro al nimico si riuolgesse: correndo la, & sciolte le funi mandò uia il ponte: laqual cosa in contrario adoperò di quello che egli estimato hauea; Conciosiacofo, che'l piu delle uolte la paura non riceue consiglio: percioche coloro; che fuggiuano cò speranza di mettersi in sicuro passando il fiume: come tolto si uidero il ponte: per la gran parte nel fiume si precipitarono; & dalle arme loro & da caualli tutti a fondo perirono. Pochissimi poterono all'altra ripa còdurfi; per essere il fiume molto rapido & uorticoso: in tanto che tra quelli che da Tedeschi furono uccisi, & quelli, che affogarono, si crede, che essi al numero di mille aggiugnessero. Solo il S. Guido Maria de Rosfi con la sua compagnia de soldati a cavallo ualorosamente combattendo quello, che nelle guerre l'animo & la constantia possa; se palese: hauendosi prima per mezzo i nimici con le arme & con le uirtu fatto fare strada & saluatosi nel piano, i Tedeschi già lieti & della uittoria insuperbiti: riuoltò incontro a se, parte de quali uccise, parte sospinse & mise in fuga: piu chiara & piu illustre uittoria de medesimi nimici uittoriosi a se riportando: ilche rade uolte suole auenire. Gli altri Còdottieri di caualli & altri priuati, che di fuggire s'astennero; superati i gioghi di quelle montagne per balze non usate, & alcun pochi in barchette riceuuti, a Rouerè si ritornarono: tra quali fu il Rosso; che la notte cò suoi a gran fatica passò il fiume. De Tedeschi morirono assai; di sorte che quella che alle lor case riportarono, altro già che sanguinosa uittoria chiamare nò si potè. I nostri penarono molti giorni a riunire & mettere insieme le loro genti. Ne in quel mezzo i Tedeschi punto si mossero: percioche non hauendo essi minor danno riceuto che dato, hauuano ancho essi mistiere di riparare il loro capo. Nòdimeno in quel medesimo tempo ne gioghi del Feltrino & del Vicentino & d'intorno al Lago di Garda con quelle genti, che gliuni & gli altri raccogliere poterono, furono tra loro assai solleciti & trauagliati uccidendosi, & castella prendendo, & ardendo, & molti danni facendosi. Arco castello tre miglia dalla ripa del detto lago lontano, assediato prima & poscia con molta uolentia preso, fu dal Senato conchiuso che s'abbrusciasse & così fu fatto: percio che egli era stato cagione di quella guerra, contèdendo de fini cò quei po-



DELLA HISTORIA VINIT.

poli, che nella ripa del medesimo lago habitauano; & Gismondo incitato a prender l'arme: & si anchora per questo, che i Signori di quel luogo nimici del nome Vinitiano erano stimati. In questo mezzo Andrea dal Borgo fu accusato a Signor Diece, che'l ponte a Calliano hauesse fraudulentemente, & con inganno disciolto, & appresso posto in prigione: poscia per testimonio di Marco Beazzano Cancelliere del Senato; ilquale nella medesima guerra trouato s'era, fu assoluto, & alla sua condotta mandato. Hauca di quei di Innocentio sommo Pontefice mandato il Vescouo d'Osimo M. Paris a Gismondo, confortandolo di por fine a quella guerra; & dicendogli non essere quello tempo, soprastando il Turco alla Italia, & alle cose di Roma, che due popoli christiani potetissimi, a resistere alla grandezza di lui, per leggierissime cagioni faceessero guerra fra loro: & che a suo piacere lo usasse per arbitro delle sue discordie col Senato Vinitiano, che egli per la equità nō gli mächerebbe. Ilqual Vescouo dimorato alcuni giorni nel trattamento della pace con Gismondo; a Vinegia co capitoli se n'andò: i quali dal Senato medesimamente non furono accettati: & così senza hauere fatto niente di quello, perche andato era, a Roma se ne tornò il Settembre, essendo intorno al mezzo del mese d'Agosto il Signor Roberto perito. Hauca trattato questo medesimo il Pontefice col Senato per uia del suo Nuntio M. Nicolò Fráco, Vescouo di Triuigi: ilquale nō hauca mandato di amonire acciò, & confortar la Città in quanto per lui s'era potuto. Ma tutto fu in uano, fin che Gismondo uinto dal dispendio della guerra, nō potendo piu nutrire l'essercito: hauendo su & giù l'una parte & l'altra molte uolte suoi ambasciatori mandati: se co Vinitiani a mezzo Nouembre lega: & le conditioni fur queste. che le cose tolte in quella guerra, a coloro ritornassero, de quali elle erano anticamente state: & che a mercatanti dello stato Vinitiano, si sodisfaceessero i danni riceuuti: delle altre cose, dellequali le parti non s'erano conuenute, il giudicio fosse del Pontefice. Tale fu il fine della guerra Rhetica. I soldati appresso andarono alle stanze: & il Signor Giulio Cesare, per hauer negligeramente gouernata l'impresa, fu licentiat. I due figliuoli del Signor Roberto, Guasparro & Anton Maria furono riceuuti al soldo della Rep. & posti al gouerno di secento soldati a cavallo; & alcuni conestabili, che s'erano ualorosamente portati: di doni militari ornati & cresciuti: ad uno de quali oltre acciò furono donate alquante libbre d'oro per dote d'una sua figliuola. Erano già M. Sebastiano Badoaro, & M. Bernardo Bembo, mio Padre, iti ambasciatori al Pontefice, tra per altre cagioni, & accioche appresso di lui certa lite, sopra due castella Nomio & Iuano, prese dalle genti della Rep. si disputasse, & si terminasse. Ora stando le cose in questi termini: percioche la Città già dauanti a questa guerra in ogni sorte di licentia s'era allargata: furono nel principio

PRIMO LIBRO.

7

principio dell'anno seguente rinouate le leggi, che le spese domestiche riguardano: & uietato ne cōuiti i pauoni, & i fagiani, & le uinade piu delicate: & nelle camere i guernimenti d'oro & d'argento & di porpora nō fu permesso di usare. Che l'ornamento delle Donne non potesse diece libbre d'oro passare; & grandi premii a gli accusatori, & a serui la libertà promessa. Quantunque etandio nel maggior feruor della guerra Rhetica fu ordinato, che ne a Dadi ne ad altro giuoco che a scacchi nella Città & uenticinque miglia intorno non si potesse giocare: eccetto nondimeno i tempi delle nozze, & le hosterie, & quella parte della piazza di San Marco, che alle due Colonne è posta, & il portico della detta piazza: & bandito; che in questi luoghi piu, che la quinta parte d'una oncia d'oro, il giuoco nō passasse. Oltre acciò alla strettezza delle uie della Città fu proueduto; tolti uia gli sporti delle botteghe, che usciano sopra le strade; & i pōti da quali le Isole della Città dall'acqua traccorrente separate, si congiugneuano; furono incominciati, essendo prima di legno, a farsi di pietra histriana a spese del publico. Tra queste cose M. Giouanni Bentiuoglio Bolognese, che quella terra reggeua, per ueder la città, & salutare il Prencipe & gli altri Signori, a Vinegia ne uēne: & lietamente dal Senato riceuuto: poscia che egli alquanti giorni intorno acciò posti hebbe; a Bologna se ne ritornò: essendo prima stato dalla Rep. honorato del maggior consiglio & della cittadinanza di lei. Nelqual tempo nacque in Padoua un Bambino con due teste; & uisse alquante hore: ilquale io, essendo anchora assai fanciullo, uidi, portandonelo alcuni per cosa miracolosa d'intorno. Di quelle due teste l'una & l'altra col suo collo dalla parte superiore del petto si sospendeuan in maniera, che ciascuna di loro a tutto il corpo pareva bastante & propria: & era l'un uolto & l'altro della medesima forma. Appresso a que di la Regina di Datia ritornando da Roma al suo regno, uenne a Vinegia ancho ella: doue fu regalmente riceuta: laquale ueduta la Città & suoi d'intorni, seguitò il suo cammino. In quel tempo medesimo il Signor Girolamo Riario; ilquale due Città possedea in Romagna Forlì & Imola, da Sisto sommo Pontefice concedutegli; in Forlì nella sua camera, da suoi cittadini fu ucciso, & in piazza dalle finestre gittato: laquale cosa si come sozzo spettacolo diede al popolo, così empìe la Città di guerre domestiche & forastiere & d'incendii: iquali incendii la destruttione della nobiltà, che ne seguì appresso, & le morti di molti huomini appena & disageuolmente poterono amorzare. Ne molto dopo questo, Galeotto Manfredi Signor di Faenza per mano d'alcuni masnadieri, che di notte tempo dalla moglie erano stati introdotti, nel suo medesimo letto fu di molte ferite trafitto & morto: & così morendo la sua Città di molti guai & di molte seditioni lasciò piena. Queste cose intese dal Senato; non perciò hebbero forza di rimo-



DELLA HISTORIA VINIT.

uerlo dalla cura delle cose marittime. Era in quel tempo fama, che una grãde & grossa armata di Baiafette Re de Turchi douea nel mare Egeo passare. Perlaqualcosa il Senato comandò a M. Francesco Prioli, eletto Capitan Generale del mare, che si affrettasse di partire: & perche credeuano che Baiafette hauesse, massimamente a quel tempo, posto l'animo alle cose di Cipri; ordinarono, che iui quanto piu tosto potesse, douesse andare. Ilqual Prioli salito in Galea del mese d'Aprile nauigò a Corfù: & da Corfù insieme cò M. Cosmo Pasqualico Proueditore a Modone: i quali seguitando M. Nicolò Capello, Proueditore ancho egli, accrebbero il numero delle Galee che a Modone erano. cò lequali Galee, che uenticinque furono & fuste intorno a diece, giunsero tutti il quinto giorno in Cipri. Intesa questa uenuta dall'armata de Turchi, laquale era d'ogni qualita di legni lunghi ben fornita; non essendo ella molto lontana da Cipri, distesasi per lo golfo d'Aiazzo, senza alcuna cosa fare, allo Hellespòro se ne tornò. Hauea cresciuta la cura del Regno di Cipri al Senato l'hauere inteso, che Ferdinando, Re di Napoli in trattàdo uoler dar per moglie al figliuolo la Reina, cercaua di farsi Signore di quella Isola. Costei era Catherina, nata in Vinegia della famiglia Cornelia chiara & illustre: laquale il Padre M. Marco Cornelio a Iacopo Lusignano Re di Cipri hauea maritata con dote in contanti di mille libre d'oro. Questa Catherina poco essendo col Re suo marito stata, per morte di lui restò ad un tēpo & uedoua & pregrna, & rimase parimente herede hauendo così ordinato il Re nel suo testamento con chi di lei nascerebbe: Sotto la cura del Senato di Vinegia: dalqual Senato egli lei, come figliuola della Rep. hauea, con la fede di lui per moglie presa. Nato adunque dopo la morte del Padre un figliuol maschio, & in capo dell'anno il medesimo di del natal suo essendosi morto: alcuni grandi di quel Regno, nuoue cose incominciarono a pensare. la onde il Senato tantosto mandò all'Isola & alla Reina un nauilio con Proueditori & col Padre, accioche appresso di lei stessero, di sorte, che quei tumulti ageuolmente si quietarono. Quietata adunque & tranquillata l'Isola, la Reina con l'auttorità della Rep. hauea dopo la morte del marito quindici anni pacificamente gouernato quel Regno: quãdo il Re Ferdinando per due suoi ministri, Riccio Marino Napoletano, che molto familiare al Re di Cipri era stato, & Tristano Cibelletto di Cipri, ilquale una sua sorella hauea che damigella era della Reina, quelle nozze, che io dissi, secretamente procuraua. Iquali due ministri dal Re uenendo, & scesi nell'Isola, dal Capitan dell'armata presi, & senza indugio a Vinegia mandati furono. Quantunque Tristano, preso in bocca un Diamante, che egli in uno anello hauea, & giu nello stomaco mandatolo, beendoui di quella acqua sopra, che parte i metalli, essendo tuttauia in mare se ne morisse: ilqual Tristano sapea troppo be-

PRIMO LIBRO.

8

ne, che andando egli a Vinegia, a portar le pene n'andaua: percioche dopo la morte del Re hauendo egli mosso certo tumulto nell'Isola, in quello M. Andrea Cornelio, Zio della Reina ucciso hauea & erane stato bandito. Mosi da queste cose i Signor Diece: quantunque essi temessero non solamente dell'arti di Ferdinando, ma etandio degli apparecchi & insidie del Turco: & oltre acciò anchora per la uicinanza del Re della Siria non fossero puto sicuri di lui, imposero a M. Giorgio Cornelio, fratello della Reina di gire allei, & persuaderle: che lasciato il gouerno del Regno alla Rep. a Vinegia sene tornasse & piu tosto uolesse nella patria, & tra suoi, quello che le auanzaua di tempo sicuramente & tranquillamente passare: che in lontana & sospetta contrada a stranieri huomini se & la sua uita fidare. Ilqual M. Giorgio con un picciol legno, per piu uelocemente il suo uiaaggio fornire, arriuò in Cipri ne giorni della Bruma: doue giunto, la cagione della sua uenuta alla sorella incontinente fe palese. La Reina dalla nouità della richiesta grandemēte còmossa incominciò a ricusare, & a nō uolere per cosa del mondo essere persuasa a douere lasciare un ricco Regno, si come Donna abituata a uiuere regalmente, & in regali honori auezza: & laquale sapea troppo bene quanto strettamente & parcamente & ancho quanto indifferentemente sotto le Rep. si uiuea: còchiudendo che assai potea bastare se quella Isola in balia della Rep. dopo la sua morte uenisse. M. Giorgio all'incontro s'ingegnaua di pregarla, che ella nō uolesse piu stima fare di Cipri, che della sua medesima patria & della sua Rep. Percioche i casi del mōdo erano assai dubii & incerti: & in poco d'hora poteua auenire, che ella fosse di quel Regno cacciata: trouandosi ella quasi assediata da tanti & così potenti Re, che la Signoria di quella Isola desiderauano: & molti anchora de suoi medesimi Cipriani, apertamente sdegnatissi essere da una femina gouernati. Aquali casi & pericoli, ella con un modo solo, & con un solo consiglio ottimamente potea prouedere, poscia, che ella non hauea figliuoli: lasciando il Regno alla sua Repub. in gouerno; & gia da hora mentre ella era uua & in prosperità, alla fede di lei raccomandandolo. Mentre che i tempi non sono stati pieni d'insidie & di sospitioni come allhora erano: la Repub. era stata contenta non solamente che ella il suo Regno gouernasse; ma l'hauena etandio aiutata: accioche ella lietamente il godesse, & erale ciò di sommo piacere stato. Ma hora che nessuna parte di sicurezza si uede intorno essere: & che da tutti i uicini Re & anchora da lontani tutte le arti s'adoperano, & quasi reti a questa Isola si tendono per pigliarla & per tenerla: Il Senato è disceso a quello, che gli è paruto solo rimedio di tutti i mali & pericoli, che soprastare al presente si neggono. De quali pericoli s'ella ghialtri non teme: come puo ella tuttauia non ispauentarsi, pensando, che se la Repub. non hauesse la



DELLA HISTORIA VINIT.

state passata con le sue galee quella Isola soccorfa, l'armata Turchesca l'habrebbe presa & ella o a fuggirsi farebbe stata costretta; ouero in Constantinopoli in seruitù condotta. Quello, che un picciol caso ouero un poco di difetto, puote altrui sforzare a fare, è molto meglio antiuedere & con gratia della sua Città, & con gloria sempiterna della sua bella opera preuenire: la fortuna è uaria, molteplice, subita: non sempre si possono i consigli del nimico preuedere: non sempre altri puo in tēpo essere apparecchiato. Tra il piu intimo seno del mare Adriatico, & l'Isola di Cipri, grande spatio di terra, grandissimo di mare è traposto. Queste cose douerebbono essere dallei pensate. Queste sopra tutte considerate: oltra che, se nessuna necessitā uì fosse: qual fatto potrebbe alla perfine essere piu acconcio a fare eterna la gloria del suo nome: che ella stessa un Regno nobilissimo alla sua patria donare? & che nelle memorie degli annali si noti & si scriua: la Città di Vinegia essere stata honorata & cresciuta del Regno di Cipri per opera d'una sua cittadina? In ogni paese & contrada, sarà ella sempre detta & nominata Reina. Se allei stesse lo eleggere, essendo ella cotanti anni in Cipri & co Cipriani uiuuta; ella douerebbe desiderare etandio dalla sua cittadinaza, & nella sua patria essere hoggimai ueduta, & salutata; & il suo splendore & la sua grandezza, al fratello, alle forelle, a parenti, alla famiglia, & finalmente a quella Città, nellaquale ella è nata & cresciuta mostrare, & comunicare. Di nessuna Donna, & ancho di nessuno huomo, fu giamai la uenuta cosi cara alla Città, come è per essere la sua. Che se pure Vinegia un uile castelluccio fosse; & in luogo aspero & ignobile posto; farebbe nondimeno ufficio della sua pietā & d'un nobile animo, uoler riueder quella terra, dellaquale nascēdo ella benuto ha il primo cielo, & a tutti i suoi dopo tātī anni dimostrarfi. Ma cōciosiacoſa, che quella Città quasi a tutte l'altre che'l sole risguarda, per uniuersale giuditio di tutti gli huomini sia preposta; & nella Italia medesima di tutte le altre sue città estimata la piu eccellente & la piu opportuna: quale cagione puote ella hauere; per laquale dopo tātō tēpo, essendo masimamente dalla sua Rep. inuitata, ella non uì debba uolere andare sommamēte uolētieri? Che ella sia Reina, & che molti anni habbia sicuramente & felicemēte regnato, dee ella renderne gratie al Senato, da cui ella ha ciò riceuuto. Laqual gratia ella assai male gli renderā, s'ella gli honori & gl'inuiti suoi rifiuterā & sprezzera. Alla fine essendole egli non pure fratello, ma tale fratello a cui ella ha sempre molto creduto; s'egli questo dallei non impetrera, tutti gli huomini crederanno, non che essa non habbia uoluto alle uoglie della Rep. inducersi & piegarfi, ma che esso non habbia uoluto, che ella si pieghi, & uì s'induca. La onde allui grande odio da tutta la città, si è portato, & grandissimo a suoi figliuoli perpetuamente rimarrā. Et perciò si lasci piegare, & habbia rispetto & a se hora, et per lo auenire a

PRIMO LIBRO.

9

nire a suoi. Nessuna cosa è degna di maggior loda, che la prospera fortuna sapere moderatamente usare: ne uoler sempre essere nel piu alto grado. Il Signor Dio ottimo & immortale, suole alcuna uolta con qualche aduersità far pruoua di coloro, a quali esso piu lungamente è stato benigno & fauoreuole, accioche eglino d'essere nati huomini si ricordino. Nessun priego potrebbe ella piu grato a sua Maestā porgere, nessun maggior sacrificio, ne piu accetto fargli; che proferirsi alla uolontā di lui presta; & quella essere uolontā di Dio estimar si dee; che uolontā della patria & della sua bene ordinata Repub. esser si uede. Così hauendo ragionato M. Giorgio, huomo assai nel uero eloquente, non mica per dottrina & studio di lettere, ma per dono & gratia della natura: la Reina, a cui gia erano le lagrime negli occhi uenute, come prima rispondere potè, se così a uoi fratello mio pare; & a me ancho pare; disse; o uorrò che così paia: & al mio animo il commanderò. Ma piu hauerā la nostra patria il mio Regno da uoi riceuuto; che da me. Dette queste parole, & ordinato quello, che a fare era, essendo gia l'anno seguente incominciato; il Capitano & i Proueditori fecero celebrare una solenne messa, & fatte orationi a Dio, di ordine della Reina & in sua presenza, nella piazza di Famagosta alzarono lo stendardo della Repub. & così il Regno di Cipri fu ridotto in provincia. Appresso questo la Reina insieme cō M. Giorgio montò sopra le galee, postoui prima il suo regale arnese: & a mezza state alla foce giunse del porto Vinitiano. Doue riceuuta da M. Agostino Barbado, allhora Principe della città, & da Senatori che l'erano iti incontra, fino alla chiesa di S. Nicolò, che è sopra il lito del porto, con infinita moltitudine di tutti gli ordini, anzi piu tosto, di tutti gli huomini della Città: i quali sopra le loro barchette lietamente l'accompagnauano: & essa nella naue detta Bucentoro, in mezzo de Senatori, & di nobilissime Donne portata, entrò in Vinegia: il che a nessuna Vinitiana era auenuto infino a quel giorno: ilquale nel uero a tutta la Città fu lietissimo & festiuissimo. Poco appresso le fu da Signor Diece donato Asolo, Castello ne colli di Triuigi posto, & ordinatole libre cinquanta d'oro ogni anno di stipendio: & di presente diece libre per dono. Ma, accioche a dir di quelle cose, che bisogno era, che prima si dicessero, ritorniamo; l'anno passato accio che il numero & il beneficio delle naui alla città non mancasse; fu conchiuso dal Senato, che tutto quello, che per conto di mercantie in naui di nationi forestiere si caricasse: fuori solamente i uini dell'Isola di Candia, fosse ubligato al publico. Perloqual uino nondimeno a magistrati della città da mercatanti di lui, mezza oncia d'oro, per ogni amphora si pagasse. Et anchora, che a chiunque a fabricare una naue grossa atta a caricare & portar mercantie, si mettesse, i Camerlinghi del

B



DELLA HISTORIA VINIT.

comune trenta libre d'oro prestassero. Dopo questo hauendo il Re di Tramezen; che è città dell'Africa non molto lontana dallo stretto, dirimpetto alla Spagna, richiesto per suoi Ambasciatori al Senato, che mandar uollesse uno de suoi gentili huomini allui, accioche egli aministrasse ragione in tre sue Città a gli huomini della Rep. deliberò il Senato, che per sodisfare alla richiesta del Re, si creasse un nuouo magistrato, & colà si mandasse: a cui fosse data la centesima di tutte le mercantie, che in detti luoghi si uendessero: a quai luoghi fu primieramente mandato M. Luigi Pizamano. In questo medesimo tempo nella ripa del Lago d'Ider, in luogo alto & soprastante, doue è Anfo picciola terra del Bresciano, fu per ordine del Senato incominciato a fabricarsi una Rocca di grande opera, & con molte Torri & difese & fral terzo anno fornita: laqualcosa tutta quella contrada rendè piu celebre & piu sicura. Quello anno stesso i Signor Diece ordinarono che i suffragii apertamente non si dessero: & chi altramente facesse; per ispatio di due anni dar suffragio, & essere eletto in alcun magistrato non potesse. Parimente sopra gli Albanesi soldati a cavallo della Repub. che Stratioti particolarmente si chiamano; fu deliberato, che a chiunque di loro uollesse andare all'Isola del Zante per habitarui, fossero publicamente campi donati; & spetialmente a Theodoro Paleologo per la sua molta fede & amore uerso la Repub. & somma constantia: s'egli alcuno de suoi mandar ui uollesse. Vennero etiamdio Ambasciatori del Re de Rossolani al Senato con doni di pretiosissime pelli: iquali richiesero per nome del loro Re, che la Repub. si contentasse di mandar delle sue galee grosse a mercantare nelle loro marine: il che non poterono impetrare: per la lunghezza del uiaggio & per li molti pericoli & tedio di quella nauigatione: percioche a chi andar ui uole, è di bisogno scorrere tutta la palude della Tana. Iquali Ambasciatori, che due fratelli erano, honoratamente dalla Città riceuuti, & d'una ueste di broccato, & d'una libra d'oro l'uno & l'altro di loro donati, a Roma se n'andarono. Nel seguente anno di cui poco sopra a dire incominciàmo, il Signor Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua fu condotto al soldo della Repub. & mandato gli l'ordine del Senato sopra ciò, che l'hauea fatto Còdottiere di trecento huomini d'arme & di quattrocento ballestrieri a cavallo, & di soldati a pie ducento cinquanta. Appresso questo hauendo il Re d'Vngheria Mathia, huomo di ualore & uirtù nelle arme molto chiaro, a Federigo Imperadore con due esserciti mosso guerra, & mandato l'uno nel Frioli; & l'altro ne fini de Liburni: il Senato dalla uicinità della guerra commosso, per M. Antonio Boldù, & M. Domenico Bollani, suoi Ambasciatori; quello a Federigo, & questo a Mathia, gli animi di quelli Re gia tra se grande-

PRIMO LIBRO.

10

mente offesi, quietò & pacificò; di sorte, che tra loro fu fatta triegua. Nel tempo dellaqual triegua trouandosi libero dalle occupationi della guerra, Federigo uenne a Trento a suo diporto per uedere, se al Senato non dispiacesse, tutto quel tratto della Italia, che dal Lago di Garda infino in Aquilegia lungo le alpi si distende. Ilche inteso, il Senato gli mandò M. Girolamo Barbaro. M. Domenico Grimano che poi fu Cardinale; & M. Paolo Triuigiano, & M. Girolamo Leone, suoi Ambasciatori: iquali a Rouerè incontratolo & per nome della Repub. Salutatolo, lietamente il riceuettero. Laquale Ambascieria quanto egli in Italia dimorò, sempre fu seco, procurando diligentissimamente, che in ogni contrada gli si facessero tutti quegli honori & commodi, che la qualità del paese comportaua. Federigo primieramente uenuto al Lago di Garda, girato tutto il lito di quello, essendo sopra una fusta, molto si rallegrò di quella uista & del soauissimo odore spetialmente di quella parte, che al mezzo di risguarda: percioche ella è tutta di Cedri & di Melaranci ripiena: & della amenità dell'acqua chiarissima dilettafosi assai, & delle pescagioni medesimamente infinito piacere prese. Pigliasi in quel Lago, quasi nel mezzo di lui, doue piu profonda è l'acqua, un pescie assai delicato, da gli huomini della contrada detto Carpione, un pie, per lo piu, lungo: ilquale in nessuno altro luogo si piglia. Di questo pescie uolle pigliar Federigo & uidelo molto uolentieri. Passato poi a Verona, a Vicenza, & a Bassiano, & a Triuigi, & a Conigliano, & nel Frioli, & in Aquilegia lietamente & riposatamente caminando peruenne in Pordonone, che è ne suoi fini. Et da Pordonone tre suoi Ambasciatori al Senato mandò, ringratiandolo dell'honore, che in tanti suoi luoghi, & così liberalmente riceuuto hauea: & con tanta dimostrazione della sua buona uolontà uerso di se. Et da confini d'Aquilegia, partitosi, se n'andò nel suo Regno. In quel medesimo tempo ordinò il Senato, che a gouernatori de fanciulli non legittimi, che nella Città publicamente si nutriscono, il numero de quali era grandemente cresciuto; da Signori dell'Arzana fosser date ducento staia di farina, & dodici amphore di uino. Allequali cose i soprastanti de magazini della Republica aggiunsero ducento carri di legna da far fuoco. Non guari dopo questo Smarri la Città & impaurì molto: che la notte de gli undici d'Agosto, due le piu grandi & piu alte torri, che in lei fossero, percosse da cielo arsero di sorte, che'l fuoco delle loro sommità di molto lontano si uide, & così consumate rimasero: l'una fu quella, che nella piazza, di San Marco è, la cui cima era morata tutta, l'altra fu il campanile de Frati minori, che è nel mezzo della Città. Dopo queste cose il Senato si diede a far legge per la conseruatione



## DELLA HISTORIA VINIT.

delle gabelle della Città. Et appresso l'ultimo di dell'anno furono le monache introdotte nella Chiesa di Santa Maria de Miracoli, nuouamente con molta spesa & adornamenti edificata: accioche essendo ella di picciolo spatio, almeno con l'artificio & leggiadria sua, alla grandezza & ampiezza delle altre chiese della Città s'agguagliasse. Il seguente anno, percioche nella Città il morbo hauea cominciato a farsi sentire, creò la Repub. un magistrato di tre Signori sopra la sanità: ilqual magistrato sempre dapoi continuò a crearsi di tempo in tempo. Quello anno crescendo ogni dì più il romore, che l'armata di Baiasette Re de Turchi era per entrar con non molte naui però nel mare Egeo, affine di scacciare il Signor Nicolò Sommaripa, dell'Isola di Paro: laquale egli reggeua & possedeva: M. Nicolò Capello, Proueditore con quattro galee andò al Zante per diffendere il Sommaripa, se bisogno ne gli uenisse. Il Sommaripa intesa la uenuta del Proueditore, alzò lo stendardo della Repub. & se le fece soggetto. Et poco appresso il Signor Giouanni Cernoichio: il nome delquale & l'autorità era in tutta la Schiauania molto grande; mandò ambasciatori al Senato, pregandolo, che il Signor Giorgio suo figliuolo potesse pigliare una figliuola di M. Antonio Erizo per moglie. Fattofi sopra ciò consiglio, deliberò il Senato, che le nozze seguissero. Era allhora M. Antonio Erizo Vicedomino di Ferrara. Ilquale hauuta la licentia dal Senato a Vinegia si tornò, & promise al Cernoichio la figliuola: laquale mentre si conduceua dagli ambasciatori in Ischiauania, il padre morendo, lasciò lo stato al figliuolo: così auenne che le nozze tra lagrime & gratulationi incominciate hebbero il fine più chiaro. Il Signor Guido Maria Rosso di liapoco in Vinegia si morì, con molto dolore di tutta la città. La pompa funerale fu solennemente fatta per ordine della Repub. & egli con una molto honorata oratione lodato dal Sabellico. Il soldo suo & il numero de caualli che egli di condotta hauea; fu tra due suoi figliuoli partito ugualmente. Questo medesimo anno quantunque la città in pace fosse, ne da guerra nessuna si sentisse impedita: non però si rimase ella di procurar le cose, che alla guerra apparteneuano. Era molto in usanza già uenuto, da Tedeschi primieramente ritrouato, & a noi passato: che i soldati a pie certe canne di ferro adoperauano: con lequali canne pallottole di piombo per impeto di fuoco con gran forza mandauano fuori, & il nimico di lontano percoteuano. Erano quelle canne a similitudine di quelle artiglierie, che i muri delle città gittano a terra: se non che, quelle si fanno di rame, che si fende: & sono il più delle uolte di grauissimo peso: & hanno bisogno di carri ben ferrati, & di gran numero di caualli: coquali si possano trattare & reggere. Le canne sono di ferro, & portafene una per ciascun soldato, legate con manichi di legno, pequali manichi si prendono:

## PRIMO LIBRO.

prendono: & empionsi di poluerè acconcia a subitamete accendere il fuoco: & postau la pallottola & tenute con le braccia, si uolgono uerso il nimico. Ora accioche alla Rep. ne suoi bisogni, non hauesse a mancare in alcun tempo il numero di coloro, che questa sorte d'arme sapessero adoperare; i Signor Diece mandarono alle loro terre Maestri di qlla arte da ogni parte del mondo con molta diligentia cercati & hauuti; che la gioventù sopra ciò instruissero & insegnassero. Et accioche particolarmente i contadini l'apprendessero; ordinarono, che in ogni uillaggio due giouani a questa arme s'auezzassero: liberandogli da ogni grauezza & tributo: accioche dalle altre cure sciolti a questa arte più diligentemente potessero dare opera. Et insieme ordinarono, che i detti giouani una uolta l'anno alla loro città o castello, a certo di ordinato, si riducessero: & quini a ferire tutti in un segno con la detta arme si esercitassero. Et che il uillaggio o luogo di colui, che uincesse, douesse esser franco da tutte le grauezze per uno anno, fuori solamete quella, che per la deriuatione & nuouo letto della Brenta era ordinata. Tra queste cose, percioche i ladri domestici per lo adietro con molta minor pena si puniuano, che gli altri, che in quella stessa casa non habitauano: la onde auenua, che intanto era cresciuta la insolentia & temerità de serui, & deglinquilini, che quasi in tutte le case indifferentemente si furaua: nel mese d'Agosto nel maggior consiglio si pose una legge & ottenessi, che così hauessero ad essere puniti i rubatori domestici, come gli altri. Poscia quel uerno, che seguì appresso, fu così freddo & così lungo, per le neui; che in gran copia caddero; che tutte le paludi che intorno alla città sono, agghiacciarono; in tanto, che gli huomini del contado non solo a pie, ma etianio a cauallo ueniuan con le uettouaglie alla città senza alcun pericolo: & il magistrato di Mestre uenne sopra un carro infino a S. Secondo, che è nel mezzo delle paludi. Et in quelli medesimi giorni alcuni Stratioti a cauallo per gioco con le lance armati corsero l'uno contra l'altro nel canal grande della città, per loqual solo uanno le naui grosse, essendosi gelata l'acqua per lo gran rigore del freddo, & nenicatouì sopra. Di uino, di fichi, d'ulive, in tutta quella contrada che è tra le alpi, & i fiumi, Adice & Po, alquanti anni per essersi secchi tutti gli alberi, poco frutto si raccolse. La primauera seguente Papa Innocentio per mezzo d'alcuni suoi ministri a Trento mandati, diede una così fatta sententia. Conciociosia che i Venitiani assaliti da Gismondo nella guerra Rhetica, dallui si diffendessero: & graue dispendio in quella guerra facessero, che due castella di lui Nomio & Iuano ragioneuolmente fossero in quel tempo dal loro prese & ritenute. Nondimeno egli richiese al Senato, che fosse contento di sua spontanea uolonta rendere a Gismondo quelle castella: mostrando egli desiderar questo, affine, che la pace tra loro fatta per tal cagione non



DELLA HISTORIA VINIT.

si uiolasse. Dalla quale autorità mosi i Signor Diece trattone le loro guardie, restituirono a Gismondo le dette castella. Morì in questo tempo a Roma M. Marco Barbo, Cardinale stato figliuolo d'un fratello di Papa Paolo secondo: huomo & per dottrina & per bontà, & per santità di uita, & per l'amor che tutta Roma gli portaua, grandemente illustre: ilqual nel conclaue fatto per la morte di Papa Sisto, poco mancò, che egli a Sommo Pontefice creato non fosse. Appresso la cui morte, Papa Innocentio conferì il Patriarcato d'Aquilegia, che era molti anni stato suo, a M. Hermolao Barbaro, ambasciator de Vinitiani appo lui. Il che tosto, che la città intese; anchora che M. Hermolao hauesse scritto al Senato, che'l Papa l'hauea sforzato a lasciar la ueste Senatoria, & uestirsi l'habito di Patriarcha, nondimeno percioche a cittadini Vinitiani, che ambasciatori a Roma fossero, era uietato dalle lor leggi il pigliar beneficio ueruno ecclesiastico; ella hebbe grandemente a male, che M. Hermolao hauesse hauuto ardire di far contra le leggi della patria sua. Accrebbe anchora molto l'inuidia di questo fatto; che al riceuer delle prime lettere scritte della morte del Cardinale da M. Hermolao al Senato, i Signori haueano deliberato, secondo l'uso della Città, di raccomandare al Papa un altro gentile huomo a quel Patriarchato. Et perciò, come dallui quasi beffati & ingannati, se ne doluano. Era il nome di M. Hermolao per la sua singolare eccellentia nelle lettere, & negli studii delle buone arti appo le straniere nationi grande; appo i suoi grandissimo. Percioche alla opinione che s'hauea della sua somma dottrina, s'aggiugnua la innocentia lungamente continuata della sua uita. Et oltre acciò per le ricchezze, & per la gratia del padre, ilquale in uno de maggior magistrati della Repub. era; & per la moltitudine degli amici suoi & de suoi parenti, molto nella città poteua. Nellequai cose tutte egli non hebbe però tanto d'aiuto & di fauore, che fosse a bastanza: potendo molto piu nell'animo de Senatori la sola charità & Maestà delle leggi: che la dignità & la chiarezza di qual si uoglia cittadino, accompagnata da tutte le belle parti. La onde i Signor Diece gli scrissero, che egli senza dimora o escusatione alcuna fare, il Patriarchato rifiutasse: altramente gli faceano intendere, che essi priuerebbono il padre di lui del magistrato, nelquale egli era della procureria di S. Marco: & i suoi beni porrebbono al fisco. Ma il padre ueduta la uolontà della Città, & fattone ogni prioua, & non fidandosi, che ella piu, ne piegare, ne raddolcire si potesse, dal dolore dell'animo uinto se ne morì. Il figliuolo non molto dappoi pure in Roma essendo, mandate fuori le sue castigationi pliniane, opera di molto studio & di molta fatica; da quel morbo, che gauocciolo si chiama soprapreso, perì ancho egli. Tal fine di uita hebbe M. Hermolao, sopra tutti gli altri della sua Città

PRIMO LIBRO.

12

in fino al suo tempo nati, nelle latine & nelle greche lettere senza dubbio dottissimo. In quel tempo uenute lettere da M. Girolamo Marcello di Constantinopoli, doue egli era secondo l'usanza della Città, Consolo Vinitiano: perlequai lettere egli faceua intendere al Senato, essergli stato comandato per ordine del Signor Turco, che egli subitamente di Constantinopoli si partisse. Et la cagione di ciò essere stata, aggiugnea, che'l Signor Turco dicea, che esso M. Girolamo hauea fatto intendere al Senato delle sue cose secrete & de suoi consigli: & per questo haue deliberato, che tal magistrato non hauesse piu luogo nella sua Città: & che nondimeno uolea, si come prima, rimaner nella lega nellaquale egli era co Vinitiani. Per questa cagione il Senato creò ambasciatore al Turco, M. Domenico Triuigiano: ilquale col primo buon tempo da nauigare, si douesse partire. Ne molto dopo essendo appena il seguente anno incominciato, uenne alla Repub. uno ambasciator del detto Signor Turco, significandole per quali cagioni rimesso hauesse quel magistrato di Constantinopoli. Et erano quasi quelle stesse ragioni che M. Girolamo hauea fatte intendere al Senato: aggiunse anchora hauere il suo Re fatto quello medesimo con tutti i Consoli delle altre nationi. In quei giorni prima, che'l mese di Genajo finisse, per honorar la memoria di quei cittadini, che in seruitio della patria erano morti: il Senato deliberò che a due figliuole di M. Damiano Moro, uolendosi elle maritare, fossero date del publico quaranta libre d'oro: uolendo renderli monache, sei libre. Ilqual M. Damiano essendo Capitano di quelle galee, che nella guerra di Ferrara furono prime ad entrare nel Pò, presi alquanti castelli nella ripa del fiume, per le molte fatiche del combattere ui restò morto. Pochi giorni dappoi essendo uenute nouelle, che Baisette apparecchiua di armarsi per mare & per terra; il Senato deliberò, che s'armassero sedeci galee, & una delle due gran nauì della Repub. che staua con le anchori nell'acqua: & l'altra che anchora non hauea tocca acqua, si trahesse fuori, & parimente s'armasse ancho ella. Ma quello anno, la città non si serui altramente di tale armata: essendo il Turco di armare ancho esso del tutto rimasto. Non molto dappoi il terzo consiglio di quelli Giudici, che noi Quarantie chiamiamo, fu aggiunto a gli due di prima; & questo fu per una legge del gran Consiglio, proposta da M. Luca Pifano, Consigliere in quel tempo. Percioche nella Città sono due magistrati, ad uno de quali ciascuno nelle cose civili puo appellarsi da Giudici & magistrati; che sono nella Città: all'altro da coloro che la Repub. prepone alle sue terre & alle sue prouincie. Iquali magistrati, Auditori si chiamano, & per se niente giudicano, se non sopra cose leggiere & minute. Ma essi per lo adietro le sentenze di tutti gli altri magistrati



# DELLA HISTORIA VINIT.

proponeuano ad una sola di queste due Quarantie, che anticamente erano create; & ella o le approbava & confermava; o le tagliava & rescindea: le quali cōfirmationi & rescissioni, s'hauano poi p istabili & per ferme. L'altra Quarantia ha il giuditio della vita degli huomini & della morte: & queste cose sono portate allei & disputate da un'altro magistrato. Quella Quarantia adunque delle due, auanti alla quale delle appellationi a due magistrati fatte, si disputaua; non essendo ella bastevole alla moltitudine delle cose, la terza simile Quarantia si creò: con tale conditione però, che all'antica le appellationi delle cose de magistrati della città; a questa nuoua quelle degli altri, che fuori fossero della città, si proponessero & si trattassero. In questa maniera l'adito alle querele de pronocanti, & il modo di trattare i pianti si fece uie piu ageuole & piu pronto. Vn'altra legge anchora molto utile alla città pochi mesi dappoi nel medesimo gran consiglio M. Antonio Trono, Consigliere & propose & ottenne: laqual legge tolse uia la troppa licentia de gentili huomini nel dare il suffragio al crear de nuoui magistrati. Era stata per lo adietro infino a quel tempo la usanza di dare il suffragio di questa maniera. Si portauano intorno due bossoli fatti a torno, alti un piede, a gentili huomini, che per le panche sedeuano del gran cōsiglio: l'uno uerde l'altro bianco. Di questi due bossoli la parte di sopra era scoperta & patente di forte, che la mano ui si potea poner dētro: & la parte del mezzo in tanto era ristretta, che ad un suffragio solo facea uia: & per di fuori molto piu ageuole era a pigliarlo & portarlo: l'ultima & inferior parte era capace di molti suffragii: & poteuasi aprire & torre uia & ancho ritornar laui: & uia si toglieua per conto di numerare i suffragii quando facea bisogno. In qualūque s'era l'uno di questi bossoli, il suffragio si poneua: il quale era una pallottola grande quanto una picciola ciregia, fatta di tela non sodamente chiusa, ma cuscita leggiermente: accioche in quale bossola ella cadeua, sentire non si potesse. Et perciò era dalla legge ordinato, che la mano si mettesse col pugno chiuso nell'un bossolo & nell'altro. Percio che quelle pallottole, che nel bossolo bianco si metteuano; fauoriuano il candidato: quelle del uerde, lo rifiutauano. Lequali cose essendo state anticamente ordinate in questa maniera: l'ambitione, che in tutte le Rep. sempre hebbe luogo, in tanta licentia era cresciuta: che chiunque uoleua, che alcuno de suoi fosse creato al magistrato, delqual si trattaua: egli pigliando la pallottola con la sommita delle dita, quella palesemente nel bossolo bianco metteua; & uolea, che coloro che presso gli erano, facessero il medesimo. Iquali temendo l'odio de candidati, non a giuditio & a conscientia, ma in gratia dauano il piu delle uolte il suffragio apertamente. La onde aueniua; che bene spesso i non degni, perciòche piu d'amici & parenti abondauano: conseguuano i magistrati & erano messi auanti a

# PRIMO LIBRO.

13

quelli, che con la patria haueano ben meritato, & ottimi cittadini erano: & i buoni repulsi & abietti giaceuano. A questa pernitie & male non hauendo potuto giouar molte leggi poste, si che ella della città si leuasse: una legge sola posta dal Trono l'effetto adoperò. Percioche quelli due bossoli che scoperti & aperti soleano essere portati a cittadini da due ministri; ordinò, che coperti & insieme congiunti da un solo si portassero: & a questi due bossoli cosi composti, uolle che una sola bocca ritonda nella parte piu alta dinanzi si facesse: allaqual bocca una circonferenza sportata in fuori diede mezzo palmo lunga, per coprire la parte inferiore de bossoli: & per laqual bocca dirittamente & acconciamente mandar la mano si potesse & all'un bossolo & all'altro. Oltre acciò quel bossolo, che era il primo & piu alla bocca uicino, era quello che il candidato rifiutaua. Et hauea ciò M. Antonio per questo rispetto imaginato; che se alcuno contra il suo uolere era sforzato dare il suffragio: costui aprendo nascosamente le dita lasciasse la pallottola nel primo bossolo cadere; mentre mandaua la mano per la detta bocca al bossolo piu lontano: conciosiacosa che quello fosse il bossolo che il candidato fauoriua. Così i cittadini una cosa mostrando di fare, & l'altra nascondendo, quello in effetto, che a ciascuno piu piacesse, arditamente faceessero: senza potersi conoscere, o sapere ciò, che essi fatto haueffero. Cō quella legge dappoi sempre si crearono i magistrati, & nel maggior consiglio, & nel Senato, & nel Collegio de Signor Diece. Et a cittadini il dar de suffragii, dalla gratia & dall'odio sempre fu libero & sicuro. Quantunque ne giudicii capitali & in tutti gli altri, il terzo bossolo etiamdico se aggiunse: accioche chiunque non sapesse ben discernere, se egli douesse la cosa proposta impedire o fauorire, potesse in esso porre la sua pallottola. Et questo Terzo bossolo uollero che da gli due fosse disgiunto & separato. Medesimamente i Signor Diece prima che l'anno si fornisse sopressero l'ambitione d'alcuni maluagi cittadini, che da un'altra parte forgeua. Era ne Quaranta giudici criminali, iquali tutti nel Senato entrano M. Gabriele Bono; & era il lor capo. Et questi loro capi, in quel tempo allhora si creauano dalloro medesimi tutti ad un tempo per numero dodici. Di questi capi tre seggono due mesi appresso il Prēcipe: & possono propor le leggi si nel Senato, & si nel gran Consiglio. Appresso a quelli tre, altri tre di quel numero medesimo a quello stesso luogo sono preposti per altrettanto tempo infino a tātō, che otto mesi passino, che sono tutto il tempo di quel Collegio. In questo magistrato adunque essendo M. Gabriele, indotto però da M. Francesco Falerio, amico suo, propose una legge al Prencipe & a gli altri Signori del Collegio: per laqual legge si uoleua, che tutti i cittadini d'erà di quaranta anni, che fossero poveri, douessero ogni anno hauere una libra d'oro del publico: accioche con questo aiuto se & la loro famiglia piu ho-



DELLA HISTORIA VINIT.

nestamente potessero nutrire. Quelli poi, che di tanta età non fossero, tutta-  
uia i xxv. anni passassero, meza libra per lo medesimo conto douessero ha-  
uere. Laqual legge egli nel Senato & nel maggior consiglio uolea propor-  
re. Et affine, che ella si proponesse col parere de Senatori: percioche altra-  
mente non si potea proporre: egli l'hauea loro data a leggere. I Signori  
come questa legge uidero: laquale introducea nella Repub. un costume di  
pessimo esempio: che un cittadino tanto oro del publico a gli altri cittadi-  
ni così audacemente ardisse di dispensare & di donare: conoscendo, che es-  
so & il Falerio per nessuna altra cagione ciò faceuano: se non per acquistarfi  
la gratia de cittadini al conseguire de magistrati: ordinarono al Principe, che  
chiamati a se l'uno & l'altro, imponesse loro, che di questa cosa piu non  
parlassero. I quali hauendo alquanti di taciuto, & essendo ripresi da molti  
cittadini, alla uita de quali cotal legge era opportunissima, che essi erano  
negligenti in aiutare & procurare la grãdezza & maggioranza loro: & che  
se essi proponessero quella legge, essi harebbon tutti quei magistrati, che  
essi uolessero: & farebbon sempre de primi della Città: dallequali cose ri-  
scaldati & commossi essi presero cura di prouare quello, che seguir ne po-  
tesse. Laqualcosa intesa da Signor Diece, fecero tantosto prender costoro  
& imprigionargli, & appresso portare in Cipri, & confinaruegli sotto pena  
della uita, se mai partisero della città di Nicosia: & parimete due scribi pu-  
blici, che consultori erano stati sopra ciò, con qlla medesima pena, confi-  
nandogli in Candia, se essi mai da Rhetimo fuggissero. Et questo giuditio  
uollero i Signor Diece, che fosse così seuerò, non tanto perche essi fossero  
di quella pena castigati, i quali anchora non haueano posta nel Senato, &  
poteano rimanersi di porla: quãto accioche gli altri cittadini impauriti dal-  
l'asprezza della pena; per lo innanzi non ardissero di pensare alcuna simile  
cosa. Di quello anno nella primauera Lorenzo de Medici, Fiorëtino, huo-  
mo di raro & eccellente ingegno, che la città reggeua, si morì: & a mezza  
state Innocentio Sommo Pötefice. Lorenzo lasciò tre figliuoli i quali tut-  
ti e tre in brieve tempo della maggioranza loro & della città scacciati, anda-  
rono in esilio. D'Innocëtio, Alesfandro Borgia Valentino dalle sue pro-  
prie ricchezze & largitioni aiutato & favorito ottenne il luogo. Et questo  
anno per lo piu la città fu in riposo. Nel seguente essendo già la primauera  
entrata, affine, che hauendo ben fermate le cose di tre le maggiori città del-  
la Italia; i tempi diuentassero anchora piu pacefici & piu quieti: da Papa  
Alesfandro di quel nome sesto, & da Vinitiani, & da Galeazzo Sforza, che  
anchora giouenetto, era Signor di Milano, & sotto il consiglio di Lodouico  
suo Zio la città reggeua: fu fatta lega per xxv. anni; & celebrata da tut-  
ti e tre in un medesimo giorno. Per laqual lega ciascuno di loro si obli-  
gò alla difesa delle terre degli altri, & di scacciarne i nimici. Et percioche

PRIMO LIBRO.

14

a quel tempo si trouaua in Roma Gieme Sultano, fratello di Baiafette Re  
de Turchi, huomo di gran nome tra suoi: ilquale Gieme cacciato del Re-  
gno con le armi dal fratello, a Rhodo s'era fuggito: quelli di Rhodo per  
non recarsi la guerra a casa loro, l'haueano al Re di Francia mandato: & il  
Re a Papa Innocentio, che di ciò strettamente l'hauea pregato. Et così era  
allhora da Papa Alesfandro ben custodito & ben guardato: tra perche egli  
non potesse rinouar la guerra al fratello: perlaqual cagione erano ogni an-  
no da Baiafette al Papa quattrocento libre d'oro mandate in fino a Roma.  
Et pche Baiafette non ardisse far guerra a Christiani; fu aggiunto nella lega,  
che se egli si mouesse contra Vinitiani; in tal caso, il Papa douesse dar loro  
Gieme: della autorità & gratia delquale essi contra di lui ualer si potessero.  
Nellaqual lega entrò poco dappoi il Signor Hercole da Este, Duca di Ferra-  
ra, persuadendoglielo il Signor Lodouico. Ora stando le cose in questi ter-  
mini molto pacifiche & quiete; Leonora figliuola di Ferdinãdo, Re di Na-  
poli, & moglie del Duca Hercole di Ferrara, con due sue figliuole, l'una  
moglie del Signor Lodouico, l'altra del Signor Francesco Gonzaga, & col  
Signor Alfonso suo figliuolo & con la moglie di lui Anna del Signor Gio.  
Galeazzo: salite in barca alla riu del Pò, giu p lo fiume nelle paludi urba-  
ne giunfero per ueder la città in quel lieto tempo. Allequali Donne ordinò  
il Senato, che si facessero grandissimi honori. Et perciò & col Bucentoro  
incontrate, nella qual naue da gran parte del Senato, & da cento & trenta  
matrone, essendo tutta quasi la città in barchette d'intorno sparfe, furono  
lietamente riceute. Et per tutti quelli di, che esse in Vinegia dimoraro-  
no; nessuna sorte di piaceri & di liberalità publica mancò loro. Percioche  
furon lor fatte, & feste, & balli di Döne elettissime, & di figliuoli de primi  
gentili huomini nella sala del gran Consiglio: & molti ristori di finissimi  
confetti regalmente dati, & piaceuoli combattimenti per tutta la città, & gi-  
uochi di piu maniere celebrati. Tra quali uno ne fu nuouo & non prima ue-  
duto: che alquante barchette; in ciascuna dellequali quattro femine con-  
tentiosamente per li premii, che proposti erano, con molta uelocità uoga-  
rono. Nellaqual cõtentione marauigliosa cosa auenne: laquale intesa dal-  
la città moltiplicò la letitia dello spettacolo, & la hilarità di quel giorno.  
Percioche si come per honorar la Duchessa Leonora con due sue figliuole  
& una nuora, quelle feste si faceuano: così una barchetta, nellaquale una  
madre con due figliuole & una nuora i remi adoperauano, uinse le altre.



# DELLA HISTORIA VINITIANA

DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,

CARD. VOLGARMENTE SCRITTA.

## SECONDO LIBRO.



**A**PPENA erano a casa loro quelle Donne tornate; quando Carlo Re di Francia, di quel nome ottauo; mandò un huomo suo al Senato, il quale in questa maniera parlò. Conciofusse cosa, che il suo Re fosse per uenire in Italia con essercito, per acquistare il Regno di Napoli, che per ragione hereditaria gli apparteneua; esso desideraua sapere, di quale animo in tal caso la città di Vinegia fosse per essere uerso di lui: & se ella in quella medesima amistà & congiuntione singolare & costante; in che ella infino a quel di era stata, uolea per lo innanzi mantenersi. La Città udita questa nuoua cosa, laquale pareua, che una gran mutatione alle cose della Italia douesse apportare, fatti suoi consigli nel Senato: acciò, che ella non fosse la prima a concitarsi l'odio del Re contra: spetialmente potendo auenire, che egli o per se stesso; si come sono de gli huomini spesse uolte mutabili gli animi, da ciò si rimanesse: o dalla disageuolezza & dal gran peso, che porta seco il far la guerra, esso come giouanetto & dell'arte militare poco esperto, se ne spauentasse; o pure per qualche negligentia, ouero impedimēto datogli da gli altri Re risolvere non se ne potesse: rispose, che ella in ogni tempo hauea preposta la pace alla guerra: & hora desidererebbe, che & egli si stesse in riposo, & lasciasse gli altri Principi della Italia parimente riposare. Ma se pure egli ueniua; per questa cagione ella non si mouerebbe; ne dalla mistà di lui si partirebbe. Perone, che tale era il nome dell'huomo del Re, riceuuta che hebbe la risposta della città, si partì per andare a Roma. Et dopo lui due altri huomini del Re, quasi con quella stessa commissione, fra lo spatio di pochi mesi a Vinegia separatamente uennero: a quali amendue quella medesima risposta fu data, che Perone primieramente hauuta hauea. Ma a quella cagione, che essi predicauano hauer mosso il Re a far guerra, ciò è che allui per conto di heredità scadeua il Regno di Napoli: altre cagioni etiamdìo s'aggiugneuano: tra lequali una era questa. Che essendo stato molti anni auanti amazzato il Signor Galeazzo Sforza, Duca di Milano: il Signor Lodouico, suo fratello, hauendo prima leuato il gouerno dello stato alla

## SECONDO LIBRO 15

alla moglie di Galeazzo, laquale per mantenerlo in fede a Giouan Galeazzo suo figliuolo, che dopo la morte del padre molto picciolo era rmaso, n'hauea preso il gouerno; & gli altri ministri a poco a poco deposti: esso nel detto gouerno s'era posto: & già tredici anni u'era stato. Et nientedimeno dimostrando egli in apparenza d'essere procurator dello stato del figliuol del fratello, hauea così nutrito il fanciullo & in tali costumi auezzo, che pareua, che tutta la sua cura & tutto il suo pensiero stato fosse affine, che egli a niun profitto di buona creanza potesse peruenire: nessuna uirtù permettendo, che insegnata li fosse. Nò l'arte militare, non gli studi delle lettere, non alcuna nobile disciplina: dandogli sopra ciò etiamdìo corruttori a deprauare il puerile ingegno: con la conuersatione & compagnia de quali, egli in ogni uitio & inertia s'auezzasse. A questo Gio. Galeazzo assai giouanetto anchora, Alfonso figliuolo del Re Ferdinando hauea per moglie data Isabella sua figliuola, & egli di lei etiamdìo generati figliuoli: & nondimeno anchora non era admeso dal Zio al gouerno del suo stato. Il che hauendo grauemente a male, non solo Alfonso suo suocero, mosso dalle continue lettere & dalle lagrime della figliuola; ma molto piu anchora l'Auolo di lei Ferdinando; incominciarono prima a richiedere Lodouico, che gli piacesse per la sua fede & per la giustitia consegnare hoggi mai il gouerno dello stato suo al figliuolo del fratello, non solo cresciuto & fermo, ma anchora già huomo & padre di due figliuoli, & farlo delle sue proprie cose Signore. Et non hauendo questa richiesta piu uolte fatta, punto giouato, piu graui rimproueramenti & querele ui s'adoperarono: & alla fine così andò la cosa, che gli mandarono a dire, che essi guerra gli moueriano, se egli a Gio. Galeazzo la Signoria non rendesse; colquale essi come cō Duca di Milano haueano fatto parentado. Lodouico temēdo le minaccie & la potentia di costoro, per non essere sforzato a dar così gran Signoria ad alcuno altro: laqual signoria & stato egli s'hauea posto in animo di lasciare a suoi figliuoli: sapendo esso, che i Re di Francia haueano alcune ragioni sopra il regno di Napoli: guardandosi in ciò da Papa Alessandro & da Vinitiani, co quali poco auanti hauea fatto lega, & mostrando di uoler mandare a salutare il Re Carlo; una molto honorata ambascieria gli mandò: pregandolo, che egli prendesse a far quella guerra, & esso tutte le sue forze & tutto il suo essercito gli proferiua. Affermandogli ageuole cosa essere farsi di quel Regno Signore, pur che egli le alpi passasse, & in Italia si mostrasse. Laqual persuasione per l'auttorità di tanto huomo, col Re Carlo fu di gran momento. Ma ui fue anchora un'altra cagione di questa impresa. Il Signor Antonio, Principe di Salerno, ilquale per la mala uolontà, che Ferdinando tenea cōtro di lui, s'era d'Italia & del suo stato partito, & gitofene al Re Carlo in Fràcia: ogni di ne loro ragionamenti il confortaua,



DELLA HISTORIA VINIT.

che egli non perdesse l'occasione da N.S. Dio datagli, di prendere quel Regno, che suo proprio era, affermandogli Ferdinando essere huomo avaro, crudele, senza fede, senza giustizia, tutti i popoli di quel Regno, tutti i Principi hauerlo in odio: ageuolissima cosa essere a scacciarnelo; spetialmente agli Re di Fràcia: il nome de quali & l'autorità in quelle contrade era maggior d'ogni altra in quel tempo: & sempre era stata grandissima. Oltre acciò, Papa Aleffandro hauendo a male, che'l Signor Virginio Orfino, capo di quella famiglia, hauesse hauuto ardire di comperare dal Signor Franceschetto Cibò, figliuolo già di Papa Innocentio, antecessor suo la terra dell'Anguillara posta nella riva di quel lago, che Sabatino si chiama, senza hauergliene esso data licenza: laqual terra e nella giurisdiction de Papi, & sedici miglia da Roma lontana: percioche il Signor Virginio usaua il fauore del Re Ferdinando per non essere astretto a fare in ciò cosa alcuna contra il uoler suo: ancho egli confortaua il Re Carlo a pigliar quella guerra; per uendicarsi contra Ferdinando, alle sue bisogne, & alla sua dignità contrario. Allequali cose tutte s'aggiugneua: che nel numero di quei Signori Francesi, che appo il Re loro assai poteuano: alcuni con l'occasione delle cose della Italia & del Papa, per doue essi a passare haueano; sperauano douere essere delle maggiori dignità della Chiesa, accresciuti & honorati. Alcuni altri poi erano mosi dalla speranza & dal desiderio di gouernar l'essercito; & i popoli, che sotto il Re uenissero. Et non pochi anchora ad affrettar l'andata del Re si moueano per leggierezza, & dalla uoglia di ueder cose nuoue. In quel mezzo tempo là ne mesi dell'Autunno per tutta quasi la Lombardia cosi continue pioggie furono & tempeste, che nel Bergamasco le acque crebbero quindici pie sopra l'usato lor corso: & molti edifici gittati a terra & ponti di sode pietre suelti; & trattisi dietro gran numero di donne & di fanciulli, & d'huomini col loro repentino impeto affogarono. Ne mancò, che anchora nel Bresciano grandissima ruina non facessero. Il fiume Adice, hauendo gran parte di Verona allagata, & molte mura & case ruinate, portò uia etiamdio un ponte fermissimo posto in mezzo della Città. La Brenta similmente soprauanzando in piu luoghi le ripe guastò & disertò la maggior parte del Padouano. Il Pò le uicinanze d'amendue le sue ripe in maniera danneggiò, che tutti di pianto & di lamento fur piene. Laqualcosa per una signification diuina sopra la uenuta de Francesi in Italia, da tutti gli huomini era creduta, & per augurio certissimo reputata. Et erano molti, che tal prodigio diceuano a Vinitiani spetialmente appartenere, percioche le acque alle lor terre & contrade haueano maggiormente fatto danno. L'ordine delle cose mi riduce a memoria, che io non lasci da parte due giuditii della città seguiti in questi tēpi. Era tra gentili huomini

IL SECONDO LIBRO.

16

mini M. Giouanni Giorgi, huom di ferocissima natura, & di nessuna pietà: ilquale dal Podestà di Triuigi M. Antonio Bernardo, per cagion di bestemie & d'altre sceleraggini, era stato bandito di quella città; & condannato; s'egli ui ritornasse, ad essergli tagliata la lingua & una delle mani. Costui a tempo d'unaltro Podestà essendo a Triuigi tornato, & hauendoui per forza una uergine uiolata; i Signor Diece ui mandarono i loro ministri delle pene capitali; & presolo, in mezzo della piazza di Triuigi fecer dare alla sententia di M. Antonio Bernardo la debita effecutione: & questo fatto il fecero in Candia in esilio portare. Et poco dapoi M. Antonio Boldù, Auocator del comune accusò nel Senato M. Domenico Bollani figliuolo di M. Candiano suo Collega; per hauer preso denari da rei & litigatori. Et hauendo il Senato conchiuso, che M. Domenico fosse imprigionato, & cosi preso si diffendesse: egli se ne fuggì: la onde fu condannato, che fra un mese egli douesse alle prigioni appresentarsi, per douere essere in Candia in esilio portato. Et non si appresentando al detto tempo, & fosse preso; gli si douesse tagliare il capo, & i suoi beni essere publicati al fisco s'intendessero: grandi premii a coloro promettendo, che l'uccidessero, o uiuo a magistrati il conducessero. Dopo questo crescendo il Romore della uenuta in Italia de Francesi, & il Re Ferdinando armandosi per mare & per terra per resistere a nimici, & non lasciando che fare per hauer Papa Aleffandro dalla sua parte: Lodouico dubitando, se essi s'accordassero, che Ferdinando con mandar subitamente il suo essercito & quello del Papa in Lombardia, auanti la uenuta del Re Carlo, del gouerno & dello stato non lo scacciasse: rendendolo al Genero di suo Figliuolo; a cui'esso tolto & usurpato l'hauea: richiese il Senato, che uolesse far andare alla riva del fiume Oglio, che è nel Bresciano, quanti soldati a pie & a cauallo egli hauea: affine di rimuouere il Re Ferdinando da cosi fatta deliberatione: o pure se questo fatto non gli uenisse, douessero il fiume passare, & le sue cose diffendere: ilche non impetrato; essendogli stato risposto, che essendo le cose sue cosi ferme & sicure, ciò non era necessario; Lodouico tornò a madare un'altra uolta suoi ambasciatori a Carlo; che s'affrettasse passar l'alpi: pcioche egli di denari l'accomoderebbe; & le sue genti con qlli di lui cōgiugnerebbe, tosto che egli il piede in Italia posto hauesse. Il Re Carlo; che solamēte in qsto predicare di uoler con le armi acquistare il Regno di Napoli, molti mesi cōsumati hauea: niēte anchora hauēdo deliberato sopra ciò, che p fermò & per certo si tenesse: per le uarie openiōi di coloro, che appreso di lui molto poteuano: parte de quali lo suadeua alla guerra; parte il disuadeua: accettate le esortatiōi di Lodouico piu diligentemēte fatte, & le promesfe insieme: fece col Re di Spagna Ferdinando & cō Lisabetta sua moglie lega; redēdo loro senza alcun prezzo, certe terre nel Pireneo, che già per lo adietro Luigi Re, padre suo, dal padre di



DELLA HISTORIA VINIT.

Ferdinando in pegno riceuute hauea. Dapoi a xxiiii. di del mese di Decembre chiamati a se tutti i Prècipi del regno di Fràcia deliberò di lasciare ogni altra cosa, & partirsi. Di che per lettere de suoi amici Ferdinando tantosto certificato; & da caccia tornando ne primi di dell'anno nel letto postosi, da un graue catarro soprapreso, in due giorni si morì. Delqual Ferdinando, Alfonso, che'l maggior figliuolo era, da Federigo suo minor fratello, & da tutti gli altri Principi Napoletani, fu salutato Re. Alfonso preso il regno del padre, per mezzo dello Ambasciator Vinitiano, ilquale poco prima a Ferdinando era uenuto; & dallui con honori straordinarij era stato riceuuto; richiese al Senato, che uollesse operar con Lodouico, che egli nò incitasse il Re Carlo al uenire in Italia: & uollesse esser suo maleuadore, che egli in nessun tēpo mouerebbe cosa alcuna, contra Lodouico per conto del gouerno dello stato: & gliele lascierebbe quanto piu lungamēte egli uollesse. Il Senato hauendo a nome del Re Alfonso fatto l'officio con Lodouico, & pregatolo, che egli non uollesse essere autore a Francesi del loro uenire in Italia; & egli non hauendo risposto cosa, per laquale si comprendesse, che egli da ciò si hauesse a rimouere: per non gittar l'opera indarno, de liberò di piu nò rentarlo in questa parte: & così lasciò quel pensiero. Hauea di quei giorni il Re Carlo mandato al Senato, suo Ambasciator Philippo Argentone, proponendogli, che se la Rep. alla guerra di Napoli seco si uoleua congiugnere; qual parte di quel regno le piacesse, gli addimandasse: che niuna cosa le negherebbe. Et non uolendo far questo; le piacesse almeno di perseverare nella sua amistà come gli hauea promesso. Soggiugnendo hauerli il suo Re ordinato: che in Vinegia si fermasse & tutti i suoi con figli col Senato comunicasse. Allaqual proposta i Padri così risposero: che tanta era la potentia del suo Re, & così copiosa & piena di tutte le cose; che egli in quella guerra del loro aiuto non hauea bisogno. Et perciò essi con l'esempio de loro maggiori, che fatto guerra non haueano giamai, se non isforzati, si starebbono in pace & in quiete: ne parte alcuna di quel regno cercherebbono, nel quale essi niuna ragione haueano: & in somma di quello, che essi a gualtri Ambasciadori del Re risposto & promesso haueano, non si ritrarebbono: & sempre dell'amicitia del Re grande stima farebbono. Et che essi lui per conto del Re ueduto haueano uolentieri: & se egli nò si partirà, tanto piu uolentieri il uederanno: quanto per lo suo dimorare nella città; & per li ragionamenti, di giorno in giorno, egli potrà farli loro piu familiare: & che essi di quelle cose, che al suo Re apparterranno, per l'antica loro beniuolētia col padre di lui, & con lui medesimo, il farebbono sempre partecipe. In quei medesimi giorni il Senato fece porre una statua di rame inorata nella piazza di S. Gio. & paolo; a Bartholomeo Collione da Bergamo, suo Capitano: percioche egli con la uirtù singolare & fede

incomparabile

IL SECONDO LIBRO. 17

incomparabile sua molte guerre per lui fatte hauea: & l'arte militare dalla negligentia & poca cura de gualtri Capitani auanti allui stati, guasta & giacente, hauea ritornata in buono stato: & benche egli fosse della Città benemeritissimo: nondimeno le hauea lasciato nel suo testamento mille libbre d'oro. In quel tempo morì a Nisfia Giovanni Crispo, che quella Isola, che una delle Cicladi è, & tre altre insieme Paro & Rene & Melo signoreggiava: hauendo due Figliuoli maschi piccioli d'una sua concubina. Ilqual Giovanni percioche auaramente & crudelmente regnato hauea: la Città chiamato il suo consiglio deliberò di piu Tiranni non uoler sopportare. Era perauentura nel Porto dell'Isola & della Città allhora M. Nicolò Capello Proueditore iui con sei galee dietro a corsari uenuto. Così presa quella occasione i cittadini & il popolo tutto co loro uecchi, & con le donne co loro bambini in braccio, & con le loro uergini & loro fanciulli al Proueditore n'andarono: & pregādo, che egli uollesse riceuerli: percioche uoleano prima morir tutti, che piu uiuere sotto a Tirani, cō marauigliosa uolontà alla Repub. si diedero. Il Proueditore riceuuta la città in fede della Repub. & hauendo prima honoratamente co maggiori del popolo parlato & l'altra turba consolato: lasciò loro un gentile huomo Vinitiano che gli reggesse, & ragione amministrasse. Quelli di Nisfia alquanti giorni dapoi mandarono suoi Ambasciadori al Senato a prestar sacramēto di perpetuamente nella fede di lui uolere essere. Il Senato uditi gli Ambasciadori ordinò che i Nisfoti, i quali di loro uolontà s'erano dati, si riceuersero. Ma non s'intendessero essere riceuuti, se prima a figliuoli del Crispo & alla Madre loro non si dessero gli alimenti. Et così tutte le rendite di quelle Isole furono loro per quel conto donate, mentre essi uiuessero. In quel mezzo tēpo tra Papa Alessandro; ilquale s'era gia per molte cagioni pentito d'hauere il Re Carlo a quella guerra incitato; & il Re Alfonso: i quali amendue erano a Vicouaro uenuti per insieme delle loro cose ragionare; fu fatta lega con queste cōditioni: che'l Papa pigliasse il Re Alfonso in protezione & fede della Romana Rep. & da tutti i suoi nimici quanto potesse il diffendesse: & egli promettesse per cōto del rimanente de suoi tributi passati di presente pagargli libbre mille d'oro: & ogni anno p lo auenire quattrocento: hauendo etiandio promessa una sua figliuola a Giufredo figliuolo di Papa Alessandro: per ben fermare & istabilire con quel pegno, la congiunzione tra loro: & così amendue a prepararsi alla guerra per ogni uia incominciarono. Hauea in quel trattamēto il Papa; come sono de gli huomini spesse uolte gl'ingegni & le uoglie mutabili, adoperato esso Signor Virginio per mezzano: ilquale & il Papa & il Re Alfonso honoratissimamente & cō splendida maniera riceuuti hauea nelle sue case: pcioche Vicouaro delqual diceuamo era castello del Signor Virginio. Et gia il Re Alfon-

C



DELLA HISTORIA VINIT.

fo una armata di trenta galee, & diciotto navi grosse hauea messa in ordine, per infestare la riuiera de Genouesi, & impedir l'armata de nimici, che in Genoua s'apparecchiua: & attendeua a far caualli & fanti nella Calabria per mandargli in Lombardia; quando per cagione di nuouū mouimenti di Baia sette Re de Turchi, ilquale per mare & per terra ad un tempo armaua: la città ancho ella d'armarsi deliberò. Così nel primo gran Cōsiglio che seguì appresso, fatto M. Antonio Grimano Capitan Generale; ordinò che le galee che erano finite, in acqua si mettersero, & fornisserfi delle cose opportune. Consequenti galee M. Antonio di Luglio partendosi in Ischiauonia passò. In quel tempo uenne al Senato una Ambascieria de Fiorentini, pregandolo; che percioche il Re Carlo hauea richiesta la loro città ad esser cōtenta, che egli il suo essercito per li loro luoghi & terre potesse condurre: il Senato gli consigliasse quello, che a così fatta richiesta fosse da rispondere: & parimente in tutta questa occorrenza & uenuta del Re, cio che egli per la sua fede & consiglio estimasse, che essi fare & schifar douessero. Percioche essi alla sua prudentia del tutto si rimetteuano, tenendo per fermo, quello douere essere ottimamente fatto, che egli consigliato loro haueffe. Il Senato estimando questa una cosa certamente douere auenire, che cio che egli a Fiorentini consigliato haueffe, ne a Carlo, ne ad Alfonso nascondere si potesse: rispose, che in così difficile materia, & così al caso & agli accidenti sottoposta, come quella era, non sapea discernere quello, che fosse il migliore: & che se bene ad una openione più, che ad un'altra haueffe l'animo inclinato; non però ardirebbe egli di dirlo loro: percioche la fortuna è quella, che per lo più nelle guerre signoreggia: & spesso auiene, che le cose fatte a uentura & a caso succedeno meglio; che le ben consigliate & con molta ragione non fanno: & perciò il consiglio si dee da nostro Signore Iddio, & non altronde cercare. Ilquale solo sa & conosce q̃llo, che gli huomini o fuggire o seguire debbano. Essendo in Ischiauonia M. Antonio; uennero allui Ambasciadori da Scardona & da Clissa, dicendogli, che q̃lle terre desiderauano d'essere sotto il gouerno della Rep. & pregandolo, che egli riceuere le uoleffe. M. Antonio confortati gli Ambasciadori ad aspettar la risposta della città, scrisse di ciò al Senato, & a Corfù n'andò rattamēte. L'armata del Re Alfonso, dellaquale egli fatto hauea Capitano Federigo suo fratello, entrata nel mar di Genoua, & posto in terra a Porto Venere. M. Obietto del Flisco Genouese, huomo di molta autorità fra suoi, insieme cō altri soldati, essendo essi stati rispinti in dietro da nimici, senza alcun frutto se ne tornò a Liorno. Il che auēne: pcioche in su quei dì il Re Carlo & il Signor Lodouico haueano fatta assai sufficiēte armata in Genoua a reprimere il nimico. Et perciò dalla battaglia de suoi contraria, & dall'armata de nimici smarritosi Federigo, estimando non douersi più tentar la fortuna della

IL SECONDO LIBRO. 18

guerra in quei luoghi, a Napoli si ritornò. Mancata al Re Alfonso q̃sta speranza, egli il suo essercito unito con quello del Papa mandò in Romagna: hauendo inteso che una parte di quello del nimico hauea già il Pò uarcato. Lequai gēti in quel d'Arimino appropinquandosi, essendo la Rep. pregata dal Signor di q̃lla città Pádolfo Malatesta, ilquale al soldo di lei era & in così sospetta stagione temendo alle cose sue, le hauea richiesto fauore; ella M. Giorgio Emo ui mandò: che con l'autorità della Rep. q̃lla città & suoi finì diffendesse. Et mētre, che i derti esserciti per li medesimi finì pacificamente passauano; il S. Alessandro, fratel bastardo del S. Giouanni Galeazzo, Duca di Milano, che era nelle parti del S. Lodouico, di Parma fuggendosi, alloro n'andò p'essere contra il Zio. Era nel loro essercito Ferdinādo figliuolo del Re Alfonso; giouane di molta speranza: il S. Nicolò Orfino Conte di Pitiigliano nell'arte militare molto chiaro & illustre; il S. Virginio parimēte Orfino, di cui sopra dicēmo, capo di quella fattione: il S. Gio. Iacopo Triulzi Milanese, huomo di somma autorità & gratia tra suoi. Con q̃sti Signori s'aggiunse a Cesena il S. Guido Vbaldo Duca d'Vrbino. Era q̃sto essercito tutto di caualli grossi due mila cinquecento, di fanti a pie otto mila. Alquale essercito, le genti del Re Carlo, & del S. Lodouico, mādare innanzi, auicinandosi, nessuna delle parti fu ardita di uenire a battaglia: ma ciascuna d'esse con le spalle d'alcuna terra ben ferma, o d'alcun fiume fortificata si molti giorni nel cāpo si ritēne. Nondimeno secōdo le occasioni, con battaglie minute & leggieri fecero spesse uolte pruoua quanto l'uno & l'altro di loro ualeffe. Ma il Re Carlo, Luigi suo parente, detto Monsignor d'Orliens, & Giuliano Cardinale, figliuolo d'un fratello di Papa Sisto, & il S. Antonio Principe di Salerno; delquale di sopra si disse, a Genoua con genti a pie mandati hauea: accioche essi nelle navi, che già erano apparecchiate, salissero: & fatto il conto del suo camino, uolea, che l'seguitassero: per aprirgli etianio dalla uia del mare nel Regno di Napoli la entrata: cō l'altro essercito, grande nel uero, & bene in ordine, ne primi di di Settēbre passò le alpi, & ad Aste uenue. Doue il S. Lodouico con la moglie & con Gio. Galeazzo figliuolo di suo fratello & col Duca Hercole di Ferrara suo suocero incontro andato gli il riceuette. Colquale hauēdo ragionato delle cose loro, cō q̃lli medesimi, che seco menati hauea, a Pavia si ritornò. Quel uiaggio fu a Gio. Galeazzo l'ultimo di tutti i suoi uiaggi: pcioche essendo caduto amalato, di flusso come pareo: ma come fu creduto; di ueneno dallui beuuto, & dal Zio dato gli, egli l'Ottobre, che seguì appresso, si morì. Tāto si uede potere negli animi & nelle menti degli huomini la fella cupidigia & l'ambitione del regnare. Il Re Carlo tra questo essendo in Aste & hauēdo mutato openione, chiamò a se da Genoua Monsignor d'Orliens & ordinolli, che iui in Aste si fermasse. Laqual terra del detto Monsignor d'Orliens era, pcioche l'Auola sua



DELLA HISTORIA VINIT.

in conto di dote hauea hauuta dal Padre di lei Duca di Milano. Il Re Carlo fu da Vaiole soprapreso: & in quella città dimorato; fin che fu risanato, poscia si pose in camino; & a xx. di Ottobre a Piacenza peruenne. Era con lui in fin là ito il Signor Lodouico: ilquale hauendo il dì seguente hauuta nouella che'l figliuolo del fratello era morto, a Milano si ritornò: doue caualcando la città in uestimento ducale, non solo comportò essere chiamato Duca; ma sopra tutto il uolle & comandò. Ne si rimase da ciò, perche Gio. Galeazzo morendo hauesse due figliuoli lasciati, Francesco & Bona. Il Re Carlo; ilquale prima, che di Francia si partisse, hauea deliberato per la uia della Romagna a Napoli condursi: benchè a Fiorentini mostrato hauesse uoler per le loro terre passare: & per q̃sta cagione parte del suo essercito per Romagna madata hauea: a persuasione di Lorenzo de' Medici, cittadin Fiorentino: ilquale con Pietro de' Medici suo parente: che la città di Fiorenza reggeua, grande & accerba nimistà tenea: & di del Signor Lodouico: ilquale al medesimo Pietro grande odio portaua: per cioche Pietro per hauer moglie Orsina presa, delle loro parti & del Re Alfonso s'era fatto: deliberò andare a Fiorenza. Laqual deliberatione a Fiorenza riportata, subito mosse la città a prendere nuouo consiglio. Il Re dopo questo partitosi da Piacenza a mano destra per la ualle del fiume Taro girando, hebbe a Pontremolo, terra nelle radici dell'Appennino posta, una Ambascieria de' Fiorentini che ad incontrarlo ueniua. Laquale al Re la Città di Fiorenza mandata hauea, accioche egli allei con inimico animo non gisse. Di quella Ambascieria Pietro de' Medici era il maggiore. Ilqual Pietro conosciuto l'animo del Re alienato dallui, per le male cose dettegli da Lorenzo & dal Signor Lodouico in pregiudizio suo: si pose in cuore di raddolcirlo & farlo beniuolo con ogni cōdition che potesse. Et così hauendogli promesso dare di presente tre terre della sua Città ne gioghi dell'Appennino poste; state altre uolte de' Genouesi, & Pisa & il Porto di Liorno, & certa somma di denari per conto di tributo, mentre egli in Italia fosse, & certi soldati a cavallo, in amistà con lui ritornò. Lequali cose intese; subito la città solleuata; lui & Giouanni che era Cardinale, & Giuliano suoi fratelli in esilio cacciò: posta a ruba la loro casa che era ricchissima & copiosissima & i beni confiscati: dequali due a Vinegia ne andarono. Giouanni, che era d'età minor di Pietro, prima in Bologna, poscia in Città di castello ad alcuni suoi parenti per certo tempo si raccolse. Il Re passato l'Appennino a Lucca, & poi a Pisa ne uenè: & q̃lla città dalla Signoria de' Fiorentini rimosse: & di sua ragione & libera ordinò, che fosse. Il che ella & il popol tutto cupidissimamente riceuette: & poco appresso a Fiorenza n'andò: & impostole a dargli mille & dugento libre d'oro, in forma di Repub, la ridusse. Ritornata Pisa in libertà i

Senatori

IL SECONDO LIBRO. 19

Senatori & gli altri cittadini cōuocato il Consiglio; cauaron uia i magistrati & gli ufficiali, che da Fiorenza uenuti erano, della terra & delle sue castella & luoghi: & di loro creorono quei magistrati, che loro parue: leuando della piazza & degli altri luoghi, doue erano i leoni di marmo & i depinti, che sono la insegna de' Fiorentini. Comandarono etiandio, che coloro che dagli ufficiali Fiorentini erano stati mandati in esilio, douessero nella Città & alle loro case tornare. In quelli dì, quella parte dell'essercito del Re Carlo, che in Romagna era ita; hauendo prese tre castella nel cōtado d'Imola & di Forlì, qual per forza & quale per deditone, & Faenza ridotta alle sue parti: incominciò da Brettinoro a passar l'Appennino per congiugnersi col Re: ilqual Brettinoro, non gli hauea uoluti riceuere, & essendo stato assalito dalloro, i quali perciò s'erano grandemente sdegnati, s'era difeso. Ferdinando non potendo a modo niuno interchiudere o ritardare i Francesi, per quella uia, per laquale era uenuto, co' suoi Capitani a Roma si ritornò. Ma i Vinitiani come intesero, che'l Re Carlo con grande essercito hauea passato il Pò; deliberarono di mandargli Ambasciadori, che per honorarlo gli stessero appresso: & parimente armarsi per ogni caso che potesse auenire. Gli Ambasciadori furono M. Domenico Triuigiano, & M. Anton Loredano. Iquali trouato il Re Carlo a Firenze; dapoi sempre lo seguitarono. In quelli stessi dì il Signor Gio. Signor di Sinigaglia, fratello di Giuliano, Cardinale di San Pietro in Vincola, fece prigione uno Ambasciatore di Baiasette Re de' Turchi: ilquale uscito di naue in Ancona a Roma se n'andaua, portando la pensione di 400 libre d'oro, solita a pagarsi a Papa Alesandro per conto di Gieme, fratello del suo Re: & toltogli i denari il lasciò andare. Hauendo il Re Carlo passato Siena; Papa Alesandro riceuette in Roma il Signor Virginio Orsino & il Conte di Pitigliano Capitani dell'essercito del Re Alfonso, & Ferdinando figliuolo del detto Re: & gli riceuette di maniera, che pareva che egli uolesse preoccupare a nemici i luoghi forti per reprimergli, & la Città fortificare per ributtargli. Nondimeno pochi dì appresso uenendosene il Re Carlo dirittamente a Roma, Papa Alesandro confortò Ferdinando & gli altri Capitani, che della città uscissero, & i Francesi non aspettasero: a quali nessuna cosa piu faceua impedimento. Essi adunque a quali ogni cosa mancua, per ubidire al Papa, a Tiuoli con quelle genti, che haueano, se n'andarono. Il Papa, ilquale temendo de' Francesi, piu d'una uolta pensato hauea di fuggirsi; alla fine nel castel Sant' Agnolo, di uertouaglia & d'artiglierie ben fornito, si raccolse. Il Re Carlo con tutto il suo essercito l'ultimo dì di Dicembre entrò in Roma. Et poco dapoi tra esso & il Papa per mezzo del Cardinale Ascanio si cominciò a trattar della pace: dalqual Cardinale troppo seueri conditioni al Papa imponendosi: giudicò il Papa che l'audacia del Cardinale fosse co-

C iii



DELLA HISTORIA VINIT.

me che sia da raffrenare: & così ordinato il Consistorio, con dimostratio-  
ne di uolere sopra ciò i nott de Cardinali udire; lui che a Consistorio era  
uenuto ritenne: ne lo lasciò mai se non fatta la pace col Re. Il qual Re piu  
di a Roma fermatosi: fatta lega col Papa sotto certe cōditioni, lo salutò pri-  
ma in secreto, & poscia in Consistorio baciandoli il pie, & a messa papale  
internenne. Dopo questo il Papa a richiesta del Re creò Cardinale Mon-  
signor di Samalò: col cui consiglio il Re tutti i suoi fatti gouernaua: &  
xx. nauì grosse, che uetrouaglia al cāpo del Re di Prouenza portauano, giū-  
fero al Porto di Ciuita uecchia. In q̃li di anchora di tre grosse galee, che la  
Repub. in Fiandra per mercatantare mandaua, due furono nel mare Oc-  
ceano per fortuna sommerse: nellequali molti nobili cittadini, & degli al-  
tri piu di cinquecento perirono: essendosi perduto piu di quattromila li-  
bre d'oro di mercantie. Laqualcosa per lo adietro non si fa che auenisse  
giama: che tali galee senza percuotere in terra, dal mare & dall'onde sof-  
fero sommerse. Benche nell'anno mille & sedeci dal principio della Città  
due simili galee cariche parimente di mercantia, in quello stesso mare so-  
spinte dal uento nel lito si perdessero. Mentre queste cose a Roma dal Re  
Carlo si faceano; il Re Alfonso della sua fortuna sfidatosi chiamò a Napo-  
li Ferdinando suo figliuolo; & in presenza di Federigo suo fratello, gli die-  
de & consegnò il Regno: amonendolo che egli a N. S. Dio portasse honore  
& ruerenza. Fatto col figliuolo questo ragionamento, si ritrasse la notte  
nel castello dell'Ouo: per salir sopra le galee, che egli quì hauea. Il che al-  
hora far non potea, per un gran uento, che leuato s'era: ma poco appres-  
so uenutogli buon tempo in Sicilia si condusse: & quello anno, come  
huomo priuato nel contado di Palermo si morì. Ferdinando partito il Pa-  
dre, primieramente liberò quattro Principi del Regno, che erano in pri-  
gione, & appresso caualò la città in ueste regale con Federigo suo Zio: &  
salutato Re; come alle porte delle prigioni fu uicino le fece aprire, & mol-  
ti ribelli & condannati liberare. Rimise tutte le ingiurie così le pubbliche, co-  
me le priuate, & promise di riuocare i confinati. Dapoi chiamati a se i sol-  
dati diede loro denari in dono: & di nuouì presidii le sue terre fornì. Il Re  
Carlo a uentotto di Genraio parti di Roma, & andò a Veletri, hauendo  
cō lui il Signor Cesare Borgia Cardinale, figliuolo del Papa; il quale gli ha-  
uea il padre dato sotto nome di Legato, accio che egli feco i luog d'ostag-  
gio fosse. Il qual Cardinale la notte si fuggì: & affine, che nō pareste, che egli  
di uolontà del padre ciò fatto hauesse, non a Roma, ma a Spolero tenan-  
dò. In quello stesso tempo, quegli huomini del Re mandati a custodia  
delle Rocche d'Hostia & di Ciuita uecchia, & di Terracina, che egli per  
patti fatti col Papa, tener douea, mentre egli in Italia dimorasse, rifiutati  
furono dalle guardie del Papa in dette Rocche. Petioche la Roccha

IL SECONDO LIBRO.

d'Hostia; laquale Giuliano Cardinale di San Pietro in Vincola, edificata  
hauea, & di presidio fornita: & nel principio del Pontificato d'Alessandro  
di lui dubitando, in un brigantino partitosi, & nel partire in fede al Signor  
Fabritio Colonna suo amico & huomo di grande animo & reale racco-  
mandatola; a Genoua, & indi in Francia era ito: Papa Alessandro manda-  
toui il Signor Nicolò, Conte di Pitigliano, con un gagliardo assedio haueua  
espugnata & fatta sua. Il Re Carlo da Veletri partito, prese in poche ho-  
re Montefortino, terra munitissima: & laquale pareo che solamente con  
lungo spatio di tempo prendere si potesse; & Ferentino altresì: lequali ter-  
re amandue erano nelle parti di Ferdinando. Il che fatto, egli tanto stò un  
suo huomo al Papa mandò dicendo; che se egli ne patti tra loro fatti non  
istaua; egli le sue armi contra di lui prima che in altra parte riuolgeria. La-  
quale Ambasciata come il Papa hebbe riceuuta, fece tantosto a ministri del  
Re le Rocche consegnare. Con maggiore & piu feroce impeto le genti del  
Re un'altro castello che era il primo della giuriditione del Re Alphonso,  
ne finì di Montecasino, di uetrouaglia & di munitione ben fornito, pre-  
fero & rubarono; & tutti quelli di dentro & soldati & terrieri senza pure  
uno camparne uccifero: per cagione che i messagieri del Re mādati a quel-  
li del castello affine che si rendessero erano stati male dalloro trattati. Il qual  
castello il Monte di San Gio. era dagli habitanti chiamato: & era del Mar-  
chese di Peschiera, di cui nessuno era al Re Ferdinando piu caro. In questo  
successo delle sue cose il Re Carlo col suo essercito di cauali & di fanti  
trenta mila nel Regno di Napoli entrato, a Montecasino se ne uenne.  
Nellaqual terra essendo Ferdinando cō fanti quattro mila & altrettanti sol-  
dati a cauallo; confortati i Casinesi, che saccheggiar non si lasciassero; ma  
dessero luogo alla fortuna, riserbando si ad altro miglior tempo con le sue  
genti uscirone, sen'andò a Capua. I Casinesi al Re Carlo si diedero: alqua-  
le essendo in camino & già uicino a Capua uennero Ambasciadori di  
Gaeta, dicendo che la terra gli si darebbe & ubidienza gli renderebbe. Così  
data si Gaeta, i Capuani si diedero ancho essi. Come il Re fu a Capua; Gieme,  
ilquale egli cōdotto hauea seco, s'amalò & di q̃lla malatia nō la potèdo egli  
sostenere, si morì. Et il Re Ferdinando essendo andato a Napoli, nō ui fu la-  
sciato col suo essercito entrare; ma esò solo cō la sua famiglia & alcuni po-  
chi cauali ui fu riceuuto. Ilquale intesa la uolontà della città; laquale p nō es-  
sere saccheggiata; i Fraccesi aspettar nō uolea; fece ardere due nauì grosse di  
tre che egli nel porto hauea, accioche esse alle mani de nimici nō uenissero;  
& donata la terza a M. Obietto del Elisco, presso che a treceto cauali di buo-  
nissima razza a cittadini suoi amici donò & distribui. Dapoi il Castello Na-  
poletano, ilquale Nuouo è chiamato, di soldati & di tutte le altre cose arte  
a sostenere assedio, egregiamete fornì: & poco appresso nell'Isola Megare



DELLA HISTORIA VINIT.

esfo con Federigo suo Zio & con la moglie, che era stata del Re Ferdinando Auolo suo & con una figliuola del detto Re, si ricouerò. Nella quale Isola, che dal lito della città non è molto lontana, i Re di Napoli una fortissima rocca fatta haueano. Andando il Re Carlo col suo esercito dirittamente a Napoli, il Signor Virginio Orsino, & il Conte di Pitigliano Capitani di Ferdinando, hauendo inteso che la città hauea mandato Ambasciadori al Re Carlo per darsegli, a Nola con quella gente, che essi haueano, si ritirarono. Costoro essendo sequitati da caualli del Re Carlo mandati innanzi, i Nolani aperte loro le porte ritennero il Signor Virginio & il Conte: iquali amendue in mano del Re uennero: quantunque essi prima richiesto gli haueffero, che egli nella sua fede gli riceuesse, & egli promesso gliele hauesse. Et in ciò si parue che la fede del Re uenne lor meno. Intesa la fuga di Ferdinando; il Re Carlo a Napoli uenne: hauendo prima mandati innanzi suoi Capitani: affine, che quella così bella & ricca città dalle sue gēti saccheggiata non fosse. Della quale città fatto Signore, per mezzo degli Ambasciadori Vinitiani & per sue lettere rese gratie al Senato, che mantenuta gli hauesse la fede & la beniuolentia, che gli era stata promessa. Ferdinando con le sue donne & co suoi arnesi ben pieni con dodici galee passò ad Ischia: Isola & di sito & di mura fortissima, & da Napoli diciotto miglia lontana. In questo mezzo la fama della uenuta, & del successo delle cose del Re Carlo a Turchi peruenne: percioche il Re palesamente hauea detto, che preso che egli il Regno di Napoli hauesse; uolea andare contra Turchi: & per mare & per terra guerreggiar con loro. Tanta fu l'openion di quella guerra, & tanto timore entrò negli animi di quelle genti; che in Ischiauonia, in Albania, in Acarnania, in Macedonia, coloro che i luoghi marittimi & i porti di quelle regioni habitauano, a luoghi di dentro si ritraheuano, & nelle parti quanto piu lontane dal lito si nascondeano. Vennero etiamdio lettere da M. Antonio Grim. al Senato, che mentre egli lungo la marina di Lepanto & della Romania con le sue galee se n'andaua; i Turchi credendosi quella essere l'armata Francese, tutti fuggiuano, & quei luoghi senza alcuna guardia lasciavano: di maniera, che ciascuno harebbe potuto credere; che se il Re Carlo in quei luoghi pure solamente mostrato si fosse; tutte quelle contrade ageuolmente harebbe potuto far sue. Et di nero Baiasette già da prima quando egli intese, che'l Re Carlo era entrato in Firze, hauea incominciato a raccociare le sue galee uecchie & a farne di nuoue: & comandato, che tutte le sue genti a piedi & a cavallo in ordine si ponessero: accioche uenendo il bisogno fossero apparecchiate. In quel tempo giunsero a Liorno sessanta naui, nellequali erano sei mila fanti a pie & secento caualli mandati dalli Re della Spagna a guardia della Sicilia: & M. Lorenzo Suare, ilquale i detti Re mandauano Ambasciatori loro al Senato,

SECONDO LIBRO.

in Vinegia peruenne. La cagione di mandarlo fu, che essi temuto haueano non il Re Carlo, hauendo preso il Regno di Napoli, si ponesse in animo etiamdio la Sicilia prendere, & per essere ella altre uolte degli Re di Francia stata, con quella medesima ragione farla sua. Iquali Re di Spagna delle loro cose poco securi, conoscendo l'audacia & la potentia de Francesi, estimauano che i Vinitiani dalla uicinità del pericolo mossi, percioche un grā Re essere in Italia potente uedeano, fossero parimente nel medesimo timore. Conciosiacosa che tutte le Repub. & le grandi & le ferme spetialmente, a gli Re di sospetto & di paura sono. Et perciò al Suare haueano ordinato, che salutato il Principe & gli altri Signori facesse loro intendere, che essi credeano i Vinitiani essere di q̃llo stesso animo intorno al Re Carlo, di che essi erano. Et che se essi desiderauano asscurarsi dallui; essi erano prestia mettersi a tentare ogni fortuna con loro. Percioche sapendo di che prudentia, & di che fede era il Senato Vinitiano, con nessun Re piu uolentieri, che con lui sarebbono per legarsi. Et che in compagnia del pericolo Papa Alessandrio uerrebbe ancho esfo: ilquale nessuna cosa piu desideraua, che d'hauere essi Re & Vinitiani congiunti seco: con le arme de quali, se alcun sinistro auenisse, & fortificarsi & diffendersi potesse. Da così fatto compagno non poco di ualore & di forza, ma molto d'auttorità in comune giugnerebbe; di maniera, che sperare grandemente si potrebbe, ogni cosa loro prosperamente & con felicità douere succedere. Questo ragionamento del Suare fu gratissimo al Senato & a tutti i padri: iquali già dal successo delle cose del Re Carlo, erano costretti a mirarsi intorno, & a temer di molte altre: lequali essendo anchora la guerra dubbia, non erano bene estimate, ne considerate. A questo s'aggiugneua, che'l Signor Lodouico medesimo hauea cominciato a diffidarsi del Re Carlo; tra per alcune lettere alquanto alteramente scrittegli, perlequali il Re a Napoli il chiamaua: & perche il Re haueua in fede riceuuto il Signor Gio. Iacopo Triultio, ilquale egli hauea cacciato di Milano & bādito, huomo per molte cagioni inimicissimo suo: & anchora perciò, che'l Re hauea uoluto che Monsignor d'Orliens, ilquale, come di sopra dicemmo, il Re haueua in Aste lasciato; di quel luogo nō si partisse. Queste cose percioche dimostraruano nell'animo del Re essere qualche sospettione sopra la fede del Signor Lodouico; haueano similmente posto sospetto in quello di lui, di quanto fosse al Re da credere. Diche essendosi il Signor Lodouico cō l'Ambasciator Vinitiano doluto; gli mostrò, che egli uolentieri da Francesi si partirebbe, & col Senato lega rinouerebbe. Erano oltre a questo nella città gli Ambasciatori del Re Massimiliano; il padre delquale Federigo Imperatore era quello anno morto: iquali di sollicitare il Senato contra Francia non restauano. le parole dequali Ambasciadori, pcioche Massimiliano hauea per moglie presa una figliuo-



DELLA HISTORIA VINIT.

la del fratello del Signor Lodouico, & con lui era congiuntissimo: pareano, che della propria bocca del detto Signore uscissero. Quātunque ancho a Masimiliano sommamente dispiacesse ogni accrescimento delle forze & della potenza de Francesi: ilquale era etiandio stimolato dalla grande ingiuria, che egli poco auanti dal Re Carlo riceuuta hauea: per lo hauere egli rifiutata Madama Margherita sua figliuola, di molti anni innanzi per moglie presa, con laquale egli per la tenera età della fanciulla, anchora congiunto non s'era; hauendo egli toltagli & per se a moglie presa Madama Anna, Duchessa di Bertagna: laquale il Duca Francesco padre di lei a Masimiliano promessa hauea. In questo mezzo essendo state prese le due Rocche di Napoli, quale per forza & quale per oro: & gran parte de popoli della Calabria, & anchora di quelli della Puglia, al Re Carlo renduti: egli hoggimai più non riceuea gli Ambasciadori Vinitiani con quella facilità, ne con quel uolto, che era solito di fare: & alcuna uolta etiandio si uantaua, che coloro, che non uoleano, che egli passasse in Italia, & pigliasse Napoli, del loro maluagio animo si pentirebbono. La onde da predetti Ambasciadori, che nella città erano, s'incominciò co Padri più diligentemente, che per auanti fatto non s'era a trattare di conchiudere una nuoua lega: a quali il Signor Lodouico a quel fine medesimo nuouo Ambasciadori hauea mandati. M. Lorenzo Suare già dal principio della sua essortatione a medesimi padri hauea detto; essergli stato imposto da suoi Re, che in ogni condition di lega, che al Senato parebbe bene che s'entrasse; egli parimente a nome loro entrar douesse. Questo solo contentandosi di sapere, ciò è che'l Senato Vinitiano così hauesse giudicato, che si facesse. Et Papa Alessandro, ilquale già fatto hauea esperienza de Francesi, & palesemente detto, che s'essi tornassero a Roma; egli a Vinegia se ne uolea andare, per un'altra uolta nō uederli: desiderosamente quel giorno aspettava, nelquale egli co Vinitiani & con gli altri si collegasse. Et così l'ultimo dì di Marzo fu tra loro lega fatta per uenticinque anni: a difesa della Maestà del Romano Pontefice, & della dignità & libertà, & delle ragioni & giuriditioni di ciascun di loro. Perlaqual lega trentaquattro mila soldati a cavallo & uenti a piedi tra tutti s'hauessero a tenere apparecchiati; dando a ciascuno il suo numero. Et ciò era al Papa caualli quattro mila; a Masimiliano sei mila; agli Re di Spagna otto mila; a Vinitiani altrettanti: & parimente al Signor Lodouico altrettanti; & di pedoni a ciascun di loro quattro mila. Ilqual numero di gente armata, se alcun di loro, per la lunghezza del camino, & per la celerità, che a bisogno fosse, mandare in tempo non potesse; quel tale douesse a suoi collegati mandare i denari, che in ciò a spendere s'hauessero; secento libre d'oro: & gli altri in uece di lui hauessero a far l'essercito. Et se la guerra hauerà bisogno di nauilio:

IL SECONDO LIBRO.

11

quelli, che modo hanno di farlo; tanto, quanto sie mestiero, n'apparechino: & gli altri per la portion loro i denari da ciò fare proueggano. Tali furono della lega fermata i patti & le conditioni. Nel trattamento dellaqual lega cotanti Ambasciadori trouandouisi, tanti gentili huomini propostiui essendo, & alla perfine tutto il Senato cotante uolte chiamatoui; tanta fu la cura & la diligetia per ordine de Signor Diece, ne Padri & ne gli altri, di non ne fare a qlli di fuori parola: che M. Philippo Argentone, Ambasciador del Re Carlo, andando a palazzo ogni giorno, & ragionando co gli altri Ambasciadori; pure non potè mai di ciò cosa ueruna intendere: di maniera che essendo egli stato chiamato il seguente giorno, che la lega fu terminata, dal Principe nel collegio, & certificato dallui la lega esser fatta, & saputi i nomi de collegati: di poco il sentimento non perdè. Et benchè il Principe gli hauesse detto, ciò che essi fatto haueano, nō perciò esser fatto, per muouere guerra ad alcuno; ma acciò che se alloro mossa fosse, potessero sostenerla & diffenderse: egli rihauuto alquātō l'animo, dunque, disse, il mio Re tornare in Fràcia non potrà? Allhora il Principe gli disse, Anzi sì, che egli in Francia tornare se ne potrà, se nostro amico uorrà tornarui: & noi di tutte le cose che gli sieno di bisogno uolentieri l'ageuoleremo. Laqual risposta uita egli si partì: & scese le scale, che salite hauea, riuoltosi al Cancelliere del Senato che accompagnato l'hauea fin giu nella corte, disse, io ui priego che mi riduciate a memoria quelle parole, che'l Principe mi ha dette: perciò che io niente me ne ricordo più. Hauea il Papa prima, che la lega si conchiudesse, richiesto al Senato, che fosse contento per quella reuerentia, laquale sempre la città era solita portare a Romani Pontefici, mandargli per sua sicurezza cinquecento soldati a cavallo & mille a piedi: perciò che quella fattione di Romani, che s'era col Re Carlo congiunta, tutti i suoi consigli grandemente impediua. Et perciò, subito chiusa che fu la lega, ordinarono i Padri, che di que soldati a cavallo, che nelle stanze a Rauienna qlla uernata fatta haueano, & anchora ui dimorauano, il detto numero prestamēte a Roma andasse: & insieme che a M. Girolamo Giorgio, Ambasciador loro in corte, i loro Thesorieri tanti denari mādassero, che egli in Roma mille fanti far potesse. Oltre acciò scrissero al Signor Lodouico: che egli altrettanto facesse: & che a Roma tātī caualli & tanti fanti mādasse: colqual soccorso il Papa la sua dignità diffendere più ageuolmēte potesse. Appresso questo ordinarono i Padri che quelli Ambasciadori, che al Re Carlo erano stati mandati, se ne ritornassero. Ilqual Re certificato di qsta lega, dubitando se egli tanto in Napoli dimorasse, che i Collegati nuoue gesti rannassero & cōgiugnessero insieme i loro esserciti, di douere essere impedito di potersi in Francia ritornare: deliberò subitamente partirsi: sperando che se egli prima, che i detti Collegati delle cose alla guerra opportu-





## DELLA HISTORIA VINIT.

ne si fossero proueduti, si dipartisse; esso stesso etiamio malgrado loro le uie della Italia potrebbe aprirsi. Percioche egli non hauea il modo delle nau da potersi per mare cotanto essercito riportare. Conciosiacoche quella armata, che a Genoua a sua istanza fatta s'era; per una grande fortuna, che le soprauenne nel lito di Piombino si fiaccò & ruppe in tal guisa, che di nessun comodo gli era stato. Il Capitan dellaquale armata, & il Signor Antonio, Prencipe di Salerno allui per terra uenuti erano. In questo mezzo tenendosi egli sopra gli altri ingannato dal Signor Lodouico; desideraua alienargli la città di Genoua. Et perciò hauendo egli de suoi fatto il Signor Pietro Fregoso Cardinale, ilquale n'era stato Doge, e lo mandò a Genoua; & M. Obietto del Elisco, & un suo Capitano, Prencipe di Bresse con undeci galee, lequali gli erano del suo nauilio rimase. Et egli lasciati caualli & fanti ottomila alla guardia del Regno; a uenti di Maggio col rimanente del suo essercito di Napoli partendo si pose in camino. In tanto Papa Alesandro chiamati a se i Cardinali & i Signor Romani deliberò di non aspettare il Re Carlo, ilquale gia a Roma s'appresaua: & accòpagnato da due mila caualli & da tre mila & cinquecento fanti in due dì fu ad Oruero. Alqual Papa Alesandro i Vinitiani, temendo allui & alle cose sue, di poco prima altri cinquecento caualli uelocissimi della Albania & della Laconia mandati haueano: hauendo estimato del Re Carlo douere auenire quello che poscia auenne: & ciò è che hauuta egli notitia della lega fatta, di ritornare in Francia affrettar si douesse. In quelli dì il Re mandò al Senato uno de suoi huomini: ilquale così disse. Il suo Re non hauere mai a nessuna persona supplicato: & hora uoler solamente intendere, se la Rep. gli era amica o nemica. Ache il Prencipe così rispose. Vnza de saui & prudenti huomini essere rimetterli alcuna uolta alle uoglie & arbitrio d'altri: & l'altrui soccorso chiedere & pregare. Quello che egli dicea, essere posto in libertà sua, se egli amico o pure inimico alla Rep. essere uolea. Costui appresso questo, & l'Ambasciator del Re M. Philippo Argentone di Vinegia si partirono. I Fiorentini hauendo inteso che i Vinitiani insieme con Papa Alesandro, & col Signor Lodouico & con gli altri Prencipi s'erano collegati, & che il Re Carlo s'era di Napoli partito per ritornare in Francia: subito incominciarono a far nuoue genti & a fortificarsi: accioche s'el Re per di là uolesse pasfare & entrar nella città, nel potessero distornare. Conciosiacoche, che la città hauesse con ferma deliberatione proposto per niuna conditione uolere, che egli piu u'entrasse. Partito da Roma il Papa, ui uenne il Re Carlo: & mādolli dicendo, che molto importaua, che essi potessero essere insieme & parlarsi. Non ottenuto questo dal Re, esso uenne a Toscana nella terra nella uia Casia: laquale se gli oppose con un gran numero di contadini, accioche egli non u'entrasse: alla fine le sue genti l'appresero, & Montefiascone

## IL SECONDO LIBRO. 23

Montefiascone anchora. Laqualcosa intesa dal Senato, cip è un compagno & collegato della Rep. & massimamente il primo di dignità, essere stato da Francesi uiolato; & incominciata la guerra dal Re Carlo contra i confederati, estimando che quādo così fatti huomini fossero peruenuti ne luoghi della Repub. o pure del Signor Lodouico; non si tempererebbono dal danneggiare & dal mal fare: ordinò, che oltra quelli fanti, che in Lombardia s'apparecchiavano; M. Antonio Grimano, Capitan generale con l'armata, che egli quelli stessi giorni cresciuta hauea, all'Isola del Saseno se n'andasse: accioche egli nella Puglia, quando imposto gli fosse, senza alcuna dimora passar potesse. Percioche essi giudicauano essere ottimamente fatto, se i Francesi ad imperuersare incominciassero, assalirli etiamio da quella parte. Il Re lasciata Fiorenza, che armata s'era, a Pisa & poi a Lucca se ne uenne. Il Papa ilquale era ito a Perugia, rimandati quei caualli & quei fanti, che egli dalla Rep. & dal Signor Lodouico hauea riceuti, a Roma si ritornò. Mentre che queste cose si faceano, il Duca d'Orliens che fu lasciato dal Re in Aste, aiutato da quei di Saluzzo, & anchora dalla Francia & da Suizzeri tostamēte fatto uenir soldati; dato il guasto a confini del Signor Lodouico & passato nascosamente il Pò, prese Nouara per trattato, che dentro u'hauea. Era in quella terra un gentile huomo: un fratello delquale essendo morto & hauendo egli alquante belle & ricche possessioni lasciate: il Signor Lodouico appresso la morte di colui per inganno donò quelle cotali possessioni ad uno de suoi: hauendo fatto citare il morto alla sepoltura, che a giuditio comparsse. Ora questo gentile huomo desideroso di uendicar l'ingiuria del frater morto, aperte una mattina per tempissimo le porte, riceuette i soldati del Duca d'Orliens entro alle mura della città. Et così piu apertamente anchora, i Francesi in quello stesso tempo a far guerra & a danneggiar nello stato d'unaltro compagno della Rep. incominciarono. In quei giorni deliberò il Senato, che si facessero cinque mila soldati a cavallo Italiani, & due mila dell'Albania & della Grecia, oltra quelli, che gia erano stati chiamati, uenir si facessero. Et al Signor Francesco Marchese di Mantoua fu la condotta in altri quattro anni & con maggior soldo rinouata: & con lui insieme fu condotto il Signor Ridolfo suo Zio: & alquanto prima era stato condotto il Signor Guido Vbaldo Duca d'Urbino cō 470 caualli: & in quei dì M. Anniballe Bentiuoglio figliuol di M. Giouanni con 400; & il Signor Paolo Manfrone Vicentino, ilquale allhora era nel Regno di Napoli, con 200. Et nel medesimo tempo giunsero al lito della città, mille caualli leggieri, uenuti dalla Albania, & dalla Acarnania: & fatta la mostra delle gēti fu ordinato, che i caualli & i fanti a pie andasser nel Bresciano: & M. Marchione Trivigiano & M. Luca Pisano creati Proueditori andarono in campo. Et fu mādato un Cancelliere della Rep.



## DELLA HISTORIA VINIT.

a Bologna a M. Gio. Bentiuoglio a ritenerlo nella fede: di maniera che hauendogli poco appresso il Re Carlo mandato a chiedere di poter passare per li confini del suo paese, nol potè impetrare. Oltre acciò il Signor Lodouico hebbe ad imprestito dal Senato cinquecento libre d'oro: & dappoi trecento altre. Appresso questo fu presa legge nel Senato; che nella Lombardia & nel Vinitiano si facessero di nuouo cinquemila fanti: & dalle terre de Suizzeri se ne chiamassero due mila altri: & quelli, che da pie & da cavallo gia in campo erano, tutti nel Parmigiano si mandassero. Ne molto dopo il Marchese di Mantoua fu dal Senato Capitano general fatto: & datagli tutta l'auttorità della militia: & alli Stratioti M. Bernardo Cōtarino p loro Maestro & Proueditor disegnato & lo Stendardo della Rep. al Marchese publicamēte si mandò. Ilquale fatto fare un ponte sopra il fiume Oglio, con l'esercito fu ui passò: & munito il ponte dalla ripa che è uolta uerso il Cremonese: sopra le naui un'altro pōte fece nel Pò: & dall'una ripa & dall'altra cō fosse & argini molto alti il fortificò: & così l'esercito nel Parmigiano tradusse. Di che uenute lettere al Senato, fu dallui al Capitano ordinato, che se i Francesi nel ritorno loro gli fossero molesti: facesse impeto in loro & gli assaltasse, se ciò senza incōmodo della Rep. far si potesse. Se pure la cosa fosse dubbia o pericolosa, soprastesse del cōbattere, & nel suo luogo se & le sue gēti ritenesse. Ma se essi pacificamēte andassero, di niente douesse nuocer loro, lasciandogli senza alcuno impedimēto il loro camino seguire. Riceuuto che hebbe questo ordine il Capitano, condusse lo esercito al ponte del fiume Taro, quattro miglia lontano da Parma, & iui fermò il campo. Et poi che due mila caualli del Signor Lodouico & altrettanti pedoni sotto il Signor Gio. Francesco da San Seuerino quiui giunsero; passò il fiume cō l'esercito, & ad una Villa detta Oppianico; per laquale Francesi passar doueano, nella ripa del fiume, che guada a pie si poteua; percioche le ripe molto alte nō erano, si fermò: nō hauēdo anchora seco tutto l'esercito intero: cōciosiacoſa che tutti quei caualli & quei pedoni, che s'aspettauano & erano in uia, anchora giunti non fossero. Le altre genti del S. Lodouico erano impedita a Nouara. Alqual S. Lodouico il Senato essendo stato dallui richiesto, che alcun numero de caualli leggieri gli mandasse, dequali a Nouara seruir si potesse; gliene mandò secento sotto il gouerno di M. Bernardo Cōtarino. Il Re Carlo partitosi da Lucca per li gioghi dell' Appenino uēne a Pontremolo, terra del S. Lodouico. Laqual terra a persuasione del Signor Gio. Iacopo Triultio si rese pacificamente al Re. Et nondimeno i soldati del Re rotta la fede, la posero a sacco & arsero. Dalqual luogo mandò il Re innanzi il detto S. Gio. Iacopo con la prima parte del suo esercito: accioche egli fornito il uiaaggio mōtano douesse aspettarlo, & anchora potesse mandarli spie, per sapere quello, che i nimici pensassero di fare. In quel mezz-

## SECONDO LIBRO

24

zo il Capitan de Vinitiani hauēdo mādato innanzi & caualli & fanti quanti li parue di douer mandare, accioche conosciuto che camino facesse il Re, trouassero luogo al campo, il giorno seguente con tutto l'altro esercito, che gli era rimasto andò a Gerola, uillaggio tre miglia lontano da Fornouo. Ilquale esercito in tutto era di caualli dodici mila, & di fanti a piedi appresso altrettanti. Doue essendo egli intese dalle sue spie, che'l Triultio con buona quantita di caualli grossi, & di fanti Suizzeri mandati innanzi, scendeua i monti, & ueniua nel piano uerso Fornouo. Ilqual Triultio si come dappoi s'intese, uolea prendere quel luogo, accioche quiui le genti del Re si fermassero: & delle fatiche dell' Appenino si ristorassero: & hauēdo mandato innanzi parte de suoi, egli s'apparecchiua di seguitargli col rimanente. Inteso questo il Marchese di Mantoua per impedire il nimico, mandò innanzi secento caualli Greci: & egli con la moltitudine de piu fermi caualli, che hauesse, gli andò dietro per soccorso. I Greci usando la loro celerità come i primi che ueniuaano, hebber ueduti; fatto impeto in loro & attaccato il fatto d'arme tutti gli ributtarono: & seguitigli fino alle munitioni del campo, molti di loro ne uccisero, molti ne prefero, con perdita d'uno solo senza piu de suoi: ilquale da una palla di falconetto uenuta dal campo de nimici fu percosso. Come gli altri uidero costui morto, essi quasi tutti quelli, che presi haueano, parimēte uccisero: & tornando riportarono nell'esercito le teste loro, che erano intorno a 40. Il Triultio temendo a se & a suoi, si ritirò nell'ultima parte del mōte: doue in aspettando il Re, dimorò tre giorni. Nelqual tempo sel Marchese di Mantoua l'hauesse assaltato; egli nō si farebbe potuto diffendere: & preso lui, non sarebbe poi stato difficile impresa uincere il rimanēte dello esercito del Re. Dellaqualcosa & dal Marchese, & da Proueditori, & da maggiori del campo trattandosi, alla perfine si rimasero d'assalirlo per questa ragione, accioche nessuna parte dell'esercito del Re fuggir loro potesse: estimando, che se eglino la prima parte haueffero uinta combattendo, il Re con le altre si farebbe a Lucca ritirato, & postosi in sicuro. Quantunque dappoi fossero di quelli, che credeffero, che'l Signor Gio. Francesco da San Seuerino, che a questo consigliare fur il primo, non già per quella cagione, che io dissi: ma pcioche egli per ordine impostogli dal S. Lodouico, nō uoleua che al Re gran danno si facesse; affine che la dignità & estimation della città di Vinegia non s'accrescesse: perloqual rispetto egli grandemente nel consiglio contese, che ciò far non si douesse. In qsto mezzo la città hauēdo inteso, che'l Re era p uenire con grande impeto cōtra il suo esercito: ilquale udiua che di molte cose opportune era sproueduto; ordinò che si facessero molte elemosine a monasteri di sacre uergini, & preghiere & orationi in tutte le chiese per la salute della patria. Il Re poscia che penato hebbe que tre-



DELLA HISTORIA VINIT.

giorni a còdurre le sue artiglierie, non solo quelle che egli nel primo pasfar suo seco hauea; ma quelle anchora, che egli hauea con l'altro suo essercito per la uia della Romagna mandate, con tutte le sue genti auanti il mezzo giorno giunse a Fornouo. Quel dì i cauali Greci, i quali infino al campo del Re erano stati rimandati, tornarono al Marchese di Mantoua con molte teste de nimici. Et da Fornouo fu mandato un Trombetta da M. Phil. Argentone a Proueditori dimandandogli a nome del Re, che egli potesse dinanzi al campo loro passare. Il che egli non potè impetrare: percioche i Proueditori risposero, che se il Re non restituiua quei luoghi, che egli & i suoi presi haueano de i collegati della Rep. essi non gliele concederebbono. Laqual cosa uita dal Re per la ritornata del Tròbetta; subito ogni speranza di pace gli leuò uia; & alle sue genti gran timore apportò. Lequali genti hauendo da i colli il campo de Vinitiani ueduto, che con le sue trabacche un grandissimo spatio teneua: parue loro essere a stretto partito, hauendo tanti nimici all'incontro. Et così comunemente, i piu saui & i piu prudenti & Capitani & Condotrieri al Re & a se stessi temeano, & grauissimo caso sopraftar loro estimauano. Ilqual timore la seguente notte crebbe maggiormente, percioche grandissime piogge, & tuoni horribili & fieri & spessi lampeggiamenti ui furono in guisa, che pareua, che il cielo si douesse aprire: & molti quella douere essere l'ultima notte, mossi da una cotal diuina monitione si credeano. Et suole quasi sempre auenire, che come qualche gran paura le menti de gli huomini una uolta ha commosse, gli animi loro si turbano etiamdio per quelle cose, che da temer non sono. Per laqual cosa hauendo essi poco dormito, & molto consigliatili tra loro, a pena uenuto il giorno, che fu l'ultimo di Giugno; i Capitani del Re ordinata la battaglia incominciarono a caminare. In questo mezzo hauendo i Proueditori & i Capitani de Vinitiani fatto consiglio di quello, che far si douea, & i Proueditori dissuadendo il combattere, tra per la sententia del Senato detta di sopra, & per non essere anchora uenute molte compagnie di cauali & di fanti, che nel campo loro s'aspettauano: percioche & il Signor Pandolfo d'Arimino, & il Signor Gio. da Pesaro, & il Signor Paolo Manfrone con le loro còpagnie di cauali grossi, & molti fanti che anchora s'aspettauano, non eran uenuti: alla perfine si deliberò di assaltare i Francesi, che le terre de i collegati della Rep. prese & arse haueano, & con loro far la giornata. Erano le genti Francesi diuise in tre schiere, nella prima dellequali i loro Capitani grande speranza haueano: percioche & di numero di cauali & di fanti & del loro fiore afforzata l'haueano: & aggiòtole quattrocento balestrieri a cavallo di quelli della guardia del Re, che essi mescolati haueano tra quattro mila Svizzeri, nequali molto si confidauano. Nella seconda battaglia era il Re, & in quella quasi tutta la nobiltà di Fràcia si contenea.

IL SECONDO LIBRO. 25

tenea. Nel sinistro lato della terza seguivano le bagaglie: le artiglierie erano innanzi a tutte le schiere. Et queste tre battaglie andauano ristrette uelocemente, lasciato non molto spatio tra l'una & l'altra, per fuggire, se potessero i Vinitiani. Et tuttauia mandauano a Proueditori per ingannarli chiedendo loro la pace. Il Marchese inteso questo, ordinò che ognuno s'armasse. Et egli poi armato l'essercito montò a cavallo, & le sue genti in tal guisa distribui, che di loro fece noue schiere: dellequali cinque furono di cauali grossi; & tre di fanti, & di cauali leggieri una. Laqual diuisione minui le forze dell'essercito: percioche nessuna delle noue schiere per se stessa era bastante a battere il nimico. Era tra l'uno essercito & l'altro il Fiume Taro, di cui si disse, ilquale era quella notte cresciuto. Et il piano di quella ualle impedito non solamente dalle ripe del fiume; ma etiamdio dalla ghiara & da gradi sassi, & anchora dal luogo pieno di germogli & di uirgulti: & per esser le piogge state grandissime & copiosissime, era il suol fatto così sdrucioloso, che malageuole fuor di modo era il passarui. La prima battaglia de Francesi dinanzi all'essercito Vinitiano peruenuta, uedendo che egli s'armaua, scaricò gran numero de le sue artiglierie contra di lui: lequali non dimeno quasi tutte sopra le teste de soldati furono uia portate dall'impeto & dalla forza del fuoco, sì che poco danno ui fecero. Et auenue ad utile & pro de loro, che a quel tēpo piovess: percioche i Francesi non poterono le loro artiglierie adoperare, dellequali essi gran copia haueano. Allhora il Marchese posto da parte ogni indugio cò grande animo & pieno di confidenza di poter bene adoperare, incitato etiamdio dal caldo della giouanezza essendo l'essercito già in punto diede il segno del còbattere & guazzò il fiume: hauendo prima ordinato cio che a fare si hauesse, & dato il carico al zio di spignere auanti le altre genti, al suo tempo incominciò a seguitare a gran passi il cāpo del Re, che già piu d'un miglio s'era dilungato: & giuntolo per mezzo la schiera del Re che già riuolta se gli era, lo incominciò a ferire. Così dato principio al fatto d'arme & dall'un canto & dall'altro fortemente còbattendosi; Il S. Ridolfo zio del Marchese, ordinò ad una delle schiere grande & ben piena, dellaquale il Còte Antonio da Monte feltro fratel naturale del S. Guido Vbaldo Duca d'Vrbino era capo, che si fermasse, & ad un'altra, che a guardia del Campo si rimaness: ne alcuna di loro di quel luogo si mouesse, infino a tanto, che egli non le chiamasse: seguitando esso il Marchese con la secòda schiera nella moltitudine de Francesi si spinse: & ualorosamente còbattendo la disciolse: & non solamente portò soccorso opportuno alla schiera del Marchese seco cògiugnendosi; ma etiamdio grande animo a soldati di lui accrebbe con la sua uenuta. Et così le due schiere in picciolo spatio di tēpo gran numero di Francesi uccifero, & grande ne perdettero de gli loro. Il Re essendo con pochi rimasto, fu auertito da suoi, che da quelli, che combatteano, alquanto si dilungasse. In quello stesso tēpo la terza bat-



DELLA HISTORIA VINIT.

taglia, dellaquale era capo il Sanseuerino, hauendo giunta la prima de Francesi, subito se ne tornò adietro, non hauendo ardire, o piu tosto ordine d'andare innanzi. Et quasi a tutte le compagnie de caualli, che andarono al campo del Re quello stesso & molto incomodamente auenne: che nel passar del fiume, & nel salir le ripe, & nell'andar per li sassi & per le fratte & per la uia fangosa, & anchora per la molta pioggia; non solamente non si poterono seruar gli ordini, ma molti sdruciolauano & cadenuano, molti nel mezzo della uia si riteneuano, & molti in altre parti si riuolgeano: di maniera, che picciola parte di loro nel fatto d'arme si ritrouò. Percioche i fanti a pie quasi tutti, fuor che duceto, dequali era capo Genoua Vinitiano, & alcuni pochi della compagnia del Marchese, i quali erano stati rraposti ne caualli a difesa di lui, non uollero combattere. Ma i caualli Italiani leggieri; a quali insieme co Greci hauea il Marchese ordinato, che dalle spalle dell'essercito del Re pigliassero la sinistra parte del monte, & di li facessero impeto contra il nimico; come prima hebber ueduti gliarinesi & le bagaglie del Re, ad esse quasi tutti sprezzando gli ordini loro dati correndo si lasciarono andare: & uccisi quelli, che alla guardia loro erano; a pigliarle & uia portarle si diedero. I Greci imitando gli Taliani fecero quello stesso: soli i capi loro con pochi a combattere co Francesi si dirizzarono. Questa cosa in gran parte trattenne la uittoria della Repub. Percioche se tutti i suoi soldati haueffero da i lati nelle battaglie del Re fatto impeto, secondo che essi doueano, & come era stato loro ordinato, che facessero; i Francesi non harebbono potuto ritrarsi dal combattere senza manifesta lor perdita. Benche etian dio da un'altra parte il caso fu a fauore & a salute de medesimi Francesi. Percioche due schiere di caualli a quali il Signor Ridolfo ordinato hauea, che non si mouessero, non si trouarono nel fatto d'arme; aspettando essi in qual parte fossero dallui chiamati: ilquale era gia da Francesi stato ucciso. Così quelli che battuti & rotti pensauano di fuggirsi, essendosi ristorato il fatto d'arme da alcune schiere, che in aiuto & soccorso del Re erano uenute, si sostentarono. Fu adunque combattuto da ogni parte come di sopra si disse, gagliardamente: & grande mortalità fatta: & in ispatio d'una hora la cosa a tale condotta, che nessuna parte uincendo, i Francesi prestamente si sottrassero; trouandosi i Vinitiani piu tosto stanchi del combattere, che disposti a conceder loro il ritirarsi: hauendo i Francesi gran parte delle bagaglie & de loro arnesi perduta, & con essi il padiglion del Re, & la camera, & la capella, & alquante insegne militari, si misero con molta fretta a fare tutto quel camino, che per le ferite & per la gran fatica sostenuta, far poterono: & quella notte con gran timore a cielo scoperto senza padiglioni & senza accamparsi passarono. Il Marchese nel suo alloggiamento tornò. Morirono de Vinitiani intorno a mille & cinquecento: dequali i saccomanni & gli altri famigli francesi, il numero dequali

IL SECONDO LIBRO. 26

era grandissimo con le scure molti contra uno, gran parte n'uccisero: hauendogli trouati, quale dalla disageuolezza del luogo ritenuto & uagante, quale dalle ferite & da caualli sbudellati caduto & dagli altri soldati abbandonato: I quali saccomanni & famigli essendo stati dalla caualteria leggiera de Vinitiani rotti & dispersi, alle loro schiere si ritornauano. Tra qlli, che animosamente combattendo morirono, oltra il Signor Ridolfo, furono il S. Rannuccio Farnese Romano nato di famiglia illustre, huomo di molta uirtu, & fratel cugino di quello Alessandro Farnese, che dapoi creato a Somo Pontefice, fu Paulo terzo chiamato. Et la compagnia domestica del Marchese piu di mezza: & dodici Còdottieri di caualteria huomini fortissimi. Et quattro Capitani di fanti a pie. Il Còte Bernardino da Mòtone con molte ferite gitato da cauallo fu tra corpi morti trouato & sopra le spalle de suoi nel campo riportato & saluato. Nel mezzo di qsto fatto d'arme il S. Nicolo Orfino Còte di Pitigliano: ilquale dicemo essere a Nola stato preso da Francesi, & il Re hauere ordinato, che fosse ben custodito & guardato; mentre si combattea, fuggendo se n'andò a Proueditori; affermando loro & Dio in testimonio recando i Francesi essere come rotti, & proferendo l'opera sua alla Rep. disse, che se qual si uoglia parte delloro essercito gli seguitasse, essi uolterebbono le spalle: & pòcio grandemente s'ingegnaua di persuader loro, che eglino ordinassero, che cio fosse fatto. Ma essi, uedendo il loro essercito smarrito & i soldati, o dispersi, o adietro ritornati, cio fare nò ardirono. De Francesi morirono da mille: & tra qsti il Capitan della guardia del Re, & qllo de Balestrieri a cauallo, & qllo ufficiale, che essi gran Maniscalco chiamano: & fino a diece altri Capitani di soldati. Il Bastardo poscia di Borbon, che d'autorità perauetura appo il Re era il primo; & di grā nome tra Francesi ferito, & due figliuoli di gran Signori, & il Capellano del Re, & altri furono fatti prigioni; nò essendo de Vinitiani uenuto alcun uiuo a mano de Francesi. Il dì seguite auanti giorno, il Re fece fare di molti fuochi, per dare a credere che le sue gēi quui anchor fossero, & questo fatto senza alcuno strepito si parti: & usandò celerità, quanto piu lōtano potè s'affrettò di passare innanzi. I Vinitiani la mattina uolendo seguitare il Re, furono impediti dal Taro, che qlla notte era cresciuto, & così si rimasero. Allhora il S. Seuerino, che s'era insieme co suoi di còbattere ritenuto, si proferse al Marchese & a Proueditori, se essi uoleffero darli i caualli leggieri di tratenere il Re p infino a tanto, che essi col resto dell'essercito giugnessero. Impetrata la richiesta, egli si parti cò mille & cinqueceto caualli Italiani, pigliando una uia piu lunga, p qlla occasione che'l fiume fosse cresciuto: quel di uolontariamēte lascio passare il tēpo di giugnere il Re. Poscia hauendol giuto, gli fu quasi sin presso ad Aste, piu tosto guida & ministro del camino, che ritardatore: in guisa, che qllo, che egli richiello hauea dal Marchese & da Proueditori, pareo che fosse stato paccoagnare il Re, & porlo in sicuro. Il che si conobbe essere stato fatto p ordine.



DELLA HISTORIA VINIT.

ne del S. Lodouico, & si conobbe: che hauendo M. Bernardo Contarino chiesta licetia d'assalire l'ultima parte delcāpo del Re, il S. Lodouico nō gliele uolle dare. In q̄lli due dì arriuò buon numero di caualleria, & molto maggiore di fanti nell'essercito Vinitiano. Il Marchese calato il fiume si parti cō l'essercito: & essendogli il Re innāzi p'ispazio di due dì, conoscendo egli nō poterlo piu aggiugnere, gli mādō dietro secēto caualli Greci uelocissimi, a molestare il cāpo, & a nuocergli quanto piu potessero. Iquali caualli in andando trouarono puia molti corpi morti de Francesi: di maniera, che si conobbe maggior dāno anchora esere stato dato loro di q̄llo, che si credea: & giunti alla coda dell'essercito loro, ne uccifero molti, & oltre accio fatto preda, al Marchese se ne tornarono. Per q̄sto auuenimento fu dal Senato una publica procesiōe ordinata: & rēdute a N.S. Dio gratie, che hauesse la città cō la fuga de suoi nimici liberata, laquale p' l'espertatione di cosi grādi cose, staua sommamēte sospesa. & al Conte di Pitigliano diece libre d'oro furono donate. Ma p' tornare un poco piu sopra. Partitosi di Napoli il Re Carlo, i Vinitiani certificati dell'armata di lui mandata nel Genouese, come di sopra dicēmo, mandarono un loro huomo a Genoua cō denari p' armar prestamēte delle naui grosse, lequali q̄lla città nel mercatātare suole priuatamēte adoperare, & ne ha per lo piu sempre molte nel porto; & di soldati & di tutte q̄lle cose fornirle, che alla guerra sono opportune: hauendo ancho il S. Lodouico ordinato, che alquante galee ui s'armassero. Et promiserò per opera del Senato gli Ambasciatori della lega all'officio & magistrato di Genoua affine, che piu uolētieri pigliassero l'arme cōtra Francesi; che procurebbono & farebbono, che Fiorētini rēderebbono loro & Sarzana & Sarzanella & Pietra Santa, terre nell'Appēnino poste, Et di q̄sto richiedendolo essi, il Senato fu Malleuadore. Erano quei luoghi di molti anni a dietro stati del magistrato di Genoua, che è sopra i denari, che publicamēte & priuatamēte nell'erario si ripongono: perliquali denari il detto magistrato paga ogni anno a coloro di cui essi sono tre per ogni cētinaio. Ma da coloro, che in quel tēpo la città reggeuano, furono dati in pegno alla Rep. Fiorētina p' libre 300. d'oro; riceuute ad imprestito dallei. La città grandemēte si faticaua, che q̄ste terre fossero rēdute loro: & erano q̄lle stesse, che Pietro de Medici hauea promesso di dare al Re Carlo. L'armata del Re adūque giūta a liti di Genoua; allaquale etiandio da gioghi dell'Appēnino hauea il Re mādati in soccorso alquanti caualli, & cinquecēto fanti Francesi, tutta q̄lla riuiera di Lenante hauea fatta sua da Porto Venere in fuori. Et cosi il Re Carlo da q̄lla parte anchora hauea rotto guerra alla lega. Alla fine del successo delle cose inalza ti i Francesi; uolēdo per terra assalir Genoua essendo condotti da Paolo & Obietto; la città armata si gli ruppe & mise in fuga q̄l di stesso, che il Re Carlo fece il fatto d'arme co Vinitiani al fiume Taro. Et a 4. del mese le naui grosse, & le galee per la gran parte fornite & poste in ordine de denari

SECONDO LIBRO.

27

nari di Vinitiani, nel Porto di Rapalo presero & l'armata Francese, & la rocca di Rapalo, & tutte le naui insieme col Capitan loro: nellequai naui erano molte donne prigioni, & alquante monache sacrate, rapite da i loro monasterii in Gaiera & uiolate; & oro & argento medesimamente sacro; & alcune porte di bronzo maestreuolmēte fatte & con grande spesa: Lequai porte i Francesi dal castello di Napoli leuate haueano. Et poco appresso, la terra di uintimiglia, che è dalla parte occidentale, & i Francesi teneano, fu ricuperata da Signori del Carretto, che sono Signori del Finale, terra hauuta da Genouesi per lo adietro: & cosi l'una riuiera & l'altra in brieue spatio di tempo a Genouesi tornò. Et queste cose nel Genouese si fecero. Appresso lequali hauendo la città di Genoua mandato a donare al Signor Lodouico quattro insegne del Re Carlo prese nelle naui de Francesi: il Signor Lodouico ne diede due all'Ambasciator Vinitiano, che appresso di lui era, dicendo far questo al gran merito della Repub. Vinitiana. Alqual tempo la medesima città mandò a Venetia una Ambascieria, che rendesse gratie al Senato di ciò, che quelle cose, che ella felicemente fatte hauea contra Francesi, per cagione della liberalità prima, & poi per lo buon gouerno di lui & incominciamento & accrescimento, & all'ultimo felice successo hauuto haueffero. Il Marchese essendo a Clasteggio seguitando il Re a richiesta del Signor Lodouico per ordine del Senato mandò in soccorso di lui due mila fanti & caualli a Tortona & ad Alessandria. Et richiedendo il detto Signore anchora, che la Rep. gli mandasse due Proueditori de maggiori huomini della città; i quali insieme con lui a tutte le cose in cosi sospetto tempo fosser sopra, accio che i suoi cittadini, & tutto il mondo conoscesse, che egli & il suo stato era nella cura di lei: furono accio creati dal Senato M. Luca Zeno, & M. Andrea Venerio: Iquali per la troppo loro età rifiutarono la legatione: la onde in loro luogo mandarono a Milano a quella cura. M. Marco Giorgio, & M. Benedetto Sanuto. In questo mezzo il Senato ordinò, che fosse hauuto rispetto & cōsideratione di coloro, che al fiume Taro contra Francesi s'erano bene adoperati per la Rep. o uiui o morti, che essi fossero. Et cosi al Marchese aggiunta fu la caualleria & il soldo del Signor Ridolfo suo Zio; & datogli il titolo piu chiaro, & che fosse chiamato Capitan Generale: & oltre accio in dono ogni anno trēta libre d'oro gli furono ordinate: & allhora cento per lo soldo ne gli furono mandate. Et al Conte Bernardino da Montone fu accresciuto il numero de suoi caualli in fino a mille: & sei libre d'oro l'anno aggiuntegli di stipendio. Iquali denari tuttauia in questo dì, che è rimasto inutile della persona per la uecchiezza anchora se gli danno. Et similmente a Nicolo da Nona accresciuto il numero de caualli Greci, che egli hauea, & una pensione, che la Repub. ogni anno gli donaua, fu fatta maggiore. Et i figliuoli del Signor Ridolfo furono



DELLA HISTORIA VINIT.

raccolti in protezione della Rep. & donato loro una pensione di dieci libre d'oro l'anno p lo uiuer loro. & ordinato, che ad ogni maschio di loro fosse dato una compagnia di caualli, cō un gouernatore appresso, infino a tãto, che essi p l'età loro potessero adoperarli: & alle femine quãdo fossero da marito, fosse data la dote del publico secōdo la dignità loro, & della famiglia. A due figliuoli del S. Ranuccio Farnese furono assegnati insieme col Gouernatore qlli quattroceto caualli, che il padre loro nella sua prima cōdotta dalla Rep. hauuti hauea: & alle fanciulle buona & grã dote promessa. A figliuoli di Vincenzo Corso fu data la caualleria del padre: & ad una sua figliuola picciola libre 40. d'oro p dote: & in quel mezzo tēpo, che ella grande & nubile si facesse, le fosse dato il uiuere del publico in un monasterio di Vergini sacre in cōpagnia di loro: & cio fu aggiũto alla prima deliberation del Senato. Al fratello d'Alessandro Beraldo Padouano detto Frãcesco, fu data la cōpagnia de caualli, & la pēsione, che gli era pagata ogni anno da Camerlinghi gli fu donata: ilqual Frãcesco fu nel fatto d'arme cō esso lui, & bēche ne riportasse molte ferite, nōdimeno soprauissse. Quello stesso fu offeruato nel fratello di Roberto Strozzi anchora lui Padouano. Oltre accio fu p lettere del Senato imposto a Proueditori, che douessero diligentemente scriuere al Senato, di ciascuno, che in q̃l fatto d'arme hauesse bē meritato cō la Rep. Et p le loro lettere, in molti uiui, & ne fratelli & figliuoli d'altri molti, che erano morti, si dimostrò la liberalità del Senato. Il Re il settimo di dopo il fatto d'arme entrò in Aste, nō senza molto disagio del suo essercito, trap la paura & p la fatica del camino, & tra p qualche difetto di uettouaglia; & cōsi alla sua fuga pose fine. Percioche si come i Francesi sono piu pronti & piu forti di tutti gli altri huomini al uenire alla battaglia; cōsi a sopportare alquanto piu lungamēte le fatiche, & tolerar la fame, hāno l'animo & molle & infermo sopra gli altri: & tutta q̃lla loro ardente & gagliarda uirtu, si dileguà & raffredda in briue tēpo. Pochi di appresso per editto de magistrati Francesi furono bāditi i Vinitiani & Milanesi & Genouesi di tutta q̃lla Lōbardia & Frãcia, che sono sotto il Re Carlo; & posta gran pena a chiunque li riceuesse. La onde M. Pietro Pasqualico Gẽtile huomo Vinitiano, il quale allhora in Parigi daua opera alla philosophia & alle sacre lettere; si fuggi nascosamēte a Terouana uestito in habitō di seruitore. Dapoi cōciofosse cosa che il S. Lodouico & i Proueditori tutte le loro genti cōdotte a Nouara hauesse; & i nimici uscēdo & trascorrēdo spesso gli molestassero: i Vinitiani quasi sempre vittoriosi restauano: nellequali battaglie la uirtu di M. Bernardo Contarino si mostrò egregia & singolare sopra modo. Et poscia che di comun parere si deliberò, che la città si assediassse; & Monsignor d'Orliens & qlli, che con lui dentro erano & caualli & fanti dintorno ad otto mila, incominciarono a patire difetto & di grano & d'altre uettouaglie: dellaqualcosa essi auãti la uenuta de nimici nessuna curas'haueã presa: il Cōtarino spesa

IL SECONDO LIBRO.

28

se uolte intraprese la caualleria del Re cō le some del grano, che nascosamēte loro mādaua; & insieme cō esso loro, uccise & mise in fuga qlli, che della terra in loro soccorso usciano. Ne però cessaua il Re p liberare Monsignor d'Orliens dall'assedio, di richiedere genti a suoi ufficiali della Francia, & alla moglie: alle cui lettere ella rispondea; che hoggi mai huomini, che passar l'alpi uolessero, ella piu nō hauea: Dōne uedoue, dellequali i mariti in Italia eran morti, si haueua ella in gran numero. Quello stesso alli Suizzeri p suoi messi & ambasciatori mandò chiedendo. Ma egli p esser senza denari nō gli potè hauere. Anzi solo per q̃sto, cento Suizzeri, & altrettanti Tedeschi di qlli, che egli seco hauea lo lasciarono, & nel cāpo Vinitiano passarono. & allhora furono dalloro arsi i borghi, & le artiglierie piu uicine alle mura poste, & gli assediati incominciarono ad essere piu duramēte oppressi, che fino a q̃l di nō erano stati. Nel trattar dellequali cose, il Cōte di Pitigliano fu ferito da uno scoppietto sopra le reni, & cōsi p morto solleuato & riportato nello essercito: ne piu in q̃lla guerra si potè adoperare. Cōsi gli assediati erano ogni di piu afflitti & dal bisogno, & dalla carestia di tutte le cose: di maniera, che furono sforzati a māgiarsi i proprii caualli: & molti di farina corrotta & fracida, & di pane di semola si pasceuano, & acqua beeano: laquale acqua da Frãcesi, & da Tedeschi meno, che da tutti gli altri huomini suole esser beuta uolētieri: La onde molti di loro ne moriuano. Hauea fatto battere poco prima Mōsignor d'Orliens una moneta di rame, p esserne gli mācate le altre, laquale p una d'argēto ualesse. Lequali cose essendo piu uolte state fatte intendere secretamēte dal detto Monsignore al Re; i messi delquale per la maggior parte erano da nemici intrapresi, pure alcuni usciti di notte & per diuerse uie & occulte, & con grandi piogge, alla perfine al Re peruēnero: facendogli a sapere, che Monsignor d'Orliens poco piu oltra potea l'assedio sostenere, lamentandosi d'esser futo & abbandonato & ingannato. Perlaqualcosa il Re deliberò di richiedere a suoi nimici la pace. Et cōsi per mezzo di M. Philippo Argẽtione incominciò a tẽtarne il Marchese: Dallui a Proueditori, & dalloro al S. Lodouico per cagion delquale si facea la guerra; la cosa fu portata: & molte uolte dallui di cio cōtētissimo trattata; come colui, che desideraua hoggimai riposare, piu tosto, che in sostẽtar gli esserciti consumar se stesso, & essere sempre ne pericoli della guerra: primieramente si uenne a far triegua: dapoi fu cōceduto a Monsignor d'Orliens, che cō alcuni pochi si potesse di Nouara partire. Alla fine a sette di d'Ottobre tra il Re & il S. Lodouico fu la pace con queste conditioni fatta; che Nouara al Signor Lodouico si rendesse: & che delle due mila libre d'oro, che'l Re hauea nella guerra di Napoli hauute dallui ad imprestito; mille & cinqueceto negli fossero restituite; & cinquecento rimanessero al Re: & che il Signor Lodouico douesse procurare, che le naui prese nel Porto di Rapalo a gli



DELLA HISTORIA VINIT.

huomini del Re si consegnassero: & chel S. Gio. Iacopo Triultio, cui egli bandito hauea & i beni confiscati, fosse dall'esilio riuocato & nel suo primiero stato rimesso: & che al Re Ferdinando piu foccorso nō si mandasse: & che'l Re Carlo nel Genouese quanta armata uolesse, far potesse: & che per sicurezza di queste cose, la Rocca di Genoua in mano al Duca Hercole di Ferrara si desse. Laquale egli a nome del Re due anni tener douesse. Allaqual pace etiadio da un'altra cagione fu spinto il Re: che molto maggior quātita di Suizzeri, che egli richiesta nō hauea, alla fine da i loro luoghi s'era partita, p foccorrerlo in qlla guerra; parte de quali allui uenuta era a Vercelli: parte si diceua esser uicina; & tutti insieme faceano il numero di uentimila. Iquali gia arrogantemente & tumultuosamente il soldo loro promesso chiedeano: il qual soldo il Re dar loro nō potea, per trouarsi la Francia exhausta di denari per le infinite spese & Thesori consumati nella guerra: & per hauer egli grauato i uicini Principi & Re quasi tutti di denari hauuti dalloro ad imprestito ne mesi passati. Et percio hauēdo egli inteso, che quelli Suizzeri, che erano uenuti, haueano ne loro cōsigli sopra cio occultamente & di notte fatti, cōchiuso di pigliarlo; dubitando di nō potere, se gli altri giugnessero dalloro ripararsi; fece subitamente la pace: & di loro in apparenza lamentandosi, che troppo tardi uenuti fossero, a Turino tostamente sen'andò: & loro cō quella conditione, che egli potè, alle loro case rimadò. Vinitiani essendo stati piu uolte da messi del Re & del Signor Lodouico inuitati a far pace col Re, col cōsiglio del Senato risposero; che essi per modo niuno, se nō di uolonta de collegati loro, non farebbono alcuna cosa. Che pcioche essi troppo bene conosceano p le cose, che il S. Lodouico nella guerra fatte hauea, quanto fosse da credergli: & per questo di nuoua lega implicarsi con cosi infidele huomo per niente non uoleano. Il che grauissimo fu a sentire al S. Lodouico, ilquale estimando per questo, che Vinitiani non gli fossero amici; Si lamentò co Proueditori, che'l Senato a tutte le altre cose pensaua fuori che alla sua salute: & a suoi Capitani nascosamente ordinò; che i fiumi, per liquali il Cāpo Vinitiano a pasfare hauea nel suo ritorno, fortificassero, & le naui ne leuassero; accioche cōtra suo uolere passar nō ui potessero. Laqualcosa ridetta a Proueditori grandemente turbò gli animi loro: pcioche essendo loro tanti & si grossi fiumi dinanzi, conosceano douere la uia impeditissima hauere: opponēdosi loro a luoghi fortissimi l'esercito del S. Lodouico. Ne uedeano, come essi potessero hauer modo di fare i ponti, tolte loro le naui da poterli por sopra. Et di un'altra cosa anchor temeano, & cio era, che se essi la forza u'adope-rassero, il S. Lodouico usando della sua perfidia, si congiungesse co France-si: p potere ad un tēpo esser tenuto Signor del tutto; & della pace giudice & della guerra. Dellequali cose ragionando i Proueditori con M. Bernar-

SECONDO LIBRO.

29

do Contarino; ne prouedimento assai securo trouadoui; poscia, che ciascu-no si tacque, disse il Contarino. Io, se uolere, la uia di ritornare a casa, larga & sicura u'apparechierò. Aquesto essendogli da Proueditori addomanda-to, con che modo, & con che consiglio, cio a fare hauesse, disse loro. Hog-gi, uoi & il S. Lodouico farete insieme a consigliare delle cose comuni, co-me solete fare. Con lui fieno i suoi Condottieri, & con uoi il Signor Mar-chese & i uostri: le porte si chiuderanno: & si disputerà. Allhora io fatto-mi dinanzi allui, mostrando uolerli parlare con questo pugnale l'uccide-rò. Ilche fatto, certo sono, che nessuno de suoi porrà mano alle arme. Per-cioche quale è di loro, che piu timido che una femina, non sia? O pure chi è, che male grande non li uoglia? da uno o due in fuori: i quali sono iti al Re ambasciatori della pace, & cosi nō ui si troueranno. L'esercito suo, mor-to lui, tutto a uoi passerà, se stimerà, che'l uogliate riceuere, & spetialmente con speranza di qualche dono o liberalità uostrea; che se gli proponga. Il che se sia, il suo stato etiandio nelle uostre mani uerrà: & cosi egli secondo i suoi meriti & le sue sceleratezze sie punito: & uoi hauendo le ingiurie dal-lui fatte alla Rep. uendicate, la uostrea dignità & riputatione honestissima-mente riterrete. Hauea il Contarino la persona alta & uiuida & soda: le for-ze possenti & ampie & poco meno, che insuperabili: l'animo & prudente & di tutte le grandi cose capace, di maniera, che quello, che egli promettea si potea sperare, che fornir si douesse: per modo che inteso questo i Proue-ditori ciascun di loro a proua grandemente lodandolo, che egli non dubi-tasse far cosi gran cosa per la comune salute: deliberarono riseruar que-sto consiglio all'ultimo, & intanto far proua se'l S. Lodouico per buone arti potesse a sanità ritornare. Di quello nondimeno, che'l Contarino pro-posto hauea, scrissero incontinentemente al consiglio de Signor Diece lettere in cifera chiedendo loro risposta, se uoleano & permetteano, che essi potesse-ro, essendo sforzati, prendere & usare quel consiglio. Iquali per deliberatione delloro Collegio risposero, che ad essi non pareua che cio alla dignità del-la Rep. si conuenisse. In questo mezzo il S. Lodouico si per la dissimulatio-ne & prudentia de Proueditori; che di non sapere quello, che egli ordina-to hauea, dimostrarano: & si anchora per se medesimo, pcioche egli co-noscea prouocando con ingiuria i Proueditori non potere hauere niente di sicuro in cosi nuouo & sospetto stato; si rimosse da quel cōsiglio. Fatto qste cose gli assediati di Nouara si liberarono: & la terra al S. Lodouico si rese. I Proueditori uenuti a Crema cō tutto l'esercito, & a quelli soldati, che par-ue loro bisognare datolo stipendio licentiarono, & gli altri & cauali & fanti alle stanze mandati, andarono a Mantoua col Marchese, & quiui fatte dallui feste & giuochi alcuni di, a Vinegia si ritornarono. Il Re co suoi di cio de-siderosissimi, & egli molto piu desideroso di tutti nel suo regno si raccolse.



# DELLA HISTORIA VINITIANA

DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,

CARD. VOLGARMENTE SCRITTA

## TERZO LIBRO.



**P**OSCIA che Ferdinando hebbe notizia, che'l Re Carlo era di Napoli partito, prese, essendo egli in quel tempo in Messina, dintorno a mille fanti, i quali la medesima città, che molto l'amaua, hauea per tre mesi in seruitio di lui pagati: & cō dodici galee passò in Calabria; doue ricuperò Reggio & Cotrone: & fatta una prospera battaglia terrestre co' Francesi, nellaquale furono di loro uccisi molti, gli altri costrinse a ritirarsi insieme col loro Capitano in una terra iui uicina. A quali essendo da ogni parte uenuto soccorso; uinto dalloro con gran perdita alla salute sua sola partito pigliando si fuggì in Reggio; Doue apoco apoco fortificatosi, poscia che molti di coloro, che uolentieri haueano i Francesi riceuuti, di hauerlo fatto grandemente s'erano pentiti: pcio che appo loro niuna cosa d'alcuno era ne tanta ne sicura: con quaranta nauì dell'armata di Spagna, laquale nel libro precedente dicemmo essere stata mandata in Sicilia, & con le sue dodici galee uenne ad Ischia, laquale Isola non l'hauea lasciato. Et in quelli medesimi giorni auenne cosa, che concitò grande odio contra Francesi. Percio che uolendo quelli, che in Gaeta gouernauano fornire una galea di rematori, & imporui su di quelli della terra; essi non si lasciarono sforzare: & apertamente dissero non uolere andare contra il Re Ferdinando: & ardirono di prender l'arme. I Francesi temendo di loro si ricouerarono nella Rocca: & mandarono alle terre uicine per hauer soccorso. Ilqual uenuto gran mortalità fecero di cittadini, & grande strage diedero a gli habitanti, mettendo in seruitù & dishonesto uso loro tutte le Donne & tutte le uergini indifferente-mente. laqualcosa intesasi alienò molto dalloro gli animi de' Napoletani, già per auanti mal contenti, & non ben fermi. Ora trouandosi le cose in questi termini, & essendo il Re Ferdinando dalle uoci di molti a Napoli richiamato, doue già s'intendeua che egli tutto pieno di speranza & di confidentia s'auicinaua: & essendo con le nauì da Ischia al lito di Napoli uenu-

## TERZO LIBRO. 30

to, uolendo non molto lontano dalla città fare smontare i suoi soldati, fu impedito da Francesi & risospintone; la onde egli di tutto il negotio disperando; conciosiacosa che da quelli di dentro niun soccorso mandato gliera di fuori, niun tumulto conoscea, che per suo conto ui si facesse, ad Ischia se ne ritornaua. Ma la città hauendo cio a male pigliando le arme; parte de' Francesi scacciò, parte nelle fortezze, che dalloro tenute erano fece ricouerare. Laqualcosa per uia d'una barchetta di pescatoria notizia di Ferdinando peruenuta; egli la pristina confidentia & speranza riprese. la onde con la sua galea sollecitando esso medesimo i rematori, che'l portauano; in poco d'hora fu a Napoli ritornato, & con grande allegrezza dalla città riceuuto. Così in picciolo spatio di tempo hora la prospera fortuna, hora la contraria piu uolte incontrando, & da uarii successi delle sue cose come da onde portato; allhora, che egli meno cio estimaua potere auenire, da quella stessa quasi tempesta & da gli stessi uenti, fu nel porto gittato. Et poco appresso i Francesi che quel castello teneano, che Rocca Capuana è chiamato, con essa Rocca a Ferdinando s'arrenderono. Et sedici nauì francesi, che nel porto erano, dubitando d'esser prese, uscirono l'anchore al Castello dell' Vno gittarono: Intanto l'armata di Ferdinando a Baia si fermò. Queste cose intesesi i Nolani, Auerfani & Capuani & altri luoghi uicini hauendo l'animo già tutto a Ferdinando inclinato, allui con celerità si tornarono: & mostrauano le altre terre di quel regno quello stesso douer fare, se egli con qualche buon polso di genti u'andasse. Ma egli trouandosi sprouedutissimo di tutte quelle cose, che alla guerra fanno bisogno, & spetialmente di denari, uolle parlare al Consolo de' Vinitiani, ilquale per antica usanza suole tener ragione in quella città a gli huomini della Repub. humanamente dicendogli, che egli si tenea da essa Repub. hauere Napoli ricuperato: laquale con Papa Alessandro & con gli altri Re hauea fatta lega. Ma di quello che rimaneua a farsi, il che egli sapea essere cosa molto grande & intralciata: uedendosi tanti luoghi in tutto il regno, tante forti città hauere le parti francesi seguite, egli alla fede & liberalità della Repub. si rimetteua. Così hauendo al Consolo Ferdinando ragionato; egli incontinente mandò Federigo suo zio con tre galee a trouare M. Anton Grimaldo, & a raccomandargli: ilqual M. Antonio egli hauea inteso esser uenuto nella Puglia con l'armata: percio che hauendo egli poco auanti al Safeno riceuuta la deliberation del Senato, che solamente nella Puglia passasse: era in quel tempo uenuto a Brindisi: laqual città a Francesi data non s'era. I Brudusini hauendolo amicheuolmente riceuuto; & uolendogli dare; con grande istanza il pregarono, che egli uolese nella piazza loro le insegne della Republica alzare. Ma esso non ui uolle acconsentire: & lodata quella cittadinanza & confortatala che ella nella fede del suo





## DELLA HISTORIA VINIT.

Re si mantenesse; quiui alcuni giorni, mentre egli quello; che i padri gli commandassero saper potesse, si dimorò. Ma essi haueano deliberato di non fare cosa alcuna se non di uolontà de collegati, & sopra tutto del li Re della Spagna, che haueano l'armata pronta: la onde alcuni mesi dall'Ambasciator del Re in Cicilia sopra cio mandati, renderono il fine della bisogna piu tardo. Allaperfine hauuta dal Senato la seconda deliberatione, laquale era, che egli a Francesi douesse far guerra: posti due giorni in apparecchiare & scale & le altre cose, che alla espugnatione delle terre sono necessarie; andò sopra Monopoli, che è nel lito del mare, & teneasi per Francesi, hauendo seco xx. galee, & una naue grossa armata, & un'altra nellaquale erano alcuni caualli greci. Et fatto dire al Gouernator francese che si rendesse: come e' uide, che egli s'era apparecchiato alla difesa: pose in terra i caualli, accio che predando discorressero, & alcuna parte delle uiti, & delle oliue per li campi tagliassero, & ardessero delle case, per tentare se quel danno potesse commouere i cittadini a darglisi: tosto, che s'accorse, che ne questo anchora giouaua; a batter le mura della città con le artiglierie della naue grossa si diede. Il che per la molta distantia poco utilmente adoperandosi, ordinò a M. Hieronimo Contarino Proueditor dell'armata, & a Sopracomiti, che coprissero le loro galee da sassi & dalle arme, che dalle mura si traheffero. Et uenuto il di seguente hauendo proposto premii a coloro che prima salissero il muro, & disposte le galee sotto la uista de nemici, si diede a combatter la terra molto piu gagliardamente, che prima fatto non hauea: nelquale assalto M. Pietro Bembo, Sopracomito d'una galea, huomo di molta uirtu, mentre egli faceua animo a suoi fu da una pallotta di ferro trafitto & morissi. Vedendo M. Antonio i suoi essere & feriti & maltrattati da Francesi, & da quelli della terra, che animosamente si diffendeano, senza punto stancarsi, & che la bisogna andaua non bene, diede la città a sacco & a ruba alle sue genti. Allhora i soldati & i rematori dalla speranza della preda incitati & tra se inanimati, s'accostarono alle mura: & posteu i scale & piu di due hore continuatamente & gagliardamente combattuto: & ributtati & morti tutti i diffenditori s'auentarono nella terra: & a rubarla si diedero: & disauedutamente uccifero Luigi Tinto Vinitiano, che iui era mercatante & la sua casa rubarono. M. Antonio aperte le porte, entrato dietro & presa la città in suo domino; tutte le donne, lequai per ordine & consiglio de loro uecchi alla chiesa co loro bambini s'erano rifugite dalle mani de soldati guardò & diffese; Et quelle cose rubate che anchora uendute, oportate uia, non s'erano, per molto minor prezzo di quello, che a gli altri si farebbono potute uendere, uolle che a quelli della città si uendessero: facendo loro lungo termine al pagarle. I quali anchora, accio che minor danno della loro perdita sentissero, per diece anni da ogni

## TINTO TERZO LIBRO. 31

da ogni grauezza & tributo se liberi. Presa questa città alcune terre di quella regione a M. Antonio si diedero. Queste cose anchora note non erano a Ferdinando, ilquale in quel tempo intorno al racquisto di Napoli si trouaua. M. Antonio lasciato gouernatore a Monopoli M. Nicolo Cornaro; & mandato M. Alessandro da Pesaro alla medesima cura a Pulignano: laqual terra è dal lito lontana, & renduta segliera; se n'andò a Manfredonia: laquale gia da se per la insolétia & libidine de Francesi a Ferdinando era tornata, hauendo cacciati coloro: che nella Rocca si ricouerarono. A quali hauendo M. Antonio mandato a dire, che rendere la Rocca douessero a Ferdinando; & che nol facendo, per nimici gli terrebbe: risposero non hauere a fare alcuna cosa con Ferdinando: Ma s'egli riceuere gli uoleffe, eglino uolentieri allui si renderebbono. Et cosi presi sotto la fede sua i Francesi, procurò, che la rocca fosse restituita a Federigo: ilquale gia per ordine di Ferdinando era quiui uenuto. Nel medesimo tēpo quelli, che la Rocca di Trani teneuano, gli fecero intendere, uolere in balia di lui essere. Et egli confortatigli a darsi a Ferdinando, loro non molto contenti, come dall'auttorità sua sospinti, diede a Federigo poco meno, che di sua mano. Alqual Federigo richiedendolo esso, concedette la metà de suoi caualli greci, che erano gia al numero di quattro cento & cinquanta. Il Senato hauendo udito, che Ferdinando hauea recuperato Napoli, deliberò, che M. Antonio nessuna città, nessun luogo a nome della Rep. piu oltre nel regno Napoletano pigliasse. Et che alla moglie di M. Pietro Bembo la spesa del suo uiuere; & a due sue figliuole 40. libbre d'oro in dote fossero donate: & a due altre, che rēderfi monache haueano gia deliberato, quāto accio bastaua. Et ad Antonio Tinto fratello di Luigi, la causa delquale, io anchora giouenetto, mosso a pietà delle cose auerse del mio amico proposi a i Padri due uolte perorandola; una entrata annua per decreto & liberalità loro fu donata parimente: con laquale entrata egli gia uecchio & fatto cieco, se & la sua famiglia sostiene tuttauia. Appresso queste cose, hauendo il Papa richiesto al Senato, che uoleffe mandare quella stessa armata a Napoli in tēpo cosi opportuno a soccorso di Ferdinando: fu deliberato che cio si concedesse: non ostante che la città fosse distenuta da grandissimi dispendii dell'essercito, che era in Lombardia. Et cosi M. Antonio lasciato a presidio di Monopoli cento caualli & due galee, a Taranto n'andò. laqual città a Ferdinando anchora tornata non era: quantunque Federigo ito ui fosse con sette galee, aggiunte da M. Antonio alle tre, che egli prima hauea. Iui da profluuio di uentre soprapreso M. Antonio, mandò uenti galee col Proueditor Cōtarino a Ferdinando: & egli cō le altre, percioche in quel mezzo tempo ne gli erano uenute alquante altre, a Corfù n'andò. Quello anno conoscendosi, che'l fondaco della farina della città anticamente ordinato nel Rialto, ad una parte della plebe,



DELLA HISTORIA VINIT.

& a gli abitanti lontani era incomodo; fu edificato unaltro fondaco uicino alla piazza & a granai della Repub. & il primo di d'Agosto incominciato ad usarsi sotto il gouerno de suoi magistrati. Et quasi a quelli stessi di, cercando di racquistar con le arme i Fiorentini la città di Pisa: & ella disperando potersi piu lungamente diffendere contro a tante forze: i Pisani mandarono al Senato secretamente un loro messagiere proferendosi a uolere essere sotto l'imperio della Repub. & a chiedere & pregare, che ella riceuere gli uolesse. La cosa parue primieramente nuoua a i Padri: & di qualità, che ne tosto rifiutare, ne legghiermente accettar si douesse. Da poi piano ogni hor piu entrava ne gli animi d'alcuni, iquali giudicauano bella cosa essere, che i termini dello stato loro s'aumentassero, & infino al mar Ligustico si distendessero: argomentando grandissimo per certo douere essere il nome Vinitiano; a cui uolontariamete si lontana città & cosi nobile si donasse: il qual nome tale si uede essere diuenuto per cosi fatti auenimenti: i quali auenimenti se da suoi maggiori fossero stati sprezzati, nessun popolo a questi di il suo imperio desiderarebbe. Et percio concludeuano douersi accettar Pisa, come quella che Nostro Signor Dio alla Republica & donaua & aggiugneua. laquale openione essendo dalla maggior parte de Padri lodata; s'incominciò a trattar la cosa nel collegio de Signor Diece: affine che la deliberatione di lei fosse piu secreta. Allhora M. Marco Bolani Consigliere tacendo gli altri, che al por della legge poco meno, che tutti haueano consentito, montato nello arringo, cosi disse. Coloro, che delle cose dubbie consigliano, debbono, non tanto quello, che essi uogliono & desiderano, quanto quello, che utile sia alla loro Republica proporre & terminare. essendo necessario, se essi la loro uolontà solamente seguono; che eglino allhora del consiglio loro si pentano; quando quegli accidenti & pericoli delle cose, che dalloro non sono stati preueduti, grandi spesse uolte & spaueteuoli succedono. Nò credete uoi, soggiunse, Padri, che io anchora quello stesso grandemente brami & di poter fruire desidero, che uoi & bramate & desiderate: non solamente Pisa, dellaquale hora ci consigliamo uorre'io che nostra fosse, ma le altre città etiamdio, & gli altri luoghi & popoli, & l'uno & l'altro mare della Italia uorrei sotto il nostro domino contenersi: Io di certo queste cose sommamente desidero: & col prezzo della mia uita con la fortuna patteggierei, che ella cosi prospera alla mia Repub. fosse, che ella acquistasse le potesse. Ma mentre io cio desidero, di unaltra cosa ho paura: & cio è che se noi Pisa riceuiamo, con grande nostra uergogna & danno, in brieve tempo quella stessa Pisa non perdiamo. Percio che di maniera è posta, & tale sito ha Pisa: che douendole noi mandar soccorso, ne conuerrà mandarlo per luoghi altrui, & in camino di molte giornate: i popoli de quei luoghi, se alle nostre imprese

TERZO LIBRO.

32

s'opporranno; sarà di mestiere, o che noi con loro guerreggiando gli sottomettiamo; accioche per tutto quello spatio, che tra i nostri fini & quelli di Pisa giace, sia data alle nostre genti la uia pacata & sicura: o che forzamente dalla incominciata impresa ci rimaniamo. Percioche come fie possibile in cotanto cerchio di mare, & per cosi sospetti liti mandare tanto essercito di quanto fie mestiere per solamente co Fiorentini far guerra? Nessun Signore di quelli che a Pisa sono uicini, nessuna nazione è; che non uoglia piu tosto i Fiorentini, che noi per uicini: conciosiacosa, che piu temono di noi & della nostra potetia, che della loro nò fanno: & piu noi, che quelli douere essere dalloro temuti conoscono. Et naturale cosa è, che ogni animale fugga cio che gli puo grandemente nuocere: & a quelle cose s'accosti, allequali meno di forze a potere altrui nuocere è dato. Et percio i passerii non schifano le galline: con le colombe etiamdio fanno il lor nido. Ma dallo sparuiere & dagli altri uccelli, che uiuono di rapina, & uolando & nascondendosi quanto possono il piu si tolgono & si allontanano. Per laqual cosa si dee pensare, che anchora i Genouesi, laqual nazione per adietro quanto sia stata nimica alla Repub. le nostre historie medesimo il fanno; & dannone testimonianza; quante sconfitte & perdite ella da noi riceuute habbia tutta la loro posterità se ne ricorderà sempre: se fieno in loro balia, per nessuna conditioni del mondo si contenteranno, che noi di Pisa diueniamo signori: ma insieme co Fiorentini le loro arme, i loro nauili & le loro forze comunicheranno, per non uedere, che Pisa nostra diuennga. Quantunque; (tali sono i costumi di questi tempi, & la fede in molti finim huomini lubrica & sdruciolosa) temo, nò qlli etiamdio, che hanno cò noi lega; & che còfessano riconoscere i loro regni da noi; come intederanno, che noi uogliamo distendere i nostri fini tato oltre, ci siano p abbandonare assai tosto; & nò solo p abbandonarci, ma p prendere anchora le arme còtra noi: & cògiugnendosi co nostri nimici con guerra comune & còsiglio pefare de quindi diuertirci & discacciarci. I nostri maggiori riceuettero nella lor fede la città di Vicenza, laquale mādati suoi oratori di cio gli pregaua & supplicaua, trouandosi ella oppressa dal Signor di Padoua. Che cosa fu in quella deditone simigliante a questa? la città propinqua di uicināza & quasi congiunta con questa di maniera, che'l camino di gire allei non si potea, ne torre, ne impedire. Essa libera, & che per lo adietro a Signori di Padoua seruito non hauea. Et percio furono rimandati gli Ambasciatori col soccorso, & ella fu aiutata & ritenuta ageuolmente. Ne percio alcun nuouo nimico si fe: ma con colui, che sempre era stato nimico della Republica la guerra si rinouò: laquale & prosperamente & felicemente si fece. Per laqualcosa, se cosi ageuole stato delle cose & cosi buone conditioni nel riceuer Pisa uedete, che proposse ui siano a questo tempo: se nò è



DELLA HISTORIA VINIT.

bisogno, che noi per ottener quello, che desideriamo una grauissima ingiuria facciamo ad una amica Rep. laquale in niuna cosa ci offese giamai; se noi non siamo con questo essemplio hora per confermare sì che più negarla non possiamo quella openione, che da buon tempo in qua ène glianimi degli huomini, che noi sopra tuttigli altri siamo dalla cupidigia del regnare occupati: se anchora gran parte del regno di Ferdinando, & di quello di Lodouico non poca è tenuta dalle genti de Francesi, i quali noi ci habbiamo inimici fatti; ne che fine siano per hauer le cose possiamo per coniettura sapere; di maniera, che non tanto di fare o di prender nuoua guerra pensar ci bisogna, quanto le già prese fornire; & di ammorzar quella fiamma, che ha già le migliori & più belle parti della Italia poste a fuoco; fate, Padri & ordinate la legge, dellaqual sete pregati: che io stesso a farla & ordinarla uolontariamente & di buon cuore in do il mio suffragio. Se pure da ogni parte altramente sta la bisogna; prima che di riceuer Pisa deliberiate; quelle cose necessariamente richiese alla guerra da farsi con que popoli che tra Pisa & noi posti sono, apparecchiate. Detta questa sentèza dal Bolani, grande mutatione delle uolontà de Padri si uide: ne alcuno fu tra tutti, che sauiò & prudente nol giudicasse: così per allhora di diliberar sopra ciò si ritennero. A questo tempo fu certificato il Pontefice, che il Re Carlo per liberar Nouara dallo assedio molte cose ogni dì faceua, molte ne tentaua, ne perciò il pensiero di ritenerli il regno di Napoli punto lasciua: ilqual regno egli anchora & co uecchi presidii, & con apparecchiarne de nuouii tuttauia diffendeva. Percioche ordinato hauea, che a Genoua & in Marsiglia molte naui s'armassero. la onde il Papa con lettere di seuerissima censura allui & a suoi popoli impose, che sotto pena di scomunicatione, ogni apparato di guerra fra un mese della Italia & de suoi luoghi rimouere douesse. Poscia essendo stata rēduta Nouara al S. Lodouico, & fatta la pace, mandò simiglianti lettere alla città di Genoua, se alcun fauore dauano al Re Carlo per la uia del mare. Et niuno dubitò, che ciò non hauesse chiesto al Papa il S. Lodouico per poterli scusare col Re, s'egli ad un capo della pace satisfatto non hauea: mostrando ciò essere auenuto per più hauer in qlla città potuto l'auttorità del Papa che la sua, spetialmēte aggiuntai la diuina, dallaquale sogliono il più delle uolte gli huomini grandemente commouersi. Hauea mandato al Senato Baiasette un suo huomo a rallegrarsi, che egli hauesse cacciato della Italia il Re Carlo con le sue arme: costui recò a donare un bellissimo cavallo a Padri: i quali a M. Bernardo Contarino il mandarono. In questo mezzo procedèdo le cose de Ferdinando hora prospere, hauendo una terra nella Puglia per forza presa, che Luceria si chiamaua: hora aduerse & contrarie, essendo egli stato alcuna uolta da Francesi in fino a Napoli cacciato: & in diuersi luoghi la fortuna talhor lieta, & talhor trista dimostrata: gli: &

DEL TERZO LIBRO.

33

gli: & la sperāza di recuperare il suo regno nell'animo di lui stando & dubiosa & pendente: il Papa da suoi prieghi & pericoli commosso, richiese con molta diligentia al Senato, che egli una parte di quello essercito, che da Nouara tornato era a cacciar Francesi del regno di Napoli & a giouare alle cose di Ferdinando mandar uollesse: promettendogli, che Ferdinando gli darebbe alcune delle sue città, che sono al mare uicine, in pegno da essere dalla Republica tenute, fino a tanto, che esso le restituiscia tutto ciò, che ella speso hauesse per lui. Il Senato non anchora ben risoluto di mandar l'essercito a Ferdinando, ma inclinatou non dimeno assai: ordinò, che M. Bernardo Contarino douesse andare innanzi a Rauenna con secento cauali leggieri: affine, che egli, quando ciò si diliberasse, tanto meno di uia a fare hauesse per condurui. Ilche poscia che fu a Roma inteso: la bisogna prese alquanto di dilatione, persuadendo il Cardinale Ascanio fratello del Signor Lodouico, che i Vinitiani da se soli farebbon la guerra senza hauere a dar loro alcuna città per conto del dispendio: & gli Ambasciatori di Ferdinando, che già erano a Vinegia uenuti per patteggiar col Senato, richiedeano solamente l'essercito senza prometter cosa ueruna più oltre. Come il Senato ciò uide & conobbe Lodouico dalli stimoli della sua inuidia contra la Republica essere spinto & portato; perciò che il Cardinale Ascanio non era solito parlar giamai di quelle cose, se non mosso & auertito dal fratello: mandò uia da se gli Ambasciatori, affermando loro, che per tal conto non bisognaua, che essi pure un hora nella città dimorassero. In questo mezzo tempo essendo la state prossimamēte passata stato richiesto il Senato dalla città di Faenza, che percioche ella grandemente temea delle insidie d'alcuni suoi banditi, egli per la sua pietà, & per la uicinità pigliar uollesse cura di reggerla, & di diffendere con la sua auttorità il Signor Hestorre molto fanciullo di quel Signor Galeotto, delquale nel primo libro ragionammo figliuolo, di cui ella era in gouerno: da poi cōtinuamente di pregarne & supplicarne i Padri non hauea punto di tempo intermesso: deliberò il Senato nel mese di Dicembre, che la detta città di Faenza & il Signor fanciullo in fede della Rep. si riceuersero: & mandasseuiss un gentile huomo Vinitiano, che a nome del fanciullo ui tenesse ragione: & allui cento huomini d'arme fosser dati di soldo, & per loro ogni anno libre ottanta d'oro. Et tuttauia prima, che ciò si diliberasse, facendo impressione & discorrimenti ne confini di Faenza quelli medesimi banditi con l'aiuto de Fiorentini: M. Bernardo Contarino, ilquale a Rauenna era, co cauali leggieri & quantità di fanti mandato la per ordine del Senato gli ruppe & mise in fuga; & quello stato al fanciullo che poco meno perduto l'hauea racquistò & riconfermò. Et poco appresso M. Domenico Triuigiano huomo graue & prudente, che diffendesse il fanciullo a nome del Senato, & a quelli della



## DELLA HISTORIA VINIT.

città ragion facesse, legato a Faenza n'andò. Non molto auanti quei giorni s'era ordinato, che nella piazza di San Marco uno horiuolo si facesse, che degno della Republica fosse: & che i Procuratori della Chiesa dessero il luogo da farlo. Gli Ambasciatori di Ferdinando hauendo consumati molti giorni in placare i Padri, & promesso; che Ferdinando a quella guisa, che detto s'eragli darebbe tre sue nobilissime città co fini loro, Trani, Brindici, & Otranto: nel principio dell'anno seguente, non pure consentendo, ma etandio tutta la loro autorità, usando & adoperando, tutti gli Ambasciatori de i collegati, raffermarono i patti & nuoua lega fecero. Per laqual lega la Republica; riceuute che hauesse prima le tre città fosse tenuta di mandare a Ferdinando huomini d'arme secento, & fanti tre mila con ogni diligentia & celerità. I quali insieme con quella armata, che'l Proueditor Contarino a Napoli hauea condotta, fossero ad ubidienza di lui in fino a guerra finita. Et questi Capitoli che seguitano furono giunti alla detta lega dappoi: cio è: che da Theforieri della Rep. fossero date ad imprestito senza dimora a gli Ambasciatori di Ferdinando cento cinquanta libbre d'oro: & che uolendo esso usare caualli leggieri piu, che grossi, per quella portione, che egli uollesse sottrar de grossi, altrettanti & la metà piu hauer douesse de leggieri. Et che se delle rendite publiche delle dette tre città; fatte le spese de magistrati & de presidii cosa alcuna soprauanzasse; quel tanto a conto del debito di Ferdinando porre & computar si douesse. Et che nessuno huom grande in quel regno la Rep. in fede, senza la parola di Ferdinando non pigliasse. Et che grano, od oglio, od altra uettouaglia fuori di quelle città & loro fini portare senza le usate gabelle non si potesse. Et che il pasco del monte Gargano, che era posseduto da Francesi, qualhora Ferdinando l'harrà recuperato dare si debba alla Rep. Ilqual capitolo tuttauia non fu scritto: ma solamente trattato con parole, che faceano fede, che così douesse essere. Et questa lega a sodisfattione della Rep. uolle il Papa co suoi breuii scritti al Senato confermarla, Che percioche i Pontefici anticamente hanno ragione sopra il regno di Napoli, i Padri haueano primieramente accio rispetto hauuto; che questa bisogna con l'autorità del Papa & in iscrittura si fermasse. Fatta la lega si mandò, chi per nome della Republica le città di Ferdinando riceuesse: & al Marchese di Mantoua si comandò, che con quella gente dellaquale s'è detto, nel reame senza dimora n'andasse. Intesesi queste cose; lequali piu uelocemente, che non porta l'usanza della città, la fama diuolgate hauea; molti luoghi di quel regno in breue tempo a Ferdinando ritornarono. Et le due rocche di Napoli fornitissime per lungo assedio, con certe conditioni separatamente ciascuna, tra questi mesi & poco appresso, a Ferdinando si renderono: hauendo i Francesi, che le reneuano, ucciso Alfonso Auolo Marchese di Pescara, huom di molta

## TERZO LIBRO.

34

& chiara uirtù, ilquale essi chiamato haueano a ragionamento con loro: laqual morte apportò incredibile dolore a Ferdinando, che percioche insieme nutriti & cresciuti erano, egli sommamente l'amaua & hauea caro. Ilqual dolore alla fine cacciato uia; prese per moglie Giouanna figliuola di Ferdinando Auolo suo, & d'Alfonso suo padre d'un'altra madre sorella. lequai nozze non potendosi ordinatamente fare per le leggi, che le uietauano; il Pontefice con la sua indulgenza & autorità le comprobò. Et queste cose allhora nelle parti di Ferdinando si trattauano. Il Re Carlo ritornato in Francia, non hauendo anchora le Alpi uarcate, mandò al Senato M. Philippo Argentone dicendogli, che egli estimaua che nella lega fatta col Signor Lodouico fosse compresa etandio la Republica percioche & il Capitano di lei & i Proueditori furono presenti, quando ella si scrisse. Et se pure altramente stesse la cosa: che egli desideraua sapere, se ella uoleua almeno allhora esserui compresa: & appresso chiedeuà, che'l Senato gli rendesse la città di Monopoli, laquale il Capitan della sua armata per forza hauea presa: & che egli dal diffendere Ferdinando si rimanesse. Dellequali cose nessuna hauendone M. Philippo impetrata; egli si dipartì. Alqual Re Carlo essendo egli tornato in Francia, un figliuolo di tre anni, che egli solo senza piu hauea, si morì. Per la cui morte auenne, che hauendo dappoi il Re fatto unaltro essercito; ilquale egli sotto il gouerno del suo parente Luigi Monsignor d'Orliens cōtra Ferdinando per mare a Gaeta mandar uolea; Luigi, alquale morendo Carlo senza figliuoli, il Regno di Francia per le loro leggi ricadeua, rifiutò l'andarui. Per laqual cosa non uolendo il Re mandar l'essercito sotto altro Capitan l'impreffa, che gia quasi finita era, si differì. Et poco appresso essendosi per la dimora i soldati dileguati, il mandar l'essercito, che far si douea, & con molta spesa apparecchiato, & il soccorso a suoi Capitani lasciati a Napoli tante uolte & per lettere & per messaggieri certissimamente promesso, & la fede interpostau dal Re, in nulla terminarono. Ma il Signor Lodouico posto giu il timore dell'essercito francese; hauendo per lettere de suoi amici inteso quello, di che la città di Pisa hauea richiesto il Senato; & i Pisani fatta palese la richiesta loro, hauendo Ambasciatori sopra cio a Vinetia apertamente mandati: accio che quello, che egli temea, non auenisse: cio è che la città di Pisa sotto l'Imperio solamente della Republica posta fosse: si proferse al Senato, s'egli estimaua, che da diffender Pisa fosse: per suo compagno di cio, & per suo adiutore: aggiugnendo parergli cosa giustissima il diffenderla: Percio che i Fiorētini fatto lega dalloro col Re Carlo haueano: l'Ambasciator dellaqual lega, che al Re occultamente andaua, egli hauea ne suoi fini ritenuto. Trattata da Padri piu uolte la bisogna, & confortati accio ogni di piu dal Signor Lodouico, la

E ii





## DELLA HISTORIA VINIT.

Jegge nel Senato con l'approbatione di tutti gli Ambasciatori alla fine fu presa; di questa qualità: che con le arme & con le forze del Papa, & della Republica Vinitiana, & del Signor Lodouico Pisa si diffendesse: aggiuntoui, che in quello di Genoua duo mila fanti co denari della Repub. si facessero, & a Pisa si mandassero. Et che Genouesi accio consentirebbono il detto Signore prima hauea preso cura & promesso. Intesesi queste cose; i Fiorentini prima, che'l soccorso contra loro si ragunasse; con ogni cura & diligentia fatti seimila fanti, a Pisa, non senza speranza di prender la città n'andarono, & alle porte s'auicinarono con le artiglierie. I nimici aperte le porte fecero impeto in quelli fanti, & gagliardamente combattendo gli cacciarono, & le artiglierie prefero. Ne guari dopo questo il Signor Paolo Vitello della fattione & gente Romana de gli Orfini huom forte & ardito, hauendo il suo soldo co Pisani finito; a Firenze se n'andò: & presa la dignità del Capitanato dallei datogli, hauendo uno essercito di dieci mila fanti posto insieme a Pisa se ne andò, & aclemente assalendola, nel borgo della città si pose: delqual borgo non dimeno fu risospinto & cacciato da que di dentro; i quali quanta piu gente poterono, haueano ancho essi ragunata. Ma quel borgo medesimo hauendo dapoi ripreso i Fiorentini & tenendolo: Temendo essi di Pietro de Medici: ilquale si dicea menar seco gli Orfini suoi parenti, & che gia ne loro fini douea entrare, lasciata Pisa, a diffendere le loro cose si riuolsero. In questo mezzo furono fatti in Genoua ad instantia della Rep. cinquecento fanti, & mandati a Pisa: & il S. Lodouico, come egli promesso hauea, ne mandò medesimamente altrettanti; sotto il gouerno del S. Gasparro da San Seuerino, accio che esso a gliuni, & a gli altri comandasse. ma nel uero quelli del S. Lodouico furono assai meno. Nelqual tēpo cercando i Fiorentini con molta instanza di potere con danari dal Re Carlo rihauer la rocca di Pisa, che era da soldati di lui tenuta; i Pisani molti piu denari, che Fiorentini nō prometteano; hauendo in parte promessi, & in parte gia dati, hebber la rocca: & subito hauuta la rocciarono. Per parte de qua denari, che in Genoua trouati erano, il consiglio de S. Diece pagò libre 40. d'oro. Auicinandosi la primavera, pche M. Domenico Calbo nel gran Consiglio hauea pcosso d'un pugno nella faccia M. Bernardino Minoto figliuol di M. Pietro: i Signor Capi del Consiglio de Diece, mādaron il Calbo dal Consiglio in prigioe & appresso il cōfinarono nell'isola di Cipri, & portar uel fecero. Et affine, che le bisogne della casa dell'Arzana della città, lequali sono molte & uarie, & hanno di mistiere di grande & continuata cura, piu diligentemente si pro curassero; a gli altri suoi magistrati, i quali anticamente nel gran Consiglio si creano, tre Signori de primi della città furono eletti, & a quelli aggiunti, come maestri. I quali tre Signori sempre da quel tempo in qua si sono di mano in mano creati. Et la state  
prossimamente

## FINTE RZO LIBRO.

prossimamente passata; accio che i possessori di buona fede in ogni tempo molestati nō fossero: cōciosiacosa che per la maluagità & audacia de gli accusatori aueniuu, che alcuno era posto in rischio delle proprie cose, etandio, che egli per molti anni possedute l'hauesse: fecero i Signor Diece una legge: che chiunque per ispatio di trentanni fosse stato in possessione di qual si uoglia cosa: niente se gli potesse sopra cio addimandare piu oltra: ne lecito essere lo accusare chi che sia, se non di licentia de Signor Capi. Hauendo il Signor Lodouico quella stessa primavera col mezzo di molti & gran doni da Masimiliano impetrato, che Duca di Melano il chiamasse: il Senato gli mandò M. Girolamo Leone gia per innanzi Ambasciatore allui creato a rallegrarsene seco. Et in quello stesso tempo hauendo il Capitan Generale dell'armata un huomo a posta con denari mandato a Napoli di Romania, a fare quanti piu caualli potesse in que luoghi, & a porli sopra nauì da essere a Vinegia portati: essendo egli alla Malia da tempo contrario piu di sopratenuto; & uolendo far quel camino per terra, accompagnato da ducento caualli di Napoli, chiamati dallui a sua sicurezza; fu assalito per uia con grande impeto da una caualleria di piu di secento Turchi: co quali quelli ducento gagliardamente combattendo, uccisero la maggior parte de Turchi, & il rimanente mandarono in fuga: pochi di loro morti, & pochi piu restando feriti. Or M. Bernardo Contrino essendo stato mandato innanzi nel Reame a richiesta di Ferdinando con cinquecento caualli leggieri; come egli fu a Sessa, & con Federigo zio del Re, che a Sessa era congiunto: quattro terre, che erano in mano de Francesi, a renderli loro costrinse. Et dato poi con trecento caualli a tentare que di Galluzza, che si rendessero; assalito da Francesi i quali haueano per difenderli gente di piu luoghi ragunata, gagliardamente combattendo gli sostenne, & non intramettendo la battaglia & molti uccidendone gli fugò, & prese il castello. Il medesimo Contrino essendosi poco appresso con quello stesso numero di caualli nascosto, & hauendo mandati innanzi a Frangetio, nellaqual picciola terra, erano i Francesi; alcuni pochi de suoi, che discorressero; come i detti Francesi così pochi gli uidero, quelli loro preda douere essere subito si credettero, & così incalciandogli alle insidie peruennero: la onde egli fuori uscendo, anzi uolando, & i suoi contra loro incitando, quantunque essi fossero molti piu; non dimeno gli pose in fuga, & nō picciol numero di loro & prese & uccise. In questo mezzo approssimandosi il Capitano col rimanente dell'essercito, il S. Gio. della Rone fratello di Giuliano Cardinale di S. Piero in Vincola cō molti caualli & molti piu fanti assalito il S. Philippo de Rosfi, che cō la cōpagnia de suoi caualli disordinatamente passaua p la selua di Casino con molti piu caualli, & molti piu fanti, che seco hauea, leuato un grandissimo grido l'affrontò:  
E iii



DELLA HISTORIA VINIT.

co quali lungamente il Rosso combattendo, pochi de suoi uccisi & presi, & alquanti carriaggi perduti al Capitano si ritornò. laqual perdita non dimeno il Contarino ageuolmente ricompensò. Percio che essendo egli per ordine di Ferd. nel contado di S. Seuerino corso infino alle porte della terra, doue hauea inteso dalle sue spie trouarsi il S. Virginio Orsino & i Vitelli; & niuno di loro hauendo hauuto ardire di uscirgli all'oncontro, ritornandosi egli, & trouando nel camino il Signor Troiano Sauello, che con cinquanta huomini d'arme a San Seuerino n'andaua, il ruppe, hauendo piu della metà di detti caualli tra presi & morti. Et poco appresso per timor dell'essercito Francese, ilquale era dintorno ad ottocento caualli grossi, di leggieri a cinqueceto, & di fanti Suizzeri a quattro mila; essendosi Ferdinando con la sua gente ritratto alla Foglia: mosso accio sperialmente per cagione che i Francesi haueano in tra presi & male trattati settecento fanti Tedeschi, i quali erano stati fatti nelle alpi sopra Tréto, & allui ueniuaano: ilquale assediato dentro alle mura della terra si staua, dalloro diffendendosi. Il Contarino con lui ramaricatosi, che honesto non fosse tenere gli Stratioti rinchiusi nelle terre chiese al Re, che lo lasciasse uscir fuori. laqual cosa impetrata, spesso molestano i Francesi, & spesso assalendogli sproueduti & talhora in uigilie tutta la notte tenendogli, & alle uolte male trattandogli tanto adoperò, che gli costrinse a lasciar l'assedio, & ritirarsi a dietro & porsi al sicuro. Ne guari dopo essendosi altroue riuolti i Francesi, & cingendo il Capitano la terra di Valaca, hauendo gia parte delle mura a terra gittata cò le artiglierie, & poste le scale, per forza la prese & la rubò; uccidendo tutti quelli, che dentro u'erano & femine & fanciulli: per cagione, che quelli della terra insieme co Francesi in quella oppugnatione cento ualorosi huomini del suo essercito uccisi haueano. Il qual Capitano con quello stesso impero costrinse a renderglisi molti altri luoghi di quella regione. Daltra parte hauendo i Francesi assalita Canosa, & da que di dentro riceuuto libbre cinquanta d'oro con patto di non rubar la terra, & non entrarui: non dimeno i Suizzeri ui si cacciaron dentro, & molti hauendone uccisi tutta la rubarono. Ma in quella parte, che Basilicata è detta; i popoli di tre luoghi, uccisero i Francesi, che li reggeano; & diedersi a Ferdinando. Et il Contarino per lo contado di San Seuerino ritornando al campo cò molta preda, fu assalito da un gran numero di nimici che erano usciti della terra & cò lui affrontatisi; i quali tutti esso ruppe, settanta cauallieri uccidendo & nouanta prendendone. Allhora Consaluo Capitano dell'armata Spagnuola, huom di grande animo, & di molta uirtu; sceso nella Calabria prese Cotrone per forza; laqual città essendo posto in fuga Ferdinando, s'era gia a Francesi ritornata: & con una grossa battaglia ruppe i Francesi, & quelli, che con loro erano: nellaquale restarono morti sette capi di soldati a cavallo, & altri du-

TERZO LIBRO. 36

cento soldati tra cauallieri & pedoni: hauendo presi piu di uenti huomini d'honorato nome, & quattro cento caualli tra da guerra & da some. In quei giorni fu ordinato, che sei galee dell'armata della Rep. laquale nel porto di Napoli era, a Genoua andassero: affine che elle scoprissero quello, che da Francesi si facesse: & potendo impedissero, & le naui ardessero: percioche era uoce, che'l Re Carlo apparecchiua una grossa armata in Proenza. Mentre che queste cose così passauano; & in diuersi luoghi, & con uario stato della guerra, non dimeno con miglior fortuna, che prima, il regno di Ferdinando di uiccioni & di rapine tutto ardeua; i Francesi per lo auenimento delle cose alquanto piu timidi diuenuti; la Tela, laqual terra è da Venosa dodici miglia lontana, insieme col loro Capitano, ma con poca speranza di prenderla, assaltarono: & gli habitanti che con alcune conditioni s'erano resi, rotta loro la fede, & in essa entrati, rubarono. Ilche hauendo Ferdinando saputo, tantosto ni mandò il Contarino: ilquale hauendo trouato una parte di quei Francesi uicini alla terra, gli costrinse a fuggire, & a ritirarsi in lei: hauendo di loro presi piu di trenta caualli grossi. A cui essendo il Re andato dietro, pose il capo un miglio presso alla terra in luogo sicuro. Qui ui il Capitan Consaluo uenne di Calabria con quelle genti, che egli hauea, uenueni etandio dello Abbruzzo il Signor Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, ilquale il Senato & i Confederati in soccorso del Re mandato haueano. Accresciuto l'essercito; il Re, ilquale alla Tela si trouaua; mandò i fanti di Consaluo, i quali ualeuano dardi per arme a guastare alcune molina, dellequali que della Tela si ualeuano, & ad intrachiuder loro due uie: hauendo poco prima mandato il Contarino a Venosa; temendo non di quindi a nimici, nella cui podesta era il luogo si mādasse & soccorso & uettouaglia. I quai nimici una sola uia & quella montana haueano, per laqual uia le uettouaglie ne giumenti portar si poteano. Et cio con grandi scorte facendosi, il Contarino uenuto alle mani co nimici, dissipò le scorte, & le uettouaglie con tutti i giumenti prese & portò uia. Et il giorno seguente comandò a cento de suoi soldati, che fino a Venosa discorressero. Costoro hauendo fatto preda & trouandosi sotto le mura della città, & quelli di dietro essendo usciti fuori con trecento fanti & alcuni pochi caualli, cò speranza di ricuperar la preda, uenuto a battaglia, di loro furono morti ottanta, & presi molti, tra quali fu il Signor di Fondi. In quel tempo, essendo primieramete l'anno passato M. Anton Grimano per cagion della sua indispositione stato leuato dell'armata della Republica che a Napoli si mandaua, & poi a casa richiamato; M. Marchionne Triuigiano fu in luogo di lui mandato, ilquale con alquante galee passato da Corfù nella Puglia in Calabria prestamente n'ando: doue chiamato a se il resto dell'armata con lei si congiunse, & molte terre della marina o ad essa uicine a rendersi a Ferdinando



DELLA HISTORIA VINIT.

cōstrinse. Alla fine uenuto a Paula, mandò a richiedere quelli di dentro, che si rendessero, & essi uolendo diffenderli, & egli al combattergli apparecchiato, & sotto le mura accostatosi, le Donne co loro bambini in braccio della terra uscirono & alla sua galea piagnēdo & pace chiedendo n'andarono. Dallequali esso commosso, ritenne i soldati, & la terra in fede del Re ricevette: conseruando tutti gli habitanti di essa. Ferdinando per assediare piu diligentemēte i Francesi, & leuar loro ogni modo d'hauer la uettouaglia, hauea ordinato, che'l suo essercito piu uicino alla terra s'accostasse. Di che auertiti i Francesi con celerità mandarono fuori delle porte un gran numero di faccomāni & di cosi fatti huomini, cō guardia di cētocinquāta caualli grossi, & altrettanti balestrieri a cavallo, affine, che delle uille & case uicine, quāto piu strame potessero ragunassero, & dētro alla terra portassero: il rimanente tutto ardesse; accio che i nimici ualere nō se ne potessero. Intendendo questo il Marchese insieme col Conte Philippo de Rosfi, & con quei caualli Italiani leggieri, che egli era usato hauere al dintorno, prestamēte seguitatigli prese con loro battaglia & fecene tanta uccisione, che li costrinse a ritirarsi nella terra. Così cacciati quelli, il campo del Re si pose a cāto alle mura della città; & incominciato a mancare la uettouaglia a Frācesi, & essendoli molti di senza speranza di poterne hauere, cōtenuti; & oltre accio douēdo essi dare il soldo alle loro genti, & non hauendo di che, hauendo mandato di qua & di la mesi; alla fine uenuto il Capitan loro a parlamēto col Re, a 2. o. del mese di Luglio patteggiarono in q̄sta forma. che se dal Re Carlo fra tempo d'un mese non fosse mandato loro soccorso, col quale uscir della città & stare in campagna potessero; douessero cedere & lasciare il Regno di Napoli: fuori solamēte Venosa, Gaeta, & Taranto: & in quel mezo tēpo fosse loro data copia di uettouaglia dal Re: & partēdosi essi il Re douesse dar loro cōpagnia sicura fino a Pozzuolo; doue imbarcarsi per passar nella Frācia potessero. Et hanēdo essi di cio ostaggi al Re dati; uollero che l'Ambasciator Vinitiano che essi inteso haueano esser col Re, promettesse loro per nome della Rep. che cosi sarebbe offeruato, come era stato conchiuso. Scritte & fermate queste conditioni, il Capitan de Francesi promise al Re, che se egli uolea darli cento libre d'oro con lequali egli potesse le sue genti pagare; fra tre giorni li darebbe la città & partirebbe. laqual conditione accettata dal Re, tantosto gli fece cinquanta libre d'oro annouerare: & le altre cinquanta promise, che a Suizzeri, a quali si doueano, & che esso desideraua al suo soldo condurre, il suo Thesoriere incontinentemente annouerarebbe. I quali Suizzeri da Francesi lasciati, uolentieri passarono al Re & allui ubidirono. Il Re partendo i Francesi, diede loro il Marchese; il quale co caualli leggieri Greci & Italiani accompagnandogli douesse hauer cura, che per camino non fosse loro fatto alcuno oltraggio. Il Contarino

TIN TERZO LIBRO.

37

per cagione d'una febbre assai molesta, che in quel tempo assalito l'hauea, non ui pote essere: dellaqual febbre egli pochi di appresso si morì: huomo ueramente nato alle guerre, & ad illustrar con le arme la sua patria, se la uita bastata gli fosse. Alla madre delquale diede il Senato dapoi sempre mentre ella uisse una libra d'oro l'anno, per lo suo uiuere: & ad una di due sue sorelle in dote libre uenti, all'altra che renderli monaca uolea, tre libre. Poscia hauendo il Re Salerno & alcune altre terre & luoghi parte a forza, parte a conditioni rihauute: & altre di loro uolontà essendo allui ritornate; & gli Orsini & i Vitelli, che delle parti francesi erano, essendo stati cacciati del tutto & fugati; & se in alcuna parte del regno erano Francesi rimasti, nulla quasi di loro piu temendosi: il Re per iscemare le spese, licentiò primieramēte li stratori, da quali era fedelissimamente stato seruito. Et poco appresso al Marchese per certa sua indispositione cagioneuole diuenuto, rimise il potere a sua posta con tutto l'essercito partirsi. Et percio che i Frācesi haueano fortificata Gaeta; quiui ne mandò il Duca d'Urbino, & il Signor di Pesaro, & il figliuol di Papa Alessandro, i quali al soldo della lega erano; & il Signor Prospero Colonna, ciascuno con la sua cōpagnia, & dieci galee della Republica & molte naui dell'armata di Spagna, & il suo zio Federigo, che loro capo fosse. Et da M. Marchionne Triuigiano a richiesta di Ferdinando due galee a portare nella Francia il Prencipe di Salerno, della sua patria cacciato fur date. Ilqual Ferdinando haueua etiandio ricevuto in Vinegia sessanta libre d'oro ad imprestito dal Senato. In quel tempo i Vestini mandarono loro Ambasciatori al Senato per donarsegli; ma non furono ricevuti. Et essendo gia fatta la pace alcuni Francesi, che nella Calabria erano, salirono sopra una naue grossa di Ferdinando per andare a Napoli, & i nocchieri quiui il loro corso drizzando, i Francesi presi i detti nocchieri incominciarono a riuolgerli altroue: Ma uenuta una gran fortuna & rotto l'arbore & le antenne cadute, i Nocchieri al gouerno delle naue ritornati presero il porto di Napoli, & doue giunti tutti i Francesi furono imprigionati. Il Re Ferdinando trouandosi grauemente indisposto del male degl'intestini, ordinò a suoi, che tagliasser la testa al Vescouo di Teano, ilquale egli in prigione hauea; & dubitādo non eglino ubidito l'haueessero uedendolo infermo; si fece portar la testa di lui nella sua camera, & uedutala alquanto si quietò. Ma poco appresso crescendo il male, a sette di d'Ottobre uscì della presente uita. Nel cui luogo quello stesso di, Federigo uenendo senza dimora da Gaeta a Napoli insieme con M. Marchionne Triuigiano, da i Prencipi del regno fu riposto. Ilqual Federigo hauendo le reali insegne riceute, uolle primieramente, che'l Prencipe di Salerno, che d'andarsene apparecchiua, nō si partisse: dandogli la Prefettura del regno, che ampissimo magistrato è tenuto, & una sua figliuola al figliuol di lui per moglie. Gli altri Signori, che in discordia erano con Ferdinando, quasi tut-



DELLA HISTORIA VINIT.

ti con doni & altre conditioni se gli recò amici. Ma nō essendo anchora queste cose finite, mentre che Federigo le Reine uisitaua, l'una dellequali al padre, l'altra al figliuol del fratello era moglie stata: un famigliar del Principe di Bisignano, il qual Principe insieme con molti altri Signori aspettaua il Re nell'anticamera di lui percossse il suo Signore di tre ferite con un pugnale per ucciderlo: & preso & esaminato disse, hauere hauuto in animo di far q̃llo, che egli allhora fatto hauea, tredici anni prima; perciò che il Principe una sua sorella uiolata gli hauea. Et che mai per lo adietro nessuna cōmoda occasione gliene era stata data, se non allhora, che egli etiandio con manifesto & certo pericolo della sua morte hauea uoluto recare ad effetto il suo pensiero. Pochi giorni appresso Federigo, hauendo licentiatō M. Marchionne con tutta l'armata, condusse il suo essercito a Gaeta: doue parte de borghi & parte del monte presa, pose le artiglierie da muro incontro al porto, per potere le nauì de Francesi battere & affondare. Il che essi temendo, con questa conditione se gli refero: che'l Re concedesse loro, che essi per mare con tutti i loro arnesi partir potessero. Et così hauendo la città consignata saliti sopra tre grosse nauì si dipartirono poco auanti la bruma. Et auenne, che quella naue, che'l Gouvernator di Gaeta con trecento fanti portaua, hauendo all'oncontro un gran uento, percossse nel lito di Terracina, & cō tutti loro perì. I Tarentini, intesa la morte di Ferdinando, fatto loro consiglio, incominciarono a disputare sopra quello, che far douessero; I quali Tarentini la fede data a Francesi infin quel dì conseruata hauendo, in gran pouertà di tutte le cose, & in molte disageuolezze stati erano tenuti in assedio da Cesare fratel bastardo di Ferdinando per la uia di terra con buona quantità di fanteria, & per mare con tre galee; & spetialmente anchora haueano patito di uettouaglia perciò che se parte alcuna di grano o di strame era ne uillaggi dintorno alla città, essi stessi arso l'haueano affine, che i nemici non se ne ualessero. Ora essendosi la cosa lungamente tra loro disputata & dette tre openioni, l'una, che la città si desse a Federigo, l'altra al Re de Turchi, la terza alla Rep. Vinitiana: & così con molta diligentia & studio deliberarono di commetterfi alla fede & pietà del Senato. Per laqual cosa alzatolo stédardo della Rep. scrissero a M. Luigi Loredano Gouvernator di Monopoli, pregandolo, che accettar gli uolesse. le lettere di M. Luigi sopra cio mandate al Senato, & il dì seguente gli Ambasciatori de Tarentini giunti a Vinegia commossero la città & posero in desiderio di uedere il fine di questa bisogna. A quali Ambasciatori fu dato alloggiamento per ordine della Republica. I Padri consumarono molti dì in dire le loro openioni sopra cio: parte dequali sentiua non douersi riceuere i Tarentini: perciò che nella lega con Ferdinando era, che non si douesse riceuere luogo alcuno o terra che alla Rep. dar si uolesse, senza licenza di lui: parte che riceuere si

TERZO LIBRO.

38

douessero: accio che essi ostinati contra i Re di Napoli, a Turchi nō si dessero: laqualcosa se auenisse, non solamente a quelle nationi, & sopra tutto a Federigo, ma etiendo a tutta l'Italia farebbe danno & perdita grande. Nessuna lega tral Senato & Federigo diceuano essere piu morto Ferdinādo. Il che se pure fosse, meglio essere, che in un de capi la lega si sprezzasse, che lasciare, che una città fortissima, & a trasportare in Italia gli esserciti, & dar luogo alle armate opportunissima, si desse in potere d'un Re a tutti gli Italiani huomini inimicissimo & bellicosissimo. Vinsero alla fine quelli, che di mādare un Cittadino a Taranto haueano sentito: ilquale con l'auttorità della Rep. riconciliasse a Federigo quella città; & di uettouaglia la prouedesse. Et così M. Andrea Zantani fu a Taranto Ambasciatore creato. Ma prima, che egli in mare entrasse; gli Ambasciatori del Papa & de gli Re di Spagna, & ancho del Signor Lodouico furono a i Padri & al Principe, & disser loro, che nella causa de Tarentini non entrassero, & cosa alcuna sopra cio non facessero. la uolonta de quali intesa, accioche dalloro odiosa fatica nō si predesse; per decreto del Senato fu sopratenuto M. Andrea, ne piu u'andò. In quelli stessi giorni intrapresero gli Orsini presso a Roma lettere del Signor Lodouico, per lequali egli al Papa richiedea, che uietasse a Vinitiani il riceuere i Tarentini: & non permettesse, che eglino le loro forze pure troppo horamai cresciute piu aumentassero. lequali lettere essi mādaron al Senato; accio che i Padri conoscessero di quale animo il Signor Lodouico fosse in uerso di loro: ilquale hauendo tanti & si illustri beneficii dalla Rep. riceuuti, da suoi costumi però non si dipartiu. Ritenuto M. Andrea, i Padri quello, che per lui con la città di Taranto adoperar uoleano, co loro Ambasciatori essi stessi si diedero a fare: che era di riconcigliargli a Federigo per mezzo dell'Ambasciator suo, che era appresso di loro. Il che ancho fornirono: & malleuadori co Tarentini furono, che'l Re in quello medesimo stato, che prima erano gli riporrebbe: & che essi dalli Re di Napoli partiti si fossero, di nulla a male si recherebbe. lequali cose deliberate mandaron i Padri con l'Ambasciator loro a Taranto Giorgio Franco secretario del Senato per cōfermatione delle dette cose. Et già era il seguente anno uenuto. I Tarentini intesa la uolonta del Senato per lettere de loro Ambasciatori di pacificarli col Re: il dì prima che esso Frāco a Taranto giugnasse, con alquante men buone conditioni, che quelle non erano con lequali hauea conchiuso il Senato, al Re si diedero. Tal fine hebbe la ostinatione de Tarentini. Et già per contagione de forestieri & influsso de cieli, quel crudel morbo, che mal Francese si chiama, hauea nella città fatto principio: ilquale primieramente le parti genitali il piu delle uolte uirtuaua, & il corpo con dolori affalua. Dapoi bolle & macchie si nelle altre membra & si anchor piu nel capo & nel uolto, & spesso enfiature, & come signoli prima un poco duri, & po-



DELLA HISTORIA VINIT.

scia etiandio saniosi nasceano, & cresceano di maniera, che molti huomini lungamente da doglie di tutte quasi le membra tormentati, & sozzi fatti di gonfiamenti & di piaghe in tanto, che a pena si conosceano, miserabilmente moriuano. Ne saper si potea di quai medicine bisogno hauesse q̃sta nuoua & non piu ueduta pestilenza. Per laqual cosa piu anni per tutte le terre della Rep. & per tutti i suoi fini licentiosamente spargendosi gran numero d'huomini portò uia, & molto maggiore ne brutto & sozzò. Ma percioche di q̃sto morbo tre libri di M. Girolamo Fracastoro Veronese in uerso heroico scritti con molta dignità & uenustà sono in mano delle genti: a noi non fa mestiere questa historia scriuendo piu dimorarci sopra: sperialmente quando l'acerbità & forza del detto male è hora molto piu rimessa & piu tolerabile diuenuta: o p̃ esserui si trouati i rimedi opportuni; o pure il cielo meno di giorno in giorno incrudelendo, s'è grandemente raffreddata. Ma ritorniamo alla guerra Pisana, dellaquale disopra a dire s'incominciò. laqual guerra non dimeno intralasciata & lunga & uaria & di grande spesa piu tosto, che di profitto o di gloria fu alla Rep. Benche tutta la colpa di cio, alla maluagità & perfidia del S. Lodouico, & non ad altro, dare si douesse. laqual colpa tuttaua da quel fonte solo deriuata poco appresso sopra il capo di lui ritornò. Percioche abbatutosi esso ad un grande inimico, hauendo la Repub. laquale speffe uolte era dallui stata offesa & tradita, rifiutato una sola uolta d'essere in compagnia di così infido & arrogante huomo; egli scacciato di Melano, & poi anchor preso, in dura & misera prigionia finì la sua uita. Condotto a Pisa il soccorso della Rep. d'huomini d'arme & di caualli leggieri p̃ le terre & luoghi del Signor Lodouico, ilquale anchora egli suoi caualli, tuttaua molti meno mandati u'hauea; & per li fini di Lucca; laqual citra commossa dalla fama della guerra presa di comune consiglio di tre potentissimi popoli della Italia s'indusse a niuna cosa negar loro, fatti a Pisa co denari della Rep. piu di mille fanti, che dell'Ombria, & della Marca & di Corsica la speranza della preda & del soldo tratti hauea, co soldati da Genoua uenuti si congiunsero. Così la città piena di buona speranza, con le sue genti & con quelle de suoi compagni, appresso a Vico Pisano castello, che ella teneua, pose in fuga la caualleria de nimici con occisione & prefura di molti. I fanti, che in quel punto da i loro caualli erano tre miglia lontani, non potendo essi trouarsi a tempo in aita de suoi, percio che tra se & loro il nimico traposto uedeano, & non aspettando essi che i suoi allorogissero, ratto & disordinatamente, doue a ciascuno parue fuggendo, attesero a saluarsi. Et tutta uia pochi giorni appresso di quel medesimo castello usciti i saccomanni una poca parte de nimici, che s'era nascosta, si diede ad incalciarli: in soccorso de quali coloro, che nella terra erano, uscirono con sessanta caualli grossi & cento leggieri, & meno di tre cento fanti, gualtri nimici,

TERZO LIBRO.

39

nimici, che erano nelle insidie usciti fuori con cinquecento cinquanta tra caualli grossi & leggieri, & duo mila fanti incontro alloro si misero a fare impeto. Quelli a poco a poco ritrahendosi ad un ponte, che del detto castello era si fermarono: & gagliardamente combattendo, benche di loro alquanti uccisi & alquanti presi stati fossero, non però si ritraheano, anzi feruano & uccideuano parimente. Nellaqual battaglia M. Francesco Secco Capitano de nimici essendo stato ferito uscì del conflitto, & poco da poi si morì. Ritratto si costui la battaglia hebbe fine. Quiui hauendo i Vinitiani mandato a dire a M. Lutio Maluezzo legato del S. Lodouico, che lontano non era, che senza dimora a soccorrer loro andasse: rispose che egli prima di finir uolea. Ilqual M. Lutio di questa risposta & del non esser prestamente in aiuto loro andato, da ciascuno grandemente biasimar si sentiua; mosso dal rispetto dell'honor suo, di notte tempo assalendo Ponte sacco castello de Fiorentini, & poste le scale alle mura il prese: essendoui tuttaua dentro il figliuolo del Signor Antonio da Marciano giouanetto cō sessanta caualli grossi: parte de quali in balia del detto M. Lutio uenne. Et quel castello istesso dieci di dappoi, che fu preso, i Fiorentini con quelle arti medesime il recuperarono: & tantosto il rouinarono. Et in questa guisa gliuni & gualtri tali & simili cose facendo, & molte altre di fare sforzandosi; alcuni mesi passarono: che quali di loro fossero nella guerra superiori, a niuno era chiaro. In questo mezzo per la stagione dell'anno hauendo i Pisani grande carestia di uetrouaglia, & molto patendone, fatto cio intendere al Senato; i Padri incontinente ordinarono all'huomo loro, che in Genoua era, che egli de denari allhora pure percio rimessigli, grano comperasse & mandasse a Pisa. Ilquale hauendo con celerità il Senato ubidito, recreò la città di Pisa, hauendoui per beneficio del detto Senato l'abondanza portata. I Padri come s'auidero, che con quella gente, che essi a Pisa mandata haueano, & con quella, che a Genoua fecero, parte della state già passata era con poco profitto; deliberarono di mandare a Pisa cinquecento Stratioti sotto il gouerno di M. Giustiniano Moresino. Ilquale auati il mezzo del mese di Luglio con tutta quella caualleria ui si condusse. Et ancho, percioche M. Gio. Bentinoglio già per adietro era al soldo del Papa, & del Signor Lodouico & della Rep. il Senato gli mandò il soldo per la sua portione, hauendogliele etiandio il Papa per la sua mandato: ordinandogli, che egli alla guerra di Pisa s'apparecchiasse d'andare. Et in tanto al Signor Lodouico richiese, che anchora egli la sua parte ne gli mandasse. Ilqual Signor Lodouico non potendo cio negare, s'ubligò di farlo, & tuttaua nol fece. Anzi non fu nessuno, che certamente non credesse, che il Signor Lodouico hauesse dal detto M. Giouanni richiesto & impetrato, che egli per conditione alcuna, che proposta gli fosse, non u'andasse. Percioche M. Giouanni molte cagioni di dimora ogni



DELLA HISTORIA VINIT.

di poneua innanzi: molte cose uanamente ricercaua dal Senato: & alla fine di sopra di aggiugneua, di maniera, che ognuno harebbe potuto conoscere, il Senato essere beffato da due astuti huomini & tra se congiunti, cio è dal Signor Lodouico & da M. Gio. Conciosiacosa, che M. Hanniballe figliuolo di M. Gio. haueua per moglie presa una figliuola bastarda del Duca Hercole di Ferrara: un'altra legittima, come di sopra si disse, del Signor Lodouico era moglie. Così essi quella affinità rannodauano con gli animi loro alle non buone cose pari & somiglianti. Nellaqual tardanza auene, che'l Duca Hercole licentiò da se tutti quei soldati, che egli a guardia dello stato suo tener solea, & i licentiati subitamente ad affoldarsi co Fiorentini n'andarono: accio che nessuno potesse dubitare con quale animo & con qual consiglio quelle cose si facessero. Deliberò etandio il Senato, che s'accrescesse il numero de caualli a quei tre condottieri, che in Pisa erano: & che a Iacopo da Tarfia, il quale a Rauenna si trouaua denari si mandassero, per affoldar millefanti nel contado di Faenza: & con essi andare a Pisa douesse; a quali & a gli altri fanti anchora, che al soldo erano della Republica hauesse a comandare & esser loro capo. Et oltre accio furono mandati a Pisa altri quattro condottieri con le loro compagnie. Essendo le cose così ordinate & quasi già fornite, quattrocento Suizzeri, che'l Signor Lodouico a Pisa mandati hauea, per tornare a casa loro partirono dicendo, che il soldo non era loro pagato. Et le altre genti & capi di lui in ispacio di pochi giorni ad uno ad uno partendosi fecero il simigliante, fuori tuttauia M. Lutio: il quale solo per intendere gli altrui consigli & impedir la guerra con pochi caualli ui rimase. Di maniera: che da quello, che di comune consiglio de collegati il Signor Lodouico hauea preso a fare, che era di Pisa insieme con gli altri diffendere, da quello stesso priuatamente in mezzo l'ardore della guerra di nascosto tolto & leuato s'era. Ma prima, che li Suizzeri & le altre genti del S. Lodouico si partissero: percioche elle molto piu di grauezza & di guastamento, che d'aita o d'utilità alla città portauano; pareua che M. Lutio hauesse pur deliberato cosumando & danneggiando, i Pisani & le loro cose ad ultima ruina recare: la città di Pisa mandò dicendo al Senato, che ella non potea piu oltra sopportare i soccorsi del Signor Lodouico: uolere & hauer deliberato al Senato solo darli & lo stendardo della Republica alzare. Et percio pregaua, che di loro uolonta fare il potessero. I padri lodati i Pisani, che di tale animo uerso la Rep. fossero; fecero loro intendere, che altro tempo uenir potria; nelquale & eglino securamente farlo & essi conceder, che eglino il facessero ragioneuolmètepotebbono. Hora procurassero, che liberi per la fede di coloro, che data gliele haueano essere potessero: & che essi in cio erano per sodisfare con ogni diligenza all'ufficio loro: & confortargli che di buona speranza stessero, i loro mesi ne

TERZO LIBRO.

40

rimandarono. In questo tempo le sei galee della Rep. da Napoli nel Genouese & nella Proenza mandate, non hauendo alcuna cosa trouata di quelle, per cui cagione ite erano, riuoltandosi a cacciar quelle nauì de Fiorentini lequali grandemente impediuaano che ne grano, ne altra uettouaglia potesse essere a Pisa portata; di molta utilità in quella bisogna furono. Allequali galee molte altre galee aggiunte, quello stesso giouamento & opera alla Republica recarono, hauendo elleno assai spesso disperse & fugate & prese le nauì de nimici & tolte loro le uettouaglie, che a Liorno giuano & poi nel campo loro si portauano. Ne in quel tempo le genti della Rep. stettero indarno. percioche & essi alquante castella de nimici presero; & Pier Cappone loro legato uccifero: & molte battaglie prosperamente fecero. Nelqual tempo anchora i Pisani Librafatta loro terra, laquale da quei medesimi Francesi, che la rocca di Pisa renderono, era tutta uia posseduta, con trèta libre d'oro date al Castellano, & cò grande inuidia de nimici ricuparono. Di tutte le prodezze; lequali l'armata & l'esercito della Rep. in comune di quella guerra fecero, quelle de caualli greci & le maggiori furono & le piu spesse. Percioche & grandissime prede molte uolte ne rapportarono; & molte uettouaglie intrapresero, & molti consigli de nimici per cagion della loro audacia & uelocità rotti & turbati furono: & anchora quello, che molto piu marauiglioso è, alcune castella dalloro prese; & uccisioni in molti luoghi fatte, di maniera che & lodare & benemeriti della Rep. chiamare ragioneuolmète si potriano. Mentre queste cose si faceano uennero nouelle di Fràcia, che'l Re Carlo a ritornare in Italia cò gran diligenza s'apparecchiua: & che fra pochi giorni a Leone douea giugnere & già essere in uia. Per laqual cosa il S. Lodouico uolle da Vinitiani sapere, se stringedonelo il Re, essi uoleano aiutarlo. Et questo fece egli pcio, che assai bene conosceua, hauere meritato, che la Rep. nessuna cura piu oltre di lui si prèdesse. A che il Senato rispose, che quantunque la città fosse occupata nella guerra pisana: laqual guerra di quanto dispèdio fosse, allui piu, che a tutti gli altri huomini era chiaro; ella non dimeno in diffenderlo non era per macare. Et insieme Marco Beazzano mandò a Suizzeri, che promettesse loro soldo dalla Rep. accio, che essi al Re seruire non si uolgessero. Et poco appresso essendo il S. Gio. Iacopo Triulzio con gente Fracese passato l'alpi & in Aste uenuto; il Signor Lodouico mandò dicendo al Senato, parergli ottimamente fatto, che Massimiliano a soldo suo & del Papa & della Rep. in Italia si chiamasse: ilquale ageuolmente con la sua autorità potrebbe & spauentare il Re Carlo che in Italia non passasse, & passando con le forze & con quelle de collegati ageuolmente comprimerlo: dellaqual bisogna esso hauea già i fondamenti gittati, & come si uedeua, Massimiliano non se ne mostraua alieno. laqual cosa trattata di consiglio del Papa, & dell'Ambasciatore delli Re della Spagna, il Senato



DELLA HISTORIA VINIT.

a diciasette di Maggio prestamente deliberò, che Masfimiliano si chiamasse: a cui per soldo di tre mesi, che tanti pareva, che bastassero, quattrocento & ottanta libbre d'oro dare dalla Rep. si douessero, & dal Signor Lodouico altrettante, & dal Papa la metà meno: & egli conduceffe seco quattro mila Suizzeri; a quali dare douesse per loro soldo ogni mese cento & uenti libbre d'oro. Con questa conchiuisione & ordine il Senato gli mandò M. Francesco Foscarì Ambasciatore. laqual conchiuisione piu spacciamente da i Padri fu spedita: per cio, che erano uenute lettere al Senato, che a Suizzeri; i quali si uantauano non essere per far niente di quelle cose, che'l Re uollesse; se prima il rimanente, che egli deuea loro, & che era ben grande somma, non isborfasse: già erano state numerate cinquecento libbre d'oro per quel conto: il che non dimeno si come appresso s'intese non fu uero. Il Beazzano mandato a Suizzeri operò, che tre loro Cantoni giurarono fede alla Repub. & egli diede loro il Soldo. Masfimiliano riceuuta da i Padri la moneta, uenne a confini del suo regno inuerso Como. Doue dal Signor Lodouico & dalla moglie fu incontrato & riceuuto: & hauendo insieme desinato il menarono seco a caccia Dallaqual fama mosso il Duca d'Orliens, fortificò la città d'Asse dubitando, non Masfimiliano auanti ad ogni altra cosa quiui il suo essercito conduceffe. Ilqual Masfimiliano per dare agio a Philippo suo figliuolo Duca di Borgogna, che trouare il potesse, ritornò alquanto a dietro piu dentro nelle alpi, il che die sospitione a molti, che piu in Italia non uerebbe. Et quelli stessi di Henrico Re d'Inghilterra fu nella lega riceuuto: & mandati due Ambasciatori a Masfimiliano M. Antonio Grimano & M. Marco Antonio Morefino, che alla sua uenuta il riceuersero. Masfimiliano essendo stato col figliuolo, ritornò prima a Como, doue andò il S. Lodouico & poi nel Melanese a Vigeueno, ne uenne. Quiui essendo scrisse a Pisani uolere mandar loro un suo huomo, che la città consigliasse & reggesse. laqual rispose, che dallo incominciamento di quella guerra, ella hauea una sola cosa sempre desiderata, & diligentissimamente procacciata; & cio era, in qlla libertà dellaquale erano stati spogliati molt'anni, & laquale Dio hauea loro resa, mantenersi. Se essi il Gouvernator di lui riceuersero, farebbono cosa cōrraria a loro desideri, & essi medesimi a se stessi i Igiogo s'imporrebbono. Ma che essi nō di cōsiglio, ma d'aiuto haueano bisogno. Et mandandogli poi Masfimiliano il detto huomo suo, egli non fu riceuuto. In quel mezzo essendosi il grido della uenuta del Re Carlo raffreddato; Masfimiliano deliberò non recusando cio il Senato per imporre fine a quella guerra, di condursi a Pisa mosso accio dalle persuasioni del Signor Lodouico, ilquale niuna cosa lasciava, per impedire che Pisa sotto l'Imperio della Rep. non uenisse. Et così a Tortona n'andò con trecento caualli, che egli seco menati hauea, & duo mila Suizzeri & mille caualli del Signor Lodouico. Et essendo

IL TERZO LIBRO.

41

Et essendo a Tortona un così fatto accidente auēne. Gli Ambasciatori Vinitiani incontrandosi a caso per uia in due Ambasciatori Fiorentini, che erano uenuti a Masfimiliano dissero loro Iddio ui salui. Quelli pure una parola alloro saluto non risposero: ma rozzamente uia passarono. Il di seguente poi un'altra uolta incontratisi, i medesimi Ambasciatori Fiorentini nō uolendo a nostri dar luogo nella strada, & piu arrogantemente uerso di loro co la loro famigliarauiluppatisi; il Morefino; ilquale bella & marauigliosa dignità nel uolto, & la psona alta & grāde hauea; preso uno di loro lo spinse di sorte, che egli cadde nel fango, dicendogli così, impara un'altra uolta di cedere a maggiori di te. Ito da Tortona a Genoua Masfimiliano, richiese che la rocca data gli fosse: laquale non essendogli data, il di seguente uscì della città, & piu giorni allo apparecchiamento dell'armata nel Borgo dimorò. Et a sette di d'Ottobre con tutta la sua gente si mise in mare con otto galee della Repub. & due di Genouesi, & con dieci nauigrosse, lequali egli a Genoua procacciato hauea, che s'armassero: & da tempo contrario alquanto faticato, perciò che egli nelle nauigrosse era, fu dappoi da M. Domenico Malipiero Proueditor dell'armata Vinitiana riceuuto in galea: & hauendo in mare & ne porti alquanti giorni consumati, entrò nella foce d'Arno con quello stesso Proueditore & col primo Ambasciatore, perciò che gli altri infermatissimi s'erano a Vinegia ritornati: & quindi in una barchetta a Pisa se ne uenne. Quiui il sito del luogo ueduto & cōsiderato, fatto congregare il consiglio de Proueditori & de Cōdottieri & del popolo della città, conchiusero di uoler prendere la rocca di Liurno: laquale dal mare tutta circondata d'ogni intorno per ponte di legno al lito si raggiugneua; & era a nimici opportunissima: conciosia cosa, che da quella una tutte le prouue & tentamenti maritimi de Pisani, & il condur de grani & delle altre uettouaglie, grandemēte s'impediua. Et così ordinato a Proueditori della Rep. che alle genti di lei soprastauano, che in diuerse parti la caualleria mandassero; accio che i nimici altroue s'occupassero; comandò a trecento Suizzeri, i quali già delle nauì cō le artiglierie & cō suoi capi usciti erano, che essi quel colle che a fronte la rocca era occupare; & una chiesetta posta sopra il colle pigliar douessero; affine, che da nimici soccorso mandar non si potesse a quelli che nel uico & nella rocca erano, a quali andando bisognaua quindi passare. Dellaqual cosa i Liurnesi auedutisi, con animo di pigliare essi la chiesetta, nel colle uolarono. Così la battaglia incominciò con occisione dell'una parte & dell'altra. Allhora il Proueditor dell'armata mandò rematori & soldati a soccorso de combattenti, da quali i nimici ributtati furono, & essi & i Suizzeri alle galee si ritornarono. I nimici poscia quella chiesetta ruinarono. In questo mezzo alquante nauì dalla lungi uedute furono quiui dirittamente uenire: allequali deliberò il Proueditor d'acco-

F



DELLA HISTORIA VINIT.

starsi, per poter sapere donde & a qual fine uenissero, & se nimici erano d'assalirgli: perciò che le naui grosse per lo uento che contrario era muouere non si poteano. Masimiliano lodato il suo auiso, montò sopra le galee ancho egli. Il Proueditore alle naui auicinatosi, le quali erano sei, & tutte piene di nettonaglia & di soldati da Proueditori Fiorentini per concessione del Re Carlo nella Proenza fatti; non ardì d'assalirle: dellequali naui l'una era di botti piu di mille & dugento capace; le altre poco piu o meno di quattrocento. Et così senza molestia uenendosene a Liorno, gittate l'anchore si fermarono. Ultimamente dopo che di grande spatio seguì una altra naue lunga, non così ueloce, & de remi agile, come le galee sono: ma piu alta & piu larga, & di gran profitto alla guerra, di botte intorno a secento: uerso la quale il Proueditore tostamente con tutte le galee si dirizzò, & ueduto, che i soldati della naue i quali settanta erano, a uolersi diffendere incominciavano: comandò che le artiglierie grosse delle galee tutte incontro di loro si scaricassero: dellequali uditò lo spauentoso strepito, & ueduti i fuochi Masimiliano con la sua galea se n'andò uia, & allui quattro altre galee seguiron dietro. Il Proueditore con quelle galee, che gli restauano, fatto impeto nella naue Francese, allapersine la prese: nellaquale grande quantità di grano era. Cio uedendo la maggior naue de nimici, che già nel porto era, essendosi mutato alquanto il uento, leuate le anchor per soccorrere la sua compagna, uerso le galee Vinitiane fece uela. Ma il Proueditore si tirò dietro la naue con le funi in minore acqua: & la maggior naue toccando terra, non poté ir piu oltre. Venne in questo tempo a Pisa in luogo di suo Padre M. Hanniballe Bentiuoglio con settecento caualli & dugento fanti: di cui temendo M. Lutio, perciò che di contraria fazione era, si dipartì, ne dapoi fu piu ueduto in Pisa. M. Hanniballe adunque, & le altre genti di Vinitiani tutte co Proueditori, & con l'esercito in ordinanza andarono a Liorno. In andando prefero per forza un castello, & due altri di lor uoglia si renderono. Come il campo fu posto a Liorno & s'incominciò ad assediare, & con le artiglierie batter la rocca; uennero tali & si fatte piogge, che Masimiliano abbandonò l'assedio. Et così co suoi cinquecento caualli & mille & trecento fanti se n'andò a Vico Pisano. Indi alquato adirato dicendo essergli stato fatto ingano; in nessun luogo fermandosi uenìe a Pavia, & poco appresso nel suo regno tornò. In qsto tēpo in Vinegia affine, che gli cittadini, che per arsura & incendio delle loro case, erano stati danneggiati, fossero dal publico aiutati, & piu ageuolmēte rifar potessero il perduto; il consiglio de Signor Dieci ordinò, che a figliuoli di M. Pietro Molino si douessero donare dal magistrato al sale libre ueti d'oro, & a M. Girolamo & M. Marino Alberti quindici, a quali erano arse le case loro a San Cassiano & a Santo Apollinare: & a M. Andrea da Ripa per una similmente arsa in Murano,

TERZO LIBRO.

42

altrettante libre; & a quelli di casa Veniera, a quali una casa a San Bartholomeo con una spetiararia molto piena & molto famosa, parimente erano arse, trenta libre. Ne molto dapoi a M. Philippo Bernardo, & a M. Luigi Cotarino per due naui loro in mare perdute il detto consiglio deliberò, che dal medesimo magistrato fossero date sessanta libre la metà per uno: con questa conditione che ciascun di loro s'ubligasse di farsi fabricare un'altra naue. I Fiorentini insuperbiti perciò, che Masimiliano, delquale essi grandemente haueano temuto, senza hauer fornito quello, perche andato era, si fosse partito: molte castella, che da Pisani si teneuano; parte a forza, parte di loro uoglia rendutesi, recuperarono. I Proueditori Vinitiani hauendo il loro esercito distribuito, tra Vico Pisano, & Casina, & Butrio, & Librafatta, nelle stanze si riposero. Appresso questo cento caualli Stratioti, per alleggerire la carestia del grano, conciosiacosa, che in su quelli di due naui Vinitiane, che a Pisa ne portauano, erano state prese da quattro naui Francesi; alle stanze in Rauenna n'andarono, essendo già il seguente anno incominciato. Et alcuni altri di loro per non esser delloro soldo pagati, a Fiorentini se ne fuggirono. Ne quali giorni anchora hauendo a male grandemente il Castellano della Rocca di Faenza, la città essere gouernata in tal maniera, dal Gouernator Vinitiano: che a se non era concesso il poter gli ufficiali creare, furare i denari publici, & cio che piaciuto gli fosse di fare: & co suoi pari per isciemare l'autorità del Proueditore nuoue cose tentando: hauendosi fatto amico con uezzi & tradotto alle sue uoglie il fanciullo Signore. I Padri intendendo queste cose scrissero al Proueditore ordinandogli, che in presenza del popolo douesse al Signor Hestorre fanciullo dire, che il Senato non hauea per cagion d'ambitione o di Signoria a Faenza il suo cittadino mandato. Ma hauendo egli primieramente per desiderio di pace & di quiete soccorrendolo, i nimici di lui fatti sparire & dileguare, i quali per poco l'haueano della Signoria cacciato: poscia da prieghi della città & dal pericolo di lui commosso, per lunga & costante loro istanza & supplicatione hauer così fatto, accio che fosse, & chi dirittamente a quei della terra ragione amministrasse & chi da suoi nimici per rispetto della Republica temuto fosse: accio che egli per la tenera sua età, & per la insolentia de nimici ogni di a pericolo di perdere la Signoria non istesse. Hauerlo etiandio alla sua militia chiamato, & datogli soldo & di dignità accresciuto, & favorito: & tutte queste cose hauere egli senza alcun suo dispendio dal Senato come figliuolo da padre riceuute: & tutto uno anno di questi doni & liberalità della Republica essersi honorato & profitato. Hora poscia, che non solamente niuna gratia a tanti beneficii è renduta; ma anchora la iurisdiction del Proueditore è impedita; & minuita l'autorità della Republica, il Senato hauere ordinato al suo Proueditore, che incontinente si par-



DELLA HISTORIA VINIT.

ta. Stolto senza alcun dubbio essere, chi con suo danno gioua ad altrui, malgrado & contra uoglia di colui, che'l giouamento riceue. Queste lettere pubblicamente dal Proueditore recitate, il fanciullo incominciò a pregare il Proueditore lagrimando & supplicandolo, che egli non sen' andasse: & molti de primieri cittadini quello stesso fecero mainuano. Percioche il Proueditore nientedimeno partendosi a Vinegia si ritornò. Tra queste cose promettendo il Cardinale San Piero in Vincola al Re Carlo, che Genoua & Sauona se gli renderebbono; & il Signor Gio. Iacopo Triultio quello stesso d'Allessandria & di Tortona; pur che egli di tornare in Italia s'apparecchiasse: il Re uenne a Leone. Ilche saputo da collegati; essi tantosto nel Genouese fecero fare tre mila fanti: & quelli per le rocche delle città, & per le castella distribuirono: & M. Gio. Luigi del Flisco huomo della fattione auersa di grande autorità, & che allhora bandito era di Genoua, & a nuoue cose attendea: fu dall'esilio ritocato, & datogli soldo in comune, di maniera, che egli si quietò. Et crescendo il romore, che il Re in Leone grande essercito apparecchiava; il Senato mandò trecento caualli grossi a soccorso del Signor Lodouico: & il collegio del Principe, un cittadino eleffe, che pagatore & Proueditor loro fosse. Et fuui eletto M. Vincēzo Valerio. Et poco appresso mandò il Senato altrettanti caualli leggieri a Melano. Il Triultio con quelle genti, che egli di Francia condotte seco hauea: & che a Saluzzo & ne Suizzeri hauea potute raunare; entrato ne finì del Signor Lodouico, cinque castella assai ben fornite, & non poco opportune tostamente prese: cacciatone fuori il Signor Gio. Francesco da San Seuerino Capitano del detto S. Lodouico: ilquale pure il primo impeto non sostenne. D'altra parte essendosi d'Aste partito il Cardinal S. Piero in Vincola cō sei mila fanti uerso Sauona, hauēdo mandato innanzi, chi la città con larghe promesse sollecitasse, & nulla hauendo operato, senza pero il camino intramettere quini uene: & nel colle appo la città pose il campo. Et già di Pisa a Sauona il Proueditor dell'armata per ordine del Senato era uenuto cō sette galee della Rep. & quattro naui grosse del Re Federigo; allequali une & altre haueano i Genouesi aggiuntene due della medesima qualità. Et così M. Lurio & il San Seuerino che'l S. Lodouico hauea colà mādati cō la loro gente & cō gli Stratioti & co fanti; i quali dalle stanze del cōrado di Pisa hauea il Senato ordinato, che a Genoua prestamēte andassero, aggiuntiui qlli dell'armata, appiccata cō le genti del Cardinale la battaglia, le cacciarono. Et qlle cacciate uia poste le artiglierie alla terra di Nouio a rēdersi loro la cōstrinse. Et il Proueditor dell'armata trascorrendo quei liti molte naui grandi & picciole cariche di uettouaglia, che di Procēza al Cardinale ilquale Frāceschi già credeuano che egli tutta qlla contrada presa hauesse; & a Fiorētini era portata, & alquante fuste in pochi giorni prese. Ma intese le cose & successi del Triultio,

INTE RZO LIBRO.

43

Triultio, deliberò il Senato; che'l Conte di Pitigliano a cui era stato dato il gouerno di tutte le genti d'arme della Republica & il Conte Bernardino da Montona a Melano con celerità gissero: & che il Marchese di Mantoua si ponesse ad ordine di poterui ancho egli andare; se bisognasse. Et eletti Proueditori alla guerra della Lombardia M. Nicolo Foscarino, & M. Andrea Zancani, fu loro cōmandato, che parimēte senza alcuna dimora ui si conducessero. Et Conestabili & Cōdottieri ad assoldar gēte dellaqual ualeresi potessero, in molti luoghi si mādaron. Come il Cōte di Pitigliano cō uno de Proueditori, percioche il Zācani per cagion d'un pie smossogli, a Crema rimaso era; fu a Melano: il Signor Lodouico fece in piena piazza pubblicare: che a tutto quello, che da Proueditori Vinitiani fosse cōmandato, tutte le genti ubidissero, come a se stesso. Il Triultio adunque alquale prima, che l'essercito della Repub. quiui giunto fosse, ogni cosa era felicemente successa; poscia, che'l Pitigliano & il Montona & gialtri Conestabili & Conestabili gli opposero le loro genti, primieramente a Castellaccio, laqual terra egli di battere con le artiglierie deliberato hauea, riceuete danno di mille & cinquecento Francesi, essendo essi stati dalla caualleria della Rep. male trattati. Et poi non hauendo egli ardire di far fatto d'arme a poco a poco ritirandosi, & le castella dallui prese abbandonando, otto miglia appresso Aste pose il campo, & fortificollo: preso nondimeno prima Bergomascio castello del S. Lodouico, che gli era nel camino, & mandati a filo di spada tutti quelli, che in lui erano, & non pure uno saluatone, percio, che rendere non se gli era uoluto. I caualli anchora & i fanti dell'essercito de Vinitiani & del S. Lodouico presero la terra di Monte Altino, che è tre miglia presso a Nouara, & presa la rubarono & arsero. Cōfermate adunque Genoua & Sauona, hauēdo i Pisani gran difetto di uettouaglia, percio che l'armata della Rep. da i loro liti era lontana, & i Fiorentini con le loro naui gliele impediuan, & fatto intendere, che poco piu oltre sostener si poteano; i Fiorētini, che di tutto il loro essercito i piu ualorosi soldati fatti salire sopra le loro naui haueano, partendosi da Liorno si fecero incōtro al Proueditor dell'armata della Rep. ilquale cō cinque galee, & cō piu di 50. legni minuti da grano, a quali egli ritornando da Porto Venere a Pisa scorta facea. Le naui & legni de Fiorentini erano sei, cio è quattro fuste, un galeone molto maggiore, & piu longo delle galee; & una naue grossa molto grāde, ripiena di soldati piu di secēto, & di artiglierie, & d'ogni sorte di sacramēto. De quai sei legni mādaron le galee ad impedir qlli del grano, che nella foce d'Arno non entrassero: gialtri due legni grādi & poderosi affine, che eglino le galee Vinitiane assalissero, con uele & con remi si spigneuano innāzi. Cio uedēdo il Proueditor lasciat a scorta della uettouaglia una galea dellaquale egli molto si cōfidaua, egli cō le altre mossosi, quātūq; picolo-



DELLA HISTORIA VINIT.

so essere sapesse il combattere con legni così grandi: pure perciò che uedeua tutta la fortuna di quella guerra esser posta nel conducimento di quella uettouaglia: ad esse riuoltosi & i rematori incitati della prora della sua galea nelle coste del Galeone con grande animo feri & percosse. l'uno & l'altro legno si risenti dal uicendeuole colpo: i nimici una mano di ferro nella galea del Proueditore gittarono & la ritennero, & così con ogni guisa d'arme essendo gliuni & gli altri uicini arditissimamente combatterono. Ma i nimici percorrendo i Viniziani dal di sopra ageuolmente gli feriuano: & oltre acciaio palle di pece ardenti nella galea gittauano: laqual cosa grande incomodità recò al Proueditore abbruciandogli molte panche & la uela più grande: di maniera, che quelli che iui combatteano soldati & rematori, si sgomentauano, & l'animo & la uirtù perdeuano. Ma non dimeno le altre galee, come ciascuna potea, erano presenti & l'una & l'altra naue de nimici con la uirtù più tosto & con l'artificio del gouernare, & con la uelocità de remi, che con forze & con potere assaliuano. Ma la naue grossa de nimici molte palle d'artiglieria scaricaua nelle galee: dellequali s'alcuna se le auicinaua, saette & sassi sopra essa si auentauano. Combattessi da ciascuna quasi quattro hore continuatamente: quando in quel tempo i legni che la uettouaglia portauano con l'aiuto d'una galea, laquale gagliardamente combattendo le quattro fuste cacciate hauea, la bocca d'Arno pigliarono, un solo legno di tanti perduto: ilquale tutta uia di sua uolontà a Liorno si dirizzò. Il Proueditore hauendo ottenuto quello, che egli grandemente desideraua, cio era, di porre la uettouaglia in sicuro, lasciò le naui de nimici, che gran danno ancho esse riceuuto haueano: lequali con uento fauoreuole si ritirauano & che già uolte a Liorno erano: essendo nella sua galea gran numero di morti, & di feriti cento & uenti, delle altre naui non pochi perduti & feriti la maggior parte. Per terra poi ritornando i fanti & gli Stratioti della Rep. da Pisa mandati; incominciarono a correre ne confini della terra di Ceua; che è sopra Sauona, & nelle parti de Francesi da Signori iui nati era posseduta. Cio inteso, quelli di Ceua commossi, con que fanti che ui erano, & ue n'erano molti, prese le arme ad essi corsero. Co quali affrontandosi essi tutti gli fugarono, & uccisero molti, & dugento presi ne menarono. Poscia andando più oltre, incitatisi tra loro, ne borghi della città da due parti penetrando, fatto preda & uccisione dall'uno & l'altro lato u'accesero il fuoco. Et quantunque quelle cose tutte ad utilità di Lodouico & di uolontà della Rep. allhora specialmente accadute fossero: non dimeno in quelli stessi di più spesse nouelle s'ebbero il Re Carlo al tutto od egli essere per uenire in Italia, o grande esercito douerui mandare: il Senato deliberò che'l Capitano con ottocento caualli al campo senza dimora se n'andasse: & le gēti della Rep. tutte alle ripe del Po si fermassero. Furono etiandio eletti dieci Co-

TERZO LIBRO.

44

nestabili a fare mille fanti a Brescia & all'esercito condurgli. Fu detto anchora, che di sopra Verona tre mila fanti ueniuano fatti con pochi denari, per pigliarsi poi il soldo fornito in Brescia. Così crescendo la fama tra le gēti & il timore della uenuta del Re Carlo: M. Tristano Saorgnano uno de primi del Frioli fratello di M. Girolamo huomo amantissimo della Rep. se n'andò a M. Bernardo Bembo mio padre, uno de capi del Consiglio de Dieci: proponendogli hauere un suo familiare Albanese, huomo astuto & di sottile ingegno, & tale, che ogni cosa si potria commettergli sicuramente. Ilqual suo familiare hauea cō un suo parente, che era capo de camerieri del Re, grāde & molto antica beniuolenza: & dauagli l'animo d'andare in Frācia, & di persuadere al parente, che egli col ueleno, che seco recherà, uccida il Re; ouero celando la cosa a colui, esso da se ucciderlo. Se i Signor Dieci uorranno a quello Albanese di tanto fatto dare alcun premio; sperare, & fidarsi, che la bisogna in brieve si fornirà. Mio Padre anchora, che sapesse, che tali misfatti non soleano essere accettati da magistrati; tuttauia secondo il costume & usanza de maggiori comunicata la cosa con gli altri due, & dalloro tutti al Collegio raccontata, chiamato a se M. Tristano per ordine del Collegio gli rispose, che la Republica non hauea per lo adietro giamai infino a quel di uoluto usare tali modi d'insidie contra i suoi nimici, hauendolo potuto più uolte fare: ne hora uolere incominciare. laqual Republica temea Nostro Signor Dio più, che le potenze de gli huomini. Estimando senza dubbio quelli douere essere dalla loro malitia uinti; i quali con sceleraggini cercano uincere gli altri.



DELLA HISTORIA VINITIANA  
DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,

CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,

QVARTO LIBRO.



**E**SSENDO queste cose in Italia succedute; gli Ambasciatori del Re Carlo & degli Re di Spagna: i quali Re, hauendo i loro esserciti alle radici del Pireneo, guerreggiavano tra loro: fecero triegua per sei mesi nella Aquitania: con questa conditione, che fral detto tempo l'una parte, non solamente non douesse muouere guerra all'altra, ma anchora a compagni & collegati suoi. La onde il Re Carlo, tosto che cio hebbe saputo; fece intendere al Triultio, che durante la detta triegua, non molestasse in alcun modo le cose del Signor Lodouico. Laqual cosa intesasi parimente dal Senato ancho egli riuocò le sue genti alle Stanze: di maniera; che da quella parte, & in quel tempo, che grandissimi tumulti s'aspettauano, subito grandissimo otio & quiete soprauenne. Perlequali cagioni il Senato creò Ambasciatori alli Re di Spagna M. Domenico Triuigiano & M. Antonio Boldu: i quali procurassero, che di questi sei mesi di triegua, una perpetua pace si facesse. De quali due Ambasciatori M. Antonio, huomo certamente di molta eloquenza, & di singolare ingegno, soprapreso nel camino da una graue infirmità, in Genoua fini la sua uita. Per la cui morte subito dal Senato fu fatta questa legge; che concio fosse cosa, che M. Antonio Boldu Cavaliere, figliuolo che fu di M. Andrea, nessuna fatica per la patria ricusando, hauendo perciò l'Ambascieria di Spagna accettata, & essendo morto nel camino, piaceua al Senato, che a M. Gabriele Boldu suo figliuolo, si douesse conferire il primo canonicato, che nella chiesa episcopale di Padoua uacasse: accio che egli se & suoi fratelli potesse piu honestamente sostenere. Ilqual canonicato poco appresso Papa Alessandro donò al detto M. Gabriele a richiesta del Senato. Haueano i detti Re di Spagna ne mesi passati mādato per M. Francesco Cappello Ambasciatore della Repub. che a casa ritornaua, il Re d'una delle Isole Fortunate, dono senza dubbio da douere esser caro: perciò che quella contrada del sodo elemento, che è nell'oceano Athlantico, dintorno a mille miglia dalla terra ferma lontana uerso il mezzo di, molti secoli sopra noi non conosciuta; per opera & diligenza de medesimi Re di Spagna allhora solamente ritrouata, & lauoratori & magistrati mandatiui, & nella loro balia

QVARTO LIBRO 45

ridotta al rimanente del mondo s'aggiugne. Ilqual Re fu fatto dal Senato nutrire & gouernare in Padoua a spese del publico. I Padri a quel tempo fatti auertiti, che'l Marchese Francesco loro Capitano, senza hauere anchora fornito il soldo della Rep. trattaua col Re Carlo di essere nella sua militia riceuto, lo chiamarono a se: ilquale rispose loro, che egli era malato, si che andar non ui potea: la onde essi per deliberatione del Consiglio de Signor Dieci lo licentiarono. Ilqual Marchese era debitore alla Repub. per soldo auanti il tempo riceuto, di dugento libre d'oro; & per sale dallei hauuto & non pagato cento. Auenne non dimeno, che quel di medesimo, che egli fu licenziato; egli giunse in Vinegia dicendo essere stato ingannato dal Signor Lodouico & dal Conte Galeazzo suo Genero per inuidia dallo-ro portatali: hauendo essi finte alcune lettere, come dallui scritte, & al Senato mandatele: lequali egli scritte non hauea. Di che allegaua buono argomento douere essere, che egli uenuto fosse nella loro balia. Et se la Rep. altro pegno etian dio dallui uollesse; egli le darebbe le rocche del suo stato, & i suoi figliuoli: pur che tolto non gli fosse il poterli a ragione purgare. Ne perciò pote impetrare da Signor Dieci, che essi la sentenza mutassero. Iquali Signori gli mandarono il terzo di a dire, che egli piu lungamente nella città non dimorasse. Et non dimeno egli quel di medesimo, che si parti, mandò a Padri il Signor Gio. suo fratello, ilquale non parue loro di admettere. Appresso a questo mentre il tempo della detta triegua correa; il Duca Hercole di Ferrara uenne in Vinegia a salutare il Principe, & i Padri, & a pregargli, che accettar uolessero nella loro caualleria Ferdinando suo figliuolo. laqual cosa essi uolentieri fecero ordinandogli soldo per cento caualli grossi. Quanto poi alla guerra di Pisa appartiene; per ritornarui piu spesso: quello anno & in parte il seguente; niente perauentura ui fu, che molto degno sia di memoria. Furono a Fiorentini per la uia di Liorno le nettouaglie in cosi gran legni recate, che le galee della Rep. non ardirono di assalirgli. Et dalloro essercito furono presi cento fanti Vinitiani & spogliati delle loro arme: & da medesimi Fiorentini assoldati trecento balestrieri a cauallo, per contraporli alli Stratioti: i quali i loro impeti ripressero assai. Per laqual cagione furono dal Senato mandati caualli con li scoppietti; & altri Stratiotianchora. Et caualleria grossa noua similmete assoldata, essendosi dileguati de uecchi. Et a qlli, che le porte di Pisa guardauano, fu dal Senato il soldo cresciuto, accio che essi piu diligenti & studiosi fossero alloro ufficio. Et oltre accio nuoui Ambasciatori dal Signor Lodouico al Senato uennero: per confortare i Padri a uoler componere le controuerzie tra Pisani & Fiorentini. Iquali Ambasciatori affermando essere meglio dar Pisa a Fiorentini, che nutrir la guerra piu lungamente, aggiugneuano, che se Pisa si restituisse ogni cosa in Italia in un momento saria piena di pace & di quiete



DELLA HISTORIA VINIT.

in guisa che non poteano i configli del Signor Lodouico dal tempo o dagli auenimenti tanto parer mutati: percioche allhora niente era di nuouo accaduto: quanto si facea palese lui sempre una sola cosa hauer uoluto; cio è, che la Rep. quella città non ottenesse. Et niente piu oltra queste cose, auenne in quel tempo dintorno alla detta guerra, & poche d'altra qualità. Tra lequali questa auenne, che una galea grossa della Rep. usata per antico costume a mandarfi ogni anno a certo tempo in Siria a portar coloro, che o per uoto dalloro fatto, o da religion mosli, uanno a uisitare il Sepolchro di Christo figliuol di Dio, che è in Hierusalemme: nauicando alla Malia, s'abbattè nell'armata del Re de Turchi, di cui era Capitano Arige. Laquale armata era di due naui grosse, & di due galee, & di cinque fuste. Dellequai fuste hauèdne Arige due mādare innāzi alla galea grossa, cōmādò, che essi le uele calassero. Vfanza è de marinai, che qlli, che o per forza, o per dignità piu possōno, uogliono che le naui, che essi incontrano, intrattengano il corso & giu mandino le antenne, si per honor loro; & si affine, che se essi alcuna cosa sapere, o hauer dalloro uogliono, il possāno fare. Et chi cio far non uole, puo ragioneuolmente essere con le arme constretto a farlo. Et spesse uolte è auenuto che per tal cagione grandi battaglie si sono fatte: & molte morti d'huomini sono succedute. M. Luigi Georgio; ilquale era soprastante della galea, credendo quella essere armata di Corsali, non calando altramente le uele continuaua il suo uiaggio. Cio uedendo i Turchi dall'un lato & dall'altro il cinsero con le loro galee & incominciarono ad auentargli gran numero di faette: laqualcosa poco loro giouando; con tutti i loro legni ad espugnarlo si diedero. Nellaqual battaglia i Turchi piu uolte montarono la scala della galea Vinitiana, & d'altre parti in essa salirono, & piu uolte uigittaron fuoco: colquale abbrusciarono & le panche, & il coperto della poppa, & la uela grande. Ma tanta fu la uirtu & il ualore, de rematori & de nocchieri & sopra tutto de passaggieri; che hauendo essi dalla sesta hora del di infino alla quarta decima sempre combattuto; i Turchi furono i primi a sonar la ritirata, & alzando la bandiera della pace, a restar dal combattere. Il quale Arige mandò de suoi a M. Luigi, che il salutassero, & lui grande & forte huomo essere testificassero: & pace & beniuolenza con esso fece. I messaggieri dissero a M. Luigi, che quaranta Ianizzeri erano stati morti nelle loro naui. Della galea Vinitiana cinque furono uccisi, & molti feriti: & tra questi il patron della galea, che hebbe quattro ferite, & non dimeno soprauissè. Ne liti etiandio dell'Africa M. Bernardo Cicogna, patrone & soprastante di due galee grosse della medesima forte, uinse Peruca Corsale piu con l'ingegno però, che con le forze. Erano amēdue nel Porto di Tunisi: il Corsale hauēdo una grossissima naue, aspettaua, che i Vinitiani uscissero, per assalirgli subito nel mare: & di questo s'era

QVARTO LIBRO.

46

egli minacceuolmente in palese uantato; parlando di loro piu oltre, che nō si conueniua. In questo mezzo alcuni Dalmatini, che sotto l'Imperio della Rep. erano, con una naue non molto grande, in quello stesso porto arriuarono. Come cio intese il Cicogna, mandò in quella naue di notte tempo molti de suoi huomini: commandando, che ella & le galee alla battaglia s'apparecchiassero. Ilche benche nascosamente si facesse, pure essendone fatto auertito il Corsale, egli lasciate le anchori per piu celerità usare, uscì del porto. Il Cicogna con le galee il seguitò; & fatto tranquillo il mare, con la fatica de rematori il giunse, & combattendolo da uicino; come egli s'auide, che p' l'altezza della naue il ualore de suoi soldati poco li profittaua; & che essi dal di sopra ageuolmente erano feriti; cōmandò che i Fabbri nella barca della naue scendessero & quelli con gli armamēti della sua poppa coprendo, ordinò, che sotto lacqua, trahessero fuori un poco della stoppa, che in fra le trauie cōfitta. Ilche fatto senza, che'l Corsale se ne auedesse, riempendosi la naue d'acqua, egli si rende al Cicogna. Nel nostro mare M. Andrea Loredano gouernator d'una naue armata della Rep. huomo di gran ualore, hauendo inteso, che Pietro Nauarro Corsale era stato da Crotoniati riceuuto: ilquale hauea gia molti danni fatti agli huomini della Repub. & che allhora era ad Oricella con quattro galee: andò a ritrouarlo, conducendo seco due di quei legni, che gripi si chiamano, i quali gli haueuano certa uettonaglia recata: & l'anchore di lontano gittate, la notte aspettando: laquale uenuta & posti in due schifi della sua naue & ne grippi trecento soldati, cōmandò loro, che auanti il giorno in terra scendessero: & quella torre, che è nel lito circondassero, nellaquale intendeva essere il Nauarro, affine che egli fuggir non potesse: & di prenderla si sforzassero. Costoro che erano mandati per essere il camino un poco piu lungo, di quello, che si era stimato, smontarono nel lito, essendo gia il sole leuato. Il Nauarro come i legni, che allui ueniua dalla lungi uide; ragunati non solamente i suoi, ma anchora le genti di quel luogo a cavallo & a pie; lequali Antonio Centilio Signor del castello, hauea in soccorso di lui subitamente mandate; fece impeto cōtra di loro. I Vinitiani hauendo sei hore continuamente combattuto, uicifine molti, & ottanta feriti tra quali il Nauarro stesso: tutti gli posero in fuga: i quali fugati furono da quelli del castello coperti & riceuti. Prefa dapoi la torre, & i difenditori di essa, che noue erano appunto, impiccati per la gola, a uoler prēdere il castello si diedero. Et hauēdo due giorni in quella oppugnatione consumati; essendo il castello gagliardamēte difeso, parte delle mura a terra gittate, & dato il guasto al contado, portando uia le artiglierie de nimici, hauendo perduto un huom solo de suoi, & feriti pochissimi, abbrusciata l'armata del Corsale, alla naue del loro Capitano si ritornarono. Lastate passata il Signor Gio, Coruino figliuolo di Mathia Re



DELLA HISTORIA VINIT.

d'Vngheria, per un suo Ambasciatore fece intende re al Senato, desiderare di essere con perpetuo legame d'amore & di beniuolenza con la Repub. congiunto: & perciò richiedea d'esser fatto gentile huomo Vinitiano: La onde così deliberato & concesso gli fu dal maggior consiglio. Appresso questo alcuni Armenii uennero a Vinegia & mostrarono a Procuratori di San Marco un testamento fatto da uno Armeno al tempo del Principe Ziano: per loquale essi Procuratori erano astretti a comperare una casa nella città con denari del morto: nellaqual casa habitassero gli Armenii, che a Vinegia uenissero: & quella casa era dappoi stata comperata insieme cō una chiesetta a San Giuliano nel calle delle lanterne: & i detti Procuratori tutta uia la locauano. Gli Armenii adunque addimandarono che la detta casa fosse loro restituita. laqual richiesta intesa, subito fu la casa da Procuratori agli Armenii renduta, & ad habitare incominciata. Et essi cortesemente & liberalmente riceuuti: quella gente così lontana fu alla città lieto & amicheuole spettacolo. Nella primavera poi dell'anno seguente, il Signor Lodouico per sua natura & ingegno del signoreggiare audisimo, & di ciò impatentissimo: ilqual uedeua, che la città di Pisa molto più amica era della Repub. & più la stimaua, che la beniuolenza di lui o la fede: tentò con male arti di farsi Signore della città di Lucca: affine, che egli o più ageuolmente Pisa potesse far sua, o alla Rep. desiderosa di fare il somigliante, potesse con forze maggiori & più ferme resistere: aggiugnendo egli al suo domino una terra ad ogni copia opportunissima & di uicinanza congiuntissima. Per laqual cosa ordinate le insidie che di fare a detta città intendea, finse di uolere andare a Genoua, per potere i Lucchesi sprouedutamente assalire, mostrando di gire altroue. Ma scopertosi il trattato mentre egli era in camino, quelli della terra si fortificarono. Il Signor Lodouico perduta la speranza di prender Lucca, perche non apparebbe, che egli con infinto animo hauesse quella gita presa, se n'andò a Genoua: doue stato alcuni dì, a Melano se ne tornò. Conosciute queste arti del Signor Lodouico, & uedendo il Senato tutta la somma di quella guerra essere in se solo posta & fermata; deliberò di mandare a Pisa trecento cauali greci, che erano alle stanze nel Padouano, & di aggiugnerli a primi, & di fare incontanente due mila fanti; che parimente a Pisa se n'andassero: & di cercare un nuouo Proueditore all'essercito, che nel luogo del Giustiniano, perciò che egli di tornarli a casa richiedea, succedesse. A che fu eletto M. Thomaso Zeno, ilquale subito si mise in uia. lequai cose intendendo il Signor Lodouico, disse palesemente & in guisa, che l'Ambasciatore Vinitiano, che quìui era presente l'udi; Queste deliberationi del Senato, io ueggio doue elle mirano. Percio che uogliono i Vinitiani farsi di Pisa Signori: ma il pensiero anderà loro fallito: perciòche fornire nol potranno. Tra queste cose il Re Carlo uenne a morte. Et auenne, che richiedendo

QVARTO LIBRO. 47

richiedendo M. Marco Lippomano Ambasciatore della Rep. al Signor Lodouico, che il Zeno, ilquale co cauali Greci a Pisa andaua, potesse per la uia di Pontremolo passare, il Signor Lodouico niente rispose: & al Zeno già ne fini di lui entrato, non fu permesso di poter gir più oltre. Il Senato queste cose intendendo, estimò quello chedera, ciò è che il Signor Lodouico, non temendo più del Re Carlo, & per questo dell'aiuto della Rep. più douere hauer bisogno non si credendo; hauea preso spirito, ne cosa alcuna più per conto della guerra di Pisa era per concedere alla Rep. La onde i Padri mandarono al Duca Hercole, pregandolo, che egli il detto camino per Modona & per Reggio alloro Proueditore & a suoi cauali Greci conceder uollesse: ilquale ne fu contento. Ma il Signor Lodouico ciò inteso: & ancho di Francia essendo stato auisato, che Luigi Duca d'Orliens, ilquale nel Reame di Francia al Re Carlo era succeduto, & i Francesi Lodouico per nome il chiamauano; già hauea di muouerli guerra pefato; fece intendere al Senato: che egli per conto della uia nessuna cosa hauea all'Ambasciatore di lui negata: ma che egli male hauea le sue parole interpretate: i suoi fini in ogni tempo essere sempre stati aperti alle genti della Rep. ne giamai saranno loro chiusi. Per laqualcosa il Zeno ne fini del Signor Lodouico a Pisa n'andò, perciòche quella uia più ageuole era: anchora che egli hauesse la sua caualleria, che già il Po uarcato hauea, per quello del Duca Hercole mandata. I Fiorentini, che per essere spesso stati da cauali Greci mal trattati, in grandissimo odio gli haueano; fecero publicamente bandire, che per lo innanzi nessun di loro si facesse prigion, ma preso incontanente s'uccidesse. Ciò hauendo inteso il Proueditore Vinitiano alloncontro ordinò che i suoi q̃llo stesso facessero: & che a ueruno de nimici preso dallo loro la uita si perdonasse, ma tutti ugualmente s'uccidessero. Et tantosto ne loro fini i cauali Greci condusse, & molto adietro correndo, tutti quelli, che egli ne campi trouò, uolle, che uccisi fossero. Il che inteso da Fiorenti annullato publicamente il loro ordine, al primo costume della guerra si ritornarono. Et poco appresso assalendo essi Butrio con grande impeto, & già hauendo le scale alle mura poste, furono con alquanto danno ributtati da quelli, che'l difendeano. Ma di molto maggior detrimeto fu q̃lla rotta, che appresso succedette loro. M. Iacopo Sauorgnano Condottiere d'una compagnia di cauali della Rep. giouane ardito, partendosi dal campo co suoi cento cauali, & con quattrocento Greci, se n'andò uerso Piombino a far preda: & fatte molte miglia peruenne ad un Castello, nelquale l'ohallume tratto delle fosse iui uicine si lauoraua, con incredibile guadagno del Signor del luogo; & con molta utilità di diuerse nationi: quìui posti in fuga q̃lli del detto castello, che usciti erano per cacciarlo; & gli edifici che intorno alle porte erano arsi: & in altre parti la incurfione riuolgendo, & due dì già in essa consumati hauendo,



DELLA HISTORIA VINIT.

mentre egli con gran preda di pecore & d'armenti si ritornaua, i nimici di cio auedutisi, con tutte le loro genti a questi luoghi doue p̄sauano, che egli tornar douesse n'andarono. D'altra parte il Proueditor Zeno dubitando per la lunga dimora del Sauorgnano, non gli nimici hauendo cio inteso, l'assalissero, si mise a girgli incontro con tutto il resto dell' essercito: hauēdogli mandato innāzi un Trombetta, che del suo uenire l'auisasse. I nimici abbatutisi nel Sauorgnano, impetuofamente l'assalgono. In questo mezzo il Trombetta usando celerità, arriua il Sauorgnano, & della uicinità del Proueditor gli da notitia. Egli cio intendendo, hora lentamente la impresion de nimici sostiene, hora etandio alcun passo si ritira, poscia alquanto la battaglia rinfresca. Mentre egli alquanto piu di spatio cosi adopera; il Proueditor giugne: & tantosto i nimici dal di dietro assale. Allhora il Sauorgnano & i Greci altamente sgridando in loro si spingono. Il che uedendo i nimici, tutti impauriti al fuggire si diedero: essendo di loro morti piu di dugento. Presi de Condottieri il fratello del Signor Rinuzzo da Marzano: & quel Francese, che per la molta sua uirtu era chiamato, il gran Guerriero: & altri molti: di quelli da caualllo cento settanta, da piedi cinquecento: & cinque bandiere guadagnate. Il Signor Rinuzzo di tutta quella gente Capitano, perduto il caualllo, fuggendosi appena nel Castello uicino si saluò. Gli altri o in quello stesso Castello, o pure ne monti & nelle selue fuggendo si nascosero. I Fiorentini hauendo questa rotta riceuuta, fecero loro Capitano Generale il Signor Paolo Vitello: il quale hauendo il primo lor soldo fornito se n'era andato a suoi parenti in quel di Roma, coquali Papa Alessandro facea guerra. A Vitellozzo suo fratello diedero una condotta di caualli. Et eglino con trecento caualli nel campo loro subitamente uennero. Caterina Signora di Forlì & d'Imola del fratello del Signor Lodouico figliuola non legittima, donna uedoua, comandò, che con grande celerità si facessero quattro mila fanti nelle sue città & ne suoi fini. Costoro impercio che non pareua, che ueruna cagion fosse, per laquale queste genti far si douessero, ognuno estimò, che per ordine del Signor Lodouico si facessero, p mandarle a soccorso de Fiorētini. Ilqual S. Lodouico per Capitano delle sue genti elesse il Marchese di Mantoua, ilquale i Vinitiani licentiatto haueano, sotto nome però di Capitano delle genti di Masimiliano. Intese queste cose il Senato ordinò, che a Rauēna alcuni Condottieri si mandassero. Et che Vincenzo di Naldo da Faenza, huomo in quel contado di molta autorità, raccogliesse di quelle montagne mille fanti a soldo della Rep. Et che il Signor Antonio Ordellaffo da Forlì; il padre delquale era stato Signor di quella città: & era molti anni stato dalla Repubblica nudrito in Vinegia, gisse a Rauenna, affine di muouer guerra alla Signora Caterina co suoi partigiani & con le forze della Repubblica s'ella nō

QUARTO LIBRO. 48

si starà in pace. Et che'l Signor Ferrando figliuolo del Duca Hercole, preso al soldo della Repubblica & Gio. dalla Ripa Condottiere a Pisa; & il Conte di Pitigliano, & il Conte Bernardino da Montona alle ripe del fiume Oglia tantosto se ne uadano. Poscia pcio che l'Ambasciator del Signor Lodouico hauendo sapute queste deliberationi del Senato, hauea tra Padri detto, che eglino ogni altra cosa pensassero: solo che di poter diffender Pisa non si ponessero in animo. Il Prencipe Barbadico chiamati a se gli Ambasciatori de confederati, mostrò loro, che se la Repubblica hauea preso a far guerra co Fiorentini per diffender Pisa; era cio stato deliberato di pari consentimēto di tutti i collegati, & sopra tutto il Signor Lodouico grandemente essortandola accio fare, & parte della guerra sopra se pigliando. Quante spese in detta guerra il Senato habbia fatte, quanti esserciti mandatiui & sostenuti, quante armate; nessuno essere, che nol sappia. Masimiliano essere stato condotto in Italia etandio da gli altri; ma solamente per cagione del Signor Lodouico: accioche fosse; chi dal Re Carlo il potesse con pari autorità diffendere; ilqual Re Carlo innanzi ad ogni altra cosa allui s'apparecchiua di far guerra. Nondimeno il Senato poco meno che solo hauea tutto quel dispendio sostenuto; & largamente a Masimiliano prouisto. Due anni essere passati, che la guerra incominciò. Ma poi che la bisogna è a tal termine peruenuta, che se il Signor Lodouico offeruasse quella fede, che egli alla città di Pisa ha data; ella ageuolmente la sua libertà riterrebbe: egli non solamente ha le sue genti riuocate, ma anchora souiene a nimici de Pisani di soldati, di denari, di consiglio, & d'ogni cosa: accio che la perfidia, che egli di sua uolontà contra Pisani usa, costringa gli altri, a fare etandio & ad operare contro loro uoglia. Et percio che il Senato tale animo non ha, desidera di sapere quello, che egli con tali cose si uoglia. Conciosiacoſa, che se egli stare in pace si propone; il Senato gli sarà autore della pace; pur che egli nella fede, che a Pisani data ha si rimanga. Se pure egli uole piu tosto la guerra; & guerra dal Senato non gli mancherà. Di queste due cose, guerra o pace, il Senato gli da libertà di elegger quella, che piu gli aggrada. Ilqual Senato ha uoluto, che i detti Ambasciatori accio chiamati siano, non tanto per hauergli in testimonio delle sue parole: quanto, che se al S. Lodouico qualche sinistro incotrerà, sappiano & si ricordino, che di ragiōe & meritamēte gli sia auenuto. Dette q̄ste cose l'Ambasciator del S. Lodouico prese tēpo di rispōdere, fin che egli potesse sapere q̄llo, che'l Signor suo uolesse che gli rispōdesse. Et tuttauia disse nō dubitare, che'l detto suo Signore nō habbia 15 mila libbre d'oro: dellequali Fiorētini come di cosa loro ualere in q̄lla guerra si possano. Pochi giorni appresso il S. Lodouico scrisse a Padri, marauigliarsi p qual cagione essi gli haueſſero mādato cosi dicēdo; cōciosiacoſa, che egli nō solamēte compagno & amico



DELLA HISTORIA VINIT.

ma figliuolo della Rep. sia stato sempre: & giustissimo parergli, che quelli denari, che la Rep. ha spesi in difender Pisa, le siano restituiti. Et perciò, se uogliono, trouando i Padri modo con gl'altri confederati, come cio fare commodamente si possa, egli in nessuna parte l'impedirebbe. In quelli di il Consiglio de Signor Diece cōdannò M. Piero & M. Girolamo, & M. Luigi Bragadini figliuoli di M. Andrea, per hauere esfi dette alcune parole arroganti, & minacciatoli sopra a M. Nicolo Giorgio Signore sopra le ragioni della Rep. in casa di lui parlandogli; che per ispatio di dieci anni andare in Consiglio & hauer magistrato alcuno dalla Repub. non potefforo: & meno assoluti essere di quella condannagione fuori che per tutte le sentenze di quel collegio. Et questo stesso poi fu in M. Vincenzo Barbaro offeruato: il quale hauea uillane & discortesi parole dette ancho esso a Domenico Lamberto scriuano al magistrato della pace. I Fiorentini nel principio della state aiutati dalla Signora Caterina & dal Signor Lodouico il quale hauea prestato loro denari, hauēdo accresciuto il numero delle loro genti, posero in fuga non gran numero de soldati della Rep. con alquanta uccisione de medesimi soldati, i quali il Proueditore a Luna mādati hauea in soccorso de Signori di quel luogo. Dapoi, quantunque cō l'altro Proueditore M. Piero Duodo il Senato quiui a Pisa mandata hauesse una compagnia di balestrieri a cavallo; nondimeno presso a Casina essendo una gran nebbia uenuta, di maniera che essere ueduti non poteano, i medesimi Fiorentini fugarono la maggior parte delle genti Vinitiane, hauendone ucciso M. Gio. Gradenigo loro capo & molti pregioni fatti. Il Sauorgnano & il Tarfia, che in Casina erano dubitando d'essere anchora esfi presi, con le artiglierie a Pisa si condussero: & alle mura con le loro genti s'accostarono. Hauendo queste cose intese il Senato uolēdo rinforzar l'essercito prese a suo soldo il Signor Guido Baldo Duca d'Vrbino: con ducento caualli grossi, & cento leggieri, con libre cento settanta d'oro l'anno per la detta gente. Et fece Proueditore M. Piero Marcello; il quale tantosto hauesse a gire ad Urbino, & essere a bisogni del detto Duca: & facesse mille fanti ne suoi luoghi. Et perciò che Piero de Medici hauea fatto intendere al Senato, che perciò che gli Orfini suoi parenti haueano fatto pace con Papa Alessandro, se allui fosse prouisto de denari, egli tutti, doue mestier facesse; gli condurrebbe. Per laqual cagione deliberò il Senato, che a Piero fossero dati denari: & che quei caualli, che erano alle stanze nel Triuigiano, uenuti nouamente di Grecia, si mandassero in Romagna: affine che per altro camino a Pisa prestamente andassero: perciò che pe fini del Signor Lodouico non un soldato, ne pure un messaggiere i Padri non poteano piu mādaru. Percioche egli hauea & chiusse le strade, & tutti i cauallari facea cercare, & riteneuagli, accio che il Senato hauer notitia di quelle cose non potesse: di maniera, che niuna nouella piu

IL QUARTO LIBRO.

49

piu si sentiu de fatti di Pisa: & molti di erano stati i Padri senza nulla intendere. Vsci nondimeno & intesefi questo. Che i Fiorentini haueano fatto lega co Genouesi per opera del Signor Lodouico: per laqual lega erano i Genouesi ubligati di tener securi i liti de Fiorētini dall'armata Vinitiana. Et poco appresso il magistrato loro fece intendere con agre parole al Beazzano, il quale il Senato hauea per adietro in Genoua mandato; che eglino giamai non sosterrebbono, che Pisa sotto l'imperio della Rep. si riducesse. A quali il Beazzano rispose: Voi & il S. Lodouico meno ingiusti sareste; se una sola uolta faceste ingiuria alla Rep. per conto della lega rotta da uoi & uiolata: laquale uoi col testimonio di N. S. Dio, & degli huomini fatta haute. Hora siete doppiamente ingiuriosi, & doppiamente peccate, prima in cio che di perfidia ui macchiate: & poi per questo, che incolpate d'ambitione la mia Rep. laquale certamēte nō ha giamai desiderato di far Pisa sua: ma solamente di restituirla in libertà: si come ella da prima insieme cō esso uoi hauea promesso di fare. Con qste arti adunque del Signor Lodouico & con simili: perciò che egli gia mai non riposaua: hauendo i Fiorētini ne mesi dell'autunno fatta grandemente maggiore la loro hoste, & le genti della Rep. essendo in molte parti scemate; con Paolo Vitello loro Capitano hauēdo assalito Butrio, & quelli di dentro rendendosi, esfi prefero il castello. Nondimeno hauendolo a patti preso, tagliarono le mani destre a tutti i Bombardieri, accio che esfi piu nell'arte loro adoperar non si potessero; & cintele loro al collo a ciascuno la sua, gli lasciarono andar uia: de quali parte a Vinegia uenendo a Padri si raccomandarono. I Padri dier loro prouisione a ciascuno mentre uiueano, liberandogli d'ogni grauezza. Eglino fattesi mani di ferro, fecero fede al Senato di uolere all'artificio loro ritornare, & d'essere utili alla Rep. & se a Pisa gli rimandassero, uendicare le loro offese. Accrebbe al Senato la cura di ristorar l'essercito suo la perdita di Butrio. Et cosi condussero i Baglioni famiglia Perugina molto militare, & per antica amista con gli Orfini Romani congiunta. I quali prometteano dare alla Repub. cētocinquanta caualli grossi: che a Pisa pe suoi fini & per quelli di Siena andarebbono. In quel tempo uolendo Piero de Medici porsi in uia per andare dirittamente nel contado di Firenze cadēdo malato soprastette. Fra tanto il Signor Paolo Vitello con tutto il suo essercito a Vico Pisano si pose per espugnarlo. Et hauendolo molti di battuto con le artiglierie, & condotti i suoi soldati alle mura, piu uolte con danno fu ribattuto in dietro da quelli di dentro, i quali gagliardamente si diffendeuano, alla fine il prese rendendosegli. Et mentre che Vico Pisano si combattea, auenne che ancho i Vinitiani assalito di notte tempo un castello de Pisani da nemici posseduto, nelquale erano fanti ducento cinquanta con quello impeto il prefero. Dalqual successo incitati, poco appresso ad un castello uicino a Vico Pisano



DELLA HISTORIA VINIT.

pure di notte, essendo iti per assalirlo, risaputosi per opera delle spie, furono ributtati daque di dentro, & nel ritornare essendo intrapresi da nimici riceuettero una gran percossa. Preso Vico Pisano, & la rotta della gente riceuuta, deliberò il Senato, che in Perugia si facessero duomila fanti: & perciò che i Sanesi pe' loro fini alle genti della Rep. la uia nò dauano; chiamò Piero de' Medici & il Duca d' Urbino nella Romagna, accio che pe' fini di Faenza nel Fiorentino passassero & rompessero. Conciòsiacosa, che hauendo il Senato a Faenza M. Iacopo Venieri a cotal fine mādato; la città chiamato il Consiglio, hauea di tutte quasi le uoci deliberato di riceuer le gēti Vinitiane. Et perciò etandio hauea il Senato la sua primiera beniuolēza & gratia al S. Hestorre fanciullo restituita, & insieme col rimanente del uecchio, nuouo soldo datogli: ilqual fanciullo s'era pētito, d'essere stato cō maluagie arti de' suoi distratto dalla Rep. I nimici in q̄sto mezzo rifeccero le mura a Vico Pisano, in grā parte gittate a terra dalle loro artiglierie. Et i Vinitiani ne borghi di Pisa si cinsero di steccato: & nel colle di Librafatta, che pē al dirimpetto, una torre fabricarono, nell' q̄le settāta galeotti cō artiglierie ui posero. Laqual cura & diligenza tuttauia cōtra le arti del S. Paolo poco giunò loro. Percio che essendo egli cō tutte le sue genti ito a Librafatta, & molti di hauēdo la torre battuta; uedēdo esso, che poco ogni altra cosa adoperaua, fatto iscauare la terra di sotto p fosse coperte, parte delle mura se cadere: & mandati d'rēto per le ruine i soldati, nō però senza gran danno & p'dita de' suoi prese la dettā torre. Et così presa la torre, Librafatta medesimo, che già era di parte delle mura dalle artiglierie ancho egli spogliato, prese al deliberare spatio di tre giorni, & a Paolo si redē. Ora procedēdo le cose della Rep. a Pisa molto cōtrariamente; & Paolo nō lasciādo cosa, che a suo profitto far si potesse, deliberò il Senato che il Duca d' Urbino & Piero de' Medici passando p li fini di Faenza, assalissero Marata & Crispino, Castella piu dalla natura, che dall'artificio munite: lequai fortezze da quel canto ne fini de' nimici sono primiere: accio che prese q̄lle la uia pel cōrado de' Fiorētini aperta loro fosse. Perlaqual cosa mādaronō i Padri a Rauēna artiglierie da batter le mura, che lui si cōducessero: & elessero M. Gio. Paolo Gradenigo per Camarlingo nell' essercito del Duca, & in Proueditore & capo de' caualli Greci, i quali uollero, che ad esso ubidissero & prestū fossero. Essendo adunq; Giuliano de' Medici fratello di Piero giunto piu tosto a Faenza, & passando innanzi & a Marata giūto, fu da q̄lli di drento di buona loro uolōta riceuuto. Percioche diceuano, che dalla ricordatione di Lorēzo de' Medici grande & illustre huomo, & loro amicissimo, ilquale era molti anni stato loro Signore, si sentiuano cōmuouere & persuadere di douere rēdere & dimostrare parimente al figliuolo q̄lla stessa beniuolenza, dellaquale al padre, se egli uiuesse, debitori si conosceano. La rocca di Marata tuttauia nella sōmità del

TIQVARTO LIBRO.

mōte posta, p essere di diffiditōri bē fornita, si tēne. In q̄sto mezzo il S. Bartholomeo Liuiano, uno de' gli Orfini di Rōma, della fattione de' Medici, huomo prōtissimo, mādato ancho egli cō parte della caualleria innāzi, assaliti p uia i 50 fanti, che la Signora di Forlì nel Ferrarese fatti hauea, & a se uenir facea, tutti gli prese & spogliò delle loro arme. Piero de' Medici hauēdo lasciato il Duca d' Urbino nel mezzo del uaggio, che tra Faenza & Marata è, affine, che le uettouaglie non potessero loro essere impeditē, co' suoi caualli & cō mille fanti, prese il giogo che è sopra Marata, & poste in esso le artiglierie a batter le mura incominciò. Cō lequali gittato a terra il riparo della porta, il Proueditor Fiorētino, che era nella rocca, temēdo d'esser preso, & nascosamēte a casa ritornādo sene, harebbe dato, se cio inteso si fosse, grāde occasione a nimici di pigliarla. Ma egli incitādo la città a diffendere q̄lla rocca, che di molta importāza alle loro cose era, fu cagione che anchora maggior presidio ui si mādasse. Perlaqual cosa auēne, che quantūq; in q̄lla oppugnatione l'essercito della Rep. molti giorni cōsumasse, p tutto cio la rocca nō si potē prēdere: infin che il S. Lodouico mādò a Forlì il S. Gio. Francesco da S. Senerino & il S. Gasparre suo fratello detto Fracasso: accio che cō le gēti di Fiorētini si cōgiungessero, & nelle genti del Duca d' Urbino impression facessero. Piero & Giuliano astretti a lasciar la oppugnatione, ritornarono al Duca, & cōgiunsero cō lui. I Baglioni per essersi mosi tardi, si fermarono in Rauēna. Essendo adūq; i Padri in grande pouertā di cōsiglio, il S. Paolo a tutti i modi le cose di Pisa strignēdo, & il nuouo essercito della Rep. nessun profitto facēdo; il Marchese di Mantoua si proferì al Senato, che se esso gli rendea il primiero luogo della sua gratia, egli si adoperarebbe p lui cō molta utilità della Rep. & in così dubbio tempo l'antica fede sua gli mostrerebbe. Trattata da Padri la bisogna il cōsiglio de' Signor Diece annullata la prima sentēza cōtra il Marchese, & la licētia datagli rinocata, rimise al Senato, che q̄llo, che le parebbe bene p la Rep. in cio deliberasse. Inteso q̄sto decreto de' S. Diece, il Marchese riuocò tantosto 70 caualli leggieri, che egli alla Signora di Forlì mādati hauea: & ordinò loro, che a Rauēna n'andassero ad ubidienza del Senato: & a Vinegia mādò il S. Gio. suo fratello, a ringratiare i Padri di cio, che essi fatto haueano: & si anchora p hauer dalloro le cōditioni del suo soldo. Il Senato diede al Marchese 250 huomini d'arme, & cento al fratello: con q̄sta cōditione, che se essi in tempo il detto numero riempiere nō potessero, ciascun di loro due Balestrieri a cauallo in luogo d'un huomo d'arme far douesse: & ordinò, che del rimanente della caualleria della Rep. tanti a q̄sti s'aggiugnessero, che fossero tutti 800 iquali seco il Marchese hauesse: & anchora, che tre mila fanti da magistrati di Triuigi, di Vicenza, di Verona, di Brescia & di Bergamo subitamente fatti & assoldati fossero: iquali al Marchese si mandassero, affine, che egli a Pisa peruenir potesse.



DELLA HISTORIA VINIT.

se, etiamio mal grado di coloro, pe fini dequali da passar fosse: & eleffe M. Nicolo Foscario in Proueditore, da douere andar con lui. Riceuuta la deliberation dal Senato, il Marchese incontenente a Vinegia ne uenne, & postosi a pie del Principe disse essere uenuto il tēpo da se grādemēte desiderato: nel quale egli potesse la fede & lo studio suo, & l'amore uerso la Rep. che egli infino da fanciullo & in esso alleuato cōstantissimamēte mātenuuto & accresciuto hauea, dalle calunnie de gli inuidi & rei huomini oscurato & interrotto, rēderle & rappresentarle. I Padri ordinarono, che senza dimora gli fossero date cēto libre d'oro a conto del suo soldo: allequali diece altre libre donate s'aggiugnessero. Queste cose a Pisa rapportate, si raccontarono gli animi de cittadini gia infieboliti, & sperāza presero, che i loro nimici non fossero per hauere troppo lunga allegrezza della loro uittoria: apparecchiandosi a sostenere ogni loro assalto, infino a tanto che il soccorso deliberato si mandasse. Ne per tutto ciò M. Gio. Bentiuoglio in tanto si sgomentò, che egli uolesse dar la uia per li suoi luoghi alle genti della Republica, anchora che egli ne fosse instantemente richiesto: scusandosi esso che'l Signor Lodouico, se egli questo facesse l'hauea minacciato di rimettere i fuoriusciti in Bologna, & cacciarlo di quella Signoria & maggioranza: tanta & così fiera emulatione contra la Rep. & tanta cupidigia & così da buoni costumi lontana hauea l'animo del detto Signor Lodouico occupato. Ma fu nondimeno quella offesa leggiera. Percioche o M. Gio. non harebbe uoluto cōtrastare, o forse passando p li fini di Faenza con molte piu gēti, & piu fermo essercito si farebbe potuto rōpere & penetrare in qlli de nimici. Ma molto maggiore & piu graue & uie piu maluagia, fu l'altra offesa; cio fu che'l S. Lodouico assai tosto con nuoue promesse riuoltò il Marchese dalla cura & impresa dallui accettata. Percioche mandato a Mantoua il Proueditore, essendo il Marchese dallui sollecitato a mettersi in camino p esser gia comparse tutte le altre genti: il Marchese disse non uoler si partire: percio che dal S. Lodouico gli erano migliori cōditioni proposte: allequali egli gia s'era ubligato; percioche i Padri anchora non haueano deliberato, che titolo a dare gli hauessero. Et così di cēto libre d'oro, che egli hauea in Vinegia riceute 30 ne diede al Proueditore: le altre diece che rimaneuano, disse hauerle fatte numerare a' soldati. Le conditioni erano queste. Che'l Marchese douesse essere Capitan generale di tutte le genti di Massimiliano in Italia, & di quelle del S. Lodouico & de Fiorentini: obligandosi ciascun di loro dargli buon numero di caualli dell'una qualità & dell'altra. Et per questo conto gia glierano stati mandati denari, ma dal S. Lodouico solamente. Percioche Massimiliano non metteua denari in cōmune, ma l'auttorità & il nome suo solo. I Fiorētini p la lunghezza della guerra denari nō haueano da dargli. Oltre accio fu aggiunto nelle cōditioni, che se ne fini della Repubblica

guerra

TI Q V A R T O LIBRO.

51

guerra si facesse; tutte quelle terre, che altre uolte della Signoria di Mantoua state fossero, & hora Vinitiani le possedessero, tutte al Marchese si rendessero. Lequali cose intese, subito il Proueditore per ordine del Senato a Vinegia si ritornò. Et poco appresso il Signor Gio. Fratello del Marchese fu a Vinegia, per confermarli al soldo della Rep. ma nō fu riceuto. Ora percioche quando i Padri poco auanti trattauano di restituire il luogo al Marchese, il Senato hauea deliberato, che quelle genti, che da Marata s'erano ritirate, douessero riporre il S. Antonio Ordellaffo in Forli, & cacciarne la Signora Caterina, laquale hauea mandato soccorso a Fiorētini contra la Rep. Il che haueano estimato i Padri potere loro ageuolmente uenir fatto, tra per l'odio, che a qlla impudica femina i suoi cittadini portauano, & tra per la fattione del detto Signor Antonio. Ma nuoua occasione che sopruenne rimosse il Senato da questa impresa, per laquale gia era stato prouisto a tutto quello, che bisognare fosse potuto. E' nell'Apennino a confine di quel d'Vrbino un Castello, detto Soliano: il cui contado, ne fini del Fiorentino aggiugne. Questo castello era del Signor Ramberto Malatesta. Ilqual Ramberto uenuto a Piero de Medici gli mostrò, che i Vinitiani poteano per suoi fini in quelli de Fiorentini, che con esso lui confinauano, senza uerun contrasto penetrare. Et che ageuolissima cosa era, percioche nessuno di questo pensaua, nessuno ne temeuu, assalire da quella parte i nimici alla sproueduta, & porgli in gran paura, & far loro gran danno innanzi, che essi ui possino prouedere. Soggiugnēdo che esso desideraua essere in fede della Rep. riceuto: mostrando, che cio senza utilità di lei non farebbe. Piero imparata dallui la uia, & le altre circostanze bene intese, tantosto a Vinegia ne uenne, & tutta la bisogna al Senato se palese. I Padri riceuto il Signor Ramberto nella lor fede, gli costituirono cinque libre d'oro l'anno di prouisione. Ritornato Piero nell'essercito, & le altre cose dal Proueditore & da Condottieri ordinate; essi a tentar questa impresa eleffero il Signor Bartholomeo d'Aluiano, a cui & ancho al S. Carlo Orsino figliuol del S. Virginio hauea il Senato una cōdotta di caualli donata. Ilqual S. Bartholomeo dal capo, che in quel di Forli era, tacitamente partitosi, con 250 caualli leggieri, & ottocento fanti; & per quel di Cesena, & di Soliano di notte caminando, peruenne auanti il giorno alla Badia di Camaldoli, che è in una stretta ualle, di grandi monti circondata, mentre i monaci le hore matutine cantauano. Et chiamato, che le porte aperte gli fossero; dicendo essere soldati del comun di Firenze, che alloro Capitano eran mandati, aperte, presero il monistero: ilquale in uece di Rocca era, hauendoui un'alta torre con le mura molto sode & grosse; & postoui gente alla guardia, & ristorati di cibo & di buon uino i soldati; con quella medesima celebrità a Bibiena se n'andò: & mandati innanzi alcuni pochi caualli, che

G iii



DELLA HISTORIA VINIT.

Marzocco Marzocco secondo l'antico uso de Fiorentini gridauano; chiamati a se il magistrato della terra, & il Castellano, mostrando di hauer loro a parlare per ordine del Capitano, gli ritenne, & prese la terra. Et subito mandò al Proueditor Marcello, chi gli raccontasse il successo, & pregasselo, che uelocemente con l'altre genti si studiasse di seguirlo. Il Proueditore ordinò, che'l Signor Carlo Orsino, & i Baglioni, i quali pure alla fine erano allui uenuti, in soccorso al Signor Bartholomeo innàzi a gli altri spediamente n'andassero. Et egli in q'l mezzo prese un'altro luogo & a Popi se n'andò, buona & celebre terra, & che per l'esempio de Bibienesi già si guardaua; & a diffenderli s'apparecchiava: allaqual terra i Fiorentini udite le insidie fatte loro haueano mandato ducento fanti & un Comissario con denari. I quali fanti erano stati dall'Aluiano nel camino assaliti & rotti & molti di loro presi: & di poco mancò, che'l Comissario ancho esso con tutto il soldo preso non fosse. Dapoi rassicurato, che hebbe Popi il Signor Paolo Vitello con mandarui dentro secento fanti; il Signor Carlo & i Baglioni ui uennero. Il Duca d'Vrbino riueduto l'esercito, nelquale M. Anniballe Bentiuoglio era, ilquale era stato prima dal Senato a suo soldo separatamente preso; si pose in camino. Venuto il soccorso, il Signor Bartholomeo prese per forza quattro castella, che d'intorno a Popi erano. Et era etandio uenuto a Popi il Signor di Piombino. Il Duca fu in quel camino piu tardo, che egli di douere essere pensato non hauea: il che gli auene, per cioche duo mila fanti de suoi l'haueano lasciato, fuggendosi ad uno ad uno, confortati accio dal Bentiuoglio per mezzo de suoi domestici, sotto colore che'l soldo non era loro pagato, Conciosiacosa, che'l Proueditore poscia cercandone trouò, il cominciamento della fuga essere stato fatto da quelli, che col Bentiuoglio uenuti erano: & conobbe che q'li stessi fuggitiui quasi tutti del medesimo Bentiuoglio erano stati. Anzi anchora quegli da cavallo, che con lui erano, tutto il dì dallo esercito & dalle loro compagnie nascosamente si partiuano. Et già il S. Gaspare da San Seuerino mandato co suoi caualli dal S. Lodouico era a quei luoghi peruenuto, & il Signor Ranuccio da Marciano insieme con esso lui anchora: a cui haueano Fiorentini ordinato, che egli a Vinitiani s'opponesse. Ancho cento libre d'oro dal Signor Lodouico a Firenze mandate, furono a gran proposito loro, per potere nelle spedizioni di quelle genti, dellaquale facea loro oltra misura bisogno: usare celerità. L'Aluiano prese un'altro castello & poselo a sacco, doue riceuette una ferita nel uolto. Et in quelli stessi dì, ne quali già era la uernata soprauenuta, tre mila fanti, che si doueuan al Marchese di Mantona dare, furon mandati a Rauenna, con ordine di douere al Proueditor Marcello andare. Mentre queste cose così passauano, il Signor Paolo posto il campo a Pisa, incominciò a battere le mura con le artiglierie, Il che poco procedendo per la loro

DEL QUARTO LIBRO.

52

sodezza, di notte tēpo fece auicinare alle mura alcuni craticci tra se cōgiunti, di larghezza per ogni uerso dieci piedi, & di grossezza sei: sopra i quali gittatoui terra, comandò che i soldati da detti craticci coperti, si dessero a tagliare il muro. Ma non potendo i Pisani per le saette & altre arme loro auentate & per la moltitudine de nimici sopra il muro fermarsi: fecero di drento una fossa larga & alta & quella fortificarono. Il Signor Paolo hauendo una torre, che era alle mura congiunta fatto gittare a terra, & ordinato a soldati, che per le ruine nella terra entrassero; come uide la fossa contraposta, & i Pisani, che nell'argine armati stauano, aspettando i nimici per consumarli nella fossa di ferite, & di fuochi, & grandissimo pericolo sopra stare a chi u'entraua, fece sonar la raccolta. Et poco appresso lasciate le guardie nelle castella dallui prese, rimosse il capo p andare contra Medici & l'Aluiano nel Casentino. Liberati dallo assedio i Pisani, i caualli Greci uscirono delle porte, & cacciato il presidio del Signor Paolo, presero un castello detto Calce, & rubaronlo. Il Proueditor dell'armata, ilquale insieme con gli altri hauea l'assedio sostenuto, uscito fuori con quelli dell'armata, hauendo seco i medesimi Greci, con le artiglierie, costrinse a rendergli un castello al Ponte dello Stagno, di molta opportunità & posto nella strada, che da Liorno a Pisa conduce: & così il contrado di Pisa da quella parte assai largo restitui alla città, & a contadini a poterli liberamente seminare. Ne molto dopo questo i medesimi caualli Greci, hauendo inteso, che gli huomini del Casentino, poscia che'l campo della Rep. andato u'era, haueano i loro armenti condotti in quel di Piombino, quui con la solita loro uelocità correndo, grande preda ne fecero. Indi per quel di Volterra discorrendo carichi a Pisa se ne tornarono. Et pochi giorni appresso il Tarsia insieme col Camerlingo Valerio, & co capi de caualli & fanti, uscito di Pisa & in quello de nimici a mezza uia tra Pisa & Firenze di notte a Montopoli peruenuto, a combattere le porte incominciò. Lequai porte mentre si diffendeano da quelli di drento, che al romore corsi erano; il Tarsia mandò prestamente & tacitamente alquanti soldati ad un'altra parte del Castello, doue non era chi diffendesse, per cio che da quel lato nulla si temea: de quali soldati i piu arditi & piu leggieri per le haste loro ascesero nel muro, & degli altri a salirui aiutarono, & del muro discesi nel castello, aprirono le porte. Et in questa maniera si prese quel luogo, ilquale andò a ruba & a sacco insieme con un bello & grande apparecchio di nozze, che quel dì celebrar si doueano. Il Duca d'Vrbino uenuto al monistero di Camaldoli, ilqual monistero gli huomini della contrada cacciatone il presidio dell'Aluiano ricuperato haueano, & assalito non ui potè entrare. la onde partiti, & conducendo l'esercito uerso Popi, mandò i caualli Greci innàzi, che discorressero. Iquali assalendo cento fanti, che guardauano le Molina de Popianesi,



DELLA HISTORIA VINIT.

lequali erano di mura & di altre difese munite con le artiglierie dintorno: & guazzata una acquetta li posero in fuga: de quali la maggior parte fu tra uccisa & presa, & posti a fuoco gli edifici & tolte le artiglierie. Il che intendendo il Signor di Piobino, temendo non rimanerui rinchiuso, lasciato Popi se ne parti. Il Duca d' Urbino gito a Bibiena, deliberò d'aspettare le artiglierie, che mandaua il Senato, con lequali potesse le mura di Popi battere & gittare a terra. Ma elleno per cagion delle neui, che in grande abbondanza erano cadute, hauendo il camino impeditissimo, non ui si poterono condurre, fuori alcune poche & quelle minute: lequali tuttauia con malagevolezza & appena condotte ui furono. Con queste nondimeno hauendo l'Aluiano assediato il castello Ornia, nelquale erano 200 fanti per guardia, in brieve spatio il prese. Et da Ornia partito a Qualiano pose il capo. Quelli di dentro dal caso de gli Orniani impauriti, tantosto si renderono. In questa maniera prese due castella, hauendo le continue pioggie tutte le strade bruttate & di diluuio occupate, a Bibiena se ne ritornò. A me incresce d'andar raccogliendo così particolarmente le cose di questa guerra: percioche chi potrà ogni parte leggere senza fastidio? specialmente, come suole il piu delle uolte auenire, affrettandosi solamente chi legge di uedere il fine. Ma io spero che ognuno mi perdonerà ageuolmente: quando si saperà, che io in questa fatica dello scrivere desidero sopra tutto, di non parere ad alcuno di hauer uoluto le cose basse & leggiere della mia città tacendo nascondere. Appresso le dette cose essendosi i nimici per la uenuta dell'oro Capitano nel Casentino gradamente inanimati: & nel capo della Rep. tra Condottieri & altri capi nel condurre & trattar la guerra, molta differenza d'openioni uenuta; deliberò nella fine dell'anno il Senato, che'l Duca d' Urbino con parte delle genti & col Proueditore in Bibiena si ritrahesse alle staze: & che l'altra parte l'Aluiano pure a quel fine, all'Auernia conducesse. Ilqual luogo è da Bibiena sette miglia lontano, sopraposto alla cima d'un monte, che una altissima ripa dall'un lato ha, & per l'albergo & dimora di S. Francesco, che quiui habito, famoso & celebre. Oltre accio fu ordinato, che si facessero duo mila fanti in quel d' Urbino, & mandassero loro a guardia delle loro stanze. Et percioche hauendo l'Aluiano in Ornia ottanta caualli a guardia di quel castello lasciati: alcuni soldati de nimici furtiuamente introdotti presi gli haueano, il Senato donò all'Aluiano modo da rifarli di nuouo. Et prima che queste cose si facessero, il Senato a persuasione del S. Ramberto Malatesta hauea deliberato, che sette compagnie di caualli co loro Capi da Brescia richiamati fossero, & essi & M. Gio. Paolo Gradenigo co canalli Greci, de quali egli era Proueditore, & co certo numero di fanti partiti di Rauenna, alla impresa, del detto S. Ramberto proposta andassero: ilqual S. Ramberto affermava, che se gente gli fosse data, egli nella ualle dello Stagno, che ne fini de Fiorentini è, entrerebbe; la-

TIHQVARTO LIBRO.

53

qual presa all'esercito poscia & uettouaglia & altre genti mandare ageuolmente si potrebbe. Costoro con la guida del Malatesta entrati nella ualle, presero quattro castella, & un'altro castello che piu forte era, con artiglierie non molto gradi assalirono: delquale essendo uscito fuori con secreto fanti Ciriaco Capitano huom forte & ardito, & uenuto a battaglia, fu posto in fuga: & il Turco conestabile con molti altri ucciso & preso il castello. Ne tuttauia quello esercito, per cagion delle neui, & delle uie impeditissime, oltra a questo d'alcuna altra utilità fu alla Rep. Il Gradenigo etandio diuenuto cagione uole a Rauenna, & poi a Vinegia se ne tornò. Ma l'anno seguente appena incominciato, molti della compagnia del S. Carlo Orsino, che anchora alle staze ridotti non s'erano, furono da nimici presi insieme col castello nelquale erano. Et parimente fu preso dal S. Gasparro di San Seuerino il Secretario del Proueditor Marcello, passando egli di quel d' Urbino a Bibiena con denari & uettouaglia, & con 400 fanti & ducento caualli leggieri: i quali esso dal disopra a certi passi disageuolissimi assaliti hauea. Et poco appresso mandando il Duca d' Urbino cinquecento caualli per mancamento di uettouaglia ne suoi fini, mentre eglino per uie strette passauano, furono da nimici nel mezzo assaliti, & grandissimo danno riceuettero: molti dequali fuggendo, per non saper le uie a mano de nimici huomini montani peruennero. Riceuuti questi danni, il Senato deliberò, che'l Conte di Pitigliano, a cui poco auanti haueuano i Padri il soldo accresciuto, a Bibiena in soccorso del Duca si mandasse, con ottocento caualli dell'una armatura & dell'altra, & con tanti fanti, quanti raccogliere & far si potessero, & con quanta uettouaglia facea mestiere. La moglie anchora di lui hauea da se stessa apparecchiato & fanti & uettouaglia da mandargli. Ma egli malatosi, richiesto a nimici di poter far uenire a se un medico, non l'impetrò. Et poco dappoi aggrauato dal male & chiesto loro di poter sene a casa sua tornare, glielo concessero. Et così con pochi ad Urbino si ricondusse. Essendo i Padri intorno a queste cose occupati; uennero loro da piu parti nouelle, che'l Turco grande armata apprestaua: la onde il Senato gli mandò Ambasciatore M. Andrea Zancani. La cagione di mandaruelo fu questa, che i Padri temeano non il Turco hauesse deliberato muouer guerra alla Rep. tra per altre cose, & perche M. Nicolò Prioli Proueditor dell'armata nella fin della state hauea nel mare Egeo profondata una naue grossa d'uno de Capitani del Turco, i quali dall'oro, Bassa detti sono. Laqual cosa tuttauia era così auenuta. Mentre M. Nicolò poco lungi da Metelino con quattro galee nauicaua, auicinatosi alla detta naue di soldati & d'artiglierie & d'ognialtra cosa da guerreggiare fornitissima, di capacità di piu di 300 borti dal uento portata, fece lor segno che le uele calassero. Ma quelli non solamente le uele non calarono, ma dato fuoco alle artiglierie il comito della sua galea uccisero: & con gli archi, che essi tostamente haueano presi, alquale eoti ferirono. Il che ueduto



## DELLA HISTORIA VINIT.

M. Nicolo comandò a suoi che le arme prendessero, & fatto impeto in essa & prefala, la mandò in fondo con tutti quelli che erano dopo la battaglia uiui rimasi: & erano in lei dintorno ad huomini ducento cinquanta. Il Zancani uenuto a Constantinopoli, intese, che'l Turco un grande apparecchio d'armata hauea ordinato: ma nondimeno senza alcuna dimostrazione di hauer l'animo offeso, fu dallui cortesemente riceuuto. Ilqual Signore hauendo tra se deliberato di far guerra alla Rep. estimando, perche il Signor Lodouico gli hauea promesso di uolere a quel tempo nella Lōbardia rompere guerra a Vinitiani: & percio douendo essi da quella parte essere occupati; ogni cosa douergli prosperamente & felicemente succedere; per tanto maggiormēte ingannargli, bene rinouò egli col Zancani la lega, che egli con la Rep. hauea: ma gli diede i capitoli in lingua latina scritti. Et nelle loro leggi è, che di cosa, che nella loro lingua scritta non sia, nō si debba seruare fede. Era allhora in quella città M. Andrea Griti Gentile huomo Vinitiano: ilquale molti anni u'era stato mercatante: huomo d'aspetto & di bellezza corporale, con laquale egli ageuolmente superò in quel tēpo tutti gli altri della sua città, & p' grauità di costumi & per liberalità chiaro & illustre, & a quella natione carissimo. Ilquale per essere di tutte le usanze de Turchi instrutissimo; fece di questa cosa auertito il Zancani: & come pieno di uerà charità uerso la patria, a douer procurare di hauere i capitoli della lega in quella lingua il confortò. Il Zancani tentata la bisogna, & non l'hauendo potuta ottenere, con la lega in latino scritta se ne ritornò. Et per non parere di hauere della sua ambascieria nulla riportato, di quello, che M. Andrea detto gli hauea, non fece alcuna mentione al Senato. Quella così ageuole rinouation di lega, fece più anchora sospesi i Padri, estimando essi hauere il Re celato loro i suoi pensieri, per potergli poi sproueduti & disarmati sopraggiungere: & spetialmente, percioche alcuni Ambasciatori poco prima mandatigli dal Signor Lodouico & da Fiorentini di comune consentimento & uolontà, s'erano grandemente doluti & in molte guise ramaricati del Senato, nessuna cosa hauendo lasciata a dietro di quelle, che l'animo di lui contra la Rep. potessero infiammare. La onde i Padri per essere in ogni caso ben muniti, deliberarono, che tre grosse naui da guerra s'armassero senza dimora; allequali fosse un Capitano eletto, ilquale M. Luigi Marcello fu: & che un'altra naue grossa etrandio s'armasse: laqual naue M. Sebastiano Marcello s'hauea fatto fare, & era in quel tempo a Napoli di Romania: a cui fu scritto, che conducesse la sua naue a Corfu: & che si mettesse in acqua trenta galee: dellequali i Magistrati Vinitiani di soldati & di Galeoti fornissero diece nella città, altre diece in Candia, sei nella Puglia, & quattro nella Schiauonia. Et poco dappoi diece altre alle prime trenta s'aggiunsero. Ora fatto Luigi & salutato Re di Francia, come di sopra dicemmo, furono

## QVARTO LIBRO. 54

creati tre Ambasciatori, che andassero a rallegrarsi con lui a nome della Repub. Iquali furono, M. Antonio Loredano, M. Nicolò Michele, & M. Girolamo Giorgio. Et mandaronsi dappoi al Re sessanta falconi di quelli di Candia: & ducento pelli di Gibellini molto belle, co pelli canuti per entro sparsi tral nero: ilqual dono egli con lietissimo uolto riceuette: & ne rende gratie al Senato per li detti suoi Ambasciatori, essendo essi già allui peruenuti. Et mentre, che questa Ambascieria se n'andaua al Re; il Signor Gio. Iacopo Triulzi, ilqual era in Asse con la caualleria rimasto, prese il Castello Brettola, posseduto da due fratelli, riceuuti dal Signor Lodouico nella sua fede. Ilqual diede di cio contezza al Senato, & gliene addimandò consiglio. I Padri risposero, esser loro molesto quello, che essi inteso haueano: percioche uedeano incominciamento di guerra esser fatto. Ma che nondimeno tanto nella prudenza sua si fidauano, che dubitar non poteano, che egli non potesse a tutti gl'incomodi dare prestissimo riparo: spetialmente possedendo egli tanto oro, quanto il suo stesso Ambasciatore poco prima hauea lor detto, che egli possedeua. Giunti gli Ambasciatori in Francia, il Re propose loro hauer deliberato di richieder con l'arme al Signor Lodouico lo stato di Melano, ilquale per ragione hereditaria era suo: & desiderare d'hauere in cio la Rep. per cōpagna. Gli Ambasciatori risposero, che scriuerebbono di cio al Senato; & quello che il Senato terminasse, gli rinotterebbono. Nellequali lettere i detti Ambasciatori aggiunsero, che il Signor Lodouico nessuna diligenza lasciua di fare per mezzo degli amici suoi appresso al Re, pregando & promettendo, perche nell'amistà di lui il riponesse. I Padri hauendo questa bisogna molti di ben considerata, benché pericolosa cosa paresse loro, far uenire un grandissimo & potentissimo Re in Italia lor uicino: tuttauia percio che estimauano nessuno in quello stato potere essere, che più dannoso fosse alla Rep. di quello, che egli no molti anni hauuto haueano: & dubitauano, che se essi l'amistà del Re rifiutassero, non il Re col Signor Lodouico a danni della Repub. si congiugnesse: laqual compagnia esso Lodouico per rimouer la guerra da se con ogni conditione fosse per accettare: posero l'animo a questo pensiero. Allequali ragioni aggiunneualsi ancho qsta, che la occasione quasi da N. S. Dio mandata di poter far uendetta delle molte & fresche & continue offese del Signor Lodouico incontro alla Rep. gli animi de cittadini grandemente incitaua. Oltre accio la uoglia di accrescer l'Imperio spetialmente con giusto titolo, & con giuste cagioni, molti ne accendeua; come sogliono i più degli huomini essere naturalmente inclinati ad accrescere & allargare quello, che essi posseggono. Scrissero adunque a gli Ambasciatori, che rispondessero al Re, che essi uoleano congiugnersi seco & insieme con lui pigliar la guerra & farla: pure che egli uoglia, che il loro stato sia dallui fatto sicuro & difeso. Et ad-



DELLA HISTORIA VINIT.

dimandando a gli Ambasciatori il Re in quale maniera uoleano, che cio si facesse, & qual muro o qual siepe a suoi fini richiedessero; essi risposero: che se egli concedeva la città di Cremona alla Rep. insieme cō quei fini, che di qua d'Adda sono; ella d'essere sicura si crederebbe. Allhora il Re promise di uolere dar loro quella parte, che essi addimandauano: laquale egli sapeua esser la migliore & piu ricca parte, che in tutto quello stato fosse: fuori solamente Lecco; ilqual luogo egli hauea fra se deliberato di nō darlo giamai ad alcuno. Questa è una terra posta nella sinistra ripa d'Adda, doue ella del Lago di Como ad uscire incomincia. Et egli all'oncontro addimandò al Senato per far q̃lla guerra, sette mila caualli, & sei mila fanti, & mille libbre d'oro. Lequai richieste intesefi, il Senato rescrisse a gli Ambasciatori, che porrebbe in comune quei caualli & quei fanti, che egli richiedeva: in quanto poi a denari nulla intendea di promettere: tra percioche esso in tre guerre continuate senza alcuno interuallo di tempo la Gallica, la Napoletana, & la Pisana, grande somma d'oro hauea speso: & perche anchora in quella che al presente gli sopraua dal Turco, la fama dellaqual guerra ogni dì p piu uie & piu spessi messaggieri si faceua piu certa, nello apparecchio dell'armata assai che fare n'hauerebbe la Rep. Il che hauendo il Re inteso, rimise la bisogna ad un'altro giorno: & uenuto il dì disse a gli Ambasciatori, che egli della lega niuna cosa far uolea, se essi non gli dauano denari. Et auenia ciò per questa cagione, che alcuni Francesi, i quali erano huomini di grande autorità appo lui & che le parti del Signor Lodouico fauoreggiavano: nō hauendo essi ardire di apertamente contraporfi al Re, che a far la guerra non prendesse; il confortauano, che egli in ciò perseverasse: estimando che i Vinitiani a douer dare denari al Re non discendessero. Alcuni etandio affermauano, fingerfi da Vinitiani tutto quello, che essi del Turco diceuano. Ma auenne, mentre queste cose si trattauano, che uennero lettere al Re dal gran Maestro di Rhodi; per lequai lettere egli era auisato, che'l Turco una grande armata apparecchiaua: & che egli in questa cura & pensiero era di & notte occupato per douerla quanto piu potesse, ampissima & fornitissima mandar fuori. Così ueduto & conosciuto, che i Vinitiani non fingeano, a noue dì di Gennaio con quelle leggi che si son dette, senza alcuna mention far di denari, fece il Re la lega cō gli Ambasciatori in tutto tempo: aggiunto etandio questa conditione; che se a quel tempo che il Re passasse in Italia, la Rep. nella guerra del Turco fosse impedita, ella non s'intendesse d'essere tenuta a dargli alcun soccorso. Fatta la lega: laquale molto lontano fine hebbe da quello, che il Signor Lodouico s'era persuaso: percio che quando alcuno de suoi li diceua, che Vinitiani col Re contra lui si congiugnerebbono, egli rispondea sta di buono animo, che'l Senato questa deliberatione non farà. Non uorranno giamai i Vinitiani che un maggior

Prencipe

QUARTO LIBRO. 55

Prencipe sia loro uicino. Et percio io posso a piacer mio fare & al sicuro, che giuochi io uoglio con la Rep. essendo certo, che essi uorranno sempre piu tosto me tale, quale io sono, che'l Re di Francia Signore del mio stato. Ma celebrata la lega, il Signor Lodouico spesso accusando se stesso, di non hauersi mai potuto persuader, che cio potesse essere: hauendo prima deliberato di mandare il Signor Gio. Francesco da San Seuerino con molta gente d'arme in soccorso de Fiorentini alla guerra di Pisa, il ritenne appresso di se, per mandarlo uerso Aste, doue gia il Triulzi far gente si diceua. Tra queste cose essendo il Conte di Pitigliano con quelle genti, che gia dicemmo, in quello del Duca d'Urbino peruenuto: & non potendo sperare di sicuramente a Bibiena passare, tra per le neui & la disageuolezza delle strade, & le genti de nimici per gli stretti delle montagne & pe castelli distribuite; & la città dalle spese di quella guerra gia stanca, ogni di piu sorda alle uoci del tributo diuenendo: sperialmente la guerra della Lombardia altri stipendii & altre spese gia richiedendo: il Senato alla perfine diede orecchie al Duca Hercole di Ferrara, ilquale gia per adietro s'era alla Rep. offerto, che egli, se ella uolea, procacciarebbe co Fiorentini, che la guerra con dignità di lei si cōporrebbe: & così concesse al Duca Hercole, che a trattar di ciò incominciassse. Ilquale prima per mezzo di M. Bernardo Bembo mio padre, che era allhora Vicedomino di Ferrara; & poscia per uia de suoi ministri, che egli in Vinegia hauea, ad ingannare auezzì, proposte assai buone conditioni, si adoperò che il Senato estimando, che egli d'intorno alle conditioni proposte douesse seruar fede, hauendo i Padri di quelle stesse conditioni nel trattamento tutto & nelle dispute, delle cose loro prima sempre ragionato & dalloro al Duca di ciò conuenutosi, gli diede facultà d'intorno alla guerra di Pisa, si come allui pareua di terminare. Datagli adunque da amēdue le parti la detta facultà, il Duca insieme con l'Ambascieria che gli haueano i Fiorentini mandata, & con l'Ambasciatore del Signor Lodouico a Vinegia se ne uenne. Doue tre Senatori dal Collegio del Prencipe gli furono dati, i quali fossero con lui, se egli addimandare o intendere alcuna cosa uolesse; & essi al Prencipe & a Padri il ridicessero. Et hauendo il Duca scritto ma non anchora pronontiato il giuditio, & proferendosi di mostrarlo a Padri, accioche, se eglino lenar uolessero, o mutarui alcuna cosa, fare il potessero: M. Giorgio Cornelio uno di quelli del Collegio, consigliò i Padri, che si facessero portare il detto giuditio, & uedessero; accioche con loro saputa & intelligenza di quello, che'l Duca fosse per giudicare, la sentenza fosse publicata. Ma egli fu ripreso da Padri, che conuenueuole cosa non era, hauendo il Senato data al Duca la facultà di giudicare a suo arbitrio, uolere hora imponerli legge, se quello, che egli hauesse gia scritto fossero per biasimare: se non fossero, inuano si uedrebbe la bene ordinata scrittura. Così M. Giorgio si



DELLA HISTORIA VINIT.

tacque & piu oltre nō ne fe parola. Il Duca a gli otto d'Aprile diede la sentenza di questa maniera: che rimesse & annullati tutti i dāni, che a modo alcuno i Pisani a Fiorentini in qlla guerra haueffero fatti, Pisa fosse restituita. Che i Fiorētini douessero dare alla Rep. Vinitiana mille ottocēto libbre d'oro in 12 anni per conto delle spese: aggiugnendo molti capitoli alla somma del giuditio in dimostratione di tornare in miglior forma & stato la città di Pisa, che ella per adietro stata fosse: ma nel uero p liquali in breuissimo spatio di tempo ella ricadesse alla pristina cōditione di seruitù. Due di appresso il Duca prese licenza da Padri, dequali niuno fu, che non a forza & con mal uolto li riuedesse, o anchora che di lui non grandemente si ramaricasse; che egli seruata non hauesse la fede che egli alla Rep. hauea data, in cose spetialmente di tanto momento; passando egli per mezzo la città cō parole contumeliose & con sibili dal popolo cacciato, a Ferrara si ritornò. Il S. Ferrando figliuolo del Duca Hercole & i Bentiuogli padre & figliuolo & i Baglioni & M. Marco Martinengo, che Capo dell'essercito di Pisa era stato: i quai tutti ne animosamente ne cō amore in quella guerra diportati s'erano, furono licētiati dal Senato. Il Duca d'Urbino poi, ilquale guarito della sua infirmità, a salutare & uisitare i Padri era a Vinegia uenuto, fu riceuuto in fede della Rep. hauendogli la condotta de caualli & il suo soldo raffermauto. Il Re Luigi disposto di muouer al Signor Lodouico la guerra, uolle che gli Ambasciatori Vinitiani fossero nel numero di quelli coquali egli di ciascuna cosa configliar si solea. Et egli un'altra Ambascieria mandò alla Rep. Al far la guerra deliberò d'hauer seco mille ottocento caualli, ciascun de quali alla guisa di Francia sei caualli conduceffe, & fanti diece mila, & per suo Capitano in Italia elesse il Triulzi. Poscia che il Senato da suoi Ambasciatori hebbe inteso la lega esser fatta, celebrata ordinatamente nella chiesa di San Marco la messa, uolle, che nella Piazza solennemente apparata le parole stesse della lega di luogo eminente si recitassero. Lequai parole mentre si recitauano, un gran uento che si leuò, dibattè & implicò lo stēdardo della Rep. nelle torricelle del tempio & stracciosse una gran parte. Il che poi dallo auenimento delle cose, la città in luogo di portento hebbe. Ne molto da poi altri ambasciatori al Re, M. Marco Giorgio & M. Benedetto Triuigiano si crearono: & a primi, quando questi al Re peruenuti fossero, fu concesso il ritornarsi. Il Re a mezza la state, hauendo mandate innanzi le genti in Italia, a Leone se ne uenē. Et il Senato fatto parimēre il suo essercito deputò suoi Proueditori M. Marchionne Triuigiano & M. Marco Antonio Morosino. Et all'uno de due Ambasciatori, che il Re alla città mādati hauea, ilquale douea cō esso loro andare all'essercito della Rep. p essere a tutte le cose presente; fu da Padri donato un bellissimo pallafreno alla sua dignità cōueniente, & un padaglione da campo con una armatura & due libbre

QUARTO LIBRO. 56

d'oro. Fra queste cose Federigo Re di Napoli fece per lo suo Ambasciatore a Padri sapere, che egli uolea mandare cinquecēto caualli in soccorso del Signor Lodouico. I Padri all'Ambasciatore imposero, che egli al Re suo rispondesse, che ne egli cō quella caualleria al Signor Lodouico giouerebbe, a cui di molto maggiore aiuto per la sua salute facea mestiere, & essi in cio graue ingiuria esser loro dallui fatta estimarebbono. Soggiugnendo nessuno huomo al mondo hauere fatti maggior beneficii al S. Lodouico di qlli, che essi fatti haueano: in luogo de quai beneficii egli sempre con un modo solo, cio è male cōtra la Rep. adoperādo, & una ingiuria sopra l'altra procacciandole le hauea gratie renduto. Hora esser uenuto il tēpo, che egli habbia Dio p inimico, ilquale egli ha cotāte uolte offeso, & cotāte altre ingānato. Et per cio piu dirittamēte farebbe il Re, se egli di pēsare accio si rimanesse. Et poco appresso il S. Lodouico mādò un suo Ambasciatore al Senato p tentare se p uia alcuna placare i Padri potesse. Ilqual giūto in Ferrara, il Duca Hercole mandò un huomo suo innāzi a Padri cō lettere del S. Lodouico, richiedendo licēza, che l' detto Ambasciatore potesse uenire alloro. Nelle lettere del S. Lodouico era scritto, che egli p grandi & utili bisogne in nome suo & del S. Ascanio suo fratello mādaua loro uno Ambasciatore: & p cio pregaua i Padri, che il riceuessero; & qlllo, che egli recaua intēdere uoleffero. I Padri lette le lettere cōmādarono all'huomo del Duca Hercole, che incōtanēte della città si partisse: & le lettere del S. Lodouico all'Ambasciatore del Re diedero. Il Triulzi, a cui due Capitani del Re di due mila caualli uenuti erano, entrato ne fini del S. Lodouico, molti luoghi prese, parte a forza, parte cōstrinse a rēderglisi. Andato poscia a Noui, laqual terra il S. Lodouico hauea cō 700 fanti munita: pose alle mura le artiglierie & scaricādole ad un tēpo tutte spauetò in modo qlli di drēto, che senza dimora si rēderono. I fanti si ritirarono nella rocca & preparādosì alla difesa; tanto fu l'impeto de soldati Frācesi, & tanto l'apparecchio delle artiglierie, & delle altre cose, & cosi subito & cosi ardente, che in cinque hore di spatio presero la rocca, & tutti i soldati del S. Lodouico senza mancarne pure uno, uccifero. Delqual successo ualendosi alla celerità il Triulzi, in pochi piu giorni uenti castella prese & Tortona insieme. Intese qste cose il S. Anton Maria San Seuerino fratello del S. Galeazzo, ilquale insieme cō lui era capo in Alessandria; a Pavia si ritornò, ne fu da qlli di drento riceuuto. I Vinitiani ueduto la guerra dal Triulzi hauere hauuto incominciamento; fatto loro essercito di caualli piu di sette mila, & di fanti piu di sei, & passato il fiume Oglio cō parte delle gēti sotto l'Aluiano, piu luoghi in un solo giorno presero. Et l'altra parte delle loro gēti alla primiera cōgiunta, in brieue spatio di tēpo molte castella, che di qua da Adda sono, in mano loro uēnero, & indi a Carauagio, che di quella contrada è capo, l'hoste condussero. I Proueditori a quelli della



DELLA HISTORIA VINIT.

terra mandarono dicendo; che se egli lo lasciassero, che essi la terra combattessero; e gli lo ruba & a sacco la concederebbono a' soldati loro. Quella notte niuna risposta fu loro data. Per laqual cosa hauendo i Proueditori fatto disporre i soldati intorno alle fosse della terra, la mattina di battere le mura si apparecchiavano. Ma quei di dentro per tempissimo alloro uennero, & alloro si resero, fuori solamente la rocca: che in loro podestà non era. & quella essere stata la cagione dissero, perche essi subito renduti non si fossero, perche uoleano dar loro etiam la rocca. Introdotti nella terra i Proueditori, & mandato al Castellano messaggieri, il dì seguente la rocca si rendè & fu data al Proueditor del Signor Lodouico, che u'era dentro & a' soldati tutti ad intercessione de' cittadini libertà di potere sicuramente partirsi. Questo stesso fecero i Sonzinesi. Ma il Castellano di sua uolontà mandò a' Proueditori promettendo loro la rocca, laquale era d'artiglierie, & d'ogni cosa fornitissima, pur che essi gli donassero la nobiltà & cittadinanza di Vinegia. I quali resposero, che essi di ciò fare nessuna podestà haueano, ma che ne scriuerebbono al Senato: & esso diede loro liberalmente la rocca: dicendo uolerli in ciò rimettere alla fede della Rep. accio che per tal cagione niuno indugio potessero alle lor cose hauere. D'altra parte combattendo in quelli di Alessandria il Triulzi con le artiglierie, Galeazzo Genero del Signor Lodouico, ilquale era quì alla difesa della città, con pochi la notte nascosamente uscendone a Melano se ne fuggì. Laqual cosa dalloro intesa, molti de' suoi soldati & da cavallo & da pie della terra si fuggirono. Laonde la mattina seguente i Francesi essendo stati da Cittadini introdotti, pigliarono la terra. I Piacentini mandati suoi messaggieri al Triulzi, & anchora i Pauesi parimente se gli renderono. In Melano richiedendo al Signor Lodouico i suoi fanti il loro soldo, & essendo essi stati dallui al suo Camarlingo rimessi, per traporre in ciò tempo, essi diedero di molte ferite al detto Camarlingo, & poco mancò che non l'uccidessero. I Nobili della città temendo di non ire a ruba & a sacco, & insieme nuoue cose di uedere desiderando, chiamati huomini del contado nella città, si rasficurarono. Lequali cose intese, temendo il Signor Lodouico la plebe concitata, & parimente l'odio & l'animità di tutti gli huomini, mandò a Como i figliuoli suoi & la Concubina, (perche già era morta la moglie) & il Signor Ascanio Cardinale suo fratello, & il Signor Federigo da San Seuerino Cardinale anchora egli fratello del Signor Galeazzo, tutti insieme tratti della città. I Melanesi come uidero il Signor Lodouico delle cose & forze sue diffidarsi, fatto consiglio della loro cittadinanza, elessero quattro huomini de' primieri, i quali douessero essere sopra a tutte le cose loro. Costoro al Signor Lodouico andati gli dissero, che al Re dar si uoleano: & di ciò esso essere stato cagione, che i figliuoli & la famiglia fuori mandato hauea. Ilquale intesa la deliberatione

IL QUARTO LIBRO. 57

liberatione della città, diede denari a cinquecento caualli leggieri, & cō poco più di ducento di loro, (perche gli altri riceuuto il soldo s'erano dallui partiti & dileguati,) & col Signor Galeazzo suo Genero il seguente giorno si dipartì: & il Castello di grande artificio, & di mura sodissime & grossissime, & di tutte le cose da sostenere assedio, & di due mila fanti marauigliosamente fornito, a Bernardino da corte uno de' suoi piu cari, delquale egli sopra tutti gli altri si fidaua, & cui egli da fanciullo cresciuto & alleuato s'hauea, raccomandò & lasciò: non l'hauendo egli uoluto dare al Cardinal suo fratello, che di guardarlo & custodirlo proferito seglierà. Quattro giorni dopo il Triulzi fu da Melanesi nella città con grande allegrezza & festa riceuuto: & le altre terre, che restauano a darli, senza dimora tutte gli si renderono. Auicinatisi a Cremona i Vinitiani, la città mandò Ambasciatori ad incontrargli: i quali richieser loro alquanto di spatio di tempo da rendersi. Nelqual tempo mandati loro huomini al Triulzi, tosto, che inteso hebbero essere in quella parte, che per le conditioni della lega aspettaua alla Repubblica i piu nobili di loro con tutto il Senato & cō la Cherisia & col Vecouo uennero infino alle porte, & chiamati i Proueditori & i Capitani sotto la tendetta sacra, gl'introdussero nella città: & pregatigli, che alleggerir la uoleessero dalle grauezze dal Signor Lodouico nouellamente o imposte o dallui acerbamente accresciute; l'ottennero. Era nella città una rocca fortissima, & malageuolissima da pigliarsi, se mai ueruna altra ne fu. Dellaquale Antonio Battaglione, a cui il S. Lodouico data l'hauea, era custode & guardiano. I Proueditori l'altro di mandarono allui, che dar loro uolese a nome della Repubblica il castello. Iti & ritornati piu uolte dal castellano messaggieri, hauendogli i Proueditori in parte date, & in parte promesse 250 libre d'oro, & la cittadinanza & nobiltà Vinitiana, & una casa in Vinegia & una uilla & possessioni nel Veronese non guari dalla città discoste per concessione del Senato donate, hebbero il castello. Et per auentura quel giorno stesso il Triulzi altrettante libre d'oro a Bernardino da corte donate; & concessogli tutti gli arnesi del Signor Lodouico & del Signor Galeazzo suo genero ueramente regali, che iui erano; entrò nel castello di Melano & funne Signore. Così colui che la fede data ad altrui, non offeruò giamai, non hebbe alcuno de' suoi, ilquale anchora, che ageuolmente fare il potesse, in così duro tempo, la sua pure pochi di gli offeruasse. Venuta Cremona in balia della Repubblica ui furono mandati due Rettori, che la gouernassero & ragione le amministrassero, M. Domenico Triuigiano & M. Nicolò Foscarino. Et due Ambasciatori eletti sopra gli altri primieri, i quali anchora nella città s'indugiavano, M. Nicolo Michele, & M. Benedetto Iustiniano; & fu ordinato, che tutti e quattro a Melano andassero a quì riceuere il Re, & cō esso lui rallegrarsi del nuouo acquistato regno a nome della Rep. I quali



DELLA HISTORIA VINIT.

poscia, che fu uenuto il Re a Melano, percioche allhora egli era nelle alpi, egli honoratamente trattò & appresso di se uolle hauere. Tre di costoro; nel numero de quali fu M. Anton Loredano, ilquale era uenuto col Re in Italia, finita la loro legatione a casa si ritornarono. Il Signor Lodouico da Lucemborgo parète del Re hauea chiestò da gli Ambasciatori della Repubblica da quali era stata fatta la lega in Francia, che quando essi a Vinegia fossero, gl'impetrassero la cittadinanza & nobilità di lei. Per laqualcosa intera la richiesta di costui, la città l'una & l'altra cosa gli donò uolentieri. Quella stessa cortesia inuerso Hanniballe Angusciolo, ilquale hauea la rocca di Sonzino data a Proueditori, & a Marfilio fratello di lui fu dalla Repubblica usata, & una rendita perpetua all'uno & all'altro sopra cio assegnata. Simile gratia ebbero pochi di appresso Vettore Martinengo Bresciano, uno de maggiori della sua patria, & Gio. Maria suo fratello p belle & buone opere loro fatte a beneficio della Repubblica. Il Signor Lodouico andò nella Magna per mettere insieme gente da condurre a Melano, per cacciarne i Francesi: percioche cosi hauea la fama diuolgato; & hauendo esso i Suizzeri & i Grisoni tentati, niuna cosa, che giouar gli potesse, ottenne dalloro. Il Re chiamati a se gli Ambasciatori tutti, che in Melano erano, propose loro di uoler far guerra al Re Federigo: per ritornare il Regno di Napoli, che poco prima del Re Carlo era stato, nella sua balia. Ilche inteso, rispose allui l'Ambasciator degli Re di Spagna: & io a uoi Re, se uorrere cotesto fare che detto hauete, annòtio la guerra a nome de miei Re. Percioche essi nò sono per supportare, che alcuno lieui del regno suo un Re loro parente. Il Re a questo rispose, che egli ui pensarebbe. Poscia essendo egli stato due mesi in Melano, & hauendo nella sua fede la città di Genoua con certe condizioni riceuuta, & preposto il Triulzi insieme con un altro de suoi Capitani a tutte le cose del nuouo regno: alqual Triulzi egli haueua etandio donato Vegeuane, castello in quel di Pauia, di regali stanze fornito, & bellissimo luogo da caccie; in Francia si ritornò.

DELLA HISTORIA VINITIANA  
DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO.

CARD. VOLGARMENTE

SCRITTA,

QVINTO LIBRO.



ENTRE queste cose nella Lombardia si faceuano: i Padri hauendo sentito Baiasette Re de Turchi per mare & per terra con gran diligenza armare, crearono M. Anton Grimano Capitano generale della loro armata: imponendogli, che come prima potesse, si partisse. Ilquale, auanti, che entrasse in galea, prestò alla Rep. per pagare il soldo de Galeotti ottanta libre d'oro, & altrettante si proferì & promise di portar seco, per usarle a Corfù, & ne gli altri luoghi per li bisogni dell'armata: & cio fece egli, imperoche da cittadini hoggimai stanchi dalle grauezze di tante & cosi continuate guerre, lentamente & con difficultà si riscuoteuano i tributi. In quei giorni fu detto, che nella Puglia i Corui & gli Auoltoì haueano insieme nell'aria combattuto con tanta contentione, & con tanta moltitudine & numero di loro, che de caduti & morti se n'erano dodici carra empiute. Quelli di Corfù sentendo la Repubblica essere in gran difficultà nello apparecchiar dell'armata per mancamento di tempo: percioche s'intendeva quella del Turco gia essere alla uela: si proferirono, solamente che'l pane & le artiglierie date lor fossero, di armare, per seruitio di quella guerra, sessanta grippi de loro huomini, & de lor denari. Ilquale aiuto da quegli huomini & a quel tēpo alla Rep. offerto, fu cò lieto animo da Padri riceuuto: i quali nondimeno ordinarono, che oltre le cose da essi richieste, un fiorin d'oro a ciascuno, che in quei grippi salisse, dato fosse. Er gia da i Rettor di Zara erano uenute lettere al Senato, si come dintorno a due mila caualieri Turchi ne loro fini erano corfi, & gran numero di cōradini haueano presi, ne indi anchora s'erano partiti: anzi quiui si dimorauano. Laqualcosa ogni dubbio leuò uia doue l'armata loro douesse rompere, poscia che la caualleria ne fini della Rep. era entrata: cōciosiacosa, che molti haueano creduto, che quella guerra douesse esser fatta p Rhodi. Furono adūque due Proueditori



## DELLA HISTORIA VINIT.

creati M. Francesco Cicognia, ilquale nella Morea & Romania le città & luoghi della Republica reggesse; & M. Andrea Loredano, che gouernasse Corfù; & M. Andrea Zancani anchora egli fu mandato con gente nel Frioli; per hauere inteso i Padri, che etandio da quella parte i Turchi pensauano d'assalir la Republica. Et ordinosi, che molte fuste s'armassero; le quali a sicurezza del mare Hadriatico incontro alle fuste turchesche essere douessero: lequali il Senato hauea inteso essere uscite dalla bocca del fiume detto Boiana, & alla Vallona essere state condotte. Et ad esse fu dato per Capitano Messer Agostin Malipiero con una galea per la persona di lui. Per cagion di questa guerra, laquale si temea douer essere la maggiore & la piu spauenteuole, che co Turchi la Republica hauesse fatta giamai; furono accresciute le gabelle della città per la terza parte: fuori solamente quelle del uino & del pane & delle carni: & ordinato, che tutti i magistrati si della città, come quelli delle prouincie rimetteffero alla Republica la metà de loro salarii per uno anno: aggiuntoui, che le Quarantie a questa legge tenute non fossero. Furono etandio Dieci della nobilità deputati, i quali tutti i cittadini hauessero a giudicare, quello, che ciascuno per l'hauer suo tenuto fosse a pagar di censo: con questa conditione, che ciascuno douesse quel censo, che essi giudicato hauessero, alla Republica donare; se egli mezza oncia d'oro non passasse: sopra questo prezzo egli s'intendesse essere prestato, & non donato. Et che tuttauia niun censo potesse passare tre libre d'oro. Et insieme, percioche in quelli stessi giorni era bisogno di far gente a piedi & a cavallo, & mandarla in Lombardia contra il Signor Lodouico, per la lega fatta col Re di Francia, & ad un tempo conueniua separatamente mandar denari & all'armata, & all'essercito di terra; fu fatta una legge, che si douesse scriuere a tutte le città, che sotto l'imperio di terra ferma fossero della Republica che per amor di lei in cosi gran bisogno suo uolessero in nome di souenimento mādare denari in comune; detta nondimeno & assegnata a ciascuna di loro la somma: a Padouani libre cento d'oro: a Vicentini ottanta: a Veronesi altrettante: a Bresciani cento uenti: a Bergamo cinquātacing;: a Triuigi 50: uenti a Crema; & alle altre terre inferiori a queste. Lequali città di uero, si come in cosi fatti bisogni couiene, uolētieri & lietamēte ciascuna la parte sua a Camerlinghi della città mandarono. Il Papa anchora per aiuto di quella guerra concedette al Senato piu della terza parte di tutte le rendite de beneficii che sotto il suo Imperio fossero; fuori solamente quelle de Cardinali. Appresso a queste cose, essendo gia una parte della state passata, l'armata del Turco laquale era di legni d'ogni maniera piu di ducento settanta: nelqual numero eran fuste quaranta, & due nauì grosse di marauigliosa grādezza uscì dello stretto, & passando a canto a Negroponte, si riuolse alle città della Rep. nella Romania: & il

## QUINTO LIBRO.

59

& il suo essercito d'infinita moltitudine di soldati ben fornito, delquale egli medesimo era Capo, per terra a qlli stessi luoghi n'andò: hauendo egli prima, che d'Andronopoli si partisse, ordinato, che tutti i cittadini Vinitiani in Constantinopoli habitanti, presi & imprigionati fossero: tra quali era M. Andrea Gritti di cui sopra dicemmo. Ilqual M. Andrea percioche stimolato dalla charità della patria, hauea al Rettor di Lepanto di tutte le cose & de configli del Turco minutamente in zifera scritto; in piu dura conditione, che nessun degli altri, fu nella prigion tenuto: & poco mancò, che egli a morte cōdannato non fosse. M. Antonio di tutti i luoghi maritimi & di tutte le Isole della Rep. raunata con gran diligenza & tostamente l'armata, & quella ottimamente fornita: laquale era di galee quarantasei, di nauì lunghe da mercatantare dice sette, di nauì grosse infino a quaranta, di fuste & di altri legni etandio quaranta; standosene a Modone sopra le anchori, da ogni parte riguardaua quello, che i Turchi di fare intendessero. Et poco dappoi hauendo inteso, che egli del porto Punta di gallo detto erano usciti, & alloro s'auicinauano; alla Isola detta Sapienza, che è dirimpetto a Modone & con tutte le nauì se uela. A Vinegia intesosi, che l'armata de Turchi era a quei liti peruenuta, ne quali era quella della Republica, ne dubitarsi, che elle per incontrarsi & combattere insieme non fossero: si fecero per ordine del Senato processioni a nostro Signor Dio, & a luoghi sacri di huomini & di Donne si donarono trecento staia di farina: & a galetti uecchi o infermi, che alcuna uolta fossero stati al soldo della Republica si distribuirono cinque libre d'oro per la città. M. Antonio hauendo ordinato da qual parte & con quante galee ciascun de Proueditori ad assalire hauesse i nimici; & che luogo i patroni delle galee & delle nauì grosse pigliassero: & quante galee dopo le altre per soccorrere quelle, che in pericolo fossero, si riteneffero; egli nel mezzo dello stuolo, hauēdo a se d'intorno quattro galee, & tratto si alquāto innanzi in fra mare, anchor che l'armata Turchesca nō lungi dallui facesse camino, & che egli potesse cō uēto prospero assalirla, differì nōdimeno la battaglia. Ma M. Luigi Marcello Capitano delle nauì grosse, come gli era stato imposto andò alquāto inuerso l'armata de nimici: il che uedēdo essi, subitamēte dall'altra parte dell'Isola nel porto detto Lūgo, si ritirarono. Et fu manifesta cosa, che i Turchi in qlli dì hebbero tāta paura & horrore della nostra armata, che molti cō le loro galee s'erano al lito accostati: p potere piu ageuolmēte, se le armate hauessero cōbattuto, in terra fuggirsi. M. Antonio a Modone si ritornò. Et essendo due o tre uolte i spatio di pochi giorni auenuto, che i Turchi ueduta l'armata della Rep. in qlo stesso porto dōde usciti erano ritornauano, o nel piu uicino si riduceano: & M. Anto. hauendo mossa l'armata p cōbattere, ueduti i nimici, non gli essendo paruto di cōmetter la battaglia, ritornare a dietro & andare



auanti senza impedimento lasciati gli hauesse: eglino diuenuti piu ardit, percioche estimauano, che M. Antonio per paura cio facesse; a dodici di d'Agosto per far camino si ordinauano. Et erano tuttauia non lontan da Modone piu al lito uicini, che nel mare aperto uelificando M. Antonio haueuo tratto fuori l'armata, s'apparecchiua a qillo, che primieramete di comune cōsiglio de Proueditori & degli altri capi tutti deliberato hauea, cio è di percuotere in loro. Et in quel punto medesimo. M. Andrea Loredano Rettore in Corfù quiui giunse, hauendo seco undici grippi, & quattro nau grosse, nellequali erano piu di mille fanti. Costui andato diritto a M. Antonio gli disse, essere uenuto a soccorrere la Repub. & richiesegli, che gli comandasse, quello che gli pareva, che egli facesse. Ilqual M. Andrea era huom di grande animo, & di molta uirtu, & di piena esperiēza delle maritime guerre & imprese. Et percio nedutolo uenire, tutta l'armata fece manifestissimo segno d'allegrezza, salutandolo con uoci & gridi militari in marauigliosa maniera. Io nulla di certo in cio posso affermare, se M. Antonio a male si recasse la uenuta di colui; ilquale se cosa alcuna bene succedesse, tutto il grido & la laude di lei col fauore & cō la beniuolenza del uolgo se ne riportasse, & allui la togliesse. Ma nel uero molti cosi credettero, & lasciarōlo testificaro ad altrui. Tuttauia M. Antonio gli concedette, che egli sopra l'una delle due nau grosse, che u'erano grandissime salisse, & reggesse. M. Andrea in una barchetta tantosto alla naue se n'andò: percioche la carestia del tempo piu lungo indugio non gli concedea; & salì sopra essa. Nell'altra naue grossa & molto grande della Rep. M. Albano Armerio era Capitano. Ilqual M. Albano, come ordinato si fu, che nell'armata nimica si pcotesse, percioche egli sapeua essergli stata data da M. Antonio di comune cōsiglio la impresa d'assalire l'una delle due nau grossissime de Turchi, dellequali sopra si disse, quale egli piu uolesse, se n'andò a quella che era maggiore: & M. Andrea con la sua ad assalir l'altra ratto si dirizzò. Ma ella fuggendosi dalla sinistra parte nel mare alto si mise, & tolseglisi dināzi. Allhora il Loredano ancho egli alla naue maggior de Turchi si riuolse. Laquale hauendo essi aggiunta, & cō le mani del ferro presa la legarono. Erano nella detta naue mille fanti: i quali dappresso gagliardamente si diffendeano. Mentre cio si facea, fu gittato fuoco nella naue de nimici, che accese la poppa: & non si potendo amorzare, ne meno alle nostre nau essendo modo da spiccarfi dallei, fu dal uento portato fuoco nelle Vinitiane & quiui si apprese. Così tutte e tre le nau di quelle armate grandissime & fortissime arsero. Ma la fortuna & il caso di quelli, che nella naue Turca erano, fu uie migliore assai: percioche incontanente che i Turchi uidero la loro naue ardere; essi mandarono colà delle fuste & barchette loro: lequali raccolsero del mare tutti quei sol dati, che gittati ui s'erano. Ma i nostri, a quali il soccorso nō potè essere a tempo;

uccisi da quelli, che andarono a soccorrere i loro, perirono tutti: fuori solamente alcuni pochi dell'una naue & dell'altra: alliquali M. Tomaso Duodo, che in una naue grossa era mādò la barca della sua naue, & così gli saluò. Et fuori che l'Albano ilquale fu da Turchi saluato tra que medesimi loro Turchi che essi saluarono Erasi mosso con qillo stesso impeto & ardore d'animo insieme con M. Albano & M. Andrea, un'altra naue grossa, non però così grande, per assalire ancho ella le Turchesche: laquale nel principio degli assalti dalle artiglierie de Turchi fu mandata a fondo, & perì cō tutti i suoi huomini. Solo M. Vincenzo Polani spinse con grande animo nell'armata de nimici una galea grossa, sopra laquale egli era. Costui in poco spatio di tempo circondato & chiuso da molte galee & insieme da altri legni de Turchi, due hore gagliardamente dalloro si difese, & piu legni de nimici ruppe & perforò, & uccisene molti, che sopra la galea di lui saliti erano, perdutoui alquanti de suoi & feriti la maggior parte, fattoseglì perauentura uento, & date le uele, alloro si sottrasse, & si saluò. Delle altre nau della Rep. nessuna hauendo dappresso combattuto, ma solamente usate le artiglierie di lontano, tutte nel mare dalla sinistra parte, lasciata l'armata del nimico, se ne andar uia. Dequali M. Luigi Marcello essendosi abbattuto ad una naue grossa de nimici, auentatale la mano del ferro seco la si tirò, & condottola lungi dalle altre nau, la prese, & saccheggiò & poi l'arse. Quiui M. Antonio trouandosi con l'animo afflitto & perturbato per li sinistri auentamenti, che egli ueduto hauea, & per questo non essendo oso di tentare alcuna cosa, giudicò essere da ritrarsi. L'armata del Turco nel medesimo luogo si fermò. I Vinitiani all'Isola Prodromo, gittate l'anchore si fermarono ancho essi: quantūque le nau & le galee grosse quasi tutte presso a due giorni penassero, auanti, che quiui con gli altri giugnere potessero. M. Albano appresso fu a Cōstantinopoli cōdotto: doue dal Re offertoli, se egli p'l'auentire uolesse Mahometto loro Dio adorare, di donargli la uita; ricusandolo esso di fare giamai, diuiso in due pezzi constantemete & animosamete morì. Hauea fin dal primo apparato di Baiafette il gran Maestro di Rhodi richiesto al Re di Francia armata da poterli diffendere. Percioche per auiso di molti si affermaua, che l'armata Turchesca a danni di quella Isola si uolgerrebbe. Il Re accioche parer non potesse ad alcuno, che egli nel principio del suo Regno poco diligente fosse a diffender le cose della Christiana Rep. mandò a Rhodi uentidue nau armate, nella Proenza raccolte & messe insieme: lequai nau, percioche a que di Rhodi piu d'armata non facea mestiere, impetrò il Senato dal Re molto di cio contento, che con l'armata della Rep. si congiugnessero. Ilqual Re tutte le sue forze & se stesso & p lettere & per suoi Ambasciatori in quella guerra etandio al Senato mandò proferendo. Ora metre M. Antonio era in quel luogo, hebbe notitia, che l'armata Frā-



DELLA HISTORIA VINIT.

cese era uenuta al Zante: la onde egli con tutta la sua andò a trouarla & con lei s'accompagnò: alla quale que di Rhodi tre loro nauì grosse mandate haueano. L'armata de Turchi in quel mezzo tempo s'era ritirata piu alquanto sotto a quel luogo, che Tornese si chiama. M. Antonio & i Francesi di comune consiglio deliberarono di douerla assalire. Et percio partitisi tutti spacciamente dal Zante, uolenterosi, come mostrauano, andarono uerso di lei, doue giunti s'auidero, che i Turchi s'erano auicinati al lito & accòci in maniera, che con le poppe quasi il toccauano, hauendo le prue al mare riuolte. Ilche uedendo M. Anto. sei nauicelle poco atte al seruitio della guerra, d'huomini & d'artiglierie & d'altri arnesi se uotare; & di cannuccia secca riempiere postoui poluere da raccendere il fuoco per entro, da mandarle poi che le hauesse accese, nell'armata Turchesca. Quel dì in q̃sta opera si consumò. La mattina poi del giorno seguente, essendosi con queste nauì per ordine di M. Antonio sedici galee grosse spinte contra i nimici; essi tantosto parte della loro armata incontro alloro mandarono: laquale ueduta dalle galee grosse, elleno si ritennero. I Turchi uenuti oltre prefero le sei nauicelle lasciate dalle galee, che a remoleo seco le cōduceano. I Vinitiani da cotal uista cōmosi, contra i Turchi si concitarono: & perseguitandogli in fino alla loro armata, alcuni loro legni profundarono: & tre galee & una fusta prefero con tutti gli huomini. Due di appresso hauendo M. Antonio & i Francesi al tutto deliberato d'assalire i Turchi; & essendo già loro così uicini, che con le artiglierie s'aggiugneua al nimico: picciolo spatio quiui dimorati, non so per qual fato, tornarono adietro: laqualcosa fu molto biasimata da Francesi. Alla fine in q̃lli tre dì, che seguirono, hauendo i Turchi fatto uela, per prendere quel seno di mare, che era loro uicino: M. Antonio ordinò la sua armata, & perseguitatigli, potendogli col suo uento assalire, per cagione del medesimo fato, come etandio in quel punto fu creduto, si ritenne. Nondimeno alcune galee nimiche, che audacemente erano piu oltra uenute, furono prese da alcune delle nostre, lequali s'erano, procedendo piu auanti, mosse & fatto impeto contra di loro. Di maniera che se le altre hauessero il medesimo ardire hauuto; in quel punto ageuolmente harebbono il nimico sconfitto. Percioche in tutti quelli dì, nequali in alcuna parte come che sia fu combattuto, hauendo i Vinitiani presi molti legni de Turchi, di soldati & d'ogni altra cosa bene armati; nessuno però degli loro fu da nimici preso cō gli huomini. Anzi auēne un dì q̃llo, che io hora ui racconterò. Era una nane grossa de Francesi restata ultima nel ritirarsi, si come spesso auēne, molto piu tarda delle altre, & de Vinitiani un'altra parimente tarda ancho ella: contra lequai due nauì il Capitano de Turchi gran parte de suoi legni hauea riuolti: in tanto, che piu di trenta tra fuste & galee erano alla naue Francesca d'intorno; & alla Vinitiana piu di uenti.

IL QVINTO LIBRO. 61

Lequai due nauì lungamente & francamente state combattute, oltra i colpi delle artiglierie, tante saette furono in esse auentate, che gli alberi le antene & i legni delle loro poppe & le latorà di esse nauì dalla spessezza delle saette, berzagli piu che altro pareuano; molte fuste & galee de nimici mandarono a fondo, di sorte, che le altre con grandissimo loro danno le lasciarono & partironsi. I Francesi dopo questo, parendo loro in ueruna cosa hauer mancato, & conoscendo la fortuna essere a tutte le uoglie & tentamenti de nostri auersaria & inimica, lasciato M. Antonio, a casa loro si ritornarono. L'armata de Turchi a Lepanto se n'andò. Doue il Re loro prima con grande essercito era ito. ilquale hauendo la Città dogn'intorno & per terra & per mare cinta, ne le uenendo soccorso alcuno da nostri, quelli di dentro astretti dalla necessitā si renderono. Queste cose a Vinea rapportate: i cittadini che altro successo, & molto da questo lontano alle loro cose aspettauano, grandemente s'attristarono: ne ui fu alcuno, che acerbamente non riprendesse & non uituperasse i Proueditori, & gli altri capi tutti. Ma sopra gli altri M. Antonio; come suole interuenire a Capitani, che nelle loro imprese poco fortunati stati sono; già da tutto il popolo lacerato percio, che egli tanta & così sperata occasione & da Nostro Signor Dio offertagli anzi infino a casa mandatagli di poter l'Imperio della Republica accrescere & aumentare, perduta hauea, & quasi dalle mani s'era lasciata cadere. Ilquale se con giusta battaglia, come ogni huomo estimaua che egli far potesse, hauesse quella armata superata; tutto il paese del Peloponesso & tutti i liti della Grecia, & l'Isola stessa di Negroponte sotto la balia della Republica con pochissima fatica haurebbe potuto ritornare. Hora essendo ogni cosa auenuta al contrario di quello, che si speraua, & la memoria della morte del Loredano & dello Armerio essendo nel cuore di ciascun cittadino; tutti grandemente l'odiauano, & acerbamente l'accusauano. Da queste & da tali cagioni mosi i Padri, nel Collegio de Signor Diece fecero una legge, che un'altro Capitan generale dell'armata si creasse, ilquale subito partir si douesse. Et a Messer Antonio quella auttorità & maggioranza si leuasse. Et perche Messer Thomaso Zeno, ilquale da tutta la città huomo di grande animo, & di gran ualore era tenuto, era debitor del comune, & a debitori del publico, per antica legge magistrato alcuno concedere non si poteua: fu aggiunto in quella stessa deliberatione de Signor Diece, che quella legge non togliesse a Messer Thomaso, che egli ogni maggioranza maritima hauer non potesse. Et così a Messer Marchionne Triuigiano, ilquale essendo Proueditore nella guerra del Re di Francia, in que dì hauea Cremona hauuta, che se gli rendè, fu dal maggior consiglio la maggioranza generale dell'armata conceduta: & per li Senatori al Zeno quella delle dicessette galee



## DELLA HISTORIA VINIT.

grosse, con piena & larga podestà donata: a tredici dellequali, furono dal Collegio del Prècipe eletti nuouui gouernatori in luogo d'altrettanti uecchie: i quali tutti incontinente se n'andarono ad esse con trenta soldati ciascuno: & fu deliberato, che i uecchi per hauere male gouernata la Republica ritornassero alla città, & alle prigioni si consegnassero: & data la cura a gli Auocatori del comune, che a consigli facessero i loro falli conoscere: da quali consigli douessero di quella pena, che essi meritato haueano, essere condannati. Il medesimo fu poco appresso di M. Antonio ordinato. Et parimente chi douesse a Corfù Gouernatore andare: & fu dal Senato eletto M. Luca Quirino cō mille fanti in guardia della città. Ilqual M. Luca & il Zeno insieme senza indugio u'andarono. Et non molto dappoi M. Marchione da Cremona richiamato, riceuuto lo stendardo della Rep. montò in galea, hauendoli i Padri date ducento cinquanta libre d'oro, che per le bisogne dell'armata a seruire haueffero. Il Zàcani del mese di Luglio andò nel Friuli per diffendere quini i fini della Rep. dall'impeto de nimici: percioche i Padri inteso haueano, che essi la uoleano etiandio da quella parte assalire. Doue, fatto il conto di coloro, che portare arme potessero di quelle contrade: ilqual numero di piu di cento uentimila essere si disse: & di caualli leggeri Greci & parimente de gli Italiani dell'una & dell'altra armatura, che molti furono, & i fanti uecchi raccolti, in un fortissimo castello accanto al fiume Lisonzo poco sopra la nostra età dalla Rep. edificato, ilquale Gradisca è detto, stette molti giorni, aspettando il soccorso dall'essercito di Lombardia. I Turchi in quel tempo, i quali erano caualli sette mila, uenuti per cammino disageuolissimo dell'Istria, & passato il Lisonzo, posero il campo non lontano da Gradisca, con deliberatione di cōbattere, se il Zancani uscisse del Castello. Il loro Capitano, poscia che s'auide, che'l Zancani fuori delle sue fortezze uscire non uolea; mandò a far preda due mila de suoi caualli, ordinando loro, che in ogni lato discorressero, & tosto ritornassero. I caualli hauendo un piano grande & aperto innanzi, molti contadini sproueduti ageuolmente pretero (percioche essendo a Turchi opposte le genti della Repub. si credeano, douere essere sicuri) & le uille rubarono & arsero, & quelli che diffendere si uollono, uccisero: tra quali furono ducento contadini da Vicenza a M. Andrea mandati, i quali per uia ne Turchi s'incontrarono. Laqual cosa da uicini intesasi, essi in maniera a fuggire si diedero & affrettaronsi, che quantunque i nimici dall'incontro di due fiumi la Piaue & il Sile impediti fossero: dequali l'uno a niuna stagione guazzar si puo: l'altro in guisa spesso uolte cresce, che gran danno fa alle sue uicinanze: molti huomini infino a laghi & alle ueline della città in nessun luogo fermandosi, peruennero: ne pure di Triuigiani, ma di Padouani anchora una grande moltitudine per lo spauento nelle città & castella si ricouerò. Ma essendo

## QVINTO LIBRO.

62

stati dal Luogotenente d'Vdine trecento tra caualli Greci & balestrieri a cauallo Italiani fuori della città mandati, a nuocere in alcuna parte a nimici, se potessero: abbattutisi in una compagnia di loro, cento di quelli n'uccisero. Che se il Zancani co suoi, che erano in gran numero, i nimici arditamente assaliti hauesse: la bisogna piu honorato fine hauerebbe potuto hauere. Ma egli non uolle cōcedere giamai a niuno de suoi, che pure un poco p conto di cōbattere il pie fuori delle porte potesse porre. I Turchi che corsi erano, fatta lor preda, uolendo al lor Capitan ritornare, & alla riuu del fiume Tagliamento, qlla notte cresciuto, peruenuti: accioche piu ageuolmente il fiume, che largo era, passar potessero, tutti qlli che di maggior età erano, che essi prigioni cōduceano, nella riuu del fiume uccisero, i quali furono intorno a due mila: & gli altri trasportarono: & cosi di preda carichi col loro Capitano, p lo medesimo camino, che essi fatto haueano, se n'andar uia. M. Andrea della male gouernata impresa accusato, essendo nel Senato da magistrati difeso: i quali haueano a Senatori questa legge proposta, che la sua proueditoria prolungar si douesse: M. Francesco Bolani capo de quaranta giudici delle cose criminali; un'altra ne propose; laquale fu, che M. Andrea senza dimora tornasse in città, & nelle prigioni andasse. Laqual legge fu da tutto il Senato riceuuta, & dannata l'altra. Di che il Bolani grandemente lodato, poco appresso nel dì, che i sessanta cittadini nel maggior consiglio si creano da potere essere uno anno intero nel Senato, egli non solamente l'uno fu di quel numero: il che nōdimeno alla sua età & ordine grande & inusitata cosa parer potea: ma anchora con maggior numero di suffragii, che molti altri: ilqual magistrato suole tuttauia essere a primi cittadini dato, & a piu uecchi della città. Laqual cosa auanti quel giorno sarebbe quasi stata creduta impossibile: a tanto odio & malauoglienza il Generale & Proueditori & gli altri soprastanti, haueano all'hora cōmossa la città contra di loro. Et all'oncontro tanta beniuolenza & amore s'hauea conciliato la fortezza & il ualore. Percio & a M. Anton Loredano fratello di M. Andrea, & a M. Luigi Armerio fratello di M. Albano il magistrato al sale fu donato nel maggior consiglio per li suffragii tutti dalla Repub. Ilqual grado di dignità nessun di loro, ancho diece anni dappoi, haurebbe pure ardito di sperare, nō che a quel tempo potuto conseguire. Et a M. Iacopo Polani, di quel M. Vincèzo, di cui sopra ragionāmo, padre, cō grande numero de suffragii, fu dato luogo tra i medesimi Sessanta della giunta. Venuto adunque a Vinegia M. Andrea Zancani & postosi nelle prigioni, fu dal Senato per quattro anni in Padoua confinato: ne giouò, che gli amici & parenti di M. Antonio. Grimano, & degli altri, che male haueano la Rep. amministrata lo fauorissero, accioche egli fosse o in tutto assoluto, o leggiermente condannato; & con l'esempio di questo giuditio i Padri piu placabili contra loro diue-



nissero: percioche questo così fatto disegno non riuscì loro. Perduta Lepanto, M. Antonio a molte galee grosse, & a molte naui diede licenza di partirsi. Laqualcosa fu a padri molestissima: percioche udita la perdita di Lepanto, essi haueano scritto a M. Antonio; che egli non douesse punto l'armata diminuire: & parue a molti, che M. Antonio non hauesse ciò fatto cō troppo buon consiglio. Ilquale dapoī hauendo l'Isola della Cephalonia assalita, & alcun profitto non poterui fare hauendo cognosciuto, a Corfù col rimanente dell'armata, si ridusse. Iui riceuute lettere dal Senato della dignità & maggioranza toltagli, consegnata a nuouī Proueditori l'armata & i denari & le ragion publiche, a Vinegia se ne ritornò. Doue giunto, ritrovò M. Domenico suo figliuolo, huomo per gli studi della Philosophia chiaro & illustre, ilquale Cardinale essendo, era quī uenuto per aiutarlo, & col fauore & gratia, che egli nella città hauea, & con l'autorità del grado & della dignità sua. Ne molto dapoī essendosi la causa di lui, stādo egli tuttauia nelle prigioni ritenuto, nel maggior consiglio trattata: percioche gli Auocatori temendo della clemenza del Senato, haueano tradotta la cosa al giuditio di tutta la nobilitā; in Cherso & Ossero due Isolette della Schiauinia confinato, n'andò al suo esilio. Et M. Nicolo Michele uno delli tre Auocatori, che'l condannarono, con gran fauore della città, fu fatto Procurator di San Marco in suo luogo. Ora essendo la città & drento & fuori in queste cose occupata: & percioche Papa Alessandro & dal Senato, & dal Re di Francia impetrato hauea, che di loro uolontā alcune terre nella Romagna, che di ragione erano di Santa Chiesa al Signor Cesare Borgia suo figliuolo si donassero, & concedessero: egli con le sue genti, & con quelle, che dal Rein Melano insieme con un Capitano hauute hauea, in Romagna se ne uenne. Ilqual Signor Cesare era per adietro stato Cardinale, come ne libri piu sopra dicemmo: ma poi rifiutato il capello, hauea preso moglie in Francia. Et primieramente posto il campo alle mura d'Imola & di Forlì cō gagliardi & spessi assalti l'una & l'altra costrinse a renderglisi. Ma le rocche loro; percioche erano fortissime, hebbero diuersi fini. Concioliascosa che l'una di loro molti di assediata, con certe conditioni alla fine dell'anno se gli redè. Ma qlla di Forlì, nellaquale era la Signora Chaterina medesima, essendo stata lungamente & con grandi forze oppugnata, & combattuta; gitrate a terra le mura cō le artiglierie, & auentatouisi dētro i soldati con morte di molti de suoi fu dal Borgia alla fine presa, & la Signora Chaterina fatta prigione. In quel mezzo il Senato accioche egli coloro, che in fede di lui erano, & i suoi fini medesimi dal Papa & dal Borgia, che così grande essercito hauea, se essi alcuna nouità far uoleessero, diffendere potesse; mādò a Raūena tre mila fanti & duo mila caualli sotto il gouerno dell'Aluiano: i quali egli per le terre distribuir douesse: & insieme due Proueditori M. Francesco

cesco Capello, & M. Christophoro Moro, l'uno ad Arimino, l'altro a Faenza mandarono; soprastanti a quelle città in nome della Republica: Ma presa la rocca di Forlì, uolendo il Borgia per concessione de Padri condurre il suo essercito a Pesaro, per cagione d'alcuni mouimēti, che nuouamente erano seguiti in Melano, se ne rimase. Percioche essendo il Signor Gio. Sforza Signor di Pesaro certificato dell'animo del Borgia contra di se, & a Vinegia uenuto per dare la sua città alla Repub. pure, che ella qualche luogo ghetto ne finì di lei, o castelletto uoleffe concedergli, doue egli nutrire & sostentar si potesse: consigliatosi sopra ciò il Senato, risposero i Padri, non uolere a difesa di colui essere, che danneggiare hauea uoluto la Repub. Ilche haueano i Padri uoluto ramemorargli, percioche haueano saputo, che egli hauea dato ricetta all'Ambasciator del Signor Lodouico, mandato dallui al Turco contra la Rep. & aitatolo di passaggio & di tutte le cose: & anchora l'Ambasciator del Turco al Signor Lodouico mandato, era smontato in Pesaro, & egli l'haueua in casa sua riceuuto, & nascosamente inuiatolo allui. Et esso parimente hauea piu uolte scritto al Turco, di tutte le cose, che in Vinegia si trattauano. Ma i mouimenti di Melano furono di questa maniera. Il Signor Lodouico hauendo in Lamagna non moltissime genti raccolte; & essendo della parte & fattion di coloro, che da Francesi erano stati offesi, & a nuoue cose intendeano; grandemente aitato & fauorito, s'era ne finì del suo stato nel principio del seguente anno condotto. Il Triulzi & l'altro Capitano delli due del Re per la uenuta del Signor Lodouico gradamente si commossero & perturbarono: temendo non la città si ribellasse, & per questo le genti del Re, che col Borgia erano, riuocarono: comandando loro, che senza dimora subito ritornassero. Et così uedutosi il Borgia spogliare della molto maggior parte del suo essercito, il pensiero di pigliar Pesaro, rimise ad altro tempo, & a Roma se n'andò. Ritornando con essercito il Signor Lodouico a ricuperar le cose, che egli perdute hauea; deliberò il Senato, che la caualleria & la fanteria tutta della Republica subito nel Cremonese n'andasse: & che tre mila Suiizzeri tantosto si conducessero: hauendo creati Proueditori alla guerra M. Piero Marcello, & Messer Christophoro Moro. In questo tempo il Signor Lodouico presa da suoi la città di Como senza battaglia: conciosiacosa, che i Francesi, che u'erano, temendo d'essere da quelli di drento & da nimici intrachiusi, lasciatala, partiti se n'erano: mandò innanzi il Signor Ascanio suo fratello con parte delle sue genti a Melano: ilquale auicinadoui, i cittadini prefero l'arme, & il Triulzi & i Francesi cacciaron uia: & alloro aperte le porte, due di dapoī uenendoui egli col rimanente dell'essercito, fu riceuuto nella città. Essendosi queste cose intese, fu deliberato nel consiglio de Signor Diece, che a Cremona un cittadino di gran ualore & prodezza per castellano mandar si do-



DELLA HISTORIA VINIT.

uesse. Et fu eletto da essi M. Nicolo de Prioli, che nel detto consiglio già era stato. Et furono etiandio mandati altri quattro cittadini di buona estimatione alla custodia delle rocche d'altrettante terre, nel Cremonese & dintorno al fiume Adda. Il Signor Lodouico stato alcuni pochi di in Melano, fin che hebbe tratto da suoi cittadini con humili & uezzose parole denari; a Pauia se n'andò: ne in luogo ueruno essendo egli grandemente impedito, seguì i Francesi, i quali ogni di più adrento alle parti più estreme dello stato si ritrauano: alla fine pose il campo a Nouara, laquale il Triulzi hauea fortificata & di presidio munita. Et perciò che egli non era d'artiglierie grosse troppo ben fornito: si diede a premere & sollecitare con spessi assalti la terra: nelqual tempo gli sopraggiunsero secento caualli Borgognoni da Masimiliano mandatigli. Iquali adoperandoli egli a rimuouere da se gl'inimici, hora riceuendo danno per insidie dalloro postegli, & hora facendone loro & cacciandonegli, essendone alla fine dal Triulzi state ritratte le genti dallui lasciateui, percioche egli hauea cominciato a non fidarsi più di quelli della città, & già le uettouaglie a soldati di drento mancavano, hebbe Nouara, che se gli rendè. In questo mezzo l'essercito della Republica assai tosto giunto a Cremona & in Giar d'Adda: egli adoperò si, che ritenne & conseruò la città di Lodi al Re: mandandoui soccorso, & cacciandone i fanti del Signor Lodouico, che ella già hauea introdotti. Et Piacenza anchora confermò, laquale da se medesima uacillaua & abandonauasi. Il Triulzi essendo ritornate allui quelle genti, che in Romagna col Borgia ite erano, & anchora uenutagli caualleria di Francia, & fanti da Suizzeri, & fatto essercito, non lungi da Nouara contra il Signor Lodouico si pose: & quasi chiuse le strade, accioche al Signor Lodouico le uettouaglie recar non si potessero: & poco appresso uenuto con lui a battaglia, nella terra il risospinse. Et il seguente giorno hauendo il Signor Lodouico deliberato di fuggirsi, uscito con tutte le sue gēti fuori della città uesito da saccomāno, & sopra un cauallo male ad ordine, si nascose tra fanti, & permettendolo i Suizzeri, fu dal Triulzi cercato & preso. Cio inteso, quella parte dello stato, che s'era ribellata al Re, tutta al medesimo Re subito ritornò. Preso il Signor Lodouico, il Signor Ascanio & molti de primi di Melano si fuggirono uerso il Pò, per mettersi in sicuro. Ma eglino da Sonzino Benzoni Cōdottiero della Republica; ilquale estimando, che auenir potesse quello, che auenne, s'era posto a passi, furono presi nel Cremonese. Il Signor Ascanio fu a Vinegia condotto & nella torricella del gran Consiglio custodito: & poco appresso richiesto dal Re al Senato, con buona guardia in Francia se n'andò: doue innanzi il Signor Lodouico era stato condotto, & posto in prigione: nellaqual prigione alquanti anni appresso si morì. Quella state percioche il Signor Guaspar-

QUINTO LIBRO.

64

ro da San Seuerino & gli altri suoi fratelli del Signor Roberto figliuoli, haueano guerreggiato cōtra la Rep. per deliberation del Senato fu lor tolta la terra di Cittadella, & i lor beni posti nel fisco. Ma perduta Lepāto, come si disse, mādò il Senato Luifi Manēti Secretario de Signor Diece al Turco dolēdosi, che egli, senza essergli dalloro alcuna ingiuria stata fatta, hauesse con guerra & terrestre & maritima quella pace rotta & uiolata, che con M. Andrea Zancani Ambasciator loro hauea poco auanti cōfermata: chiedendogli, che egli i mercatanti Vinitiani al principio della guerra, i quali esso fatti imprigionare hauea, liberasse: i quali peccato nō haueano, & per la uenuta dequali le sue gabelle etiandio cresciute erano: & Lepanto presa cō ingiusta guerra alla Rep. rendesse. Et alla fine se egli far cio nō uolea, la pace rinnouasse. Et cio p qsta cagione il Senato deliberato hauea di tētare; che da alcuni che appresso il Re molto poteano; gliera fatto intēdere, che se egli uno Ambasciator gli mādasse, la pace tra loro si ricōciliarebbe: & anchora pcio; che egli uedeua grauissimo peso alla città douere essere; se etiandio qlo anno fare armata bisognato fosse: essendo p cotante guerre cōsumate nō solamēte le ricchezze & fortune de suoi cittadini, ma anchora delle sue prouincie, massimamēte nessuna cosa potēdo prosperamēte la Rep. tētare cōtra lui. Percioche presa da i nimici Lepāto, hauēdo prima M. Antonio uoluto prēdere l'Isola della Cephalonia, come di sopra fu detto, & poi M. Thomaso Zeno, & ultimamēte etiandio M. Marchione Triuigiano hauēdoui cōdotta l'armata, uolēdo con lunga oppugnatione qsto stesso asseguire; la fatica nondimeno di ciascuno tutta fu inuano posta. Il Manēte nel principio dell'āno partitosi & a Cōstantinopoli giūto, niuna di qlle cose, perlequali egli u'era stato mādato, potē impetrare. Percioche il Turco così rispose: che se i Vinitiani pace dallui uoleano; essi dare gli douessero Modone & Corone & Napoli, lequali terre essi haueano nel Peloponesso: & di cento libre d'oro ogni anno tributarii di lui si facessero. Altramēte nō essere per fare pace con la Rep. Et così senza alcun frutto riportarne si dipartì. Ma essendosi partito da Vinegia il Manenti: perche da molti lati s'intendeua, nell'Albania gran numero di caualli Turchi raunarsi: il Senato dubitando non quella gente dalla preda & impunità dell'anno passato inuitata, nel Frioli uenir douesse; creò Proueditori M. Piero Orio & M. Angelo Barozzi; i quali inlieme col Luogotenente d'Vdine, & co periti di quelle cose, riuedessero il paese; & in quel luoghi & uie, che a bisogno fosse, facessero fortezze, che ritenere & scacciare i nimici potessero: dando a Proueditori l'Aluiano, co suoi caualli, & Gurlino da Rauenna, che de primi Conestabili era, con due mila fanti. Et M. Piero Marcello anchora uno delli due Proueditori, che erano nell'essercito di Lombardia, fu ordinato, che con l'essercito nel Frioli andasse. Ma i Turchi, percioche il Re hauea il loro Capitan a Cōstantinopoli chia-



# DELLA HISTORIA VINIT.

mato, nel Frioli non entrarono. Nel mezzo tuttauia della state, essendo si un'altra uolta con piu certi auisi quella medesima fama rinfrescata; cio è apparecchiarsi l'essercito Turchesco, per assalire & fare impeto ne fini della Republica, il Conte di Pitigliano con gran parte delle genti, & col Signor Gio. Battista Carracciolo di tutta la fanteria della Republica Capitano, per ordine del Senato andò nel Frioli: & tutti gli abitanti di quelle contrade se & le loro cose nella citra & nelle castella portarono. I nimici; o perche sapessero, che i luoghi erano stati fortificati, o pure perche il Re loro adoperar gli uolesse nella guerra del Peloponesso, dellaquale a raccontare habbiamo; dallo assalir quella parte della Rep. si ritennero. Il Manenti appena era a Vinegia ritornato; quando i Padri temendo dell'Isola di Corfù: percioche perdendosi ella; laquale & una città fortissima, & porti bonissimi hauea, farebbe stata grandemente impedita tutta la nauigation del mare Adriatico, & l'uscita di lui nel mare Ionico & ne gli altri mari tutti: per deliberatione de Signor Diece ui mandarono a guardia di due rocche M. Angelo Quirino & M. Luigi da Canale con cento fanti: lequali rocche percioche a due promontori etri congiunti con la città sopra poste sono, & hanno pochissimo spatio, di molti difenditori non han bisogno. Vennero poi del mese d'Aprile nouelle, che l'armata Turchesca, che quel uerno era stata a Lepanto, con grandissimo studio era stata rinouata: & un'altra armata fabricata nella Preuesa, douersi in acqua gittare, per congiugnerli con quella: & il Turco medesimo essere di brieue per uenire nella Morea con un grossissimo essercito: affine di far sue, quelle città, che egli nelle conditioni della pace al Manenti chieste hauea. Lequali cose intefesi, deliberò il Senato, che diece galee grosse, di quelle, che nel mercatantare s'usano, & quattro nauigradi s'armassero: & alle dieci galee fu dato Capitano M. Iacopo Venieri, & particolarmente un gouernator proprio a ciascuna: & cresciuto loro lo stipendio, perche u'andassero piu uolentieri: & mandato un numero opportuno di rematori per supplir l'armata: i quali rematori erano stati condotti de luoghi della terra ferma per ordine del Senato: & ordinato, che uenti Conestabili con buona gente, & con quelle cose, che a far fortificationi buone & acconcie fossero, douessero a Modone andare, mandando oltre accio denari per l'armata. Appresso ordinò il Senato che non poche galee s'aggiugnessero alle prime; & senza dimora molte fuste s'armassero, & seguissero l'armata. Et M. Marchionne medesimo, ilquale hauea lasciate alquante nauì alla Cephalonia, & non tanto per combatterla, quanto, che iui stessero per impedire, che da nimici non ui potesse essere mandato soccorso; hauuta notizia per piu certi auisi & dell'armata & dell'essercito del Turco, procurò con molta diligentia, che dell'Isola di Candia, & fanti & uettouaglia & artiglierie a Napoli si mandassero. Et perche molti credeuano, che l'

# IL QVINTO LIBRO.

65

no, che'l Turco primieramete a Napoli andarebbe; ui mandò parte de Conestabili. Mādò etiadio a Modone uettouaglie d'ogni maniera. I Modonei, iqli haueano corrotto nel cõtado i loro grani & le biade tutte dintorno alla città, & gli edificii arsi, affine che i nimici ualere nō se ne potessero: fabricarono una fortezza di grãde opera nel loro porto, & fecero nel mare uno argine: dalquale le nauì de nimici si ritenessero, che auicinarsi alle mura della città nō potessero: & tanto d'aperto solamete ui lasciarono; quanto bastasse ad entrarui una naue, accioche ad essi piu ageuole fosse il potersi difendere; che se ad un tẽpo haueessero da cōbattere con molte. M. Marchione dapoi andato sene al Zãte, ordinò, che l'armata ui uenisse di legni intorno a 70 tra galee & nauì da mercatantie: nellequali erano galee grosse 16. I Turchi in q̃sto mezzo la loro armata fatta in due luoghi, all'Isola di Santa Maura raccolsero insieme cō gran querela de i popoli della Rep. che M. Marchionne & i Proueditori nō haueessero impedito loro potere cio fare. Percioche una parte di q̃lla armata diuisa dall'altra & separata, si sarebbe potuta cō nō molta fatica superare & cōsumare. Ma hora essendo ella congiunta, & piena; ogni gran cosa douea potere ardire di prendere a fare, & di recare a fine. Aggiugneua si a tai cose etiadio questo, che M. Marchione era incominciato ad infermarli. Ma il Turco hauendo messo insieme la sua armata, laquale era di legni d'ogni qualità piu di ducento uenti, andò con l'essercito ne fini di Napoli, hauendo mandato innanzi una parte de caualli, che alla terra s'accostassero. I caualli di drento da mille & cinquecento uenuti alle mani con loro, fecero un fortunatissimo fatto d'arme. Di sorte, che il nimico lasciato Napoli, a Modone se ne uenne. Et mandati innanzi de suoi, ad oppugnare il Zonchio incominciarono. Ilqual castello è diece miglia lontan da Modone, posto sopra un luogo alto & cō un porto accanto. Costoro; percioche in quel tempo stesso M. Girolamo Contarino Proueditore cō alquante galee hauea soccorso q̃lli, che dentro al castello erano, ributtati in dietro furono, & pcio hauendo perduta la speranza di potere il castello hauere, si partirono, & con l'altro essercito si congiunsero. Tra q̃sto M. Marchione alla Cephalonia se ne morì. Et poco appresso per consentimeto de Proueditori & di tutti i Sopracomiti & soprastanti il Contarino Proueditore fu in luogo di M. Marchionne Vice Capitano creato, finche i Padri ordinassero di cui q̃lla maggioranza ad essere hauesse. Il Turco cōbattendo con tutto l'essercito tagliardamete Modone, una gran parte delle mura del borgo a terra gittate hauea. I soldati, che de primi Conestabili erano, & erano dal Senato stati mandati, & i primi della terra, temedo di non potere q̃lla parte difendere: tutte le cose, & legnami & altre, che ui erano tolte uia, & dietro alla città riposte, abbandonarono il borgo. I nimici in esso entrati pieni gia di speranza di douere il rimanente prendere, a gittare il muro della città senza intra-



DELLA HISTORIA VINIT.

missione alcuna si diedero. Mètre qste cose a Modone si faceano, il Prouedor Cōtarino cō tutta l'armata dal Zante partitosi p dare a Modonei soccorso, se egli da parte alcuna fare il potesse, o dāneggiar l'armata del nimico, le cui navi grosse dintorno all'Isola di Sapiēza si girauano: le galee & gli altri legni del porto del Zōchio usciano: leqli come i Vinitiani hebbero dalla lungi uedute, deliberarono cō grande animo d'assalirle. Fatte adūq; di tutta l'armata tre corna, contra loro andarono. In uno dellequali corna erano tutte le galee da guerra: le grosse nell'altro: nel terzo le navi da mercatantie erano. Et qsto corno al mare aperto: il primo era piu uicino al lito: le galee grosse teneuano il luogo del mezzo dell'armata, hauēdo assai acconcio spatio tra l'un & l'altro corno. I Turchi uedendo, che i Vinitiani contra loro n'andauano, uerso di loro dintorno a cento galee riuolsero. M. Iacopo Venieri di mezzo il corno, delquale egli era capo, dato il segno della battaglia innanzi ad ogni altro ne nimici fece impeto, & una galea, che cō le primiere cōtra lui ne ueniua, assalì: dellaquale gran numero de nimici cō le artiglierie uccise. Delle altre galee grosse, sei di gran danno all'armata de nimici furono ancho esse, & molto loro galee mandarono a fondo. Delle galee non grosse uenti fecero cōflitto, & a tale andò la bisogna, che i Turchi, si come poi s'intese, di pcutere nel lito, & darli a fuggire pēfarono. Le altre galee non hebbero ardire di cōbattere. Nocque etiandio assai la fortuna stessa: che nelle guerre puo sempre molto. Percioche le navi da carico p cagione d'una grande trāquillità soprauenuta, nō poterono, ne gire innāzi, ne di stato muouerli punto. I Turchi l'una & l'altra cosa ueduta, cio ē le navi da carico senza uēto essere, & delle galee gran parte del uenire al cōbattere spauentarsi: prefero animo: & rinouata la battaglia, & infino alla notte cōdottola, hauendo tre hore continuatamēte combattuto: una galea grossa di Vinitiani mandata a fondo ne perì: un'altra essendo molti de suoi huomini morti fu presa, laquale sola tutta la notte essendo le altre partite, hauea l'empito de nimici sostenuto. Il Cōtarino Vicecapitano essendo la sua galea pforata, & lacqua entrataui aggrauandola, salì sopra un'altra. Et per racconciare qlla & le altre, che per l'incontrarsi alcuno incōmodo patito haueano, al Zāte se ne andò. In quel mezzo hauēdo il Senato della infirmità di M. Marchione inteso, deliberò, che tantosto si eleggesse colui, che a succedere gli hauesse: ilquale se uino il trouasse p nome della Rep. il cōfortasse a ritornarsi. Ilche tātō piu deliberatamēte i Padri fecero, quātō piu di lui ogni di cose, che molto nō piaceuan loro, udiuano. Et pcio nel maggior Consiglio M. Benedetto da Pesaro fu a qlla maggiorāza eletto cō grande autorità, & datogli denari p lo stipendio largamente, il terzo di appresso la elettion sua si dipartì. Il Contarino racconciò le galee, hauendo deliberato di mandar soccorso & uettouaglie a Modone, temendo non eglino desperando di potere alcun souenimēto piu

QVINTO LIBRO. 66

hauere, a nimici si dessero; di tutta l'armata esse cinque galee, & sopra esse quello, che bisogno era pose. Et nondimeno estimando essere ben fatto, prima, che egli a Modone mādasse, dar di cio a Modonei notitia: affine, che essi a trar di loro prestamente il grano & le arme & le altre cose s'apparecchiassero: ui mando un huom forte & ardito sopra una barchetta, che dar gli fece cō dieci rematori. Costui p mezzo tutto lo stuolo de nimici, ueduto da tutti, pcioche era dintorno al mezzo di, uolādofene, portò l'abasciata del Cōtarino a Modonei. Et il seguēte giorno che fu a 10 d'Agosto il Cōtarino cō buon tēpo uerso Modone cō tutte le galee fece uela. I nimici ueduta l'armata, qlo, che era estimādo, al porto della città se gli opposero. Il Cōtarino chiamati a se i Sopracomiti delle cinq; galee & essortatili, che cō grande animo d'andare alla città si sforzassero, & la Rep. che della uirtu de suoi cittàdini bisogno hauea, aiutassero & solleuassero; alle loro galee gli rimandò. Dellequai galee, quattro passando tra qle de nimici cō grande malageuolezza alla città si condussero. Vna, pcioche era dell'altre piu tarda, molte galee de nimici il passo interrōpendole, & diffidādosi di potere la uelocità delle altre seguire, al Contarino si ritornò. I Modonei uedēdo uenire le galee del soccorso, p tosto raccogliere & portar nella città qlo, che elle recauano, lieti al porto uolarono: & tanta fu di cio la cura, che qlli anchora, che dall'altra parte della città contra l'essercito de nimici le mura guardauano, uedēdo correr gli altri, & essi medesimamēte quiui corsero, i loro luoghi abādonando; in modo che'l muro rimase senza guardie & senza difese. Di che come qlli del cāpo s'auidero, nō uolendo perdere l'occasione, poste le scale p le ruine delle mura, che le artiglierie fatte haueano, & salitiui, alcuni pochi difenditori uccisi, nella terra entrarono. I Modonei & i Sopracomiti & i soldati cio inteso, hauēdo gia il soccorso & le uettouaglie tratto delle galee, nel mezzo della città co nimici se incōtrarono. Et ardētemēte a battaglia uenuti, hauēdo lūgamēte & fortemēte cōbattuto, & grā numero di loro ucciso; alla p fine la moltitudine de nimici cresciēdo, & essendo hoggimai piene & assediate tutte le uie, chiusi essi & presi da ogni parte, quasi tutti tagliati a pezzi furono insieme cō due Sopracomiti, che allhora giunti erano, & molti galeotti. De i Modonei, qlli, che rimaser uiui, posero a fuoco da ogni parte la città; & le loro cose tutte & i suoi parimēte. Et cosi ella in fiamē & mezzā arsa fu presa: essendosi i Vinitiani infino a molte notte difesi. Presa Modone, il Turco al Zōchio il suo Capitano mandò: ilquale per fare fede a quelli di drento, che Modone in loro balia era; il magistrato della Rep. che in essa era, legato con alquāti altri cittàdini Vinitiani mostrò loro. Iqli ueduti, cō cōditione, che ne la libertà, ne alcuna cosa loro perdessero, si renderono. L'armata Vinitiana tornando al Zante; leuatosi un tēpestoso tēpo, non potēre auanti. Ma disperse tutte le galee, alcune in lōtane isole & infino in Cādia portate, o pduc



ti i gouerni, o rotto l'albero, o i legamēti sdrusciti, fatta degliarlesi grāde iat-  
tura, appena & duramēte a luogo sicuro si raccolsero. Vna galea cōfitta nel  
lito salui gli huomini si perdē. Appresso la presa di Modone, il Turco man-  
dò a Corone uno de suoi Capitani cō gran parte dell'essercito; proponēdo  
a qlli della città, che se essi auati, che la terra loro assediata fosse, allui si rēdes-  
sero, con buone cōditioni farebbono riceuuti: ma se aspettassero la forza,  
tutti n'andarebbono per filo di spada. Lequai cose intese, i Coronei dal caso  
di Modone impauriti, sprezzando i cōmandamenti de Magistrati & de Co-  
nestabili, che alla difesa gia s'erano apparecchiati, cō buonissime cōditioni il  
Capitano nella terra riceuettero. Il Turco appresso estimando con quella  
medesima prestezza & celerità, cō laquale hauea Corone presa, douere etiā-  
dio Napoli prēdere, mandò parte del suo essercito ne fini di lei: & mādato  
alla terra co suoi Cavalieri M. Paolo Cōtarino gentile huomo Vinitiano di  
molta & singolar uirtu, di quel M. Bernardo Cōtarino, ilquale in Italia nella  
guerra Napoletana Proueditore de Stratioti iui mori, fratello; & che in Co-  
rone maritato s'era, & era conosciutissimo in qlle contrade, & che il Turco  
presa Corone, seco hauere a q̄l fine uoluto hauea; gli ordinò, che egli psua-  
desse a Napoletani, che allui si rēdessero. Costui nel ragionanāmēto, che egli  
cō loro alle mura della città, & alla porta chiamati, icominciato hauea, spro-  
nato il cavallo, da qlli, che cōdotto ue l'haueano, di cio nō auertiti si sottrasse;  
& nella città saltato il uallo, fu riceuto. I Napoletani primieramēte tra p cō-  
figlio di M. Paolo, & p se stesli prōtissimi, cō grāde animo sostēnero l'empito  
de nimici: & oltre accio secōdo le occasioni fuoriuscēdo, alq̄te battaglie  
secōde & fauoreuoli fecero. Ma poi, che l'Turco con tutto lo sforzo dell'es-  
sercito suo uenē, chiusero le porte, & fortificarōle, & così rinchiusi cō mol-  
ta uirtu & cōstanza si difesero. In q̄sto mezzo hauēdo il Turco da Lepāto  
la sua armata p impaurire i nimici a Maluagia fatta uenire, & 30 galee all'Iso-  
la di Legina mādare, la terra presero: & lasciatoni chi a nome del Re loro la  
reggesse, a Maluagia tornarono. Mētre q̄ste cose in tal guisa passauano; M.  
Benedetto da Pesarò a Corfù, & poscia al Zāte uenuto: iui alcun di si ritēne,  
fin chē l'armata, laquale dal mal tempo sospinta, era ita errando, uī si ridusse.  
Raccolta l'armata, laquale era di galee grosse diciotto, & di uēticing: delle al-  
tre, & di nauī piu di uenti: & egli con gran diligenza, & anchora con seueri-  
tà, di galeotti, & di soldati, & di ogni altra cosa, & ornata & migliorata ha-  
uea; a seguir quella de nimici si mosse con animo di combattere, se egli  
giugnerla potesse. Ma il Turco essendo stato auertito della uenuta del Pe-  
sarò al Zante, haueua a suoi Capitani ordinato, che a casa si ritornassero, &  
a Constantinopoli si raccogliessero. Et il seguente di, egli che ne suoi non  
& la maggior parte della sua caualleria & de suoi fanti perduta hauea: con

tutto

tutto il campo se n'andò uia. In quello stesso tempo hauēdo il Pesarò man-  
dato a Napoli brigantini per spiar di lui & soprauedere, trouato, che &  
l'armata sua & l'essercito partiti se n'erano; andò a Legina: doue fatti scen-  
dere in terra i soldati, uccise tutti quelli Turchi, che u'erano & renēuanla,  
& il loro Capitano se prigionie, & l'Isola alla Rep. ritornò. Indi a Metelino  
cō le piu leggiere galee uolato, doue essere smōtato & fermatosi il nimico ha-  
uea inteso, col ferro & col fuoco ogni cosa mietēdo & predādo; l'acquistò,  
che egli di uero assai grāde fatto hauea, tutto a soldati & a galeotti cōcedette  
& donò. Et il seguente di mise a Ruba Tenedo, & arselo: & raggiūte le reliquie  
dell'armata nimica, che si fuggiua, & era gia nello stretto, piu nauī loro del-  
l'ultima schiera prese cō tutti gli huomini: & hauēdo fitte in terra nell'un li-  
to & nell'altro piu forche, i presi aueduta & spettacolo dell'Europa & del-  
l'Asia impiccò p la gola, & le uille & i cāpi depredò: di maniera, che a qlli, che  
uicini al mare habitauano, gran terrore & spauēto fece. Venuto dopo q̄sto  
cō la medesima celerità all'Isola di Samothracia, hauēdo inteso, che qlli della  
città malageuolmente all'Imperio del Turco ubidiuano, & mādato alloro  
M. Luigi da Canale Sopracomito, esli cōtētissimi & uolēterofissimi, se gli  
diedero, & furono riceuuti: promettēdo loro, iquali di cio richiesto l'hauea-  
no, di mandarui un gētile huomo Vinitiano, che gli reggesse. Et essi di dar-  
gli ogni anno la decima parte de i loro frutti promiserò. Dapoi hauēdo sac-  
cheggiato Caristo, alle galee grosse & alle nauī tornatosi, a Napoli si cōdusse:  
& quiui i soldati & i cittadini, a quali facea di bisogno, lodati, dādo loro sol-  
do, gli ricredò, & cō la sua liberalità solleuò. Fornite q̄ste cose partēdosi, mētre  
egli dināzi al lito di Corone passaua; a M. Carlo Cōtarino, ilq̄le era nel Zō-  
chio Gouvernatore a nome Della Rep. & il castello di sito & natura munitis-  
simo, da nessuna forza, ne assedio attretto, a nimici hauea dato; sopra la prua  
della sua galea se tagliar la testa. Quiui intese l'armata delli Re di Spagna in  
soccorso della Rep. mādare, essere al Zante. Percioche qlli Re mosi dal pu-  
blico parlare del Re Luigi; che deliberato hauesse d'assalire il Regno di Na-  
poli con l'arme; hauendo il Turco allhora la sua armata apparecchiata; per  
non lasciar l'Isola di Sicilia senza presidio, esli medesimamente armata fe-  
cero: & colà la mandarono sotto il gouernò di Consaluo Ferdinādo, ilqua-  
le nella guerra Napoletana era stato lor Capitano. Che q̄ sta armata poi che  
i detti Re uolessero, che in aita della Rep. andasse, poscia, che egli no alle lo-  
ro cose di nulla temeano, hauea il Senato col fauor di Papa Alessandro dal-  
loro impetrato. Laquale armata era di piu di cinquanta nauī: sopra lequali  
sette mila fanti posti haueano. Intesa la uenuta di Consaluo, il Pesarò andò  
allui al Zante: & hauendolo trouato grandemēte desideroso di giouare al-  
la Rep. comunicate con lui tutte le ragioni della guerra, p consentimēto di  
lui, & degli altri Spagnuoli patroni di q̄lle nauī, iquali Cōsaluo hauea seco uo-



DELLA HISTORIA VINIT.

luti nel consiglio, & parimente de Proueditori, d'andar con loro a ricu-  
rar Modone deliberò. Et percioche a questa impresa di molte legna facea  
mestiere, si p molte castella, che di fare intedeuano, & si anchora per coprir  
le barche delle navi, dellequali tra le prime cose ualere si uoleano: dato sa-  
cramento a ciascuno, che quiui era, che nessuna cosa fuor di loro si sparge-  
se: licentiatò il cōfiglio, l'uno & l'altro di loro condusse i suoi legni alla Ce-  
phalonia di selue abundantissima. Dintorno a quelli di hauēdo il maggior  
figliuolo di Gio. Crispo di cui ragionato habbiamo, che era Signor dell' Iso-  
la di Nixia, una figliuola di M. Mattheo Loredano presa p moglie: piacque  
al Senato, che iui piu magistrato della Rep. non si mandasse: & che i Ni-  
xiani al figliuolo di Gio. gia cresciuto & fatto grande si restituissero: pure  
che egli la forma del gouerno del padre seguire & imitar nō uolesse; & d'u-  
fare la liberalità del Senato a giusticia & temperanza si disponesse. In quel  
mezzo tempo, mentre alla Cephalonia i legnami si tagliauano; & le castel-  
la & le altre cose dellequali hauea mestiere quella impresa, per li fabri si fa-  
ceano: affine che i soldati non perdessero il tempo; di comune consiglio  
deliberarono d'assalir la terra della Cephalonia: estimando brutta cosa esse-  
re, se di quindi si dispartissero senza hauere cio tentato: & i Turchi si po-  
tessero giustamente gloriare, che a due cosi fatte armate & cosi ben fornite,  
fosse tale animo mancato. Deliberatē qste cose una naue di tre mila botti ad  
istanza del Re Luigi in Genoua apparecchiata, giunse alla Cephalonia in  
soccorso della Rep. & alla ubidienza del Pesaro. Al Capitano dellaqual na-  
ue, che era alquanto infermo, mandò il Pesaro suoi huomini a salutarlo, & a  
ringratiare il Re, che cosi liberale in cosi bisognoso tempo stato fosse uerso  
la Rep. Il Capitano disse, che aspettaua un'altra naue, laqual parimente in Ge-  
noua apprestata, insieme con lui s'era partita, & per cagion del mal tempo  
non hauea potuto seguirlo. Soggiugnendo il Re hauere pagato il soldo per  
tre mesi delle dette navi & di mille & cinquecento soldati, che in esse erano,  
ilqual soldo douea finire a uenti di Nouembre; & quando cio si dicea era il  
di decimo del medesimo Nouembre. Se dapoi quel di usar uoleano le navi  
bisognaua, che essi dessero loro il soldo. Allequai cose fece rispondere il  
Pesaro, che senza l'auttorità del Senato non era per fare alcuna cosa, & che  
ne gli scriuerebbe. Il Capitano comē uide interponer tempo alla bisogna,  
rischiaratosi il tempo fece uela, & partissi. Diquell'altra naue dopo questo  
nulla s'intese. Il Pesaro in questo mezzo & Consaluo tratte delle galee &  
delle navi le artiglierie piu giorni abattere le mura della città attesero. Per-  
cioche conciosse cosa, che ella era in luogo alto, & sopra un mōte da piu  
parti ripido & dirotto posta, con molta difficultà amministrar ui si potea.  
Dapoi essendosi dato a ciascun de Proueditori & de patroni delle navi il pe-  
so & la fation sua; accioche qual parte al segno della battaglia ognuno assa-

LIQVINTO LIBRO. 68

lir douesse & sforzarsi d'entrarui, prima ben sapesse & conoscesse delibera-  
rono di fare esperienza quanto animo & uirtu fosse ne difensori. Iquali  
erano, si come da fuggitiui s'era inteso, trecento soldati. Il di della batta-  
glia proposto seguirono tali tēpi, che fu di necessitā prolungarla. Alla fine  
rallentate alquanto le pioggie, scaricando piu spesso le artiglierie tutte alle  
mura si condussero. Et poste le scale & sforzatisi di salire, i nimici co sassi &  
con le fette & cō tutte le guise d'arme da auentare, francamente difenden-  
dosi, la terra prendere non poterono. Et cosi uccisi di loro alquanti, & fe-  
riti molti, nel campo si ricouerarono. Nel numero de quali furono alcuni  
Capitani Spagnuoli & sei gētili huomini Vinitiani & Gorlino Conestabile,  
huomo di grande & d'approtata uirtu: ilquale, il Pesaro hauea inteso, nel-  
lo assedio di Napoli hauere molto a quei cittadini giouato, & molte cose  
belle & honorate a difesa di quella città hauere incominciate & fornite: &  
seco menatolo di tutti i suoi soldati l'hauea fatto capo. Ilqual Gorlino con  
gran dolore di tutti i nostri, & di Consaluo anchora, che & gli credeua &  
laudaualo grandemente, pochi giorni appresso si morì. Riceuuto questo  
danno, i Capitani a loro soldati ordinarono, che'l uallo dintorno s'alzasse  
intanto, che egli superasse & auanzasse la difesa, laquale i nimici uedendosi  
gittare a terra le mura, di drento fatta haueano. Mentre alla Cephalonia  
queste cose si faceano: il Zonchio per inganno alla Rep. ritornò. Era nella  
galea del Pesaro un soldato, che l'insegna portaua, Demetrio da Modone  
chiamato. Costui hauendo uno amico suo Albanese etandio soldato, tra  
quelli, che alla guardia del Zonchio erano: essendo due & tre uolte come  
amico allui andato & seco accontatosi, con isperāze & con promesse il mos-  
se a uolere essere suo compagno ad un bel fatto. Ordinata la bisogna egli al  
Pesaro si ritornò. Il Pesaro gli concesse di poterli eleggere cinquanta solda-  
ti di tutta l'armata quali piu gli piaceessero. Egli con costoro sopra una ga-  
lea salito di notte tēpo fu al Zonchio; & uscitone con essi tacitamente nella  
casa del suo amico, che alle mura del castello era uicina se & i suoi nascose  
infino a tanto, che fatto il giorno le porte del castello s'apprissero. Aperte  
le porte Demetrio co suoi entrò nel Castello & tagliò a pezzi dintorno a  
cinquanta Turchi sproueduti, che quiui a guardia del luogo erano, saluato-  
sene alcuni pochi che delle mura si gittarono. Così la terra si riprese. Alla-  
quale mandò il Pesaro due galee con fanti & con M. Girolamo Pisani Pro-  
ueditore, che fosse lor capo, & fortificasse il castello. Et appresso ui man-  
dò M. Siluestro Trono; ilquale egli ui lasciasse per magistrato. Che percio-  
che ui era un bel porto, ognuno estimaua, che quel luogo hauesse ad essere  
ad utilità della Rep. da ricouerarui le armate & da difenderle. Preso il Zon-  
chio incontanente ui uennero cento cinquanta caualieri di Corone con le  
mogli & co figliuoli, & munirono il castello. Ma il uallo alzato alla Ce-



DELLA HISTORIA VINIT.

phalonia si; che di lui mirare i nostri drento alla terra poteano; i Capitani ad un tempo da qualunq; parte si potea ad espugnarla si diedero con quello animo & con quella cura l'uno & l'altro; che qual di loro piu parte in quella guerra hauesse, non si farebbe potuto ageuolmente conoscere. & Confaluo istesso cittadino Vinitiano ancho egli pareua. Ne di uero i suoi soldati in alcun bisogno di qlla impresa si lasciavano punto uincere da nostri: huomini duri & a parcamente uiuere auezzi, & non solo sopra tutto arditi, ma etiandio grandemente habili a douere essere alle espugnationi delle città chiamati & desiderati. In quello assalto M. Marco Orio Capitan delle nauì insieme con uno Spagnuolo huom gagliardo, ilquale Confaluo gli hauea dato per compagno, & non molti fanti sopra il muro & le munitioni portateui le insegne, dinanzi ad ogni altro si mostrarono. Da qsto impauriti i Turchi uolendo tirarsi adietro & nella rocca ricouerarsi, & da ogni parte salendo & entrandoui gli altri, essi uccisi & presi furono tutti da pochi infuori; che nel primo impeto entrarono nella rocca. Iquali nondimeno poco appresso a Confaluo si renderono, temendo & non senza cagione lo sdegno de Vinitiani: iquali piu uolte dalloro erano stati beffati: & dal loro Re grauissimi danni riceuuto haueano. Venuta la Cephalonia alla fine dell'anno in balia della Republica le furono dal Pesaro per due anni Gouernatori dati, Messer Luigi Salamone alla città, alla rocca Messer Gio. Venieri, a tutta l'Isola Messer Francesco Leone. Et anchora, che la rocca si facesse piu forte fu ordinato: & mandata al Zonchio una naue grande: nellaquale quelli che da Corone con le loro famiglie quiui uenuti erano, alla Cephalonia si conduceffero. che percioche quella Isola per la bontà del terreno essere fertilissima si sapeua; & quelli, che securamente uscirono del Zonchio & coltiuare i campi, essendo Modone de nimici, non poteuano; & molti huomini oltre a questi, che haueano in odio i Turchi; uennero ad habitare dalla terra ferma. Allaquale cosa gran giouamento facea la comodità del porto grandissimo & ottimo, delquale perauentura in tutto quel mare non si trouaua il migliore, & così in picciolo spatio di tempo da molti forestieri fu incominciata ad habitarli & a coltiuarli; conciosiacosa, che essendo ella stata delle armate dalla Rep. due anni tribolata & afflitta, era men piena di lauoratori diuenuta. In qlli di due galee del Pesaro mandate dallui a Napoli, prefero quattro fuste de Turchi, & una galea Vinitiana presa dalloro a Legina, recuperarono. Confaluo, ilquale hauea la sua armata nellacqua tenuta gia molti mesi; & grā parte di lei uedeua in brieve douere essere inutile a nauigarli: & il Pesaro hauea la impresa di ricuperar Modone in altro tempo rimessa; percioche i Turchi perduto il Zonchio, grandemente fortificata l'haueano, & con piu diligenza del solito la guardauano; si ritornò in Sicilia i primi di dell'anno per raccociar la sua ar-

QUINTO LIBRO. 69

matà, promettendo di ritornare alla primavera. Et prima, che egli si partisse, il Pesaro gli donò cinquecento botte di maluagia, & sessanta mila libbre di cascio, & altri doni di maggior prezzo detto gli fu, che da Vinegia se gli mandauano: i quali egli rendendone gratie al Senato, mostrò di non desiderare. Percioche egli era quiui uenuto per cagion dell'amore, che i suoi Re al Senato portauano: a quali assai era in uece di tutti i doni la uolōta & beneuoglienza della Republica pari & corrispondete uerso di loro. Il Senato nondimeno poscia, che l'partirsi di Confaluo si seppe, ordinò, che egli gentile uomo Vinitiano si creasse; & mandassegli uno Ambasciatore in Sicilia con libbre ducento sessanta sei d'argento lauorato a donargli: ilquale hauesse a dirgli, che egli era benemeritissimo della Rep. & fu accio eletto M. Gabriel Moro, uno di quelli, che nel Senato le cose del mare procurano. Ilquale poco dappoi si mise in uia. Il Pesaro sapendo, che alla Preuesa molte galee de nimici, che essi fatte fabricare haueano, erano gia tratte nellacqua, hauendo alla guardia della Cephalonia una naue da carico, & alquante galee lasciate: a uentitre di di Genaiο, cō quattordici galee sottili & quattro grosse, & quattro nauì, percioche egli hauea le altre licentiate; all'Isola di Santa Maura se n'andò. Et nel porto di lei, nelquale di nulla essere offeso si potea, eletto di tutto il numero delle galee otto di loro le piu leggiere, & postoui su quei galeotti & quei soldati, che porre gli parue di tutte le altre, cō quelle andò nel colfo della Preuesa, le rimanenti nel porto lasciando. Ilqual colfo ha molto stretta l'entrata, perlaquale uāno le galee, in tanto, che quasi con un sasso tratto di mano si puo trappassarla. Ilresto dellacqua per essere di poco fondo, nauì & galee nō riceue. Nella foce di qsto Colfo è una torre assai forte, da nō lasciar passare, chi a forza entrar ui uolesse. Il Pesaro hauendo concitati i suoi galeotti, mentre dinanzi alla torre passaua, dalle artiglierie di lei tre o quattro soldati uccisi, se n'andò nondimeno dirittamente alle galee de Turchi, lequali erano undici, gia d'ogni cosa ben fornite. E' nel predetto Colfo un porto, nelquale un fiume corre che hora si dice la Preuesa. In qsto porto è Larzana ad un castello uicino p difesa del luogo fatto. Et la foce nel porto di tal maniera, che una sola galea entrar ui puo. Le galee in questo Arzana fabricate stauano all' hora nel porto. Quiui entrato il Pesaro & fatti scendere i soldati: ruppe & fugò i nimici usciti del castello, & quelli, che erano in guardia delle galee: i quali gagliardamente uennero alla battaglia seco; & arsi gli edifici, & degli arnesi da armar galee gran preda fatta, le galee nuoue de nimici tutte a remuleo fuori del porto condusse. Et due uecchie, che mezze piene d'acqua legate al lito erano, arse & cōsumò: hauendo egli in condurre a fine queste cose, quaranta de suoi perduti: i quali dalla preda piu ingordamente, che mestier non era, inuitati, erano corsi pazzamente troppo auanti, Et poi le tratte fuori allato le sue galee dalla



parte uerso la torre legate hauendo & seco trahendole con tutti gli altri  
salui, a quelli, che nel porto di Sata Maura lasciati hauea, si ritorno: & a  
Corfù con tutta l'armata per ristorarla a Calende di Febraio se ne uenne.  
Quiui M. Girólamo Contarino Proueditore ritrouato, ilquale dai liti di  
Santa Maura per esser infermo, come egli diceua, senza licenza di lui, par-  
tito s'era, di uergogna il segnò, priuandolo del potere per due anni essere  
Proueditore & d'ogni altra maggioranza. In quelli di affine, che coloro,  
che fossero per la Rep. morti, senza il debito honore non rimanessero; de-  
liberò il Senato, che a figliuoli di Gorlino da Rauenna, ilquale alla Ceph-  
lonia, & d'Antonio fabro, & di Paolo Albanese Conestabili, i quali a Mo-  
done morti furono; fossero date ogni anno pensioni in uita loro: & oltre  
accio, che a sei loro figliuole una libra & mezza d'oro per ciascuna si donas-  
se. Et poco appresso a figliuoli di M. Luigi Michele, & a fratelli di M. Gio-  
uanni Malipiero Sopracomiti: l'uno & l'altro dequali dal Vicecapitano a  
foccorso di Modone mandati, erano stati da nimici uccisi, come si disse, la  
Castellania di Mestre, & quella di Padoua all'entrar della Brèta, furono do-  
nate: a gliuni per quindici anni, a gli altri infino che'l maggior di loro ui-  
uesse: & ad una fanciulla loro figliuola la dote. Agli altri Sopracomiti, iqua-  
li in quello stesso caso i nimici presi haueano: & riscossi s'erano con denari;  
ad Alessandro Gotio da Corfù un magistrato nella sua patria. A Nicolo  
Cuccaro da Otranto nella sua città etiandio un magistrato, & una libra &  
sette oncie d'oro l'anno in loro uita: & a Iacopo Balbo da Paro altrettanto  
oro, & a ciascun di loro la essentione del tributo fu parimente donata. Et  
oltre accio a molti uiui, che con forte animo & amore uolmète portati s'era-  
no, si come per lettere del Pesaro s'era inteso, furono premii honoratamen-  
te conferiti: & dato cura a magistrati eletti sopra cio: che conoscessero le ca-  
gioni de i Modenei a Vinegia uenuti: a quali o padri, o fratelli, o figliuoli  
stati morti fossero per la Rep. & di loro al Senato riferissero, affine, che del-  
le loro perdite & danni ristorati, & al tutto solleuati fossero. Et fu parimè-  
te ordinato di quelli di Napoli; che finita la guerra, nessuna grauezza per  
anni diece data lor fosse: & le case loro, lequali essi lasciate ruinare hauesse-  
ro per fortificar la città, fossero loro restituite & fabricate di nuouo a spese  
della Republica. Erano queste cose nella città & fuori d'essa seguite; quan-  
do il Signor Cesare Borgia, ilquale poco innanzi a richiesta del padre, gen-  
tile huomo Vinitiano era stato creato, una fanciulla delle damigelle della Si-  
gnora Lisabetta Gonzaga Duchessa d'Vrbino, che andaua al Signor Gio.  
Battista Carraciolo Capitano de fanti della Republica, a cui ella era stata per  
moglie data, nel mezzo della uia, che tra Arimino & Rauenna è, mandato-  
ui suoi caualli da Cesena, a forza rapir fece, cacciatone quelli, che la sposa ac-  
còpagnauano, & feritone alquanti. Della quale città egli poco prima hauea

da Papa Alessandro ottenuta la Signoria, & ancho di Pesaro & d'Arimino,  
concesse gli difficilmente dalla Repub. quanto ad Arimino apparteneua, &  
quasi contra sua uoglia: ma p' satisfare alle continue richieste & prieghi del  
Papa, essa lo permise & acconsentì insieme con Luigi Re di Francia, ilqua-  
le un'altra uolta le sue genti date gli hauea. Era la detta Fanciulla di marau-  
gliosa bellezza: onde acceso d'amore il giouane, conosciendo nulla poterne  
sperare, ne per prezzo, ne per prieghi, preso ardire dalla nuoua Signoria,  
alla forza si riuolse, & così sceleratamente hebbe la uergine. Laqualcosa in-  
contanente rapportata a Padri, per decreto del consiglio de Signor Diece  
ordinato fu, che Luigi Maneti Secretario al Borgia, ilquale era ad Imola ue-  
locemente n'andasse; & quel di stesso partisse, a dolerli con lui di quella così  
norabile ingiuria, laquale la Rep. per li suoi benefici uerso di lui in ueruna  
parte meritata hauea; & a raddomandargli la fanciulla. Et il seguente gior-  
no l'Ambasciator del detto Re inteso cio da Padri, che graueamente appo-  
lui se ne lamètauano, di sua propria uolontà, con quello stesso ordine al me-  
desimo Borgia n'andò, estimado egli, che quella maluagità, & quella offe-  
sa fatta fosse & appartenesse etiandio al suo Re, ilquale hauea & aiuto & fa-  
uore dato al Borgia, affine, che egli della Romagna si facesse Signore. Et  
nòdimeno il Senato scrisse anchora a Papa Alessandro sopra di cio cò gran  
querela. Ma ne il Manenti, ne l'Ambasciator del Re appo lui niente ualse-  
ro: nò che le lettere al padre scritte douessero giouare. percioche egli aper-  
tamente negò, che di suo ordine, quelli che rapita haueano la fanciulla, l'ha-  
uessero rapita, ne hauere ancho saputo, chi essi fossero. Et trouandogli, al-  
laqualcosa egli porrebbe ogni diligenza, egli farebbe in modo, che & il Re  
& il Senato Vinitiano & tutti gli huomini conoscerebbono, quanto egli a  
male hauuto hauesse, che ne suoi fini fosse stata fatta quella uiolenza & sce-  
leraggine, & che allui fanciulle non mancauano, lequali egli ageuolmente  
hauer potea: non che egli con tanta onta & odio della Rep. & con tanta sua  
uergogna per forza & fraudolentemente hauer costei desiderato hauesse.  
I Padri uedendo, che parole date loro erano, hauendo eglino molti giorni  
in mandando lettere & messaggieri consumati: percioche le cose della guer-  
ra da quel pensiero gli ritraheuano; hauendo consolato il Caracciolo, che  
ad essi era a dolerli di cio uenuto, la uendetta di questo misfatto riserbaro-  
no ad altro tempo. Appresso queste cose gli Ambasciatori della Republica  
i quali al Re d'Vngheria, Vladislao erano stati mandati l'anno innanzi per  
incitarlo alla guerra contra Turchi; alla perfine fecero lega con lui: per la  
quale esso era tenuto a far guerra al Turcho con tutte le sue genti: & la Re-  
publica era ubligata a dargli in tre paghe mille libre d'oro l'anno infino  
aguerra finita. Allaqual lega fare il Papa mandò un Cardinale legato da Ro-  
ma con la sua autorità, & quattro cento libre d'oro ogni anno promise uo-



DELLA HISTORIA VINIT.

lere al detto Re donare per tre anni. Ma in Vinegia, accioche non mancassero denari alla guerra; si deliberò, che coloro che possedevano nella terra ferma possessioni & terreno, per ogni campo di terra coltiuaa sette grani d'argento mandassero a Camerlinghi una sol uolta: fuori solamente quelli del Frioli: ne fini dequali erano l'anno sopra corsi i nimici: & scritte furono alle città, lettere che le confortauano, che in si duri tempi mancar non uollesero, & la Rep. afflitta solleuassero. Il Pesaro hauendo ristorata l'armata a Corsù di galeotti & d'altre cose necessarie; pose l'animo a prendere, & ardere quelle galee, che i Turchi nelle ripe del fiume chiamato Boiana haueano edificate, & trattele nel fiume. Intendendo egli adunque, che la foce di quel fiume nauì grandi non riceuea, percioche il letto dell'entrata si allargaua molto piu, che non si profondaua, se nò quando il fiume per le piogge cresceua: beche poi, che dentro ui s'era, assai alta acqua u'haueano i legni de nimici: ordinò, che le barche delle galee & delle nauì si coprissero: nellequali barche & in due fuste pose soldati: & Messer Marcho Orio, il quale era Capitano & proferito se gli era, prepose a questa impresa. Et egli ad assalir la Valona sen'andò, per tenere i nimici occupati in difenderla: accioche essi non estimassero, che alle loro galee dar noia si uollesse. Di uero, o che i Turchi di cio notitia hauuta haueffero, come spesso interuiene, o pure essi medesimi per la perdita nuouamente fatta delle loro galee nella Preuefa, hauendo paura, che quello stesso non gli auenisse nella Boiana, le loro galee rimosse haueano dalla foce, & su nel fiume piu di quattordici miglia ritirate: & haueanle acconcie insieme in modo, che la prua loro stava secondo il corso del fiume: & pcioche esse non haueano anchora i remi, essendo cògiunte, tutto il fiume chiudeuano. Et le ripe haueano i Turchi bē fortificate, a cacciarne le galee de nimici, che ad offenderle ui uenissero. L'Orio arditissimamente superato il fiume, auicinatosi alle galee de nimici, le uide munite di gran presidio di soldati & ben prouiste, & p le molte artiglierie che addosso se gli scaricauano dall'una ripa & dall'altra, piu uicino alloro non potè farsi. Et pcio hauendo p entrare ogni parte indarno tentata, p la grande moltitudine de nimici, che di qua & di la tuttauia cresceua, comandò, che le barche si ritirassero. Allequali mentre elle si ritirauano, i Turchi nella sommita delle ripe & quasi nel fiume stesso se opponeuano: & una di loro ne tròchi & ne rami degl'alberi, che essi nel fiume gittati haueano, impedita; mandarono a fondo. Egli con le altre salue alla foce del fiume ritornato; & in questo mezzo tempo per lo mare basso, che per un grā uento leuatosi, incitato s'era, uolendò pure uscire, nel mezzo delle acque fece insieme con molti de suoi naufragio. Parte dequali perì: & tra essi M. Girolamo Morisino, patròe d'una naue da carico parète mio, huomo di grāde animo & di molta uirtù. Degli altri, molti al lito dalle onde portati, furono presi

LI QVINTO LIBRO. 71

no presi da nimici: fuori alcune poche barche, lequali superando la fortuna a Durazzo se n'andarono: doue già era uenuto il Pesaro, & di quel caso pauisarono. M. Marco Orio, & M. Vincenzo Pascalicò ancho egli d'una naue da carico patròe, ui fur presi. Il numero di quelli, che affogarono, & che in mano de nimici uennero fu dintorno a trecento. Partitosi il Pesaro da Durazzo, gli Alessiani per consiglio del Signor Giorgio Castriota Albanese, & di M. Antonio Bono Proueditore, dalloro medesimi se gli diedero. Alessia è una Isola, che ha tre lati, & cò un di loro aggiugne al mare & tocalo, posta nel fiume Drino, che guazzar non si puo. Ciascuno de quali tre lati dell'Isola ha tre miglia di lunghezza, & ella è d'un argine munita: alla quale Isola, preso che fu dal Turco Scutari, gli huomini di quei luoghi si ridussero, & incominciarono a coltiuarla. Quella Isola usauano i Turchi al mercatantare, in portandouì gran quantità di grano, del quale gli huomini montani di quelle contrade si nutriuano, & molto sale ogni anno ui conduceano. Et all'oncontro molta copia di pece & di cera & di mele còperauano, che quìui dalle parti piu adrento della Schiauentia & dell'Albania portar si solea. Et percio pareo, che questo luogo douesse essere ad utilità della Rep. A quel tempo hauendo Papa Alessandro promesso al Senato di uolere di suoi denari & di quelli, che si raccolgono con le còcesioni delle indulgenze, armare uenti galee della città, lequali ella hauesse ad usare nella guerra contra Turchi: quindici sole ne fece da suoi ministri armare: le altre cinque egli al Senato rimise, che le armasse; permettendogli in uso della guerra contra Turchi i denari, che gli huomini dell'Imperio Vinitiano offeriuano, secondo la bolla del Papa per esser liberi dopo la morte della pena de loro peccati. Lequali uenti galee il Proueditore & Capitano dallui dato, a reggere & guidare hauesse. Ilquale fu M. Iacopo da Pesaro Gentile huomo Vinitiano, Vescouo di Baso: ilquale etiandio elesse Sopracomiti Vinitiani alla maggior parte di quelle galee, che in Vinegia s'armarono, percioche le altre ne luoghi maritimi della Romagna, & in Ancona erano state armate. Mi è piaciuto di porre in questo luogo la somma de denari hauutisi dalle indulgenze: accioche ueder si possa, quanta & quanto ardente a quel tempo fosse nelle menti de gli huomini la estimatione della religione & la ruerèza di N. S. Iddio. Percioche nella città sola per quel conto si fecero 297 libbre d'oro: In Padoua 61: In Vicenza 64 & mezza: In Verona 31: In Brescia 48: In Bergamo dintorno a 44: In Cremona 12: In Crema piu di 9: In Triuigi 24: In Feltre 12 & mezza: In Ciudad del Frioli 9: In Udine 42: & per iscendere dalle maggior città alle minori; Chioggia poco meno d'otto libbre d'oro u'aggiunse: & Porto Gruaro quasi undici: Cologna, che è un castello del Vicentino, ne diede quattro. Et anchora sopra quello, che alcuno hauesse potuto credere, le altre castella & borghi della terra ferma, per la



DELLA HISTORIA VINIT.

loro parte conferirono. Di maniera, che tutta la somma aggiunse a libre set-  
tecento & noue d'oro & anchor piu. In quello medesimo tempo il Signor  
Cesare Borgia hauendo lungamente cō duro assedio oppressa la città di Faen-  
za; dallaquale i Padri, il loro Proueditore a prieghi del Papa richiamato  
haueano; alla fine con alcune conditioni egli la prese: & al Signor Estorre  
fanciullo, che renduto se gli era, cō patto, che egli fosse libero & saluo, rup-  
pe la fede: & condottolo a Roma; & tenutolo piu mesi prigione in Castel  
Santo Agnolo, lo fe uccidere. Et in quelli stessi di anchora M. Battista Zeno  
Cardinale in Padoua si morì; hauendo lasciato per testamento molti dena-  
ri & grande quantità d'argento lanorato alla sua casa & a suoi parenti & a  
chiese & alla Repub. Ilqual Cardinale alcuni anni a dietro uenendo da Roma  
in Ancona, hauea in un muro della chiesa nascosto libre duecento sessanta  
d'oro. Di che hauendo il Papa hauuto notizia dal Senato, si prese quell'oro.  
Furono a questo Cardinale essendo egli stato portato a Vinegia, fatte le es-  
sequie amplissime dalla Repub. Laudollo M. Angelo Gabriele. Appresso  
per ordine del testamento di lui il Senato gli fece fare un sepolchro di bron-  
zo nel portico della chiesa di San Marco. In qsto mezzo la Rep. riceuette  
un gran danno nella Morea; hauendosi il Turco preso un'altra uolta il Zon-  
chio. Percioche hauendo egli colà oltre & per terra molte migliaia di caual-  
li, & per mare quattordici galee & cinque fuste, sotto il gouerno di Cama-  
li suo Capitano, mandate; & essendo nel porto del Zöchio tre galee Vi-  
nitiane senza alcuna guardia; Camali sprouedutamente assalendole con po-  
ca fatica le prese. Et alquanti di quelli, che in esse erano, nelle barche loro fug-  
gendosi, si raccolsero a cinq; galee grosse della Rep. lequali erano cō merca-  
tantie da Baruto in quello stesso tempo uenute, & stauano sopra le loro an-  
chore uicine al porto. Lequali cinque galee potendo elle dar terrore a nemi-  
ci, sopraprese dalla medesima paura, fatto uela se n'andar uia. Veduta la fu-  
ga di queste galee, quelli, che erano nel Zöchio, si resero a nimici. A patro-  
ni dellequali galee meno era da douere esser perdonato percio; che poco  
prima essendo eglino in Candia fu loro comandato dal Pesaro, che essi al  
Zonchio aspettare il douessero. Et egli il di seguente con 5 galee ni uenne.  
Ma Camali; hauendo quelli, che erano nelle uedute dallui posti, ueduto di  
lontano l'armata del Pesaro uenire, percioche egli temea, che cio nō gli au-  
nisse, che egli nel Pesaro disauedutamente s'abbatesse: hauendo da coloro,  
che egli presi hauea, inteso, che il Pesaro in brieve uenir ui douea: inconta-  
nente dallui tutto fuggitiuo si sottrasse, trahendosi dietro le galee, che egli  
prese hauea, & tutto il lito uicino rubando & spogliando. Il Pesaro appres-  
so uenuto a Corfù, percioche egli hauea inteso i Turchi in brieve essere per  
trarre del fiume della Boiana le galee, che ui erano; alcune delle sue galee  
ui mandò, che la foce guardassero. Et egli col resto dell'armata, che erano

QVINTO LIBRO.

72

galee 25 nella Morea si ritornò: & ne finì di Corone gran numero d'huo-  
mini con le loro mogli & co figliuoli pose sopra le sue galee, per portargli  
ad habitare la Cephalonia. Poco dappoi essendo a Legina, & inteso, che a  
Megara fuste si fabricauano, & che molta quantita u'era di grano; ui man-  
dò M. Luigi Loredano Proueditore con otto galee, a uedere, se egli cosa  
alcuna far potesse ad utilità della Rep. Ilqual M. Luigi prese una fusta con  
gli huomini & un'altra uota, & fatti scendere i soldati & alcuni cauali di qlli  
di Napoli con loro, uenne a fatto d'arme co Megaresi & ruppegli, pigliando  
con grande impeto la rocca, laquale era difesa da Turchi: & impiccati per  
la gola quelli, che nella espugnatione erano rimasi uiui, & qlli che presi ha-  
uea nella fusta, & toltone il grano, pose nella città fuoco & l'arse, & ridusse,  
tutta disfacendola in piana terra: affine, che ella d'alcuno impedimento a  
quelli di Napoli essere non potesse da quel lato, a non lasciargli liberamente  
uagare al lor modo. Costui dappoi, a molte Isole, & in fino a Negroponte  
gito, ricca preda ne fece, & molte città & castella arse, & gran numero di  
soldati, che alle guardie erano uccise, lasciando gran terrore & spaueto a ni-  
mici in tutto quel mare. Nelqual tempo temendo il Turco de luoghi presi  
dallui; Corone, Modone, & il Zonchio, di soldati & di mura, & d'ogni al-  
tra cosa necessaria a ributtare il nimico, marauigliosamente fortificò. Ma qlli  
di Napoli, essendo i nimici uenuti a molestargli infino ne borghi loro, usciti  
a cauallo gli ruppero; & di loro ne uccisero & presero 150. Altri Turchi a  
cauallo poco dappoi sotto il Capitan Catarbeio, quello medesimo facendo,  
tutti da quelli di Napoli fur presi: fuori solamente il loro Capitano; che cō  
due altri se ne fuggì. Ritornato il Pesaro a Corfù ad aspettar l'armata del Re  
di Francia & quella del Re di Portogallo, dellequali nel seguente libro si ra-  
gionerà, il magistrato della Rep. che reggeua Durazzo, malato, se n'andò  
a Dolcigno p cagion dell'aere, che u'era migliore. Dallaquale occasione in-  
uitati i nimici, di notte nascosamente assalirono Durazzo, & poste le scale  
alle mura u'entrarono; & uccisi alcuni pochi, che sonnochiosi al romore  
leuati s'erano, ebbero la città. Ma quella state essendosi di fuori il Zöchio  
& Durazzo perdute; & nessun fatto, che grandemente ad utilità  
fosse ad operatosi; nella città M. Agostino Barbadico si mo-  
rì del mese di Settembre; essendo egli stato quindici  
anni di lei Principe & Doge.



# DELLA HISTORIA VINITIANA

DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,

CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,

## SESTO LIBRO.



**I**N QUESTO tempo ritrouandosi la città per tanti incomodi afflitta, & trauagliata; un'altro non pensato male da lontane regioni le soprauenne. Percio che per lettere di M. Piero Pasqualico Ambasciator della Rep. appresso ad Emanuele Re di Portogallo, hebbero i Padri notitia; quel Re hauere alla fine trouato il camino di condurre le mercatantie dell'Arabia & dell'India per l'Oceano di Mauritania, & de Getuli, spesse uolte dalle sue nauì tentato: & alcune nauì colà oltre dallui mandate, essere di Pepe, & di Cinnamomo, & d'altre simili cose cariche a Lisbona tornate. Et percio stimauano i Padri douere di necessità auenire, che essendo dato di ciò il modo, & la facultà alli Spagniuoli, i nostri cittadini per lo innàzi douerebbono hauere piu ristretto campo da essercitarsi nelle loro mercatantie: & qlli grossi guadagni, che haueano la città arricchita in dando ella quasi a tutto il mondo le cose dell'India, le mancherebbono. Di questa nouella i Padri non picciola noia sentirono: dellaqual noia essi nondimeno co guadagni & auanzi de glialtri popoli si racconsolauano. Et pensauano, amabile & cara cosa di uero essere, douersi ritrouare a nostri tempi nuoue regioni, & quasi un'altro mondo, & genti nascoste & separate. Et poscia, che a questo luogo il corso della mia historia m'ha condotto; stimo conuenueuole essere, per quanto la dispositione di questa impresa permette, brieuemente raccontare, quale di questo fatto; che di tutti quelli, che alcuna età ha giamai ueduti, è il maggiore, & il piu bello; fosse il cominciamento; & anchora qual parte della terra, & quai genti, & con quai costumi siano state trouate. Era Colombo Genouese huom di uiuo ingegno: ilquale molte regioni cercate, molti de nostri mari, & molto Oceano ueduto hauea. Costui; si come suole essere l'humano animo desideroso di nuoue cose; a Ferdinando & ad Isabella Re di Spagna propose, & mostrò loro uana fauola de'gli antichi essere, & diuisione da nulle uere ragioni sostentata & confermata; quello, che tutta quasi l'antiquità ha creduto; cioè cinque essere le parti del cielo: dellequali la mezzana da calori, le due ultime & estreme da freddi siano in maniera

## SESTO LIBRO.

73

niera uitiare; che quelle parti della terra, che sotto queste sono, lequali sono altrettante, habitar da gli huomini non si possano: & due solamente tra queste tre sotto quelle stesse parti del cielo poste, potersi habitare. Così farebbe quasi necessario credere Dio essere stato imprudente, hauendo egli in tale guisa il mondo fabricato, che essendo la molto maggior parte della terra per la souerchia intemperie uacua d'huomini, nessuna utilità di se apportasse. Soggiugnendo Colombo, che'l globo della terra era di tale qualità, che agli huomini non era tolto il potere per tutte le parti di lei gire & passare. Perche non si dee egli potere sotto la mezzana conuersion del cielo uiuere; doue il calor del giorno col freddo della notte in pari spatio dell'una dimora & dell'altra si temperi? Spetialmente declinando così tosto il Sole a qual si uoglia delle due parti? & quando sotto a quelle conuersioni, nellequali il Sole a noi piu uicino lungamente dimora, pur si uiue? Sotto la Tramontana le terre sono fredde, ma non uote ne priue d'huomini. Così sotto il cielo australe truouansi le calde, & hauui nondimeno de gli animali & de gli huomini. Quello, che gli scrittori Oceano chiamarono, non essere di uana & ignaua grandezza: ma pieno d'Isole, & di luoghi habitati da gli huomini. Et così tutto il gomitolo da ogni parte della uitale aura partecipare. Dette alli Re queste cose, egli richiese di potere con l'aiuta & fauor loro nuoue Isole & nuoui liti andar cercando: affermando sperare, che alle sue imprese la fortuna non mancherebbe, & che'l loro Imperio grandemente di ciò s'accrescierebbe. Dalli Re, di nuoua speranza ripieni, fu lodata alla perfine la openione di Colombo; laquale essi tuttauia sette anni rifiutata haueano: & laquale nondimeno prima di Possidonio philosopho discepolo di Panetio, & dapoi etiandio d'Anicena medico grande & illustre truouo essere stata. L'anno della città di Vinegia millesimo settantesimo primo con tre nauì partiti Colombo & gito alle Isole fortunate, dellequali ne libri di sopra ragionato hauemo, & lequali hoggi di si chiamano le Canarie; & da quelle trentatre giorni interi il Sole uerso occidente seguitando, sei Isole trouò: dellequali due ne sono di smisurata grandezza: nellequali gliuscigniuoli del mese di Nouembre cantauano: & gli huomini nudi di mansueto ingegno usauano barchette, d'un legno solo fatte. Hanno costoro grano, che essi Maice dicono, molto piu de nostri, di spica & di gambo maggiore, & le foglie sono simili a quelle delle canne, & di molto & rotondo granello: ilquale fitto nella spica di buccia piu tenera, delle foglie in uece d'Ariste si cuopre: laqual buccia maturandosi il grano dallui si rimuoue. D'animali di quattro piedi essi poche generationi hanno: & tra questi cani piccioli, che ancho muti sono, & non latrano. Ma d'uccelli molte piu, che noi, & de maggiori, & de minori, in tanto, che uccelletti ui si truouano, ciascuno de qua-

1071

K



li con tutto il nido la uigesima quarta parte d'una oncia non pesa. Di Papagalli u'è grande la copia, di forma & di colore uaria. Raccogliono l'ane, che da boschi & da monti da se stesse nascono. Ma quando uogliono, che elle piu bianche siano & migliori, essi le purgano, & seminano uicine alle loro case. Hanno quello oro, che essi nelle arene de fiumi colgono. Ferro non hanno. Et percio in uice di ferro adoperano pietre molto dure, & sassi acuti a cauare i tronchi de gli alberi per farne le barchette, & a lauorare altri legni per uso domestico, & a far dell'oro quello, che essi uogliono. Ma l'oro solamente per adornamento lauorano; a gli orecchi & a gli anari del naso perforati pendente portandolo. Percio che non conoscono denari, ne alcuna qualità di moneta usano. Colombo fatta amista & lega col Re d'una di queste due Isole, & lasciategli trentotto huomini de suoi, accio che essi i costumi & la lingua loro apprendessero: & l'aspettassero, però che in briue ritornerebbe: & diece di quelli dell'Isole seco menando, in Hispagna si ritornò. Questa fu l'origine di quei uaggi, & il principio della nauigatione alle incognite regioni del mondo presa. L'anno appresso, Colombo, si come egli promesso hauea, con dicessete nauì, & soldati, & fabri, & uertouaglia d'ogni guisa, per ordine de detti Re quiui peruenne: hauendosi egli un poco a man sinistra piegato a molte Isole: dellequali alcune da fieri & crudeli huomini erano habitate: iquali di carne di fanciulli & d'huomini si pasceano, che in altre Isole per guerra, o per latrocinii presi haueessero, di femine non si pasceano, Canibali detti. Haueano luoghi di uenti & di trenta case l'uno: & le case erano di legname, & di rotonda forma tutte, & di palme & di pagliaccio coperte & di foglie di canne, & di certi alberi, per difendersi dalle pioggie. Et era il loro aere cosi temperato: che di Dicembre alcuni uccelli faceano il nido, & altri i loro figliuoli & pulcini al-leuauano. Ma essendosi Colombo a quella Isola ritornato, dallaquale l'anno auanti partito s'era: & haueua l'Hispaniuola nominata; per la bontà del terreno, & per la grandezza di lei incominciò a fabricarui una città, & a coltiuarui la terra. Quiui gli alberi da nessun tempo dell'anno si spogliano di frondi, solamente una o due sorti di loro: dellequali tutte nessuna ne uidero gli Spagniuoli da noi conosciuta; se non la palma & il pino. Quelli dell'Isole diceuano se essere nati & prodotti della terra di due spelonche. I Dei famigliari, che essi adorano, chiamano Zemi: i quali Dei il popolo ha in comune: ma ciascun Re ha il suo particolare: & le loro imagini fatte di lana, quando essi uanno alla guerra, si legano al capo, & marauigliosamente essere dalloro aiutati & fauoriti si credono. Credono anchora, che i morti uadano la notte uagando, & possano tutte le membra del corpo pigliarsi, fuori solamente il bellico. Da i loro

Zemi haueano costoro non molti anni auanti tale risposta hauuta, che quiui douea uenire una gente uestita, laquale la loro contrada soggiogherebbe, & leuerebbero i loro Iddii. Ma la uicina Isola a questa; che è l'altra delle due, che dicemmo: gli Spagniuoli credettero, che per la sua grandezza fosse terra ferma, & per la qualità de gli huomini, & per la copia dell'oro, conobbero, che ella era uia piu di tutte le altre nobile & prestante: & seppero, che ella Cuba si chiamaua. Quiui i Serpenti nuoua generatione & forma di tutto il corpo hanno, & per lo piu di un piede & mezzo lunghi, & uiuono d'acqua & di terra, & sono in pretiosa uiuanda tenuti. Ma nel uero & questi & quelli, che le Isole uicine habitauano, dellequali grande era il numero; l'età uiueano dell'oro: nessuna misura de campi conosceano: non giuditii, non leggi, non uso di lettere haueano: non di mercatantare: non in lungo tempo, ma di giorno in giorno uiueano. Mentre queste cose si cercauano, Giouanni Re di Portogallo si dolse con li Re della Spagna per suoi Ambasciatori, che i liti & le sue regioni erano da essi tentati. Et che le Isole da essi trouate, allui apparteneuano; che le Hesperide teneua: & i cui maggiori haueano hauuto ardire prima di tutti gli altri, di solcar quel mare. Allo'ncontro gli Re della Spagna diceuano: quelle cose, che non sono state prima da nessuno ritrouate, a tutti gli huomini essere aperte & comuni. Essi non persuadersi fare ad alcuna persona ingiuria, se i luoghi da gli altri non saputi, col loro studio, & con la loro fatica cercassero d'acquistarsi. Essendo adunque nate tra loro grandi contese sopra cio, affine, che tale controuersia in guerra non terminasse, conuennero di starsene al giuditio di Papa Alessandro. Il Papa tutta la cosa hauendo bene esaminata & conosciuta, giudicò: che tirato un filo per diritto dal Settentrione al contrario Polo, ilqual filo dalle Isole Gorgonie, che Capo uerde è detto, trecento miglia in mare si distendesse; quella parte del mondo, che nell'Oceano uerso l'Occidente guardasse, delli Re della Spagna essere douesse: quell'altra, all'Oriente uolta; del Re di Portogallo. Et cosi il mondo da quella contrada dell'Oceano diuiso in due parti, fu a due Re a cercare, & a posseder concesso. Allaqual cosa fare amendue ueramente con molta diligenza si diedero. Ma a gli Spagniuoli, che piu oltre di gire intendeuano, si parò dinanzi una terra ferma, non guari meno di mille miglia dall'Isole Spagniuola lontana uerso il mezzo di: & occorsero loro popoli, che sotto un Re faceano guerra co loro uicini: le femine de quali popoli non uergini, nessuna parte del loro corpo se non la uergognosa, le uergini, ne ancho quella copriano. Questi popoli portauano il Re loro alto sopra le loro spalle per honorarlo: & appresso altre genti trouarono co capegli lunghi, &



DELLA HISTORIA VINIT.

di nobile aspetto, & d'oro & di gemme ornati. Beono uino bianco & nero fatto d'alcuni frutti di piaceuole sapore. Et dopo queste altre genti, che con certe herbe si tingono di colore nero & rosso: & sono per questa cagione nel guerreggiare d'aspetto piu horribile & piu spauenteuole. Et alla fine trouarono huomini assai agili, & ancho essi nudi, fuori solamente la uergogna: laquale eglino con alcuna zucca, ouero chiocciola & nicchio di mare copriuano. Quiui i corpi morti de i loro Re & de grandi huomini secchi nelle case loro si serbano, & sono in molto honore hauuti. Et anchora è, doue i medesimi corpi arsi fatti, si pestano: & di quella poluere nelle uiuande & ne beueraggi loro in segno d'honore usano. Alla perfine uerso il meriggio piu arditamente di di in di uolgendosi gli Spagniuoli; il nostro Polo. s'incominciò loro a nascondere, & allo'ncontro di lui un'altra forma & ordine di quattro stelle grandemente risplendenti, si dimostrò: laquale essi credettero essere la faccia del Polo australe. Videro dopo questo huomini uie piu alti de nostri, & di grande animo nel guerreggiare: & un fiume, che molte Isole faceua, di marauigliosa larghezza: percio che egli u'hauea piu di cento miglia dall'una ripa all'altra: & boschi d'alberi, che producono legno accòcio a tignere le lane: & altri alberi cosi grandi, che le braccia aperte di uenti huomini, che le dita sole si tocchino l'uno l'altro cignere spesse uolte non gli poteuano. Iquali alberi fanno carube lunghe un palmo, & piu grosse del primo dito della mano, piene di lana mollissima & minuta: laqual lana per la sua fortigliezza & breuità filare non si può: ma ad empire materazzi & coltrici è buona & acconcia molto. Questi boschi uno animalletto nudriscono come Coniglio grãde, alle galline odiosissimo: delquale la femina una borsa ha di pelle al uentre congiunta, quasi unaltro uentre, piena di poppe; nellaqual borsa ella porta seco i figliuoli, poi che essi sono nati, & mettegli fuori quandunque ella uole. Et percio se ella uede alcuno animale, che nuocere le possa, o se sente cacciatori, ella gli raccoglie nella borsa, & cosi rinchiusi se gli porta uia fuggendosi. Et ciò fa ella infino a tanto, che i figliuolini da se cercare le cose, che bisogno loro sono del uiuere, & la uita difendere possano. In quella parte della terra sono gli huomini senza barba tutta la loro età quasi ciascuno, ne uerun pelo addosso hanno. Quelli medesimi nell'arte del notare gran maestri sono, & maschi & femine, & accio fare da piccioli s'auizzano. Questi i figliuoli delle sorelle loro heredi instituiscono: percio che senza dubbio dicono, che di sua gente sono. Dicono etandio essere cosa seruile, che le fanciulle partoriscono: & per cio se elle s'impregnano, con certa herba accio buona isgrauidano. Ma quando il fiore dell'età s'è dallo-ro partito, all'ora partoriscono, & a far figliuoli intendono. Quelle donne, che di Real sangue sono, hanno per laida opera negare ad  
huom

SESTO LIBRO.

75

huom nobile alcuna cosa. Quasi sempre col Re morto una moglie, & talhora due uogliono essere sepellite con quelli ornamenti, che piu cari sono loro stati: & parimente i serui, & seguaci loro. Percio che in quella guisa con lui, appresso li Dei tutti i tempi poter uiuere si credono. Alcune genti bagnano le immagini delli Dei col sangue de loro figliuoli di poco nati. Altre piu humane, hanno i loro sacerdoti cosi costumati, che ne barba, se essi ne hanno, ne capello si pettinano per tutto il tempo della loro uita giamai. In alcuni luoghi gli huomini per cagion delle paludi, edificano le case loro in su gli alberi, & quiui habitano con le mogli & co figliuoli. Et quasi in tutte le contrade della terra ferma raccolgono oro de fiumi, o de luoghi a fiumi uicini, non però con molta diligenza: percio che moneta non battono: il piu delle uolte in piccioli pezzuoli insieme con la terra; & spesso anchora con zolle d'una libra, & alcuna uolta molto maggiori. Ma gemme & sopra tutto perle hanno assai, quei popoli; che sono uicini a Cubaga, & Cumana, & Terarequi Isole (percio che cosi le chiamano) riualte a Settentrione poco dallo Equinortiale lontani: doue quelli, che a dimorare sotto acqua auezzi sono, le pescano con tanta esperienza del mare; che alle uolte cercando le conche delle perle stanno mezza hora sotto l'acqua. Dellequai gemme & perle gran copia fu data da quelle genti a gli Re della Spagna: donde l'ornamento delle donne nobili grandemente s'accrebbe. Et tali cose tutte sopra questi anni, che io a scriuere incominciai, adiuenero. Percio che quelle genti, che da poco tempo in qua sono state da gli Spagniuoli uinte, sono a gli huomini delle altre regioni di quel mondo tutte grandemente superiori, & dell'adornamento del uestire, & di nobiltà di terre, & dell'arte del guerreggiare, & di moltitudine d'huomini, & d'ampiezza di fini & di Regni. Dequali alcuni il Sole & la Luna, come marito & moglie ad orano; ne sono in tanto senza barba: di uaga bellezza & di gẽtili costumi etandio sono le loro femine, & di gemme ornate, oltra le altre membra, le parti estreme delle gambe infino al tallone anchora. Et in maniera sono abondeuoli d'oro, che i loro Re ne uestono, & coprono i pareti delle chiese & delle case loro: & i uasi loro al uiuere domestico appartenenti, si come noi di rame, & di terra, cosi eglino quasi tutti d'oro fatti gli usano. Adunque superati & uinti, hanno la Spagna di molto oro ripiena. Con quei popoli, che di sopra detti habbiamo; bisogna aggiugnere anchora Messico Città egregia nella contrada Temistitana, in un lago d'acqua falsa sotto il Cancro quasi alla conuersione posto; tributario fatto, insieme con molte altre non solamente città, ma etandio regioni & altro grande spatio della terra. Che se si risguarderà quali terre anchora uerso il Polo australe all'Imperio della Spagna gli Spagniuoli aggiunte hanno; nessuna fatica perauentura degli antichi huomini pari alla loro industria sie stata. Dall'al-



DELLA HISTORIA VINIT.

tra parte i Portoghesi con una armata dal Re loro fatta nel meriggie dalle Hesperide riuolti, & il promontorio dell'Africa, ilquale Buona Speranza chiamano, trappassato, dimostrandosi primieramente loro iliti dell'Oceano Ethiopico, alla terra ferma de neri huomini detta Tephala, le naui loro fermarono: terra ricca dell'oro, che i popoli, che sono piu a drento ui rescano, per altre cose all'oncontro comperare; dandolo non a peso, o pure a misura, ma solo a pezzi permutandolo a stima della uista, di maniera, che coloro, che il pigliano, spesso per ogniuno cento ne guadagnano. Et quiui una rocca fecero. Dapoi alla contrada Mogambice peruenuti, d'un bel porto & di moltitudine di forastieri honorato & nobile; fattauu parimente una rocca, se ne insignorirono. Questi huomini il labbro inferiore si forano, & per maggiore ornamento offetti o gemme alle buca u'appendono. Poscia il Re di Quiloa con guerra scacciarono: & hebberla. Gli habitanti quiui hanno le loro case al nostro modo edificate, essi sono di colore tra il bianco & il nero, & uestono honoratamente. Hauendo dopo questi, altri popoli lasciati, & nel mar rosso entrati, peruennero a molte città di neri & buoni huomini & forti guerrieri: i quali alle loro figliuole tosto, che elle nate sono cusciono la natura; in guisa, che la uia dell'orinare non s'impedisca: & quelle fatte grandi, cosi cuscite maritano, di modo, che la prima cura dello sposo è tagliar col ferro i labbri della fanciulla cosi conglutinati & consolidati. Tanto è in honore appresso quegli huomini barbarissimi nel prender le mogli, la certezza della loro uirginità. A Portoghesi, hauendo essi la mezza parte del mar rosso passata, si fe incontro Tide città con un gran porto: allaquale i popoli dell'India le loro mercatantie portauano. Et quelli d'Egitto, che ogni anno per cagion di mercatantare quiui conueniuano, sopra i loro Cameli le poneuano, & portauane in Alessandria. Le qua merci i Vinitiani ad un tempo dell'anno dalloro usato, la oltre nauigando comperauano: & a casa loro le portauano: doue poi a mercatanti di tutte le genti, che alloro per cio in gran numero ueniua, le uendeuano, & cosi la loro città d'incredibile guadagno arricchuano. Ma poscia, che i Portoghesi a quelle regioni uennero; gran mutamento delle cose seguio. Conciosia cosa che essi a comperare & a casa loro portare incominciarono quasi tutto quello, che per cagion di mercatantia nel mar rosso da tutti i luoghi dell'Arabia & dell'India era recato. Dallaqual necessità spinto il Re d'Egitto, l'anno della città melleesimo & ottantesimo nel porto di Tide, che è luogo nel piu intimo seno di quel mare, una armata con gran dispendio fece, per rimuouere i Portoghesi & diuertirli da quella nauigatione. Ma fu dalloro superato a Diu città, che nella foce del fiume Indo è posta, & prese & arse le sue naui; la onde egli l'opera incominciata lasciò. Dopo questo tempo i Tidefi nessuna o senza dubio poca copia delle cose hebbero,

1080

SESTO LIBRO. 76

che d'India soleano loro essere portate. Et cosi gli Egittii, & i Vinitiani l'antica & lungamente confermata usanza del mercatantare; essendo ella girata altroue, quasi in tutto lasciarono: laquale non si credea, che in nessun tempo mancar loro potesse. Ne per questo i Portoghesi al gire piu oltra posero fine. Anzi eglino si condussero a molte Isole del mare Arabico, & Persico, & Indico; & a molti porti della terra ferma, & a molte cōgregationi d'huomini, di felici selue, & d'odore d'ogni sorte, & d'auolio & d'argento & d'oro & di gemme beati. Et fatte alcune prospere battaglie, & fortezze posteui, ridussero in loro balia Colocute città, per l'abondanza di quelle cose, che piu, che altro cercauano, & eran lor care, sopra ogni altra opportuna: & cosi di quelle contrade si fecero Signori: & l'Isola Taprobrane per camino di molti mesi dopo le spalle lasciata; portarono animosissimamēte & felicissimamente le insegne del loro Re, doue nessuno per innanzi penetrato era giamai. Quantunque di maggiore ardire, & di felicità non mai piu altra uolta udira, sarebbe stato Ernado Maglaiane Portoghese, se egli soprauiuuto fosse. Ilquale con denari delli Re della Spagna fatta una picciola armata nel principio della uia riuoltosi all'Austro, & oltra l'Equinortiale lungo le contrade della terra ferma a mano destra uelificando, hauendo un grande spatio uerso il Polo uarcato, di maniera, che egli nel camino hebbe quello a se uie piu alto, che a noi il nostro non è, & del mare, che hora di Maglaiane è detto, lo stretto di trecento miglia di lunghezza corso, un'altra uolta all'Equinortiale si rigirò. Indi a popoli dell'Aurora peruene, & all'Isole d'odorati alberi piene, lequali si dicono le Moluche, hauendo fornito mezzo lo spatio della Palla sorda: & quiui in guerreggiando si morì. Allo stre-mo la sua compagnia per l'Oceano della parte de Portoghesi messasi, con molta fatica hauendo la nauigatione di tutto il cerchio della terra in tre anni fornita, in Hispagna si ritornò. Et numerando i giorni di tutto il camino, hauendone ella ne loro conti la somma & il numero ricerco, i nomi delli di a casa ripetendo, trouò quelli anni tutti e tre essere d'un giorno fatti minori. Iquali anni tuttauia, se ella da casa partendosi, all'Oriente uolta si fosse; & contra il Sole di continuo correndo quello stesso uaggio hauesse fornito, d'un di piu lunghi stati sarebbono. Percioche sempre tato piu tosto al Sole Oriente occorrendo, quanto piu di uia dopo se lasciato nel girare hauesse; alla fine tutto il cerchio della terra rigirato, harebbe senza fallo ueduto, d'un giorno prima il Sole allei leuarfi, che quando in uia si pose, non faceua. In quel tempo quasi, che le lettere del Pasqualico al Senato uennero; Luigi Re di Francia hauea con l'Imperatore in Trento fatto pace, per mano del suo Ambasciatore il Cardinal di Roano, a cui partendosi egli di Melano, laqual città con tutto il rimanente dello stato in gouerno di lui era, mandò il Senato Ambasciator suo M. Giorgio Cornaro della Reina di Cipri fra-

K iiii



DELLA HISTORIA VINIT.

rello, allhora Podestà di Breſcia: delle conditioni della pace q̃sta era la maggiore: che l'Imperatore Duca di Melano il Re confermaſſe: & egli tenuto foſſe con l'auttorità & potentia ſua aiutarlo ad hauer la corona: per laquale Maſſimiliano giuſtamente Imperatore chiamar ſi poteſſe: & laquale è dal P. pa in Roma per antica conſuetudine uſata darſi. Al Cardinale nello andare & ritornare pe luoghi del Senato, fu la ſpeſa pubblicamente fatta. Ma in luogo del Barbadico, che morto eſſere dicemmo, Meſſer Leonardo Loredano di molti parenti & amici & di grande affinità munito, fu dalla città eletto à Principe. Nel primo Conſiglio grande, che ſotto lui ſi fece, fu donata a M. Benedetto da Peſaro Capitan Generale dell'armata con gran fauore della città la Procuratia di San Marco, nelqual magiſtrato Meſſer Philipppo Trono, il cui padre Meſſer Nicolo ſei anni era Principe ſtato, in quei di ſi morì. Et quella, nellaquale eſſendo il Loredano, era ſtato eletto a Principe, a M. Marin de Garzoni nell'altro gran Cōſiglio fu data. In queſto mezzo l'armata Fr̃ceſe, & anchora la Portoghese, lequali l'uno & l'altro Re in ſoccorſo della Rep. haueano promeſſo di mandare; non ad un tempo l'una a Corfù, l'altra al Zante uennero. Benche neſſuna di loro ad alcuna utilità foſſe della Rep. Cōcioſia coſa che i Franceſi eſſendo prima uenuti al Zate, ſenza aſpettare altramēte il Peſaro, ilquale era ſtato a Corfù, ritenuto dal uento Auſtro, che incommodamente molti di hauea ſoſſiato, uerſo Rhodi ſe n'andarono. Ma quelle naui il Re Luigi hauea fatte apparecchiare per cacciare il Re Federigo del Regno di Napoli, hauendo fatto lega con li Re della Spagna. Et percio che cacciatonelo, & partite le cōtrade del Regno ſecondo le cōditioni della lega ſi, che data a Cōſaluo loro Capitano la Puglia & la Calabria, le altre coſe tutte al Re Luigi concedute furono; l'armata dellaquale egli più oltra poco biſogno hauea, per giouare in apparenza alla Rep. egli colà mandò. I Portogheſi poco appreſſo in Corfù dal Peſaro liberamente riceuuti, hauendogli eſſo richieſti, che ſeco a ricuperar Durazzo, & ad oppugnar Santa Maura ueniſſero; ne l'una ne l'altra imprefa far nollero: dicendo il loro Re hauere loro commādato, che incontro all'armata del Turco inſieme con quella della Republica ad ogni fortuna della guerra ſi poſeſſero: ma di oppugnar luoghi o pure di tentargli ſi guardaffero: per quella uia, per laquale uenuti erano, ritornarono alle loro caſe. Era quella armata di naui da carico uentinoue: dellequali cinque ne n'erano aſſai gr̃adi: le altre eran picciole: ma tutte di molta quantità d'artiglierie & di ſoldati beniſſimo armate: & anchora coperte le poppe di ciaſcuna di loro di drappi di diuerſi colori, di maniera, che quei panni inſino all'acqua giugneno, & erano tratti dall'onde; & percio che queſto nelle noſtre armate nō ſ'ufa di fare, fuori ſolamente le galee, ne tuttauia con quello diſpendio, ma ſolamente ad utilità; una nuoua & bella faccia d'armata dimoſtra-

SESTO LIBRO.

77

uano. Abandonati da quelle armate, i Padri ordinarono, che in Cădia dieci galee ſ'armaffero: allequali galee, accio che le città più uolentieri faceſſero cio, che dalloro ſi cercaua, Sopracomiti Candiotti dati foſſero: & coſi & galee tratte dell'Arzana, & denari da Camerlinghi ſi mandarono in Candia. Et deliberoſi anchora, accioche da Padri coſa alcuna a dietro non ſi laſciaſſe; che Meſſer Franceſco Capello, a cui hauendo egli finita la legatione al Re Luigi, Meſſer Domenico Triuigiano, & Meſſer Girolamo Donato mandati dal Senato a rallegrarſi del Regno Napoletano in ſua balia uenuto, ſucceſſi erano; ad Henrico Re d'Inghilterra compagno & amico della Republica ſe n'andaffe, a richiederlo, & pregarlo di ſoccorſo contra Turchi. Quantunque erano auſi uenuti, che Baiafette dal Re d'Vngheria punto & inſtigato, quini hauea le ſue forze girate, & coſi per quel tempo di fare armata hauea laſciato. Percio che per lettere d'Vngheria ſ'era inteſo la caualleria de Turchi eſſendo ella paſſata il Danubio, per correre ne fini de nimici, eſſere ſtata rotta dall'eſſercito del Re; & poſta in fuga & con perdita di duo mila di loro, eſſerſi uolta a ritornare: & il medefimo fiume dalle genti del Re uarcato, i Turchi trouarſi da due uie rinchiuſi & male trattati, hauendo perduto una parte non picciola de ſuoi inſieme col ſuo Capitano & un figliuolo di lui. Il Peſaro partitiſi i Portogheſi, fece ogni diligenza per congiugnerſi con l'armata di Francia. Et alla fine a Capo Malio hauendola trouata, & doni & uertuaglia al Capitano largamente mandato, ad eſpugnar Metelino ſeco quaſi ſforzato ſe n'andò: non hauendo i Franceſi di ciò coſa ueruna prima comunicata ſeco, ne richieſtolo del ſuo conſiglio. Et nondimeno in tutte le biſogne tutta l'opera ſua preſtò loro. Tratte adunque in terra le artiglierie i noſtri & i Franceſi, aſſalita la città, gittato a terra il muro & ucciſi i diſenditori, con grande impeto la pigliarono. Ma la rocca ſenza laquale la città tenere non ſi potea, hauendo già i noſtri dopo l'hauere una torre ruinata, le inſegne ſopra le mura portate, & eſſendo ſtato fatto quello ſteſſo da Genoueſi dell'armata Franceſe uicini a noſtri, per tutto cio non la poterono prēdere: percio che per la morte di due Capitani, che i nimici ucciſi haueano, i Franceſi ſbigottitiſi, ſ'erano all'albergo tornati: imperoche ni erano molti di Bertagna, che a loro Capi non ubidiuano: q̃ſti ritrahēdoſi, & gli altri ſeguitando, la oppugnatione fu abandonata. Coſi la uittoria già pienamente acquiſtata, ſe i Franceſi la loro parte fornita haueſſero, ſozzamente interrotta ſi rimafe. Auenne tuttauia per opera de Turchi in quel combattimento una coſa marauigliosa: laquale la uirtu loro & l'animo potē dimoſtrare. Percio che eſſendo la città da tante galee & da tante naui aſſediata; & hauendo tante migliaia de nimici intorno alle mura, trecento ſoldati in una fuſta, & tre altri legnerti dal figliuol di Baiafette di Ma-



DELLA HISTORIA VINIT.

gnesia, doue egli reggeua, mandatiui per soccorso, per tanto non si spauentarono di uolere nella rocca entrare. Ma intrapresi da Francesi, essendosi essi gagliardissimamente difesi, iti gli altri a filo di spada, uenti di loro scamparono, & delle mani de nimici toltisi, quello nondimeno, che fare intendeuano fecero, & nella rocca entrarono. Il Capitano dell'armata di Francia hauendo quella speranza perduta, lasciato il Pesaro, si dipartì: & da una turbidissima tempesta soprapreso, all'Isola di Cerigo rotta la sua naue, de cinquecento huomini, che in essa erano, egli & pochi altri, in una parte della naue rotta & fitta in uno scoglio contenutisi, si saluarono: un'altra naue della sua armata con secento huomini si perdetto. Il Pesaro hauendo molti di da guerreggiare per cagion de Francesi indarno consumati, essendo gia nell'impeto del uerno, all'Isola di Milo n'andò. Era quiui per auentura Erico Turco, ilquale era stato molti anni corsale, & molti danni a Vinitiani hauea fatti. Percio che tornando egli d'Africa, s'era all'Isola rotto, & da que di Milo preso, staua ben guardato & ben custodito dalloro. Laqual cosa tosto, che al Pesaro fu detta, egli incontanente commandò, che Erico condottogli fosse: & perche egli alcuni anni adietro hauendo fatto compagnia con Messer Ambrogio Contarino Gentile huomo Vinitiano, figliuolo di M. Francesco, ilquale niente di lui sospettaua, insieme con la sua naue per insidie, & contra i loro patti giurati prendendolo crudelmente col fuoco a Salonichhi ucciso l'hauea: uiuo ardere il fece. Mentre queste cose fuori si amministrauano, nella città, però che i denari del publico mancavano, ordinò il Senato; che quella legge, che egli prima, & poi il maggior Consiglio nel principio della guerra fatta haueano, che tutti i Magistrati della città & prouinciali & domestici, rimetteffero la metà degli loro stipendii alla Republica, anchora per un'altro anno si prolungasse. Et così ne primi di dell'anno hauendola nel detto maggior consiglio il Principe Loredano, & i sei consiglieri, che gli stanno accanto, & i Capi de quaranta fatta pronuntiare; Messer Gio. Antonio Minio gentile huomo assai audace: ilquale tutta la sua età, & era hoggimai uecchio; in difendere le cause de priuati consumato hauea: tale ragionamento hebbe. Conosco Signori, che io ho una gran cosa & molto alla inuidia soggetta preso a fare: ilquale sono per dire liberamente quel, che io sento contra il giudicio gia fatto dal Senato, & contra la uolontà de Magistrati; a fauore de uostri commodi & della uostra indennità. Ne dubito, che molti non dicano, che io arrogamente faccia, ilquale a quelle cose, che i Padri Conscritti gia da prima comandarono, & uoi stesfi comprobando le uolesti, che bene ordinate fossero; hora i medesimi Padri un'altra uolta hauendo deliberato, che si riferassero; io solo, come se io piu prudente & piu fauio fossi di tutti gli altri, a dānare & riprendere mi sia mosso, & qui su salito. Ma io amo piu di sop-

SESTO LIBRO. 78

portare ogni odio & ogni pericolo; pur che io, inquanto io potrò, ingannare, & de doni della Republica spogliare non ui lasci. I Padri hanno deliberato di prolungare la legge, per cagion di questa guerra, che noi col Turco facciamo, nel Senato presa, & da uoi lodata, & questi passati mesi fornita. Et cio è, che tutti i Magistrati, che da uoi crear si sogliono, la mezza parte de gli loro salarii donino un'altro anno alla Republica. Et percio hauendola il Senato lodata, a uoi uengono; accio che per buona & per santa la confermate. Che altro è questo, se non uolere, che uoi; iquali & le mogli & i figliuoli, & le case & le famiglie uostre, & uoi medesimi col beneficio della Republica essercitando i Magistrati, sostentate; quando uno anno intero in tutte le difficultadi gia fornito hauete, non habbiate un'altro anno come alleggerite le grauezze della pouertà uostra, & tollerare & portare innanzi la uostra uita possiate? Adunque perche ueggono, che a ricchi poco nuoce questa legge; non uogliono rispetto o consideratione alcuna hauere de gli altri, che deboli & poco fortunati sono? E' forse questo, amar gli altri, quanto se medesimi? colqual fondamēto & precetto solo, tutta la humana compagnia si mantiene? Io Signori così giudico; che, se contra i nimici nostri nessuna cosa prosperamente adoperiamo; ma molte cose auerse & misere s'odono & intendono ogni giorno, cio da qsto fonte solo nasce & deriua, che noi tra noi non ci amiamo; ne ueruno uole, che altri alcun bene habbia. Nessuno, che abonda di ricchezze, soccorre a colui, che è pouero. Nostro Signore Iddio, che tutte le opere & tutti i pensieri nostri chiaramente uede & conosce: è crucciato con noi, & percio non ci aiuta & non ci fauorisce: facendo tutte le nostre imprese uane riuscire; a nostri nimici & uirtu & consiglio porgendo & sumministrando. Tre sono senza dubbio in questa città le conditioni de gli huomini: una de ricchi & potenti: un'altra di quelli, che sono & di dignità & di roba deboli & pueri: di mezzo a queste due è la terza. La prima & suprema conditione per la sua potenza spesse uolte nulla conferisce nelle grauezze; percioche nessuno di constringere ardisce i grandi huomini: iquali sono per lo piu ne Magistrati & la Republica gouernano. Da mezzani, molti magistrati riscuoteno quei tributi, che imposti lor sono: da gl'infimi senza fallo ciascuno: percio che da questi resistenza non si fa. Così auiene, che quelli, che meno hanno di facultà, piu in comune diano: quelli, che il tutto proueggono; non diano senon quāto & quando allor piace: come se gli altri serui fossero; & essi Signori & Principi. Che se i ricchi quello pagassero, che essi al fisco debbono; non sarebbe punto necessario, che le mercedi delle cure & fatiche uostre nel reggere i Magistrati alla Republica si donassero; affine, che i denari per la guerra pronti fossero. Tutta questa somma che la metà de salarii si rimetta, trecento libre d'oro non passa: quella de debiti restanti de ricchi & potenti, se il conto se ne



DELLA HISTORIA VINIT.

leuerà; diece cotanti o piu anchora essere si trouerà. Questi denari procurate di riscuotere uoi, che i Magistrati de denari publici essercitate: ne ui ritenga l'autorità de debitori, che d'alcuna cosa fare contra la loro uolontà ardire non habbiate. A uoi abondouemente uerrà in mano quello, che si cerca: non farete astretti a suggere de poveri, ma nondimeno buoni cittadini, il sudore, anzi più tosto il sangue & le midolle. Ma che? non anchora quello Signori ui può muouere a rifiutar questa legge; che molti magistrati per hauere da poter se & i suoi figliuoli nutrire, non tanto studiaranno di amministrar la giustitia nel reggere i popoli & le comunanze, quanto a gli auanzi & al guadagno, pur che di quello, che ingiuriosamente tolto lor sia, a qualunque modo & uia si possano ristorare? Per laqual cosa tutto in ogni luogo si uenderà: & meritamēte: perciò che così il Senato & i Principi della città haueranno uoluto. Io hauea in animo Signori quello anno, che primieramente questa legge fu presa, di contradire. Ma l'autorità del Senato mi ritenne: perciò che io estimai coteste uostre grauezze & incōmodi uno anno solo douer durare: ne temetti che così iniqua legge si douesse prolungare; così le mie credenze m'ingānarono. Hora la bisogna è condotta a questo termine, che in man uostra & ne uostri suffragii sta, & da uoi pende tutto il fine suo. Percio che se uoi un'altra uolta a questa legge consentirete: che cagione harete, perche o i Magistrati ogni anno non la pongano; o uoi quello, che la secōda uolta uoluto harete, la terza etandio & la quarta a uolere non habbiate? Così l'opera passerà in essemplio: & uoi quandunq; ogni picciolo rumor di guerra si sentirà, grauati & condannati farete. Questo sia sempre a Magistrati opportuno modo da trouar denari: & essi sempre del beneficio della Repub. ui spogliaranno: ilquale esser uostro & sodo & proprio deuea. Perche io ui configlio, che rifiutate questa legge: accio che uoi medesimi non gittiate quelle cose, che uostre sono: & spontaneamente in giuoco & beffa da ueruni huomini tenere non ui facciate. Hauendo queste cose dette il Minio; gran turbamento fu nel Consiglio infino attanto, che sapere si potè, chi fosse per rispondergli solleuandosi: della sua sedia il Principe Loredano, & ritto stando, così a dire incominciò. Io confesso Signori, essermi hoggi grandemente ingannato dell'openione & speranza, che io di M. Gio. Antonio Minio hauea. Percio che essendomi hieri detto, che egli incontro alla legge, laquale proponiamo, uolea parlare; nol credetti. Ne mi potei psuadere, che un gentile huomo di q̃sta città, di età di sessantaquattro ani; che alcuna uolta fosse stato alla parte degli honori di q̃sta Rep. impugnare & biasimar douesse una così giusta & così anchora necessaria propositione, & così ampiamente da tutto il Senato lodata. Quantunque siano stati di quelli, che m'hanno detto, che perciò che il Minio è alla uecchiezza senza ueruna dignità peruenuto, & solo una uolta questo anno che è corso,

SESTO LIBRO.

79

è corso, in magistrato a giouanetti usato darfi, è stato; hauere esso così pensato, se egli la causa de cittadini poveri piglia a difendere; iquali d'essere spogliati del salario de loro Magistrati grandemente à male si recano, douere auenire, che egli poscia a poter gli honori conseguire il loro fauore si acquisterebbe. Laqual cosa io, si come le altre, ageuolmente estimai, che falsa fosse. Voi Signori, che queste cose meglio conosciete; considerate fra uoi stessi quello, che egli cō questa intrapresa opera far uoglia. Ma uoi Minio sete perauentura solo di tutti gli altri; che non uegiate, & non sappiate in quale guerra gia due anni trauagliati ci siamo? quante grandi spese fatte in essa habbiamo? quanto ci sia di mestiere anchora farne? in quante difficoltà di trouar denari i di tutti intieri sollecitamente & le notti senza sonno consumiamo, per diffendere questo imperio dal nimico di tutti il più aspero & il più acerbo? Il soldo de galeotti, de soldati, de soprastanti alle nostre galee, & alle nostre nauì, iquali innumerabili nudriamo, una infinita quantità d'oro da noi ricercano. Nelle guardie delle nostre città & delle nostre castella molti denari si consumano. Il nostro Arzana tante uolte sfornito di molta souerione ogni mese ha bisogno: & le galee & le nauì accio che le artiglierie, & gli altri arnesi che alla guerra richiesti sono, a nostri Capitani si possano sumministrare. Al Re d'Vngheria per obligatione della lega fatta seco, mille libre d'oro in tre pagamenti ogni anno dare & mandargli ne cōuiene: accio che egli faccia guerra co nostri nimici. In queste cotante & così grosse spese quai denari bastarne possono? Percio che i nostri cittadini hauendo eglino tante grauezze pagate, più pagar non ne possono. Quelli delle nostre prouincie per li nuoui tributi imposti loro, & le loro possessioni fuori d'ogni usanza estimate, & tassate, si lamentano; ne denaro ueruno se none sforzati & uenduti i loro beni nel publico cōferiscono. L'entrate della Republica per le gabelle della guerra impedita, poco rispondono. I nostri mercatanti non possono passare alle forastiere nationi, ne le forastiere a noi. Per laqual cosa se noi, a quali cio in tutto appartiene, in qualunq; modo possiamo alla Republica dalle onde della guerra qua & la portata, non soccorriamo; chi alla fine sarà tra tutti gli huomini, che cio faccia? Percio che ciascuno più lontano a noi è, che noi stessi. Et i nerui delle guerre sono i denari: & nessuna natione far guerra puo senza essi. Noi di uero Signori, ilquale a questa città & a q̃sto Imperio hauete sopraporre uoluto; & gli altri Magistrati, iquali insieme con noi questa Rep. reggono, a forza & con gran dolor nostro questa legge ui rechiamo perciò, che l'essere le nostre terre da nimici prese & tenute, le regioni deuastate, i popoli discipati, i nostri cittadini o uccisi, o in seruitù trapportati; molto maggior male è, che questa parte delle uostre mercedi da ciascun di uoi alla Republica donarsi. I quai danni & per lo adietro sono auenuti; & per lo innāzi è mestiere, che auen-



DELLA HISTORIA VINIT.

gano, se noi la guerra con grande apparecchiamento fare, & con grandi forze non uorremo. Et queste forze si fanno con denari. Il Minio, il quale a rifiutar la legge ui conforta, a quelle cose soggiacere ui conforta, mentre egli s'ingegna fare & di persuaderui, che denari trouar non si possano. Ma io sono di questo animo & di questa openione, che noi prèdiamo dalle sagrestie delle chiese l'argento & loro & batterne denari, coquali la guerra meglio far si possa; piu tosto, che quelle cose; che io dette ho sopportiamo: & la Rep. & qsto Imperio ad essere dal nimico sceleratissimo & sozzissimo tribolato & còsumato lasciamo: & credo che i Santi medesimi le chiese de quali sieno spogliate, contentissimi di cio si renderanno. Tuttauia nessuna necessit  anchora acci  uenire o discendere ci costringe: pure che uoi questo, che molto piu honesto  , & che a uoi fare senza impedimento d'alcuna religione   conceduto, & che l'ordine amplissimo ha lodato, hoggi con le uostre sententie, & con la liberalit  & piet  uostre uerso la patria confermate. Et quanto a quella parte detta dal Minio, che nostro Signor Dio   crucciato con noi: a me non si fa dubbio, che quelli, che male, & quello, che non debbono fanno, l'ira diuina s'acquistino. Et percio i nostri soprastanti, che hanno la Republica gouernata non bene, in parte morti sono, & parte con esilio & uergogna castigati, hanno la potenza di nostro Signore Dio hauuta alle loro cose infesta & odiosa, & alle loro dignit  & alle loro ragioni. Voi; se quello, che si conuiene, che richiede il tempo, che lo stato della Republica turbato & la difficult  di trouar denari hora addimandano, delibererete dell'ira di sopra niente da temere hauerete. Tutte le cose dalla diuina bont  prospere & seconde ui uerranno. Ma che   qsto, che'l Minio ui fa ingiusti? iquali egli stima, che se loda la legge, siate nel gouernare i magistrati per riuolgere la uostre giuriditione solamente al guadagno, gli altrui costumi da suoi propri giudicando? ilquale & la lingua & l'ingegno poscia, che egli da prima a parlare incominci , infino a questi anni & a questa uecchiezza, al guadagnare & all'auanzare sempre ha tenuti occupati: & cosi con questa sola uia s'h  molte ampie ricchezze saputo procacciare. Quasi, che egli non conosca quelli, che di loro natura buoni sono, entrando ne magistrati & per le cose difficili passando, ogni di migliori diuenire. Quelli, che tristi & cattiuu sono; da gli Auogadori nostri, o che sono nella citt  o che fuori ad udir le querele de popoli per le prouincie mandar solete, a giuditii domestici sono condotti, da quali giusta pena delle loro ree opere   lor data. C si auiene, che i cittadini ouero da se nelle cose dure faticati, si come in una cote, asfottigliano & aguzzano la loro uirtu: o pure per timore & paura de giuditii in ogni tempo & caso di mal fare si guardano. Hauete anchora hauuto ardimento uoi Minio di dire, che sono le conditioni de nostri cittadi-

SESTO LIBRO.

80

ni di tre sorti, cio   de ricchi, de pueri, & de mezzani, & queste sorti & guise d'huomini, essere tra se discordi, & in dissensione ui sete di mostrare ingegnato; mentre da ricchi niente in comune si conferisce, da gli altri tutte le grauezze sono portate & sofferte: & diceste etiandio, quelli regnare, & questi seruire: & in quella citt , laquale da che ella primieramente si fond , libera & di sua podest    stata; non ui sete in questo luogo di mentire uergognato? A questa parte delle tre conditioni non contradico: percio che in tutte le citt  c si suole auenire: ne quali altramente alcuna congregation d'huomini puo hauer luogo. Ma che i ricchi nulla diano, & gli altri ogni cosa, cotesto   falso & ingiuriosamente detto. Conciosia cosa, che a niuno si perdoni: & tutti ugualmente quello, che debbono, paghino: o pure se essi da se nol fanno; da quelli, che ne Magistrati sopra cio sono, si costringono a farlo. Ricercategli tutti: & uogliate il conto delle ragioni da magistrati intendere; nulla ritrouerete di quello, che detto haueate. Forse percio che i beni de ricchi meno si uendono per lo publico; ma quelli de pueri ogni giorno; a uoi pare, che i ricchi nulla rechino in comune, & che soli i pueri ui rechino il tutto? Male i costumi della nostra citt  & la condition delle cose conoscete, o di non conoscere infingete; se uoi c si ragionate. I ricchi percio che pagar possono, i beni loro uendere non lasciano, ma di loro uolont  alle loro grauezze sodisfanno. Laqual cosa percio che gli altri non fanno; auiene bene spesso, che le loro case, & uille, & possessioni siano da Magistrati concesse a quelli, che dallo loro le comperano. Ma pure, che   quello, che uoi i nomi di seruit  & di regno in qsta citt  introducete? & una parte de nostri cittadini porre in odio dell'altra con qste maluagie & sozze uoci pensato haueate? Et noi, iquali dal principio della citt  d'una condition sempre & quelli medesimi stati siamo, che a uenire hora in dissensione fra noi & a diuiderci incominciamo, (a uoi solo desiderabile & utile) douere essere ui credete? qsto uolete, qsto chiedete, questo di trarre a fine u'ingegnate? Voi chiamo o Capi de Signor Diece; che qui sedete, alqual magistrato ogni podest  di punire i rei cittadini anticamente   data: uoi la cagione di questa sua impresa ricercate. Nella guerra, che noi la quarta uolta co Genouesi popolo Italiano & a temperamento di Republica auezzo: essendo uote le casse de denari publici, i nostri maggiori publicar fecero, che se alcun forestiere aitasse la Repub. di denari; essi colui gentile huomo della citt  in remuneratione di cio creerebbono: & c si finit  la guerra trenta huomini per tale cagione nella Rep. riceuettero: questi altrettante famiglie nella nobilit  introdussero: lequali hanno da quel tempo in qua, la nostra ragione, i nostri magistrati, il nostro Imperio per loro c munem te c  gli altri cittadini nostri adoperato & ufato. Noi con barbara nati e, c  g ti della nostra qualitt  di uiuere, da nostri costumi l tanissime,



DELLA HISTORIA VINIT.

con Re nimicissimo & ferocissimo a questo tempo guerreggiando, a uoi di questa Republica figliuoli per soccorrere alla trauagliata patria; di quei denari, che dallei insieme co Magistrati in dono riceuete, la metà sie graue, & increfceramui a renderle? quelli la loro città, la loro nobilità, ragione, Imperio, in forestieri, percio che denari haueano recati nel publico, uolentieri transferirono; uoi parte de uostri salarii, alla uostra patria, a uostri altari, a uostri figliuoli di cedere & di porgere ui grauarete? Conciosia cosa che a qsto tempo intendere & procurar deute che i uostri figliuoli a seruire condotti non siano. Chi cio porfi in animo, se non nimico & euerfore di questa città, di questi tempi, di questa sala, & di questo palagio potrebbe giamai? Et pure s'è trouato il Minio, che sforzato s'è a questo persuaderui. Ilquale tuttauia la sua mente, il suo animo, i suoi medesimi costumi giustamente puniranno. Ma uoi Signori, uoi dico Signori; iquali so, che della uostra balia & imperio, si come sempre sete partecipi, così nò amanti non sete stati giamai; non cessate, come una uolta molto uolentieri fatto hauete, di prendere di nuouo, & di uolere la legge. Et di nuouo per la uostra charità inuerso la patria, quantunque cotesto uostro incommodo si sia, con lieto animo un'altro anno uogliate patientemente sopportarlo: fin che la presente procella della Republica si dilegui & passi uia: che lunga essere, se'l mio animo non m'inganna, non puote. Confermate con le uostre sentenze quello: che dalle sentenze di coloro, che al gouerno della Republica posti sono, essere cosa ottima uedete. Fate palese con questo giuditio, quanto a ciascuno debba essere cara la libertà della sua patria; quando uoi per cagione della uostra libertà i sostenimeti della uita uostre donate alla Republica. Mostrate a prouinciali uostri, & a quelli, che alle uostre leggi ubidiscono, quello, che essi far debbono: quando uoi; che gli altri constringere potete, per rispetto della comune utilità leggi a uoi soli dannose u'imponete. Nessuno sia in questa città o nelle altre, nelle quali il nome Vinitiano sia a notitia peruenuto; che con somme lode non u'innalzi fino al cielo, & degni da reggere tutti i popoli & tutte le genti non ui giudichi, uedendo uoi ciò fare, che nulla di carico a gli altri non sopraponiate, che prima altrettanto & uie di quello anchor più a uoi medesimi imposto non habbiate. Fornito questo sermone del Principe, come egli a seder si ripose, così cominciò la legge a porfi. Erano nel Consiglio mille quattrocento quaranta due giudici. Dequali mille ottant'otto uollero & lodarono la legge. Trecento quarantasette la rifiutarono. I dubbii & non sinceri fur sette. Adunque con gran consenso della città presa la detta legge; ogniuno a laudare il Loredano incominciò, & a dire, che egli era buon Principe, & che la Republica gli era a cuore. Il di seguente il Minio per hauere seditiosamente nel Consiglio parlato, fu da Signor Diece ad esilio perpe-

tuo in

IL SESTO LIBRO. 87

tuo in Arbe Isola della Schiaueria condannato; trenta libre d'oro de suoi beni ordinato, che fosser date a chiunque fuori dell'Isola il prendesse, & a Magistrati il consignasse: & a sicurezza di queste libre i suoi beni furono al Fisco ubligati: & allui posto pena d'essere appiccato per la gola. In quelli di i Padri uollero, che nella piazza di San Marco si pubblicasse un segno d'infamia & di uergogna, delquale il Pesaro hauea cinque Sopracomiti notati. La nota era di questa maniera. Essendo il Pesaro ito a trouar l'armata Francese; Messer Paolo Nani, & Messer Giorgio Triuigiano, & Messer Marco Antonio da Canale, & Messer Nicolo Barbadico della Colonia di Candia, & Messer Piero Campitello Pugliese di suo ordine iti a Capo Malio, percio che si dicea, che Francesi erano in quei luoghi, in sette Fuste Turchesche s'incotrarono; lequali dietro a remuleo una naue d'huomini Candiotti si tirauano. Ilche ueduto, d'assalir le fuste di comune consiglio deliberarono. Et così incitati i Galeotti con celerità ad esse n'andarono. Ma auicinati dal timore impediti i remi fermarono; & laidamente dallo assalirle & dalla battaglia si ritennero. Poco appresso auenne, che alcune galee dell'armata Francese, laquale di quindi lontana non era, hauendo quello stesso ueduto, le dette fuste de Turchi con grande animo assalirono: la qual cosa accrebbe la loro uergogna: hauendo i Francesi, a quali meno cio apparteneua, col loro ardire quei nimici della Republica seguitati & superati, che essi per paura haueano lasciati andare. Per laqual debolezza & timore gli hauea il Pesaro da ogni Prefettura rimossi per cinque anni: & i salarii dallo guadagnati aggiunti alla Republica. In que giorni stessi creò il Senato due Ambasciatori M. Gabriele Moro & M. Andrea Foscolo: che a Ferrara andassero a rallegrarsi a nome della Republica con Madonna Lucretia Borgia, figliuola di Papa Alessandro, laquale il padre hauea ad Alphonso da Este figliuolo del Duca Hercole per moglie data, & laquale alui da Roma ueniua, & parimente allegrarsi con lui, & col suocero di lei. Et d'Vngheria ad un tempo medesimo uennero al Senato molte lettere, che i Turchi dalle genti del Re erano stati in piu luoghi con grande preda & mortalità rotti. Et nondimeno per tutto cio Baiasette la cura & apparecchio dell'armata in ueruna parte non rimetteua. Ilquale apparecchio egli grandemente sollecitando, haueua a suoi Capi ordinato, che le galee uecchie racconciar facessero: & parendogli cio tardo & negligentemente dalloro farsi & adoperarsi, comandato un giorno, che l'arco & le saette recate gli fossero: ilche fatto, pieno d'ira & di sdegno un Capitano, che era il primo appo lui, & che allhora dauanti gli stava traffisse. Haueua il medesimo Baiasette non molto prima quelli cittadini Vinitiani liberati, iquali nel principio della guerra fur presi, & in Constantinopoli nella torre dello stretto in prigione mandati, da suoi ministri quiui erano stati ben custoditi. Iquali

L



13 DELLA HISTORIA VINIT.

tuttavia con cento libre d'oro riscossi s'erano. Vno de quali Messer Andrea Gritti a 13 di del mese di Marzo a Vinegia si tornò: col quale tutta la città del suo ritorno si rallegrò. Egli portò lettere di Admete Capitano di Baiafette al Senato cò ordine, che se egli no a qlla guerra, che tra loro si facea, impor fine uoleano, mādassero alcuno de suoi a Cōstantinopoli a trattar le cōditioni della pace, che egli fauoreuole gli farebbe. In qsto mezzo la cupidigia di accrescer lo stato suo cōdusse il S. Cesare Borgia a fare una grande sceleraggine & un gran tradimēto. Percio che nō hauendo egli argomēto d'assalire lo stato d'Vrbino, per l'amore grande & marauiglioso di quei popoli uerso Guido Vbaldo lor Duca & Signore: il quale stato solo gli mancava ad hauerē, & possedere quasi tutta intera la Romagna: & estimando, che i Vinitiani non permetterebbono, che egli nel cacciasse: ne hauendo egli di fargli guerra alcuna cagione; essendo il Duca Guido Vbaldo in ogni cosa al Papa ubidentissimo sempre stato; & allui & uerso di lui hauendo tutti gli uffitii d'amantissimo & congiuntissimo huomo pienamente adoperati: s'infine di uolere muouere guerra a Camerino: per potere ne fini poscia d'Vrbino, pe quali passare gli bisognaua, senza sospettione del S. Guido Vbaldo, si come altroue andasse, col suo essercito puenire. Et p fargli maggiormente a credere, che egli di buono animo uerso di lui era, & anchora p spogliarlo in quel tēpo delle sue forze: accio che difendere nō si potesse, se guernito stato fosse; ricercò dallui per suoi Ambasciatori in uirtu della loro amicitia, che a qlla guerra in soccorso suo & genti & artiglierie grosse da muro gli mandasse. Lequali cose impetrate & già mādate; come egli a suoi fini giunse, subito nimicheuolmente in essi entrò; & molta celerità usando, non hauendo niuno allo'ncontro; ad Urbino corse: & di poco mancò, che esso S. Guido Vbaldo nō prēdesse. Ma egli p beneficio di poche hore, in caualli di cōradini salito, & in habito pure di contadino, fuori di strada (percio che tutte le uie conosciute da soldati del Borgia erano prese & si teneuano) fuggēdo a Rauenna si riuertè: & di quindi passò a Mantoua: doue poco prima la Duchessa Elisabetta sorella del S. Frācesco Marchese di Mantoua sua moglie pudicissima & eletissima Donna era giunta: hauendo ella per cagion d'ufficio & di cortesia a richiesta del Papa fatto nel uiaaggio cōpagnia alla Signora Lucrezia Borgia, che a marito n'andaua. Mossi da questa cosa i Padri, mandarono a Rauenna mille fanti & 500 caualli: accio che congiunti cō gli altri soldati, che iui erano, quella città meglio guardata fosse; se'l Borgia, a cui di niente credere si poteua, alcuna cosa incontro alla Rep. rentar uolesse. Et non molto dappoi Anna Candala di natione Aquitana, parente del Re di Francia passando ad Vladislao Re d'Vngheria, a cui ella era per mezzo d'Ambasciatori per moglie stata promessa, ne uēne a Vinegia con grande compagnia dell'uno Re, & dell'altro. Allaquale, subito che

14 SESTO LIBRO. 22

ella ne fini della Rep. entrò, furono le spese del publico & largamēte fatte: come ella fu poscia nella città, tutti i segni, & tutte le dimostrazioni di liberalità & di beniuolentia le furono profusamente usate, di maniera, che hauendo ella un mese intero in Vinegia fornito, & partir uolendosene al Principe Loredano così disse; Io, mentre appresso di uoi stata sono, mi ho primieramente reputata essere Reina. Et poi che ella in Vngheria fu, & ad usare la sua dignità incominciò, amica & di beniuolo animo inuerso la Rep. fu sempre. In questo tēpo Luigi Re di Frācia s'era del suo Regno partito per uenire in Italia a soccorrere i suoi che la guerra Napoletana cō li Re di Spagna per controuersia de loro fini, faceuano. Alquale appressandosi egli allo stato di Melano, mandò il Senato Ambasciatore M. Bernardo Bembo mio padre, il quale allhora era Pretore in Verona; accio che a nome della Rep. il Salutasse, & della sua uenuta in Italia si rallegrasse. M. Bernardo a Veguenne incontrò il Re; & appo lui stette, mētre egli dimorò in Melano. Ma ito a Genoua il Re per rimettere il suo soccorso per mare nel Regno di Napoli, egli si ritornò in Verona. Mentre queste cose in città si ministravano; il Pefaro fatti smontare i suoi soldati a Chrisopoli, & nel seno di Saloniechi, molti danni, & gran prede uisi fecero: & nell'Egeo dodici naui grosse da carico fur prese, & undici fuste. Et uenuto esso a Capo Malio ritrouò tre galee & due naui pure da carico de Rhodiani, & quattro galee del Re di Francia, che allui erano mandate. Et non molto dappoi M. Iacopo da Pefaro Capitano del Papa le sue galee con l'armata di lui congiunse. Et era il numero di tutto il nauilio dintorno a settanta. Coquai legni di consiglio de Proueditori ad oppugnare l'Isola di Santa Maura si riuolse. Doue rauicinato, mandò il Capitano del Papa, che per li guadi da quel lato, che guarda all'Oriente, douesse la terra assalire. Dalqual lato l'Isola e da guadi cinta & difesa molto. Costui affrettatosi per lo stretto, & ne guadi entrato, scacciò & pose in fuga dodici galee, che quiui laloro statione haueano, & quelli mari discorrendo alle naui Vinitiane lungamente erano state moleste, & allhora incontra a nostri per uietar loro l'entrata ueniuanò, & poco dappoi prese le dette galee uote d'huomini, essendosene essi con gran fretta usciti & nel lito gittati, i quali furono raccolti da quelli della città. Prese queste galee: pcio che in qlli guadi della terra cōtinete alla città era una uia coperta d'acqua intanto, che i caualli usar la poteano: quiui egli alcune galee ripose; con lequali tre cōpagnie de caualli Turchi, che da luoghi uicini per qlla uia affine di soccorrere la città ne ueniuanò, ribattè in dietro; hauendo però prima fatta nel mezzo della uia una munitione subita, che il passar impedisse. Dallaqual munitione i Turchi ritardati, mentre di romperla per passarui si affaticauano, alle artiglierie delle galee si esposero, & furono da esse percossi & feriti: & perdutene alquanti, & il Capitan loro da cauallo



DELLA HISTORIA VINIT.

gittato, non hauendo potuto rompere alcuna parte di quella munitione; per la medesima uia onde erano uenuti, se ne ritornarono. In questo mezzo il medesimo legato hauendo nel primo giugnere posto in terra parte de' suoi soldati, & tutti i caualli, che egli nelle navi a quel bisogno hauea, & ordinato loro, che senza dimora alla città s'inuiassero; essi finita quella uia prestamente, la quale era di quattro miglia, fattisi allei dintorno animosissimamente combattendo, quello stesso di il borgo pigliarono. Il Pesaro, al quale bisognò quel giorno col rimanente dell'armata gire attorno per lo mare con uenti non fauoreuoli, che quel di soffiarono; il seguente giorno ad oppugnar la terra si condusse: & battere le mura con le artiglierie incominciò. Erano nella città cinquecento soldati Turchi, che arditamente & francamente insieme con quei della terra si difendeano. Iquali dalla gran quantità dell'artiglierie offendere sentendosi, il settimo di rendere si uoltero. Questo di fu a trenta d'Agosto. Ma mentre che essi tra se di ciò si consigliano: la città da soldati, che per forza entrarono, fu presa. Et essi & quelli della terra furono fatti prigioni: & la preda fra tutti diuisa egualmente. Il primo di dell'assalto i nimici uccisero Messer Gabriel Soranzo Sopracomito d'una galea con un colpo d'artiglieria nel capo. Messer Girolamo suo fratello pochi di dopo, che cio in Vinegia s'intese, essendò molto giouane, ne hauendo anchora alcuno honore dalla Republica hauuto, con gran fauore del Consiglio fu creato Senatore, lasciati a dietro molti, che & Magistrati hauuti haueano, & di maggiore età erano, che non era egli. I Padri tosto che per le lettere di Admete uenero in speranza di pace; perciò che il uerno s'auicinaua; ordinarono al Pesaro, che ritenute seco uenti galee, l'altra armata tutta a casa rimandasse: & al Re d'Ungheria scrissero, mostrandogli quello, che da Admete hauuto haueano, facendogli a sapere, che essi uoleano un loro huomo mandare a Constantinopoli, ricercandolo, che ancho egli un huom suo ui mandasse: accio che con maggior dignità, & miglior conditioni la pace & trattare & conchiudere si potesse. Vladislao udito questo, lodò il consiglio de' Padri, promettendo fare dintorno all'Ambasciatore quanto essi uoleano. Egli no mandarono a Constantinopoli Zacharia Fresco Cancelliere de' Signor Diece. Il Signor Guido Vbaldo hauendo perduto il suo stato; se n'andò a Melano a Luigi Re di Francia, a pregarlo di soccorso contra il Borgia: doue poscia, che egli conobbe che la sincerità & la innocentia contra la perfidia & la crudeltà appresso di lui niente ualeuano; con la moglie a Vinegia se ne uenne. I Padri lietamente il riceuettero: & datogli del publico una casa conueniente alla grandezza & dignità sua, il confortarono a star di buono animo. Dallaqual casa egli poco appresso ageuolmente nel suo stato ritornò: essendosi i suoi popoli con uccisione de' Castellani & de' soldati del Borgia con alcune terre sottratti & tolti all'Imperio di lui,

SESTO LIBRO.

83

di lui, & alloro primiero stato ritornati: & essendo egli da Principi della famiglia Orsina aiutato, uinti i suoi nimici, alcuni mesi la sua dignità ritenne. Per quella mutation di cose molti popoli si raccomandarono alla Republica pregandola, che ella nella sua balia gli riceuesse. E' ne fini d'Arimino un monte alto con tre gioghi, che paiono tre corna, dalla parte, che egli riguarda il mare, dirottissimo: dall'altra parte ha una scesa ageuole & aperta inuerso l'Occaso: di uiti & di biade fruttifera & abondeuole. In quelle corna tre rocche sono nella piu alta loro parte: allequali la terra soggiace, & la comunanza d'huomini montani, che la Rep. amministrano; ne seruono ad alcuno. Ilqual monte le Penne di San Marino è detto. Questi medesimi anchora temendo grandemente d'andare sotto la seruitù del Borgia, mandarono dicendo al Senato, uolere essere sotto di lui: pregandolo, che egli alcuno de' suoi ui mandasse a nome della Repub. Percio che essi l'ubidirebbono: & farebbono cio che egli loro comandasse. Ma i Padri non uoltero, che ne questi, ne gli altri, che sottoporsi alla Rep. desiderauano, riceuuti fossero. Mandarono tra queste cose i Re di Spagna al Senato quel medesimo Lorenzo Suare, che Ambasciatore loro alla guerra Gallica appo la Rep. era stato. Ilqual Suare fatta nascosamente la uia della Francia, pochi di innanzi le calende di Dicembre giunse a Vinegia: a cui fu dal Senato una libra d'oro il mese per lo suo uiuere ordinata. Ne primi suoi ragionamenti hauuti co' Padri & col Principe il Suare, lamentatosi del Re di Francia, che alla lega fatta co' suoi Re, non era uoluto stare: si come colui, al quale ne il suo, ne l'altrui bastaua; s'ingegnò con tutti i modi di rimuouere i Padri dall'amistà di lui; affermando, che egli a quel fine con tanta cura hauea le cose del Borgia fauorite, accio che fosse, chi a fini della Republica soprastesse, & riposare non la lasciasse. Soggiugnendo, che al Re di Francia piaceua, ueder la Republica nella guerra del Turco intralciata: & che l'armata, che egli mandata loro hauea; solo ad apparenza, & non ad alcuna utilità l'hauea mandata. Il che dal successo ueder si potea: perciò che ella piu tosto nociuto, che giouato hauea. La uolontà de' i Re della Spagna in ogni tempo essere stata con quella della Republica congiunta: conciosia cosa, che gliuni & gli altri la pietà & la fede amino. Se egli con lega insieme si fermeranno, nessuno nuocere loro potrà. Queste & simiglianti cose hauendo piu uolte i Padri dal Suare udite: quantunque egli uere essere per la gran parte le conoscessero; non perciò si mossero di maniera, che essi pensassero di uolere la lega, che col Re di Francia haueano, in parte alcuna uiolare. Risposero nondimeno, che essi grande stima faceuano della fede & della uirtù & dell'amoreuole animo de' suoi Re uerso la Republica, & sempre essere per fare. Aggiugnendo, che essi col Re Luigi per le conditioni della lega si trouauano obligati ad essere: & hauere a male, che guerra tra



DELLA HISTORIA VINIT.

loro piu tosto, che pace fosse. Se essi alcuna cosa potessero a riconciliarli tra loro, se ne fossero auertiti, non mancherebbono: & ogni ufficio d'amiciuomini uerso gliuni & l'altro userebbono & adoperarebbono. D'altra parte menando per lunga Vladislao Re d'Vngheria il mādare Ambasciatore a Baiafette, percio che facendosi dal Senato col Turco pace, se nuoui patti non interuenissero, egli douea rimaner senza il soldo, che la Republica gli daua: gli Ambasciatori Vinitiani, accio che cosi importante bisogna non si prolungasse, si contentarono, che le mille libre d'oro, che'l Senato ogni anno gli mandaua, per la guerra, che egli col Turco far douea, a trecento si riducessero; da essergli parimente in tre uolte l'anno pagate, mentre Baiafette uiuesse. Papa Alessandro ueduto, che il Duca d'Vrbino col fauor de gli Orsini hauea recuperato il suo stato; pregando, minacciando, & gran cose promettendo i Principi di qll a famiglia nelle sue parti tradusse, & a lega cō esso loro uenne. Et insieme dal Re Luigi essendo stato mādato soccorso al Borgia, & esso molte genti da ogni lato hauendo raunate, un'altra uolta cacciò del suo stato il Duca Guido Vbaldo; ilquale senza speranza & senza forze essendo, era stato da gli amici suoi abbandonato: tenendosi tutta uia la piu forte città per conto della natura del sito, che in tutto quello stato fosse; & mandatoui alla guardia il Signore Ottauian Fregoso, molto giouane, di una sua sorella figliuolo; laqual città con soldati & con uettouaglia & altre cose per la copia che in quel poco tempo hauer si potè, fu fatta anchora piu forte & piu difageuole a pigliarsi. Hauendo il Borgia recuperato Urbino, si riuolse tantosto per la piu dritta, & cio fu ne primi di dell'anno ad oppugnar Sinigaglia. Laqual città come egli hebbe, (percio che ella incontanente se gli rendè) egli se prendere quelli stessi Principi de gli Orsini, che poco prima haueano fatto lega con lui; & eran seco a Sinigaglia uenuti: & con marauigliosa celerità mandò a far di cio auisato suo padre. Ilquale subitamēte chiamato a se il S. Battista Orsino Cardinale, ilqle era stato l'autore di qlla lega, huomo di grāde autoritā appresso i suoi, ilqle di cio niente sospertaua, il ritenne, & mandollo in prigione; nellaql prigione egli pochi di appresso si morì. Quelli che a Sinigaglia fur presi dal Borgia, parte la notte seguente, parte ne fini di Siena, doue egli poco dapoi con l'essercito andò, furono strangolati. Quella stessa morte fu data al Signor Venantio, & al Signor Ottauiano del Signor di Camerino figliuoli, che dal Borgia in Pesaro erano stati presi. Il padre dequali hauendo perduto lo stato, poco appresso nascosamente fuggitosi a Vinegia ne uenne. Per cagione di queste operationi del Borgia, ilquale cō Camerino etiandio d'Arimino s'era fatto Signore; il Senato per piu asicurare i suoi fini & fortificarli, mando l'Aluiano & il Carracciolo a Rauenna. Il Signor Guido Vbaldo fuggendo il nimico, essendosi in Pitigliano Castello di Thoscana ricouerato, & iui dimoratosi al-

FINI SESTO LIBRO.

84

cuni di; minacciando il Borgia di uolere condur l'essercito a Pitigliano per intraprenderui lui; per lo paese di Siena & di Firenze con manifesto pericolo della sua uita passando, ne fini della Republica, & indi a Vinegia peruenne: alquale fu dal Senato deliberato di dargli una libra d'oro il mese per sostenimento del suo uiuere. Ora percio che nella città un pessimo costume s'era appreso, & ogni di piu cresceua, che molti cittadini non potendo con buone arti hauere benefittii ecclesiastici, gli comperauano in Roma: doue l'usanza di ciò & appresso l'ageuolezza da Papa Alessandro molto apertamente incominciata era diuenuta maggiore: i Signor Diece ordinarono; che se per lo innanzi alcuno cio facesse; i suoi beni nel fisco si ponessero: & esso della città & de suoi fini tutta la uita sua bandito fosse. Ne molto dapoi M. Gio. Michele gentile huomo Vinitiano Cardinale d'una sorella di Papa Paolo figliuolo, in Roma di ueleno si morì: ilqual ueleno Papa Alessandro dallo scalco di lui dargli fece. La cagione di farlo morire furono l'oro & l'argento, che si credea, che egli hauesse: dequali una insaziabile cupidigia l'animo di Papa Alessandro ad ogni sceleratezza & misfatto incendeva: per dare al figliuolo modo da potere i suoi esserciti nudrire: accio che egli tanto piu tosto gli stati de Principi d'Italia occupar potesse: sentendosi il Papa gia uecchio. Il ministro del ueleno non molto dapoi al tempo di Papa Giulio secondo, successor d'Alessandro, hauuto di cio sentore, fu posto in prigione, & alla fine portò le pene del suo peccato. Baiafette in questo mezzo fatto triegua col Sophi Re d'Armenia, colquale una crudel guerra hauea; & per questo sentendosi piu habile alla guerra co Vinitiani & piu libero; riprese l'animo, che egli gia rimesso hauea contra di loro; & disse di non uoler piu pace alcuna fare con la Republica s'ella non gli restituisse l'Isola di Santa Maura. I Padri di cio per lettere d'Admete a M. Andrea Gritti scritte, & p mesfi a posta certificati, per piu lungamēte in quella guerra nō consumarsi, fecero pace con Baiafette, & l'Isola di Santa Maura gli restituirono: laqual città con grande spesa il Pesaro molto fortificata hauea. Per quella pace deliberò il Senato, che a Dio gratie si rendessero, & tre libre d'oro per le compagnie de sacerdoti si distribuissero. Et perche Baiafette un suo Ambasciatore haueua a Padri mandato insieme con Zacharia Fresco, che a casa se ne ritornaua; accio che hauendo egli all'Ambasciator loro giurato, che dintorno alla pace farebbe quanto egli promesso hauea di fare; cosi il suo la promessa dal Principe Loredano riceuesse: creò il Senato Messer Andrea Gritti Ambasciatore a Baiafette, & uolle, che egli col suo, che di ritornar s'affrettaua, si dipartisse. Alquale Ambasciator di Baiafette una ueste d'oro & una di seta con tre libre d'oro furono da Padri donate. La medesima pace alcuni mesi dapoi tra Baiafette & Vladislao Re d'Vngheria fu conchiusa. Seguirono queste cose, Luigi Re di Francia pochi di auanti le calēde di Luglio man-



## DELLA HISTORIA VINIT.

dò un suo Ambasciatore a Padri, richiedendogli, che essi nuoua lega seco far uoleffero. Costui fu Messer Gio. Lascari Constantinopolitano, huomo dotto nelle greche lettere. Laqual cosa procuraua il Re con ogni istanza, che si facesse per questa cagione; che perciò che Consaluo Capitan Generale delle genti de gli Re della Spagna nella Calabria l'essercito di lui rotto & posto in fuga & uccisione il Capitano hauea; & il Regno di Napoli quasi tutto ridotto sotto l'Imperio de suoi Re; rinouando i Vinitiani la lega, fossero tenuti a far guerra seco contra i medesimi Re. Et affine, che i Padri ui s'inducessero; ampissime conditioni erano loro proposte: lequali tutte essi rifiutarono, dicendo essere contenti di stare alla uecchia lega. Papa Alessandro hauendo ordinato di auelenare il Cardinale Adriano suo domestico, nella uigna delquale egli col Signor Cesare Borgia suo figliuolo insieme quella sera cenar douea, per imprudentia del ministro, che cio nascosamente a fare hauea, hebbe egli stesso il ueleno, che al detto Cardinale doueua essere dato, & a diciotto di d'Agosto passò di questa uita. Il Signor Cesare da quel beueraggio stesso quasi morto, cadde in una pericolosa infermità. Nella qual cosa fu conosciuto, che la prouidentia diuina uolle quini presentemente ritrouarsi: quando coloro, che molti Principi & Signori della Romana Republica, & molti loro domestici & familiari, per goderli delle loro ricchezze & de lor thesori, con ueleno uccisi haueano; & allhora l'hoste & creato loro aggiugnere a gli altri & uccidere uoleano; in quel medesimo ministerio & cura recarono a morte se stessi. In quelli giorni Messer Benedetto da Pesaro Capitan Generale dell'armata, huomo di uirtu singolare apparecchiandosi al ritorno, da febbre soprapreso, in Corsù si morì. I Padri per la morte di Papa Alessandro estimando, che auenir douesse quello, che in effetto adiuenne: & cio è, che molte terre dal Borgia con male arti prese, rifiutar douessero l'Imperio suo: mandarono alcuni Capi di gente d'arme a Rauenna, & il numero di quei soldati radoppiarono. Et poco appresso i Signor Diece fecero Messer Christoforo Moro, ilquale era Sauio di terra ferma, Proueditore in Romagna, & mandaruelo senza dimora: accio che se alcuna città del Borgia uoleffe di sua uolontà darli alla Rep. egli la riceuesse. Et già molte castella de Signori Romani, essendone stati cacciati o morti i ministri del Borgia erano a loro primi Signori ritornate: & diceasi che Pesaro, Arimino, Camerino, Sinigaglia, & Piombino anchora: il cui Signore, il Borgia cacciato hauea, & la città presa; quello stesso far uoleano. Il Signor Guido Vbaldo da suoi popoli richiamato anchora egli a recuperare il suo stato; hauendo seco trenta libre d'oro dal Senato prestategli, si pose in uia: & quini giunto da tutte le sue terre fu con grande allegrezza riceuuto. Il Borgia, non tanto per essere dal male impedito, quanto per l'odio de Romani della sua uita temendo; fece in Roma

## FINIS SESTO LIBRO.

85

uenire tutti quei caualli, & quei fanti, che egli hauea. Per questo auenne quello, che di necessitā bisognaua che auenisse; che i Cardinali; iqualigia quasi tutti per eleggere il nuouo Pontefice, congregati, per paura dell'essercito del Borgia, erano da cio fare impediti. Laqual cosa intesa, scrisse loro il Senato: che se essi estimassero, che bisogno fosse, egli senza dimora tutte le sue genti a Roma manderebbe: con lequali eglino piu ageuolmente la Maestà della Romana Republica difendere; & le cose, che necessarie fossero amministrare liberamente & senza timore alcuno potessero. Messer Antonio Giustiniano Ambasciatore anchora egli presentemente quello stesso proferì loro a nome del Senato & della Republica. Il che certamente a così sospetta stagione fu loro & opportunissimo & grato. Percio che da quella proferta commosso il Borgia, per non prouocar contra se la Rep. con tutte le sue genti uscito di Roma, lasciò libero il colle Vaticano al Sacro Collegio. In questo mezzo uenì uno huomo al Senato dal Signor Guido Vbaldo Duca d'Vrbino dicendogli, che il Duca Signor suo teneua & riconosceua hauere il suo stato & la sua salute da quei Signori: & desideraua con cento caualli grossi, & cento cinquanta balestrieri seruire & essere al soldo di quella Repub. & che egli due mila fanti hauea paratissimi, de quali ella seruir si potea per un mese senza ueruno stipendio: & che la pregaua che nella sua fede riceuere il uoleffe. Intese queste richieste il Senato, in tutte le parti gliele concesse: cento libre d'oro per lo soldo ordinandogli. Il Collegio de Cardinali per la partita del Borgia fatto libero, elesse a Pontefice il Cardinale di Siena: ilquale Pio terzo nomar si fece. Alquale prima, che il mese fornisse, per dolore d'una gamba guasta mortosi, successe Giulio secondo Ligure: ilquale marauigliosamente desiderò la Rep. che creato fosse: & accio ogni sua opera & autorità u'hauea posta. Ma uiuete anchora Pio, M. Iacopo Venieri Podestà di Rauenna chiamato a Cesena da quelli cittadini cō gente u'andò indarno. Percio che non quella notte, che ordinata fu, ma la seguente andato u'era. Et eglino, che apparecchiati stati erano a riceuerlo la notte auanti, & lui non comparendo, la diligenza & lo studio loro sospeso haueano. Et auenne per cotal dimora, che i soldati del Borgia sospetto n'ebbero, & alle porte, & sopra le mura dimorar uollero quella notte. Così il Venieri si tornò a Rauenna senza hauere alcuna cosa adoperato. Pochi giorni appresso un huom di Pietro Remiro, ilquale la rocca di Forlì, che fortissima & fornitissima era, a nome del Borgia teneua; uenne al Proueditore in Rauenna dicendogli, che se la Republica uolea quella rocca, Remiro gliele darebbe; se ella gli concedesse poter fuori a Rauenna, & poi a Vinegia portare gli arnesi del Borgia, che in essa hauea: & allui condotta di cinquanta caualli donasse, con tante case nella città, che due libre d'oro d'entrata l'anno gli ualeffero. Cio inteso, il Senato deliberò, che il



DELLA HISTORIA VINIT.

Proueditore al Castellano promettesse, che tanto fatto sarebbe, quanto egli diuisato & chiesto hauea: & la rocca dallui riceuette, andando a Forlì con quelle genti che gli pareessero essere a bisogno della Republica. Et accio che questa cosa non si risapesse, a tutti i Senatori fu dato sacramento di silentio, & fu dallor giurato. Dapoi ne di della Sede Romana uacante, hauendo gli Ariminesi ributtato il Signor Pandolpho Malatesta per essere egli con gente d'arme ad Arimino ritornato, ilqual Signor Pandolpho quella città lasciata tagli dal Signor Roberto suo padre, alquanti anni ingiustamente regnando, hauea posseduta, & dal Borgia cacciato n'era stato: il Duca d'Vrbino per suo Ambasciatore fece intendere al Senato, che'l Signor Pandolpho desideraua, poscia che i suoi cittadini renderglisi non uoleano, & grandemente desiderauano essere sotto l'Imperio della Republica che il Senato quella città riceuette & teneffe per sua. Et che egli sperarebbe, che la Republica mancar non potesse di dargli il modo di potere secondo la sua dignità sostentar la sua uita. Et percio se'l Senato glielo ordinaua; egli procacciarebbe, che ciò si facesse, a cui molto gli Ariminesi credeuano. Per laqual cosa ordinò il Senato, che fosse all'Ambasciator del Duca risposto, che se'l Duca suo Signore con la sua diligenza & con l'autorità, che egli con quella città hauea, operasse, che Arimino alla Republica si rendesse, ciò sarebbe cosa molto grata al Senato. Alla fine hauendo il Duca alquante castella & luoghi ne finì d'Arimino & di Cesena & molto muniti & per la bontà del paese molto opportuni per forza presi, & fatto intendere al Senato, che egli tutti gli darebbe alla Republica solamente che ella di non hauere ciò a schifo dimostrasse; per un'altra deliberatione dimostrò il Senato piacerli, che si riceuessero: & insieme ad alcuni cittadini di Faenza, che uennero al Proueditore in Rauenna, iquali desiderauano di darli alla Republica gli fu ordinato, che egli quello stesso facesse. Et perche le rocche di Faenza & d'Arimino, & d'Imola munitissime ciascuna per se da Castellani del Borgia si teneuano: parte dequali alla Repub. uendere le uoleano, fu deliberato, che'l Proueditore a trattare delle conditioni coloro ministri hauesse. Rusi oltra questo ne finì di Faenza; & Santo Archangelo, & Sauignano in quello d'Arimino terre frumentarie & di molto frutto ciascuna, & ancho Mòtesiore castello nella sommità d'un giogo, che con gli Vrbinati confina, alla Rep. si refero. Il contado etiam di Faenza quasi tutto insieme con la rocca molto forte, essendoui andato il Proueditore con gente armata in fede di lei si riceuette, quasi quel di stesso, che le nouelle uennero, Giulio secondo essere stato fatto Papa. Per laqual cosa doppia allegrezza si sentì in Vinegia, & d'una buona città uenuta sotto l'Imperio della Republica, & di Giulio Pontefice: nelquale il Senato tutti i suoi studii & ufficii prestati & conferiti hauea. Et nel uero esso Giulio quando M. Antonio Giustiniano Ambasciatore allui andò a ralle-

SESTO LIBRO.

86

grarsene; lietamente abbracciato gli disse, nessuna cosa essere, di cui egli alla Republica tenuto non fosse; nessuna, che ella di lui promettere non si potesse. Et essendo l'Ambasciatore entrato a parlar del Borgia: concio fosse cosa, che da molti si ragionaua & teneua, che egli aiutato & fauorito dal Papa hauesse ad essere: fece fede a M. Antonio, che di nessuna di quelle cose temesse. Soggiugnendoli anchora, che egli desideraua; che l'altre terre, che esso Borgia nella Romagna possedeua, gli fossero tutte tolte: ilqual ragionamento senza dubbio fu gratissimo a tutta la città. Tra queste cose il Signor Pandolpho Malatesta per certa dissensione tra gli Ariminesi eccitata, fu dalloro nella città riceuuto. Fiorentini, percio che a male haueano, che Faenza in podestà della Republica uenisse, mandate haueano genti armate, che in soccorso di quei cittadini fossero, che con loro teneuano: accio che a se piu tosto, che a Vinitiani dare si uoleffero. Iquai cittadini, & soldati & cotadini nella terra introdotti haueano: da questi glialtri impauriti & ritenuti aprir le porte al Proueditore nò ardiuano. Et percio egli si fece uenire i soldati, che'l Duca d'Vrbino hauea proferti alla Repub. & trouonne de glialtri, & fece essercito. Et le artiglierie inuiate mandò caualli, che le genti de Fiorentini nelle montagne ritenessero, & cacciassero. Mentre queste cose si faceano; il Senato elesse Ambasciatori iquali a Roma andare douessero a rallegrarsi con Papa Giulio della creation sua: & fur gli eletti per la grande affettione & buona uolontà della Rep. uerso di lui, otto: il che innanzi a quel di mai auenuto non era, che a Papa non Vinitiano cotanti Ambasciatori si mandassero. I Fiorentini non potendo Faenza sottoporli; per mezzo di M. Francesco Soderini cittadin loro & Cardinale, di porre la Republica in sospetto al Papa s'ingegnarono: ilqual M. Francesco così al Papa ragionò. Tutti i luoghi & finì di Faenza & la rocca medesima già essere in balia de Vinitiani; & la città in brieve douerui essere ancho ella. Iquali non tanto affine, che le cose male acquistate dal Borgia di mano tolte gli siano; quanto per acquistarle a se stessi così cõtendere & faticarsi. Quello, che una uolta i Vinitiani si prendono, auezzì non essere di renderlo giamai. Egli tardi di ciò essere per auederli; quando essi di uolontà & concession sua faranno del tutto fatti Signori. Di che M. Antonio Giustiniano fatto auertito andò al Papa per purgarne la Republica pregandolo, che a caluniatori & male di lei dicenti, dare orecchie non uoleffe: iquali egli sapea, che non mancherebbono. Et hauendo egli in quella sentenza detto, quanto gli pareua douer dire; il Papa gli rispose; che egli ne hauea cosa alcuna creduta a coloro, che calunniata haueano la Republica ne era per douer credere. Aggiugnendo sapere esso, che egli era dallei amato; & di ciò molti segni, molte prouue hauere: & esso allo'ncontro essere allei affettionato, & amarla grandemente; & rallegrarsi anchora, quando alcuno per questa cagione, non Ligure, ma



DELLA HISTORIA VINIT.

Vinitiano il chiamaua. Il che gia si diceua da quelli, che tanto congiugnimento & tanta beniuolenza tra loro essere a male haueano. Ma quanto apparteneua alle cose del Borgia & dello stato di lui, egli desideraua, che quelle terre, che auanti allui erano della Romana Republica se le restituissero. Dette queste cose, l'Ambasciatore licenziato si dipartì. In questo mezzo il Signor Pandolpho Malatesta uenne a Vinegia: il quale dubitando per l'odio che i suoi cittadini gli portauano, non potere lungamente Arimino tenere: ritornò a quello, che egli per mezzo del Duca d' Urbino al Senato proposto hauea: & con certe conditioni diede Arimino alla Republica. Doue i Padri mandarono M. Domenico Malipiero Proueditore della città, & Messer Vincenzo Valerio, che la rocca guardasse: & al Signor Pandolpho & suoi discendenti donarono Cittadella, Castello nel contado di Padoua: & poco appresso la cittadinanza & nobilità Vinitiana allui & al Signor Carlo suo fratello. Il Signor Pandolpho fu etandio raccolto al soldo della Rep. & una compagnia de caualli datagli, & fu deliberato, che alla moglie di lui cinque libre d'oro, & altrettante al Signor Carlo suo fratello ogni anno si dessero: & all'uno de due de suoi figliuoli tanti beneficii senza cura, quanti egli richiesti hauea furono promessi. Et allui di presente date cento libre d'oro. Le quali cose per M. Antonio Giustiniano il Senato fece al Papa intendere. Il quale perseverando uolere che quelle terre, che state erano della Chiesa Romana, fossero allei rendute; richiese il Senato, che con le sue forze aiutare il uollesse a ricuperarle. Haueano i Padri un'altro Proueditore M. Nicolo Foscariño a Faenza mandato, a procurar la oppugnatione con maggiore studio & diligenza, parendo loro, che per lo adietro lentamente si fosse procurata: & ordinato, che il Conte di Pitigliano delle lor genti d'arme Capitano, a Faenza n'andasse, il quale senza dimora si pose in uia. Ma prima, che egli a Rauēna giugneste; essendosi battute le mura co' l'artiglierie, & i Proueditori proposto di dare a ruba la città a loro soldati, se quelli di dentro indugiassero a rendersi, a uenti di di Nouembre Faenza si donò alla Repub. Inteso ciò in Vinegia, deliberò il Senato, accioche l'animo di Papa Giulio non si irritasse; che da suoi Proueditori nessun luogo piu del Borgia si riceuesse: assai hauere la Rep. in Arimino, & in Faenza acquistato. Appreso l'uno de due Proueditori fu ad Arimino mandato per piu honorare quella città. In quelli di M. Andrea Gritti, il quale i Padri haueano al Turco mandato; hauendo alcune conditioni della pace ad utilità della Republica racconciate, & essa bene rafferma, a Vinegia si ritornò. Ma poco appresso essendosi da Roma per lettere di M. Antonio inteso per bocca di molti affermarsi, che il Borgia douea in brieve con licentia del Papa nel suo stato in Romagna ritornarsi: annullando la prosima deliberatione, scrisse a Proueditori il Senato, che tutto quello, che essi potessero della Signoria del Borgia alla Republica

IL SESTO LIBRO.

87

Republica acquistare, essi di prenderlo s'affrettassero. Di che auenne, che Meldola, & Tosignano castelli di mura & di rocche molto forti, essendoui stata mandata caualleria da Proueditori, di piena lor uoglia in balia uennero della Republica. Dopo queste cose M. Angelo Vescono di Tioli, il quale alquanti anni era in Vinegia Nuntio stato di Papa Alessandro, & morto lui s'era a Roma tornato: un'altra uolta mandatoui da Papa Giulio, ui uenne medesimamente Legato. Il quale il primo di del suo giugnere salutò il Principe Loredano a nome del Papa co' humanissime & amantissime parole: & disse, che egli rendea loro infinite gratie; che in procurare, che egli a Sommo Pontefice eletto fosse, molta opera & molto studio haueffer posto: & che egli sempre confesserà, essere di cio grandemente debitore al Senato: ne giamai di questo suo ufficio essere per dimenticarsi. Et che egli oltre accio da se amaua la città di Vinegia & la Republica, laquale era di buonissimi instituti & sante leggi piena. Et percio essere in ogni tempo per honorarla in tutte le cose; nellequali possano amicissimi huomini essere dallui honorati con riguardo della dignità sua. Questo ragionamento fatto, salutati a nome suo i Padri, coquali nella prima sua legatione usato era, si partì, riserbando ad un'altro di le altre commissioni del Papa, che di piu tempo haueano mestiere. Come quel di uenne, chiamati in secreto i Capi del Consiglio de Signor Diece, proposero loro, che'l Papa uolea, che & Arimino & Faenza, che essi intraprese haueano, terre della Chiesa Romana, allei rendute fossero: & che egli etandio richiedea loro, che a ricuperar le altre l'aiutassero: & che deliberato hauea: che al Borgia pure una Torricella non rimanesse: ma che ogni cosa ritornasse donde s'era partita. I Padri dolutisi, che questo non era quello, che essi per la loro riuerentia & studio uerso di lui dallui aspettauano; portarono la bisogna al Senato. Il Senato deliberò che al Legato si rispondesse, che se la Republica Arimino & Faenza prese hauea; dal Borgia huomo importunissimo & crudelissimo prese le hauea, confortandola esso Papa Giulio, prima che egli Papa fosse, accio fare: & poi permettendogliela & consentendogliela. Et quelle terre si come da Vicarii della Chiesa Romana use tenersi, hauerle ella fatte sue: le altre tocche non hauere: lequali se ella uoluto hauesse; non essere stato difficile a poterle & hauere & ritenere. Dellequali due città la Republica Vicaria di santa Chiesa uolere essere in quella guisa, che gli altri primi Signori stati ne sono. Che in cio non perdesse egli niente. Et per questo hauere deliberato di ritenerlesi. Quanto ad aiutarlo a pigliar le altre terre: tutte le sue genti, & tutte le sue forze gli proferiua: lequali egli potrebbe usare & adoperar si come sue. Tali furono le parole del Senato della risposta al Papa farsi deliberata. Et quello, che diceua il Senato, Papa Giulio essere suo confortatore stato di quella impresa, era uerif-



DELLA HISTORIA VINIT.

simamente detto. Percio che quando nel Pontificato di Pio terzo M. Antonio Giustiniano entrò a parlargli della ingiustissima possessione del Borgia delle terre della Romagna: esso Papa Giulio era stato alla Rep. grande autore di quel consiglio. Scrittesi tutte queste cose a Roma al Giustiniano piu uolte; & dallui piu risposte hauute, non si partèdo il Papa dalla sua sentèza, & sempre dicendo piu tosto; percio che egli sapeua, che a far guerra con la Republica le sue forze non erano bastanti, che egli richiederebbe aita da Principi Christiani contra lei: iquali egli sapea, che a quella santa Seggia quando ella delloro fauore ha bisogno hauuto, giamai non erano mancati. Ma ripetendogli il Giustiniano quel ragionamento fatto dallui non anchor Papa, & richiedendo, che egli se ne ricordasse; certamente esso iscusatione alcuna basteuole recar non poteua: & solamente diceua, che hauer consideratione non bisognaua di quello, che egli non Pontefice detto hauea: in tanto lanno al fin suo ne uenne. Et percio il primo giorno del seguente anno il Giustiniano con parole acconcie & dolci entrato in ragionamento con lui, che assai lieto era quel dì, domesticamente il pregò, che poscia, che era usanza, che in tal giorno agli amici & a seruitori si donasse alcuna cosa: egli alla Rep. tâto allui affettionata & tanto sua donar uolesse, che ella Arimino & Faenza ritener si potesse di sua buona uolontà, & in quel modo, che allui piacesse. A che egli sorridendo rispose, che egli facesse, che la Republica sopra tutto gli rendesse Tosignano, che è nel contado d'Imola, preso dallei ultimamente: & dopo questo d'Arimino & di Faenza il richiedesse: che perauentura impetrar ne potrebbe alcuna cosa. Lequali parole del Papa uenute con diligenza per lettere del Giustiniano alla notitia del Senato; mètre i Padri sopra esse si consigliauano, & la bisogna per la disputation de magistrati di di in di si prolungaua: il Vescouo di Tiuoli portò lettere del Papa a Signori, per lequali egli ogni speranza tolse loro, di potere in ueruno accordo giamai con lui essere; se le terre tolte non se gli restituissero. Dicendo, che se cio essi non faceessero, egli Dio & gli huomini in soccorso di se chiamerebbe, & minacciò loro, che egli ad ogni dura cosa discenderebbe. Allhora i Padri grandemète si turbarono: & cio piu dal Vescouo, che dal Papa credettero che procedesse: ilquale della uolontà del Senato uerso di lui stranamente molte uolte scritto hauea: douendo egli di cio piu moderatamente & piu sedatamente dargli contezza: & l'animo di lui, & per se stesso iracundo, & dal mal dire de nimici della Rep. incitato & riscaldato con buone parole procurare, che si quietasse, & atutasse: le degne & indegne cose aggregando, infiammato hauea. Et tanto maggiormente se ne sdegnarono, quanto nessuna cosa nel Senato cosi secretamète trattar si potea; che egli di risaperla con tutti i modi non s'ingegnasse: & che'l Papa

SESTO LIBRO.

88

tantosto l'intendesse, non procurasse, scriuendogli odiosissime lettere contra il Senato. Alla molestia de Padri anchora s'aggiugnea; che Giulio un suo Ambasciadore al Re di Francia mandato hauea dolendosi delle ingiurie della Republica richiedendolo d'aiuto contra di lei. Et q'llo stesso hauea procurato, che si facesse con Massimiliano per uia del Secretario dell'Ambasciator suo, che in Roma era, Iacopo Bannifio mandatogli, scriuendogli acerbissimi briui sopra cio, & proferendosi di darli la decima di tutti i benefici ecclesiastici di Germania, laquale Massimiliano con grande instantia richiesta gli hauea, se ad aiutarlo si disponesse. Con l'uno & con l'altro de quali Principi ordinò il Senato, che gli Ambasciatori suoi escusassero la Republica di cio, che s'era dallei fatto & adoperato: facendo loro intendere, che ella Arimino & Faenza non da Romani Pontefici, ma da un ladrone maluagissimo hauea tolte: l'una accio che intrapresa non fosse da Fiorentini, per la fresca memoria della guerra Pisana suoi nimicissimi, iquali le loro genti mandate u'haucano: l'altra in permutatione da quel Signor hauuta allo'ncontro d'un'altra datagli ne fini della Republica. Lequali due città auanti il tempo del Borgia era usanza, che da Vicarii di Santa Chiesa tenute & possedute fossero. Se di loro il Senato essere Vicario uolea, nessuna cosa nuoua s'addimandaua per lui. Quello per molti suoi meriti con la Christiana Repub. era honesto, che gli si concedesse: il che altre uolte ad altri, che niente con lei meritauano, s'era concesso. Nessun Vicario nella Romagna poteua essere ne piu forte a difendere quella parte & le altre, che di Santa Chiesa sono, che il Senato, ne che maggiore utilità, se il bisogno ne uenisse, potesse allei porgere, era il Papa per trouare a quel tempo. Che grande iniquità era quello, che senza ragione alcuna, & senza uerun frutto si da a chi che sia, quello negarsi & a passati meriti della Republica & alla speranza delle utilità & commodi, che da uenir sono, se l'occasione fie data. Oltre accio, che Papa Giulio medesimo era stato persuasore al Senato di torre la Romagna al Borgia. Dopo l'hauere accio la Republica confortata, niuna nuoua cosa, se non quella, che esso stesso hauea persuasa, essere adiuenuta. Di maniera che si conosceua non tanto il Papa hauere cagione di partirsi dalla sua prima openione; quanto cercare & pensar modo, come egli nuocere possa alla Rep. Et che per cio pregaua ella ad un tempo il Re Luigi, che egli la fede & la religion della lega, che tra lui & il Senato era, per rispetto del Papa, che cosi ingiustamente si moueua uiolar non uolesse: & Massimiliano, che piu tosto ad essere amico alla Republica in cosa molto giusta & conueniente



## DELLA HISTORIA VINIT.

uole si disponesse, che uicina gli è, & sempre amica gli fu; che a Papa Giulio, ilquale molto lontano è dal suo Regno, in una iniquissima, se la fede tra gli huomini & la costanza hanno da ualere. Laquale escusatione riceuuta uolentieri dall'uno & dall'altro; ciascuno di loro di uoler difendere l'honor della Republica appresso il Papa liberalmente promettendo, fecero il Senato alquanto piu quieto & tranquillo rimanere. In quei di percioche il tempo della condotta del Conte di Pitigliano, ilquale a Rauenna era, si fornua; per cagion della sua fede & della sua costanza, che da molte città & da piu Re con grande promesse inuitato d'andare al soldo loro, non hauea uoluto la Republica abbandonare, il Senato suo Capitan Generale il fece per tre anni con cinquecento libre d'oro l'anno di stipendio.

## DELLA

## DELLA HISTORIA VINITIANA DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,

CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,

## SETTIMO LIBRO.



**I**N QUEL medesimo tempo: percio che Vincenzo di Naldo Faentino huomo di molta stima in quel contado, ogni studio & diligenza usato hauea, accio che Faenza in podestà della Repub. uenisse: i Padri le insegne della caualleria cò la ueste del brocato gli donarono: & altre cinque libre l'anno a uita sua gli assegnarono: aggiuntai la liberatione di tutte le grauezze, & che cio a suoi heredi passasse. Et a tempo di guerra le secòde dignità della fanteria gli furono promesse. A quattro suoi parenti anchora da potersi intrattenere & uiuere fu donato. Ne molto dapoi la Republica fu cortese & liberale di qlli medesimi doni & d'altrettanti honori, quanti a Vincèzo conferiti hauea, a Dionigi medesimamète di Naldo suo fratel cugino. Venuta la state il Duca d'Vrbino a psuasione di Papa Giulio prese p figliuolo & adottò il S. Francesco Maria d'una sua sorella figliuolo, a cui era stato padre il S. Gio: uani della Rouere di esso Papa Giulio fratello, & Signore di Sinigaglia. Laquale adottazione il medesimo Papa Giulio di uolontà & còsentimèto di tutto il Collegio de Cardinali molto studiosamète approuò & còfermò. Ilche fece la sua ira còtra Vinitiani molto piu ingiusta: potèdosi uedere, che qlllo, che egli così ostinatamente negaua di dar loro in fio le cose della Chiesa Romana, egli a suoi parèti il còcedeuà così ageuolmète. Ma Masimiliano, a cui era gia di mente uscita la promessa poco prima al Senato fatta di uolere appresso il Papa difendere la Rep. mādò a Vinegia due Ambasciatori a còfortarla, che al Papa Faenza & Arimino douesse rēdere. Et che allui sopra ogni altro qlla cura apparteneua, & suo era il patrociniò de lla Sāta Chiesa, & delle cose di lei. Et che se cio fare ella nō uolèsse: rimettesse in giuditio la bisogna, che egli procurarebbe, che etiādio il Papa la rimettesse. Et se ella sopra cio lui fare arbitro uolèsse, egli nō ricuserebbe; & p quanto egli conoscesse essere giusto, la sentēza darebbe. A quali Ambasciatori col Còliglio del Senato, ramemorate tutte qlle parti, che gli Ambasciatori della Rep. haueano prima dette a Masimiliano, una cosa sola il Principe Loredano rispose, cio fu la ragione della Rep. sopra qlle terre assai chiara & manifesta da se essere; & percio non uolerla i Padri porre in dubbio. Riceutta questa risposta uno



DELLA HISTORIA VINIT.

degli Ambasciatori si partì, & andò a Roma, & l'altro rimase, a cui furono le spese fatte del publico. Il Papa in questo mezzo hauendo riceuute dal Signor Cesare Borgia centocinquanta libbre d'oro, & quelle date a Remiro Castellano di Forlì, hebbe il castello & la terra insieme: hauendo prima quasi con queste medesime arti Cesena & Imola fatte sue. Ilqual Remiro con gli arnesi del Borgia a Vinegia se ne uenne. Dopo questo tra Luigi Re di Francia & Massimiliano si fece lega, essendosi prima lungamente tra i loro Ambasciatori sopra ciò disputato. Laqual lega fatta, il Re un'altra uolta mandò Messer Gio. Lascari Constantinopolitano al Senato dicendo, che egli confortaua i Padri, che alcuna uia trouassero da concordarsi & unirsi col Papa: laqual trouata, con una uolontà tutti dintorno alla guerra cōtra Turchi &lle cose pensar potessero, che buona pezza erano & da pensare & da fare. Et, che ancho questo u'aggiugneste; che egli s'era unito con Massimiliano; & pace & amistà era tra loro composta, non già per nuocere a nessuno: ma per difesa delle cose, & de Regni di ciascun di loro. I Padri hauendo già ordinato, che al Lascari una libra d'oro il mese p lo suo uiuere data fosse; risposero nessuna cosa hauer lasciata a fare pregando, promettendo, per placare il Papa: & ultimamēte essere discesi infino a qsto; che quantunq; Papa Alessandrio, & Faenza, & le altre città, al Borgia libere da ogni grauezza donate hauesse; eglino nondimeno uoleano essere stipendiarii di Sāta Chiesa p Faenza & p Arimino: & egli disponesse quale il censo loro hauesse ad essere: che niente uoleano recusare: anzi di buono oro Vinitiano frescamente battuto essere perpetuamente ogni anno per sodisfarlo. Ne per ciò hauere ottenuto cosa alcuna. Rallegrarsi oltre a qsto grādemēte, che gli animi di due tali & rati Re dallodio, che tra loro era, a pace & amistà si fossero ridotti. Ma p ciò che nella lega tra il Re Luigi & la Rep. era un capitolo, che nessuno di loro due potesse cō alcuno altro Re legarsi senza che l'altro ui cōsentisse; desiderauano i Padri di sapere, p qual cagione il Re niēte prima hauesse di ciò fatto intendere al Senato. A qsto l'Ambasciatore alquanto taciutosi, alla fine disse, che di ciò nulla sapea; senon solo tanto, che a questa lega era statuito il tempo di quattro mesi, da nominare quale ciascun di loro per suo compagno & collegato uolesse. Et per ciò era anchōra in potere del Re di traporre in qlla lega & mescolarvi la Rep. Laquale risposta dell'Ambasciatore nō per qsto quietò pūto gli animi de Padri: a quali qlla pace senza saputa del Senato fatta, nō poca sospettione apportaua. Dopo qsto i S. Diece hauuto cōtezza p l'inditio d'un seruo già dallui battuto, che Messer Girolamo Trono, ilquale nella guerra col Turco essendo Castellano della rocca di Lepanto a nome della Republica, hauea quella rocca a nimici data, & perciò era stato alcuni anni bandito della città; quello, che egli fatto hauea di dar uia la rocca, per prezzo hauuto da nimici fatto l'hauea; il Trono, che dallo esilio ritorna-

TI SETTIMO LIBRO.

ua, prender fecero, & poco appresso posto alla fune, & così intefasi la uerità, dalla loggia di sopra del palazzo, laquale nella piazza risguarda fra le due colōne della pietra rossa fu per la gola impiccato. Ne gli ultimi quasi di dell'anno il Signor Gio. da Pesaro prese per moglie una figliuola di Messer Mattheo Tepolo Gentile huomo Vinitiano, & furono celebrate le nozze per suoi Ambasciatori nella città. Et ancho in quel tempo per lettere di Spagna s'intefe, la Reina Isabella moglie del Re Ferdinādo, Dōna di grande animo & di eccellente uirtù essersi morta. Etil suo Genero Philippo Cōte della Fiandra di Massimiliano figliuolo, d'una grā parte della Spagna essere per testamento di lei fatto Signore. Per lequali due cause M. Vincentio Quirino illustre philosopho fu eletto dal Senato per Ambasciatore a dolersi con Philippo della morte della suocera a nome della Rep. & rallegrarsi del nuouo regno acquistato. Et poco appresso il Duca Hercole di Ferrara altresì morēdo, lasciò la Signoria ad Alphōso suo figliuolo. Eta nella piu celebre parte della città a Rialto, una casa della Repub. capace molto, nellaquale di gran tēpo p adietro mercatanti Tedeschi habitar soleano: & le loro mercatantie d'ogni guisa dalle loro terre uenute, che uendere uolessero reponeuano, & a comperatori le proponeuano. Et quelle, che essi nella città comperauano per mandar nella Magna; quiui ragunauano, & teneuano infino a tanto, che tempo fosse da mandarnele. Questa casa si come ella era, pienissima d'ogni ragion di mercatantie con gran danno di molti honorati huomini nello incominciamento dell'anno arse. Laquale nōdimeno quel medesimo anno la città rifece tutta in uolti, accio che il fuoco nuocere nō le potesse; cō forma molto piu commoda & piu magnifica d'affai, che ella prima non era. In quello stesso principio dell'anno il Senato concedette al S. Bartholomeo Aluiano richiedēdo esso d'essere di nuouo dalla Rep. raccolto, la maggioranza della caualleria cō soldo di 150 libbre d'oro l'anno: ilqle Aluiano senza licēza de Padri s'era dalloro partito per uindicare le morti & le ruine da Papa Alessandrio & dal figliuolo alla sua famiglia primieramente, & a molti altri Principi Romani date: & in tātō a soldo del Re di Spagna era stato. Et essendosi col Papa gli Ambasciatori di Cesena & di Forlì & d'Imola doluti, di essere da Vinitiani di gran parte del loro cōtado spogliati, i loro fini ristretti hauere, & in somma essere oppresi dal bisogno di molte cose: per mezzo del Duca d'Vrbino ppose Papa Giulio a M. Ant. Giustiniano, s'egli operar uolea, che'l Senato quei cōtadi gli rēdesse; d'Armino & di Faenza nō essere p farne piu parola: ma lasciare & permettere, che la Rep. per se qle terre ritenesse in ogni tēpo. Ilqual parlare del Duca d'Vrbino per lettere di M. Ant. uenuto al Senato: esso per non parere ad alcuno troppo ostinato, rispose a Messer Ant. che se il Papa gli prometteua così douere essere, come il Duca detto gli hauea; esso quei contadi gli renderebbe: & allui manderebbe que-



DELLA HISTORIA VINIT.

gli otto Ambasciatori, che creati gli hauea, & la sua ubidienza & riuerenza gli prestarebbe. Laquale risposta il Papa da M. Ant. hauuta, liberamente di Faenza, & d'Arimino la sua fede gli diede: & di cio hauere egli gran piacere riceuto co suoi domestici & famigliari dimostrò. Il Senato fatto di cio certo deliberò, che diece castella p numero co loro cōtadi al Papa restituite fossero tra quali il Cesenatico, che è al lito del mare, & Saignano, & Tosignano, & Sāto Arcangelo furono. Lequali castella al Nōtio del Papa mādato a q̄sto fine dallui nella Romagna p li Proueditori della Rep. rendute; egli propose in Cōcistoro la bisogna: & lodato da tutti i Cardinali, che egli cōcordia hauesse fatta col Senato, grāde & bel frutto di tale suo cōfiglio prese. Solo il Cardinal Soderino, hauēdo egli cō honorate parole lodato il Papa, disse tāto egli anchora piu lo darlo; quāto si fidaua, che egli in brieue etiādio Arimino & Faenza ricuperarebbe. L'Ambascieria dopo q̄sto, di cui sopra dicēmo, a Roma mandata, lietamente fu dallui riceuta. Iquali Ambasciatori furono M. Bernardo Bēbo mio padre, M. Paolo Pisano, M. Girolamo Donato, M. Nicolo Foscario, M. Andrea Venieri, M. Andrea Gritti, M. Leonardo Moccenico; il cui padre M. Gio. era Principe di Vinegia stato; & M. Domenico Triuigiano, Procurator di Sā Marco. Di q̄sta Ambascieria M. Bernardo Bēbo per l'età il primo luogo tēne. M. Andrea Gritti & M. Nicolo Foscarino allhora Cōsiglieri alla panca del Principe essendo, cō gli altri si posero in uia. A M. Anton Giustiniano, ilquale a Roma nella sua legatione lungamēte stato era, & alla Rep. col suo studio & diligēza & prudēza singulare hauea sodisfatto grandemēte, fu cōceduto il poterse ne a casa tornare. Et queste cose a mezza la primavera ebbero quel fine, che io dico. Venuta poi la prima parte della state, il S. Alphonso da Este Duca di Ferrara con bella & grande compagnia uenne a Vinegia per salutare in quel principio del suo stato il Principe & i Padri, & per uisitargli, & honoreuolmente da essi riceuto, & datagli una libra d'oro il di per lo suo uiuere, & fatta dallui co Padri una graue lega di beniuolenza & d'amistà strettamente fermata, a Ferrara se ne tornò. I Padri appresso questo essendo stati richiesti da gli Ambasciatori di Masimiliano, ilquale diceua di uolere in Italia uenire per andare a Roma a pigliar la Corona dell'Imperio, piu uolte sopra cio consigliatili, alla fine alle loro richieste amicheuolmente si proferirono. Et hauuto certezza del mese di Decembre della lega tra Luigi Re di Francia, & Ferdinando Re di Spagna chiusa; la sospettione gia dalloro presa dell'animo del Re Luigi uerso la Republica, percio ageuolmente s'accrebbe: impero che egli di cio nulla hauea prima fatto loro intendere. Ma il Re Ferdinando fece a Padri dire dall'Ambasciator suo, che egli per quella nuoua confederatione col Re di Francia, non uolea, che la sua antica amistà & beniuolenza con loro in parte alcuna diuenisse minore: laquale egli non solamente

conseruare

TISETTIMO LIBRO. 91

conseruare & nutrire desideraua; ma etiandio, che con gli ufficii & con gli studi tra loro di giorno in giorno ella piu s'aumentasse: & che nessuno auenimento a leuargli quella openione dell'animo era bastante. L'anno seguente ordinò il Senato, che s'armassero in piu uolte piu galee, per cagione dalquanti corsali, iquali il mare Egeo & l'Jonio & alla fine etiandio l'Hadriatico rendeano infesto & mal sicuro a nauiganti: dallequali galee alcuni di loro presi, la pena delle loro prede & ruberie portarono. In quel tempo il Re di Tunisi per un suo Ambasciatore quattro uelocissimi caualli all'usanza Punica coperti mandò a donare a Padri, & altrettati falconi & cani da caccia, pregandogli, che le loro galee grosse a mercatantare a Tunisi mandar uoleessero: percio che egli desideraua fare amistà con la Repub. Ilquale Ambasciatore essendo stato liberalmente riceuto, & con doni a casa rimandato, una buonissima mente della città riportò al Re suo. Quelli etiandio di Norimbergo grande & bella città & sopra tutto libera & di sua balia nella Magna, per loro Ambasciatori richiesero il Senato, che uolese dar loro l'esempio delle sue leggi, dimostrando di uolerle essi usare, & col loro ordine reggersi. Il che il Senato molto prontamente & uolentieri concesse loro. Ma richiedendo Baiasette Re de Turchi arrogamente dal Senato, che egli Alessio Isola della Schiauonia nella guerra, che cō lui si fece, presa, rendere gli uolese: dalle ostinate & continue sue dimande i Padri uinti, accio che egli se sodisfatto in cio non fosse, non rompesse la pace, che egli con loro hauea; fatti da Alessio tutti gli habitanti partire, & altroue dato lor luogo, & gliarlesi uia portatine, & la rocca a terra mandata; lasciarono l'Isola all'importuno Re. Erasi Marco Ant. Sabellico; ilquale i fatti de Vinitiani scritti hauea, poco prima morto nella città: & l'Egnatio l'hauea nelle essequie lodato. Et perche il Soldano molti danni & molte incommodità hauea date a quelli Vinitiani, che nello Egitto erano soliti di mercatantare: crescendo loro fuor d'usanza i prezzi delle mercatantie Indiane: & i loro benitogliendo loro per forza: & alcuni in prigion posti; & il Senato s'era di cio seco doluto per mezzo degli Ambasciatori suoi: uenne a Vinegia uno Ambasciator di lui per finire & comporre le differenze loro, detto Tanguardino huomo di natione Spagniuola; ilquale molti anni era stato in Alessandria. A cui si fece la spesa co denari de mercatanti, per uguale stima delle robbe & merci loro. Di Francia anchora lettere del Re uenute recarono un brieue del Papa al Senato scritto: per loquale mentre egli uiuea era alla Republica concesso il poterli Arimino & Faenza tenere. Ilqual brieue il Papa al Re mandato hauea, per che dallui al Senato renduto fosse, affine, che la cosa cō maggiore autorità passasse. Percio che egli sapea, che per quel brieue molto meno si daua al Senato, di q̄llo, che egli seco patteggiato & all'Ambasciator Vinitiano di sua bocca promesso & cōfermato

M iii



DELLA HISTORIA VINIT.

hauea. Come cio i Padri dall'Ambasciator del Re intesero, grandemente se ne sdegnarono: chiamando Papa Giulio ingrato & di nessuna costanza: il quale hauendo tanti contadi & luoghi dal Senato riceuuti, tanti Ambasciatori mandatigli, quanti a niun forestiere non auenne giamai; tanti & cosi illustri ufficii & opere fatte dalla città per lui, tuttauia le conditioni dallui stesso poste hora non uoglia offeruare; se non in piccolissima parte: & ancho questa per mezzo del Re; accio che cō l'autorità di lui la bisogna con men fatica si forniscia. Per cagione di quelle lettere del Re ragionato si due di nel Senato, fu presa deliberatione che il brieve del Papa non s'accettasse. Il Re Ferdinando in questo mezzo a Napoli con armata s'auicinaua affine; che poscia, che tutta quasi la nobilità di Spagna a Philippo suo genero si riuolgeua; & egli dalla gratia & dignità di quelle genti abandonar si uedeua, uolea in quel Regno ricouerarsi, delquale esso Philippo partecipe non era. Per quella cagione crearono i Padri due Ambasciatori M. Giorgio Pisano, & Messer Marco Dandolo; iquali a Napoli gissero a rallegrarsi del uenir suo in Italia con Ferdinando. Et egli a Napoli anchora giunto non era; che Philippo in Hispagna; doue per la morte della sua suocera p lo mare della Fiandra uenuto era; di catarro si morì. Così i grandi incominciamenti & imprese, & le alte speranze di quel giouane insieme con la uita se gli ruppero assai tosto. Per la morte del figliuolo Masfimiliano differì il suo uenire in Italia ad altro tempo: & que fanti, che mandati innanzi dallui gia nelle alpi erano, richiamati, a casa loro si tornarono. Ma Papa Giulio, ilquale tutte le sue forze & intendimenti hauea posti in poter Bologna alla sua ditione & Imperio tornare: la Signoria dellaqual città, benché fosse di ragione di Santa Chiesa; M. Gio. Bentiuoglio nondimeno sotto se riteneua & possedeua: apparecchiata tutte quelle cose, che alla guerra sono richieste, di Roma cō l'esercito & col Collegio de Cardinali essendo gia fornita la state si partì, & andò nella Romagna, per cacciarnelo. Ilche molto piu ageuolmente, che gli huomini non auisauano: per lo grande odio, che quella città al Bentiuoglio portaua: hauendo le sue genti, & quelle, che il Re di Francia date gli hauea il mese d'Ottobre ne finì di lei condotte, fatto gli uenne. Di che M. Domenico Pisano Ambasciator della Republica appo lui, ilquale al Giustiniano era succeduto, a nome di lei si rallegrò seco. Quantunque egli anchora un suo corriere a Vinegia con lettere mandato hauesse, che questi suoi auenimenti & successi al Senato significassero. Appresso questo nella fine dell'anno; perciò che spesso aueniua, che quelli, che alcuna cosa grande & faticosa da magistrati impetrar desiderauano, il fauore degli Ambasciatori & delli Re & de Papi a cio usauano & traponcuano; affine, che essi al Principe & a Padri gli raccomandassero: & alcuna uolta anchora s'ingegnauano d'hauere il patrocinio delli Re & de Principi medesimi, che a Vinegia uenissero;

SESTTIMO LIBRO. 92

dalla autorità dequali mosi i Padri nessuna cosa quasi negar loro poteuano: fu dal Senato una legge fatta di tal qualità: A chiunque sie bisogno da Padri alcuna cosa impetrare, costui ne Signore ueruno, ne Ambasciator di Signori intraponga, nella cui raccomandatione egli sperare & ualer si possa; sotto le pene, che imposte loro furono, secondo le conditioni di ciascuno. Ne primi di dell'anno, che seguì poi, M. Piero Barozzi Vescouo di Padoua si morì, huomo di lettere eleganti, & nelle sacre & altre molte discipline dottissimo, & di costumi & di uita molto santa; & ilquale in fare elemosine a cittadini poveri, tutte le rendite della sua Chiesa spendeua, di maniera, che non picciola parte di quella città della liberalità di lui uiuea: intanto, che alla morte sua ne denari, ne arnesi d'alcun prezzo trouati gli furono, se non una bella & buona libreria. Per questa cagione i Padri deliberarono, che allui di denari della Republica nella Chiesa maggiore di Padoua un sepolchro di marmo si facesse, & fatto incontanente gli fu. Et poco appresso uolendo molti cittadini Genouesi da casa loro partirsi & uenire ad habitare in Vinegia, se fossero assicurati dalla Republica di non douere essere tenuti per conto di danno da Genouese alcuno ad alcun Vinitiano dato; deliberò il Senato, che essi oltra la sicurezza, cittadini Vinitiani etiandio fatti fossero, fuori solamente il poter nauigare per cagion di mercantia in leuante. Sotto a quel tempo uenendo assai rattamente in Italia il Re Luigi, per far guerra alla città di Genoua, che ribellata se gli era & postasi in libertà; mandò il Senato suoi Ambasciatori M. Domenico Triuigiano & M. Paolo Pisano, ilquale era Pretore in Padoua a rallegrarsi con lui della sua uenuta a nome della Republica. Ma egli recuperata in pochi di Genoua, se n'andò a Melano; & quiui gli Ambasciatori il trouarono. Matornandosi egli in Francia inteso in Aste, che il Re Ferdinando; ilquale per mare da Napoli in Hispagna ripassaua, pel camino era ito a Genoua, & desideraua di parlargli; ratto se n'andò allui in Sauona, & con grande honore riceuutolo, essendo con lui dimorato alcuni di, partitosi Ferdinando, egli in Francia; & gli Ambasciatori a Vinegia si tornarono. Per quella così subita uenuta in Italia del Re Luigi; uedendosi, che se egli l'animo inimico hauesse incontro alla Republica non la lontananza del camino, non i Signori & i Principi, che per esso & nel mezzo traposti sono, non le alpi stesse erano per ritardarlo, che qualhora gli piacesse, uenire in Lombardia con poca sua fatica non potesse: & anchora perciò, che l'opinione era cresciuta, che Masfimiliano pensaua al uenire in Italia: affine, che la Republica in tali casi sproueduta non fosse, deliberò il Senato; che nel Veronese un numero di contadini, che potessero arme portare, si sciegliessero, & descriuesseli: iquali all'arte militare s'auezzassero: & costoro liberi di tutte le grauezze fossero: accio piu pronti alle cose della guerra essere potessero; & chiamati alle loro insegne, incò-



DELLA HISTORIA VINIT.

stante u'andassero. Ilqual raccoglimento di soldati di contado a gli altri fini della Republica (come suole l'uso essere di tutte le cose maestro) in brieve passò & si diffuse. Il perche hora le uille & i ragunamenti d'huomini del contado d'ogni città, parte de suoi hanno, che a questa cosa intendono, d'essere armati & apparecchiati di maniera, che senza spatio alla guerra subitamente gire & trouarsi & seruire alla Repub. & per lei adoperare si possano. Et queste genti tutte, soldati delle ordinanze si chiamarono. Il Soldano dopo questo posto fine alle controuerfie, che egli con la Rep. hauea, ad essere con lei giusto & diritto si dispose. Et perciò furono in Alessandria mandate legatee grosse alla loro usata mercantia, insieme col Consolo, che ui dimorasse: & con l'Ambasciatore di lui, delquale s'è detto: a cui partendosi egli, fu da Padri donata una ueste di broccato foderata di Gibellini, & dieci libre d'oro, & tutta la sua famiglia honoratamente uestita. In questo tempo uennero piu lettere al Senato da Messer Vincèzo Quirino Ambasciatore dallui mandato a Masfimiliano: per lequali s'intendeua, che esso Masfimiliano sprezzata la pace, che egli l'anno auanti col Re di Francia hauea fatta, & la lega rotta, delquale egli, che mantenuta non gliel haueffe, si lamentaua; col consiglio della Germania deliberato hauea di uenire con essercito in Italia, in apparenza per potere sicuro a Roma passare; in effetto per cacciar lui dello stato di Melano: il Senato deliberò di prepararsi di nuoue genti d'arme da pie & da cauallo. Et perciò si eleffero molti Còdottieri da cauallo: ne quali fu il Signor Vitello da Città di castello, & Guido Vaino da Imola cò fecèto fanti & cinquanta caualli per ciascun di loro: & M. Iacopo Secco di Lombardia, & M. Lutio Maluezzo Bolognese con cento caualli grossi l'uno & l'altro. Et fu anchora ordinato, che si facessero diecimila fanti, che haueffero ad essere nel capo sotto i loro Capitani & Colò nelli, & cinque mila, che p le città & per le castella si distribuisseno: & anchora trecento caualli leggieri fatti uenire da Napoli & dal Zante; & la loro mostra nel lito della città la doue essi si sbarcarono da magistrati ueduta, & dato loro il soldo, andarono a Triuigi. Trattate qste cose uennero tre Ambasciatori di Masfimiliano a Vinegia, & richiesero al Senato, che peio che nessuna altra uia il Re loro hauea, si còtentasse, che egli col suo essercito per li loro fini a Roma, doue andar li bisognaua gir potesse: & che gli prometteua & la sua fede gli ubligaua, che egli senza alcun dāno & ingiuria ui passerebbe. Et se per qlla lega, che la Rep. col Re di Francia hauea, estimasse il Senato meno honestamente poter cio fare; ricordaua Masfimiliano a Padri, & apertamēte faceua loro intēdere, nessuna fede essere in quel Re, nessuna cōstanza. Et che di cio haueua egli fatto proua molte uolte. Et perciò piu sicuramente farebbe il Senato, se egli estimasse nō potere da qd Re niuno aiuto niun fauore aspettare o riceuere giamai. Et che la lega, che Masfimiliano faceffe con lei, egli la seruarebbe sempre ca-

SETTIMO LIBRO.

99

ra piu che la sua uita. Posta questa richiesta nel Senato; & essendosi sopra cio dette piu sentenze, & alcuni magistrati auisando, che a Masfimiliano credere si douesse: uinse nondimeno quella openione, che tenne, che a Masfimiliano si douesse cosi rispondere: Se Masfimiliano uouole pacificamente & senza essercito fare il suo camino; la Rep. essere per cōcederglie di molto buona uoglia, & p mandar suoi Ambasciatori, che il riceuano, & cō ogni honore l'accompagnino. Ma se egli uouole con l'essercito passarui: nō potere il Senato dalla pace, che egli ha col Re di Francia partirsi senza sospettione di perfidia. Et per questa cagione non essere per dargli la uia. Et non essendosi anchora qsti stessi Ambasciatori partiti della città; il Re Luigi nuoua Ambascieria mandò al Senato, per saper la mēte & la uolontà della Rep. se Masfimiliano guerra gli mouesse: si come colui, che gran timore hauea, essendosi diuolgato, che i popoli della Germania dauano & sumministrauano infinito numero di soldati a Masfimiliano, che i Padri in cosi unita impresa & consenso di qlle nationi smarriti gli uenisser meno, i costumi degli altri huomini, si come spesso suole auenire misurando con l'usanza & misura de suoi. Ma il Senato tutte le forze della Rep. per difesa del Re a suoi Ambasciatori promise: & cio, che Masfimiliano hauea richiesto loro, & quello, che egli gli haueano risposto se loro palese amicheuolmente. I Padri dopo qsto uenendo a Vinegia il Contē di Pitigliano loro Capitano da essi richiesto p cōsigliarsi sopra la guerra con lui & cō l'Aluiano, & col Carracciolo, i qli amendue p loro ordine medefimamēte uenuti u'erano; andarono ad incōtrarli col Buccintoro, cō la città dintorno nelle barchette, & cosi il riceuettero. Et ne gli altri di in quai luoghi, & a che giorno le genti della Rep. si douessero a Masfimiliano opporre insieme cō essi deliberarono. Et che essi tantosto ritornassero; & qualunque parte de fini della Rep. haueffe ciascun di loro presa a difendere, a quella gli ordinarono, che andasse senza dimora. Percio che essendo stati certificati, maneggiarsi le arme ne fini di Masfimiliano, & soldati in piu luoghi ragunarsi: niēte lasciarono a fare, d'apparecchiare l'essercito, & di partir le gēti, perche a tempo se gli occorresse. Come Masfimiliano da suoi Ambasciatori hebbe inteso, che il Senato nō uolea dargli il potere armato p li suoi fini passare, egli licetiò da se M. Vincèzo Quirino. Ilquale fermatosi ne primi luoghi della Rep. p nō uenire piu uicino alla città senza l'ordine de Padri, concedendogliel essi a casa si ritornò. I Padri benche appressandosi il mese di Dicembre a molti non paresse uerisimile, che Masfimiliano douesse cō l'essercito l'alpi passare: nōdimeno fatto Proueditore M. Giorgio Emo, ilquale cō genti ne fini del Veronese andar douesse; deliberarono di tostamēte in qlla parte fortificarsi: & spetialmēte pche s'intendeua certa quantità di fanti Tedeschi gia uenire per discendere dalle alpi. I quali fanti, non essendosi anchora quei pasfi fortificati, ageuolmēte



DELLA HISTORIA VINIT.

passarono: ma senza nessun danno della Republica pacificamente si raccolsero nel Mantouano. Essi erano intorno a mille ducento fanti. Et pochi giorni dappoi non hauendo essi riceuuto in Italia soldo niuno, uolendosene ritornare a casa, & il Proueditore Emo in quel mezzo hauendo chiusi & muniti i passi con le sue genti, lo pregarono di potere con sua uolontà ritornare & egli si contento, che poste giu le arme, passassero. Ma in quelli stessi luoghi & nel Vicentino essendosi i Tedeschi nello incominciar dell'anno seguente molte uolte fatti innanzi per rompere ne fini della Republica in ogni modo ne essi fornirono in cio cosa alcuna; ne da Vinitiani ne fu alcuna fatta, che alquanto illustre fosse; ne città nobile presa, ne uccisione o fuga de nimici d'alcun momento ueduta. Quantunque il Re Luigi; il quale spesse uolte per gli Ambasciatori suoi raffermauo hauea, che egli giamai la Republica non abandonerebbe, & esso stesso, se bisogno fosse, in soccorso di lei uerebbe; hauesse il Triulzi nel campo Vinitiano mandato: & i Padri hauessero a Messer Andrea Gritti ordinato, che con gran gente u'andasse. Percio che hauendo il Senato ad un tempo due Proueditori creati il Gritti & M. Giorgio Cornaro, affine, che uno ne Rheti, che sono i popoli sopra Verona, & l'altro nel Frioli andasse: conciosia cosa, che ancho da quella parte uolere i Tedeschi uenire a dani della Republica per lettere & per messaggieri si raccertaua: uollero i Padri che essi tra se partissero le prouincie: & cosi al Gritti i Rheti, al Cornaro i Friolani toccarono. Et ne Rheti le cose questo fine ebbero, che essendo stati piu uolte i nimici ritenuti & ributtati, nessuna uia per l'Imperio della Republica s'apersero, nessun luogo presero: perdettero piu tosto ne gli ultimi di della guerra un castelletto, detto Agresta, posto in quei monti. Ma nel Frioli; per loquale i Teschi non meno che altroue tentarono di passare in quello della Republica: l'Aluiano, che l'essercito gouernaua, & il Proueditor Cornaro gagliardamente & felicemente la Repub. amministrarono. Percio che uenuto il mese di Febraio intendendosi per molte uie, che una gran gente de nimici raccolta nel Frioli, per far guerra da quel canto s'auicinaua; M. Daniele Dandolo fu mandato a Feltre a procurarui le cose utili per la Republica & ad apparecchiare le uetrouaglie allo essercito di lei; che quiui a durissimo tempo dell'anno & per luoghi disageuolissimi andar doueua. A Gradisca etiamdio castello accanto al Lisonzo ad arte & a mano fatto forte, M. Giustiniano Moresino con quelli medesimi ordini andò Proueditore. Et allhora parimente i Padri ordinarono, che l'Aluiano & il Cornaro da Basiano terra posta nelle radici dell'alpi alla ripa della Brenta; alqual luogo da molte parti de fini della Republica metteuano insieme l'essercito, a reprimere i nimici andassero. In questo mezzo uenne a Vinegia nouella, un Conestabile ilquale con sessanta fanti guardaua il passo stretto della Chiufa, essersene fuggito

SESTTIMO LIBRO. 94

per paura de nimici, iquali per li gioghi delle alpi fuori di strada & asperi, & per dirotte & precipiti scese co pie ferrati repentinamente uenuti, haueano preso Cadore Castelletto al fiume della Piaue, cinque miglia dalla Chiufa lontano, con la rocca & con M. Piero Ghisi Podestà. Cio intefosi nel campo, l'Aluiano con due suoi domestici con molta celerità a sopraueder quei luoghi andò, lasciato il Cornaro, che con le genti piu spedite di di & di notte il seguitasse. In Vinegia M. Donato da Legge fu dal Senato eletto ad andare subitamente a Ciuidale del Frioli, & a prouedere, che alcuno incomodo la Republica in quella città non riceuesse. Ad Vine M. Girolamo Sauorgnano di cui sopra dicemmo; huomo di gran fede & di molta uirtu & il primo di quella città, da prima con pochi caualli della sua famiglia uerso quei fini se n'andò, ne quali haueano fatta impressione i nimici, & affermando, che tosto tosto grande soccorso ueniua dalla Republica i contadini di quelle contrade, che gia uacillauano & ad ubidire a Massimiliano inchinati erano, nella solita loro ubidienza uerso la Republica & fede ritenne. Dappoi raccolti due mila & cinquecento huomini, aggiuntoui buona compagnia di caualli, si pose in camino per una disageuolissima uia p trouarsi con quelle genti incontro a nimici insieme col Proueditore & co l'essercito della Repub. Mentre queste cose si trattauano, Messer Luca de Rinaldi uenne Ambasciator di Massimiliano al Senato, richiedendo quello stesso, di che il Re piu uolte trattato hauea, cio è la uia a Roma pe fini della Republica; dicendo per cio uolere il Re suo andarui armato, che altramente da suoi nimici potere essere sicuro non si credea. Volere nondimeno asficurar la Republica per ogni uia, che danno alcuno da suoi non le farà fatto: ouero ella desse al lui ostaggi, che nessuno nuocere gli potesse: cio facendo, & egli disarmato passerebbe. A che il Principe Loredano rispose, che Massimiliano sapea troppo bene quato la Rep. fosse sempre stata amica all'Imperator Federico suo Padre, & parimente allui medesimo. Il pche piu indegna cosa essere farsi ogni di guerra dallui a diuersi luoghi della Republica, prede asportarsene, & castella espugnarsi. Di cio dolerli egli grandemete, & chiamar nostro Signor Dio in testimonianza; non hauere cosi di lui meritato la Republica. Tuttavia, che egli proporrebbe la bisogna al Senato, & con la sua deliberatione gli risponderebbe. Che percio che dal Cornaro eran uenute lettere, che l'Aluiano si confidaua & quasi s'ubligaua, che i nimici tosto darebbono le pene de misfatti loro: i Padri uoleuano tempo intraporre di farla risposta all'Ambasciator di Massimiliano, infino che dal Frioli alcuna resolutione s'intédesse: & allui furon dati compagni & poste guardie, accio che nessuno senza licenza de Padri parlar gli potesse. L'Aluiano uenutogli mille ottocento fanti sotto il gouerno di Pietro dal monte, huomo di molta uirtu; & presso a ducento caualli leggieri stratioti, dequali erano Capi Pa-



# DELLA HISTORIA VINIT.

leologo & Busicchio: & balestrieri a cavallo forse altrettanti, & caualli grossi della sua compagnia, & di quelle degli altri poco piu di ducento; essendo egli per lettere del Sauorgnano del sito della contrada, & del numero de nimici, & delle ragioni di quella guerra stato auertito; il qual Sauorgnano gia s'auicinaua, & dall'altra parte del monte alli tre ponti aspettare i Tedeschi & andar loro incontro uolea; nell'aprir del giorno d'assalire i nimici si deliberò. Questo era il dì delle Calende di Marzo. Ma percio che molta neue quella notte era caduta: l'assalto ad un'altro di si rimise: il quale fu poi il seguente giorno, & fu felicissimo. Percio che hauendo i Tedeschi ueduto, che i pasfi di tornar nella Magna erano loro chiusi; & essendo certi di douere essere da nimici assaliti; per non essere dalloro intrapresi, d'assalir loro i Vinitiani, & la uia col ferro aprirsi, deliberato hauendo, & nella piu alta parte della ualle con gl'impedimenti & con le artiglierie raccoltisi dintorno a due mila cinquecento; per fare impeto dal disopra ne Vinitiani, iquali uenivano di sotto (& haueano tra loro molti Conestabili huomini forti della guardia medesima di Masimiliano) egli con la schiera ordinata per le neui alla piu diritta andatosene animosissimamente attaccò la battaglia: & loro da principio gagliardamente combattenti; & poi delle bagaglie loro spogliati, & perdute le artiglierie, fuori d'ogni speranza di salute, alla perfine non molto resistenti, tagliò a pezzi tutti: fuori solamente quelli, che gittate le arme in terra, pregarono supplicheuolmente di pace. Alcuni pochi di loro ne monti fuggitisi dalli Stratioti seguitati, in quel medesimo caso s'abbatterono: & le loro reste portate furono nel campo: per lequali hauea l'Aluiano denari promesso a portatori. De Vinitiani morirono pochissimi. La seguente notte fu data all'essercito in riposo. Mandò l'Aluiano piu di sessanta huomini a quelli Tedeschi, che la rocca di Cadore guardauano, che gliel re dessero. Egliino addimandarono tre giorni di tempo a rispondere. L'Aluiano sprezzata la loro risposta, si dispose a uolerla per forza prendere. Et hauendola egli tutto un giorno con ogni qualità di saettamento, & con le artiglierie poste nel giogo, che dirimpetto allei era, continuamente battuta, & gran parte di quelli didrento uccisa; & il muro etandio del riuellino di sotto rompendolo; fatto cadere, i nimici rimasi il dì seguente se gli diedero. In quella oppugnatione il Signor Carlo Malatesta giouenetto dalla percossa d'un sasso, & alcuni altri buoni & forti huomini fur morti. I prigionieri, che hauean data la rocca, insieme co primi, che s'erano resi, in tutto cinquecento, delle loro arme & delle altre cose spogliati, con licenza dell'Aluiano a casa si ritornarono. Di questo successo le prime nouelle in Vinegia uenute, quella medesima risposta fu a quello Ambasciator di Masimiliano data, la quale gli altri Ambasciatori di prima haueano hauuta: senza alcuna cosa comunicarli della rotta de Tedeschi. Et affine, che nel ritorno qualche ingiuria nel

# SETTIMO LIBRO.

95

ria nel Rhetico fatta non gli fosse; compagnia & guide per tutti i fini della Republica gli fur date. Come per lettere del Proueditor Cornaro della battaglia & della prefura della rocca ogni cosa ordinatamente la città intese, & il prouedimento & la celerità & la uirtu dell'Aluiano furono incominciate dalle uoci d'ogniuno ad essere lodate: i Padri affine di render l'animo di lui alle cose della guerra per lo innanzi piu pronto, dalle insegne degli honori & dalla grandezza de premii eccitato, & per accendere le uoglie degli altri a meritar con la Republica, uedendo i forti & ualorosi huomini essere dallei pregiati & hauuti cari; diedero all'Aluiano la maggioranza di tutte le genti d'arme della Republica: laquale è la maggior dignità fuori solamente quella del Capitan generale: & a gli huomini di guerra secondo i loro meriti dal Senato suole darli: & fugli accresciuto il numero de caualli, che erano seceto, & compiuto infino a mille: accresciuto etandio lo stipendio da libre d'oro cento cinquanta a trecento libre, & dieci allhora donate insieme con quelle artiglierie che i nimici della Magna portate seco haueano: & lequali egli ne suoi ragionamenti hauuti col Proueditore hauea dimostrato desiderare, che il Senato gli donasse in memoria di quella felicissima impresa. Alla moglie poi del Signor Carlo Malatesta & a due suoi piccioli figliuoli, quella medesima prouisione, che egli hauea dalla Republica, per lo uiuer loro fu donata. Dapoi intendendosi, che Masimiliano apparecchiua genti nel Frioli; & che si faceano corriere ne fini della Republica da quelli di Gortia, che è terra posta nel mote oltra il Lisonzo; deliberò il Senato, che si facessero incontanente tre mila fanti, & mandassersi al Proueditore. Et percioche molti magistrati auisauano, che fosse bene di fare a Masimiliano guerra entrando con l'essercito ne suoi fini: M. Domenico Morefino Procurator di San Marco, huomo & per la uerità & p soprano me sauo & prudente di età molto inchinata, essendo egli di nouanta anni; incominciò ad auertire & pregare i Padri, che cio farli non permettessero: queste parole usando; le città della Germania lequali libere & di sua ragion sono a male hanno, che Masimiliano usi le arme incontro alla Republica possendo egli la pace hauere & goderli. Quelle medesime, se guerra allui si farà, haranno medesimamente cio a male & con molestia il sentiranno: ne sopportaranno essere punta & lacerata la dignità & il nome del loro Re. Nò essere molto graui le ingiurie dallui fatte alla Republica & di quelle nondimeno la buona merce di nostro Signor Dio, hauere egli date le pene ad essa Repub. Tutta quella sua gente nel Frioli tagliata a pezzi & consumata essere stata: Cadore & la Chiusa recuperate: sopra Verona nulla cosa presa del nostro, nulla perduta, ne uergogna alcuna riceuuta. Et se di cio (soggiunse) ci terremo contenti, gran frutto della nostra continenza riceueremo; & cio sia la beniuolentia di tutti i popoli della Germania. Laqual prouincia col pigliarsi ella



DELLA HISTORIA VINIT.

delle nostre uetrouaglie & col darne & riceuer da noi delle mercantie, & per la communicatione di moltissime cose in modo è con noi congiunta & legata, che di lei gran profitto alla Republica per conto delle gabelle, & grande utilità priuatamente in ogni qualità di cittadini ci ritorna. Laudeuole cosa è per certo con la guerra superare i nimici, & i termini del suo Imperio distendere & ampliare. Ma molto piu è contenere & uincere se stessi: & accrescere ogni di piu & largamente mandare innanzi la openione & la uoce d'essere giusti & moderati & graui appo tutti gli huomini. Gli auenimenti delle guerre il piu dalla fortuna si reggono: che è lubrica & incerta. I consigli fatti con prudenza hanno stabile fine, & sempre piu giouano con la maturità loro: che quelli non fanno, che impetuofamēte nascono. Hauendo queste cose dette il buono & prudente uecchio; l'ardore de magistrati di far guerra alquanto si raffreddò. Er perciò niente si deliberò, se non che di cio i Padri meglio si consigliassero. Appresso questo il Signor Alphonso da Este Duca di Ferrara uenne famigliarmente a Vinegia per purgarfi co Padri del sospetto, che essi di lui hauuto haueano, che egli & lettere & messaggierie a Masimiliano mandati hauesse, per uolere congiungerli seco; affermando di cio niente hauere giamai pensato: anzi desiderare & hauere deliberato insieme con la Republica ogni fortuna correre; ne mai per alcun tempo dalla autorità del Senato uolerli partire. I Padri quel ragionamento ascoltarono molto uolentieri; & lodaronlo; & affermandogli, che egli tutti i segni d'amore & di beniuolenza poteua dal Senato aspettare, a casa il rimandarono. In questo tempo non cessando punto Masimiliano di far la guerra ne luoghi sopra il Veronese; & intendendosi nel Frioli in piu luoghi soldati ragunarsi, sentendo il Senato, che la sua bontà seco indarno s'adoperaua, deliberò il quarto di d'Aprile, che da ogni parte si facesse guerra a fini di Masimiliano. Per laqual cosa non solamente a Proueditori Gritti & Cornaro quella deliberatione del Senato fu subitamente mandata, ma infino a Messer Girolamo Contarino, ilquale era allhora con alquante galee Proueditore in Istria; scrisse il Senato, che le terre maritime di Masimiliano, da qual parte piu gli piacesse, d'assalire & di prenderle si sforzasse: & che in brieve altre galee gli si manderebbono. Giunta al Cornaro la deliberatione del Senato, & la uolontà della città dall'Aluiano & da gli altri Capi conosciuta; crebbe loro & a tutto l'esercito insieme gran desiderio di guerreggiare. La onde, pcio che la terra di Cremons di qua dal Lisonzo posta, & p natura & per arte molto forte, essendo ella sopra un monte, & d'alte mura cinta, era uno opportuno & comodo ricetto de nimici; cō l'artiglierie & cō tutto il cāpo u'andarono: & arditamēte assalitala, gittata a terra parte della muraglia prestamēte la pigliarono. Laquale andado a ruba & a sacco, il Cornaro hauendo tutte le dōne fatte in una Chiesa ri-

SETTIMO LIBRO.

96

durre, dall'impeto & dalla ingiuria de soldati le difese: & gliarlesi ecclesiastici dalle medesime sacrestie tolti a loro luoghi & a loro sacerdoti render fece. Poscia a p rēder la rocca con q̃llo impero medesimo andarono senza dimora, & a batterla cō le artiglierie incominciando, quelli di dentro si refer loro. Laqual cosa intesa, tre castella al Proueditore di loro uolontà si diedero. Ma la città di Pordonon mandò al Senato Ambasciatori per donarsegli. A quali Ambasciatori hauendo i Padri usate buone & amoreuoli parole, essi gli rimisero al Cornaro, accio che con lui la bisogna trattassero: a cui di tutte quelle cose hauea dato ordine il Senato. Il Cornaro, come essi allui andarono, riceuette la città in fede come amicheuolmente rendutasi. Nel medesimo tempo Messer Luca de Rinaldi rimandato da Masimiliano a Vinegia con lettere sottoscritte di mano del Re andò a Padri: nellequali lettere egli alcune conditioni di triegua proponeua al Senato: dellequali questa era una, che il Senato per uno anno facesse triegua seco: nelqual tempo delle controuerſie, che egli col Re di Francia hauea, si potesse in Cōsiglio comune della Germania disputare & conoscere. I Padri risposero all'Ambasciatore, che essi erano pronti a far quella triegua, pur che in quella medesima conditione si comprendessero anchora i collegati della Republica, perciò che senza loro non poteua il Senato alcuna cosa fare o adoperare. Apena s'era Messer Luca con quella risposta partito: che facendosi il gran Consiglio uennero lettere & messaggieri dal Proueditor Cornaro, quali diceano, che poscia, che il ponte sopra il Lisonzo, che i nimici tagliato haueano, fu rifatto, & l'esercito trapassato; hauendo l'Aluiano a Goritia in un giorno due grandissimi assalti & battaglie date: doue cento fanti gli erano stati morti: uolendo l'altro di quello stesso piu gagliardamēte & piu ferocemēte fare; essi impauriti se gli rēderono. Lequali lettere prima, che a ballottare s'incominciasse, furono al Cōsiglio recitate, di che ognuno grandemente co padri si rallegrò. Era in Goritia una rocca da ducento fanti guardata: iquali fanti, mancando loro la poluere per l'uso delle artiglierie, ne potendosi senza esse la rocca difendere, essendo stato loro promesso, che per conto delle predette artiglierie, & p le altre munitioni farebbono lor date quaranta libbre d'oro, come era stato loro promesso, passati quattro giorni, che essi presi haueano di tempo, diedero la rocca. Et auanti quei di, Belgrado castello donatosi alla Rep. riceuette l'huomo mandatoui dal Proueditore: & ancho Vipao molto bel castello fece il medesimo. Ilquale è da Goritia uēti miglia lontano uerso l'Istria. Il Cōtarino con quattro galee i Triestini animosamente assalendo: delleq̃li due ne erano di mezzana qualità tra le galee di guerra, & le grosse, che bastarde si chiamauano, incominciò con le sue artiglierie le mura della città a percuotere, da quella parte, dallaquale essa è cinta dal mare. Quelle artiglierie erano tali; che tutte fatte di



# DELLA HISTORIA VINIT.

rame uentidue piedi haueano di lunghezza: & stese nella prima parte della galea di maniera, che la coda all'albero si auicinaua, & la bocca nella proda giaceua; la loro palla di ferro di libre cento l'una, se impedita non era, due mila ottocento passi lontano mandauano. Et pero alle mura auicinatefi con grande impeto la percoteano. Tale foggia d'artiglierie Basileisco era chiamata: ne poteua essere portata senone o dalle galee grosse o dalle bastarde, & eran di due pezzi, acciaio che piu ageuolmente recare & riporre si potessero, & inuite dal didrento nel fine dell'uno & incominciamento dell'altro piu uolte riuolgendosi si richiudeano; che un solo pezzo pareo che fosse, & niente d'aere entrar ui potea. Incominciatafi questa oppugnatione, Duino castello accanto il mare posto si rendè. Et quattro galee di quella stessa qualita delle altre, mandate al Contarino da Padri, la sua armata duplicarono. Et scrisse al Cornaro il Senato, che se egli auisaua cio essere a pro della Rep. douesse andar co l'essercito ad oppugnar Trieste. Il Cornaro dimandatone all'Aluiano qllo, che ne gli pareua; hebbe in risposta; che egli credeua, che fosse bene, che la impresa del Contarino si douesse con le geti & forze terrestri aiutare & madare innanzi. Et pcio con le artiglierie da muro, lequali egli ordinò, che p mare si portassero rattamente u'andò. Et primieramente fattosi portare al Contarino in una barchetta, & comunicati seco i consigli della guerra, ritornò a battere da ogni parte le mura della città. Tra qste cose, pcio che il Re di Fracia hauea mostrato grandemete desiderare, che'l Re di Spagna partecipe fosse di qlla lega, che tra lui & la Rep. era; & nuoua compagnia, ma tuttauia con qle stesse leggi si facesse: la cosa essendosi incominciata a trattare hebbe questa difficulta: che percio che al Senato pareo, che lunga & impedita conditione fosse quella, che nella prima lega era, non potere alcuno de collegati alcuna sorte di pace da suoi nimici riceuere (laqual pace bene spesso in brieui momenti di tempo suole hauer luogo) se prima; che i corrieri uadano in Hispagna & tornino non s'aspetterà: ilqual Capitolo cosi auisarono i Padri, che correggere si douesse: che colui, che far pace uolesse, solamente i nomi de compagni ponesse: acciaio che la occasion della pace nel mandar lettere per camino di molti di, & nell'aspettar la risposta, non si perdesse. Tuttauia, acciaio che qsto con la uolontà de i Re si facesse, piacque a ciascuno, che tempo si traponesse da poterlo intendere. Et cosi il chiuder la lega fu rimesso ad un'altro giorno. Il Contarino dall'una parte hauendo la sua armata cresciuta, alquale haueano i Padri anchora due naui coperte mandate, che sotto le mura ardissero di porfi; da quell lato della città essendo, le dette mura co molto maggiore impeto percosse, & alcune case drento allei ruinate, & l'Aluiano dall'altro hauendo con lo spesso & continuato battere delle artiglierie perforato & gittato a terra il muro, i Triestini a renderfi costrinsero. Così a sei di di Maggio la città insieme co la rocca si hebbe, senza

ueruna

# SETTIMO LIBRO.

97

ueruna altra conditione, se non che i fanti, che l'una & l'altra guardauano, armati partire se ne potessero. I cittadini per non andare a ruba promissero di pagare cento cinquanta libre d'oro, & cosi se medesimi & le loro cose saluano: procurado cio i Proueditori & l'Aluiano: a quali incresciua, che si nobile città si saccheggiasse. Le lettere di qsto fatto la Repub. grandemete rallegrarono. L'Aluiano, il Cornaro, il Contarino dalle uoci di tutti gli ordini a pruoua lo dati, che si bella impresa cosi tosto fornita haessero, gran nome di ualore & d'industria conseguirono. A quali subito scrisse il Senato, che con ogni lor pefiere & diligenza a porre sotto l'Imperio della Rep. Pisino & Fiume terre di Masimiliano intendere douessero. Dequali l'uno è tera restre & dal lito sedici miglia lontano; & di molta grande autorità & stima nella Istria. Fiume posto al mare di moltissime cose abbondanza & copia sumministra: & è a qle genti & cōtrade opportunissimo. Et creato etiamdio a Triestini Pretore M. Francesco Capello, & Castellano M. Luigi Zane: A Vipao p l'uno & l'altro ufficio M. Marco Ant. Erizo: & a Duino M. Nicolo Balbi: & a Cremons M. Troiano Bono, poco appresso a loro Magistrati se n'andarono: hauendo prima il Senato a Goritia p Castellano della rocca M. Domenico Gritti mandato. Percio che della città era gia Pretore M. Giustiniano Morefino datole dal Proueditor Cornaro. Riceuuta la deliberatione del Senato; il Contarino i soldati della sua armata, & gran parte de caualli & de fanti dell'Aluiano con le artiglierie conducendo a Pisino, ilquale è posto sopra un monte da tre parti molto precipite, preso in andado per forza & saccheggiato il castello. Preuesa, che è cinque miglia di qua da Pisino, & ilquale s'era con grande animo alla difesa preparato; tutti raramente ad oppugnare i Pisiniani se n'andarono. Et poste ad hora di uespro le artiglierie, & incominciatosi a battere quella parte delle mura, allaquale sola di quattro ire si poteua; & l'altro di la mattina qllo stesso piu gagliardamete & piu continuatamente fatto, & una torre della porta quasi aperta; quelli di drento, hauendo solamete la uita impetrata, si rēderono. Ne fini di quella città erano 17 castella: dellequali 6 sotto la balia uēnero della Rep. Ma hauēdo i nimici recuperato Vipao, che era negligentemete custodito, & il Pretore presone; mandatoui soldati, Vipao fu da nostri un'altra uolta preso & saccheggiato. Lasciata buona guardia a Pisino, il Contarino alle Isole del Quarnaro se n'andò; & da Ossero, & Crespa, & Vegghia, & dalle altre piu di mille huomini armati fatti nelle sue galee salire, ad oppugnar Fiume si ritornò. Et essendo un miglio uicino alla città, mādò de suoi a dire a que di drēto, che si rēdessero: & che se si lasciassero circondar dall'essercito, ilqle il seguēte giorno ui farebbe, essi nō sarebbono poi liberamete, & senza loro gran dāno riceuuti. Essi grandemete cio temēdo, quel giorno stesso lasciarono entrar drento il Contarino. Fornita questa bisogna; percio che era in

N





## DELLA HISTORIA VINIT.

quei fini una terra mediterranea detta Postoina, di non picciola autorità nella Istria; il Proueditor Cornaro & l'Aluiano riuolsero l'esercito contro di lei: & alle uille, che uicine le erano piu di duceto cauali leggieri mandarono innanzi. Iquali fatta preda douunque passauano, non hauendo alcuno ardimento d'uscir di Postoina, alle mura dellaquale eran corsi, in un uillaggio uicino si raccolsero. Iui la notte spogliatisi le arme senza guardia fare, essendosi posti a dormire; i nimici tacitamente di Postoina con cauali cento cinquanta usciti, de quali erano Capi Bernardino Rainicher Gouvernator della terra, & il Conte Christophoro Fregapane huomo fiero & aspro, qlli sproueduti assalendo, parte ne uccisero, & parte ne prefero. Alcuni pochi, che si fuggirono, furono dall'ombra della notte coperti. Inteso questo, l'Aluiano auisando, che qllo maggior numero de nimici fosse, insieme col Proueditor tornò col campo a Goritia. Dalqual successo i nimici insuperbiti, & alle castella, che erano loro dintorno, fatto intendere, che se essi alloro non ritornauano, tutte a sacco ne andrebbono: gran concorso fu da questi fatto al Cornaro, pregandolo, che esso gli difendesse; ne saccheggiar gli lasciasse, perche dati si fossero alla Rep. Per laqual cosa buon numero di gente armata comandato & tostamente raccolto nel Frioli, il Cornaro ad oppugnar Postoina n'andò. Ilqual camino non anchora fornito, quelli stessi nimici usciti di Postoina, a Premio terra ne fini di Trieste armati & fieri per pigliarla & rubarla si dirizarono. Laquale gagliardamente difendendosi; per caso entrò nella poluere delle artiglierie fuoco, che tutta quella stanza & la rotca; dallaqual si combattea, di maniera apprese & guastò; che M. Ludouico Contarino Pretore & M. Girolamo Sauorgnano; ilquale in tutte quelle cose, & in tutta quella guerra hauea la Republica marauigliosamente seruita, & allhora Premio quasi solo difendea, per non ardere, o dal fumo essere affogati, a nimici si renderono. Il Proueditor dopo questo & l'Aluiano cò l'esercito pieno giuntiui & poste le artiglierie alle mura, tosto, che elle a percuoterle incominciarono, il Gouvernator Rainicher, temendo non la terra a ruba andasse: se & lei diede loro. Alquale fu subito compagnia data, che in sicuro il ponesse. Mentre queste cose nella Istria si faceuano; il Vescouo di Trento scrisse al Senato, che Masimiliano desideraua far triegua con lui: ilqual Vescouo s'era mosso a cio scriuere a psuasione di M. Paolo Littestenio prudente & diritto & temperato huomo: ilquale era di molta autorità appo Masimiliano, & dallui hauea impetrato, che egli a pace si uollesse ridurre con la Republica. Et perciò scriuea il Vescouo, che se il Senato hauea hora quella openione, che poco prima hauea mostrato d'hauere, mandasse alcuno de suoi, colquale egli potesse quelle cose trattare, che in nome del Re da trattare fossero. Laqual cosa intesa fece il Senato M. Zacharia Contarino Ambasciatore, che andasse a far la triegua con Masimi-

## SETTIMO LIBRO.

98

liano. Messer Zacharia andò ne Rheti, & quiui per consiglio del Proueditor Gritti quella bisogna assai nel uero intralciata esplicò & risoluerre; insieme col Vescouo & tre altri grandi huomini, a quali quattro per ordine di Masimiliano hauea cio commesso il Littestenio, essendosi in un luogo mezzano tra i fini di Masimiliano & quelli della Republica a parlare insieme conuenuti: & la resolutione fu questa, che essi fare uolessero triegua di tre anni con la Republica & co suoi collegati i Re della Francia & della Spagna, & con coloro, che in Italia collegati suoi o pure di quelli Re fossero: perciò che a farla con collegati transalpini in nessun modo psuadere si lasciarono. Il Senato inteso cio, chiamati gli Ambasciatori di qlli Re domandò loro, se essi di quel capitolo si cōtentauano: iquali hauendo risposto, che si; mandata dal Senato subitamete la podestà di potere così conchiudere la triegua, a sei di Giugno il Contarino la chiuse & sottoscrisse a nome della Republica. Laqual cosa fu nel uero gratissima al Senato: ilquale desideraua piu tosto pace hauere, che guerra, & molto meglio il solleuamento delle grauezze amaua poter dare a suoi cittadini, che ogni di tributi impor loro. Et temeuo etian dio, che se la Germania udendo le terre del suo Re torrefegli & saccheggiarsi, hauesse il morso co denti preso; la Republica non hauesse potuto a così forte & gagliarda natione, & a tanta moltitudine resistere: ne la guerra di quelle ferocissime genti difendere & sostenere. Erano nell'esercito Rhetico il Sig. Gio. Iacopo Triulzi, come sopra si disse, & Messer Giufredo Carlo Capo del Consiglio di Melano: ilquale era dal Gouvernator del Re quiui da Melano ad istanza de Padri che cio haueano richiesto suto mādato: accio che egli uollesse, che alcuno a nome del suo Re al chiuder della triegua ui si trouasse. L'uno & l'altro non hauea consentito, che la triegua si facesse; se prima dal Re non ueniuan lettere sopra cio: & in questo amēdue pseuerato haueano. Et perciò al sottoscriuere di lei niun di loro fu presente. Il Triulzi l'altro di co suoi se n'andò a Melano. A cui per tutti i fini della Republica per ordine del Senato, se il Proueditor Gritti compagnia. A cinque di di Giugno, ilqual di fu quello, che andò innanzi al far della triegua; il Re di Francia nella lega, che far si douea con Ferdinando Re di Spagna & con la Rep. uolendo pertinacemente, che quel Capitolo così si fermasse, cio è, che senza saper suo nessuna pace si potesse cōchiudere; che la lega così si chiudesse, il Senato alla perfine fu contento. Et poco appresso; perciò che dopo la triegua fatta, il Proueditor Cornaro hauea presa Postoina terra nella Istria: il Senato uolle richiedendolo i Germani, che Postoina fosse a Masimiliano restituita. In questo tempo i fanti & i cauali del Rhetico & del Frioli si mandarono alle stanze. Et le terre prese si prouidero delle loro guardie opportune. Et fu ordinato che le mura loro & le rocche gittate a terra in molto miglior forma si rifacessero: & la cura



# DELLA HISTORIA VINIT.

di cio a loro Gouvernatori fu data. Dellequali tutte terre i finì il Proueditor Cornaro affermò nel Senato, che fattone la ragione, cento miglia di spatio per lo lungo teneuano. Dopo ilqual Cornaro, ritornando a Vinegia l'Aluiano, egli fu dal Principe Loredano & da Padri nel Buccintoro riceuuto. Et poco appresso la città di Pordonon & la nobilità di Vinegia allui & a suoi discendenti, per hauere egli belle cose fatte per la Repub. furono donate. Et il medesimo Cornaro tutto un giorno il conuitò & festeggiò in casa sua tra molta compagnia di gentili huomini de primi della città, & molte nobilissime Dōne. Hauuto il Re Luigi notitia della triegua, grādemente si turbò, & se ne dolse con l'Ambasciator della Rep. M. Ant. Condellmerio, dicēdo nō hauere egli q̄sto meritato dallei, che senza aspettar dallui risposta, douesse alcuna triegua fare cō Masimiliano. Soggiungēdo, che allui niente importaua, che i confederati della Italia fossero nella triegua compresi: percio che egli solamente in cio desiderato hauea, che il solo Duca di Ghellere fosse stato fatto securo dalla potentia di Masimiliano. Et questo essergli stato tolto dalla Republica, dallaquale egli doueua essere aiutato & favorito. Nondimeno egli hauea dieci mila libbre d'oro in ordine & preste: cō lequali egli uolea in soccorso di lui essere, & nō sopportare, che per ingiuria de suoi cōfederati, nessuno opprimere il potesse. Hauēdo il Re q̄ste parole a M. Ant. cō l'impeto dell'ira sua dette, & subito p̄titosene, finse d'esserli riuolto a tranquillità: & piu piaceuoli ragionamēti incominciò a fare cō lui: masimamente dappoi, che l'Ambasciatore iscusata hebbe di cio la Rep. dicēdogli, che il Senato hauea hauuto risguardo a questo particolarmente, che Masimiliano durante q̄lla triegua non potesse le cose di Melano turbare, & allui molestia per conto di q̄llo stato dare & apportare. Ne per alcuna altra ragione, che per le cose della Italia essersi cōgiunta cō lui la Rep. Percioche, che ha ella a fare di la dall'Alpi? Ma egli, che gia non buono animo hauea inuerso di lei, & delle sue prosperità grande inuidia le portaua; ageuolmente per questo auenimento s'infiammò, & a mali pensieri contra di lei nascofamente si diede: benche egli di uoler di sua mano alla lega sottoscrinere a M. Ant. promesso hauesse. In quelli di, che queste cose auennero, s'intese per lettere di M. Girolamo Donato, & di M. Piero Marcello magistrati in Candia, si grandi terremoti essere in quella Isola stati; che gran parte delle case, & delle Chiese erano cadute. Et che le loro habitationi della città di Candia, & quasi tutte quelle degli altri, che il triemito a terra gittate non hauea, esser fesse & uitate di maniera, che pareua, che hauessero a cadere tuttauia. Et che infino a quel di sotto le ruine erano stati trouati dintorno a quattrocento morti: tra quali erano non pochi di quelli dalla Colonia discesi. La rocca ne Litri essere caduta: & tutti i Padri di famiglia da quel pericolo impauriti, con le mogli & co' figliuoli a cielo scoperto dormire.

# SETTIMO LIBRO.

99

mi re. A questo danno della Rep. un'altro etiandio ui se n'aggiunse: che il Contarino Camali per soprano me chiamato, Proueditor ancho egli dell'armata della Rep. tornando a casa da Corfu con due naui; sopra l'una dellequali era esso, da fortunoso tempo portato, & ne liti della Marcha rotto si insieme cō quaranta huomini perì. Et anchora il Carracciolo Capitano de' fanti a pie della Rep. huom pronto & diligente, & di molta uirtu, nel Veronese essendo a cauallo da un cittadino della patria sua, di cui egli nessun sospetto hauea, fu con una spada nelle reni fittagli ucciso. L'ucciditore, ilquale il Marchese di Mantoua preso ne suoi finì, al Magistrato di Verona mandato hauea, fu del suo fallo ben punito. Costui nella effamination sua confessò hauere il Carracciolo ucciso percio, che egli per adietro alcune parole ingiuriose dette gli hauea. Tāta & tale è la forza dell'ira dell'huomo, & cosi lunga & dureuole spesse uolte per leggierissima cagione incontra l'altr' huomo presa. Appresso nella fine della state; percio che nel creare i Magistrati nel gran Consiglio; le leggi uogliono, che coloro, a quali per sorte auiene che essi a proporre il nome di alcun cittadino alli suffragii habbiano, il migliore debbano sempre nominare: & quelli, che ricchi erano, a coloro, che gli haueano eletti & nominati, alcuna cosa donauano: accio che per l'auenire piu pronti fossero a nominarli: i Signor Diece una legge fecero di questa qualità & tenore. Chiunque ad alcun cittadino, che nel gran Consiglio a suffragii nominato l'hauesse, accio che egli fosse eletto in qualche magistrato, denari, o ueruna altra cosa hauerà donata, debba essere confinato in quella Isola, che a Signor Diece piacerà: & se di quindi si partirà, & sia preso; nella piu dura prigione della città a uiuere & a morire habbia. Laqual pena il medesimo Collegio far minore non possa giamai, se non con tutti i suffragii: & chi tenterà di farla; condannato in dieci libbre d'oro debba essere. Et pochi di appresso M. Gio. Rauber Cōfigliere di Masimiliano secretamente & senza famiglia uenne a Vinegia: & trouato M. Zacharia Cōtarino; gli mostrò essere allui dal Re mādato: pregandolo, si come egli nel far della triegua s'era adoperato, medesimamēte uolese adoperarsi, che tra Masimiliano & la Rep. si desse p̄cipio a qualche trattamēto di pace. Il Cōtarino raccontò al Senato tutto q̄llo, che il Cōfigliere hauea cō lui comunicato. Il Senato elesse M. Paolo Pisano, ilq̄le a nome de' Padri hauesse ad intēdere dal detto Cōfigliere q̄llo, che egli portaua: percio che il Contarino esposta la cosa al Senato, s'era incontanente partito per andar Pretore a Cremona. Così trattandosi la bisogna, il Cōfigliere cōfermò al Pisano, che il suo Re uolea far pace col Senato, & con molte ragioni si sforzò persuadere al Pisano, che ella si douea fare. Il Pisano gli mostrò, che cio far nō si potea, senza uiolar la fede, che la Rep. hauea al Re Luigi data nella pace con lui fatta: persuadendogli allo'ncontro, che si trattasse una cōcordia,



DELLA HISTORIA VINIT.

che fosse per apportar pace in comune a tutti i Christiani. Alla perfine chiedendo il Configliere, che i Padri medesimi gli rispondessero, il Senato breuiemente gli rispose, hauerlo ueduto uolentieri, si per cagione del suo Re, il quale era dalla Rep. grandemete amato & offeruato, si come erano stati dalei tutti i suoi maggiori amati & honorati sempre; si anchora particolarmente per la uirtu di lui, ma di gran lunga piu per la cagione, p laquale egli principalmente era stato mandato: cio e affine, che della pace & della cõcordia a trattar s'hauesse, laquale la Republica sopra tutte le altre cose hauea sempre amata & procurata, & a questo tempo molto piu uolentieri era per abbracciarla: pur che ella si facesse tale, che da ogni parte potesse essere & stabile, & ferma: laqual cosa speraua ageuolmete potere aduenire: percio che ella hauea per cosa certissima, gli animi del Re Luigi di Francia & di Ferdinando Re di Spagna suoi confederati essere inclinatisimi alla pace. La onde essi lo confortauano a uolere al suo Re quella pace persuadere, che alle christiane cose & sicurezza & riputatione fosse per apportare; & al medesimo Re suo & laude & gloria sempiterna: il tempo essere a cio opportunissimo: la Republica essere prontissima a trattar la pace & procurarla cõ ogni diligenza & studio suo, solo, che si truoui, che ella sia dal consentimento di tutti i Principi in tal modo uoluta & desiderata: allhora poi ageuole cosa fie ordinare a quale maniera, & doue, & con quali mezzani cio s'habbia a fare. La uenuta di questo Configliere & la risposta fattagli furono scritte al Condelmerio Ambasciator della Republica, che al Re Luigi le raccontasse; & medesimamete le comunicasse con Albione Ambasciator di Ferdinando Re di Spagna, che appresso il Re Luigi era. Lequali cose tutte fin dal principio da Padri a gli Ambasciatori dell'uno & l'altro Re in Vinegia erano state comunicate: pcio che il Senato hauea psuaso nõ potere di qsto ufficio m̃acare, p la lega, che egli con amẽdue loro hauea. Et etiandio p un'altra ragione, & cio fu per render gli animi de detti Re piu fermi alla conseruation della pace. In questo mezzo Messer Piero Lando Proueditore in Faenza fece intendere al Senato, che il Signor Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino hauea raccolte le genti di Papa Giulio ne fini di quelle uicinanze, per farne, come egli dicea, la mostra. Et i Fiorentini haueano ordinato, che ciascun padre di famiglia nel dominio loro, o pure ogni casa uno huomo armato al Proueditor loro mandasse in un luogo, doue le genti s'haueuano a riuedere: ne si dicua a che fine cio si facesse. Per laqual cosa ricordaua il Lando, che prouedessero i Padri, che Faenza piu forte si facesse di quello, che ella era, affine, che la Republica qualche danno non riceuesse, se il Papa alcuna cosa contra di lei tentasse. I Padri cio inteso, a Messer Piero denari da soldar fanti subitamente mandarono: & Lattantio da Bergamo, ilquale nella guerra fatta nel Friuli & nell'Istria s'era francamente & con grande amore adope-

IL SETTIMO LIBRO. 100

rato, di tutti i fanti, che la Rep. quiui hauer uolesse, capo fecero. Et fu ordinato, buõ numero di caualli dell'una & l'altra armata cõ loro cõdottieri, che u'andassero senza dimora. Nõ mi rincresce tra qste cose trametterne una di quel tempo degna per la sua nouità d'essere nota a chi queste altre leggerà. Vna naue Francese per l'Oceano non lontano dall'Inghilterra nauigando, pigliò una barchetta di uimini partite & di guscia ferma d'alberi coperte fatta & cõposta: nellaquale erano sette huomini di mezzana statura, & di colore oscuretto, & di larga & patente faccia, & d'una cicatrice di uiolato segnata. Iquali huomini di cuoio di pesci uariamente macchiato uestiuano, & corone di paglia dipinte con sette quasi orecchi tessute portauano. Pasciuanfi di carne cruda: & beeano sangue, come noi facciamo uino. Il loro parlare non si poteua intendere. Di sette sei ne morirono. Vn fanciullo in Rhoano, doue allhora il Re si truouaua fu portato uiuo. Il Re Luigi desideroso di ampliare i fini del suo Imperio in Italia, & conoscendo non potere cio asseguire, se egli prima non si congiugneua con Masimiliano, colquale era in dissensione: ne con quali arti lui, che per molte uechie & nuoue cagioni nimico glierà, farli amico potesse, pensando & ruminando ogni cosa, non ritruouaua. Hauendo egli dall'Ambasciator Vinitiano quelle cose intese, che i Padri dal predetto Configliere di Masimiliano haueano hauute: estimando quella douere essere ottima occasione di conciliarfi l'animo di lui, gli mandò suoi Ambasciatori: iquali affine di accenderlo cõtra la Republica gli raccontassero, come egli era stato dall'Ambasciator Vinitiano fatto consapeuole di tutte quelle cose, che Rauber suo Configliere haueua a Vinegia portato: & tutti i secreti glierano stati aperti & palesati: da che poteua Masimiliano conoscere quãto fosse da credere a cosi fatti huomini, iquali cosi apertamente lo disprezzauano, & quale animo essi inuerso di lui haueessero. Et tutto questo fatto a sua uoglia compose, & accrebbe: ne il suo pensiero l'ingannò punto. Percio che come Masimiliano queste cose dal Re seppe: dando loro pienissima fede, come appunto se uere state fossero; grandemente s'infiammò: & l'animo, che egli fino a quel di beneuolo uerso la Republica sempre hauuto hauea; da quelle cose commosso, al Re Luigi riuolse. Conoscendo questo il medesimo Re, si diede a fargli uezzi, & con grandi impromesse ogni di piu prendendolo, incominciò a trattar con Papa Giulio, & col Re Ferdinando, iquali egli estimaua essere desiderosi di ricuperar quelle terre, che la Republica della ditione & imperio loro nella Romagna & nella Puglia teneua: dell'uno sapeua certo, dell'altro lo giudicaua per lo mouimento & inchnatione del suo animo (percioche il Re Ferdinando di cio nessuna dimostratione hauea fatta giamai) che eglino seco & cõ Masimiliano fatta lega pigliassero a far guerra cõtra la Republica. Benche sieno di quelli, che affermino essere cio stato trattato dal Re Lui-



DELLA HISTORIA VINIT.

gi con l'uno & con l'altro molto prima; & col Re Ferdinando etiandio, masimamente in quel tempo, che egli ritornando da Napoli fu dallui incotrato nel Genouese, & ritenuto alquanti di seco. Ma comunque cio auenisse la impresa da nessuno rifiutata; & dal Sig. Alberto Pio uomo astuto & sagace, ilquale cacciato di Carpi terra di Lombardia, per heredità, si come egli affermava, a se appartenente: & ito al Re Luigi per richiederlo d'aiuto, le parti Francesi grandemente fauoriua, & molto se ne faticaua: con cio fosse cosa, che se qsto si forniva, egli di essere in casa rimesso si credea; fu tra essi tutti trattata & conchiusa lega ne gliultimi di d'Ottobre appresso a Cambrai città nella Belgica: doue Margherita figliuola di Masimiliano no gia da Carlo Re di Francia repudiata, uiuendo senza marito, & quelle nationi reggendo, intorno a questa bisogna ogni suo studio & diligentia posta hauea. Quantunque non poca opera hauesse etiandio in cio posta Monsignor Giorgio Ambosio Cardinal di Roano Ambasciator del Re Luigi: ilquale a Roma nel Conclauo per la morte d'Alessandro sesto fattosi, lasciato a dietro, & quella repulsa per riceuta dalla Republica conoscendo, infinito odio le portaua. Et M. Nicolo Frisio huomo Germano, & auezzo a costumi della Italia, famigliare di Masimiliano: ilquale dall'uno all'altro piu uolte era stato con gli ordini sopra cio: & alla fine al chiuder della lega s'era per nome di Masimiliano trouato. La conditione della lega oltra gli altri capi fu, che ciascuno ad un tempo rompesse guerra alla Republica. Nellaquale se Vinitiani superati fossero, le cose, che eglino oltra i fini di Verona teneano, del Re Luigi fossero. Verona, & tutto cio, che infino al mare Adriatico si stende, di Masimiliano. Le città della Romagna, che allhora della Republica erano, il Papa; & quelle della Puglia il Re Ferdinando hauere douessero. Et tanta fu la cura del Re Luigi, che nulla di quello, che era stato deliberato, fuori di loro si spargesse, che lungamente nessuna certa cosa se ne potè risapere. Et il Re stesso rispose a Messer Antonio Ambasciator della Republica appo lui, ilquale gli addimandaua, se egli in Cambrai alcuna lega fatta hauesse, affermandogli se essere amico della Republica ne hauer permesso, che si facesse cosa alcuna contra la dignità di lei, & Messer Antonio scrisse al Senato qsto medesimo, che nulla fatto ui s'era, che potesse nuocere alla Republica, & in cio hauergli il Re la sua fede data, & interposta piu d'una uolta. Era in Melano a nome della Republica Messer Gio. Iacopo Carolio Secretario del Senato, a cui hauean la lor fede data i ministri del Re, mentre, che gli Ambasciatori de Principi andauano a Consiglio, & di cio spesso si parlaua per ognuno, che il Re non si partirebbe giamai dalla Republica, & sopra tutte le altre cose harebbe cara l'amistà sua. Percio che egli sapea quella congiuntione di grande utilità & ornamento essergli. Costui hauendo inteso, che Messer Giufredo Carlo,

SETTIMO LIBRO. 101

di cui sopra dicemo, subito fatta la lega hauea detto, gloriandosi tra suoi, che egli in brieve la morte d'un suo cittadino uendicherebbe; & da quelli, che ucciso l'haueano, la pena pienamente ne prederrebbe: dissegnando in quel riuolgimeto di parlare il Carmigniuola Capitā Generale de Vinitiani, a cui publicamente secondo la memoria de nostri passati dalloro p tradigione dallui fatta, fu tagliato il capo: percio che & egli & il Carmigniuola una medesima patria hebbero; quello, che era estimando; prima d'ognialtro scrisse al Senato, che si guardasse da quella lega: percio che egli hauea segni, che ella cōtra la Rep. fatta fosse. Ma chiusa, come s'è detto la lega, Papa Giulio, quantunque dal desiderio d'hauere Arimino & Faenza sospinto & portato fosse; pure perche & il Re di Francia ilquale è per se di gran potenza, non uolea p sua concessione molto maggiore farsi; & si quella natione, & si i popoli della Germania uenire in possessione della Italia, & della migliore & piu popolosa parte di lei diuentar Signori, & a se & a gli altri Italiani douere essere grandemente pericoloso & dannoso giudicaua; condurre quasi non si potea, di uoler lasciare che dalloro i Vinitiani oppresi fossero. Et percio uedendo egli, dal Re Luigi & gente d'arme & ogni cosa al guerreggiare opportuna il uerno con gran diligenza apparecchiarsi, per passar l'alpi al tempo delle prime herbe; & sollecitar dallui per mezzo de suoi Ambasciatori & per lettere sentendosi, affine, che ancho egli le sue forze apparecchiasse, per assalire ad un tempo i fini della Rep. dal lato della Romagna, & nella sua ditione fare impeto & rompere, accio che la Republica non hauesse tempo di raccogliersi o pure di opporsi & resistere: comandò al S. Costantino Cominato Greco, huomo di nō picciola autorità appo Masimiliano, ilquale in Roma allhora si trouaua, & cui esso Papa Giulio domesticissimamente usaua, che occultamente a M. Gio. Badoaro Ambasciatore appresso lui della Rep. andasse, & quello, che egli uolea, che gli dicesse, gli ragionò. Il S. Costantino; ilquale era stato da Francesi cacciato di quelle terre, che egli alquanti anni a dietro dalla moglie in Saluzzo hauute & possedute hauea, grande odio portaua loro: usando diligenza la notte secretamente all'Ambasciatore parlò: & tutti i pēsieri del Re Luigi gli aperse; & quello, che alla Rep. soprastesse, gli propose: aggiugnendo, che se il Senato Arimino & Faenza al Papa restituire uolea, percio che esso nō uedeua uolentieri la ruina della Rep. egli si confidaua potere ottener dallui, che egli insieme con Masimiliano si partirebbe da Francesi, & procurerebbe, che il Re Luigi alla Republica nuocere non potesse. L'Ambasciatore hauendo ringraziato il S. Costantino, che ragionato di così gran cosa seco hauesse: gli disse non essergli rimasa alcuna speranza di potere accio far discendere il Senato. Ma ben gli promise di far si, che i Capi del Consiglio de Signori Diece incontanente saperebbono cio che dallui gli era stato detto. Iquai



DELLA HISTORIA VINIT.

Signor Diece, che già d'altronde le conditioni della lega intese haueano; & posti nell'animo s'erano quelle città per cosa niuna non lasciare, niente risposero a M. Gio. sopra il ragionamento del Signor Constantino fatto con lui, del quale esso hauea loro scritto. Ma essendo stato lor detto, che non era impossibile potere Masimiliano ritrarre dalla amistà del Re Luigi: perciò che per l'antico odio uerso lui, & molte cagioni di ciò questa cosa non s'era potuta nel suo animo fermare: mandarono secretamente a Masimiliano Giovan Piero Stella Secretario del Senato, che altre uolte allui andar soleua, & eragli domestico molto; accio che egli cō qualunque modi potesse il riconciliasse al Senato. Costui per la troppa diligenza & non matura fretta di fornir la bisogna, essendosi a famigliari di Masimiliano palesato di maniera, che la sua uenuta agli Ambasciatori del Re Luigi, che appo Masimiliano erano, celar non si potè, di nulla giouò alla Republica. M. Leonardo etiam di Vicenza della nobile famiglia de Porti, huomo & nella professione delle buone lettere di chiaro nome, & amantissimo della Republica mandato in gran diligenza a suoi amici domestici di Masimiliano, iquali proferti se gli erano, affine, che col loro mezzo egli procurasse di placarlo, niente adoperò. Percio che i Signor Diece essendosi tra loro trattata la bisogna rifiutarono alcune conditioni di pace, che da coloro proposte erano, perche non erano a dignità della Republica: anzi un'altra cosa oltre accio adiuuene. Che; percioche in Roma erano due Ambasciatori della Republica M. Gio. Badoaro, di cui s'è detto, huomo di costumi certamente dolcissimi, & Messer Giorgio Pisano persona di fastidioso ingegno: ilquale Pisano fece compagnia al Papa, che andaua a Ciuitauecchia: & il Badoaro rimase a Roma alquanto cagioneuole. Quinui trouandosi in una barchetta a mare tranquillo col Papa tutto lieto perciò & essilarato, come colui, che grandemente di ciò si dilettaua, ragionando il Pisano del medesimo negotio della Romagna per conto della Republica. Perche uoi, disse il Papa, non adoperate col uostro Senato, che egli alcuno de suoi cittadini mi proponga, alquale io Arimino & Faenza dia da ritenere a nome di Santa Chiesa? & mio feudatario il faccia? Et così hauerete poi in effetto quelle terre, & io in apparenza non le harò perdute. Allequali parole, si disse, che il Pisano così rispose; non essere usanza della Republica fare Re alcuno de suoi cittadini. Dellaqual cosa egli allhora niente al Senato scrisse, ne poscia col suo compagno ne ragionò. Così o per caso, o per fortuna, o per uolontà di nostro Signor Dio, ilquale la Republica uerdeggiane & fiorita di ricchezze, rara & illustre di fama, potente d'autorità in inuidia de uicini Re uolesse porre: accio che dalle cose aduerse gli animi de gli huomini ammaestramento pigliassero; che quella città & quello Imperio, che più di mille & ottanta anni era sempre cresciuto, si poteua in ispatio d'un solo di grandemente consumare &

SETTIMO LIBRO.

102

indebolire. I Padri lasciata la speranza della pace, a sostener con grande animo la guerra si disposero. Et per questo ordinarono, che i caualli grossi si cresciessero al numero di diecemila, i leggieri a tre mila & cinquecento: dequali due mila fossero Stratioti: & i fanti a tredici mila. Et ancho si deliberò che si hauesse auisamento, se i Re alcuna cosa per mare far uolessero; che quindici galee, tra lequali fossero quattro bastarde, nella città & in Candia s'armassero, & alle altre si aggiugnessero. Fu etiam al Re d'Inghilterra mandato Messer Andrea Badoaro: ilquale molti anni era in quella Isola stato, & sapea quella lingua, per farlo amico alla Republica. In questo mezzo il Lascari Ambasciator del Re Luigi gli ultimi di di Gennaio accomiatatosi da Padri si dipartì per tornare in Francia. Et a Messer Antonio Condemaro fu da ministri del Re detto, che egli a casa se n'andasse, hauendogli prima a nome di lui una collana d'oro portata. Ma Messer Antonio rifiutatala, dicendo non hauere bisogno de doni d'un Re nimico, si pose in camino. Il Caroldo parimente da Melano fu mandato uia: alquale mentre e pigliaua dal Signor Gio. Iacopo Triulzi licenza, disse il Triulzi. Io Caroldo ueramente mi uergogno di questa guerra, che apparecchiarsi ueggio: perciò che ella è ingiusta: conciosia cosa, che in nessuna parte dir possiamo che la lega de Francesi sia da uoi stata uiolata. Percio che tutto quello, di che il Re di uoi si duole dintorno alla triegua; è nulla. Concio fosse cosa, che la lega uostragliera solamente per le cose della Italia tenuta: nelle altre era libera. Ma pochi giorni appresso i Padri auisandosi, che per le altre deliberationi del Senato poco si fosse allo essercito, che a fare si hauea, proueduto: aggiunsero, che la caualleria leggiera di mille piu s'accrescisse, & i fanti di cinque mila forestieri: & dell'Isola di Candia mille arcieri, degli Acroceaurii altri mille d'ogni qualità d'arme si cōducessero. Et perche s'intendea, che a Genoua & ne porti della Proenza quattro nauì grandissime, & molte galee dal Re Luigi s'armauano, i Padri ordinarono, che dodici galee, dellequali due bastarde fossero, s'accrescissero alle altre. Deliberarono etiam, che la rocca di Cremona molto piu si fortificasse & guernisse a sostener l'impero de nimici. Et così da Magistrati mille opere a quella impresa fur poste, & prima, che la guerra s'incominciasse, cio, che a fare era, si fornì. Le altre terre & castella di quei fini, allequali facea bisogno, a fortificare con gran cura & dispesa s'incominciarono. Et mentre che il Conte di Pitigliano le andaua riuedendo; & a Bergamo, che l'ultimo era, un di accio ordinato gir uolendo, hauendone il Gouvernator di Melano dalle sue spie hauuto notizia, di notte con ducento caualli, che altrettanti fanti in groppa haueano, passato il fiume Adda, nelle selue si nascose, per intraprendere il detto Conte, ilquale nulla di ciò sospettando, con poca compagnia se n'andaua. Dellequali insidie essendo i Rettori di Bergamo da contadini di quelle contrade



DELLA HISTORIA VINIT.

stati auertiti: mandati dalloro al Conte messi & corrieri con molta fretta, di poco spatio dalle mani de nimici il saluarono. Essendo qste cose di fuori seguite; in Vinegia in di chiaro & sereno nell'Arzana, mentre i ministri nelle botticelle del legno la poluere delle artiglierie poneuano, & chiudeuano, dal picchio d'un martello saltò una fauilla, laquale un gran monte di quella poluere accese, & con grande strepito & tuono & terremoto uia mandatene le pareti & il tetto di quel magazzino, nelquale ella si serbaua, de maniera, che i mattoni, le tegole, i legni & le traui medesime, lungo spatio p l'aria uolando la forza & l'impeto del fuoco in diuersi lati ne portarono; in un punto di fumo & di caligine ogni cosa empiendo & coprendo: di che tutta la città s'impaurì; & gran parte del Senato, che ridotto s'era, spauentato dal miracolo, scese a stormo nella piazza. Dalqual fuoco, & dalle cose, che qua & la caddero, che nell'aria ite erano, molti fabbri & il Maestro loro, & alquanti buoni huomini perirono: & tale auenimento in luogo di grande & cattiuo augurio fu riceuuto. Appresso questo l'Ambasciator del Re Ferdinando andò a Padri, & disse loro, che il suo Re nella lega, che s'era fatta a Cambrai, in un capo solo s'era col Re Luigi confederato; & cio era per la guerra contra il Turco. Percio che egli uolea in quella lega, che tra la Repubblica & lui era, perseverare. Et che hora desideraua, concio sia cosa, che egli fosse stato certificato, che'l Re Luigi s'armaua incontro alla Repubblica saper da Padri, qual fosse di cio la cagione: & che in somma per quanto egli o con le forze o cò le amistà ualea, quel tutto proferiua alla Repubblica. Simigliante ragionamento con l'Ambasciator Vinitiano M. Francesco Cornaro il Re medesimo hebbe in Hispagna: di maniera, che quello, che altronde da molti autori i Padri inteso haueano della alienatione del Re Ferdinando, essere falso credettero. Così sono inclinati & pronti allo'nganno gl'ingegni degli huomini, non di qualunque solamente, ma degli Re anchora. Come i Padri intesero delle insidie da caualli Francesi al Conte di Pitigliano in quel di Bergamo fatte; estimado per questo essere dato principio alla guerra, eleffero due Proueditori quelli stessi, che poco prima la guerra Rhetica, & la Friolana haueano gouernata, M. Andrea Gritti, & M. Giorgio Cornaro. Ilqual M. Giorgio prima, che egli si partisse, fu nel maggior Consiglio fatto Procurator di San Marco in luogo di M. Domenico Morefino, che s'era morto, delquale sopra dicemmo. Era M. Giorgio d'età di cinquanta-cinque anni. Et dopo Messer Francesco Foscari, che fu Doge di Vinegia, non si sapea, che niuno di minore età di lui fosse stato eletto a quel magistrato. Così era solito in creandolo darli qlo honore alla uecchiezza quasi sempre. Diede etiamdio il Senato per Capo a caualli Greci M. Giustiniano Morefino, & la cura delle artiglierie a Messer Vincenzo Valerio, laqual cura infin quel di nella nobilità entrata non era. Et partendosi della città i Proueditori,

SETTIMO LIBRO.

103

Proueditori, fu fatto Camerlingo dell'essercito Messer Paolo Nani. Et percio che i Magistrati del Re haueano una legge publicamente in Melano proposta, che & cittadini Melanesi & Genouesi o pure Fracesi, che allhora nelle terre & dominio di Vinitiani dimorassero, fra lo spatio di ueti di douessero, sotto la pena della uita & della confiscation de loro beni a casa ritornarsi: per laqual cosa aueniua, che moltissimi, iquali o mercantie, o arti popolari faceuano, & habitauano nella città erano astretti a partirsi. I Padri allo'ncontro fecero un'altra legge; che i beni di chiunque per quella cagione di Vinegia si partisse, od hauesse quel tale con la sua barchetta fuori condotto, o nel camino fattagli compagnia, nel fisco si ponessero; & se egli quando che sia preso fosse, uno anno intero nella peggior prigionie stare douesse. Proposta questa pena, tutti coloro, iquali o case o possessioni, o arnese domestico haueuano, temendo partir, si rimasero. Da tali cose & apparecchiamenti di guerra, & dalla nuoua lega tra Masimiliano & il Re Luigi fatta commossi i mercatanti Germani, che erano nella città, fatto tra loro consiglio, richiesero a Padri, che asscurargli uoleessero, se alcuna cosa dal loro Re auenisse a danno della Repubblica. Ilche eglino di buona uoglia concessero loro: & ampissima libertà di potere in tutto il dominio della Repubblica liberamente fare tutto quello, che essi prima faceuano fu lor data. Dapoi nel maggior Consiglio fu fatto Capitan Generale dell'armata Messer Angelo Triuigiano, & ordinato, che egli incontanente salisse in galea. Percio che oltra qle nani, che il Re Luigi armaua, l'Ambasciator della Repubblica, che appresso il Re Ferdinando era, hauea fatto intendere al Senato, che quel Re faceua armata da mandare in Sicilia & a Taranto. Come che l'Ambasciator suo facesse fede a Padri, che quelle cose per l'Africa s'apparechiavano: & che punto non bisognaua, che di quel Re dubitassero, ilquale era amantissimo della Repubblica. Laqual cosa; & Papa Giulio raccogliere & fargenti della Toscana, & dell'Ombria & della Marca nella Romagna; & i Francesi hauer gia con gran numero di gente armata le alpi passate, & con molto maggiore dirsi, che il Re di di in di era per passarle; & tutti gli huomini estimare, che Masimiliano anchora quello medesimo far douesse: concio sia cosa che nella Germania trattarsi & mescolarsi arme si diceua, hauea fatto sollecito il Senato & penoso; in che maniera, egli uno & solo l'impeto di tanti & tali nimici per terra & per mare sostener potesse; & spetialmente nò lasciando il Papa, che di Roma, & delle altre terre sue & fini ueruno huomo al soldo della Repubblica uenir potesse; hauendo egli sopra cio fatti diuieti durissimi. Di modo, che da qual parte molti Condottieri proferiti s'erano alla Repubblica, & molta gente condur seco promesso haueano; & ella grandemente di loro poterli ualere speraua; da quella parte la sua openione & la sua speranza in tutto le tornaua fallita. Lequali cose in tale termine es-



# DELLA HISTORIA VINIT.

fendo; parue il meglio a Padri, che nel Senato di restituire Faenza al Papa si proponesse: se perauentura con quel dono rimuouerlo dalla incominciata impresa si potesse. Ma contradicendo a cio grandemente Messer Giorgio Emo, nulla si propose. Essendo gia i Proueditori andati a Brescia & a Cremona, un'altra Procuratia di San Marco, nelqual magistrato Messer Marco Anto. Moresino era morto, a Messer Andrea Gritti fu dal maggior Consiglio donata: accio che egli a bene adoperarsi per la Republica in cosi dubbio tempo s'accendesse: lasciato adietro di otto suffragii Messer Andrea Veniero, cittadino prudente, & del ben publico desideroso & sollecito: il quale quello anno era stato d'openione nel Senato, che egli rifiutata la compagnia del Re Luigi, nel uero molto sospetta, si congiugnasse con Massimiliano, che molto desideroso di cio si mostraua. In quel mezzo uolle il Senato, che M. Piero Lando, ilquale fornito il magistrato di Faenza se ne partiuu, rimanesse Proueditore nella Romagna. Questi andato ad Arimino, & scopertoui un trattato mosso da Papa Giulio; per loquale una porta della città di notte tempo a suoi soldati aprir si douea, puni & castigò il rubello. Haueano i Padri in quelli di mandato a Suizzeri Messer. Girolamo Saurognano, per far lega con loro: & egli a quattro loro Capi di comunanze dette altramente Cantoni, persuaso hauea, che essi con la Republica si congiugnessero: & dalloro gliera stato promesso & la fede data; che se il Senato per diece anni ducento cinquanta libre d'oro ogni anno dessè loro; farebbono con la Republica & senza dimora romperebbono nella Francia contra il Re. Inteso questo, il Senato deliberò, che cosi fosse fatto. Appresso a questo due nouelle a Vinegia per lo incominciamento della guerra uenute gran timore nella città recarono. L'una fu, che il S. Francesco Marchese di Matoua hauendo raccolto & caualli & fanti, cò subito impeto hauea preso Casale terra a suoi fini uicina nella ripa del Pò. L'altra, che grande esercito de Francesi hauea passato il fiume Adda, & assalito Treui; & essendo quelli, che nella terra erano caualli & fanti usciti allo'ncontro, tutti rotti gli hauea, & de fanti nò picciola parte uccisa. Et il Pretore, che era Messer Paulo Memo, & M. Giustiniano Moresino insieme col figliuolo, & tre Capi fatti prigionii & quelli della terra costretti a rendersi. Tuttauia ducento caualli Stratioti, dequali era Proueditore il Moresino, essendo gli altri rotti & fuggiti, ristrettisi insieme, per mezzo la battaglia de nimici passando, s'erano ridotti in sicuro: & che nessuno de nimici haueua hauuto ardire di dar loro impaccio. Venne etandio a Vinegia un Trombetta del Re a dinontiar la guerra alla Republica. I Padri, hauendo dalloro rimosso ogniuno, il uolero udire separatamente, accio che la città da questa nuoua cosa non si commouesse. Fattolo adunque uenire nel Palagio per una porta secreta, egli di drappo aggli d'oro tessuto si uestì. Et nella sala dell'audienza entrato di

# SETTIMO LIBRO.

104

nanzi al tribunale de Padri stando disse; Auoi Signor Duca di Vinegia & a gli altri cittadini di questa terra, Luigi Re di Francia commandato m'ha, che io denontii la guerra, si come ad huomini di mala fede; & che delle città del Papa, & d'altri Re per forza & ingiuriosamente siete possessori; & iquali tutte le cose di tutti gli altri con inganno sotto la uostra balia trarre & ridurre artatamente procurate. Egli ne uiene a uoi armato, per ritorleui. Allequai cose il Principe Loredano, essendo nel mezzo de Padri, & nella sedia sua sedente, cosi rispose. Questa Rep. allaquale tu Francese uenuto sei, nessuna cosa possiede ingiustamente: pcio che ella con ragione fa tutto quello, che ella fa: ne manca di fede a persona. Laqual fede se noi nel uero molto piu, che non era il douere, al tuo Re seruata non hauesimo: egli non haurebbe hora doue nel suo porre il piede in Italia potesse. Ma a noi gioua etandio con nostro pericolo esser quelli, che stati sempre siamo: mentre il tuo Re d'arrogantia egualmente & di perfidia grande sia. Dalla guerra, che tu denontia ci hai, con l'aiuto di nostro Signor Dio ci difenderemo: & egli haura lui p uendicatore o qui, o allo'nferno, della lega a noi rotta per sua sceleraggine. Datogli questa risposta, fu lasciato partire: & accio che alcuno uiolenza non gli facesse; s'ordinò, che quella compagnia del camino, che egli uenendo hauea da magistrati della Rep. hauuta, il riducesse, & ne fini del Re il ponesse. Poscia che in Brescia delle terre & de capi presi si seppe; i cittadini per loro publico consiglio deliberarono di fare semila fanti a spese loro, & a Proueditori mādargli. Et un cittadino di loro M. Luigi Auogaro proferì a Rettori di farne incòtanente seceto, & di tenergli 4 mesi nell'esercito senza alcuna grauezza della Rep. Laqual cosa di fede & di beniuolentia piena della città di Brescia i Veronesi appresso col loro consiglio imitando; ordinarono, che tra loro 50 libre d'oro si raccogliessero, & fanti da mādare parimete al capo se ne facessero. I Fracesi p ql successo preso ardire, andarono a Carauaggio p assalirlo; doue comeda uicino uidero qlli della terra & i soldati, che la guardauano, che apte le porte cò grāde strepito & suoni di trōbe ueniuanò alla battaglia, si diedero a fuggire, lasciando p la fretta gli arnesi & l'argeto la, doue pazzamete fermati s'erano. In Vinegia essendo i Padri in sollecitudine di trouar denari p la guerra, oltra gli altri modi di tributo, qsto anchora ordinò il Senato, che in opera si ponesse, altrettanto piu graue di qlli, che nelle guerre passate imposti si siano: & cio fu, che i magistrati della città lasciassero alla Rep. i loro salarii interi di sei mesi. Et che de gli altri guadagni, iquali o p la giurisdictione medesima o per conto di gabelle fraudate, o pure per qualunque altra cagione alloro tornassero, la metà a Camerlinghi si consegnasse: fuori solamente i giudici delle Quarantie: a quali soli mezzi i loro salarii rimanessero: percioche essi per altro conto nulla guadagnano. Et che i magistrati prouinciali & i castellani, che di qua dal golfo del





## DELLA HISTORIA VINIT.

Quarnaro sono, la mezza parte de loro salarii al publico rimetteffero. Nelle altre cose essi a quella conditione stessero, che a Magistrati della città è data. Et di tutti i magistrati & della città & delle provincie i giudici & i cancellieri & i ministri la metà parimente & degli stipendii & degli altri guadagni loro dessero alla Republica fuori nondimeno i magistrati & ufficiali di Verona, di Brescia, di Bergamo, di Crema, di Cremona, & delle terre nella Romagna, & di quelli, che di là dal Quarnaro si mandarono. Iquali solamente la quarta parte de salarii & de gli altri loro auazi fossero tenuti a rimettere nella Republica. Percio che a gliuni le guerre assai di male & di sinistro rechebbono; a gli altri la lunghezza & gl'impedimenti del camino già haueano recato: accio che oltra quelli da altri pesi etiandio grauati non fossero. Fatta, come s'è detto, questa legge dal Senato: il gran Consiglio tre di appresso parimente la fece & confermò. Fu anchora deliberato, che i banditi per cagion di morte d'huomini non pensati; iquali con quattro compagni da guerra quattro mesi haueffero seruito alloro spese per la Republica, fossero assoluti dall'esilio. Furono dapoi eletti Proueditori sopra le bisognie della guerra, Messer Marino Giorgio in Bergamo, in Arimino Messer Luigi d'Armerio. In quel mezzo hauendo Messer Piero Lando fatto intendere a Padri, che le genti d'arme di Papa Giulio correuano ne fini della Republica & prede faceuano, & in ogni parte i contadini uccideuano, o prigioni se gli menauano: fu data all'essercito della Republica libertà dal Senato, di poter quel medesimo fare ne fini di lui. Et a Messer Lorenzo Sagredo Capitan dell'armata ne liti della Romagna & della Marchia, fu ordinato, che gisse co suoi legni ad Arimino. Et crescendo grandemente ne fini di Cremona, & sopra le ripe d'Adda il numero de nimici, & essendosi alcune Castella & Villaggi loro donati, fu da Padri deliberato, che altri legni per lo fiume del Pò contra il corso dell'acqua in Lombardia si mandassero; & altri nel lago di Garda s'armassero. Et all'una armata M. Sebastian Moro, all'altra Messer Zacharia Loredano fur dati. Furono etiandio con le loro compagnie di caualli al soldo della Republica condotti il Signor Gasparo da San Seuerino, il quale era a Cesena, & alla Republica proferito s'era, & il Signor Antonello Napoletano. Et costui, il quale era molto ricco, fatto in Vinegia testamento, lasciò suoi heredi uniuersali i Procuratori di San Marco, & alla guerra n'andò. Et Leonardo Prato da Lecce città nella Puglia uno de Cauallieri del Còuento di Rhodi uenne altresì a Vinegia, & diedesi alla Republica huomo & per nobilità di famiglia, & per scienza dell'arte militare chiaro & illustre: alquale poco appresso, accio che la sua uirtù honorata fosse, fu dal Senato data una compagnia di caualli leggieri cento cinquanta, & la maggioranza sopra tutti gli altri di quella maniera. Ilqual Leonardo hauendo da casa sua cinquanta libbre d'oro seco recato, disse a Padri, che

## SETTIMO LIBRO. 105

dri, che egli allhora di tanti denari non hauea bisogno, & di quella somma dieci libbre per suoi usi ritenute, le altre quaranta proferì loro: & del palagio al suo albergo tornato, incontanente gliele mandò. Così pronta liberalità & beniuolenza in huom lontano & straniero si trouò uerso la Republica. Appresso questo uenne a Vinegia Messer Hanniballe Bentiuoglio, & a Padri offerse, che se egli col loro fauore & con le loro forze aiutare il uoleffero, egli & suoi fratelli con la loro fattione operarebbono, che Bologna si leuarebbe al Papa; & una gran percossa da quel lato, dalquale egli nulla temea, se gli darebbe: la onde per ordine del Senato gli fu prouisto di tutte quelle cose, che egli richiese hauea, & scritto a Proueditori nella Romagna, che con ogni diligenza aiutassero la bisogna, & allui fur dati cinquecento caualli, & a Messer Hermete suo fratello due mila fanti per l'impresa, che essi procurar uoleano. Etiandio al Cavalier della Volpe da Imola per seditione della patria cacciato, una compagnia de caualli grossi fu data. Et a Messer Hercole Tiberto da Cesena parimente fuoruscito cinquecento fanti: con speranza che haueffero a far nouità l'uno & l'altro nelle città loro: pe quali mouimenti Papa Giulio recato in se stesso, & delle sue cose dubitando, hauesse a tralasciar la guerra incominciata. Tra queste cose donò il Senato due libbre d'oro a monache & sacre uergini: accio che a nostro Signor Dio facessero orationi in così duro caso per la Republica. Et per tutte le Chiese della città ordinò il Patriarcha, che i sacerdoti con uoti & altri solenni modi pregassero quei Santi, a quali è l'Imperio Viniariano raccomandato. Ma tuttauia concio fosse cosa, che la faccia della guerra ogni dì più pauerosa diuenisse; & della Francia & opere & fabbri in gran numero in Melano & in Lodi uenuti fossero: & tre ponti in diuersi luoghi sopra il fiume Adda da nimici si facessero: & per tutto si dicesse, che infra pochi dì con molta più gente il Re doueua ancho esso uenire: & dalla parte della Romagna l'essercito di Papa Giulio, hora Arimino, hora Faenza paresse, che fosse per assalire grauemente & per istrignere: & per le grandi spese in cotante & così importanti bisognie fatte, denari alla Republica mancaffero: ilqual male da molti si tenea, che il maggior di tutti fosse: essendosi raccolto il Senato, il Principe Loredano proferse di prestare alla patria dieci libbre d'oro; confortando gli altri cittadini, iquali egli sapea, che il modo haueano, che così ciascuno far uolesse. Et così quel dì & l'altro molte libbre d'oro a Camerlinghi da cittadini recate, la città di quel timore liberarono. Fu appresso dall'esilio liberato il Conte Iacopo da Collalto, & restituito a Triuigi & a gli altri luoghi della Republica eccetto Vinegia, essendo egli stato bandito per hauere ucciso un suo zio, con questa conditione però, che egli, si come a Padri proferito s'era, con cento caualli quattro mesi a sue spese seruisse nel campo della Republica. Ragionauasi assai



DELLA HISTORIA VINIT.

all' hora per la città d'un trattato, che s'era in Faenza scoperto, di Francesco Bresciano Capo d'una compagnia di caualli: ilquale gastigato ne fu. Costui s'era con un messaggiero di Papa Giulio conuenuto, d'aprirsi una porta della città di notte tempo: & dallui haueua hauuta una insegna di esso Papa Giulio con la quercia d'oro & con le corone, da porre la mattina sopra le mura, laquale egli nella sua casa teneua ben guardata. Ma coloro poi che fu scoperta la ribellione, uennero ne fini di Faenza per assalire & prendere Brisighella Castello ne monti posto: delquale, perciò che buona sorte di soldati a pie ne traueua, molta stima facea la Repubblica. Et già intrapreso haueano il Tartaro Conestabile: ilquale con trecento fanti u'andaua per rassicurarlo. Et poco appresso circondatolo con le artiglierie il presero: essendosi il Magistrato & quei soldati, che seco erano, & il Signor Gio. Paolo Manfrone Capo di caualli grossi huom forte & di gran uirtu, che quiui con pochi de suoi per difendere il castello per mezzo de nimici passando condotto s'era, ricouerati nella rocca. Iquali però essendo tutti da molte battaglie faticati, & la rocca a terra gittata, furono fatti prigionieri. Et hauendo indarno Faenza tentata, si riuolsero ad oppugnare un Castelletto ne fini di Rauenna, detto Russi. Per questa cagione essendosi la città turbata, & perciò piu lentamente i tributi riscuotendosi, ordinò il Senato, che nel gran Consiglio i nomi si leggessero di quei gentilihuomini debitori al comune, che al di statuito pagato non hauevano: accio che da tutta la città si conoscessero quei cittadini, che amatori della patria non fossero. Et se per quella uergogna un'altro di ordinato non sodisfacevano; allhora dal Senato, & da collegii secreti, & alla fine da tutti magistrati pubblici si rimouessero: & in luogo loro altri s'eleggero: & essi pure a ballottare non s'ammettessero. Questa multiplicata pena fu alla nobilità statuita. Ma a popolari quella sola, che chiunque i tributi non pagasse; da i pubblici doni & commodità rimosso anche egli fosse: le quali commodità, & molte sono, & molto utili, di maniera, che di cio gran parte di quei cittadini bene & largamente uiue. Laqual legge nel primo gran Consiglio fu confermata: la acerbità de tempi gli animi de gentilihuomini in guisa uincendo: che quello, che altre uolte sofferto non habbono, ne piu statuito si ricordauano, che stato fosse, allhora non solo portassero patientemente: ma etandio essi stessi sel sopraponevano da portare. Fatta questa legge uennero lettere da Bergamo, che i nimici haueano preso Medelaco terra nel Bergamasco, con grande impeto assalendola, & tutti gli, che dentro u'erano uccisi, ne a done ne a bambini pdonando: & che per qsto la città impaurita da Proueditori soccorso chiedea. In quel mezzo hauendo il Còre di Pitigliano & l'Aluiano raccolto nella Lombardia gran parte dell'essercito della Repubblica doue molti Stratori pure allhora giun-

SETTIMO LIBRO. 106

ti, erano andati, & gran quantità di buonissime artiglierie dal Valerio era stata condotta: mètre dintorno al passare Adda & dalloro & da Proueditori & da gli altri Condottieri uarie openioni si diceuano; & l'Aluiano grandemente lodaua il passarla: concio fosse cosa, che eglino passandola in molti modi essere di gran giouamento poteano, non essendo anchora i nimici bene insieme raccolti, non presente il Re, & i popoli anchora in dubbio, qual parte seguire fosse il meglio: con ardire & con celerità molte cose poterli fornire; impedendosi a nimici i loro configli, & a se crescendo l'animo: ma gli altri allo ncontro il biasimauano: perciò che i fini della Repubblica se essi l'Adda passassero, si lascierebbono in preda & guastamento de nimici. L'Aluiano riuoltosi a Proueditori disse, orsu, se qui uogliamo indugiarsi, scriuete al Senato, che apparecchi diece mila libbre d'oro; con lequali egli possa la guerra allungare. Dellaqual contesa fatto certo il Senato da Proueditori, richiedendo essi di sapere quello, che piu gli piacesse, che si facesse; egli scrisse loro, che al Capitano & all'Aluiano rimettea tutta la bisogna: iquali erano presenti alle cose: egli dello indugiare & del passare il fiume quella openione lodarebbe, che essi per maggior prò della Repubblica a fare pigliassero. In questo mezzo Papa Giulio, ilquale hauea i Principi della famiglia Orsina parte con minacce impauriti, come di sopra dicemmo, & con diuieti, che a soldo della Repubblica non gissero: parte col mezzo di Madonna Felice sua figliuola, laquale era moglie del Signor Gio. Giordano Capo di quella famiglia, & suoi prieghi & femminili configli dal camino gia preso a fare & deliberato ritirati hauea; & uietato loro, che i denari gia in Roma per lo stipendio del soldo loro riceuuti da gli Ambasciatori della Repubblica non rendessero, hauendo etandio dato loro l'assoluzione di potergli giustamente ritenere: & l'obbligo di seruar la fede tolto lor uia: oltra, che egli hauea l'essercito suo ne fini della Repubblica mandato: a quello anchora ostinatamente uenne, che egli il Principe Loredano, & il Senato tutto, & qualunque cittadin Vinitiano iscomunicò: publicando bolle sopra di cio da essere per tutti gli huomini diuulgate, di bestemmie & di fulminationi piene: se al di ordinato non solamente Arimino & Faenza, ma Rauenna etandio & Ceruia date non gli hauevano: lequali due terre dintorno a cento anni erano state della Repubblica, ne Papa ueruno hauea giamai dubitato, che amendue giustamente dallei non si possedessero. Laqual cosa intesa, affine, che il popolo per cagion di quelle bolle non si commouesse piu di quello, che i tempi & le disageuolezze della Repubblica permetteuano; uietò il Senato, che le lettere di cio non si riceuevano: & chi le recasse, non fosse lasciato uenir piu oltra. Appelloffene etandio al futuro Concilio, hauendo mandate a Roma, & poste nelle porte delle Chiese lettere, escusationi & querele sopra cio contenenti: & mandate



DELLA HISTORIA VINIT.

anchora in Vngharia al Cardinale di Strigonia. Percio che egli per conto del Patriarchato di Constantinopoli, che suo era; hauea podestà anticamente datagli di chiamare & fare con tre Vescouii il Concilio. Per queste cose, & per li pericoli della guerra della Lombardia, fu ordinato, che si facesse processioni, & altrettanto oro del publico, quanto poco auanti era stato dato, alle sacre uergini si donasse, accio che con le loro orationi placassero nostro Sig. Dio. I Padri in questo mezzo furono certificati, in Napoli essere stato publicato un bando, che nessuno andasse al soldo della Republica, & che il Vice Re faceua gente per andare nella Puglia a prendere le città di lei: & tuttauia aspettaua da Roma cinquecento fanti, che l'Ambasciator del Re, che appresso il Papa dimoraua, assoldati hauea: & le altre cose tutte gia essere apparecchiate da porsi in camino. La onde essi chiamato a se l'Ambasciator del Re, quello, che eglino da persone degne di fede inteso haueano, gli dissero, & lamentaronli non essere cio quello, che egli molte uolte promesso hauea loro. Et egli confidentemente il negò, & pregò i Padri, che tal cosa non credessero, dicendo loro, che quelle cose tutte si faceuano dal Vice Re affine di fortificare il Regno per la uenuta de Francesi in Italia: & non per far guerra alla Republica, laquale era co suoi Re di compagnia & d'amore congiuntissima. Lequali cose come che i Padri conoscessero assai chiaramente a qual fine si dicessero, nondimeno auisarono, che bene fosse a dissimular cio infino a tanto, che saper si potesse quello, che della guerra della Lombardia auenir douea. Ma essendosi alla perfine deliberato tra i Capitani della Republica, che il fiume Adda da passar non fosse, se prima quelle terre & quelle castella, che i Francesi gia prese haueano, non si ricuperassero, accio che i nimici dietro a se non si lasciassero: hauendo alcune castella di quelle con poca fatica rihauute, a Treui con tutto l'esercito se n'andarono: nellaqual terra erano alla guardia due mila tra fanti & caualli, della piu bella & miglior gente, che i Francesi haueffero: & gitate incontanente a terra con le artiglierie le mura, i nimici a renderli costrinsero senza ueruna altra conditione; se non che tolti loro i caualli & le altre cose, & giurato da gli altri, che q'llo anno cōtra la Rep. non uerrebbono, fossero lasciati partire: & i Capitani rimanesse prigionii infino a tanto, che di loro con quelli, che quini i Francesi presi haueano, cambio si facesse. I Francesi ragunatisi dalle terre uicine uennero in gran numero infino al campo de Vinitiani per rimouergli da quella oppugnatione: ma non hebbero ardimento di uenire alla battaglia, di maniera, che quasi nel conspetto loro la terra fu presa. Laquale di ordine dell'Aluiano, & rubata fu & arsa. Nellaqual ruberia & sacco le donne & le uergini quasi tutte isforzate da soldati & uiolate furono: ilche fece il caso della detta terra etiandio piu dishonesto & piu graue. Intesasi questa cosa l'Ambasciator delli Re della

SE TTIMO LIBRO.

107

della Spagna se ne allegro col Principe Loredano & co padri, affermando loro sapere, che i suoi Re gran piacere di cio sentirebbono. Et poco appresso 400 caualli & 500 fanti del Marchese di Mantoua cō Alessio Capo loro a Casaboldo, Castello quattro miglia uicino ad Asola del Bresciano con le artiglierie per prenderlo allo'improuiso andarono. Quelli della terra, iquali erano dentro, prese le arme incominciarono francamente a difenderli, & ad un tempo medesimo mandarono a M. Federigo Cōtarino Proueditor in Asola, a pregarlo di soccorso. M. Federigo prestamēte ordinò a 600 ualorosi fanti, che egli hauea, che iui tantosto andassero, & gli soccorressero. Quelli cō celerità fornito il camino, cō Mātouani a battaglia uēnero: & di loro parte ne uccisero, parte ne presero: & gli altri posti i fuga, & prese le artiglierie, nessuno di loro essendo rimasto morto, & pochi feriti, allegri ad Asola & a M. Federigo se ne ritornarono. Laqual rotta a Mantoua rapportata di grandi fu cagione. Percio che erano in q'lla cōpagnia molti honorati gētili huomini Mātouani, deqli la maggior parte era perita. I Vinitiani p hauer dato a soldati Treui a ruba, non leggier dāno ne sentirono. Cōcio sia cosa, che molti fanti lasciati i loro Conestabili & Capi, a casa loro con la preda senza riguardo n'andarono, di maniera, che molta noia dieder loro. Questo sinistro auenimento de suoi al Re dalle spie rapportato, ilquale a Melano in Calendè di Maggio era uenuto, & poco prima, per hauerli la terra & i suoi all'esercito Vinitiano renduti, molto turbato, doue egli utilmente girasse i consigli della guerra non ritrouaua: raccolte tutte le sue genti se ne uenne a Casciano; per quando uoglia ne li uenisse, il fiume passare. Egli hauea quindici mila caualli buonissimi; dequali erano Capi Principi di chiaro & illustre nome: fantia pie trēta mila: parte de quali erano Suizzeri, parte Gualconi. Oltre accio quasi tutta la nobilità della Francia stipendiata conducea seco. Et infine chiunque nella Lombardia, & nel Ducato di Melano, o Principe della sua città, o nato di nobile famiglia, o molto ricco, o pure in qualche stima appo i suoi si sapea, che fosse; tutti nominatamente a se chiamati hauea. Lequa due cose all'altra sua caualleria giunte, accresceano grandemente & il numero, & la forza, & certamente ancho la faccia & lo splendore del suo esercito. Quello de Vinitiani era di caualli grossi semila, di leggieri quattro mila, di fanti trentatre mila. Quantunq; tutte le genti loro uenute nel campo anchora non fossero. Percio che & Messer Lutio da Bologna, & Fra Leonardo di Puglia Capo di caualli leggieri della Rep. con le loro cōpagnie s'aspettauano: iqli erano stati ritenuti a Brescia da Rettori accio che quel paese difendessero, doue si credea, che l' Marchese di Mantoua fosse p correre & p dāneggiare: & molti Stratioti pure allhora smōtati al nostro lito, & buon numero di fanti, che la città di Brescia faceua; parimente s'aspettauano. Ne ancho u'era il Proueditor Cornaro: ilquale, per

O iii



DELLA HISTORIA VINIT.

cagion del male della pietra & infermità dell'urina, con pericolo della uita, se ne era ito a Brescia poco innanzi. Vero è, che quello essercito, che raccolto s'era, così fiorito etian dio senza questi, & così forte era, & d'animo, come si conoscea, disposto & presto a combattere, si per difendere la Republica, & si anchora per ritorre a Francesi & in libertà ritornare quella parte della Italia, che essi occupata haueano (percio che questo quasi ciascuno di loro apertamente di se pmetteua, & uoci alte sopra ciò spesso spesso e nimici udiuano) che a nessun tempo, o migliore essercito, fuori solamente alcuni pochi Capi di caualli; o pure maggiore, si crede, che hauuto habbia la Republica. Et se i Capi uenuti meno non gli fossero; nessuna cosa pareua, che o chiara & bella uittoria, o almeno honorata pace impedire o torre gli potesse. Impero che certa cosa è, che quando il Re Luigi uicino l'essercito Vinitiano si uide; & da prigioni & il numero delle genti & la prontezza & desiderio di combattere intese; disse a suoi Capitani, non hauere mai creduto, che le forze di Vinitiani fossero cotante: & che egli allhora la uittoria del suo essercito assai certa non hauea. Et che egli con Masimiliano & con gli altri Re hauea fatta lega, accio che ad un tempo le arme a danno de Vinitiani da tutti si prendessero. Et che deliberato hauea, se così pareua loro, non combattere; & mandare a Proueditori loro dicendo, che poscia, che i suoi confederati non faceano cosa ueruna in quella guerra per aiutarlo; egli uolea hauere la Republica per amica, & rinouar la lega con lei più tosto, che contendere. Ma che egli fu persuaso da suoi Capitani a pensare sopra ciò più maturamente: aggiugnendoli, che egli era in parte p rispetto del fiume, di tal qualità, che essere tirato a combattere contra sua uoglia nō potea: & che da Vinitiani tal nouella sempre douerà uolentieri essere udità: la bisogna ad un altro di si rimise. Lequali cose i Padri poscia intesero da coloro medesimi, che nel Consiglio del Re si trouarono. Casciano è Castello posto nella ripa del fiume Adda in luogo alquanto leuato: & un ponte da passare il fiume ha dinanzi alla porta molto commodo, oltre il fiume un luogo u'è in forma quasi d'un mezzo cerchio, capeuole d'ogni grande essercito. Tutto questo luogo è dall'acqua del fiume cinto alta sei piedi; & larga dintorno a uenti: laquale acqua dal di sopra del fiume deriuando, & partendosi, & nel fiume ritornando, tutto il detto luogo cinge & munisce: è anchora piena d'alberi di maniera, che non ageuolmēte ciò, che dentro è, o si fa, si puo uedere. Il Re soggiornato in Casciano due di: nelqual tempo il Marchese di Mantoua dallui chiamato, ui uenne con cinquecento caualli: passò il fiume molto tacitamente col suo essercito: & in quel luogo, delquale hauemo detto, s'accampò: tralquale & il nostro campo era un piano di tre miglia: nelqual piano alcune picciole battaglie tra l'uno & l'altro essercito si faceuano: doue p la uelocità & gagliardezza de Stratioti, più de Francesi, che de Vinitiani

SETTIMO LIBRO.

s'uccideuano, & si predeuano, o pure se ne tornauano a dietro ribattuti. Ma percio che i Francesi cō le artiglierie della rocca di Casciano tutto quel piano percoteuano; i nostri non pure auicinarsi all'essercito del Re, ma etian dio se il Re hauesse quell'acqua passata, & iui fosse, sapere nō poteano. Stando le cose in questi termini, fu detto al Re, che nella terra di Riuelta dal suo campo poco più di tre miglia lontana, erano da trecento fanti soli, & che ageuolmente si piglierebbe, se egli u'andasse senza dimora. Il perche uscito del campo a mezza notte con la sua hoste a girui lungo il fiume si diede. L'Aluiano, ilquale anchora non sapea, che il Re hauesse passato il fiume, inteso dalle spie, per lo tumulto & strepito de carri, che udito haueano, i Francesi essersi di quel luogo mossi, & lungo il fiume andarne; con quattro cento caualli i più leggieri nell'alba del campo uscito per ueder quello, che i nimici faceessero; & se di qua dal fiume fossero; per indugiarli, mentre il rimanente del campo uenisse. Ma così spessa nebbia era per li campi quella mattina, che egli, che ratto ratto caualcaua, ne Francesi s'abbatte sprouedutamente: & pure allhora, & qlli Francesi essere, & hauere il fiume uarcato conobbe. Ma non hauendo ardire d'affalirli in quella oscurità, mandò a dire a quelli, che in riuelta erano, doue il Re di gire auisaua, che se i nimici alloro andassero, un poco gli sostenessero, che egli tantosto cō tutto l'essercito ui farebbe, & soccorrerebbe. Ordinato questo, al Conte di Pitigliano in fretta si ritornò: & mosso incontanente il campo & ordinate le battaglie a difendere i Rioltani, se è poteua, fu la guida del campo. Ma per la dimora in ciò posta, non hauendo potuto alcuna cosa adoperare: percio che i Francesi fornito in quel mezzo il camino, & poste le artiglierie alle mura, in poco spatio hebber la terra, che si rendè loro: i nostri mezzo miglio presso a nimici s'accamparono, & quui due giorni l'uno essercito & l'altro si contenne. L'altro di poi, che fu a sei di Maggio il Re per prendere anchora Pandino la mattina per tempissimo hauendo le battaglie ordinate lungo il fiume a caminare incominciò con questa speranza; che se egli potesse auicinarsi a Cremona & alle mura della città con l'essercito dimostrarli, nō poco cōfidarebbe di poterla ridur nella sua balia, dandogliele i città dini, dequali hauea gli animi per adietro ben conosciuti. Nellaqual cosa fallito l'hauerebbe la sua openione, se i Vinitiani contenuti si fossero, & cōbattuto nō hauessero. Percio che essi erano in più alto sito, & quasi nel mezzo di quelle contrade, delqual luogo a tutte le loro terre con la sola fama & openione di cōtanto essercito ageuolmente si prouedea di forte, che niuna di loro harebbe hauuto ardire di fare alcuna cosa contra la uolontà della Republica a qualunque parte si fosse il Re inuiato. Ilquale se egli no, come ageuolissima cosa era, pochi di solamente col contenersi essi, beffato hauessero, percio che egli già ad hauer bisogno di uettouaglia incominciua, laqual,





## DELLA HISTORIA VINIT.

nettonaglia, conuenendo passare il fiume, & ancho li Stratioti ogni cosa pigliando & portando nel campo della Republica con molta pena ui si conducea: la necessit  medesima a ripassare il fiume & tornare a Lodi, o pure a Melano senza alcuna cosa fare, costretto l'hauerebbe. Ilquale auenimento temendo il Triulzi huom gia uecchio & nelle cose della guerra auezzo, consigli  il Re, che il fiume non passasse. Et non hauendo egli alcun profitto in cio adoperato, & i Francesi a passare incominciando; disse tra suoi io ueggo hoggi i Vinitiani farli Patroni della Italia, dandogliene noi medesimi l'Imperio. Dall'altra parte il Capitan Generale della Rep. uecchio ancho egli & di molta esperienza nelle guerre, auisando quel medesimo fine douere le cose hauere, che elle hebbero, consigliaua per tutte le uie, che l'Aluiano dal combattere s'astenesse, ilquale egli dal desiderio di cio tutto ardere uedeua: affermando i Francesi dal bisogno astretti di brieve ne loro fini essere per ridursi, la guerra essere finita, & la uittoria senza sangue acquistata. Et percio essendogli detto, che i nimici mosi di luogo s'erano; & l'Aluiano pigliando cio sopra di se, d'impedire con la sua celerit  i loro consigli al Capitano promettesse; & pregasselo, che quando egli a richiederlo mandasse, esso col resto dell'esercito a uenirui s'affrettasse: no disse il Capitano, non mi richiedete; se non quando i nimici cosi lontani saranno, che uenire alle mani con noi non possano. Questo solo ti richieggo figliuol mio, & senza fine ti priego, che la confidenza del tuo grande animo piu oltre di quello, che bisogno sia, non ti porti. Percio che se noi con le spade nel fodero uinciamo; che ci bisogna la fortuna tentare? Ilche hauea per questa cagione detto il Capitano, che egli nella caualleria non molto si confidaua: nellaquale assai chiaramente hauea conosciuto essere alcuni Condottieri, che le parti Francesi occultamente fauoreggiavano: & sopramodo temea, che se al fatto d'arme si uenisse, essi dal combattere si ritraessero. Et anchora sapeua la natura de Francesi esser tale, che nel primo impeto male sostenere si possono: & molte cose mentre essi freschi sono fanno; lequali intraponendoui tempo non farebbero per fare. Percio che ogni cosa di di in di piu dura & piu disageuole si fa loro: perche non possono, la dimoranza soffrire. Ma di uero altramente and  la bisogna, che egli auisato non hauea: per la dissensione dell'Aluiano con lui, & per gli appresi gia per lo adietro semi d'inuidia. Ilquale non solamente non soffriuua, che il Conte gli fosse superiore, ma ne ancho uguale di maggioranza o di dignit , hauendo preso animo da q lle cose, che egli l'anno innanzi nel Frioli & nell'Istria fatte hauea. Dunque sprezzato il miglior consiglio l'Aluiano, & affermando, che i nimici s'erano grandemente dilungati dalloro, accese il buon uecchio a seguirargli con tai parole: non indugiando, ne sedendo si giouaua alla Repub, laquale & se & le cose sue tutte hauea loro com-

## SETTIMO LIBRO. 109

messe & raccomandate. Indarno essere stato apparecchiato cotanto esercito, & di tanti thesori fatto dispendio: se dinanzi a gliocchi loro le terre dello'imperio Vinitiano da nullo difese si prendono: di loro essere questa uergogna, non della Republica. Da queste parole mosso il C  te, ordin , che le insegne alto si lieuino, & che la gente camini: & il suo luogo abandonando, ne campi piu bassi & piu impediti l'esercito ordinato & in schiera posto conduce. Quattro erano di caualli & di soldati le schiere nostre di numero quasi pari: lequali tanto gia ite erano; che la prima dall'ultima, dellaquale l'Aluiano era Capo, tre miglia era lontana. Il Re certificato di questo, essendo tra gliuni & gli altri un fossato da lauoratori de campi fatto per raccogliere l'acque, l  go molto & largo anchora assai, di maniera, che passare senza gran pericolo non si potea, al fine del detto fossato ferm  le sue genti, & ritenele dal camino infino a tanto, che tre schiere delle nostre passate oltra fossero. Allhora comand , che l'esercito & le artiglierie si riuolgessero, & contra l'ultima nostra schiera facessero impeto: & con la maggior sua, in cui egli grandemente si confidaua, i nostri impediti & sproueduti assali. I Vinitiani primieramente le palle spesse delle artiglierie de Francesi c  tra loro au  tate riceuettero: & uccisi di loro non pochi, nequali furono della compagnia del Proueditore alcuni, che din  zi allui percossi solamente del sangue il uolto non gli spruzzarono. Si come la breuit  del t  po richiedea, riuolti qu  to poteano, combatterono. Ma percio che gran parte eran soldati delle ordinanze, ne molto nelle cose della guerra auezzi; ageuolmente tutti morti & fuggati furono: & erano di numero da quattro mila. Presso a q  ste essendo il Signor Pietro dal Monte, di cui sopra dicemmo, con mille fanti sotto di se; co quali riceuuto l'impeto de nimici, poscia che gagliardissimamente, & quanto l'humana forza & uirtu  potea combattuto hebbe, & grande quantit  de nimici uccisa, & gli altri per le ferite indeboliti cedendo & ritirandosi, mandato dal Re in loro luogo gran numero di buonissimi fanti, che la battaglia rinfrescassero, egli con ottocento de suoi nel mezzo de nimici tagliato a pezzi si mori. Era presso allui Saccoccio da Spoleti con settecento fanti, & Citolo da Perugia con forse altrettanti, huomini ancho essi di eccellente & chiara uirtu . De quali l'uno ucciso fu. Citolo hauendo molte ferite riceuute fu fatto prigion de nimici. De gli altri fanti, che in quella battaglia erano, pochissimi, & di poco l'impeto de Francesi sostennero. L'Aluiano nel principio dell'assalto ued  do gli eserciti mescolati insieme combattere, si mise nella battaglia dall'altro lato: & sceso del cauallo stanco, per salire nel fresco, fu sotto gliocchi nel uolto ferito, & preso da nimici: & con esso lui molti forti & ualorosi huomini & di chiaro sangue fur   presi: preso a quali Fr  co dal Borgo capo d'una c  pagnia di balestrieri a cauallo mori, aspramente c  batt  do, Il rimanente della caualleria si per la ribellione de



# DELLA HISTORIA VINIT.

suoi Capi, & si per la paura del combattere, nessun bene adoperò per la Republica; ne alcuna delle tre schiere, che passate erano, alla quarta, che combatteua diede alcun soccorso. Così in picciolo spatio di tempo i Francesi; iquali nel uero per gran timore dell'essercito de nimici poco prima grandemente pentiti s'erano d'hauere mosso guerra alla Republica, quelli medesimi, che essi temettono, posero in fuga (percio che nessuno di tutto il campo Vinitiano, poi che furono cacciati & fugati costoro, si ritenne) & d'una grande quantità di buonissime artiglierie; lequali Messer Vincenzo Valerio & suoi ministri fuggendo, ne campi senza guardia a nimici in preda lasciarono, acquisto fecero.

# DELLA HISTORIA VINITIANA

DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,

CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,

## OTTAVO LIBRO.



**O**STO che & per mesi & per lettere il Senato hebbe notizia di questo fatto: tanta malinconia in un punto assalì i Padri; che non si ricordauano hauere giamai hauuto maggior dolore, nell'animo di quello: & tutti di così non aspettato caso della Republica graueamente si doleano. Concio fosse cosa; che percio che per lettere dell'Aluiano, ilquale scrivea, che egli di buono animo stessero, & molte cose liete & prospere piu uolte promesso hauea loro; la uittoria sopra Fracessi quasi per certa & p risoluta fra se stessi teneano: laquale se hauuta si fosse; ne Papa Giulio, ilquale cō nuoua forma d'interdetto iscomunicati gli hauea, ne ueruno altro temuto haurebbono: hora uedendo se uinti & l'essercito loro rotto & discipato, non poteuano non grandemente dolersi & affliggersi; alla contraria fortuna & alle difficoltà nellequali potea la Rep. incorrere pēsando & ripēsando. Quantunq; p molte & molte lettere l'une sopra l'altre riceuute, haueffero i Padri conosciuto, che ne il Capitano generale, ne i Proueditori con la maggior parte dell'essercito erano nella battaglia stati. Niente di meno, percio che p q̃lle stesse lettere intēdeano, che gli animi di ciascuno impauriti & spauentati erano, & de fanti a pie sopra tutti, iquali non si poteano ritenere si, che da ogni parte non si dileguassero, & dalle loro insegne non fuggissero: difficile cosa pareo potere le terre della Republica dal Re uittorioso, o pure dal Papa guardare & difendere. Era nel Collegio de Procuratori di San Marco Messer Paolo Barbo huomo ueramente fauio & lungamente con molta loda di se nelle cose della Republica usato & adoperato. Ilquale per essere molto uecchio, da magistrati & dalle altre bisogne publiche astenendosi, molti mesi non era della propria sua casa uscito. Ora il Principe Loredano gli mandò chi della rotta del campo della Republica gli desse contezza, & diceffegli, che il Senato si riducea; & se egli poteua, a uenirui il confortasse. Il che poscia, che il buon uecchio udì; richiese la ueste da ire a Consiglio. Et così nel Senato con le membra tremanti conducendosi, tale ragionamento hebbe, quale appunto i tempi ricercauano. Dicendo essere nel Senato uenuto col corpo infermo,





## DELLA HISTORIA VINIT.

& senza forze, per dire quella sentenza, che il presente stato delle cose permettea, che si dicesse. Percio che chi è colui, che in tanta & così subita caligine, che alla città s'è opposta, possa quello, che far si debba, dirittamente uedere? soggiugnendo il caso della Repub. essere graue, & le forze di lei rotte & debilitate, ne uederfi quale straniero soccorso addimandar si possa. Ma ci è nostro Signor Dio, ilq uale i nostri nimici rompendoci la lega, che essi con noi haueano, hanno graueamente offeso: esso le arme degli huomini non teme, ne puote essere da coloro ingannato, iquali nella fede & amicitia loro riposandoci noi, & ne nostri moltissimi & continuati ufficii di beniuolenza uerso di loro confidandoci, & nella nostra costanza; ci hanno tradito. In lui spero io, che tanta sceleratezza uendicherà, & aiuto & fauore alla Republica porgerà. Hauendo il Barbo dette queste parole, rinolse il ragionamento a quelle cose, che a fare erano: il che molti magistrati parimente fecero. Dettesi adunque molte openioni; si come a ciascuno in così dubbie cose soueniua, che alcuna utile fosse: primieramente fu deliberato per rinouar l'essercito di mandar denari a Proueditori, iquali a Brescia ricouerati s'erano. Percio che il Cornaro alquanto del mal suo restaurato, mentre, che egli al campo si raccogliea, uditala rotta, era a Brescia insieme con quelli, che fuggiuano, ritornato. Benche del soldo dato alle genti della Republica auanti il fatto d'arme, non poca moneta fosse loro auanzata. Dapoi a M. Domenico Grimano & a M. Marco Cornaro del Proueditor figliuolo, iquali amendue Cardinali & in Roma erano, scritto fu; che essi al Papa promettevano a nome del Senato, che quelle terre medesime, che egli alla Republica chieste hauea, della dition di lei, tra lo spatio di quei dì, che egli proposto hauea gli farebber date: & pregasserlo, che non lasciasse, che la Republica da Barbare nationi lacerata fosse: laquale una se esse consumassero; ne esso, ne gl'altri Romani Pontefici in Roma securi essere potrebbero. Il che ogniuno sapea, quanto spesso altre uolte Roma prouato haueffe. Allui conuenirsi, ilquale in una bellissima parte della Italia nascendo, uide primieramente il cielo; difendere piuttosto le altre genti della Italia, che accrescer le forze & la potèza delle estere nationi, pur troppo per se ingorde, & di dare il guasto alla Italia desiderose. Fu etiandio ordinato, che M. Antonio Giustiniano; ilquale eletto dal Senato Proueditore a Cremona era in camino per andarui; a Massimiliano dirittamente se ne andasse: & con lui, se fare il potea, pace con quantunque dure conditioni conchiudere: & dicessegli; che il Senato era presto a ritornargli & Trieste & Pordenon, & le altre terre, che la Republica l'anno innanzi della dition di lui prese hauea: & che quelle altre terre della ditione dell'Imperio, che nel Friuli, & nella Lombardia, & in quella contrada, che Venetia è detta, la Republica possedeua; ella tutte come dallui hauer riceute estimarebbe. Percio che se dall'uno o dall'altro

## OTTAVO LIBRO.

dall'altro di costor due alcun souenimento, contra l'audacia & impeto de Francesi non uenisse; giudicauano i Padri non poterfi alcuno ben fermo ostacolo ritrouare. Ultimamente essendo stati eletti due Proueditori in luogo degli altri due primi M. Giorgio Emo & M. Paolo Capello, eglino rifiutarono le legationi hauendo essi altri magistrati, dequali essere leuati non uolendo, non poteano: grande odio del Senato, & grande di tutta la città addosso si recarono: ne percio in loro uece alcuno eletto fu poi: percio che gia della diligenza de primi Proueditori quello, che il Senato desideraua, s'intendeua. Vna legge solamente fu fatta nel Collegio de Signor Diece: che nessun cittadino, nessun magistrato nelle cose aduerse della Republica dategli, per qual si uoglia cagione rifiutar potesse. Eletti appresso furono due Proueditori, Messer Piero Duodo, & Messer Christophoro Moro: dequali colui, che piu suffragii hauuti haueffe, a Brescia, l'altro a Verona Campo essere douesse. Di questi due il primo disse al Senato hauere grandemente desiderato, di potere in così dura stagione adoperarsi per la Republica poscia, che piu lieta non gli era data: & percio uolere ire molto uolentieri alla legation sua. Il Moro etiandio dinanzi al Tribunale del Principe postosi, disse, che egli dopo nostro Signor Dio, hauea la sua uita uotata alla Republica. Ella di lei, come le piacesse, si ualesse: che egli con allegro animo era per rendergliela; poi che dallei riceuuta l'hauea. Lequai parole da tutti lodate, molti Senatori commossero, empiendo loro gli animi di dolcezza la charità della patria. Et questi subito se n'andarono. A Dionigi di Naldo fu la maggioranza di tutti i fanti della Republica donata: ilquale s'era nella battaglia trouato, & di cui molti Conestabili & fanti & presi da Francesi & uccisi stati erano, & egli francamente combattendo, ribattuti i nimici & risospinti s'era ritirato. Accrebbero il dolor de Padri tra questo le nouelle uenute di Romagna: che Giouanni Greco huom di grande animo, & di chiara fede, Capo d'una compagnia di balestrieri a cauallo, con quella gente, che in Rauenna era hauendo assalito i nimici per leuarli da Rusfi terra quindici miglia da Rauenna lontana, laquale essi lungamente assediata haueano; per la caduta del suo cauallo, era stato preso: & che hauendolo i nimici alle mura di Rusfi accostato si, che da quelli di dentro ueduto fosse, i Rusfini insieme col Podestà renduti loro s'erano. Et che il loro essercito hoggimai auicinasse a Rauenna per combatterla si douea. Et di questa sorte medesima altre nouelle da quei monti, che sopra Verona sono, uennero; lequali recauano, che in quei luoghi & ne fini di Massimiliano genti armate si raccoglieano: & artiglierie a Trento si conduceano, & uettouaglie ui si portauano, & che era certa fama, che Massimiliano s'apparecchiua di far guerra alla Repub. Del Friuli anchora & da Trieste erano i Padri auisati, nelle alpi otto mila fanti essere poco meno, che assoldati, per mandarli ne fini della Republica.



# DELLA HISTORIA VINIT.

Le lettere de Proueditori dal campo uenute parimente recauano, il Re ha-  
uer preso Carauaggio: & M. Iacopo Secco cittadino di quella terra, & Cò-  
dottiere di caualli della Rep. con la sua compagnia esserui andato: & di sua  
uolontà, se co' suoi al Re hauer dato: aggiugnendosi nessuna delle uicine terre  
l'esercito del Re aspettare, & in grãde spaueto essere tutte quelle contrade.  
I Bresciani, iquali prima & con la fede & con l'ardire seruiuano alla Repub.  
incominciavano a temere alle lor cose, & a diffidarsene; sapendo, che i Rettori  
loro haueano le mogli & i figliuoli & gliarlesi loro di casa a Vinegia man-  
dati (laql cosa era grandemete biasimata) & pcio in molto dubbio trouarsi  
di tutte le cose. I fanti da pie non uolere ubidire, o pure riceuuto, che essi  
hanno il soldo largamente, tuttauia fuggirsene. Mancar loro le artiglierie,  
con lequali difendere la città potessero, se il Re ui uenisse. Et però essi Pro-  
ueditori temeano, non a Verona conuenisse loro ricouerarsi. Ma quanto a  
Carauaggio appartiene, egli s'intese poi la bisogna essere ita in qsto modo.  
Che pcio che quei della terra per nò ire a sacco, deliberato haueano di rice-  
uere il Re, che gia u'era col suo esercito uenuto; M. Lodouico Michele Ca-  
stellano della Rocca, ilquale con molta diligenza & di fanti & di uettouaglie  
fornito s'era, hauendo il Podestà nella rocca riceuuto, da nimici animosamē-  
te si difendea. Ma hauendo i Francesi cò innumerabile quantità d'artiglierie  
tre di continui con poco loro profitto la rocca battuta; auenne, che disa-  
uedutamente entrato fuoco nella camera della poluere, tutto il modo da  
difender la rocca in un tempo tolse al Castellano. Per laqual cosa i fanti im-  
pauriti se & la rocca & il Castellano & il Podestà al Re diedero: & loro so-  
la la uita fu lasciata. Et a que due cittadini Vinitiani ordinato, che di mori-  
re s'apparecchiassero, ma pregato il Re supplicemente da un frate di San  
Francesco molto suo conoscente & familiare in Francia a non gli uccide-  
re, la uita solamente non perderono; ma prigioni in Francia mandati furo-  
no, & lūgamete tenutiui. I Padouani uedendo la Rep. da ogni lato essere op-  
pressa, raccolto il Còsiglio della città ordinarono, che incòtanente 500 libre  
d'oro si riscuotessero, & a Padri si mādassero; & che Ambasciatori loro subi-  
to si eleggessero; iql facesser loro intēdere & promettessero, se esser p fare  
a giouameto di lei ogni cosa, che còmandata lor fosse, o pure, che essi per se  
douer loro giouare conoscessero. Laql cosa ueramete grata & cara fu loro;  
non tanto perche ella di gran giouameto lor fosse, quanto per qsto, che cio  
poteua dare essemplio alle altre città di fare amoreuolmente per la Rep. Et  
essendo a Vinegia il Secretario del S. Gasparro da Sā Seuērino uenuto: & ha-  
uendo a Padri detto, che egli cò molta fatica p cagione delle censure del Papa  
era potuto uenire solo senza i suoi caualli uestiti da còtadino appresso i fini  
di Cremona; & richiesto qllo, che loro piaceua, che egli facesse; essi gli ri-  
sposero, che quanto piu potesse, egli s'affrettasse di andare all'esercito lor o.

# OTTAVO LIBRO. 112

Percio che haueano deliberato di dargli i caualli dell'Aluiano. Ma egli rifiu-  
tata la cōditione offertagli dalla Rep. al Re di Fràcia dapoi se n'andò, pregā-  
dolo, che a Massimiliano il raccomandasse, & richiedesse gli, che alla possesio-  
ne di Cittadella il riponesse, laqla gia era di suo padre stata. Percio che egli sa-  
pea, che nessuna cosa gli negherebbe Massimiliano. Il Vicedomino di Fer-  
rara M. Luigi da Mula scrisse al Senato, che intefasi la rotta dell'esercito Vi-  
nitiano, gran segni d'allegrezza hauea qlla terra dimostrato; & che il popol  
tutto cò licetiose uoci & suoni di Tāburi liero & festeuole era ito discorren-  
do p la città. Et che il Duca Alfonso, a cui egli era ito, nò ue l'hauea uoluto  
assicurare, dicēdo che la plebe incitata non si potea cōtenere: & per cio l'ha-  
uea cōsigliato a partirsene: & che poi potrebbe ritornare, quādo il bollore  
della guerra, & l'acerbità & ingiuria delle censure di Papa Giulio si fossero  
raffreddate. Leqla cose intefesi, fu riuocato il Mula a mezzo il tēpo del suo  
magistrato, & egli a casa si ritornò. Et gia quasi tuttii popoli al Re si dona-  
uano; pcio che dalle gēti della Rep. nessun soccorso era lor dato; il Senato  
ordinò, che quāto piu tosto si potesse, si facessero 10 mila fanti: i Capi & Co-  
nestabili de qla parte da magistrati delle città, gli altri nel cāpo s'eleggessero,  
& tre mila caualli dell'una qualità & dell'altra s'assoldassero. Ma poi, pcioche  
qsta deliberatione in tātō turbameto di cose, nò pareo loro, che fornir si po-  
tesse; nò trouandosi nella città chi a farsi scriuere uenisse: gli ordini & i comā-  
damenti del Capitano & de Proueditori pubblicamente da tutti disprezzan-  
dosi, & ogni cosa priuatamente trattandosi: i Padri tementi, non in brieue  
ogni parte della Italia, che essi nella terra ferma teneano, si togliesse alla Rep.  
riuolsero l'animo a difender la città, & di uettouaglie & d'armate bē fortifi-  
carla. Còfermò questa loro deliberatione dall'una parte la città di Brescia;  
che le genti della Rep. dentro alle mura non hauea uoluto riceuere, dicen-  
do nò uolere essere cosumata da gli esserciti: & che essi erano assai sufficien-  
ti a guardarsi da se stessi: dall'altra lo intendere l'armata del Re Ferdinando  
gia essere apparecchiata nella Cicilia & nella Calabria: dallaquale armata  
conoscieuan i Padri, che ageuolmente si sarebbe potuto uietare, che  
grani alla città non si portassero; se la Republica maggiori forze allei non  
opponesse. La onde fu deliberato, che l'armata si crescesse in tanto,  
che ella tutta di cinquanta galee fosse. Et dal magistrato delle biade furono  
dati ordini, per liquali di tutte le parti, che piu ageuolmente si potesse, do-  
uessero grani esser condotti: & a magistrati di Cipri scritto, che quanta mag-  
gior quantità potessero di grano, caricassero nelle naui: & molte naui colà  
mandate, accio che per mancamento di legni cio nò rimanesse: & ordinato;  
che qlle naui, che di sale cariche dell'Isola partite gia fossero, douunque elle-  
no si trouassero, gittato iui il sale, all'Isola ritornassero, & caricassero di gra-  
no. Mandaronli etiandio naui nell'Albania insieme cò mercatanti, &





## DELLA HISTORIA VINIT.

fatti i prezzi maggiori a coloro, che ne portassero. Et anchora ordinato fu, che mentre la guerra durasse, s'intendessero essere sospese quelle leggi, le quali uietauano, che nelle naui forastiere ne biade ne altre uettouaglie a Vinegia recar si potessero; affine, che le naui de cittadini maggior guadagno facessero: & fosse lecito a ciascuno con le sue naui per cagion di uettouaglie senza pagare anchoraggio a Vinegia uenire. In quelli di l'Ambasciator del Re Ferdinando andò a Padri dicendo loro, che per lettere egli era richiamato in Hispagna. Il perche raccolto il Senato, si deliberò per rimuouer l'animo di quel Re dal uoler far guerra alla Republica, che il Principe Lodovico gli dicesse, che quelle terre, che ella hauea nella Puglia, il Senato si proferiua di dargliele: & che i Padri ui manderebbono; chi, quandunque il Re uolesse, gliele consegnasse. Con questo ordine l'Ambasciatore il di seguente si dipartì. L'Ambasciatore etiandio del Duca Alfonso di Ferrara da Padri licentiatosi a casa si ritornò. Da queste nouelle mossi i Padri, & ancho per cio, che a rifar l'esercito ogni cosa mancava loro: ne conosceano di potere molta speranza hauere nel Conte di Pitigliano lor Capitano a difesa della Republica deliberarono di mandare uno huomo al Signor Prospero Colonna: il quale era allhora ne fini del Regno di Napoli: che gli dicesse, che se egli uenir uolea a seruire la Republica ella il farebbe Capitan Generale delle sue genti con soldo di secento libre d'oro l'anno: pure che egli mille dugento cauali seco hauesse: & pregasselo, che egli & la condotta accertasse, & quanto piu potesse, s'affrettasse di uenire. In questo mezzo il Re Luigi fu da Bresciani riceuuto nella città. Et a due rocche di lei, che egli per froda hebbero da loro Castellani, suoi ministri ui pose. M. Sebastiano Giustiniano, che Podestà di Brescia era, per cio che in quel magistrato s'era con molta continenza & moderatione con quella cittadinanza portato; essendo egli insieme con gli altri magistrati stato preso, fu dal Re ad istanza di quella città, che gliele hauea raccomandato, fatto libero, & da Francesi accompagnato, se n'andò a Proueditori nel campo della Republica. Quelli di Crema, che una città fortissima haueano, prima di tutti questi a persuasione di Sonzin Benzone loro cittadino, & Còdottiere d'una compagnia di cauali della Republica gia erano alle parti de Francesi passati. Percio che hauendolo il Proueditor Gritti, pensando di quiui ricouerarsi nella rotta dell'esercito, mandato a Crema innanzi a dir loro, che di buono animo stessero: per cio che egli tantosto ui farebbe, & foccorrerebbe: costui a suoi cittadini uolandosene, con parole di perfidia piene, & con l'autorità, che egli con loro hauea; adoperò, che egli al Proueditore le porte chiudessero, & ne lui, ne Venetiano alcuno entrar ui lasciasse. Lequali cose intese il Capitano & i Proueditori a Verona n'andarono; hauendo a Peschiera Castello in ripa al fiume Menzo, doue egli del lago di Garda esce trecento cauali

## OTTAVO LIBRO. 113

cauali leggeri posti, & nouecento fanti nel camino lasciati: & fermato il campo accanto le mura della città nel piano Martio detto, si deliberarono di quiui aspettare, che fine le cose hauere douessero; essendo tutto l'esercito a cinque mila cauali & mille cinquecento fanti ridotto. Che per cio che il Re hauea un bando mandato, che se tutti i soldati della Republica che della Lombardia, che egli presa hauea, erano; ciascuno alla sua patria fra lo spatio di diece di non ritornaua; egli i loro beni confiscarebbe, & per nimici gli hauerebbe; oltra gli altri rispetti anchora per tal cagione molti etiandio con licenza de Proueditori a casa loro tornati se n'erano. Per la uenuta di costoro essendo la città di Verona fatta sollecita, affine, che il popolo a giouare all'esercito piu pronto diuenisse, uolle, che la gabella della macina mentre la guerra durasse, piu non si riscuotesse. Et richiedendo p' suoi Ambasciatori al Senato, che cio fare con licenza & uolontà loro si potesse; i Padri in gratia di lei quel datio p' tutto tempo leuaron uia. In quelli stessi di alquanti Sacerdoti delle Chiese di Vinegia per timore delle censure di Papa Giulio, dalle quali essi tutti dannati erano, se della ditione & fini della Republica non si partiuano: & sopra tutti quelli di San Giorgio monasterio celebratissimo in Isola posto dirimpetto alla parte del Palagio, doue è la sala del gran Consiglio; co loro arnesi d'oro & d'argento nel Ferrarese & nel Mantouano si fuggirono, di maniera, che la città di quella conditione d'huomini poco meno, che abbandonata si potea dire, che fosse: & come quella, che alle cose diuine è grandemente auezza, molta noia di cio sentiuu. Etiandio lettere di Messer Antonio Giustiniano dalle alpi uenute, fecero al Senato intendere; che il Vescouo di Trento udire non lo hauea uoluto dicendo, che cò gli scomunicati parlare non si douea, ne ancho riceuerli. Così non hauendo potuto alcuna cosa impetrare con licenza del Senato pochi giorni appresso alla città si tornò. Hauendo i Padri mandato Gio. Iacopo Caroldo nella Romagna affine, che egli a ministri del Papa rassegnar douesse a nome del Senato & Rauenna & Ceruia & Arimino & la rocca di Faenza, per cio che la terra gia renduta s'era, & le altre terre della dition Vinitiana nella Romagna, trattone le artiglierie, & recuperati quelli, che i nimici nella guerra haueano fatti prigioni. Iquali hauendo riceute le terre, anchora che hauessero la fede in iscrittura data, che lascierebbono uia portarne le artiglierie, & che i prigioni liberarebbono; & quello; che primiera & la maggior cosa & piu importante era, che procacciarebbono, che le censure si leuassero: in nessuna di queste parti attenero le promesse. Percio che & le artiglierie si ritennero: & a Roma mandarono non quelli solamente, che essi nella guerra presi haueano, ma etiandio undici gentili huomini Vinitiani, iquali essendo gouernatori di quelle città, & di quelle rocche, che pacificamente



DELLA HISTORIA VINIT.

dauan loro, in quella medesima opera soprapresero & imprigionarono: senza le censure leuare altramente. Questa fu la fede & la pietà di Papa Giulio secôdo ne supplici, & in quelli, che poco auanti in Roma, accio che egli Papa creato fosse, tutte le loro forze tutta l'auttorità & gratia & diligenza loro posto haueano. Cò la medesima igiuria Alfonso Duca di Ferrara, essendo con poca gête andato a Roigo, città posta uicino alle ripe del Pò: laquale Vinitiani nella guerra Ferrarese presero, & poscia p le còditioni della pace se la ritennero: egli rendendosegli quei di drento la terra prese. Il che intefosi, scrissero i Padri a M. Antonio Bragadino Capitan di Roigo, ilquale ritirato s'era nella rocca, che trattone le artiglierie, la rocca, & due altre terrette di quella contrada al Duca rendesse. Ma egli prima, che le lettere giugnessero, fu preso da nimici insieme con la rocca, & condotto a Ferrara, doue in pochi mesi prigione si morì. Et parimente a M. Sebastian Moro, ilquale nell'Adice con diciasette legni era suto mandato, impose per lettere i Padri, che egli in sicuro si ponesse. Ilquale nel tornare essendo da contadini con ogni guisa d'arme dall'una ripa & dall'altra male trattato: & per l'asciutto grande trouandosi in poca acqua, & per questo men tosto ritirar potendosi, gittate alcune artiglierie piu graui nel fiume, incitati i rematori alle Bebe si tornò. I Cremonesi, che piu ad alto nella ripa del Pò sono, hauendo caualli & fanti Francesi nella città riceuuti, al Re si diedero. Et in que due di uenne al Senato nouella, che Peschera era stata presa dal Re: & i soldati & i terrieri senza pure uno scâparne tutti a pezzi tagliati: & M. Andrea da Ripa Castellano della rocca ad uno albero impiccato p la gola essere stato. Cio udito M. Zacharia Loredano Capitan del lago di Garda; & anchora per cagione, che tutte le terre di quel lago parte al Re, parte a Masfimiliano si dauano; hauendo fatto ardere la galea & la fusta, che egli hauea, con tutti i suoi salui, da nimici, che contra lui andauano, si tolse. I Padri per queste cose ueduta la difficoltà di poter parte alcuna della loro ditione nella Lombardia, o ne monti sopra Verona ritenere, ordinarono a Proueditori, che conducesser l'essercito nel Padouano: & a Veronesi permisero, che se Masfimiliano alloro mandasse, accio che allui si rendessero, non ricusasser di dargli. Et hauendo i Triuigiani fatto tumulto ne cittadini & nella plebe, trouandosi molti di loro, che tra se quel medesimo non sentiuano, per loro Ambasciatori al Senato richiesero, che facesse loro intendere quello, che al lui piaceua, che essi facessero: a che risposero i Padri quel solo, che essi credero fosse loro il meglio. Scrissero etiãdio nel Friuli & nell'Istria a suoi magistrati, che eglino qlle terre, che la Rep. l'anno auanti della ditione di Masfimiliano prese hauea, toltone fuori le artiglierie, & le uettouaglie di lei, a ministri di Masfimiliano, se essi le richiedessero, fosser date. Alla per fine percio che nò eran molto da quella openione lôtani, che ancho alla città douersi te-

OTTAVO LIBRO. 114

mere pensassero, insegnati dalle presenti cose, quanta inuidia & odio di tutti i Re contra di loro soli habbia la continuatione & accrescimento della Rep. concitato: i Signor Diece elessero dodici cittadini di molta dignità: iquali le acque de canali della città & i liti col consiglio degli huomini di quelle cose intendenti diligentemente riuedessero; accio che se in alcun luogo i pasfi & l'entrate troppo aperte fossero, cò castelli si chiudessero & rafforzassero. Et ancho s'accrebbe il numero delle opere publiche: & ordinosi, che i maestri delle contrade per le Isole & per le case della città andassero, & quanta in essa fosse la moltitudine de forastieri, & quanto prouedimento d'arme priuatamente ui fosse, conoscessero. Et fu fatto un bando, che sotto pena della uita nessuno arme portasse. Et guardie la notte per le parti della città, & Capi con fanti ordinatiui, accio che per caso alcun tumulto nascere non ui potesse. Et ancho fu deliberato, che otto galee a guardia della città s'armassero: & che grande quantità di grano a macinar si mandasse nel Triuigiano, da conseruarsi nella città, affine, che se quelle mulina fossero da nimici intraprese, farina non le mancasse. Et alquante mulina; che sopra nauì stauano del Pò & dell'Adice, a Vinegia condotte furono. Et fu pensato, che nelle Isole, che dintorno alla città sono, altre mulina, che il uento girar potesse, si fabricassero: & molti pozzi ne liti del nostro porto si fondassero: accio che se dell'acqua de fiumi hauer non si potesse, per cagion de nimici, che dintorno ad essi sparfi fossero, la città di que pozzi si ualesse. Furono anchora eletti a cio & mandati piu cittadini a tagliar sopra le ripe della Brenta gialberi & condurgli nella città, accio che la legna & a cittadini da far ripari da difendersi abundasse; & a nimici da oppugnarli mancasse. Mentre, che queste cose in Vinegia s'ordinauano; i Vicentini hauendo inteso la città di Verona essersi a Masfimiliano data, & le altre terre & castella tutte nelle Alpi cio seguendo hauer fatto quello stesso, che la città loro hauea fatto; & non essendo essi dal Senato impediti, di non potere quel partito pigliare, che secondo la necessitã del tempo paresse loro il migliore, mandarono a Messer Leonardo da Dressano loro cittadino da Vinitiani in esilio posto, ilquale era ne lor finì uenuto, mandatoui da Masfimiliano, dicendogli, che essi acconci erano a dargli la città. Per laqual cosa uenuto esso con alcuni pochi fanti alle lor porte, essi con certe conditioni a Masfimiliano si renderono. I Padouani poscia, dequali erano alcuni molto uaghi di ueder nuoue cose: tra se priuatamente ragunatisi, di darli etiãdio a Masfimiliano deliberarono. Et percio primieramente a loro magistrati dissero, che non uoleano riceuere dentro alle mura l'essercito, che gia s'auicinaua: & essi medesimi occuparono le porte della Città, cacciandone quelli, che alla guardia di esse stauano. Dapoi gli auertirono, che partire se ne douessero, ne aspettassero l'impeto della



DELLA HISTORIA VINIT.

plebe. Alla fine fecero uenir drento alla città contadini armati di maniera, che prima con uolontà del Senato, & poscia etiandio malgrado di lui astretti furono a dipartir sene. La onde per ordine de Padri l'esercito lasciata Padoua da parte, & nelle naui fatto un ponte diece miglia sopra quel luogo, doue il fiume dall'acqua del mare per un fortissimo argine è diuiso, & a Mestre uenuto, quiui si fermò. I Padouani mandato per Messer Leonardo da Dressano, ilquale con buona compagnia ui uenne, allui si diedero, & ubidironlo. In quel mezzo essendo da Roma uenute lettere de Cardinali Grimano & Cornaro a Padri, che diceuano, se essi noua Ambascieria a Papa Giulio non mandassero; nessuna speranza hauere poterli, che egli dalla sua ostinatione & durezza incontro alla Republica si rimouesse: essi sei Ambasciatori crearono de primi della città, Messer Domenico Triuigiano, Messer Leonardo Mocenico, Messer Paolo Pisano, Messer Girolamo Donato, Messer Paolo Capello, Messer Luigi Malipiero: iquali a Roma n'andassero; & al Papa richiedessero, che quello, che i suoi ministri alla Republica promesso haueano, egli le attenesse. Per lequali cose alcuni della città di dolore soprapresi, incominciarono priuatamente a far querele grandi & ramarichi contra coloro, che la città reggeuano: non conoscendo perauentura cotali deliberationi con buonissime ragioni esser fatte; & accio che i popoli, che alla Republica ubidiscono, & le loro città & paesi non fossero preda de nimici: alle forze & impeto de quali pareua, che bene douesse essere cedere a quel tempo, & miglior fortuna aspettare: & allhora si potrebbero quelle cose recuperare, che per fuggire i guastamenti & le ruine s'erano lasciate: come poscia la buona merce & gratia del Signor Dio, si trouò essere auenuto. Quelli adunque, che non bene la cosa intendeuano, graui & amare querele contra coloro, che al gouerno della città erano, spargeuano: dicendo, che non così timidamente si doueano trattar le cose della Republica ne così ageuolmente hauere tante illustri città a nimici date: i nostri maggiori non con tante spese, ne con tanti esserciti, & tante fatiche, ne anchora con tanto sangue, & in ispatio di cotanti anni hauerte acquistate & aggiunte allo'imperio della Rep. affine, che in pochi di uolontariamente uia si gittassero: & che grandemete s'ingannauano coloro, che credeuano, douere trouare i nimici piu mansueti & piu piaceuoli, perche la Republica così facile uerso di loro sia stata: che quelle cose, che essi con nessuna certa speranza & con molti dispendii per uia di guerra proposte s'haueano di fare, pacificamente & quasi in un batter d'occhio le habbiano fornite: per questo cresceua piu tosto la loro audacia, perciò che essi men gagliarda resistere loro con le arme haueano trouata la Republica di quello, che essi giudicauano. Et perciò questo quasi in un punto hauere la guerra finita era uno inuitargli & sollecitargli

OTTAVO LIBRO.

115

sollecitargli a tentar le cose maggiori. Con quelle deliberationi così timide & così piene di spauento, questo s'era adoperato, che hora siano costretti a piu temere, & peggiori cose aspettare. Che se pure al Re di Francia per la uittoria del suo essercito si douea cedere & non contrastare (ben che se qualche parte della uirtu de loro maggiori ne glianimi di que, che uiuono, fosse rimasa; egli certamente così propitia a se la fortuna ritrouata non haurebbe) che bisognaua, o che a Masfimiliano, ilquale niuno essercito incontro alla Republica mandato hauea, tante città di loro spontanea uolontà hauer date: o che le terre della Republica che nella Romagna sono, di munitioni, & di buone guardie piene, haueessero l'esercito del Papa riceuuto, prima che egli le cose patuite attenute hauesse? Et hora douerglisi a Roma mandare Ambasciatori a supplicarlo, che egli alla Republica conceda, che le sia lecito andare allui, & che di leuar l'interdetto si contenti? Queste & simiglianti cose per le bocche de cittadini sentendosi, una parola di Messer Mattheo de Prioli detta altre uolte nel Senato da piu sauii si ricordaua, & a questi cotali s'opponueua. Laqual parola era questa. Si come i buoni & ammaestrati gouernatori delle naui far sogliono; che quando la forza del mal tempo uincere non possono; & pericolo d'affogare per lo peso delle mercatantie, che nella naue hanno, soprastà loro; essi parte di quelle nel mare gittano: accio che solleuandosi alquanto il legno, & esso & le altre merci & la uita loro insieme saluar possano. Così douea in questi procellosi tēpi della Rep. farsi: che poscia, che il suo essercito piu dall'impeto della fortuna, che dalle spade de gli huomini era stato rotto & sconfitto, & i popoli & le terre, allequali mandar soccorso non si potea, le arme de nimici temeano; dessero i Padri da se & donasser loro quelle cose, che piu uicine eran loro, & piu ageuoli a prendere, affine, che con quella uia il corso loro si ritardasse piu tosto; che le forze della Republica già rotte & infiebolite opponendouisi, pure quelle medesime insieme con la libertà dello'imperio uoler perdere. Tra questi ragionamenti & querele uennero al Senato Ambasciatori del Friuli, richiedendogli modo da poterli difendere & la guerra sostenere & risospignere, se i nimici alcuna cosa tentar uoleessero: perciò che essi uolean tutti dallo'imperio della Rep. non partirsi. A quali incontanente mandarono i Proueditori per ordine de Padri una cōpagnia di Stratioti & un'altra di fanti a piede. Et a quelli di Capo d'Istria, che'l medesimo addimandauano, furono mandati trecento fanti & centocinquanta caualli, che uenuti erano in quelli di dall'Albania. Riposandosi l'esercito alla terra di Mestre; ipose il Senato a Camerlinghi, che mādassero a Proueditori 700 libbre d'oro: & a Proueditori, che riueduto il numero delle gēti & dato loro il soldo; q̃lle, che di uirtu & di fede buone essere p la guerra conoscessero: le ritenessero tutte, lasciando le altre andare.



DELLA HISTORIA VINIT.

Et procurarono i magistrati, che nella Schiauania quattro galee s'armasse-  
ro. Et queste furono Cherfo, & Aschriuio, & Zara, & Pharo. Et percio  
& galee uote con gliarinesi, & soldo, & Sopracomiti da Vinegia ui si man-  
darono. Oltre accio nell'Arzana fatica ueruna non si risparmiua. Legni da  
opera ui si recauano da ogni parte. Galee & fuste di nuouo ui si faceuano: &  
le uecchie si racconciavano. Venti barchoni basfi & larghi da portare arti-  
glie per le picciole acque si fabricauano. Et zatre d'alberi di naue si tes-  
seuano. Et s'apparechiavano Batelli con becchi da ficcar per le acque pali,  
che le munitioni sostenessero. Artiglierie di bronzo in gran numero; arnesi  
d'ogni qualità; & arme di qualunque guisa s'apprestauano. Et uenire si fa-  
ceano fabbri, che alle dette cose bastassero, dalle botteghe della città, & da  
priuate Arzana. Ruote etandio & macine per mulina da grano incomincia-  
te si fornivano. Nellequai cose ognuno diligentemente si faticaua di manie-  
ra, che ne ancho le feste s'intramettea l'opera. Ma rendutasi a quelli di a  
Masimiliano la terra di Basciano; Scala Castello nelle alpi; ilquale Messer  
Federigo Michele, che iui magistrato era, fuggendosi per mancamento d'a-  
nimo hauea senza guardia lasciato alzò le insegne del Re. Ilche inteso i Fel-  
trinii partiti etandio l'altro magistrato, che M. Federigo Moresino era,  
per non ire a sacco, quello stesso fecero. Il Senato hauendo inteso, che la cit-  
tà di Triuigi; fuori solamente alcuni pochi, che le parti di Masimiliano se-  
guivano; nella solita fede sua & ubidienza uerso la Repub. mantener si uo-  
lea: le mandò lettere, per lequali egli d'ogni grauezza per quindici anni la li-  
beraua: & la gabella della macina toglieua uia. Queste cose intesefi, la cittadi-  
nanza, & sopra tutto il popolo molta gioia ne presero, & a difenderfi con  
grande animo s'apparechiarono. Laqual loro uolontà Messer Piero Duo-  
do Proueditore; ilquale da Verona & Vicenza partendosi quiui uenuto era  
per ordine del Senato, grandemente racconfermò, hauendo publicamente  
tolti uia i libri neqli le ragioni & cōti della camera & i debiti de cittadini era-  
no scritti, & a proua nella piazza in presenza del popolo abruscati. Et  
poco dappoi dall'essercito mandati loro per ordine del Senato 500 fanti: con  
grande festa d'ognuno nella città riceuuti furono. Et percio che Ciuidale di  
Beluno perseveraua in non uolere a Masimiliano darfi, & ogni fortuna del-  
la Republica seguire eleggeua; uolle il Senato, che duceto Stratioti, dequa-  
li era Capo Messer Paolo Contarino, ui si mandassero. Ma non già cō tan-  
ta uirtù & fede uerso la Republica al cui soldo egli era, si portò il Sig. Pan-  
dolfo Malatesta: ilquale essendo ito a Cittadella senza licenza de Prouedi-  
tori, alle parti di Masimiliano si riuolse. Et Alfonso Duca di Ferrara pre-  
sa Este, origine & principio della sua famiglia, & laqual terra è quindici mi-  
glia da Padoua lontana: incominciò a fare alla Republica ogni uergogna &  
ogni incarico: le insegne di lei della piazza & degli altri luoghi sozzamente

OTTAVO LIBRO. 116

togliendo uia: & le uille & case de Vinitiani uendēdo all'incanto. Et tutta-  
uia il medesimo Duca nō molto dopo de Fracesi a se & allo stato suo temē-  
do; dellaqual cosa la fama & il sospetto per parole di nō basfi huomini s'e-  
ra diuolgato; ordinò che a sue proprie spese si rifaceessero quelle case tutte  
di Vinitiani, che i suoi soldati in Roigo & in Este rubate & poste a terra ha-  
ueano: & uolle, che da suoi domestici a loro amici, che essi in Vinegia ha-  
ueano, si scriuessero lettere; per lequali dauano loro notitia, quelle cose, che  
il Duca da nimico incontro alla Republica fatte hauea, dal timore de Fran-  
cesi cōstretto & sforzato hauerle fatte: ma che nōdimeno egli era di buono  
& amicheuole animo uerso la Republica, come egli era sempre stato: &  
grandissima noia sentiuu delle aduersità di lei; percio che egli conosceua, che  
i danni della Republica sopra tutta la Italia & sopra gli huomini da bene ri-  
tornar doueano. Hauea mandato al Re di Francia il Senato un di coloro, che  
nella ricuperatione di Carauaggio furono fatti prigionii dall'essercito della  
Republica, & a Vinegia condotti; a dirgli, che se egli tutti i suoi rihauer uo-  
lesse, l'Aluiano solo lasciasse. Costui era tornato in quella hora dal Re con  
tale ordine, che egli alcuni cittadini Vinitiani & Colonelli & Cōdottieri p-  
rihauere i suoi lascierebbe: ma che per l'Aluiano nessuna conditione accet-  
terebbe. Diceua etandio costui hauergli il Re detto, nel ragionamento, che  
hauuto seco hauea, marauigliosa essere stata la uirtù de fanti a pie della Repu-  
blica, che se fossero i Cavalieri tali stati, egli poteua ageuolmēte essere riso-  
spinto in dietro, & superato. O pure anchora se i Vinitiani pochi giorni si  
fossero dal cōbattere ritenuti, necessariamēte douere essere auenuto, che egli  
a Melano nō senza carico & uergogna ritornato si fosse. Percio che la mag-  
gior parte d'l suo essercito da grā paura soprapresa fuggiuu & temeua la bat-  
taglia. Citolo etandio da Perugia Capo & Colonello di fanti, p denari riscos-  
sosi da coloro, che nel fatto d'arme pieno di ferite & poco mē, che morto il  
presero, giu per Pò a Vinegia ne uenne. Ilquale fecero i Padri con molta  
diligenza medicare, percio che le ferite anchora salde non gli erano. Le cui  
parole al Principe Loredano dette con quelle del Francese s'accordauano.  
Cio era, che i Francesi nel principio dell'assalto haueano deliberato di fug-  
girsi: ilche senza dubbio sarebbe auenuto; non solamente se i caualli, co-  
me essi doueano, combattuto haueffero; ma anchora in ogni modo, se di  
luogo mossi non si fossero. Dalla fuga de quali pazzamente incominciata,  
i nimici ritenutisi, poscia pensarono di fermarsi: & così essi non tanto per  
alcuna loro uirtù, quanto per lo grande spauento della caualleria Vinitian a  
& per la perfidia rimasero uincitori. Ma il Senato hauendo quella cōditio-  
ne de prigionii, che si disse, riceuuta: rimise al Re quelli Fracesi, che egli ha-  
uea, & egli quelli, che hauea promesso de nostri, lasciò uenire: ne quali fu  
Naldo, & Braccio, & Vitello. I Padri in quel mezzo hauendo deliberato,



## DELLA HISTORIA VINIT.

che l'effercito della Republica con ogni dispendio & con ogni cura fosse da essere ritenuto; & quello, che di lui era stato per soccorrere a Triuigiani & a Belunesi tolto & diminuito, si riponesse: ordinarono, che questi Conestabili, iquali erano non pochi, che dopo il fatto d'arme della Lombardia, & dopo la restitution delle terre fatta al Papa della Romagna, ritornati erano; nuouissimi fanti facessero. Ma poichè che gran parte de' cittadini i loro tributi alla Rep. non dauano; & per questo i denari le uenivano meno, dal Consiglio de' Signori Diece furono eletti dieci cittadini, che a riscuoter denari ogni maggioranza & imperio haueffero: & quelli, che alla maggior parte di loro dati i suffragii paresse, che pagar potessero, con tutti i modi a portar denari in comune constringessero. Con gli altri piu mansuetamente procedessero: tuttauia etiandio da costoro alcuna cosa ricuperar si douesse. Et questi finiti il magistrato, che d'uno anno uolle il detto Consiglio, che fosse; nelquale anno poteano del Senato essere; fu deliberato, che per un altro anno anchora potessero essere Senatori. Et per questo il modo di trouar denari alquanto piu ageuole & piu ispedito a Padri diuene. Pregarono in que giorni i figliuoli di M. Anto. Grimano, che badiato era, cò molta humilità M. Bernardo Bembo mio padre & M. Marino Giustiniano & M. Luigi Gradenico Auocatori del Comune; che uolesse per tanti ufficii & cure & fatiche del padre loro prese per la Republica nel rimanente della uita sua, ritornarlo hoggimai alla città: accio che essendo egli già nell'ultima uecchiezza, potesse essere nella sua patria seppellito. Laqual cosa aiutarono i continui & diligentissimi prieghi del Cardinal suo figliuolo a Papa Giulio fatti per la Republica. Benchè egli fino a quel di per rispetto della discortese & inclemente natura di lui poco ualuti fossero. Et poscia in tanto turbamento & inclinazione delle cose della città, pareua a magistrati grandemente conueniente, che i Padri pietosi si rendessero. Onde per legge degli Auocatori nel maggior Consiglio posta, a diciessete di di Giugno Messer Antonio molto fauoreuolmente fu dall'esilio riuocato, & pochi di appresso da Roma, doue egli alcuni anni dimorato s'era, a casa sua ritornò, hauendolo i Padri così anchora lontano con piu suffragii, che alcuno de' gli altri creato de' Sei, che nel Senato la Rep. procurano, iquali Sauii grandi son detti. La nouella degli Ambasciatori creati dal Senato, che a Papa Giulio andare douessero, fu lietamente dal lui uita, & subito scrisse di cio al Re Luigi & al Re Masimiliano lettere; per lequali diceua loro, che egli uolea riceuere la Repub. in quella domestichezza & beniuolenza, che innanzi la guerra era tra loro stata. Et questo uolle egli, che essi intendessero; accio che piu oltra incontro allei non pensassero di adoperare: estimando egli & non in uano, se essi la Rep. sottoposta haueffero, etiandio di se medesimo & delle cose sue altrettanto potere aduenire. Et se pure cio da temere stato non fosse, almeno per fermo & chiaro

## OTTAVO LIBRO. 117

tenere, douere essere sforzato ad ubidirli, se egliino soggiogati & destrutti haueffero i Vinitiani. Al Senato anchora per lettere delli due Cardinali fece intendere, che come prima gli Ambasciatori a Roma fossero, leuerebbe le censure. Per laqual cosa uolle il Senato, che essi incontanente sopra galee salissero, & andassero in Ancona, per ischifar la Romagna, che la Republica così laudamente perduta hauea. Ma a Mestre il Proueditor Cornaro hauendo hauuto notizia essere in Triuigi alcuni cittadini, che anchora a nuoue cose l'animo haueano: quiui con 500 caualli Stratioti andato, dodici di loro prigioni a Signor Diece mandò: & di fortificar la terra si deliberò. Ma poco appresso di tre Proueditori, che nell'effercito erano, il Gritti, & il Cornaro, & il Moro, il Cornaro richiamato a Vinegia si tornò. Haueua il Re Luigi desiderato di parlare a Masimiliano per raccenderlo incontro alla Rep. Percio che egli grandemente hauea deliberato tutto quello, che della dition di lei nella terra ferma rimanesse & la città medesima, se l'opera gli succedesse, far sua. Ma senza il uolere di Masimiliano con qua modi o con quali arti cio fornir potesse, non uedeua. Adunque per potergliele presentemente persuadere, a Trento il Cardinal di Roano suo ministro gli mandò, pregandolo ad essere còteto, che egli di cose all'uno & all'altro di loro molto importanti ragionare gli potesse. E' il tempo & il luogo elegesse; che egli iui il giorno dallui posto ne uerebbe. Masimiliano, ilquale non l'amaua; ne maggiore o piu potente uedere il uolea: bastandogli assai hauere dalla Rep. quelle terre rihauute, che ella l'anno auanti tolte gli hauea: & oltre a queste Verona & Vicenza & Padoua acquistate: conoscendo apertamente per qual rispetto colui parlar gli uoleffe; facendo sembiante cò alcune infinite cagioni conuenirli partire, schifato il ragionamento, piu adrento nel suo Regno si raccolse. Et per un suo Ambasciatore di lui si dolse, che egli alcuni uillaggi & terre ne fini di Verona, che allui apparteneuano, tolte & occupate gli haueffe. Ilche intendendo il Re partendosi da Peschiera, laquale egli hauea incominciato a fortificare, nel Bresciano si ritornò. La rocca in quel mezzo di Cremona, per misfatto & perfidia de' soldati, che in essa erano, a Francesi si rese; dando loro in preda Messer Luigi da Mula, M. Zacharia Còtarino Rettori della città, & M. Sebastian Malpiero Camerlingo; che in essa ricouerati s'erano, & Messer Marco Loredano, & Messer Andrea Dandolo di lei Castellani: iquali furono a Melanò condotti. Questa cosa nel uero fu di gran dolore alla città. Percio che nessuno dubitaua, che se essi huomini stati fossero, che egliino lunghissimo tēpo non haueffero potuto sostener tutto l'impeto de' Francesi, & ogni loro assedio. Ma presa la rocca il Re uene in Cremona. In quelli di essendo a Basciano di Germania uenuti fanti quattro mila, ilqual castello è posto alle ripe della Brèta sotto i gioghi delle alpi, 24 miglia da Padoua lontano; il Proueditor Moro con



DELLA HISTORIA VINIT.

parte dell'essercito andò nel Triuigiano, & quei luoghi più sicuri & quieti redè. Il Re Luigi alcuni pochi di in Cremona dimorato, hauendo iui lasciato il Triulzi a guardia; mandò il Signor Galeazzo Pallauicino a Brescia, & il Signor Anton Maria suo fratello a Bergamo, & Monsignor della Paliza a Crema, & egli a Melano si ritornò. Papa Giulio partito il Re Luigi, & il suo essercito poco meno, che licenziato, niente più per cagion di lui temendo: & estumando, che Masfimiliano da se nessuna cosa grande & alta douesse hauere ardir di fare incontro alla Republica per mezzo del Cardinal Grimano incominciò a persuadere al Senato, che si contentasse di dargli più tosto pacificamente & uolentieri Triuigi & Vdine: lequali due città per la lega, che egli col Re Luigi hauea: allui apparteneuano; che guerreggiando & contra lor uoglia poco dappoi pure perderle. Ora, che Papa Giulio cio tentasse per desiderio, che egli hauesse, che alla Republica in terra ferma niente rimanesse; affine, che ella reintegrar non si potesse delle terre, che egli prese le hauea nella Romagna: o pure accio che a danni della Italia fine si ponesse, & così più ageuolmente col consentimento & con le forze comuni di tutti i Re la guerra contra Turchi tanto lungamente & pensata & ragionata a fare si pigliasse: laqual cosa egli sopra tutto desiderar dimostraua: per cio che a noi ne l'una cosa ne l'altra è chiara, in dubbio lasciamo. Ma tuttauia qlla persuasione di Papa Giulio fu molestissima a Padri: iquali più spesso hoggimai pensauano & ruminauano per qual uia alcuna di quelle città, che a Masfimiliano rendute s'erano, ricuperar potessero; che dargli ueruna di quelle, che in terra ferma restauano loro. Et perciò scrissero a gli Ambasciatori, iquali delle galee smontati in Ancona, a Roma per terra n'andauano; che giunti al Papa appresso a gli altri ordini, procacciassero di rimuouerlo da questo pensamento. In quel mezzo Messer Gio. Badoaro & Messer Giorgio Pisano, che Ambasciatori a Roma stati erano, a casa loro si tornarono. I Padri hauendo dal Proueditor Gritti inteso più sicura cosa douere essere, che le genti della Republica a Triuigi si conducessero, per cagione de fanti di Masfimiliano, che a Basciano uenuti erano, & d'altri assai, che in molte terre & città delle alpi si raunauano, & di Masfimiliano medesimo sopra tutto, il quale auicinarsi con l'essercito a Feltre s'intendeva; che così si facesse ordinarono. Et innanzi uì mandarono tre huomini popolari di uirtu & di fede dalloro ben conosciuti, ciascuno co suoi soldati: iquali a tre porte della città soprastessero, & in tutti i casi le custodissero. Ma essendo fanti Thedeschi uenuti a Castelnouo, che è nelle alpi sopra il Triuigiano in una contrada detta Quer, per natura & per arte molto forte: & hauendo le mura con le artiglierie a battere incominciato; Messer Andrea Rimondo Castellano, che quel luogo dal Senato a guardare hauea tolto, indi sozzamente fuggitosi, hebbero il Castello. Et Masfimiliano uen-

TIVOTTAVO LIBRO.

118

ne a Feltre. Laqual cosa da cittadini Padouani amici della Republica al Proueditor Moro prestamente rapportata: iquali medesimi gli hauean fatto intendere, che cò Masfimiliano era gran numero di soldati Tedeschi: Il Moro di mezza notte con tutte quelle genti, che egli hauea, al Capitano, che di Mestre anchora partito non s'era, ritornò: & Castelfranco, nellaqual terretta prima era il Moro, a Masfimiliano si diede senza dimora. Traposti questi giorni, hauendo tutti i soldati preso sacramento, che sarebbero fermi nella fede & ubidienza della Republica leuatosi l'essercito di Mestre a Triuigi si condusse: doue era uenuto un Trombetta di Masfimiliano, ilquale richiedea a cittadini, che se ire a ruba & uccisi essere non uoleano, al Re suo si redessero. A cui per ordine del Senato fu dalloro risposto: che essi uoleano difendere la città per la Republica, & che tutti i cittadini erano in cio d'una uolontà, & d'uno animo: ne per timore di sacco o di morte poteano essi spauentarsi di attener la fede, che una uolta haueano promessa. Nessuna forza poterli fare alla uirtu; nessuna paura imprimerli in quegli animi, che l'honore uolmente morire per più bella & più laudeuole cosa hanno, che il sozzamente uiuere. Quelli medesimi Proueditori appresso hauendo hauuto notizia, che le genti de nimici a Cittadella si ragunauano; il Gritti partito da Triuigi con Fra Leonardo Pugliese & cò gli Stratioti a luoghi a quella terra uicini per assalire i nimici n'andò. In questo mezzo Messer Andrea Foscolo, che in Constantinopoli le bisogne della Republica procuraua, scrisse a Padri, che intesa la rotta della Republica, il Re de Turchi hauea dimostrato hauere di quella cosa preso gran dispiacere, & essersi con lui doluto, che egli seco de consigli de nimici & de gli apparecchiamenti nò hauesse comunicato, & chiestoli in tempo soccorso. Il che poscia, che fatto non era: hora le sue forze per mare & per terra con amicheuole animo alla Republica proferiua: & uolea, che egli cio quanto più tosto potesse al Principe Lore-dano facesse intendere. A pena queste lettere erano state lette nel Senato, che altre lettere da Roma uenero degli Ambasciatori, nellequali era scritto; che auicinandosi eglino a Roma, mandò loro il Papa dicendo, uolere, che essi di notte nella città entrassero senza ueruno incontro di gentili huomini o della corte, & a sacri ufficii essere non potessero infino che essi alla sua presenza non fossero: & che esso medesimo Papa incōtanēte ad Hostia era andato: accio che essi in quel mezzo in dispregio & in amaritudine più lungamente dimorassero. Et tornato poi a Roma alcun di appresso hauea fatto chiamare a se uno degli Ambasciatori M. Girolamo Donato, & dettogli uolere, che tutti i Capi della lega fatta in Cambrai, s'adempiessero. Et che se la Republica darà Triuigi & Vdine a Masfimiliano; & se rinunterà alle ragioni, che ella in Ferrara ha, & ancho nel mare Hadriatico di farsi pagar in Vinegia le gabelle di tutti coloro, che quel mare nauigano; & se i be-



DELLA HISTORIA VINIT.

nificii ecclesiastici non solamente delle Prouincie di lei, ma anchora della città di Vinegia a Papi lascerà, che ne dispongano a lor modo, & parte alcuna di loro nelle grauezze non intraprenderà; se confesserà hauere incontro di lui peccato, & perdonò di ciò humilissimamente gli chiederà; egli allhora leuerà le censure. Se il Senato alcuna di quelle cose ricuserà; egli darà le sue genti a Massimiliano: & il Re di Francia farà il medesimo: accio, che egli distrugga la Republica. Laqual cosa tutta gli Ambasciatori del detto Re haueano grandemente aiutato, pregando con molta diligenza il Papa, che lasciar uenire a se gli Ambasciatori Vinitiani, & leuar l'interdetto non uollesse; ne sofferisse, che la Republica si solleuasse in parte alcuna. Aggiugnendo, che egli a gli altri Principi della Italia, & all'ardire, & alla cupidigia de gli altri Re a sua uoglia darebbe legge & moderarebbe, se alla Republica non solamente hauerà il freno posto: ma etiamdio con lacci & catene l'harà legata. Lette queste lettere, nessuno fu nel Senato, che uillane parole & maledittioni contra Papa Giulio non ispargesse: nessuno, che se stesso non biasimasse, d'hauere confermata la legge, che di mandare allui gli Ambasciatori si propose. Per quella legge sei de maggiori della Republica aggiunti a gli altri gentilhuomini, che contra i patti, contra la fede data, in Roma prigionieri erano, in uergogna della città al furore & alla iracondia di Papa Giulio, essere stati donati. Et percio tutti i magistrati di sdegno & di ramarichio ardeuano: gli altri cittadini si corrucciavano, & incontro a quelli parlauano. Nessuno hoggimai sapea, che piu fare o tentare bisognasse. Solo M. Lorenzo Loredano figliuol del Principe, con alta uoce disse, Perche non mandiamo noi hora al Turcho, che proferito ci s'è, Ambasciatori per aita contra questo non Pōtesice, ma carnefice d'ogni crudeltà maestro? Questa sentenza da molti lodata, & alcuni sentendo, che piu temperatamente da procedere fosse, ne fine a cōsigli trouandosi, fu ordinato, che i Padri quello, che fosse il meglio di fare diligentissimamente considerassero, & cosi il Senato si licentiò. Ma nel Friuli recuperato Sacile da nimici, che nel primo impeto l'haucan preso, scacciandonegli la città medesima; Messer Gio. Vitturi cittadino di molta uirtu con caualli & con fanti ui fu da Padri a guardia mandato. Et dal Proueditor Gritti Francesco Beraldo Padouano Capo di cento cinquanta caualli della Republica che a nimici fuggito s'era, & tre altri capi di caualleria, dequali uno era figliuol d'un fratello di Busicchio Albanese presi, & a Vinegia in prigione condotti furono. Percio che essendo stati mandati innanzi dal Proueditore intorno a trecento Stratioti, tosto, che essi s'auicinarono a nimici, che da Cittadella usciti erano; insingendosi di fuggire, ne campi aperti dinanzi la uilla di Messer Giorgio Cornaro gli condussero. Allhora riuoltisi repentinamente i caualli, & fatto in loro impeto, cinquanta di loro ne uccisero, & preferne sessanta. Gli altri Condottieri Mercurio

OTTAVO LIBRO.

119

curio Bua, Renieri della Saffetta, il Signor Pandolpho Malatesta perseveratamente fuggendo si ridussero in sicuro. Fatte queste cose, percio che da gli amici della Republica i Padri inteso haueano, che Massimiliano desideraua, che alcun cittadino gli si mandasse, colquale egli delle bisogne della l'uno & dell'altra trattar potesse; elesse il Senato M. Luigi Mocenico, uno de cinque, che procurano in esso la Republica (& chiamansi faui della terra ferma) ilquale allui se n'andasse. Furono etiamdio scritte lettere a gli elettori dell'Imperio, & alle terre libere della Germania; per lequali il Senato richiedea, che nō lasciassero piu oltra Massimiliano cosi fieramente incrudelire incontro alla Republica laquale inuerso di lui cosi cortese & liberale era stata. Ne per tutto questo intrametteuano i Padri di pensare, come Padoua, laqual città dinanzi a gli occhi era della Republica con alcuno sproueduto & repentino affalto piu tosto, che con aperta guerra, ricuperar potessero. Accendea grandemente i loro animi l'auaritia di coloro, che Padoua reggeano. Percio che a nessuno di quei cittadini Vinitiani, che in quel contado uille & possessioni haueano; iquali nel uero eran molti; lasciavano poter raccogliere & fuori portarne i lor frutti. Ma essi tra loro a lor uoglia gli si partiuano. Molte case nella città; che legittimamente i Vinitiani da gli della terra comperate, o pure ancho edificate u'haucano; dalloro rubate & possedute erano. Molte possessioni & uille ad huomini alienissimi indifferente mente si donauano. Adunque i Padri, prima, che ad altro procedessero, Messer Francesco Capello a Padoua mandarono, in apparenza per Ambasciatore a Massimiliano; in effetto affine di parlare a Messer Leonardo da Dressano, di cui sopra dicemmo: & ilquale percio che egli essendo il Capello alquanti anni a dietro Ambasciatore in Francia, era da fanciullo seco stato, & quasi luogo di figliuolo appresso di lui hauuto hauea; & amalo & riuerialo grandemente: & promettergli, che se egli Padoua uolea restituire alla Republica, essi annullerebbono il suo bando; & lui & suoi figliuoli & suoi posterì gentilhuomini Vinitiani creerebbono: & donarebbono gli Cittadella, laqual terra il Signor Pandolpho Malatesta, per essersi alla Repub. ribellato, hauea perduta: & oltra queste cose, una cōdotta di duceto caualli gli assegnarebbono. Il Capello uenuto a Padoua, entrando in essa, fu da guardiani della porta conosciuto, & ritenuto poscia da cittadini, parlare al Dressano non potè. Et difendendosi appo loro, si come Ambasciator, essi fecero consiglio tra loro, se uccidere il douessero; percio che egli nascosamente in Padoua entraua; o pure a casa sua il rimandassero, per cagione, che egli Ambasciatore era. Otto cittadini nobili erano, & otto popolani, che dauano la sentenza. Sette di loro il condannarono, noue l'assoluerono. Così in gran pericolo girato dalla fortuna & con si poca differenza di sentenze dallei serbato, fu da molti cittadini per la sua dignità & ripu-



# DELLA HISTORIA VINIT.

tatione infino alla porta della città, per laquale entrato era, & al fiume accompagnato: & egli salito in barca a Vinegia si ritornò. I Padri di quella openione falliti, ad un'altro pensamento si diedero. Che concio fosse cosa, che in Padoua si ritrouassero due fratelli d'un Conestabile della Rep. iquali due grã disfini amici erano del Capitano d'una porta della città: il Conestabile richiese da costoro per secretissimi messaggieri, che operassero, che qlla porta al Proueditor della Repub. s'aprisse. Essendosi la cosa molti dì trattata, poscia, che a ciò far s'accordarono; M. Luigi da Molino Sauio della terra ferma propose a Padri, che tante ingiurie de nimici non erano da soffrir più oltra. Et che egli speraua, se l'esercito della Republica sprouedutamente & improuisamente a Padoua si mandasse, che dandole quelli, che profertiti si erano, una delle porte, ella ageuolmente si piglierebbe. Percio che ella non era troppo ben fornita. Et percio credeua, che scriuere si douesse al Proueditor Gritti, che egli procurasse questa impresa mandare a fine. A che il Principe Loredano rispose, parergli cosa assai pericolosa, soprastando Luigi Re di Francia a nerui & al sangue della Republica, & Papa Giulio a distruggimento & morte di lei ogni cosa adoperando: Masimiliano nel mezzo de fini & delle uiscere dell'Imperio guerreggiando, Ferdinando Re di Spagna, quasi quarto herede per testamento nelle possessioni della Rep. entrando, uolere ricuperar Padoua: laquale poco prima insieme con molte altre città & castella il Senato a Masimiliano; per rimuouere da se, & allontanare la tēpesta di questa guerra; come di sua mano hauea date. Et percio grandemente temere, se ciò si facesse, non i nimici della Republica, iquali uinti dalla liberalità del Senato, nessuna cosa quasi più oltra pensauano, estimando da questo hauere una gran cagione di rinouar la guerra, un'altra uolta tutti incontro allei si riuolgersero: ne solamente Padoua in brieve si ripigliassero, ma il rimanente etandio dell'Imperio, che in terra ferma è, suo facessero: non essendo niuno così poco sano, che stimasse le forze della Republica essere bastanti a difenderli dalloro. Ne douersi credere, che quelli, che intieri, eguali ad essi non sono stati, rotti & debilitati possano essere loro superiori. Il danno particolare de cittadini, iquali perdono le rendite delle loro possessioni nel Padouano, non essere tanto, o si graue, che per quelle debbano eleggere più tosto di porre la Republica in pericolo, se la loro patria amano. Et se altra openione è la loro, quelli non si debbono in luogo di cittadini hauere, che il priuato mandano innanzi alla Republica & più caro l'hanno. Soggiugnendo, che i loro maggiori haueano le loro forze col mare accresciute: & per quella uia solamente il loro imperio disteso & più largo fatto & maggiore. Se a quella una usanza degli esercitii del mare si ritornasse; ogni prudente huomo doueria credere, che la fortuna fosse loro amica & fauoreuole. Concio sia cosa, che con quelle me-

# OTTAVO LIBRO.

110

desime arti cresca etandio, & s'aumenti sempre l'Imperio, o pure bene & sicuramente si ritenga, lequali giouarono & furono utili a crearlo. Ilche quantunque uero sia; nondimeno & Triuigi & il Friuli nella ditione della Rep. infino a questi dì essere & mantenersi. Che questi luoghi non si perdano più tosto essere da procurare, che cosa ueruna cercare di racquistare. Et questo ageuolmente con la moderatione poterli fare, se di ciò cōtenti si terranno, hoggimai nessuno molta inuidia porta alla Repub. per cōto di quella parte. Che se pure Padoua si ricuperasse; saria grandemente da temere; (aggiugnendo) non so se io dica, o pure taccia. Ma io qlle cose già non tacerò; che preuedute da ciascuno & pensate molto & ripensate debbono essere: che poscia, che eglino perduto haueranno il rimanente della loro terra ferma; la città medesima madre & nutrice dell'Imperio, dellaquale poco prima palesemente si temea; a mano & in balia de nimici (ma qsto augurio tolga N. S. Dio) etandio peruenga: essendo spesse uolte auenuto, che qlli, che troppo sono stati prinaci nel desiderare & cercar le cose, che loro mācauano, si sono della pdita di qlle anchora, che essi haueano & goder pacificamente poteano, ramaricati & afflitti, & della loro intēperanza pentiti grandemente. Fatto questo ragionamento dal Principe, molti magistrati nella sua sentenza passarono: pochi col Molino, che non fosse da perdere l'occasione di sì bella impresa pseuerarono. Alcuni cōfessauano di nō sapere in così dubbia materia qlo, che essi stessi eleggere o cōfermar douessero. Et pcio essendo tra loro grande altercatione nata; nō si trouando fine alcuno alla bisogna, il Molino riuolto al Senato così disse. Non tanto in ciò affannarsi & di dolore cōsumarsi; che a qsto tēpo la fortuna, laqle regge p la maggior parte le cose humane, più nimici & più potēti, che giamai p adietro armati habbia incōtro alla Rep. essendo ciò dal fato & dalla necessitā auenuto: & pcio douersi patietemente sopportare: quanto p qsto; che essa Rep. manchi a se medesima: & che alcuni, che la reggono, mētre essi ogni cosa temono, più di calamitā recano alla città; che qlli, che guerreggiato hanno contra lei. Ma di che douere egli dire & maggiormēte lamētarsi? Quattro terre forti nella Romagna essere stato ordinato, che a Capitani di Papa Giulio si dessero senza leuar le cēsure: o pure molti cittadini Rettori loro ingānati, & delle rocche loro tratti & cōdotti a seruire? o pure sei Ambasciatori de primi della città, uolōtariamente mandati a Roma in uergogna & in dispregio della Rep? O pure la più bella & più grassa parte della Puglia al Re Ferdinādo essersi donata, prima, che egli una parola ne facesse? o pure Vicēza & Padoua illustri, & nobilissime città a Masimiliano; che nō se ne lamētaua, nō le richiedeuā, ne punto d'arme apparecchiua, gittate dietro & iculcate? Che se Triuigi è stata ritenuta, ciò essere auenuto per uirtu & constanza de cittadini di lei: i quali quasi soli lasciati & abbandonati, uollero nondimeno nella solita fede



DELLA HISTORIA VINIT.

& ubidienza loro uerso la Republica rimanere. Ma io, disse egli, o Padri, a uoi soli fa bisogno, che io hora uolga il mio ragionare; iquali tanto timore hauete: Io giudico, che gli essercitii & le arti del mare, da noi essere lasciate & abbandonate non debbano: anzi con ogni studio & diligēza colte & adoperate: pur che quello Imperio, che nella terra ferma i nostri maggiori con le loro fatiche & col loro sangue acquistato ne hanno, noi con la fiacchezza de nostri animi nol perdiamo: ilqual male & peccato, se una uolta p nostra colpa è stato commesso; deesi egli hora, potendol noi in parte correggere, sprezzarlo? accio che per questo a tutti gli huomini occasione piu ageuolmente sia data di parlar dishonoratamente di noi, & dire, che noi nō tanto per l'impeto & uiolentia della fortuna, quanto per nostra debolezza siamo periti? Ancho giugnate uoi, che i danni priuatamente de cittadini non sono cotanti, che perciò si debba porre in pericolo la Republica. Ma se con le priuate cose puo insieme saluarsi la Republica; non douereste uoi per cio molto piu giustamente accenderui; che se alla Republica poteste recar salute, & alle priuate cose non poteste? Spetialmente uedendosi, che le priuate cose de nostri cittadini grandemente appartengono alla Republica, laquale è usata di reggere & sostener le guerre p la maggior parte co denari de suoi cittadini. Et cio dico io piu liberamente per questo; che possessione alcuna non ho nel Padouano: onde alcuno possa credere, che io per cagion di mio commodo a por la legge mi muoua, che Padoua si debba recuperare. La Republica mi muoue & spigne: laquale piu, che la mia uita, m'è cara. Allaquale una aggiugnendosi le utilità & i commodi de miei cittadini; che è quello, che o me, o alcun buono & accorto cittadino spauentar debba di dare il suo uoto a qsta legge? Rimane quella parte piena di paura, perche dall'impresa ci rimouiamo: che se i nostri nimici irriteremo, non eglino un'altra uolta si raccolgano, & animosi & presti ad assalire il rimanente della nostra ditione non uengano: quasi agentole loro sia tanti esserciti apparecchiare & raccogliere; o pure di dignità Regale sia: che Luigi Re di Francia, il quale al suo Regno ne ua, subitamente ricorrere in Italia per giouare alle cose di Masimiliano: o non sappiamo, che il Re Ferdinando hauute le nostre terre; non essere piu per ispendere un denaio nella guerra: o pure Masimiliano sia auezzo abondare de Thefori per fare esserciti: ilquale in ispatio di due mesi ben poche compagnie di fanti, quasi nudi a difesa di Verona & di Vicenza & di Padoua appena & con fatica ha mandate: ouero Papa Giulio quanto piu subietti & humili gli siamo, tanto egli maggiore animo contra noi non pigli, & piu duro assai & piu implacabile non diuenga. Ilquale se intenderà, che noi Padoua recuperata habbiamo, & alquanto della nostra primiera uirtu & forza sentira essere in noi; non isprezzerà cosi arrogantemente coloro, iquali esso penserà, che allui quando che sia, noia & danno

OTTAVO LIBRO. 121

far possano. Ma pare anchora, che uoi temiate, che questa città, che nostra madre è, in seruitu de nostri nimici non si riduca. Ma che differenza è, che questa città in balia sia de nostri nimici, o che gli habitanti & cittadini di lei, & noi, che la Republica reggiamo, tutto quello, che i nostri nimici uogliono & desiderano adoperiamo? Essi desiderano, che Padoua non si ricuperi; accio che eglino di quella città insieme con le altre pacificamente goder possano. Essi desiderano anchora, che noi doniam loro Triuigi & Friuli, & questo tratto di Vinegia, che n'è rimasto, si come le altre terre molte cosi belle & cosi care donate gli habbiamo. Voi far uolete appunto, quanto essi uogliono, che uoi facciate. Or non è cio seruire? Non è cio questa città essere fatta de suoi nimici? Non è cio hauere del tutto perduta la libertà della Rep. laquale insieme con le mura di questa città sempre è cresciuta? & laquale i nostri maggiori intera & giamai non tocca ci hanno lasciata? Se i medesimi nostri maggiori da quella parte del cielo, nellaquale beatissimi eterna uita uiuono; qui uenissero, & a uoi riuolti cosi parlassero; Noi la città u'habbiam data non solamente libera, ma di quel sito, & di quella natura, luogo, che se uoi a uoi stesfi non mancate, nessuno ui puo far forza. Perche dunq; hauete imparato di far quello, che i uostri medesimi nimici desiderano, uoi huomini sopra tutti gli altri, che hoggi sotto il cielo sono, liberi? Perche il bellissimo Imperio che noi u'habbiam procurato, cosi timidamente reggete? Perche Padoua male da nimici guardata, che u'è poco meno, che sotto gli occhi, & ui chiama, & richiama, non ricuperate? Ditemi, che risponderete uoi loro? Primieramente, che uoi solo al tempo seruire; & che quello, che il tempo ha uoluto, quello hauete fatto. Gia noi tutto cotesto ui concediamo. Percio che al tempo, & alle occasioni de nimici benissimo hauete seruito. Ma temere anchora di non perdere questa città non osarete uoi gia di dire, ne posso credere, che uoi cosi timidamente nel Senato parlato harestes: non che appresso a quelli medesimi nostri maggiori, ottimi & ualorosi huomini, iquali fanno questa città non potere esser presa, di dire alcuna simile cosa presumeste giamai. Percio che essi ui richiederebbono le cose, che essi hanno acquistate, con graui parole: & che uoi di cosi poco animo stati siate si ramaricherebbono: iquali di non potere da nimici uostri difendere pure questo nido & domicilio dell'Imperio habbiate temuto. Ma dire piu oltra di cio non bisogna: concio sia cosa, che la città medesima per se stessa parla. Laquale essendo d'ognintorno cinta da picciole acque, non permetta, che con armate o con esserciti andar ui si possa. A uoi dunque tutti o Padri ritornerò: tutta questa causa è nostra, & diro che poi che in ritenere l'Imperio & conseruarlo piu timidi di quello, che si douea stati siamo; giusta & ragioneuole cosa è, che hora in recuperarlo arditi & forti ci dimostriamo: accio che quella infamia, che per timore hauemo acquistata, con



DELLA HISTORIA VINIT.

ardire & grandezza d'animo dal uolto ci leuiamo. Già sapemo, che il Re Luigi lasciate le sue gèti, se ne uai in Francia. Quanto Massimiliano habbia pròte le cose, che alla guerra bisognano, medesimamente sappiamo. Papa Giulio come sia liberale & magnifico in altrui, già pur troppo di souerchio n'è chiaro. Et quanto sia di qui lontano il Re Ferdinando parimente uediamo. Iquali però se uoleffero, & di farci guerra ciascuno di loro per se s'affrettassero, per ricuperar Padoua; la state se ne fia ita. Così per beneficio del uerno la bisogna ad un'altro anno si riserberà. Che più uolete? Quale occasione piu acconcia, piu opportuna da N. S. Dio ricercate? Qual tempo a questa impresa piu apparecchiato & piu accomodato puo essere? Ben che per le inuidie & per li semi dell'odio per adietro nati ne gli animi di quelli Re le radici così alte ui sono; che (quali sono le fortune & le uicende delle cose del mondo) potemo sperare, che essi piu non si riuniranno, & che noi gran parte delle altre nostre città in brieve ricuperar potremo. Percio che in tale maniera si portano i nostri nimici cò le terre, che da noi hanno hauute; che nessuna cosa piu desiderano quei popoli, che il loro giogo da loro colli potere hoggimai scuotere: & la nostra beniuolenza & indulgenza ricercano. E' hora opera della prudentia uostri Padri, queste cose in ogni modo non disprezzare: o siano beneficio di nostro Signor Dio, che deliberato habbia renderci quello, che noi per sceleratezza & perfidia de nostri còfederati perdemmo: o siano doni del tempo, il quale il dominio di quei Re in satierà & in odio de sudditi loro riualto habbia. Che una uolta, o due; huomini a reggere Imperio nati in grandissime bisogne in troppa timidità peccato habbiano, forse humana cosa è & di perdono non indegna. Ma sempre senza cagione ogni cosa temere, d'ogni cosa spauentarsi; ne degno di pdono è, ne si puote iscusare. Percio che a manifesta ruina si ua così facendo. Troppo siamo stati sonnuchiosi cò la Rep. troppo lungo tēpo ignaui & scioperati giaciuti ci siamo. Risuegliamci hoggimai; & qsto timore notturno & umbratile da cuori nostri alla fin fine rimouiamo. Gèti armate, quante fa bisogno habbiamo uicinissime & paratissime. Tutto il contado ci è fauoreuole, & ne aspetta: & duolsi del nostro tardare. Quelli della città etiàdio ne chiamano, & ne priegano, che di loro non ci dimentichiamo; & ad auezzarsi a sopportare Signori barbari con la lunghezza del seruire non gli sforziamo. Padoua poi essa per se è tale; che se una uolta si ricupera, quasi piu nò si puo perdere; potendo noi ageuolmente per la uicinà guardarla, si come la sua casa puo ciascuno: ilche per ogni rispetto si dee fare per l'utile, che la Repub. è usà di trarne, & per la gloria & loda, che a noi ne uerra. Oltra che i priuati commodi de nostri cittadini, & l'abondanza de frutti, che ui ricolgono, & l'amenità & piaceuolezza delle uille, a questa deliberatione piu uolentieri incitare & sospignere ci debbono. Vna cosa ui ricordo Padri: & cio

IL VOTTA VO LIBRO. 122

è, che accio fare tempo non s'interponga; affine, che se punto s'indugera, i nostri nimici in questo mezzo non si proueggano; onde gli apparecchiamenti & disegni nostri uani & rintuzzati rimangano. Nessuna cosa nelle guerre piu gioua, che la celerità; nessuna, dallaquale piu nascano le uittorie. Questa celerità & piu gagliardi rende quelli, che l'usano: percio che ueggono, che ad assalir uanno i nimici nò preparati: & essi nimici fa uili: percio che spesso imprudenti & non pēsandoui sono assaliti di maniera, che da pigliar le arme, & da difendersi modo & tempo non hanno. Vltima cosa è, che io nostro S. Dio, & tutti i santi prieghi, & te sopra gli altri San Marco di questa città Còseruatore & Padre: il cui tempio inorato & uenerando congiunto con la corte & col palagio i nostri maggiori anticamente edificarono; & con tutta pietà sempre colto l'hanno; & alquale noi hora santamente andiamo, & ogni giorno il uisitiamo: che se eglino m'hanno questa mente data, che il ricuperar Padoua faccia per la Republica, & io propor ui debba questa legge: percio che non da altra parte che da Dio & da suoi Santi i buoni consigli uengono: & uoi Padri conscritti co uostri uoti & suffragii questa sera la confermate: & lor piaccia, che & a me, & a uoi, & alla città, & alla Republica questa impresa tutta felicemente & fortunatamente succeda. Detto questo; essendosi alcuni magistrati aggiunti all'opinion del Molino, la legge si prese, che'l Proueditor Gritti incontanente a ricuperar Padoua andar douesse: & a ciascuno fu il giuramento dato, che nulla di cio fuori si dicesse. Hauute sopra questa bisogna le lettere del Senato in poca hora il Gritti, con mille fanti & altrettanti caualli uscito di Triuigi a Nouale Castello, che è nel mezzo del camino, si ritene. Et quel dì medesimo i S. Diece le loro barche cò huomini armati mādaron a guardare diligētemente, & chuder tutte le uie: accio che da Vinegia nessun messo potesse essere a Padoua mandato a fare intēdere qsto ordine. Il dì seguēte poi, che fu a diciasette di Luglio di notte tēpo fornita l'altra metà del camino il Proueditor auati il giorno appresso la città si fermò. In qsto mezzo alcuni carri di grano che il Gritti accio apparecchiati hauea i loro bifolci dināzi la porta cò duffero; & alquāto aspettarono, che ella loro s'aprisse. Aperta la porta, che è al primo fiume della Brenta, per loquale allhora se n'andauano le barche; & calato il pōte, & i carri in passandolo dimoranti; i fanti del Proueditor prestissimi giūsero, & presero la porta. Et poco appresso il Proueditor col resto delle sue genti si spinse nella città, & andato all'altra porta piu a dentro di lei, doue ancho le mura molto piu alte delle prime & piu sode con un'altro fiume pure della Brenta come col compasso in cerchio mandato, tutta la restante città chiude & difende: & quella rotta tutti alla piazza con gran rumore & suono di trombe dirittamente n'andarono. A quali andata incontro la famiglia di que da Parma: questa era il sopra-





## DELLA HISTORIA VINIT.

nome di que due fratelli & di quel Conestabile della Republica che accio quella notte apparecchiati s'erano, armata col Proueditore lieta & allegra si congiunse. Da quel romore risvegliato Brunoro da Sarego Veronese nato di buona famiglia, che soldato di Masimiliano era, & in que dua di era a Padoua uenuto; con una compagnia di ducento caualli uolendo ributtare indietro i Vinitiani, iquali gia & la piazza & tutte le strade prese haueano, perdutone molti de suoi fu dallor preso. I fanti Tedeschi anchora, che erano a guardia del Palagio con alcuni Capitani del Re quiui corsero. Ma incominciato il conflitto, cacciati, nella rocca della città fuggendo si ricouerarono. I Padouani per la maggior parte, al Proueditore, ilquale poco prima loro Podestà cō molta loda sua stato, lietamente si diedero. Et così in picciolo spatio di tēpo Padoua si ricuperò quel di stesso, che primieramente si prese nell'anno nouecento ottantadue, essendo quaranta due di nelle parti di Masimiliano stata. Haueano quella notte i Signor Diece gran numero d'huomini armati si della plebe della città & dell'Arzana; dellaquale tutte quasi le opere trasfero insieme col loro magistrato Messer Nicolo Pasqualico, che le reggesse; & si dalle uicinanze della città Torcello, Maggiorbo, Burano, Murano glihuomini chiamandone insieme cō le loro nauicelle: affine, che superata la Brēta in Padoua la mattina a soccorso del Proueditor fossero. Costoro con celerità andatiui, & presa la torre di Strata in ripa del fiume: ilqual luogo è cinque miglia lontano da Padoua, donde ire in su tratti a remulco, per li fanti Tedeschi, che in essa ripa erano, & sasi & arme giu traheuano, non si potea, passati oltra, & riceuuti nella città insieme co fanti del Proueditore, le case de Giudei, che ad usura prestauano, molto piene, & che in gran numero erano, spogliaron tutte. Dallequali partitisi alquanti etandio di quei cittadini, che contrarii erano stati alla Republica senza nuocere alla uita di coloro, che le habitauano, a ruba posero. Ma fatto comandamento dal Proueditore, che fine al preda si ponesse, & ordinato, che in tutte le case lumi nelle fenestre posti fossero, che ardessero la notte tutta; accio che per l'oscurità delle tenebre la licenza del predare non si accrescisse: & alla piazza & alle porte fanti ordinati, & esso Proueditore andando per la città co soldati; ne percio l'audacia d'alcuni Vinitiani, iquali con speranza di predare a Padoua uenuti erano, si potè contenere, che con armati rubando intorno non andassero; & co soldati del Proueditore, che cio fare li uietauano, a battaglia non uenissero. Dellaqual cosa hauendo il Proueditore scritto al Consiglio de Signor Diece, percio che far egli alcuna cosa incontro a cittadini Vinitiani non ardiua: essi M. Girolamo Quirino loro Capo & M. Marino Moresino Auocatore a Padoua prestamēte mādaron. Questi pr efone alcuni, & imprigio-  
nate

## OTTAVO LIBRO.

123

nate, il tumulto sedarono. Et l'altro di poste le artiglierie al Castello, & grande moltitudine d'armati concorsau, alla fine hauendo una parte del battifolle a terra gittata, mentre che i nimici di rēderli patteggiavano i nostri soldati saliti i mur i per le ruine presero il castello: nelquale furono fatti prigioni Messer Leonardo da Dressano capo con una ferita nella testa: & Māfredo Faccino huomo di grande uirtu: ilquale molte uolte & in molti esserciti con molta sua loda era stato al soldo della Republica, & sei Tedeschi ualorosi huomini & di nobile sangue nati; & tre cittadini Padouani. Iquali tutti per ordine del Senato a Vinegia mandati furono: fuori solamente il Faccino: ilquale il Proueditore Gritti molto amandolo amicheuolmente parlatoli & ripresolo, che hauendo egli cotanti anni seruita nelle arme la Republica a così duro & graue tempo suo nel numero de suoi nimici hauesse uoluto essere, senza darli ueruno incommodo, lasciò subito andar uia.



# DELLA HISTORIA VINITIANA

DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,

CARD. VO LGARMENTE SCRITTA,

## NONO LIBRO.



**R**ICUPERATA Padoua, Monfelic, Este, & molte altre terre del Padouano con poca fatica alla Republica tornarono. Masfimiliano; ilquale era allhora a Marostica, terra ne primi gioghi delle alpi, uentiquattro miglia lontana da Padoua; temendo d'essere intrapreso, subito se n'andò a Trento. Il Senato ordinò, che si eleggessero sei huomini del popolo buoni & fedeli, iquali sei porte di Padoua custodissero con trenta soldati ciascuno. Et perciò che i contadini grande amore alla Republica dimostrato haueano: d'ogni grauezza per cinque anni furono liberati, & insieme di tutto il rimanente de loro debiti col fisco. Mentre queste cose si trattauano, uennero lettere da Masfimiliano al Senato, scritte il dì innanzi, che Padoua si rihauesse; per lequali chiedeua, che i Padri gli mandassero Messer Luigi Mocenico a Marostica. Ilqual Messer Luigi per ordine loro il seguente dì andò a Triuigi: & perciò che il romore hauea portato, che il Re ne suoi fini ridotto s'era; mandò innanzi un corriere, che procurasse di sapere, doue il Re fosse, & doue uollesse, che egli uenisse; per altre lettere intese, che Masfimiliano non uolea piu seco parlare. Et perciò pochi giorni dimorato in Triuigi, da Padri richiamato, a casa si ritornò. Il Signor Fracasso anchora, di cui sopra s'è detto, da Contadini in Cittadella introdotto, essendo il Malatesta ito a Masfimiliano, mandò per suoi messi proferendosi al Senato. Ne per cio fu riceuuto, per cagione della leggierezza & inconstanza, che pur troppa hauea dimostrata. In questo mezzo Serraualle & Castel franco si ricuperarono cacciati dell'uno non senza occisione, fanti cinquecento di Masfimiliano, nell'altro tutti uccisi senza scamparne pure uno. Et eranui cento cinquanta Spagnuoli. Lequa due terre son poste a Padoua dal lato del Settentrione. Dal mezzo di poi Montagnana nel Padouano, & Legniago, che è nel Veronese sopra la riuu dell'Adice, cacciatine i nimici leuarono le insegne della Republica. Et una còpagnia di caualli del Duca Alfonso di Ferrara, mandata a guardia delle sue terre, fu da fanti della Republica & da con-

adini rotta & uccisa, & preso il suo Capo & mandato a Vinegia. Legniago, richiedendo cio la cittadinanza di lui per suoi Ambasciatori, fu dal Senato fatto libero dalla Signoria de Veronesi, sotto laquale egli era; & concessogli di douere esser retto da magistrati della Republica. Fu etandio eletto Podestà di Padoua nel maggior Consiglio Messer Piero Balbo; cittadino di prudèza & di moderatione molto lodato: ilquale poco auanti un'altra uolta quello stesso magistrato hauuto & fornito hauea. Il Papa hauendo inteso cò molta sua molestia le cose prospere de Vinitiani, fece chiamare a se il Cardinal Grimano, & Messer Girolamo Donato Ambasciatore, & disimulando la noia del suo animo, mostrò loro desiderare, che la Republica Triuigi & il Friuli non perdesse, & promise di procurar cio con Masfimiliano, & ordinò, che gli altri Ambasciatori, iquali in casa tutti erano, fossero lasciati ire alle messe & agli altri sacri ufficii. Et appunto allhora lettere di Vincenzo Guidotto Secretario del Senato, ilquale in Vngheria le bisogne della Republica procuraua, hauean recato a Padri, che il Re di Francia & il Papa hauean con molta diligenza ricercato il Re d'Vngheria, che rompesse guerra alla Republica. Percio che ageuolissima cosa era hauendo ella tutte le sue forze perdute, & allo stremo ridotta essendo, che egli si facesse Signore di tutte le terre, che ella nell'Istria & nella Schiauonia possedeua. Et che perciò il Re non hauea uoluto dare orecchie a tai richieste & consigli, ne alcuna cosa tentare o deliberare incontro alla Rep. In tanto perche le genti di Masfimiliano s'aumentauano, & era in Vicenza suo Capitano il Signor Còstantino Cominato, di cui ne libri di sopra s'è ragionato, ilquale si dicea far genti & compagnie di soldati: il Senato ordinò, che il Citolo & Lattantio accresciessero il numero de loro fanti; si che fossero di ciascun di loro infino ad ottocento. Et a Messer Lutio Maluezzo Condottiere di cento caualli grossi, fu accresciuto il numero infino a centocinquanta con largo soldo. Et accresciuto etandio a Meleagro da Forli, & a Tadeo dalla Volpe Imolese, iquali amoreuolmente & da ualorosi huomini s'erano portati. Et ad Alessandro Bigolino cittadin Padouano fu dato il modo per ordine del Senato da far cento caualli & ducento fanti, che haueessero a stare sotto di lui: per esserfi egli nello assediare Cittadella & trauagliare i nimici col fauore & compagnia de contadini francamente adoperato. Et ancho a Lancillotto da Sòcino Padre & a sei figliuoli di lui cittadini parimente Padouani, che nelle parti della Republica erano constantissimi sempre stati: alcune possessioni di ribelli si donarono: & a Saccardo uno di loro sei fu data condotta di cento caualli grossi & di uenti balestrieri a cauallo. Et perciò che col Signor Prospero Colonna nulla si potè fare: il Senato prese per Capitano il Signor di Popola, ilquale era allhora nell'Abruzzo, con trecento caualli grossi, & con soldo di trecento & uenti libre d'oro l'anno. Ilqual poi non



DELLA HISTORIA VINIT.

uolendo il Re Ferdinando cio concedergli, di casa sua non si mosse. Furono etandio dal Senato riceuuti molti Conestabili & Condottieri, che a Vinegia ueniuan per conciarfi a seruiti della Rep. & imposto loro, che quanto piu tosto potessero, & di fanti & di caualli si fornissero, & a Padoua n'andassero. Ciuidale di Belluno in tanto tornò alla Republica. Ilche intendendo i Feltrini, essi di loro uolontà fecero il simigliante. Laqual cosa etandio alcune terre & popoli del Friuli imitando, con pari amore alla Republica ritornarono. Fra tanto il Proueditor Moro; ilquale con gran celerità & con genti era ito a Cittadella per prenderla, & tentato cio indarno, percio che la terra era difesa da una gran compagnia di Spagnuoli, s'era tornato a Triuigi; lasciato nella città buona guardia, per ordine del Senato col Capitano & col rimanente dell'esercito a Padoua n'andò, conciofosse cosa che gran gente de nimici in molti luoghi si apparecchiava per assediare. Et già era la fama sparsa, che Masimiliano medesimo in persona ui ueniua. Per queste cose si fecero in Vinegia quattro mila huomini della plebe della città per mandargli a Padoua. Et molti cittadini di Padoua sospetti al Senato furono nominatamente a Vinegia chiamati: & ordinato loro, che indi, se non finita la guerra, non si partissero. Et quello stesso alcuni di appresso d'alquanti cittadini Triuigiani fu fatto parimente. Et Messer Girolamo Sauorgnano; ilquale già per adietro per ordine de Padri ito a Suizzari, poco meno, che armati gli hauea al uenire in aiuto della Republica, mandita la rotta dell'esercito, nulla hauea dalloro dapoi potuto impetrare; & che allhora a Vinegia era tornato, nel Friuli: & alla sua patria fu mandato dal Senato; accio che in quei fini a Proueditori della Republica giouar potesse: a quali haueano i Padri etandio mandato caualli. Percio che si dicea che da quella parte anchora doueano fare impeto i nimici. Iquali poco appresso ad oppugnar Ciuidale Furlano se n'andarono: & con tre battaglie assalita la terra indarno, ferirono & ributtarono in dietro Messer Gio. Paolo Gradenigo Proueditore nel Friuli: ilquale iui uenuto era per leuargli dall'assedio. & uccifero Tiberto de Signori di Porciglia Condottiere di ducento caualli leggieri benemerito della Republica & Camillo Malfatto Padouano Conestabile d'altrattanti fanti, con alquanti altri buoni & forti huomini; & incontanente se n'andarono. Percio che mentre essi partiti dalla terra fecero impeto nel Gradenigo, quei di drento usciron fuori, & conficcaron le artiglierie di maniera, che a quel tempo non hauerebbono potuto ualersene. Iquali partitisi, i Pordenonesi mandarono al Gradenigo, & alla Republica si renderono. Dalle ripe poi del lago di Garda & da quelle ualli uennero in Padoua uolontariamente cinquecento huomini per soccorrere la Republica. Iquali dal Proueditor Gritti liberalmente riceuuti, & dato loro il soldo, furono senza dimora mandati a Triuigi

NONO LIBRO. 125

in soccorso del contado, ilquale i nimici depredauano: doue anchora il Proueditor Moro con mille caualli era per quella stessa cagione ritornato. Ma le genti di Masimiliano in piu luoghi di quei fini raccolte, hauendo cacciate nelle alpi quelle della Republica, prima Castelnouo, & dapoi Feltrine ricuperarono; & di lei fatta & portatane uia la preda, arsero la città. Da questo fuoco una torre, che ad una porta soprastaua cadde: nellaqual torre era con lettere antichissime scritte un marmo, che dal fuoco consumato, non senza gran dispiacer della città, si perdetto. Lequali lettere erano due uersi, che diceano cosi.

Feltrine a neue dannata in questo sasso,

Per piu non ti ueder forse, ti lasso.

Sopra i uersi era scritto il nome di Giulio Cesare. In Candia, poscia, che della uittoria de Francesi, & della ribellione delle città s'intese; quegli huomini presero di cio gran dolore & tutti piu giorni in casa senza uscir fuori si stettero: & hauendo loro scritto il Capitano dell'armata, che uolessero a ficurezza dell'Isola di Cipri, accio che alcuno de uicini non pigliasse ardire d'assalirla in tanta afflittione della Republica pronti & presti essere, fecero del loro cento sessanta libre d'oro, per armare galee & grippi & altri legni, & con celerità mandargli in Cipri. Tra queste fortune, & uicende uoli onde della Rep. il Marchese di Mantoua Francesco, hauendo riceuuto da Capitani di Masimiliano in Verona il soldo; ilquale essi dalla città senza nulla ragione & per forza raccolto haueano; a gli otto di Luglio con secento caualli a Mantoua si ritornaua. Di che il Proueditor Gritti da gli amici della Rep. alquanto prima fatto auerito, mandò a Legniago per uia trauerfa M. Lutio Maluezzo con secento caualli, dequali n'erano ducento Stratioti, & Citolo da Perugia con ottocento fanti. Iquali quiui al cader del Sole giunti, mandarono a chiuder le uie & a guardarle, accio che nessun messaggio potesse mandarsi al Marchese; innanzi al leuar del Sole piu a dentro ne fini del Veronese ad un uillaggio, nelquale il Marchese era, a gran camino si spinsero: & fatto impeto lui mezzo nudo, ilquale si come repentinamente risvegliato dal sonno fuori di casa gittato, & in un campo di miglio nascosto s'era, per inditio de contadini ritrouarono & presero insieme con tutta la sua compagnia: uccidendo quelli, che difendere si uollero: & un gran numero di buonissimi caualli, & la maggior parte del soldo intorno ad ottanta libre d'oro, & molto argento da tauola industriosamente lauorato; & incontanente con la preda & con gli altri prigioni a Padoua il condussero. La preda fu diuisa fra tutti, & egli a Vinegia condotto, & posto nella torricella del palagio con buone guardie: ilche di non poca letitia alla città improuisamente fue. Et non guari dopo a Girolamo Pompeo Veronese, ilquale con caualli leggieri al soldo era della Republica,



DELLA HISTORIA VINIT.

Percio che egli da suoi fratelli, che in Verona erano, del partir del Marchese era stato auerito, & al Proueditor l'hauea detto; furono accresciuti caualli grossi dal Senato: & a contadini, che a fanti della Republica, mentre egli era nascosto il palefarono, fu donata la liberatione di tutte le grauezze & una pensione ogni anno, lequai cose a loro posteri passassero. Et essi honoratamente uestiti, & una libra d'oro data loro per ispesa del camino a casa loro si tornarono. Appresso uenuto il detto Pompeo a Vinegia i Signor Diece ordinarono, che allui & a cinque suoi fratelli sei libre d'oro fossero date ogni anno; & il castello de Lasio, ne fini del quale essi le loro possessioni haueano, loro si donasse. A Marco da Rimino anchora Conestabile della Republica, ilquale era in Legnago, & a fornir l'impresa molto studio & molta diligenza posto hauea, due libre d'oro ogni anno a uita sua gli furono ordinate, & cresciutogli il numero de fanti ad altrettanti. Fu anchora ordinato, che a quel Conestabile cittadin Padouano, i fratelli delquale aperfero la porta della città, tanta entrata de beni de ribelli fosse donata, che egli se & la sua famiglia largamente nutrir potesse. Questo stesso de beni de ribelli Triuigiani, & una buona casa in Triuigi, & liberatione di tutte le grauezze, che a suoi discendenti passasse, fu donato a Marco Pelliciaio cittadin Triuigiano, per lo cui ualore & fede quella città nella solita ubidienza & officio con la Repub. s'era mantenuta: & che egli nel Consiglio della sua cittadinanza sopra ordinario eletto fosse. Allequali deliberationi del Senato un'altra etiandio con gran fauore de Padri ui s'aggiunse, di chiunque la facultà & le fortune alcun danno da nimici o gia riceuuto haueffero, o per lo innanzi fossero per riceuere, finita la guerra d'ogni loro danno fattane giustamente la estimatione, promettesse la Republica di ricompensarne gli. Laqual cosa poi che s'udì publicamente in Padoua proporre; & tale pietà & liberalità del Senato ne suoi fu intesa; tanto risentimēto d'amore inuerso la Republica & tanta allegrezza entrò subitamente ne cittadini & nel popolo, & ne soldati medesimi, che grande uolontà & protezione di difender quella città nacque nell'animo di ciascuno: & tutti a sottentrare ad ogni pericolo piu audaci & piu ardenti diuennero. Le genti di Masfimiliano hauendo le altre terre prese, che da quel lato sono, a Vigodargere uenute; ilqual uillaggio è due miglia uicino a Padoua, & è diuiso dalla Brenta; presero il pōte, che ui era: & alquanti loro caualli infino alla porta della città corsero, & risospinti indietro furono da gli, che ui stauano alla guardia. E una rocca alla ripa della Brenta sei miglia lungi da Padoua, doue il fiume si diuide per lo mezzo; & l'una parte di lui se ne ua giu dirittamēte uerso Vinegia, & l'altra a Padoua in cerchio & per entro corredo; amendue a Strata, di cui s'è detto, si ricongiungono, & tornano in uno: laqual rocca quiui fu anticamente fatta; affine, che i nimici repentinamente correndo non po-

DEL NONO LIBRO. 125

teffero quella parte del fiume, che ua a Padoua denuare nell'altra. Ilche disageuole a fare non sarebbe; se essi non fossero dalla rocca impediti: Con cio sia cosa, che quella parte del fiume, per hauere ella molto men lungo il corso, con traui fitti nel fiume, & con moltitudine di fasce posti fra le traui è ritenuta in tanto & sospesa, che per una fessura lasciata aperta nel mezzo di lei quella quantità d'acqua, che pare, che bene stia, andar giu di quel ritenimento si lascia: l'altra parte si sostiene perche ella possa ire a Padoua & adacquarla. Se quel riparo non ui fosse; tutto il fiume nel letto piu brieue, che ancho piu basso è, caderebbe di maniera, che una stilla di lui a Padoua non peruerrebbe. Questo luogo Limene è detto. Dunque a pigliar la rocca di Limene tutto l'essercito de nimici se n'andò, doue gia Masfimiliano era uenuto. Erano nella rocca cento cinquanta fanti. Iquali, percioche la rocca molto forte non era; mentre essi di quello, che far douessero, si consigliauano, furono poco meno che tutti uccisi da nimici, che in quel mezzo tempo erano entrati. Presa la rocca i soldati di Masfimiliano essendo loro stato promesso un premio, si diedero a rompere il ritenimento; & hauendone rotta una parte, & il fiume per quella portione alla parte, che a Padoua ueniua, sottraendosi; & chiaro a tutti essendo, che se essi di rompernelo forniua, tutto il fiume da quel canto scenderebbe; Masfimiliano ritenne le opere: & comandò, che niuno piu oltre in quel lauoro si faticasse. Ne pero alcuno potè sapere, qual rispetto a cio fare il mouesse. Così quella parte del fiume, che a Padoua n'andaua, non mancò poscia mai tutta d'andarui. Ma hauendo i nimici ueduto, che il Bachiglione fiume, che nasce nel Vicentino ad un luogo cinque miglia lontano da Padoua, che Lungara è detto, si diuide, & una parte di lui ad Este, & l'altra a Padoua corre; accio che questa parte ancho ella ad Este corresse, si misero ad intraprenderla: affine, i Vinitiani nessuna parte di quella acqua per difender Padoua hauere potessero. Ma da caualli della Repub. spesso trauagliati, spesso tolte loro le uettouaglie, spesso di loro presi non pure i semplici fanti, & di quelli in gran numero, ma de capi anchora dall'opera incominciata si ritennero. Tra presi fu uno, Manfredo Faccino: ilquale rotto il giuramento, che al Proueditor Gritti dato hauea, un'altra uolta co nimici congiunto s'era, ilquale in pena del pergiuro fu in Padoua impiccato per la gola. I nimici dopo questo; essendo quasi da quel lato Monselice terra dieci miglia da Padoua lontana, che ad un alto monte s'accosta; nella cima delquale è una rocca; che con un muro dall'una parte & dall'altra giu tirato si congiugne con la città; hauendo essi prima preso Este da niuno difesa, a Monselice se n'andarono; & assalito con grande impeto il presero per la singular uirtu de fanti Spagnuoli: iquali alla rocca per le crepature del monte s'aggraparono, beffati quei fanti & quei Capitani della Republica che dentro u'erano; iquali, che



DELLA HISTORIA VINIT.

ella si potesse prendere non credeano. Percio che essi, poscia, che alla prima parte di lei, laquale cò le artiglierie perforata haueano, si dimostrarono; per un canto di dietro, che era senza guardia & senza difensori rimasto, alcuni pochi sprouedutamente sopra'l muro salirono, & del muro nella rocca si gittarono. Aquali gualtri conuolando, spauentato ciascuno, molti ne uccisero & hebber la rocca; & la terra saccheggiarono: & fecero prigioni Messer Daniele Moro, & M. Piero Gradenigo; de quali l'uno era stato Podestà in Este, & quella presa, fuggendo in Monfelicie s'era ricouerato: l'altro era quini altresì Podestà. Da questo successo preso ardire Beraldo Padouano, che al soldo di Masimiliano era, andato con fanti a Mòtagnana, confortò quelli della terra, che si rendessero. Essi di uolerlo ubidire infingendosi, si contentarono, che egli con quei caualli, che parue loro, dentro entrasse. Et subito lasciata cader giu la rete del ferro, lui ferirono, & prigion fecero con alquanti & gualtri uccisero. Galasso de Pii anchora ne montò di Padoua con la sua compagnia de caualli & con fanti di Masimiliano camminando, fu da contadini del paese assalito & ucciso: & 20 caualli & 60 fanti rimasero prigioni. Al Capitano Conte di Pitigliano; percio che il fine del tempo della sua condotta s'auicinaua; fu aggiunto uno anno alla sua maggioranza: & ordinatogli dal Senato dieci libre d'oro il mese per lo suo uiuere. Masimiliano; ilquale hauea ordinato, che dal suo Regno molti pezzi di grosse artiglierie per battere le mura di Padoua gli fossero portate: mentre elle per le alpi con molta disagevolezza si recauano, condusse il suo esercito uicino alla città, hora a questa parte, hora a quella del contado in cerchio conducendolo: perche non si paresse, che egli indarno il tempo consumasse; o pure anchora, si come molti estimarono, accio che i Vinitiani conoscer non potessero, da qual parte egli battere la città uolesse, affine, che eglino tutti i lati della città, & ogni parte delle mura a munire & fortificare hauessero, & così nessuna sola parte per la grandezza della città fornissero diligentemente. Questa cosa; percio che i fiumi da ogni parte il contado tagliauano, & spesse uolte bisognaua rifare i ponti; gran disagevolezza & indugio a nimici seco recaua. Et ancho li Stratioti de quali era nella città gran numero di uirtu & diligenza singolare; con repentine & sprouedute correrie ne di ne notte punto riposar gli lasciavano: & ogni dì con preda & con prigioni nella città ritornauano. Vna cosa fu di commodità grande, che molte genti uenero in aiuto a Masimiliano a quel tempo. Percio che il Re Luigi sotto un ben gagliardo Capitano Mòsignor della Paliza, & Papa Giulio, & il Duca Alfonso di Ferrara molta caualleria & molte compagnie di fanti gli mandarono. Sopra lequai genti era a nome del Papa il S. Lo douico de Pii, ilquale hauea per forza presa la Mirandola, che era terra del fratello: & a quelle del Duca il Cardinale Hippolito suo fratello, huo mo in apparenza di

IL NONO LIBRO.

127

za di molto grande animo, & di molta confidenza di se stesso, & delle cose della guerra non ignorante. Vennero oltra questi quasi tutti i Signori Italiani, & d'altre nationi cacciati delle lor case, con quelle compagnie d'armati, che maggiore hauea ciascuno potuto racorre: & di sua uolontà molti Capitani & Conestabili con caualli & con fanti. Di Germania poi & di Francia hauea infinite genti condotte, si da tutte quasi le regioni, & si di Borgogna ottima & pienissima caualleria intanto, che detto & creduto fu, che'l suo esercito il numero d'ottanta mila huomini passasse. Alqual numero sostenere i Vinitiani già buona pezza auanti ogni lor cura & diligenza posta haueano. Percio che & assai gran numero di buoni fanti uenuti in quella occasione al lor soldo; & caualleria dell'una guisa & dell'altra, quanta pareva, che bastasse, introdussero nella città, & dieder loro Capi fortissimi & elettissimi huomini: & quasi tutte le opere dell'Arzana; lequali prima nella ricuperatione di Padoua il magistrato loro condotte u'hauea; un'altra uolta uollero, che ui ritornassero, & ui dimorassero infino a tanto, che bisognasse quella città difendere. Oltre a questi fu ordinato, che molti balestrieri della plebe Vinitiana, & molte compagnie de fanti fatte uenire dell'Albania & della Grecia, & dato lor soldo, quello stesso facessero: di modo, che il numero de fanti era dintorno a quattordici mila, di caualli grossi secento, di Stratioti settecento, di balestrieri a cavallo cinquecento. Assai giouani gentilihuomini anchora de primi della città confortati a ciò dalla Republica non dubitarono d'andare in Padoua con la loro compagnia d'armati ciascuno: di maniera che molti figliuoli di Senatori & de magistrati medesimi, le fatiche & gli stenti della guerra, che in quello assedio bisogno fu, con forte animo sostennero. Il Loredano Duca & Principe della città egli anchora due suoi figliuoli armati u'hebbe: iquali etandio da molti gentilihuomini della città accompagnati, non picciol numero d'armati & di fanti seco recarono. Aggiunsero etandio i Padri a primi Proueditori Gritti & Moro, per terzo Proueditore Messer Gio. Paolo Gradenigo: alquale Messer Francesco Cappello era succeduto, percio che per la ferita a Ciuidal di Belluno riceuuta, egli in pericolo della uita uenuto era: accio che tutti e tre le fatiche & le uigilie tra se diuidessero. Alla fine fecero condurre in Padoua artiglierie d'ogni qualità, & arme, & pali di ferro, & zappe, & altre instrumenta da cauar la terra, & insieme anchora grandissima quantità di grano & d'altre uettouaglie. Allequali cose tutte s'aggiunse; che percio che i contadini, per essere essi amantissimi della Republica in ogni luogo erano mal trattati da nimici, & senza rispetto alcuno, & legati & tormentati di maniera, che molti di loro ne tormenti moriuano: non picciol numero di loro per potere essere sicuri uennero alla città. Iquali a bene & prestamete fortificarla di molta utilità furono. Vn'altra cosa etandio non ultima cura & pensiero fu de Padri:



DELLA HISTORIA VINIT.

che, perciò che essi estimauano, che l'acqua di que duo fiumi, che entrano in Padoua, de quali sopra si disse, inimici come prima poteffero, diuertir douessero: accio che a tanta moltitudine farina non mancasse, ordinarono, che in ogni contrada della città mulina da girarle, co caualli si faceffero. Concio sia cosa che quelle molte, che in essa erano, per essere stata tolta loro l'acqua usare non si poteano. Ultimamente; perche da tutti i lati a tutte le porte della città eran borghi molto ampi & con lunghe uie, che ne campi & alle uille portauano; de quali gran parte cittadini Padouani & Vinitiani alloro diporto con grandi spese haueano edificato con le loro chiese & dimore sacre: iquai borghi, accio che ricetto & fortezza de nimici essere non poteffero, per ordine de Proueditori a terra gittati furono. Ma cio era in picciola parte fatto; quando Masfimiliano hauendo tutti i lati dintorno alla città ricerchi, & cinque canali di fiumi uarcati, & d'ogni parte il sito di lei ueduto & considerato, deliberò di ridurre tutte le sue genti in un luogo, come poi da prigioni s'intese, & con le forze unite assalir la città. Ilche inteso da Padri, mandarono altri dieci gentilihuomini a Padoua, iquali con quelli, che obligati per amistà loro erano, & co suoi domestici di buona fede, a Proueditori, per adoperarsi in tutto quello, che bisognasse, presti fossero. Come costoro furo in Padoua, si fece il conto di quanti gentilihuomini a sostener l'assedio u'erano: che furono cento settantasei: & di quanti buoni cittadini popolani: & questo fu picciol numero. I medesimi Padri, iquali a male grandemente haueano il Duca Alphonso hauer mandato il Cardinal suo fratello in aiuto di Masfimiliano; & tutta la uettouaglia da suoi fini, tutte le cose per l'artiglierie da Ferrara sumministrargli: richiamarono cinque galee dall'assedio di Trieste, & molti legnetti trassero dell'Arzana, & armati a Chioggia ir fecero, affine di fu per Po mandargli. Ma essendo dapoi certificati, che Masfimiliano tutte le sue forze molto tosto porre insieme uolea per prender Padoua: mandarono a Messer Girolamo Contarino Proueditore di quelle genti, che intonante gisse co suoi dell'armata in Padoua. Et egli subito ne legnetti salito, & nella Brenta, la doue ella nel mare mette, entrato: superato il fiume assai tosto, 500 huomini armati, dequali molti balestrieri Candiotti erano, della sua armata nella città condusse. In quei di Messer Piero Pasqualico fu creato ambasciatore al Re d'Vngheria, affine di contenerlo nella lega, nellaquale con la Rep. molti anni era stato. Percio che & il Papa, & il Re di Francia, si come sopra dicemmo, & insieme con questi ancho Masfimiliano per messi & per lettere grandemete il sollecit auano a romper guerra alla Rep. Nel Friuli poi da nimici, che di Goritia & de gl'altri fini di Masfimiliano di quelle contrade raccolti, nella dition della medesima Repubblica entrarono; niente si cessò: & piu città & castella con incursioni & incendi

NONO LIBRO.

128

di case & di uille, & con assedio & artiglierie tentate dallor furono; & alcune prese & guaste: & spesso molte tristi nouelle alla città, nella guerra Padouana occupata per lettere de Proueditori, & de Magistrati recate, graui tumulti & querele eccitarono. Nellequai cose la uirtu di Messer Girolamo Sauorgnagno grande & illustre si dimostrò: ilquale co suoi famigliari & con huomini di contado & di montagne, tutte quasi le impressioni de nimici & gl'imperi loro animosissimamente sostenne. Onde poi l'ultimo di di Settembre; nelqual di per antica usanza sessanta cittadini dal maggior Consiglio si creano, che un'anno del Senato fiano; egli quello honore meritò d'hauere: & di maniera meritò, che uinse tutti gli altri gentilihuomini Principi della città a quello honore eletti, col numero de suffragii, che piu furono i suoi, che di nessuno altro. Ilche mai per adietro auenuto non era; che uno, i cui maggiori la loro casa fuori di Vinegia hauuta sempre haueffero; & egli a tempi, & per le occasioni solamente ui fosse uenuto, del Senato creato fosse. Ma che egli anchora con piu numero di uoti quella dignità haueffe, che ueruno altro; questa nel uero marauigliosa cosa fu, & non piu uita. Ma questo medesimo segno della beniuolenza uer lui del gran Consiglio & della città poco appresso s'accrebbe: perciò che assalendo egli con grande animo Castel nouo buona & bella terra nel Friuli, & opportunamente da nimici guardata, posteu subitamente le artiglierie & percosse le mura la costrinse a rendersi senza alcuna conditione, ne della uita ne delle cose loro intraporui. Era nel Friuli malato M. Francesco Capello Proueditore, ne poteua adoperarsi: ilche essendosi inteso, i Padri subito ui mandarono Messer Luigi Delfino Proueditore, che in uece di lui fosse. Ma cresciuto poco appresso il sospetto, che essendo Padoua ben prouista, Masfimiliano uolea andar col capo a Triuigi; i Padri mandarono colà M. Luigi Mocenigo co grande autorità & balia, & munir quella città di tutte le cose deliberarono. Laqual cosa molto difficile essendo, trouandosi uora la città di denari & di soldati & di plebe atta alla guerra, cio gran turbameto recaua: ilqual turbameto però si faceua minore co qsto, che i Padri erano certificati, l'acqua del fiume Sile, ilqle nō lungi da Triuigi molte fonti largamete della terra esce, potersi di maniera co ritegni sostenere; che mezzo miglio & piu dintorno la città per la maggior parte inonderebbono, di modo, che i nimici auicinarsi alle mura non potrebbero: & quei ritegni poco meno, che forniti essere s'intedeua. Ma pure, o che Masfimiliano cio in animo giamai hauuto non haueffe; o si fosse disperato di poterlo a fine portare; una parte del suo essercito a qlla region del cotado di Padoua, che al Mare & a Chioggia si distēde, fertilissima sēza dubbio, & d'armeti pienissima, pcio che gli huomini delle altre cōtrade quini i loro cōdotti haueano, a predare mandò. Per laql cosa tāta moltitudine di cōradini co le mogli loro & co figliuoli,



DELLA HISTORIA VINIT.

& con quegli arnesi, che subitamente prendere & seco recar poterono, mandate loro barche dalla Republica fuggendo, nella città si ricouerarono; che tutti i coperti publici & i luoghi sacri & molte case di priuati cittadini di quella turba s'empierono. A questi il Senato ordinò, che de denari della Rep. fosse dato il uiuere infino a tanto, che partiti i nimici fu lor libero il potersi a casa tornare. Dopo questo infino al sostenimento della Brenta, che Lizzafosina è detto, per loquale le naui, che da Padoua uengono, per andare a Vinegia nell'acqua falsa si traportano; & per tutto quel lato delle poche acque della città, che Veline si chiamano, i nimici molte incursioni cō molti dāni & dati & riceuuti fatto hauēdo, posero il campo quanto piu poterono uicino alle mura di Padoua dalla parte del Settentrione: & con le artiglierie a battere la città incominciarono: quantunque da fanti della Republica con perdita nō leggiera spesse uolte risospinti ne fossero. Masfimiliano nel Monistero della Certosa, che i Padouani a terra gittato nō haueano, nel mezzo quasi dell'esercito si ripose. Era da quel lato presso alla porta un battifolle o bastione, che dir uogliamo, fatto di terra con le mura di lei congiunto, ma non entraua tanto ne campi quāto era la sua larghezza, poco meno di quattrocento piedi: ilqual Battifolle con molta diligenza & prestezza il Conte di Pitigliano & i Proueditori ordinarono, che si facesse, affine, che egli fosse a tutto quel lato una fortezza contra i nimici da ribattere i loro assalti. Al quale effetto fornire non solamente i contadini & i fanti della Republica, ma i gentilihuomini Vinitiani & i figliuoli stessi del Principe con le loro mani la terra portata u'haueano. A questa fortezza con mille fanti il Citolo fu preposto, ilquale i Francesi & i Thedeschi, che usciano del campo & con incursioni & assalti per entrare in essa tentauano, spesse uolte ributtati hauea. Ilche Masfimiliano a uergogna recandosi, chiamati a se i fanti Spagnuoli propose loro gran premii accendendogli che prender la fortezza uoleffero. Et eran questi fanti di tutto il suo esercito nell'openione degli huomini di uirtu & di ualore senza dubbio i migliori. Iquali cō grande animo l'impresa accettando, con cinque bandiere al battifolle audacissimamente n'andarono. Le altre genti non lungi dalloro armate si cōteneano, aspettando il fine di quella proua, con animo, se ella dalli Spagnuoli a prò si recaua, di entrare incontanente nella città. Il Citolo ordinato a suoi, che con silentio drento alla munitione si stessero; le cose da raccendere prestamente il fuoco sopra il cerchio terreno di lei dispose: & tra quelli, che poste le scale, non contendendogliele persona, da tutte parti sopra essa salirono, come essi ui fermarono i piedi, così fece il fuoco accendere; dalquale molti perirono: & egli ne glialtri fieramente percosse & uccisegli tutti, & giu a terra gli gittò. Et parimente quelli, che uicini al battifolle erano dato fuoco alle artiglierie pose in fuga, di modo, che con una grande sconfitta a Masfimiliano si

NONO LIBRO. 129

no si tornarono. Lattantio ancho egli preso ardire d'andar fuori della porta, infino a ripari de nimici n'andò, & uccisone alquanti, & confiscate le loro artiglierie, & la poluere da usarle parte arsa, & parte uia recata, senza haue alcuno de suoi puto, i Padoua si tornò. Questo successo quasi certa speranza a rinchiusi recò, che Masfimiliano in quello assedio a suo profitto alcuna cosa nō adopererebbe. Mai Proueditori perciò che denari da dare a soldati, piu giorni hauuti non haueano: concio fosse cosa, che per cagion delle correrie de nimici, & per le uie, che da ogni parte non sicure erano, niente portare ui si potea: mandarono alla fine mesi al Senato, & ordinarono come cio far si potesse. I Padri adunque inteso questo, mandarono oro da dare a soldati in foce della Brenta cinque miglia da Chioggia lontana per le nauicelle de Signor Diece. Quiui trecento Stratioti di notte tēpo usciti della città, prefer quei denari tra se diuidendogli di maniera, che ciascun di loro, che piu ueloce cauallò hauea, ne recasse parte, affine, che se in ritornando i nimici gli assalissero, gli altri sostenessero la battaglia: & quelli fuggendo da nimici si togliessero, & a Padoua s'ingegnassero di peruenire. Et poche hore appresso M. Lutio Maluezzo con ducento caualli grossi seguì gli Stratioti; per congiugnersi seco nel ritorno loro. Et per ingannare i nimici se essi l'assalissero; due gagliardi muli cō sacchetti d'arena pieni a somiglianza & apparenza, che fosser denari sopra la schiena loro posti nel mezzo de caualli menò seco: iquai muli a grande utilità gli furono. Percio che i nimici dalle loro spie fatti accorti di questa caualcata quasi nel mezzo del camino con una grossa caualleria così ne nostri percosse, hauendogli gia da ogni parte chiusi; che quelli, che portauano i denari, non hebbero tēpo di fuggire: ma tutti ugualmente a diffendersi & a menar le mani fur costretti. Ma nondimeno come i nimici nel mezzo della battaglia sacchetti sopra i muli uidero; estimādo quella essere la preda, che cercauano; gran parte di loro a pigliarli si diedero; si che a gli altri minor fatica rimase a diffendersi. Gli Stratioti poi, che co muli erano & non portauano denari; per trarre i nimici piu lungi da glialtri, che potessero; si come Messer Lutio da prima ordinato hauea; a fuggire per lo trauerso de campi con loro insieme rattamente si diedero. Iquali i nimici piu miglia seguitando, tanta celerità però usar non poterono, che gli giugnessero infino a tanto, che da Proueditori, che di simile cosa sospettauano, un'altra freschissima & gagliarda caualleria a soccorso loro fu mandata. M. Lutio di quella opera & consiglio da Proueditori, & da ciascuno altro gran loda riceuette, ottimo frutto nel uero delle sue fatiche. Dopo sessanta fanti Spagnuoli dal cāpo di Masfimiliano fuggitisi fur da Proueditori nella città riceuuti & dato loro soldo. Ne di, che seguirono appresso, assalendo piu d'una uolta quel battifolle, delq̃l s'è detto, i fanti di Masfimiliano d'ogni qualità, fuori solamente, che ferirono il Citolo, quel medesimo



DELLA HISTORIA VINIT.

successo hebbero, che da prima hebbero gli Spagnuoli. Et le mura della città da quel lato molto & lungamente battute, benche in grande spatio cadute fossero; nòdimeno & tale ruina a nimici il salire impediua; & quei di drento ad un tempo & fosse & ripari ui faceano: per lequali cose molto piu sicura uia & modo da diffendersi delle mura medesime loro s'apparecchiua. Ad una maniera d'artiglierie tuttauia dar riparo non si potè, che alla città nò nocesse. Laquale era di qsta forte; che ella gittaua in su per un gran tratto nel cielo, alla guisa dell'altezza d'uno edificio, una palla di sasso un piede & mezzo grossa. Questa palla d'alto nella città cadendo i coperti delle case & i palchi perforaua, & largamente guastaua con morte di coloro, che sotto u'erano: & gran danno s'prouedutamente loro portaua. Ma nondimeno auenne, che nelle uie & nelle piazze & ne gli aperti delle case quelle palle piu spesso, che nelle case, & nelle compagnie de gli huomini cadeuano. Allequali cose tutte Massimiliano questo etandio aggiunse, che lettere legate a faette nella città auentar facea; per lequali egli quei di drento confortaua, che dalla Rep. si discostassero, & lasciassero, promettèdo loro molti & gran premii, se cio facessero. Ma ne questo ritrouamento giouadogli; & ogni giorno molti del suo essercito o dalle artiglierie morti, o dalli Stratioti fatti prigioni, & le uettouaglie intraprese erano: temendo egli anchora, percio che buona pezza il tempo era sempre stato sereno; se le pioggie, come suole spesso auenire, quando il cielo è lungamente stato secco, in grãde abòdanza cadessero; douere auenire, che egli sforzato fosse di lasciare a Padoua le sue artiglierie partendosi: lequali per male uie riportar non si potessero: cosi si fanno in poco spatio pe mali tēpi fangose dintorno alla città tutte le uie: il secòdo di d'Ottobre leuato il suo essercito a Vicodargere la Brenta passò & tagliò il ponte. Dapoi lentissimamēte caminando se n'andò a Vicenza: & honoratissimamente da quella città riceuuto, tuttauia non uolle rimanerui. Ma le genti del Duca Alphonso tornando cò gli arnesi loro a Ferrara, i caualli leggieri della Rep. usciti di Padoua le assalirono a Bonuolenta Castello dodici miglia da Padoua lontano, & alcuni uccisione, presero ceto fanti di loro & sessanta caualli, & il Conestabile medesimo guardiano del castello & il Condottiere de caualli. Il Cardinale fratel del Duca a pena & con gran pericolo fuggendo, si saluò. Et preso il castello gran quantità di grano & di uettouaglia di molte altre cose, & trenta pezzi d'artiglierie con le carrette loro, & buoi, ui guadagnarono: & condottole a Padoua, lasciarono quiui il grano accio che solleuamento della pouertà de contadini fosse. Giovan Greco lasciato dal Papa, riceuuta una leggerissima ferita, quello assalto, & quella impresa fece. Il Cardinale se n'andò a Montagnana, per quiui il successo delle cose aspettare. Intesasi in Vinegia la partita di Massimiliano, ordinò il Senato, che nessun contadino, per uno an-

FINI NONO LIBRO. 130

no potesse essere da uerun suo creditore a pagare astretto & cio fu fatto p la molta fede, che i contadini alla Republica seruata haueano. Et quelli, che nella città erano, fu ordinato, che fra tre giorni a casa loro tornar douessero. Incaminatisi i nimici, fu trouato, che essi i loro alloggiamenti sotto terra haueano, per ischifare i colpi delle artiglierie, & hauer fatti molti cuniculi per occultamente auicinarsi alle mura. Laqual loro fatica per l'acqua, che ogni poco piu alto la terra trahendosene surgea, uana & inutile tornaua. La terra stessa di sozzo odore impuzzolita, sangue & morte olendo, & i corpi morti in ogni luogo per terra stesi, horrida uista, & halito da tutto quel lato della città molti giorni renderono. Il Senato hauendo conosciuto, che'l monistero della Certosa, ilquale i Proueditori gittare a terra non poterono, a grande utilità di Massimiliano in guisa d'una ferma rocca & fortezza era stato; & che la gran moltitudine de gli alberi, che d'intorno a Padoua erano, i nimici nascosti & rotti hauea a soldati della Repub. & da colpi dell'artiglierie difesi: deliberò, che dalle mura & porte di Padoua per ogni intorno un miglio & mezzo di spatio tutti gli edifici i patroni loro gittare a terra douessero, & tagliar gli alberi d'ogni qualità: i mattoni, le tegole, i marmi, i ferramenti, i legni & uerdi & secchi sene portassero. Chiunque fra un termine ordinato, cio non facesse, tutte queste cose sue, del fisco fatte fossero. Percio che del tutto uolle il Senato, che quel piano, & quello spatio da ogni cosa, che facesse ombra, o pure sòda & resistente fosse, nudo & uano & aperto rimanesse; affine, che Padoua con alcuna commodità o difesa da nimici assediata non potesse piu essere. Et tale deliberatione & legge dapoi infino a questo tempo ferma & inuiolabile è sempre stata. In quel tempo; percio che i nimici nella Liburnia, i fini della Republica per molto spatio guastauano, & Raspo, buon luogo, preso haueano; deliberò il Senato, che M. Luigi Delphino Proueditor nel Friuli con gli Stratioti & con l'altra gente armata incontanente u'andasse. In quel mezzo tempo M. Angelo Triuigiano l'armata delle quindici galee di cui egli era Capitano, dalla Schiaueria nell'Istria per ordine del Senato condusse: & Fiume, laqual terra l'anno auanti stata presa dalla Republica ella a Massimiliano hauea restituita, animosissimamente assalendo, uccisi & cacciato quelli, che alla guardia erano, & poste le scale alle mura, in pochissimo spatio la riprese. I fanti & i galeotti entrati ui uccidendo chiunque uenia lor dinanzi, la rubarono. Nel qual saccheggio hauendo essi uedute le insegne della Republica che nella piazza erano, essere state da Fiumesi sozzamente guaste & consumate; da sdegno commossi, abbrusciarono la terra. Il medesimo della rocca, dellaquale il Castellano quello stesso giorno s'era reso, non essendo anchora sedato l'ardore delloro animo dalla uendetta fecero. Quelli di essendo uenuto M. Girolamo Sauorgnano in città, & nel Senato con gli



DELLA HISTORIA VINIT.

altri, che di quella dignità erano, entrato; perciò che come di sopra si disse, egli Senatore creato era stato, auenne, che in quello stesso tempo, era necessario, che il Senato quel magistrato creasse; ilqual tiene i libri & cōti della militia: ne qua libri i nomi di coloro, che a soldo della Rep. sono, si scrivono: & riuendendosi le compagnie de soldati, o pure pigliandosene di nuoue, & proua & rifiuta che egli uole: ilqual magistrato i Vinitiani chiamano Collaterale, & creasi perpetuo. Per laqual cosa fuole costui essere di molta autorità nell'essercito, & di grande honore & molto creduto dalla Repub. Questo magistrato uolendo i Padri creare: poco meno, che tutto il Senato il Sauorgnano elesse per fauoreggiare l'honore & la dignità di lui: ilquale per ubidire al Senato, all'essercito ad usare il suo magistrato a Padoua se n'andò. Ne fini di Trieste una compagnia di nimici uscita la notte della città a predare, presa & uccisa fu da fanti della Republica. Pochi di loro col fauor delle selue & della notte nascondendosi, le nouelle della sconfitta alla città portarono. Conosciuta in quel tēpo la dimora, che Massimiliano faceua nel mezzo della uia tra Vicenza & Verona; & lo essersi il Cardinal di Ferrara a Mō tagnana fermato: & perciò sospettando & temendo di Legniago i Proueditori della Rep. perciò che egli è quasi nel mezzo fra l'una & l'altra città, que soldati, che bisogno era, ui mandarono; & munirollo. Cio intedendo il Cardinale, la lingua nō cōtenne: & dolsefene, aggiungendo alla querela una gran bestēmia, uedendosi tolta delle mani l'occasione di q̃llo, che egli in breue speraua di conseguire. Hauendo il Senato quella gran bestemmia del Cardinale incōtro alla Rep. intesa; & riuolgendosi per l'animo la gran diligenza dal Duca Alfonso intorno all'assedio di Padoua usata; in quel pensiero ritornò, che da uindicar fossero le opere & i consigli pieni d'odio dell'uno & dell'altro: & così di fare deliberò. Scrisse adunque secretamente al Capitano M. Angelo, che egli a Chioggia l'armata incontanente riconducesse. Et a Signor dell'Arzana fu ordinato, che subito piccioli legni da mandare in Pō edificar facessero, mostrando in uista, che cio fosse per assediare i Triestini. Et che così nel uolgo si spargesse: accio che non intendendo il Duca Alfonso questo consiglio & deliberation della Republica cagion non hauesse di fortificare i suoi fini. Quantunque Messer Angelo; perciò che a ricuperar Raspo il Proueditor Delfino, & Messer France sco Pasqualico capo di Stratioti co suoi & con que dell'armata in quel tempo andauano: ilqual luogo essi presero poco appresso nel primo assalto; alquanto piu tardo fu ad ubidire di quello, che bisognaua. Massimiliano mandati al Signor Fracasso, che egli alla guardia di Vicenza lasciato hauea, tre mila fanti Tedeschi; a Verona se n'andò. Et poco appresso con pochi caualli passò a Trento. Que la Regina sua moglie allui era uenuta. Di che certificato dalle sue spie il Senato: & insieme per lettere de gliamici

DELLA HISTORIA VINIT. ONO LIBRO. 131

de gliamici della Republica auertito potere auenire, che i Vicetini per le continue ruberie, che da Capitani di Massimiliano, perciò che niun soldo si pagaua loro, ui si faceano, di tale animo fossero; che se l'essercito della Republica alloro si mandasse, essi nella città il riceuessero: sopra che in due giorni molte openioni fur dette, alla perfine si deliberò, che i Proueditori con tutto l'essercito a ricuperar Vicenza n'andassero. Et perche alle cose, che s'apparecchiavano, di molto oro facea bisogno alla Rep. ordinò il Senato, laquale ordinatione poscia approuò il gran Consiglio, che tutti i magistrati senza salario o spesa della Republica sei mesi da Calende di Nouembre incominciando, tenuti fossero. Percio che quasi piu non si poteano riscuotere grauezze imposte a cittadini; essendo la città hoggimai del tutto scossa dal tanto hauere denari portato a Camarlinghi & da coranti suoi danni priuati. Percio che si era fatto conto, che in quella guerra si erano spese dalla Republica undici mila libre d'oro: & molti cittadini da se medesimi per sostener l'assedio di Padoua molto hauea esposto & perduto; molti ne frutti & nelle rendite delle possessioni tolte loro, & molti nelle taglie de parenti & d'amici pagate a quei, che fatti prigionieri gli haueano. Il Capitano & i Proueditori intesa la uolontà del Senato; riueduto l'essercito, nelquale oltre la caualleria erano otto mila fanti, lasciato il Citolo, che nō era anchora della ferita guarito, & M. Lutio & Gio. Greco a guardia della città, di Padoua se n'uscirono: & a Camigiano uillaggio del Vicentino fermarono il campo: coquali M. Piero Marcello Proueditore da Triuigi uenuto, mille fanti, & 150 caualli Stratioti & altri armati cōgiunti hauea. L'altro di tutti si rappresentarono a q̃lla porta di Vicenza per laquale si ua a Padoua. Et perche il muro di lei da quel canto roso dalla uecchiezza, quasi aperto era; hauendo l'acqua della fossa, laquale per le pioggie cresciuta era, con molta fatica passata, pochi Tedeschi difendendola, Naldo co suoi fanti nel Borgo si spinse: & il S. Fracasso, che per ributtare i Vinitiani uenuto era, azzuffatafi la battaglia, rotti nel primo impeto molti fanti, uccisi alcuni pochi, alla fine nella città il risospinse. Et in cio la uirtu d'amendue fu grande & illustre. Da un'altro canto, Lattantio aperto il muro con le artiglierie, & dentro per le buca i fanti mandati gran paura a Tedeschi, che alla guardia erano, hauea recata. Lequali battaglie furono dalla notte, che soprauenne, terminate. Et se le grandi pioggie il di tutto le strade sozzate & le fosse ripiene; & perciò il combattere & lo usar delle artiglierie a soldati piu faticoso renduto non hauessero; la città si potea quel di ageuolmente prendere. Naldo nōdimeno & Lattantio cō le loro cōpagnie da quei luoghi, ne quali combattuto haueano, q̃lla notte nō si partirono: & le porte & le fosse della città assediaron. Era dētro un cittadino nominato Guido; ilquale mētre quelle cose così passauano, da grandissimo amore della Rep. acceso, con tre



DELLA HISTORIA VINIT.

suoi figliuoli & alquanti altri amici loro presa la porta della città, che Berga è detta, mandò a dire a Vinitiani, che gli aspettava armato per dar loro quella porta & riceuerne gli. I Proueditori mandarono cinquanta Stratioti, che intendessero, come la cosa stava, & sene ritornassero. Guido d'in su la torre ueduti i caualli, con gran uoce incominciò a chiamarli, & aperse loro le porte. Et essi entrarono dentro: & iti un poco innanzi in certi fanti Tedeschi s'incontrarono: i quali fatto in loro impeto gli cacciar tutti fuori della città per quella uia, che uenuti u'erano: & prefer la porta. Ma diffendendosi Guido & gli altri dal di sopra, non potendo i Tedeschi pigliarli, dato da essi giuramento, che non gli nocerebbono in parte alcuna, Guido & gli altri si render loro. Et incontanente tutti senza mancarne pure uno cōtra la fede del sacramento, parte da loro uccisi furono, parte dalla torre si precipitarono essi stessi: & così perirono. Quella notte raunatosi il Consiglio della città per ordine di quelli di Massimiliano, mentre essi niun soccorso dal ualore & ardire del loro animo a se stessi cercavano; ma in contrario con paura & trepidatione tutte quasi le cose faceuano; di loro uolontà tre ambasciatori dalla città al Capitano & a Proueditori mandarono, promettendo di dar loro la città con queste condizioni; che i Vicentini cō quelle leggi per lo innanzi sotto l'Imperio della Rep. fossero; con le quali erano stati per lo adietro: & che a soldati di Massimiliano alcun danno non si facesse; & potessero con le loro cose liberamente partirsi. Fermati questi patti, M. Girolamo Sanorgnano & alquanti capi con la parte de soldati piu temperata, la mattina seguente furono nella città ricevuti. Il resto dell'esercito non fu lasciato entrarui: accio che quella nobile & ricca città a ruba non andasse. I nimici quel di medesimo quattro mila & quattro cento fanti benissimo armati, & di età & qualità del corpo tali, che da essere mirati & temuti eran degni, & se l'animo a loro capi uenuto meno non fosse, grandemente atti a diffendere quella terra; & sessanta caualli con le loro artiglierie & co loro arnesi & di femine & di saccomanni grande numero: se n'andarono; & ancho il Signor Fracasso con pochi caualli. Et questi uolendo andare a Verona, fu loro ordinato, che a Baseiano gissero. Ultimamente cento & uenti caualli di Papa Giulio; che insieme con gli altri a Massimiliano seruivano, usciti della città, a Ferrara se n'andarono. I quali tutti partiti il Capitano & Proueditori in Vicenza entrarono, & dalla città con incredibile allegrezza fur ricevuti, di maniera che a ciascuno dalla morte essere scampato pareva. Il Senato hauendo notitia di queste cose, & riceuute lettere da Proueditori, che diceano, che al Capitano pareva di douere andar con l'esercito a Montagnana & a quegli altri luoghi, che da quel lato erano da nimici tenuti; il qual consiglio non fu lo dato, scriuendo loro, che il corso della loro uittoria non era da intratenere in corai leggiere occupationi: & che alla for-

IL NONO LIBRO. 132

tuna, laquale alla Rep. aspiraua, & d'esserle fauoreuole s'affrettava; non bisognaua alcuno indugio recare. Et che a ricuperar Verona incontanente n'andassero. Percio che auerrebbe; se essi senza tardanza ui si conduceessero, che i nimici sprouedutamente assaliti farebbono: & quel popolo & amico per se alla Republica, & dal grauissimo imperio de nimici accio incitato, non essendo la terra ben munita, nel primo assalto si renderebbe, come Vicenza fatto hauea. Et accio che con l'esempio di lei le altre terre ottima speranza prendessero; a gli habitatori di Vicenza & del suo contado & fini tutti, per cinque anni solleuamento & franchezza di tutte le grauezze fu donata: aggiunto alla legge, che i debitori per uno anno intero essere astretti a pagare non potessero. Et a M. Luigi da Porto uno della nobilità di Vicenza, giouanetto di forte & ualoroso animo, per l'ardente uolontà & studio suo inuerso la Republica a caualli leggieri, che egli p lo adietro dal Senato hauuti hauea, altrettanti caualli gli furono dal medesimo Senato accresciuti. Et oltre accio deliberarono i Padri, che i Proueditori uno editto proponessero, che se i cittadini di Vicenza stati nelle parti de nimici in ispatio di quindici di a casa ritornassero, sarebbe lor pdonato di quel fallo: eccetto alcuni pochi; i nomi de quali furono recitati: & che il Proueditor Moro da Vicenza, & gli altri tre dallo essercito non si partissero. In quel mezzo Messer Angelo Triuigiano Capitan dell'armata: ilquale dodici galee a Chioggia comandate hauea, lasciòne tre nell'Istria; cō licenza del Senato in città ne uenne: & auerti li Padri, che gire in su nel Pò con l'armata non si potea, senza gran pericolo, hauendo il Duca fatto fortezze, come s'intendea, sopra le ripe; & essendoui poca acqua per cagione del tempo molto secco, & andadoui senza essercito, che all'armata sia d'aiuto & di presidio. Et che molto meglio sarebbe; che tutte qle genti, che essi haueano, a Verona con molta speranza di profitto & sicuramete si madassero: che alcuna lor parte nel Ferrarese con incerto auenimeto & in auentura si ponesse. Et che u'era Pesaro, & u'era Ancona: lequai città egli, se'l Senato uoglia, poter preder non fidiffidaua. Percioche egli hauea da alcuni loro cittadini, che essi tutta l'impresa uoleano sopra di se di concitare i popoli & di darli alla Rep. pure che egli l'armata ui cōduca sprouedutamete. Et che u'erano etandio Fano & Sinigaglia, che porre a ruba & ardere non sarebbe molta fatica. Et se i Padri pure deliberato haueessero di astenersi dalle terre della chiesa; che egli potrebbe in poche hore dalla Schiauonia nella Puglia passare: doue materia non gli mancherebbe, ne ancho cō uolontà di nostro Signor Dio, la fortuna; di uendicar le ingiurie fatte dal Re ferdinando alla Republica. Hauendo così parlato co Capi de Signor Diece M. Angelo, all'armata si tornò. I detti Signori poco appresso, le altre proposte di lui non riceuendo, deliberarono, che l'andar cō l'armata nel Ferrarese si soprasedesse. Vn'altra deliberatione i medesimi Si-



DELLA HISTORIA VINIT.

ignor fecero: che de beni di quelli cittadini di Triuigi & di Padoua & di Vicenza, che nimici della Republica stati fossero, la possessione a nome del fisco si prendesse: & due magistrati a quello effetto eletti ui furono M. Giovanni Cornaro, & M. Antonio Condemerio: iquali amendue nel numero erano de Sauii della terra ferma: a quali centesime uenissero di tutto cio, che essi nel Fisco posto haueffero. Il soggiornar dell'armata ordinato da Signor Diece diede occasione a Senatori di ragionarne & di lamentarsi, che tante cose piene d'odio & di sceleraggini fatte dal Duca Alfonso incôtro alla Republica non si uendicassero. Aggiugnendo inuano l'armata essere stata dall'Istria richiamata: Inuano l'altra armata di fuste & di legni piccioli a poter piu ageuolmête il Pô & l'Adice nauicare hoggimai apparecchiata essere, & tanti denari stoltamente spesi; se i Signor Diece l'andata impediscono. Dallequai uoci commossi i detti Signori, rimisero la cosa al Senato. Dette molte openioni sopra di cio, il Senato a Rettori di Padoua scrisse; che incontanête a Chioggia 500 fanti al Capitan dell'armata mādassero. Et a M. Angelo ordinarono, che ricenuti questi fanti nell'armata, p la foce delle fornaci in Pô entrasse; depredasse; & doue potesse dall'una ripa & dall'altra quei fini danneggiasse. Et il di seguente uno editto nella piazza proposto fu pubblicamente: chiunque andar uolesse a far preda nel Ferrarese priuatamente con le loro barche & gondole; la Republica gliele concedeuā; pur che si rappresentassero & ubidissero al Capitan dell'armata: & quella preda, che ciascun facesse, sua douesse essere. Per questo grandissima moltitudine del popolo con le loro barchette all'armata n'andò. Mentre queste cose si faceano; il Conte di Pitigliano & i Proueditori in andando con l'esercito a Verona, mandata innanzi la caualleria col Proueditor Gradenico, ricuperarono Soaue, terra posta in piano alla prima scesa dell'alpi di maniera, che la rocca è sul colle, uccisi non pochi fanti de nimici: iquali da Capitani di Masimiliano a Verona si mandauano, accio che nella rocca entrassero. Et auicinandosi a Verona, mandarono la caualleria innanzi, accio che alle porte si dimostrasse, & per questo qualche tumulto nella città dagli amici della Republica si facesse. Questi dinanzi alle porte caualcando & nessun dentro mouendosi, cento caualli Borgognoni uscirono della città, iquali fatta una leggierissima mischia con loro, dentro se ne ritornarono. Dequali presone uno, egli a Proueditori disse, che in Verona erano tre mila fanti, & tra questi molti Spagniuoli: & altrettanti caualli; de quali n'erano cinquanta Francesi: iquali dopo la presa di Vicenza i Capitani di Masimiliano haueano da Brescia richiesti. Vdite queste cose, temendo il Capitano di ricuere qualche danno, se dintorno alla terra si ponessero; si fermò, non haueudo ardire di andar piu oltre. Ilqual consiglio del Capitano dal Proueditor Gritti, & dal Marcello era stimato sano, & da Messer Lutio, che era

NONO LIBRO. 133

quindi da Padoua uenuto. Quantunque il Proueditor Gradenico & Naldo dicessero, che si douea pigliare animo, & sforzarsi di fare alcuna proua, contendendo, che bene fosse di assediare la terra & batter le mura. Iquali non potendo in una openione accordarsi, i Proueditori scrissero al Senato di tale controuersia, deliberato d'aspettarne la risposta. Rispose adunque il Senato, che egli al Capitano tutta la cosa rimettea: & che si confidaua, che egli farebbe cio che fosse il bene della Republica. Et in quel mezzo, percio che da Legniago fanti & caualli della Republica con gran moltitudine di contadini da quella contrada, che oltra l'Adice è, alle mura di Verona per ordine del Capitano ne uenivano; egli etiandio dal suo lato parte dell'esercito ui mandò: accio che i nimici sapessero, che da due lati sarebbero combattuti; & per questo la città piu & piu si solleuasse, & commouesse. Et benché gliuni & gli altri piu uolte co nimici guerreggiando, non pochi di loro ne prendessero, & molti anchora piu n'uccidessero; & fatte battaglie felicissime se ne tornassero; non però la città uoce alcuna o segno di uolersi rendere da ueruna parte mandò fuori. Per qste cose lasciato presidio a Soaue, & parte delli Stratioti, che ogni di alle porte di Verona corressero, & impedissero, che fieni & paglie, di che nimici haueano gran carestia, esserui cōdotte non potessero: il Capitano ito col rimanente dell'esercito per ricuperar Montagnana, mandò innanzi a chieder la terra a nome della Republica. Il Gouernator di lei hauendo risposto, che egli quella terra al Duca Alfonso guardaua, i Vinitiani posteu le artiglierie parte delle mura incontanente a terra mandarono. Il perche quei della terra solleuati, uolendosi rendere pur che essi & i soldati con le loro cose salui fossero, non fur riceuti. La onde temendo di essere saccheggiati & a pezzi tagliati, senza conditione alcuna il di seguente si renderono. Erano nella terra settecento tra fanti & caualli del Duca: iquali tutti d'arme & di caualli spogliati furono. Et Messer Agostin da Villa, che era Capo di loro, fu tenuto in custodia affine che con lui si facesse cambio di Messer Federico Vendramino parente del Proueditor Gritti, preso poco prima da que del Duca nella Badia terra di quei fini, essendoui egli Podestà, & era prigionie in Ferrara. Il di appresso quelli da Este tornarono alla Republica. Il medesimo fecero quelli di Rouigo insieme cō molte castella di quelle contrade. Monfelice appresso, per esserui stato mandato dalle uicinanze Padouane alquante migliaia di cōadini, lequali mescolate cō loro picciol numero di fanti & di caualli di grande esercito diedero apparēza, & quei di dentro, che dal di sopra uenire in battaglia gli uedeano impauritise si rendè alla Rep. Et ancho ne gioghi delle alpi quelli di Marostica, & i loro uicini nel piano posti Bascianesi cacciatine i fanti di Masimiliano, & sopra tutti quelli di Cittadella huomini campagniuoli mandati messaggieri a Capi Vinitiani



DELLA HISTORIA VINIT.

di sommar uoglia alla Republica si diedero. Et ad otto terre di quei fini; perciò che di buona fede & amore erano stati inuerso la Republica quella medesima francagione & quella medesima sicurezza, che hebbero i Vicentini, fu concessa dal Senato. Anchora piu larga & ageuole cōdition di prigionia fu data da Signor Diece a Leonardo da Dressano & al Côte Bruno, ro da Sarego & a ghialtri Capi di Masfiliario, che in Vinegia custoditi erano, per cagion di lettere scritte sopra cio da esso Masfiliario. Messer Angelo in quel mezzo Capitan dell'armata, superato per buono spatio il Pò con le galee, predaua l'una ripa & l'altra & i luoghi alle ripe uicini. Da ogni parte si portauano prede all'armata; & quello, che uia portar nō si potea, si guastaua & corrompea. Gli edificiū & le uille, dellequali era in quei fini grande & honorato numero, d'ognintorno s'ardeuano. Ilche poscia, che intese il Senato; egli scrisse a Messer Angelo, non esser ben fatto, che le case a fuoco si ponessero. Quali prede egli uolesse & di qualunque luogo le trahesse: ma dallo ardere le uille & gli edificiū si guardasse. Benche il grande guastamento già fattoui, molto meno utili rendesse dapoi quelle terre. In Vinegia a quattro cittadini Padouani Messer Alberto Trapolino, & Messer Bertuccio Bagarotto, M. Iacopo da Leone, & M. Lodouico Conte; perciò che essendo essi nel magistrato de sedeci creati dalla loro città, nō sospinti da male alcuno fatto loro giamai, non inuitati da ueruna ingiuria, nimicheuolmente s'erano incōtro alla Republica portati, il dì primo di Decembre nella piazza per sentenza de Signor Diece furono appiccati per la gola; & i lor beni posti nel fisco. Laqual cosa; perciò che nelle mutationi degli stati, de Regni, & delle città quasi sempre suole auenire, che molti alienandosi da primi Signori, a nuouo si accostino & gli fauoriscono, fu da molti alquanto acerba riputata: & a così fatti tempi nō conuenueuole. Impero che per l'esempio di quella pena molti forse spauentati, diuennero piu ostinati & piu duri a rēderli alla Rep. M. Gio. Francesco Musatto anchora cittadin Padouano honesto huomo per quella legge medesima de Signor Diece fu in Candia, mentre uiuesse, confinato. Ilqual nondimeno quattro anni dapoi fu dall'esilio riuocato, & renduto alla patria sua. M. Angelo hauendo superato il fiume & l'armata condotta a quel uico, che è lungi cinque miglia da Ferrara, doue le barche, che uengono da Vinegia, arriuan; i nimici con gran gente gli uennero incontro, & due galee dellequali l'una era la sua, dalla ripa con le artiglierie perforarono, & alcuni galeotti uccisero. Dallaqual necessitā costretto M. Angelo: perche iui a nimici nuocere quasi nō si potea, perciò che l'argine anticamente fatto per lo crescer del fiume, gli diffeudea si; che dalle galee con saette, o con iscoppietti, o cō artiglierie essere percossi non poteano; al uico della Polesella posto in quella ripa del Pò, che uerso Roigo porta, ritornando, una fortezza ouero bastione di terra nell'al-

IL NONO LIBRO. 134

tra ripa del fiume tostamente fece: dallaquale i nimici, se uenissero, ributtati fossero, si che all'armata nuocere non potessero. Appena era fornito il bastione, che i nimici per pigliarlo piu uolte gli fur d'intorno: ne giamai senza danno se ne partirono. Alla fine con piu genti assalendolo, mentre essi quasi su l'argine del bastione combatteuano; il Signor Hercole Cantelmo del Signor Sigismondo Napoletano huom di nobile & chiaro sangue figliuolo, giouincello di grande speranza incōtro a Vinitiani animosissimamente incitandosi per isdrucchio del cauall, sopra ilquale egli era, caduto, fu da Galeotti ucciso. Nella borsa delquale fur trouate lettere di mano della sua amante Donna scritte, per lequali ella con molti prieghi il richiedea, che egli non uolesse co Vinitiani combattere. Et quel di il Proueditor Gradenico partitosi dall'esercito con ottocento tra caualli & fanti per ordine del Senato in soccorso dell'armata all'altra ripa del fiume giunse. In questo mezzo Ciuidale nelle Alpi, & la rocca di Feltre, & poi la Scala luogo dalla natura & dall'artificio rafforzato, che s'attiene con la strada, per laquale si uia in Germania dalle genti della Republica si prefero. Erano nella rocca di Scala ottanta fanti Tedeschi: che piu nō ne harebbe in luogo picciolo potuto capere: iquali gagliardamente si diffendeano: ne quali adoperandosi da fanti della Republica l'artiglierie, le palle uennero lor meno: & perciò a differir la oppugnatione erano dalla necessitā costretti. Ma in quel tempo un contadino, che iui era tra gli altri, udendo dire, che egli nō piu palle non haueano, correndo a Capi disse loro, Io ui darò le palle, che ui bisognano: & ad un picciolo gonfiamento del campo, che a quel luogo era uicino gli menò: nelqual gonfiamento erano trenta palle d'artiglierie dalla terra coperte, che i nimici nascoste haueano. Non è ageuole cosa a dire, quanto possa nelle guerre la fortuna. Percio che si come il caso recò, che quel contadino, che sapea quelle palle iui essere, in quel punto di tempo ui uenisse, & quello, che si diceua udisse: così per gran caso & uentura adiuenne, che le palle de nimici alle artiglierie della Republica si cōueniuano di maniera, che a quel fine pareano fatte: & poste & rincalciate in esse fecero, che quel dì stesso si prese la rocca con morte di tutti quei di drento; fuori solamente il Capitan loro; che uiuio a Vinegia fu condotto. Laqual rocca poscia il Senato piu forte grandemente & piu sicura fece. Ma in quella medesima strada & camino tre miglia dinanzi la Scala, è un monte di uiuo sasso molto alto & diritto quasi come tagliato a piombo alla uia soprastante: nella parte superior delquale nel sasso stesso una spilonca, che u'era, con una fonte di bella acqua, dalla natura fatta gli huomini anticamente rassettarono, & fecerne una rochetta: allaquale ire a pie non si puo. Ma per fine giu mandata con una seggiatta di legno da su starui gli huomini ad uno ad uno per forza d'una ruota, che quei della rochetta riuolgono, sono su collati. Et tutte



# DELLA HISTORIA VINIT.

quelle cose, che ui siano da portare, in qual modo solo, leuate & in essa portate, bisogna che siano. Sotto quella rocca tral monte & il fiume, che una non larga ualle diuide; è quella strada, che io dissi, stretta nel uero: per la quale ire contra la uoglia di coloro, che nella rocca sono, non puo alcuno. Percio che picciola fatica è: infrangere & uccidere chiunque ui passa, solamente con sassi giu uenire lasciati. Questa rocca anchora, laquale il Couolo si chiama, per deditio di quelli, che dentro u'erano, tornò alla Republica. Nella Istria li Stratioti grā preda & uccision de nimici fecero. Ora richiedendo i Tedeschi, che in Vinegia habitauano, al Senato; che poi che Massimiliano permesso hauea; che chiunque della dition sua uolea per cagion di mercatantia uenire alla città, fare il potesse; i Padri etandio concedessero, che essi uenire ui potessero: sopra che fu lor data la fede della Republica & le strade, che in tutta la guerra chiuse stare erano, incominciarono ad aprirsi con infinito desiderio & piacere d'ogniuno. M. Marco Ant. Cōtarino detto Canali per soprannome; ilquale il Senato hauea fatto Capo de legni piccioli, che andarono all'armata; per ordine de Padri da M. Angelo partiti, saccheggiò & mise a fuoco insieme con molti altri edifici Comacchio terra tra due foci del Pò grandemente pescareccia: il che non picciol danno fu al Duca. Percio che nelle chiusure di cannuccie, che alle picciole acque di quella terra si fanno per trenta miglia d'ogn'intorno a quel tēpo stesso gran quantità di pesci in due o tre molto piovosi di presa, & spartoui sale riposta gran prezzo & con grandi gabelle si suole riscuotere & uendere. M. Angelo hauendo sopra galee congiunte insieme per la larghezza del fiume fatto un ponte, per loquale i caualli del Gradenico trasportar si potessero a far delle incursioni, & a ritenere i nimici, che piu uolte con tutte le lor genti le sue fortezze assalite haueano: dapoi accio che le galee non rimanessero impedita di potere essere preste alla guerra; quello stesso ponte sopra minor legni pose; & fattolo passare dalla caualleria leggierissima, empì di fuga & di spauento tutta quella contrada, infino a tanto; che i nimici fecero uno esercito di dodici mila armati hauendo il Papa richiamato da Verona il Signor Lodouico della Mirandola, & co suoi caualli, de quali egli era Capo, mandato in Ferrara, & da ministri del Re Luigi da Brescia parimente caualli & fanti assai hauuti. Et il Signor Lodouico insieme col Cardinale all'armata & alla ripa del fiume arditamente auicinandosi, fu ucciso da una palla di ferro, che a caso gli cadde in capo & con mezza la celata gliel' infranse. Dapoi, percio che i nimici si faticauano in darno in uoler prendere la fortezza; il Duca si pose a fare un'altra fortezza ancho egli due miglia piu abasso nella ripa del fiume: con laquale potesse nel ritorno l'armata offendere, & con le artiglierie a fondo mandarla. Ilche inteso da Padri, scrissero a Messer Angelo, che se gli pareva ben fatto, con l'armata si ritornasse, accio che

# LIBRO. 135

che fornita la fortezza de nimici, in pericolo non si rimanesse. Et di questo sopra tutto prendesse cura, di rendere quella armata sana & salua alla città, che data gliel' hauea. Allequai lettere egli così rispose, che se egli riducesse l'armata, auerebbe, che tutta quella regione, che è di qua dal fiume in preda a nimici si lascierebbe. Et percio che esso allhora farebbe per farlo, quando egli sapesse, che quei luoghi muniti fossero. Et in quel medesimo tempo percio che era a Padri uenuto Bulfardo Tedesco; ilquale era usato uenire alla città, in apparenza per proferirsi loro a trattar la pace tra Massimiliano & la Republica, ma nel uero da Massimiliano di cio desiderosissimo celatamente mandato: i Signor Diece due Ambasciatori crearono: iquali con Bulfardo allui incontanente n'andassero, Messer Gio. Cornaro allhora sauo di terra ferma, & Messer Luigi Mocenico, ilquale era allhora in Feltre & nelle Alpi Proueditore. Et hauean procurato con Massimiliano le terre libere della Germania, che egli facesse pace cō la Republica delle quali forse tutte non pochi cittadini in Vinegia mercantare soleano; & con grande loro molestia d'animo dacio si rimanessero. Messer Paolo Licesteno anchora; ilquale appresso al Re di somma estimatione era, si come per adietro dimostrarò, sempre alla pace l'hauea persuaso. La moglie etandio di lui quello stesso pareo che grandemente desiderasse. Oltra queste cose il Re d'Inghilterra per lettere diligentissimamente scritte hauea richiesto al Papa & al Re di Francia & a Massimiliano, che non uoleessero far guerra con la città di Vinegia: laquale se non fosse in luogo alcuno; fondare nondimeno & fornire da tutti gli huomini per publica utilità & ornamento si douerebbe. Et questo anchora molto piu diligentemente l'Ambasciatore di lui, che in Roma era, al Papa hauea detto. Lequali cose intese il Senato prese speranza, che in brieve tra se & Massimiliano pace seguir potesse. Et in quei di Balduccio di Scipione Sanese; ilquale al Liuiano per la sua uirtu era stato molto caro, fu fatto dal Senato condottiere di cinquanta caualli grossi. Et a Messer Bonifacio da Soncino, ilquale amouolmente per la Rep. nella guerra Padouana portato s'era; una libra d'oro l'anno, & liberatione di tutte le grauezze allui & a suoi figliuoli & a suoi discendenti fu donato: & che egli & suoi figliuoli straordinariamente nel Consiglio della città riceuuti fossero. Il Pò in quel mezzo cresciuto dalle repentine piogge di Lombardia si, che al sommo delle ripe ascendea; disciolse il ponte, che sopra i minori legni era. Et Messer Angelo perche il passo nō gli mancasse, come prima fatto hauea, un'altra uolta incontro al corso del fiume legò & fermò le galee insieme, che sostenessero il ponte. Ma i nimici, come uidero per lo crescere del fiume le galee in altro leuate, parendo loro esser fatto bel segno & berzaglio alle artiglierie: nel principio della notte di



# DELLA HISTORIA VINIT.

Ferrara usciti, uennero alla ripa: & molte artiglierie recateui; incominciarono a battere con gran uehementia le galee, che già impedita si trouauano: ne prima se ne rimasero, che quasi tutta l'armata pforata & rotta: M. Angelo, il quale risvegliatosi dal sonno leuato s'era, & parimente i sopra Comiti ne battelli delle loro galee fuggendo procacciarono di saluarsi, portando seco l'insegna dorata, & le lettere del Senato. I galeotti si gittarono tutti nel fiume, & notando alla contraria ripa del fiume gran parte di loro al Proueditor Gradenico si ricouerarono. Vna galea nella prima giunta per cagion de remi, che la ripa toccauano, fu da nimici alla ripa con molti huomini tirata, & così presa: & essi tutti uccisi. Vn'altra fu arsa. Di tutta l'armata due galee & alquanti minor legni a seconda giu col fiume se n'andarono; & ne fini della Republica senza uerun danno si tornarono. Tre affondate perirono. Il battifolle o bastione, che dir uogliamo, fu con morte di molti galeotti & fanti da nimici preso. Noue galee a Ferrara fur condotte. Intesa questa rotta da Padri, subito scrissero al Proueditor Gradenico; se i nimici passassero il Pò, che egli tagliar douesse la ripa dell'Adice, che è uerso Roigo; accio che essi non ui potessero andare: & che egli con quelle genti, che hauea, si riducesse in sicuro: & parimente a Proueditori Gritti & Marcello, iquali con l'esercito a Lonico erano, che alcun soccorso di gente al Gradenico mandassero: accio che egli piu ageuolmente potesse quei fini da nimici uincitori difendere. Scrissero anchora al Podestà di Chioggia, che mandasse delle barche nel Pò, per raccogliere quelli, che erano in fuga: & se qualchuno fosse nascosto nelle selue & nelle paludi, per trouarlo, & trouati che fossero solleuargli. Scrissero etiamdio a Messer Gio. Moro, il quale con tre galee bastarde & con due legittime era nell'Istria, che subito alle foci del Pò se n'andasse: & con Messer Marco Ant. Contarino; il quale con la sua galea & alcuni pochi legnetti conseruato s'era, si cògiugnesse. Pofcia quel di stesso conuocato il Senato; per ristorar l'armata, & ancho molto maggiore farla, fu deliberato; che in Candia otto galee, due in Corfu, nella Schiauonia sei, in Vinegia quattordici incontanente s'armassero: & che i galeotti di due di queste galee il di seguente si scriuessero, & d'altre due il di appresso a quello. M. Angelo tra qsto in città ne uene: & qlla rotta in ql modo, che allui men uergogna recaua, & non come stata era; a Padri raccontò. Ilqual suo ragionamento nondimeno molti Sopracomiti di quelle galee, che s'erano perdute, tornati anchora essi alla patria, riprendeano audacemente, & falso essere faceano: & tutte le uituperose parole incominciarono di lui a dirsi. Nessun buon consiglio, nessuna prudentia in lui, nessuna parte di prouidentia: di crudeltà, d'auaritia, d'arroganza molto essere sempre stato. Implicar le galee col ponte, meno, che ognialtra cosa essere con-

# TIN NONO LIBRO. 136

uenuto farsi. Se egli un poco sopra quel luogo, doue egli era, l'argine della ripa rotto hauesse: il fiume stesso, che così alto era diuenuto, con la sua medesima illuione, & il bastione & l'armata sicura da nimici in un punto fatta haurebbe: & quella contrada bellissima & fertilissima tutta guasta & sozzata. Et quale occasione poteua egli hauere piu acconcia & piu ageuole di seruire alla Republica, che qlla, che l'altezza & escrescenza di sì gran fiume gli hauea recata? Così egli quello, che bene della Republica non era ha fatto: & quello, che ad utilità & dignità di lei grandemente stato farebbe: quello, che l'armata asicurata, & i consigli & le forze di nimici uane fatte haurebbe, ha lasciato di fare. Vna cosa nel uero ha egli sempre con molta diligenza procurato, di mandare ogni di le barche piene di preda alla sua casa. Da queste & simili uoci quasi d'ogni huomo, che in quella armata stato era; essendo accusato apertamente & lacerato M. Angelo, il Senato frequentissimo deliberò, che di cio gli Auocatori s'informassero: Et quello, che trouato ne hauessero, fra lo spatio di quindici di al senato rapportassero: & egli di quella pena, che'l senato giudicasse, punito fosse. Et fu ancho deliberato, che il primo gran Còsiglio un'altro Capitan generale dell'armata in luogo di lui si eleggesse. Et fu eletto M. Antonio Trono Procurator di S. Marco: il quale, percio che non era nelle cose del mare usato, rifiutò: & in luogo suo fu eletto M. Piero Balbo, che all'ora era Podestà di Padoua. Ilqual M. Piero prima, che di Padoua si partisse; un plebeio, il quale una sua propria figliuola per còcubina usaua, essendone gli stata fatta querela, insieme con la figliuola se prendere; & confessato dalloro il fallo, fece ad amendue tagliar la testa, & il corpo del padre ordinò, che s'ardesse. Appresso à queste cose; accio che una uolta à fine dell'ira & del furor di Papa Giulio si uenisse; il Senato hauendo molto sopra cio disputato, & spesso differito a meglio disputare & discutere la bisogna; alla perfine deliberò; che gli Ambasciatori, che in Roma erano, sottoscriuessero a Capitoli del Papa, ne quali conditioni indignissime alla Republica s'imponeuano. Le quali conditioni furon queste, che alla ragione delle gabelle, che la città anticamente nel mare Adriatico era usata d'hauere sopra tutti quelli che'l nauicassero p li nauigii di qlli solamente che alla Romana Rep. soggetti erano, & che p ql mare nauicassero, & a qlla, che nella Vicesignoria di Ferrara, che alcuna uolta in sua balia fu, ella molti anni hauuta hauea, & che in tempo alcuno nelle terre della Romagna etiamdio stata sua, ella hauesse hauuta, essi cedeano a nome della Republica. Et lei contra la Chiesa Romana hauere adoperato confessauano, & supplicheuolemente ne addimandauano perdono. Laqual confessione meno fu molesta a Padri, percio che a forza si facea: nò hauendo il Senato nessuna libertà di giudicar liberamente, tra cotanti Re



## DELLA HISTORIA VINIT.

nimici, & corante città della Republica essendo state prese, & ritenuti dal Papa in Roma sei Ambasciatori, huomini di gran nobilità & dignità: & quelli etiandio, che della Romagna prigioni allui condotti furono: & grādemente anchora strignendo, & nocendo tuttauia l'interdetto, alquale già assai ubidito & soddisfatto hauea la Republica. Per lequali ragioni meno con-tesero i Padri per questa confessione non fare: riuolgendo spesso & lungamente ne gli animi loro & ne ragionamenti ripetendo, che q̃llo, che a forza & uiolentemente da gli huomini è fatto, suole hauerfi per non fatto: & co-si per ragion della natura, & per quella delle genti, & per la ciuile, & per le leggi di tutti i popoli è ordinato, che sia tenuto, & si stimi. Et diceuano i me-desimi Padri, che a grande loro aiuto & fauore della guerra rimanente credeano douere essere, che'l Papa deponesse l'animo nimico uer-so la Republica ne piu in compagnia de nimici di lei uollesse essere; si come egli del tutto fare promettea.

Et queste cose fatte, l'anno uenne al suo fine.

## DELLA

## DELLA HISTORIA VINITIANA

DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,

CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,

## DECIMO LIBRO.



**V**ENUTO L'anno seguente, i nimici uscirono di Verona, parte per isfogar l'ira loro sopra alquanti uillaggi, che haueano dato alloggiamento allo esercito della Rep. & aiutato in cio che potuto haueano: parte per prouederfi di strame. Et essendo già al ponte di San Martino, ilqual luogo cinque miglia lontano da Verona è posto; quiui si ferma-rono: affine d'impedire il passar del fiume a nostri, i quali hauendo cio inteso dalle loro spie, a risospignerli ne ueniuaano. Il Capitano & i Proueditori a questo effetto haueano mandato innanzi Fra Leonardo con buon numero di Caualli leggieri, & di fanti espediti. Ilquale hauendo con grande animo attaccata dinanzi al ponte la battaglia, come uide nō potere passarlo, percio che i nimici, i qua-li uenuti prima u'erano, constipati insieme il passo stretto diffendeano; mādò trēta Stratioti alla parte piu sopra del fiume per un lungo cerchio, accio-che da nimici ueduti non fossero, con ordine di quello, che a fare hauesse-ro. Quelli fornito rattamente il camino, trouando nel primo colle il guado passarono il fiume: & per un'altro simile cerchio, quella medesima celerità usando, repentinamente con grande romore & grido fecero impeto nelle spalle de nimici. I quali da cosa nuoua soprapresi, estimando, che tutto l'esercito ui fosse, & con molto pericolo & dubbio hauere a contendere: & bi-sognando, che quelli che dalla fronte sosteneuano i nostri, a se stessi temēdo, spesso in dietro si riuolgessero: & in quel mezzo tempo rimettessero il com-battere; & i nostri piu ardētemente si spignessero innāzi: lasciato il pōte tut-ti si posero in fuga. Nellaqual fuga molti di loro uccisi ne furono, & presi cinquanta caualli grossi, & leggieri intorno a ducēto: & sei Capi d'honora-to nome, i quali a Vinegia furon mandati; & quattro insegne tolte loro. Il Sauorgnano in quel mezzo alla città ritornò: & rifiutato il magistrato, pro-mise di uolere essere utile in altre maggiori cose alla Rep. Era allhora in Vi-negia Philippo Ambasciatore di Vladislao Re d'Vngheria: & ricercaua dalla Rep. che il rimanēte delle pēzioni del suo Re date gli fossero. A costui il Senaro; percio che per li dispendii della guerra di giorno in giorno denari



DELLA HISTORIA VINIT.

mandare gli si poteano; fattane iscusatione, gli fece dare gioie, & scarlatti & altri panni di seta & di lana, per la somma di trecento libre d'oro. Et poco appresso pure a richiesta di lui, alle altre cose, quaranta libre d'oro s'aggiuſero. Et allui medesimo quattro ne fur donate. Ad Enrico poi Re d'Inghilterra giouanetto creò il Senato Ambasciatore M. Fran. Capello p honorarlo, & affine di seco nella incominciata beniuolèza pseuerare. Gli Hadriani, città posta fra le foci del Pò, in còto di preda ridotti da M. Ang. sotto l'impio della Rep. essendo eglino dal Duca Alfonso di tornare allui sollecitati; mandarono loro Ambasciatori a Vinegia, dicendo nò uolere dalla Rep. partirsi: & pcio supplicemente pregando, che'l Senato mandasse, chi loro ragione amministrasse; & legni armati, co quali dalle ingiurie del Duca difender si potessero. Per laqual cosa fu ordinato da Padri, che gli Hadriani si douesser difendere. Et cosi fu dato loro a Podestà M. Leonardo Bèbo; & mādatorui diece legni: de quali presidii poscia ualutisi i fede & in officio rimasero. Quantūque essi prima che il soccorso u'andasse, & alcuni altri luoghi piu bassi nelle ripe del Pò, & ne fini Vinitiani, dalle gèti del Duca mal trattati fossero. Ma i nimici usciti un'altra uolta di Verona, molti luoghi saccheggiarono, & gli habitati quasi tutti uccifero, bêche de gli loro una parte pdesſero, che uccisa & presa fu da nostri. Ma la terza uolta p māmēto di strame q̃llo medesimo far uolendo cò molto maggior danno in Verona si ricouerarono: hauēdo essi nōdimēno preso Alessio Bua Capo d'una cōpagnia di Stratioti, p colpa del cauallò, che sotto p istanchezza gli cadde. Nellequali cose tutte l'auedimēto & lo studio del Capitano grandemēte si dimostrò & giouò. Et pcio caduto in una febbretta, mandatiui da Padoua Medici, risanare tutta uia nō potè. Et cresciēdogli il male, uedendosi i brieue douer morire; chiamati a se i Proueditori, raccomandò l'esercito a M. Lutio: & lui & gli altri Capi cò grauisime & amantissime parole cōfortò; che la lor fede & amore attenessero alla Rep. La quale se perisse; tutta la uirtù de gl'Italiani animi, & l'arte medesima militare, laquale infino a q̃l dì, essi soli sostenuta haueano, isieme cò lei perirebbe. Percio che, disse, chi ui nutrirà, chi ui innalzerà, chi ui chiamerà a reggere gli esserciti, se q̃sta parte del mōdo sotto a Re Barbari sie ridotta? Queste & altre cose hauendo dette, egli poco appresso si morì in Lonico, nell'anno sessantasettesimo suo. La qual morte molto molesta fu alla Rep. & all'esercito tutto. Il corpo fu portato a Vinegia & quiui dalla città uestita di nero cò ampissime & celebratissime esequie alla sepoltura accōpagnato. Morto il Capitano il S. Ianes Fregoso Genouese fu fatto Capo de' suoi caualli: i quali egli tuttauia essendo esso uiuo solea reggere. Et a fra Leonardo p la sua uirtù & amore uerso la Rep. fu accresciuto il soldo, & a due figliuoli d'ū suo fratello fu assegnata buona quantità di pensione da pagarsi loro ogni anno. La qual legge si prese per tutte

DECIMO LIBRO. 138

le sentenze de padri di maniera, che nò solamente nessuna nol rifiutò; anzi anchora nessuna ue ne hebbe, che neutral fosse. Il che quasi per miracolo fu tenuto. Et certamente q̃sta fu una gran dimostratione & iditio del sommo & singolare amore & studio di tutti gli ordini della città inuerso fra Leonardo. Vbaldo appresso messaggiero de Francesi da Milano a Vinegia ne uenne: & promise a nome de Capitani che iui erano; che se il Senato rēder loro uolea que Frācesi, che prigioni erano nella città, essi all'oncōtro lasciarebbono tutti i cittadini Vinitiani insieme co Capitani della Rep. che prigioni erano in Milano. Et cosi furono quattordici Francesi dati ad Vbaldo, & a Brescia mādati, & essi liberarono M. Giustiniano Moreſino, M. Luigi Buono, M. Piero Gradenico, M. Francesco Mēmo, & altri cittadini, che haueano prigioni; & tre huomini di guerra, Vincenzo Naldo, & Vitello, & Braccio. Et per tornar piu uolte scriuendo all'esercito di Masimiliano, che in Verona era i cui soldati cioè li Spagnuoli, generatiō d'huomini senza fallo per natura & p costumi molto piu astuta & prudente, che la Francese, & la Tedesca; uedendo essi, che i Vinitiani con l'esercito loro piu uicini alla città posti s'erano: percioche da Lonico per alcune miglia uerso Verona s'erano fatti piu innanzi: & insieme istimando, che in brieue alle mura & alle porte s'accosterebbono, & alla città l'assedio metterebbono: p conoscere, cò ingāno, se essi poteano, di che uolētà ogni casa & ogni famiglia uerso la Rep. fosse: di mezza notte cò grande strepito d'arme incitati corsero la città, & nel correre il nome di S. Marco spesso gridarono. Ilqual nome udito da molti, che q̃lli esser Vinitiani credeano, che entrati fossero nella città; q̃lla medesima acclamatione subito fu loro in risposta data, & quasi una risaltatione uicendeuolmēte rēduta. Li Spagnuoli segnarono d'inchioſtro tutte quelle case donde le uoci ueniano. Et il dì seguente ritrouati i segni tutte senza una mancarne, a ruba posero. Per laqual cosa conseguirono, che a gl'altri amici della Repub. gran terrore fu imposto, di piu non hauere ardimento di fare o dire alcuna cosa: & essi di quella preda si ualsero in uece di soldo, che loro non si daua altramente. Erano in Vinegia in una lieue & piaceuole prigionia, cōme disopra dicemmo; sei Capi Tedeschi in Padoua & nell'Istria presi: iquali erano ogni di da loro amici & famigliari uisitati poco meno, che come liberi. Di costoro cinque una notte mentre le guardie cenauano, rotto un sottil muro, allacqua senza strepito se n'andarono: & quiui in una gondola saliti, ad una fusta nascosamente da suoi apparecchiata cōdotti, in quella a Trieste si fuggirono. Ad un di loro persuadere non si potè, che egli rompesse la fede, che data hauea alla Republica di non partirsi. Dopo questo gli Auocatori, uno de quali era Messer Bernardo Bembo mio padre, fornito il processo, menarono al giudicio di tutta la città, cioè al maggior



DELLA HISTORIA VINIT.

Consiglio; M. Angelo Triuigiano, il quale hauea uilissimamente l'armata perduta: hauendo prima dal medesimo gran Consiglio fatto riuocar quella legge, che il Senato hauea presa, che eglino dinanzi a se douessero accusarlo: & recitati i detti di coloro, che contra lui haueano testificato, & la bisogna alquanti di trattata, non però nel primo uotare condannare il poterono. Percioche gli altri cittadini; che in qlla guerra male haueano la Rep. seruita; dequali il numero nō era picciolo; & i loro parenti & amici grandemēte si faticauano, in fare che egli cōdannato nō fosse: temēdo, se egli castigo & pena riceuesse, di loro medesimamente in qlla maniera giudicar si douesse. Laqualcosa di uero a tutti i buoni fu molestissima. Percio che assoluendosi M. Ange. ciascuno, chiamemēte uedeua, nella Rep. nulla piu seueramēte nulla piu cō dignità poterli cōchiudere o trattare. Alla per fine si p le accusationi de gli Auocatori piu diligentemēte fatte; & si da tali querele de buoni mōso il gran Cons. fu M. Angelo a tre anni d'esilio cōdannato. Et accio che fanti & galeotti da ristorar l'armata nō mā cassero, a che i Padri molto si faticauano; fu fatta una legge nel Senato; che qlli, che i esilio delle terre di mare & delle Isole fossero p morte d'huomo; se hauuta la pace da parēti dell'ucciso haueuero seruēdo nell'armata della Rep. sei mesi, o essi, o p uno in uece lor posto, ribanditi fossero, fuori qlli, che pēsatamente ucciso haueuero. Il Duca Alfonso nō cōtento della rotta della Rep. mandò le genti, che egli raccolte hauea a passare il Pò, & turbare & guastare il cōtado di Roigo. Lequai genti in un luogo de fini del Duca ultimo, si fortificarono: & lasciato un picciolo presidio alla munitione, che fatta u'haueano, ordinatamente in schiera per fornir qlllo, che di fare intēdeano, se ne giuano. Il Proueditor Gradenico, che in Roigo si trouaua, inteso cio dalle sue spie, auanti il giorno cō caualli & cō fanti uscì della città, hauendo alquanti Stratioti mandati innanzi, che fingessero di uolere i nimici assalire, & lentamente ritornando a dietro, gli riducesero in luogo, doue senza disauantaggio cōbattere si potesse. I nimici ueduti li Stratioti ad assalirli cō ipeto si diedero. Li Stratioti si come era stato loro ordinato, ritrahendosi a poco a poco nel cōspetto delle nostre genti gli cōdufero. Il Proueditor confortati i suoi diede il segno della battaglia. Ne i nimici dal canto loro mancarono. Assalironsi adunque gli uni & gli altri cosi francamente; che per buona pezza fu dubbia la battaglia. Alla fine i nimici stanchi si ritrasero alla munition loro. I nostri per lo ritiramento de nimici piu animosi diuenuti, hauendo p grande spatio innanzi al uallo combattuto, ruppero la munitione, & da tutte le parti gli posero in fuga: de quali molti dalli Stratioti mentre fuggiuano furono uccisi, & nouata caualli col lor Capo fur prigioni. In qll tēpo medesimo furono etiamdio nel Veronese presi molti caualli Borgognoni: hauēdo essi anchora dodici Stratioti presi: i quali pazzamēte partiti da gli altri in un uillaggio furono trouati dormire.

Poco

DELL' DECIMO LIBRO. 139

Poco appresso un capo di caualeria Francese detto Monsignor della Cletta: ilquale in aiuto di Massimiliano a Verona uenuto era; insieme con uenuti della sua compagnia fu preso & a Vinegia mādato. Papa Giulio poi che uide la Rep. a tutte le sue richieste hauere satisfatto, lasciò uenire a se & alla messa, che in sua presenza si celebraua, & a basciargli il piede, gli Ambasciatori di lei, che eran cinque: percio che il Pisano poco prima malatosi, era morto: doue cō gran concorso del popolo Romano leuò l'interdetto. Di che egli a tutti i Re scrisse. Lequali cose intefesi, ordinarono i Padri, che supplicheuoli processioni si facessero, & in tutte le chiese a Dio gratie si resdessero. Pochi di appresso ordinato, che M. Girolamo Donato appo il Papa in legatione rimanesse; gli altri Ambasciatori ad Anchona per terra iti, il rimanēte del camino nelle galee, che i Padri a riportargli mandate u'haueano fornirono, & alla loro casa si tornarono. Et altrettanti pochi di uarcati, quei cittadini Vinitiani; che nel principio della guerra nella Romagna contra la fede data presi, & ne fini di Roma condotti in prigione iui erano, dal Papa fur lasciati. Et lasciati etiamdio dal Signor Gio. Iacopo Triultio per sua liberalità inuerso la Rep. tre cittadini pure Vinitiani, che erano statigubernatori di tre terre di Lombardia, & a Milano in prigione tutto quel tēpo erano stati, M. Giouanni Gradenico, M. Alessandro Giorgio, M. Philippo Calbo: & infino a Vinegia da suoi ministri accompagnati. M. Luigi Mocenico poi, & M. Gio. Cornaro furono mandati Ambasciatori a Massimiliano per seco pace trattare, si come nel libro sopra questo s'è mostrato: & nelle alpi peruenuti, & a quelli di Massimiliano alloro uenuti dato un dono della Republica che furono maluagie finissime, & cere bianche, & frutti conditi in Egitto, quasi d'ogni maniera, da conuiti Regali in molta copia, con essi piu di ragionarono; & in piu luoghi insieme furono. Ne percio si potè pace conchiudere: domandando essi al Senato tutte quelle cose, che poco auanti in balia di Massimiliano state erano; & il Senato nō uolendone alcuna lasciare di quelle, che egli auanti la guerra possedeua. Di darne alcuna somma di denari si farebbe egli obligato; se ne gli altri capi della pace, che si proponeuano, accordare si fossero potuti. Ma per ostinatione & durezza delle parti auenne, che gli uni & gli altri senza hauere alcuna cosa adoperato, si ritornarono la onde s'erano dipartiti. Et cosi quel trattamento di molti di, che gli animi de Padri tenuto sospesi hauea, nulla adoperò. In quel mezzo, percioche Loreto, luogo posto nell'ultima ripa del Pò; era stato arso dalle genti del Duca Alfonso; fu deliberato; che gli huomini di quella terretta ad habitare in Chioggia se n'andassero: & che quelli della città di tutte le cose opportune gli aiutassero: & quella franchigione, che essi haueano di tutte le loro grauezze in casa loro, etiamdio in Chioggia parimente haueuero. Fu anchora deliberato, che quelli di Bellu-

S iii



DELLA HISTORIA VINIT.

no & da Pago un anno liberi fossero: ne di pagare a loro creditori astretti essere potessero. Appresso uedendosi nella città di Vinegia essere grādisimo numero di quei cittadini del popolo, che haueano alcun luogo dalla Rep. nelqual luogo acquisto faceano o di salario di mese i mese, o di guadagno di giorno in giorno, affine, che ancho essi alcuna cosa in così duro tēpo & disagiueole a ritrouar denari p la Rep. i comune recassero; si fece q̄sta legge. Qualunq; cittadino del popolo in officio ppetuo fosse della Rep. se quāto era il suo salario d'uno anno, o se egli salario nō hauesse, quāto d'uno anno il suo guadagno per istima fatta dal magistrato, tanto dieci uolte in comune fra 15 di recasse: q̄llo officio dopo la sua morte ad alcun suo figliuolo o fratello o nipote rimanesse; o di colui, che egli suo herede di q̄llo officio sostituisse. A q̄lli poi che a tēpo gli officii hauessero; se quāto era il loro salario d'uno anno, tanto otto uolte in comune recassero; tal officio mētre egli uiuesse, non potesse essergli tolto: fuori nōdimeno q̄lli officii, che i Secretari del Senato & gli scriuani & ministri de Procuratori di S. Marco hauessero. La somma nōdimeno delle otto uolte poco appresso p liberalità del Senato alle cinque fu ridotta. Da S. Diece anchora, affine che la nobilità etandio parte de loro denari di lor uolontà donassero alla Rep. q̄sta altra legge poco appresso fu statuita. Che qualunque gentilehuomo della città, che trēta anni hauesse, uēti libre d'oro alla Rep. imprestasse, & dalla maggior parte de i detti Signori accio riceuuto fosse; a colui si cōcedesse per uno anno essere nel Senato, senza però dar suffragio. Delquale imprestito tale uoltero i detti Sig. che fosse la cōditiōne: che della metà di quei denari, colui che gli prestasse al mōte nouissimo ne fosse fatto creditore. Dell'altra metà; se per lo innāzi egli debitore hauesse ad essere della Rep. per cōto di tributi o di grauezze che egli pagar cio potesse di quei denari. Et poco appresso fu ordinato, che questi gentili huomini piu che dieci essere nō potessero. Mētre queste cose nella città si trattauano, i Proueditori piu giorni tennero consiglio tra loro di prēdere Verona per insidie: mossi accio dalle psuasioni d'alcuni cittadini Veronesi, i quali per loro messaggieri a Padoua nascosamente mandati, come cio far si potesse dimostrando a M. Gismondo de Caualli lor parente cittadino honorato & amante della Rep. il quale s'adoperaua per la patria, & magistrati & maggiori ranze dallei hauea, amendue a prima notte a San Martino l'esercito cōduffero: & cinquecento fanti eletti fra tutto il cāpo mandarono alla rocca, che da quella parte si congiugnea cō le mura della città, laquale molto ben munita nō era. Costoro entrati per due porte del reuellino: lequali Benedetto Pellegrino aperse loro, hauēdo fatto fare cō molta diligeza & arte in Vicēza i ferramēti da cio; posero le scale, che seco portate haueano, al muro della città, p andare passato quel muro alla porta, a cui d'andare cōposto haueano; & tagliate a pezzi le guardie & lei aperta l'esercito ui si mettesse dētro.

DECIMO LIBRO. 140

Queste scale essendo piu cōrte di quello, che all'altezza del muro bisognaua; per farle piu lūghe, si diedero a legare l'una cō l'altra. Et mētre essi intorno accio occupati erano, i tabori nella città a quel luogo uicini a caso a risonare incominciarono. Essi temendo essere stati scoperti da Tedeschi, che quella parte della città guardauano: i quali al numero di tre mila ascendeano: lasciate le scale fuori del reuellino subitamēte per doue uenuti erano, si ritrassero: & poscia all'esercito, che per piu tosto poterē nella città entrare, lontano nō era, nulla hauēdo adoperato, cō gran molestia & dolore di ciascuno si ritornarono. I Capirani de nimici nō molto dapoi fecero grā uēdetta di molti cittadini, i quali essere stati di quelle insidie consapenoli nō tanto seppero quāto sospettarono. Il Pellegrino insieme co nostri fanti fuggēdo, a Proueditori ne uēne. Alquale il Senato p l'ardimento del fatto & per l'amore mostrato alla Rep. una pēsiōne ogni anno che a suoi heredi peruenisse, poco appresso donò. Questa medesima pietà usò la Rep. ne figliuoli di coloro, che uicisti fur da nimici. Era una legge nel Consiglio de Sig. Diece, che nessun cittadino, di cui o figliuolo, o fratello, o figliuolo di fratello beneficio ecclesiastico hauesse, quando delle cose, che al Papa & alla Rep. appartenessero, si trattaua, nel Senato essere potesse. La qual legge i Padri fatta haueano, affine, che chi dal suo interesse, p la cupidigia d'hauere beneficii poteua essere spinto nel cōsigliare di maniera, che piu alle cose di Roma che a q̄lle della sua patria piegasse & piu loro fauoreggiasse, dire la sua openione, o dar suffragio non potesse. Questa legge i Signor Diece allhora nō uoltero che piu ualesse. Perciō che nō pensauano, che cittadino alcuno potesse essere; il quale a così duri tēpi della Rep. meno amicheuolmēte i commodi della sua patria, che q̄lli del Papa, da cui ella così segnatamente era stata offesa, trattare & administrar douesse. Et perciò & M. Antonio Grimano & M. Giorgiō Cornaro, & gli altri Parenti de Cherici; quādo per lettere del Donato da Roma uenute alcuna cosa si deliberaua, per lo innanzi ui potessero interuenire. Lequali lettere dimostrauano allhora nel uero una grande ambiguità & grande sospensione della uolontà di Papa Giulio. Imperoche hora egli amicheuolmente & cō honoratissime parole della Rep. ragionaua, promettendo d'esserle fauoreuole a ricuperar le terre che ella ne Rheti & nella Lombardia perdute hauea: hora dicea temere del Re di Francia; ilquale egli tenea per certissimo douere in Italia tornare. Di Massimiliano etandio si dolea, dicendo, che il suo Ambasciatore hoggimai piu dallui admeso non era: & che egli d'amico, nimico gli era diuenuto, per cagione, che egli l'interdetto incontro alla Republica non uolendo lui, leuato hauea. Per queste cose, egli sollecitaua il Senato, che pace con Massimiliano con quelle conditioni che egli potea, facesse: & sperialmente poscia, che egli dal Re Luigi & dal Re Enrico d'Inghilterra essere fatta lega conobbe: i quali due Re si credea che tra



DELLA HISTORIA VINIT.

loro nimici fossero & discordanti: laqual discordia sola nel uero poteua essere cagione di fare indugiar Luigi & ritenerlo, che non uenisse. Et così alle uolte non trouaua, ne di cui fidarsi, ne doue i suoi pensieri riuolgere, ne curegli pigliare a difendere, ne che fare o dire douesse. Lequali cose inteso il Senato, a cui nel uero quasi ogni cosa mancava; pure per lo suo Ambasciatore confortò il Papa che di buono animo fosse, che il Re Luigi non era per fare quello, che egli dimostraua. I popoli del quale tutti di passar le Alpi & di far guerra in Italia grandemente abhorriano. Et Massimiliano per povertà de denari, & per la uoglia delle città di Germania lontane dal far guerra alla Rep. & per intralciamenti d'altre cose, ageuolmente a far pace douersi riuolgere. Il Re poi d'Inghilterra, nessuna cagione hauere di pèfare a far guerra a Vinitiani: le terre marittime del q̄l Re amano & stimano grandemete a l'antica mistà & poco meno che fratellanza, che esse hanno co nostri huomini: & le loro gabelle dalle nati della Rep. che alloro uanno con le nostre mercatantie, etandio crescano. Essi poi & hauere hoggimai essercito di tale qualità, che sprezzare non si deurebbe; & armata assai grande in brieue essere p hauere: & tutte quelle forze non meno allui, che alla Republica qualhora egli uoglia, essere apparecchiate. Et pero si cōfidasse; che hauendo presa a fare così buona opera, di difendere la Repub. dalla sceleraggine degli huomini perfidi uiolata & tradita; Nostro Signore Idio, la cui Maestà egli in terra ritenea, non essere per abbandonarlo. Con tai lettere il Senato l'animo di Papa Giulio crollante & i consigli confermati hauendo; deliberò che cinquecento caualli grossi & uentiquattro mila fanti si facessero: & alle genti, che egli hauea s'aggiugnessero. Et ciò fece egli non tanto conisperanza di poter quelle cose fornire: percioche egli non sapea, ne da qual parte si douesse far uenir quelle genti, ne denari a tanto soldo hauea: quāto affine che le nouelle di ciò da Papa Giulio intese, i suoi caduti pèfieri & di paura pieni dirizzassero: & l'essercito della Republica laquale & per la malageuolezza di ricuperar Verona, & per la fama delle cose Francesi, lequali il rumore & grido largamente portaua, esser fatto più tardo & più sospetoso sapea; le lettere di ciò recate alla primiera uoglia & allacrità di guerreggiare ritornar douesse. Ilche nel uero adiuene. Percioche li Stratioti, poscia che inteso ebbero che l'essercito si douea crescere, passarono l'Adice, & cento caualli de nimici presero: & altrettanti fanti uccisero, senza perderne alcuno degli loro. Et dapoi altre lettere a M. Girolamo Donato furono scritte, che poscia che egli al Senato hauea scritto, che al Papa piaceua, che alla guerra che egli col Duca Alfonso facea, fine s'imponesse; gli disse, che'l Senato in ciò quello farebbe, che egli uolesse. Laqual risposta intesa, mandò il Papa un suo ministro a quel fine a Ferrara: ne per ciò al Duca persuase che dal guerreggiare si rimanesse. Concio fosse cosa, che hauendo

DEL DECIMO LIBRO. 141

egli percorto, che il Re Luigi tutte le sue genti mandar douesse a prender Legnago; sperando egli, se'l Re quella terra prendesse, di poter prèdere etandio Roigo, non uolle le arme rimettere. Mail Senato per più & lettere & messaggi fatto auertito, che i Capitani del Re con molta caualleria & molti fanti doueano impetuosamente entrar ne fini della Rep. temendo di Legnago, oltra secento fanti sotto ualorosi Conestabili ui mandò, & quattro gentilihuomini Vinitiani con cinquanta fanti della plebe della città per ciascuno, & uettouaglia d'ogni maniera, & le cose, che per adoperar le artiglierie abbisognano, & che per raccender fuoco nelle fosse & negli argini all'improuiso acconcie sono, con grande quantità di saettamento. Vanissa schiauone etandio huom forte con una compagnia di ottanta caualli elettissimi, con maggior soldo che hauer non solea, chiamato dal Senato ui si condusse. Fu mandato anchora dal campo soccorso al Proueditor Gradenigo: accio che se'l Duca Alfonso le sue genti ad oppugnar Roigo mandasse; mentre l'altro essercito da Francesi gli altri fini della Rep. difendesse; sprouedutamente sopraggiunto non fosse: fu ordinato, che all'armata, laquale con poche galie a Chioggia era, s'aggiugnessero molti legni piccioli de luoghi uicini a Vinitia tratti & forniti, i quai luoghi contrade si chiamano, accioche ne fini del Duca entrassero. Et al Signor Vitello, il quale essendo prigionero, per lo cambio fatto come sopra dicemmo, Francesi rimandato haueano; & al Signor Chiappino suo parente, figliuol di quel Paolo Vitello, che i Fiorentini nella guerra di Pisa per loro Capitano ebbero, & tagliarli la testa: a quali amendue il Senato poco prima hauea dato condotta di caualli grossi cento cinquanta, & essi a città di Castello patria loro, già fatti gli haueano; legni accio acconci da condurgli a Chioggia per mare si mandarono. A quali fu etandio dato cura di fare ne loro fini cinquecento fanti & di condurli in campo. Quella medesima cura prima diedero i Padri al Citolo di trar de fini di Perugia mille & ottocento fanti: ilqual numero già uenire si dicea. Et sopra ciò fur da Camerlinghi dati denari da ristorar molte compagnie di caualleria, che forte erano minuite: & una pensione, laquale il Senato oltra il soldo hauea data al Citolo in uita di lui, fu cresciuta. Et accioche a queste spese fosse più ageuole il ritrouar denari da debitori del Fisco, ordinò il Senato, che chiunque di loro argento lauorato, di che molti per uso loro si forniscono, o comperato da loro maggiori haueffero in casa; a Signori della Cecca fra lo spatio di uenticinque giorni portasse; quello argento o d'oro con guadagno della decima parte gli fosse fatto buono dalla Repub. Di quelli poi, che ne oro, ne argento, ne denari recati haueffero; i beni, etandio, che sotto fede comessi fossero, uendere da magistrati si douessero: fuori solamente quei beni, che per conto di dote ubligati fossero: & alla deliberation del Senato fu aggiunto, che cotai uendite per buone & per ferme si



DELLA HISTORIA VINIT.

haueſſero, ne per legge ueruna rōpere ſi poteſſero. Et poco appreſſo pche il Senato era certo, che molti ricchi cittadini erano, che p tutto cio a dare alcuna coſa in comune indurre non ſi poteano: come qlli, che da neſſuna charità della lor patria, da neſſuno amor della Rep. nō ſi moueano; i S. Diece ordinarono a loro miniſtri, che hauendogli prima di cio auertiti; ſe fra otto giorni nulla in comune recato haueſſero; eſſi gli pigliaſſero & imprigionaſſergli. Et ſe ſi naſcondeſſero, prendeſſero gli arneſi domeſtici delle lor caſe, & deſſergli a magiſtrati, che gli uendeſſero. Lequali due coſe, auanti quel tempo, non erano giamai dalla Rep. ſute ordinate. La città di Vicenza moſſa da queſte difficoltà della Rep. di ſua uolontà uenti libre d'oro mandò in dono a Camerlinghi. Et perche i Proueditori piu d'una uolta ſcritto haueano al Senato, che l'eſſercito della Rep. hauea grā biſogno di Capitanato: & che i ſoldati p lo nō hauere chi ad ogni coſa ſia Capo, ogni di men diligēti, & piu diſoluti diueniuano: & ancho eſſi Padri da ſe ſteſſi ogni hora erano di cio in penſiero: & hauēdo i magiſtrati di qſto biſogno tra ſe piu uolte ragionato, gran dubbio & grande ſoſpeſione d'animo tenuti gli hauea lungamēte. Cōcioſſe coſa, che percioche de Cōdottieri della Rep. alquāti haueano tra loro ugual luogo d'honore & di dignità; & percio iſtimauano i Padri, che neſun di loro ſi cōtenterebbe che il cōpagno prepoſto gli foſſe. A che ancho ſ'aggiugnea, che i Padri medeſimi, qual di loro foſſe da eſſere a gialiſtri prepoſto, nō conoſceano. De foraiſtieri ricercando, molti in qlla openione cōueniuano, che il Marchefe di Mantoua, il qle prigionero loro era, & cuſto diuaſi; foſſe da eſſere prepoſto a quel luogo a tutti gli altri: la qle maggiorāza & egli altre uolte dalloro hauuta hauea & gouernata; & hora piu uolētieri & cō piu diligēza douere eſſere dallui accettata & ſtudiata; che dalla prigionia a coſi bella dignità & Imperio p dono & liberalità de Padri eletto & chiamato foſſe. Ma percioche ancho altra uolta negli anni paſſati eſſendo egli ſtato richiamato alla medeſima dignità, come dicēmo, & hauēdo egli etiandio riceuuto il ſoldo, era uenuto meno alla Rep. & alla militia di Maſſimiliano a pſuaſione & inſtātia del S. Lodouico ſuo cognato poſto & ubligato ſ'era: ſe egli nō aſſecuraſſe il Senato di douer la ſua fede alla Rep. ſeruare; i magiſtrati tutti inſieme uniti giudicauano non eſſere da cōmettergli tal coſa. Et affine, che qſto dallui ſaper ſi poteſſe; il Prēcipe Loredano & i Padri dalla prigionia il fecero a ſe uenire da molti honorati Senatori accōpagnato: & amicheuolmente parlando gli la loro intētion gli aprirono; & la deliberation del Senato fatta ſopra cio gli moſtrarono. Allequai parole egli da nō pſara allegrezza ſoprapreſo, & cō le lagrime ne gli occhi, poi che egli hebbe di cio i Padri ringratiati; aſſermò loro, che egli darebbe il ſuo figliuolo maggiore Federigo, p oſtaggio della ſua fede alla Rep. & che ſcriuerebbe alla moglie, che ella incontanēte a Proueditori il mādaffe. Laqual coſa piacēdo a Padri, egli mādò

DECIMO LIBRO.

42

Lodouico da Fermo ſuo famigliare cō qſto ordine alla Marchefa. Ma ella nō uolle ubidirlo, ne laſciare da ſe partire il figliuolo. Percioche eſſendo ella forella del Duca Alfonſo grādemēte fauoriua le parti Frāceſi: allequali ella apertamēte conoſcea, ſe'l marito riceueſſe il Capitanato, pferitogli dalla Rep. cio grāde impedimēto douere eſſere. Et coſi quel trattamēto nō hebbe fine. Il perche trattandoſi da Padri un'altra uolta la elettion di colui, che l'eſſercito della Repub. a reggere haueſſe; & alcuni magiſtrati a M. Lucio, alcuni al Proueditor Gritti uolgēdoſi, ne l'una legge, ne l'altra prēdendoſi, ſi diſciolſe il Senato. Laqualcoſa come il Gritti inteſe, egli ſcriſſe al Senato nō eſſere bene per la Rep. che egli, il qle molto uſo delle coſe militari nō hauea, foſſe poſto auanti a tanti forti & in guerra chiari & illuſtri huomini, che nell'eſſercito della Repub. ſi ritrouauano. Et che eſſi uolentieri nol ſoſſerrebbono. Et però, che eſſi tutte le altre coſe penſaſſero. Percioche egli accettar non uoleua uno Imperio, & pieno d'inuidia, & delle ſue forze molto maggiore. In qſto mezzo Vaniffa; ilqual dicēmo eſſere ito a Legnago, cō ſuoi caualli, & con pochi altri uſcito la mattina p tēpo del Caſtello a predare ne fini di Verona, hauēdo incōtrati piu di cēto caualli groſſi, & molti leggieri, & 400 fanti, a far con loro battaglia ſi miſe. Mentre qſto ſi fa; i nimici ad uno de ſuoi famigliari preſo dalloro fuori d'ogni buono uſo di guerra, la gola ſegarono. Laqualcoſa come Vaniffa uide; raccēdendo i ſuoi, che qlla morte uēdicafſero; egli coſi gagliardamente cōbattē, & coſi lui cōbattente, i ſuoi gagliardamente ſeguiſſero & imitarono; che in breue ſpatio tutto lo ſtuol de nimici ruppero: & di loro preſero piu di 200: a quali tutti le teſte tagliarono, non hauēdo, ſe nō qſlo uno ſolo de ſuoi perduto. Queſta coſa gran fama appo tutto il cāpo, & appo i nimici medeſimi accrebbe a Vaniffa. Il Duca Alfonſo in qſto mezzo hauēdo fanti & nauicelle raccolte, & in eſſe alcune leggieri artiglierie poſte, cacciò de fini di Roigo qle genti de Vinitiani, che le ripe de fiumicelli ne detti fini guardauano. Et poco appreſſo temendo de nimici il Proueditor Gradenico, abandonato Roigo, ſi ritraſſe al ſicuro. Il Duca Alfonſo trouatolo uoto, il preſe: & tanto fu diſcio lo ſpauento, percioche ſi dicea che grande moltitudine di genti Franceſi ueniua; che ne i ſoccorſi mandati in luogo ueruno ſi fermauano; ne il Proueditor Gritti ſi tenea ſicuro nel campo doue egli era: & tutti da tutte le parti uerſo Padoua & uerſo Vicenza, ſenza che neſſuno de nimici gli ſeguitaſſe, ſi ricouerarono. Fu etiandio deliberato da Padri, che Padoua ſi fortificaſſe, & che i magiſtrati artiglierie & farine & maluagie ui mandafſero: & ſopra tutto dieci cittadini Vinitiani, che la città guardafſero: & procuroſſi che altre uettouaglie & altra copia di ſtrame ui foſſe recata. Et ancho ſcriſſe il Senato a ſuoi magiſtrati nell'Albania; che conduceſſero a ſoldo della Republica quanta piu Caualleria Turcha poteuano, & mandafſerla a Zara, da poterla



DELLA HISTORIA VINIT.

in Vinegia. La qual cosa di concessione de ministri del Re loro far si potea. Fu etiam deliberato, che la legge de magistrati, di donare il salario loro alla Repu. per sei mesi si continuasse: Et ordinato, che M. Gio. Francesco Polani; il quale con alcune galee nell'Istria era non poco utile alla Rep. al Capitan dell'armata, a Chioggia incontanente se ne gisse. Lequali cose intese Zoilo Detrico cittadin di Zara huomo amantissimo della Rep. donò a Padri & al Principe tutto quello oro che egli da casa pe suoi bisogni seco portato hauea. Il Proueditor Gritti ito a Vicenza, non ostante, che egli fuori delle mura alloggiar si uollesse per non essere a quelli cittadini di grauezza, fu dalloro, che diceuano uolere ogni cosa per conto della Rep. soffrire, & che grandemente il pregauano, che egli con tutte le sue genti nella città entrasse, di notte tempo, che già soprauenuto era, in essa ricevuto. Alquale andato era incontro il Gouvernator di lei con dieci mila huomini del popolo & del Contado, per dargli soccorso, accioche egli da nimici alcun danno non riceuesse: concio fosse cosa, che di cio gran romori ne uenissero. Partendosi l'altro giorno appresso di Vicenza il Proueditor Gritti, a mezzo il camino tra Padoua & Vicenza si fermò, per poter soccorrere & l'una & l'altra città se mestier loro fosse. I Padri per mostrare acittadini di Vicenza, che eglino tanta estimation faceuano delle loro operationi piene di fede & di beniuolenza, quanta fare nel uero si douea: per lettere fecero loro intendere, cio essere loro stato gratisimo, & che non se ne scorderebbono giamai. Dapoi ragionandosi publicamēte de Proueditori Gradenico & Marcello non bene; in loro luogo fu da Padri eletto Proueditore M. Paolo Cappello: il quale si proferì d'andare, doue era bisogno, quando essi uollesero. Et pochi giorni appresso furono parimente eletti due sotto proueditori a gli altri Proueditori M. Federigo Contarino, & M. Giouanni Diedo: l'uno de quali ubidì al Senato: l'altro iscusatosi per essere cagioneuole della persona a casa si rimase. In luogo del quale poco appresso fu creato M. Sigismondo de caualli. Ora i Francesi de quali erano Capi il Signor Gio. Iacopo Triulzi & Monsignor della Palizza, & il Gran Maestro, uita la partēza de nostri, hauendo mandato a Mōtagnana alcuni pochi caualli, d'accordo la terra prefero: & anchora Este & Cologna, & Lonico. Et essendo uenute nouelle del Frioli, tutto il paese de nimici da quel lato essere in arme, & farse adunanze de fanti in piu luoghi: i Friolani mandarono al Senato dicendogli, che essi uoleano assoldare & nutrir del loro duceto caualli, & pregandolo che esso altrettati Strationi uollesse aggiugnere a quelli: co quali potessero se & i loro fini difendere. Et che tutti uoleano con grande animo & con ogni pericolo della lor uita, seruar la loro fede a Padri & alla Rep. Il Senato deliberò che cio far si douesse. Furono etiam fatte corriere & prede nella Schiaunonia presso a Spalato, & portato uia non picciol numero di

femine

DECIMO LIBRO.

143

femine & di fanciulli. I Vicentini abbandonati dall'essercito, che alla Brenta s'era ridotto; co loro arnesi a Vinegia in molte compagnie si fuggiuano: da quali uolendo i Gabellieri la gabella del uino riscuotere: deliberò il Senato, che i Vicentini tenuti non fossero alle gabelle per cōto di cose per lo uiuer loro a Vinegia portate. Et poco appresso la casa nuoua, che per commodità de mercanti Tedeschi la Rep. edificare hauea fatta, fu lor data ad habitarui. I Capitani de Francesi mandarono a chiedere Monselice a M. Marco Marcello, che u'era Podestà. Laqual cosa intesa il Proueditor Gritti con Caualli leggierissimi prestamente u'andò: & fornita la terra di soccorso, oltra quelli, che allhora della plebe di Vinegia uenuti u'erano, tornò al suo essercito: & mandò il Citolo a Triuigi con ottocento fanti, contentandosi il Senato, il quale in aiuto della ben meriteuole città hauesse ad essere. Percio che si era detto, che i nimici etiam da quel lato doueano fare impeto. In quel mezzo si mandò a Legnago Battista Dotto huom forte con denari affine; che se i nimici assediassero la terra, non mancasse soldo da dare a chi di dentro la difendesse: il qual Battista nel camino da nimici assalito a pena & con fatica si tolse loro fuggendo, & senza hauer fatto quello perche era futo mandato, co denari a Proueditori si ritornò. Appresso a questo hauendo il Papa raccomandato il Marchese di Mantoua prigioniero al Senato; i Padri in gratia del Papa ordinarono, che se la Marchesa il figliuol suo Federigo a Bologna mandasse, il Marchese douesse essere & liberato & fatto Capitan generale delle genti della Rep. pure che il Papa poi a Vinegia il medesimo figliuol mandasse: il che egli di fare hauea promesso. I Vicentini; a quali per la partita de Proueditori & dell'essercito, i Capitani Francesi mandato haueano, chi loro & la città & cinquecento libbre d'oro addimandasse; conuocato il loro consiglio & date incontanente a Francesi cinquanta libbre d'oro & altrettante promesse, alloro si renderono: & molti fanti riceuettero, che i detti Francesi da Verona chiamati haueano. Il loro essercito nel Contado della città a Barbarano uillaggio ne colli si fermò. E ne monti di Vicenza uerso Padoua una moltitudine di uolti a guisa di Labirinto anticamente fatti per cagione di trarne sassi da edificare, di molta grandezza, di maniera che i detti uolti tre miglia a dentro ne uanno. In questo labirinto, percioche egli una sola & picciola entrata hauesse, di sorte, che ageuolmente pareva, che difender si potesse, auicinandosi i nimici, i cōradini della contrada con le mogli loro & co figliuoli & co uecchi intorno a se mila per saluezza si nascosero. Costoro non potendo da nimici essere presi, quantunque rotte & a terra gittate le porte u'entrassero; percioche essi, & dalla molta oscurità del luogo, & dall'inganno delle uie & dubbie & innu merabili, & ancho dall'acqua, che in quello speco è a guisa di stagno, sicuri & difesi erano; accesi uero entro in molta paglia fuoco, gran numero di



DELLA HISTORIA VINIT.

loro col fumo, che quelli uolti empia, uccifero. Ma nel Frioli hauendo Messer Luigi Delfino Proueditore inteso, che cento caualli de nimici mandati innanzi correndo, nel piano di Montefalcone prede fatte haueano & uia le ne portauano; ordinato a cinquata suoi leggierissimi caualli, che'l seguissero, rattamente fatta la uia, in una non gran selua, nella quale nascosti s'erano, assaltigli parte di loro n'uccise, & parte ne prese. Gli altri feriti, come poterono il meglio fuggendo a suoi si ricouerarono. Il Proueditore hauendo passato il fiume Lifonzo, dalla ripa con saette & con iscoppietti ferendo i nimici, passare il fiume non gli lasciò: i quali hauendo la morte & fuga de gli loro uidita, con gran gente per intraprenderlo se ne ueniuano. Et egli con tutti i suoi salui in Gradisca si ritornò. Et ne fini di Padoua, per cio che s'era inteso, che una Caualleria de nimici s'auicinaua, essendo stati mandati innanzi dal Proueditor Gritti i caualli piu leggieri, fatto in loro impeto, i quali eran secento, non pochi ne uccifero, & cento ne prefero. Il S. Lodouico & Signor Federigo Gonzaga da Bozzolo fratelli, per la uelocità de loro caualli appena & con fatica si saluarono. Dall'altro lato Vanissa uscito di Cittadella piu d'una uolta doue egli era uenuto da Legnago, con due assalti ruppe alcune genti Tedesche scese giu delle alpi per far correrie nel piano, & uccisene molti. Tra queste cose, che un poco di lieto recauano, di grãde molestia fu a Padri la presura di Legnago. Percio che essendo egli nella destra ripa dell'Adice, di maniera, che in gran parte è bagnato dal fiume; i Francesi hauendo preso un castelletto, che dirimpetto a Legnago è nell'altra ripa, con gran quantità d'artiglierie alquanti giorni il batterono. Et cio poco loro giouando, con zattere passarono il fiume; & da tre lati posteui le artiglierie & con fatica continuata, a gittare a terra le mura si dierono, in tanto, che quei Magistrati & Capi che d'entro erano da paura non molto necessaria soprapresi, la terra prima & appresso la rocca & se stessi a nimici renderono. Que della terra a ruba & a sacco n'adaron: i fanti spogliati furono & andarsene. Il Podestà & il Castellano & i Capi solamente furon fatti prigioni. In quel tempo intendendo Papa Giulio il Cardinal di Roano essere in Francia morto, prese di cio infinita allegrezza. Percio che uiuendo lui sapea, che un nimico di grande autorità mancargli non potea giamai. La quale allegrezza egli scoperse all'Ambasciator Vinitiano, & con lui, delle comuni cose seco trattando, se ne rallegrò: in nulla parte piu amicheuolmente o piu utilmente dell'animo di quel Cardinale uerso la Rep. estimando; che inuerso di se stesso egli facesse. Costui tre mila libbre d'oro in denari battuti per testamento lasciate hauea: lequali Papa Giulio del tutto addimandaua che date gli fossero, per cio che testare non si poteano: & cio addimandò egli in uano, per cio che non gli hebbe. Nel medesimo tempo quattro gentili huomini Vinitiani & Gio. Iacopo Ca-

DECIMO LIBRO.

144

rolfo Secretario del Senato; iquali l'anno innāzi nella Romagna erano stati fatti prigioni & nel la rocca di Ciuita Castellana si custodiuan, lasciati dal Papa a Vinegia si rit ornarono. Et il S. Paolo Manfrone fu da nimici mandato al Proued. Gritti in uece del S. Buouicino Francese, fatto prigione da nostri, rimandato allhora a nimici parimente. A cui poco appresso diede il Senato condotta di cento cinquanta caualli, & il soldo per loro, con sei libbre d'oro l'anno di pensione oltra quello. Al figliuolo anchora di lui diede soldo il Senato per sessanta Balastrieri a cavallo. Il Papa hauendo a male, che i Francesi ne luoghi della Rep. prosperassero, & co Signori allei uicini potessero assai: propose a M. Girolamo Donato, se essere p fare lega co Suizzeri: & uolere che se mila di loro di Bellèzona loro terra mouessero guerra al Re; accio che egli sforzato fosse di ritirar le sue genti a Melano: pure che il Senato la metà del soldo pagasse loro: & cio fornito, gli desse le sue gēti da pigliar Ferrara. A qste cose il Senato cosi al Donato rispose: che egli al Papa la terza parte del soldo da dare a Suizzeri a nome della Rep. pmettesse; & s'egli non se ne contentasse, alla metà etandio scendesse, accioche in tutto se gli sodisfacesse. Quanto poi all'altra parte della richiesta di lui; che quando i Frācesi iti se ne fossero, farebbe il Senato, quello, che egli uollesse. Poscia non uolendo i Suizzeri con si poco numero di casa uscire, & richiedendo, che almeno dieci mila di loro il Papa n'assoldasse. Alla fine tra essi medesimi Suizzeri, che otto mila dal Papa condotti fossero, si cōtentarono. Di tutto il soldo, patteggiò il Donato col Papa, che trēta libbre d'oro il mese ne pagasse il Senato: & furōne i denari per lettere di cābio a Roma mandati. Vanissa & i Turchi, che con piu cōpagnie di caualli leggieri incontro a Tedeschi usciti di Vicēza, che'l Cōrado rubauano, erano dal Proued. Gritti stati mandati; questi non hauendo ueruno incontrato, ritornandosi; eglino iti piu auanti, & giuntigli, mescolatifi con loro, dūcento ne uccifero, & la preda che quelli ne portauano, a coloro de quali ella era, restituirono. Et due di appresso quella stessa impresa & ardirono di fare & fecerla, uccisi de nimici cento cinquanta, & non pochi presi. Auegna che in quel medesimo tempo in altri luoghi anchora della Rep. s'era inteso essere state fatte occisioni de nimici da nostri medesimi caual leggieri. Vennero etandio nouelle di Pharo Isola della Schiauonia che per audace incontineza d'alcuni giouani de primieri di lei nelle donne del Contado usata, il popolo incitato a prender le arme, alcuni nobili hauea uccisi, & alcuni cacciati della città; & di pari con la Nobilità nel regger la città hauea uoluto essere, & era fatto da se stesso. Ma tuttauia, che Messer Girolamo Contarino soprastante dell'armata, il quale opportunamente u'andò; hauendo fatto alcuni feueri bandi, alla prima loro concordia ridotti gli hauea. Così la uenuta quiui di lui era stata cagione che gran guerra & scandalo



DELLA HISTORIA VINIT.

nato in quella città si sedasse. Dissesi anchora, che seigalee armate in Candia doucano in brieve a Corfu essere. Ad una dellequali M. Girolamo Giorgio gentile huomo Vinitiano della Colonia Cretese Sopracomito di lei i galeotti & soldati del suo pagati & sopraposti hauea. Il cui Padre nelle guerre passate s'era molte uolte per la Rep. bene adoperato. A costui non molto dapoi per questo suo grande amore portato & dimostrato alla Rep. concesse il Senato; che ogni uolta, che egli uolesse, potesse essere Sopracomito & sempre nel primo luogo: & oltre accio, che egli & suoi posterì liberi dalle gabelle fossero per conto delle loro rendite, & fu aggiunto a qlla legge che egli Caualiere douesse essere fatto quando a Vinegia andasse: & scritte lettere a Rettori di Candia sopra cio, a perpetuo testimonio del buono animo del Senato inuerso di lui. Haueano i Signor Diece poco prima mandato a Ferrara Pietro Vampo huom della Plebe; il quale s'era profertito d'ardere le galee dell'armata Vinitiana; che eran nel Pò, la doue bagna la città il fiume, tenute & guardate. Ma costui, accusato da un suo compagno, fu da Ferraresi fatto morire. Inteso questo, i Sig. ordinarono, che a tre picciole figliuole di lui il uiuere insieme cò una casa, doue habitassero, & come da marito fossero, che i dote a ciascuna di loro una libbra & mezza d'oro de denari publici data fosse. Et anchora fu deliberato che ad una uedoua di Corfu; il marito della quale nella presa della città di Fiume nell'Istria fu ucciso; si donassero ogni anno denari p lo suo uiuere da Camerlinghi di qlla Isola. Tra queste cose il Signor Renzo da Cere, il quale era della famiglia de gli Orsini uenne a Vinegia per le poste, & hauendo salutato i Padri si proferì loro; dicendo, che'l Papa gli hauea concesso di potere essere al seruitio del soldo loro: & che la sua compagnia di cento caualli in brieve giugnerebbe. Con qual conditione essi uolessero, si ualessero di lui: perciò che egli nessuna cosa in particolare ne addimandaua loro, ne ricusaua di fare. Lequali parole, molto uolentieri da Padri udite, essi grandemente lodato hauendolo lietamente il riceuettero: & richiesergli, che egli all'essercito se n'andasse: perciò che essi estimauano, che in quel mezzo tempo, che i suoi caualli uenissero i Proueditori molto del suo consiglio si uarrebbono. Et perciò che senza arme era uenuto; gli diedero licenza, che dell'armamentario del maggior Consiglio a sua elezione se le pigliasse. Il che a forastiere concesso anchora non era stato per lo adietro. Queste cose in tale guisa trattate essendo, estimarono i Padri, che i nimici lasciata Padoua ad assediare Triuigi se n'andassero, giudicando in quello assedio men fatica douere hauere: perciò che nel munir Padoua i Padri ogni lor cura posta haueano, le fosse purgando, le mura & i bastioni raffermando, ogni qualità di uertouaglie, & gran quantità d'artiglierie portandoui, molte macchine che senza acqua adoperar si potessero fabricando; & molti gentili huomini, si come

DECIMO LIBRO.

148

si come l'anno sopra fatto haueano, alle porte, alle mura, & alla piazza proponendo. La onde il Senato deliberò, che incòtanente quattro mila fanti d'ogni luogo si facessero: & il Collegio elegesse chi lor Capi essere douessero; & Chiriaco dal Borgo sperialmète: ilquale uno in quelli di dal Manfrone era stato loro raccomandato, & di tutte le lodi di fortezza & d'industria ornato, & essi deliberato haueano di preporlo ad alcuna buona còpagnia. Tra questo M. Federigo Còtarino sotto Proueditore, uscito di Cittadella cò 100 Stratioti, ruppe una còpagnia de nimici, che a predare uicino alle ripe della Brèta iti erano: & di loro ne prese 50 insieme col Capo loro. I Tedeschi etian dio essendo scesi a fini della Chiufa nelle prime alpi, per la uenuta uerso di loro di M. Girolamo Sauorgnano impauriti subito sene partirono. Ma andàdo tutto il cāpo de nimici uerso Cittadella & risospinti cò perdita d'alquāti d egli loro, Vanissa & i Turchi che loro icòtro piu lontano del bisogno iti erano; il Contarino sotto Proueditore & Alessandro Bigolino p duta la speranza di poter qlla terretta ritenere, trattone i soccorsi, a Padoua se n'andarono. Et poco appresso; essendo i Francesi piu uicini de nostri al Castello di Limene uenuti, & incominciādo a far due pòrti sopra la Brèta; p poter con maggior loro uantaggio il campo Vinitiano assalire; i Proueditori col Còsiglio de Capi deliberarono non essere d'aspettargli: & a uentotto di Giugno la mattina per tempissimo con tutto l'essercito in Padoua si riconuerarono. Dietro a quali una gran moltitudine di contadini cò le mogli & co figliuoli seguendo fu nella città riceuuta: & tra cittadini partita, che la nutrisse secondo il poter di ciascuno. Ma nondimeno essendosi alquanto inuer Basciano il campo de nimici condorto; il Senato dubitando di Triuigi, ui mandò Proueditore M. Gio. Diedo gentilehuomo Vinitiano & forte & nelle cose militari auezzo, ilquale a quel tempo in Padoua era: che insieme col Mocenico ne bisogni della guerra fosse sopra. Ilqual Messer Gio. rifiutato quel salario, che i Padri ordinato gli haueano per quella impresa, promise di seruire a sue spese la Republica & partisfi: doue cinquecento fanti & ducento caualli leggierissimi parimente da Proueditori si mādaron. Erano nell'essercito de nimici mille & ducento caualli grossi Francesi, & leggieri alquanti piu: di Tedeschi quasi altrettanti dell'una guisa & dell'altra in pari numero: & fanti tra dell'una natione & dell'altra dintorno ad undici mila. Ma di questi il numero de Tedeschi per lo doppio maggiore, che quello de Francesi era. Et oltre a questo il Duca Alfonso di Ferrara con ducento caualli ui trasse. Questo essercito saccheggiato tutto il contado di quei fini, a Castel nuouo, che è nelle Alpi se n'andò & preselo, doue pochi difensori hauea, & rouinollo & arselo di maniera, che ne casa ne tempio, fuori solamète una chiesa, ui rimase. Quello stesso di Feltre anchora nella maggior parte di se hebbe grandissimo danno, per quanto gli era della



DELLA HISTORIA VINIT.

prima sua ruina rimaso, o pure da cittadini rifatto & ristorato. Ciuidale di Belluno etiandio cō poca fatica fu preso; non uolēdo quei di dentro, che di loro auenisse, come di Feltre era auenuto. Et parimente la Scala. Percio che quelli che alla guardia erano, riceuute le prime palle, & il loro Conestabile ucciso, si renderono. In q̃llo stesso tempo ne fini di Capodistria dintorno a 400 fanti & alquāti caualli della Rep. pagarono la pena della loro imprudētia: pcioche essendo state loro poste le insidie da nimici, ne furono presi settanta & dieci morti. Tra q̃ste cose, che della guerra & de suoi auenimēti s'udiūano, Caterina Cornara, che del Re di Cipri moglie era stata, di cui sopra nel primo libro di q̃sti cōmentarii scriueremo; a diece di Lugli o per male dello stomacho si morì nell'anno 54 della sua uita, & fu alla sepoltura portata cō grāde frequētia de Padri da San Casciano alla chiesa de santi Apostoli, & fu fatto un pōte in su le barche da scemar la uia al passar dell'acqua, che Canal grande si chiama: & ella fu da M. Andrea Nauagiero lodata. Nella qual Chiesa M. Giorgio Cornaro suo fratello Procurator di S. Marco un sepolchro di marmo con una capella alla ben di lui meriteuole sorella edificare fece. In quel mezzo; percio che aperta q̃sta richiesta di Papa Giulio alla fine dell'altro mese da S. Diece al Senato, che l'armata della Rep p rior Genoua da Francesi nel mar Tirreno sen'gisse: la q̃l richiesta eglino piu di nel loro cōsiglio tenuta haueano; era stato dal Senato preso, che 12 galee & una fusta, che erano a Corfu, a Ciuitauecchia cō prestezza ad ubidiēza del Papa si mādassero: un'altra deliberatione fe il Senato: che al Papa si scriuesse, come i Padri haueano ordinato; che due Galee grandi di q̃lle che bastarde si chiamano, & delle altre una; le q̃li nella città erano; armare incōtanēte si douessero, & a Ciuitauecchia mādarle a cōgiugnerli cō l'altra armata. Queste cose pcio da Padri si faceano: che essi l'animo del Papa puato haueano, & sapeano q̃llo essere & supbo & ferocissimo; & pcio sperauano che egli da q̃sti officii uinto, piu prōto a far la guerra cōtra Francesi & cōtra il Duca Alfonso hauesse. Lequai cose di uero al Papa furono gratisime. Ma uedendo, che l'armata piu lēramēte ueniua, che egli nō istimaua, ipatiente della tardāza, chiamato a se l'Ambasciator della Rep. gli disse, hauer deliberato cō tre nauì grosse assalir Genoua: & hauer mādato il S. Marco Ant. Colōna a Viaregia: & domani douerui mādare il S. Ottauian Fregoso fratel cugino del S. Frācesco Maria Duca d'Vrbino, figliuolo di suo fratello: giouane di molta uirtu, & p le loro fattioni co suoi cittadini di molta autorità: lequa fattiōi i suoi maggiori p costume antico della città lungamēte usate & sostenute haueano. Il q̃l S. Ottauiano pcio che egli era di febbre q̃rtana cagioneuole; richiedea il Papa dal Senato, che ancho egli il S. Ianes Fregoso incōtanēte uimandasse affine, che egli insieme cō lui aiutasse a mādare auātī l'impresa. Dellequai cose riceuute che hebbero lettere dal Donato i Padri, chiamarono da Padoua il S. Ianes, & la richiesta del Papa gli mostrarono, Et egli a cio dal-

loro cōfortato di buona uoglia subitamēte imbarcatosi n'andò a Rauēna: p idi a Viaregia nelle poste andare. A cui due libbre d'oro p le spese del camino donate furono. Appresso 400 caualli grossi Spagnuoli a Vicenza s'auicinaronono, per cōgiugnerli co nimici della Rep. Quantunq; il Papa hauesse al Donato promesso, che eglino cio nō farebbono: pcioche egli s'era cōfit con l'Ambasciator di Ferdinando cōuenuto: da cui q̃li stessi di haueua egli publicamēte incēso del Regno Napoletano la chinea biāca riceuuta: laquale egli senza q̃lla cōditiōe accettata nō harebbe. Il Papa anchora, domandādogli il S. Troilo Sauello licenza di pōter uenire al soldo de Vinitiani, di buono animo gliele concedette. Lecabue in quel mezzo Albanese di 30 caualli Capo; ilquale era in Padoua, fu fatto da contadini auertito, che di qua dalla Brenta, gia la maggior parte dell'esercito de nimici passato hauea, & dintorno a cento caualli Tedeschi ad un uillaggio uicino iti essere, & quiui senza alcuna diligenza o guardia starli. La onde andatoui Lecabue & loro sproueduti assalendo, essendo in q̃lla prima mischia da nimici uno de suoi stato morto, il q̃le arditamēte s'era fatto troppo innāzi; egli & i suoi cōsi animosamēte in loro ipeto fecero: che uccifone 40 & p̃efone 15 & tolto loro i caualli a Padoua uincitore si ritornò. I Padri, a quali il Papa piu d'una uolta psuasato hauea, che lasciasse libero il Marchese di Māroua, & ultimamēte che a se il mādassero: pcioche egli il reggerebbe & i officio il terrebbe; & cōsi Māroua nelle parti de Frācesi nō farebbe; scrissero al Donato, che al Papa satisfarebbono. Come che, p lo grā bisogno, che hauea d'un Capitano l'hoste della Rep. hauea p̃efato il Senato di dargli q̃lla maggiorāza. Et cōsi il di seguente tratto il Marchese di prigionia, & accōpagnato da Padri p la piazza insino all'acqua insieme con M. Bartholomeo Cōtarino & M. Daniele Vendramino; che'l Collegio del Prēcipe in cōpagni & curatori suoi dati gli hauea; salito i galea n'andò ad Arimino. I caualli a quali il S. Ianes Fregoso era Capo; & eran quelli, che'l Cōte di Pitigliano a suo soldo hauuti hauea; p deliberation del Senato al S. Renzo da Cere dati furono infino al ritorno suo in città: & allui la condotta di caualli grossi centocinquanta con una libra d'oro il mese per lo suo uiuere. Et al S. Paulo Manfrone di simili caualli a cento fu il numero accresciuto. Et perche l'esercito de nimici insieme con que caualli Spagnuoli, de quali sopradicemmo, s'era a Padoua auicinato di maniera, che ogni huomo credea, che egli alle mura ne uerrebbe: ne mādò p auisamēto degli amici della Rep. dato al Senato, che nō si credesse; che alcuni di q̃li, che alla guardia di Padoua erano, s'intēdessero co nimici: & che una porta della città dar loro uolestero: in q̃lla medesima deliberatione del Senato fu ordinato; che il Citolo da Perugia cō la sua cōpagnia, & tutti i caualli & fanti, che in Triuigi erano, & i bombardieri senza dimora a Padoua n'andassero. Et accioche a Proueditori denari non mancassero; oltre a q̃lli,



DELLA HISTORIA VINIT.

che i di dinanzi piu uolte mandati loro haueano, cento libre d'oro tolte da cittadini ad imprestito fur loro mandate. In quel tumulto; pchoche M. Angelo Triuigiano; ilquale p hauer nel Po l'armata p duta, era stato posto in bando, s'era proferito alla Rep. d'andare a Padoua con cētocinquanta fanti, & a quella città per un mese a sue spese seruire; se i Padri ribandire il uollesero: fu nel maggior Consiglio questa legge presa; che alla Rep. piaceua, che egli con quella conditione dal bando riuocato fosse. Et egli fra lo spatio di due di con quel numero di fanti in Padoua si condusse. Et ancho Messer Philippo Morosino, per hauere egli ferito Messer Roberto Morosino suo fratel cugino, da Signor Quaranta imprigionato, hauendo alla Republica dieci libre d'oro date, i Signor Diece alla libertà & alla città il restituiro- no. I nimici poi chebbero tenuta Padoua alcuni di sospesa della lor uenuta, n'andarono a Monselice, & posteu le artiglierie a batterla incominciarono, & da due parti le mura a terra gittarono. In quel mezzo uenti Stratioti usciti di Padoua & per lo contado trascorrendo per la uia non lunge da Montagnana presero Sōcin Benzene: ilquale da Verona al campo de nimici n'andaua: & con lui presero anchora alcuni pochi caualli & molti somieri: & preso a Padoua il condussero. Et perche costui godendo della nobilità Vinitiana & del maggior Consiglio a suoi maggiori donata, & soldato della Republica essendo, & certo molto chiaro al Senato, l'anno sopra nella scōfitta dell'essercito della Republica, essendo stato mandato dal Proueditor Gritti a Crema hauea quella terra a nimici data, & dapoi sempre alla Republica fatto guerra; i Proueditori fattagli rompere la gola & trauolto co piedi in su secondo l'antico essemplio de proditori, pubblicamente impiccare il fecero. A Stanio Clemente Albanese & a tre suoi compagni, che'l presero, furon ordinate prouigioni ogni anno a uita loro da tutto il Senato. Et Stanio sopra cio Cavaliere fatto & una ueste di broccato donatagli. Il Signor Constantino Arenite Albanese charo & al Papa & a Massimiliano, mandato dal Papa a Massimiliano per placarlo co Vinitiani & pace compor tra loro, da Roma partitosi uenne a Vinegia in quella Galea che haueua il Marchese di Mantoua condotto ad Arimino. Et salutato il Principe & i Padri & dalloro lietamente riceuuto, & hauuto in dono quattro libre d'oro & un bellissimo cauallo a Triuigi & poscia se n'andò nelle Alpi. Dionisio di Naldo da Faenza Capitano de fanti della Rep. huom forte, molti di da febbri cōtinoue afflitto, & a Vinegia cōdotto, non potendo il mal sostenerne, si mori. Il corpo suo fu riposto nella Chiesa di S. Gio. & Polo presso a q̃llo del Cōte di Pitigliano. Vna casa & alcune possesioi donat egli a uita sua dalla Rep. uolle il Senato che ad una sua figliuola cui egli senza piu lasciata hauea, passassero & rimanessero. I fanti di lui a Vincēzo di Naldo suo cugino si diedero: accioche, pche u'eran tra loro molti

LIBRO DECIMO  
147

molti da Faenza, piu ageuolmente dallui gouernati fossero. In q̃sto mezzo Monselice da nimici fu presa. In che fu l'opera di Mōsignor della Palizza Frācese molto bella. Percio che egli fattosi a pie primieramēte co suoi p q̃lla parte delle mura, che l'artiglierie gittate a terra haueano, messosi ināzi diede occasione a gli altri; che tutti insieme, hauēdo ributtati q̃lli che alla guardia erano, nella terra entrarono. Li Spagnuoli dall'altra parte delle mura altrettanto fecero: ne da Francesi superare si lasciarono. Le artiglierie, che s'adoperarono eran nelle loro carrette poste in questa maniera: che dalla diretana parte a terra chinate, dalla dinanzi leuate in guisa di tetto ageuolmente essere poteano da mandare in alto le palle loro. Lequali cosi acconcie a grāde utilità ui furono. Vccisione ui fu da nimici fatta grande & uniuersale: come che ancho degli loro non pochi ui rimanessero. La rocca infino alla notte fu difesa. M. Sebastiano Nauagiero Podestà della terra fu preso da un fante Spagnuolo, che non sapea chi egli fosse; & hauendogli promesso una libra d'oro per la riscossa, da Guasconi che cio nō uoleano che si fesse, fu ucciso. Il Castellano parimēte & Conestabili & molti fanti ui perirono. I Cōtadini di q̃lle cōtrade p timore dell'essercito nimico al numero di 12 mila a Chioggia si fuggirono. A quali q̃lla città, per quanto ella potea, de denari del publico, dono il uiuere. Il S. Gio. Sforza di Pesaro in quei di nella sua città uenuto a morte, un figliuolino lasciò; che la moglie sei mesi prima, che egli si morisse, partorito gli hauea, Madonna Geneuera di Messer Mattheo Tempolo gentilehuomo Vinitiano figliuola. Il S. Galeazo suo fratel bastardo p uigore del testamēto di lui il gouerno prese, & scrisse di cio al Senato. I nimici per mancamento di uertouaglia quasi cacciati da Monselice, se n'andarono uerso Montagnana & Legnago, & in partendo arsero la rocca. Ilqual fuoco ueduto da quelli, che erano in Padoua, della partenza de nimici diede loro chiaramente segno. Preso Monselice percio che il Papa hauendo le sue genti mandate ne fin di Ferrara, alcune castelle gia prese hauea; il Duca Alfonso con trecento caualli Francesi, & non molti Spagnuoli, & cō le sue artiglierie ritornò a casa dalla guerra per difendersi. Et Chiriaco dal Borgo con secento fanti da gioghi & dalle ualli dell'Appenino peressere al soldo della Republica a Chioggia se ne uenne. I Padri piu uolte consigliatifi quale uno all'Imperio delle genti d'arme della Republica preporre a gli altri si douesse; & il parere de Proueditori p loro lettere nō una uolta sopra cio inteso; si risoluertero, che M. Lutio Maluezzo douesse essere q̃lli, & cosi all'essercito loro il fecer Capo. A cui due libre d'oro il mese per lo suo uiuere, oltra quel soldo, che per lo adietro hauea, sopraggiunsero. Et eletti furono dal Collegio del Principe a portargli in Padoua lo stendardo & la uerga, che sono segni di quella maggioranza. Messer Lorenzo Orio & Messer Pietro Morelino amendue giouanetti & nel magistrato de sauii



DELLA HISTORIA VINIT.

agliordini parimente. Scrissero etiamdio i Padri a Roma lettere al Donato, che richiedesse il Papa a contentarsi, che Gioan paolo Baglione Peruginouenisse al soldo della Republica. Ilche ageuolmente fu loro concesso. Et pochi giorni appresso a figliuoli di Martino dal Borgo & di Philipppo Greco Conestabili in Monfelice morti, quelle possessioni si donarono, che il Senato in uita loro a lor Padri prima donate hauea; & compagnie di fanti col soldo si dier loro. Et nel gran Consiglio Messer Michele Nauaia ro di Messer Sebastian parimente iui ucciso Padre, in ristoro del suo morto figliuolo con tutti i suffragii Gouvernatore delle entrate fu creato: magistrato a cui mano uengono tutte le redite della Republica. Et fecenui etiamdio una legge, laquale haueua il Senato alcuni mesi prima deliberata, che i sei Signori del sale, si riducessero a quattro. Et questo numero in quel Collegio si ritenne da indi innanzi. Et gia erano al niente tornati i tentamenti del Papa posti in uoler Genova ritorre a Francesi, essendosi essi fortificati opportunamente innanzi che & l'armata della Republica & le genti di lui, che molte non erano a que fini peruenute fossero. In quelle prouue Messer Gio. Francesco Polani sopracomito percosso da una artiglieria, si mori. Et però la industria di Messer Girolamo Contarino Proueditor dell'armata in tutte le cose non fu punto men diligente di quello, che ella potea & deuea essere. Egli adunque con l'armata a Ciuitauecchia si tornò: non hauendo il Signor Marcantonio Colonna & i Fregosi alcuna cosa adoperato, & la maggior parte de fanti sopra le sue galee portò. Et chiamato il Contarino dal Papa a Roma se ne uenne: & dallui lietamente fu riceuuto & tenuto a mangiar seco, & due libre d'oro per parte da dare a galeotti in dono hauute, fu posto ordine, che egli & nauilio & numero di fanti molto maggiore facesse da potere in brieve un'altra uolta l'impresa tentare: & apersegli il Papa sopra cio tutti i suoi pensieri & configli. Et tantosto mandò un messaggiere uolando con lettere a Corfu a far uolando uenire le galee grosse della Republica dellequali sopra si disse. In quel tempo medesimo Vladislao Re d'Vngheria dalle cōtinue persuasioni di Luigi Re & di Masfimiliano sospinto, fatto uenire nel Consiglio de suoi Prencipi Messer Pietro Pasqualico Ambasciatore della Repub. gli fe intendere, hauer deliberato di muouer guerra alla Repub. s'ella non gli tornaua gli Schiauoni gia suoi popoli stati. Et non uolere piu oltra di quella possessione che de suoi maggiori fu, essere priuato. Se la Republica di sua uolontà gli ele renderà; uolere amico di lei essere. Se ella piu tosto la guerra eleggerà; ella in breue conoscerà, quanto sia il meglio pacificamente quello rendere, che con guerra non si possa ritenere. Il Pasqualico uolendo sopra di cio difendere il Senato, non fu lasciato parlare. Et percio quel solo, che egli far potea, disse che egli a Padri il farebbe intendere, Et addimandò tempo, mentre quello. che

DECIMO LIBRO. 148

essi risponderanno, saper si possa. Fornito il configlio, ui furono di quelli, che nel Consiglio medesimo erano, che secretamente gli dissero, che egli di buono animo fosse: percioche il Re non hauendo denari, non potea far guerra. Ma che egli con quelle minacce hauea uoluto satisfare alli Re, che nel richiedeano, & ad alquanti Signori Vngheri, che per loro medesime cupidigie alla guerra lo persuadeuano. Ma in effetto nessuna guerra hauere adessere. Ilche poscia dallo auenimento stesso si uide esser uero. Ma de nimici che da Mōfelice si partirono, parte iri a Vicenza le artiglierie, che u'haueano da prima recate & lasciate, se cose ne portarono. I Tedeschi & i Guasconi ardeuano & guastauano tutti quei luoghi & uillaggi doue essi giugne uano, & partiuanti. I Francesi uolendo dal resto dell'essercito partirsi per andare inuerso Melano; hebber lettere, per lequali cōmandaua loro il Re, che due mesi anchora alla fortuna della guerra co Tedeschi si rimanessero. I Cittadini Vinitiani a Padoa a guardia delle porte & delle mura da Padri mandati, furon da Proueditori lasciati partire. Tra questi Messer Angelo Quirino per lettere de Proueditori a Padri grandemente lodato, che con gran diligenza hauea co suoi la sua porta benissimo guardata & custodita senza uerun soldo della Republica si come tutti gli altri hauuto haueano: ma solo a sue spese; alla sua casa & al Prencipe & collegio de Padri come è usanza ritornato, gran frutto riportò della sua liberalità & uirtu usate uerso la Republica cioè la beniuolenza loro & di tutta la città. Cittadella, Basciano, Asolo, partiti i nimici, con poca fatica alla Republica ritornarono. Marostica anchora, ma con alquanta piu difficoltà per cagion della rocca, che cō le artiglierie bisognò, che si pigliasse. Nellaquale presi furono alquanti Tedeschi col loro Conestabile, iquali disarmati si lasciaro andar tutti. Presi anchora alcuni rubelli Triuigiani, & dal Proueditor Mocenico, che iui era, puniti. In questo mezzo il Signor Troilo Sauallo Baron Romano, per essere al soldo della Republica a Vinegia ne uenne, hauendo per uia settanta caualli lasciati. Ilquale i Padri lietamente riceuettero. A Gio. Beltrame Spagnuolo mercatante di molta industria, ilquale per cagion delle scommunioni del Papa, da Vinegia s'era partito & andato a Ferrara; hauendo richiesto, che i Padri il facessero libero insieme co suoi figliuoli di quelle grazie, che essi dinanzi al suo partire deliberato haueano che si pagassero, & che egli, cio datogli, a Vinegia tornerebbe, & piu non se ne partirebbe, uolentieri fu satisfatto per scrittura sopra cio mandatagli. Ma il Papa grandemente acceso contra il Duca Alfonso, essendo state prese dal Capitan delle sue genti, il Signor Francesco Maria Duca d'Vrbino anchora giouanetto, alcune terre a fini di Rauenna & di Faenza uicine; richiese al Senato, che ancho egli i suoi caualli leggieri nel territorio del detto Alfonso dall'altro lato a predar mandasse. Et egli primieramēte a Roma nel Collegio de Cardinali



DELLA HISTORIA VINIT.

statui censure, nellequali piu uolte rubello di se & di Santa Chiesa il chiama-  
maua. Et poi quelle censure nelle porte delle Chiese di Roma fece appen-  
dere, & a Bologna recitar nella piazza: & impresse in tutte le città & luo-  
ghi per lo mondo proporre & diuolgare. Oltre accio per accrescere quel-  
lo essercito, che egli ne fini del Duca introdotto hauea, fece uenire due al-  
tre mila Suizzeri, hauendo per suoi ministri infino a Casa loro mandato il  
soldo. Con romori anchora & maledicenze in tutti i suoi ragionamenti ogni  
giorno minacciaua Luigi Re di Francia, & caricaualo di nota & infamia  
di perfidia ne Vicarii di Christo; de quali egli difensore & propugnatore  
con illustre soprano se facea: uolendolo per questo impaurire, che piu  
oltre Alfonso non aiutasse, & i soccorsi mandargli riuocasse. Dellequali co-  
se Luigi fatto auertito, s'hauea quasi posto nell'animo di astenersi dal piu  
difenderlo: spetialmente pregandolo Anna Regina sua moglie buona &  
santa donna, che pregna era, ogni di, & diligentemente supplicandolo, che egli  
incontro al Papa le arme adoperar non uollesse: estimando ella il uentre, che  
ella portaua, non potere a buon fine recare altrimenti. Et sopra modo de-  
sideraua il Re hauer di lei alcun figliuolo, non ne hauendo anchora ueruno.  
Ne hauea il Papa punto rimesso il pensiero di alienar Genoua dal Re Lui-  
gi, per quello che poco prosperamente auenuto negli era; anzi piu tosto  
accresciutolo essendo diuenuto piu ardente & piu feroce per cagion del-  
la repulsa. Mandò egli adunque a Napoli per assoldare due grandissime  
naui & armarle & con l'altra armata congiugnerle: & pensò essere da ri-  
chiamar Suizzeri col primo soldo inuiati ne fini del Re, & a prender Geno-  
ua girarli. Allequali cose quello anchora gli accrebbe animo; che molti di  
quei Prelati, che in Roma erano, ricchi & douitosi in quella state s'era-  
no morti: per lequali ricchezze, che di ragione allui tornauano, piu abon-  
deuole di denari diuenuto, apertamente si uantaua & gloriaua, che la for-  
tuna alle sue cose daua aiuto & fauoriua i suoi pensieri. Et il Senato per  
satisfargli, ordinò, che due galee & fuste & altri legni molti s'armassero,  
& a Messer Marcantonio Contarino ilquale a Chioggia era con una galea,  
si mandassero: laquale armata egli fu per lo Pò ne fini del Duca conducef-  
se. Et fece nella piazza publicare, che chiunque, ne fini d'Alfonso preda-  
re uoleua, si poteua egli farlo, pure che in tutto dallo ardere le case si ritenes-  
se. Il perche intorno a ducento barchette di priuati huomini poco appres-  
so a Capi della Rep. nel Pò se n'andarono. Et si mandò egli anchora Vincen-  
zo Guidotto suo Secretario a Bologna, accioche dimorasse appo il Car-  
dinal di Pavia; ilquale con grande auttorità, & a quella città, & a tutta la  
Romagna nello amministrar le cose della guerra era sopra. Percioche cosi  
hauea il Papa richiesto. In quel tempo medesimo dal Proueditori che in  
Padoua erano furon mandati ne fini di Roigo per ordine del Senato ducen-

TI DECIMO LIBRO. 149

to cauali leggieri & quattrocento fanti de quali eran Capi Meleagro da  
Forlì & Fra Leonardo; & due galee bastarde & un'altra delle usate di cui  
era Sopracomito M. Francesco Cornaro di M. Giorgio figliuolo, giunsero  
ad Hostia: & poi con l'altra armata a Ciuitauecchia li congiunsero. Et M.  
Girolamo Contarino lo stendardo con le chiaui dorate & le tre corone dal  
Papa allui uolentieri, accioche quell'armata etandio di sua ragione essere si  
paresse, mandato; insieme con le insegne della Republica & col nome, &  
titolo di Capitan della lega, di licenza de Padri per lo innanzi usò & adope-  
rò. Et hebbe appo se nella sua galea Messer Franco Giberti cherico di  
Camera: ilquale uolle il Papa, che allui compagno fosse, affine di piu parte  
della sua auttorità dare a quella armata. Quando il Papa questo Giberti a  
tale impresa nel Collegio de Cardinali elesse; apertamente disse, che egli per  
cacciar Francesi della Italia & per giouare alla Republica di Vinegia lo eleg-  
geua. Dopo questo mandò dicendo al Contarino, che ad Hostia con l'ar-  
mata se ne uenisse. Laquale hauendo egli ben ueduta & ampiamente loda-  
ta le mandò a donare, sedici carra di uino Corso & altrettanti buoi, percio  
che tante erano le galee, & castrati due tanti, & grande quantità di pane  
& di biscotto, & con quella armata il seguente di nella sua galea n'andò a  
Ciuitauecchia. Et andato il Papa a Viterbo, uedendo il Contarino, che i suoi  
galeotti & soldati cagioneuoli diuenivano, girò l'armata per li porti di Siena,  
che in quel tratto di mare sono: iquali quella città per l'antica amicitia loro  
con la Republica proferiti gli hauea. Et gia dallo essercito del Papa presa  
per forza la rocca di Lugo, & uccisi ducento Guasconi, che in essa erano;  
Modona, per piu noie non hauere a ministri di lui, che uerso di lei gia le lo-  
ro genti ritolte haueano, & con certe conditioni si rendè. Et Messer Marcan-  
tonio Contarino, si come il Senato ordinato gli hauea, entrato fu per Pò co-  
strinse quelli di Roigo a renderglisi. Et il Moenico Proueditore, ilquale  
con Citolo da Perugia & con molti cauali leggieri salito era nelle alpi, per  
prendere Ciuidal di Belluno, laqual città, hauendoui prima i Padri l'altro  
Proueditore Messer Gio. Diedo mandato, ostinatamente s'era nelle par-  
ti di Masimiliano contenuta; rotte le mura con le artiglierie, uolendo  
i fanti dentro spignerli, non hauendo piu quelli di dentro alcuna speran-  
za di potersi difendere, il Citolo, accio che cosi bella & honorata città  
non si disertasse li ritenne, & cosi pacificamente la terra si hebbe. Dapoi  
& quelli Capi della Republica che ne fini del Duca di Ferrara entrati era-  
no, tutte quasi le terre & castella di quelle contrade in loro balia ridor-  
te haueano. Et le genti parimente del Papa prese in gran parte le ter-  
re da quel lato, raucinatisi a Ferrara, gia gia di poterui entrare hauean  
presa confidenza. Ma il Gritti & il Capello Proueditori con licen-  
za del Senato usiti di Padoua con l'essercito; non solamente Vicenza



## DELLA HISTORIA VINIT.

& le altre terre di quei fini senza molta fatica ricuperarono; ma i nimici anchora, iquali temendo delle nostre genti, ne fini di Verona con deriuationi d'acque & con argini s'erano fatti forti, mouendo i nostri il campo uerso quei luoghi nella terra s'erano ritirati. Nelqual camino i caualli leggieri mandati innanzi per molestargli, piu d'una uolta & prede & uccisioni fecero, & seco rimenarono prigionieri. I Padri in questo mezzo fecero Capitano di tutti i loro fanti il Signor Renzo da Cere: & a Vicenzo di Naldo una prouigion di cinque libbre d'oro l'anno in uita ordinarono. Mentre queste cose si trattauano, il Cardinal di Pavia per suoi messaggieri adoperò, che'l Conte Gio. Francesco da Gambara; huomo tra i primi della città di Brescia chiaro & illustre: ilquale l'anno passato essendo Condottiere della Repub. per cagione d'una inimistà, che egli con uno della famiglia de Loredani gentilhuomini Vinitiani da lui graueamente offeso, hauea; nella sconfitta dell'esercito con la sua compagnia a Francesi era passato: & hauuto soldo dal Re nel campo di lui, contra la Repub. sempre poi era stato; che egli uollesse pigliar cura & fare, che la sua città alla Rep. tornasse. Et egli; a cui hoggimai l'Imperio de Francesi era uenuto a noia, promise di farlo; se la Repub. quel luogo, che egli innanzi la rotta appo lei hauea, gli rendesse. Ilche fece il Cardinale intrudere al Papa, & il Papa disse al Donato, che operasse che'l Senato obligasse al Conte Gio. Francesco la sua fede, che sarebbe, come egli hauea diuifato, se Brescia desse alla Republica. Et aggiunse hauere anchora chi Parma con quelle arti medesime faria per dargli. Et percio sperare, che egli in brieve caccierà i Francesi d'Italia. Le lettere del Donato sopra queste cose posero il Senato in grande speranza di tosto la guerra finire. Ilperche chiamato il Senato, fu deliberato, che del Conte Gio. Francesco cosi fosse, come egli stesso chiesto hauea, se egli Brescia alla Republica desse. Et che il Papa si traponesse la sua fede: laquale compiutamente la Repub. atterrebbe: grande pena posta di silentio: accioche nulla di cio saper si potesse. I medesimi Padri con uolontà del Papa scrissero al Marchese di Mantoua, uolere farlo Capitan Generale delle genti d'arme della Republica, & percio mandasse in città alcuno de suoi con cui cio trattar si potesse. Il Triulzi tra queste cose da Brescia per ire a Melano partendosi, per cagione de Suizzeri, che fatto haueano impressione ne fini del Re di Fràcia, fece seco recare tutte quelle artiglierie, che in Brescia erano. Et i Suizzeri essendo loro iti incontro i Francesi la, doue il Lago maggiore esce, due rotte date loro haueano. I Proueditori della Rep. che da Verona lontani non erano, fatti auertiti che i nimici erano in gran paura, & di se stessi sicuri non si teneano; uedendosi non piu di sei o sette miglia dalloro esercito lontani: tutti i Conestabili & Condottieri a se chiamati & dimandati, se ardire haueano di cōbattere; & di poter far prouua della uirtu loro: di comune consentimento di ciascuno d'assalirgli deli-

## DECIMO LIBRO.

150

berarono. Et percio mandati innanzi secento caualli leggieri, che gl'indugiassero; percio che gia leuati s'erano, a seguirargli essi con tutto il campo si diedero. I caualli leggieri con la loro opera a Proueditori sodisfecero. Et se gli altri anchora le loro impromesse attenute haueffero: la guerra senza dubbio quel dì recare a fine si sarebbe potuta. Percio che rotte & cacciati quelli, il che ageuolmente far si potea; conciosia cosa che per la partita de Francesi, parte a Ferrara iti, parte a Melano, a picciolo numero tornati erano: ne Verona, ne Brescia, ne alcuna città delle altre nelle parti de Francesi habrebbe durato o perseuerato. Ma la fortuna, che anchora satiata non s'era de mali della Rep. empì l'animo di M. Lucio, che l'esercito reggeua, di tanta negligenza, che egli nel camino i suoi quando per una cagione, & quando per un'altra, uanamente tuttauia, indugiando & ritardando, consumò il tempo infino a tanto, che i nimici nella terra si raccolsero. A quali nondimeno quei medesimi caualli in seguitando & in cacciando tanta paura fecero; che quelli che erano entrati, alzato il ponte della porta, uenti quattro de gli loro fuori lasciarono; iquali fur presi da nostri: & uno de nostri, che seco entrò, preso fu dalloro. Ora per tornare alla città. Richiedendo per sue lettere Enrico Re d'Inghilterra, che i suoi ministri potessero quaranta mila archi trarre di Vinegia; ben che cio contra l'ordine delle leggi fosse; il Senato nondimeno hauendo rispetto all'antica amistà con quel Re, per la metà di quel numero glielo concedette. Et accio che con memoria di cosa pacifica a questo decimo libro della mia historia si ponga fine; i Signor Diece uedendo, che ne magistrati, che nel Senato la Rep. procurano; ciascuno poteua essere compagno ad un'altro, che in quello magistrato fosse, fecero una legge & diuieto cosi fatto: che a nessuno si concedesse

se in quelli magistrati del Senato potere essere; al

quale ne magistrati, che'l maggior Cō-

glio crea, per rispetto de parenti

& del sangue essere non

sia concesso.



DELLA HISTORIA VINITIANA

DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,

CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,

VNDECIMO LIBRO.



**L** PAPA partitosi da Ciuitauecchia & per la tia Aurelia passando, piu desideroso che mai di leuar Genoua dalla Signoria de Francesi, peruene a Corneto: doue nel lito col Contarino Capitano dell'armata Vinitiana lietamente desinato hauendo; gli commandò, che egli un'altra uolta prestamente nel Genouese andasse: laquale armata egli uoluto hauea, che quiui uenisse, doue quasi da tutti quelli che su u'erano con marauigliosa domestichezza si lasciò il pie baciare; & quattrocento fanti fece porre sopra essa. Il Capitano con tutta l'armata incontanente fu a Piombino. Ma percioche le galee Vinitiane haueano presa nel mare Egeo una gran naue de Genouesi carica di mercatantie; il Papa richiese al Senato per sue lettere & per mezzo del Donato, che egli uollesse quella naue restituire a Genouesi, desiderando con quel dono di raddolcirgli. I Padri ordinarono, che la naue, laquale in Corfu con tutte le mercatantie era stata serbata, al messaggiere de Genouesi fosse restituita. Iquali Padri, hauendo preso a sdegno, che Messer Lutio per timore & per negligenza lasciati andare i nimici, quella bellissima occasione di prender Verona perduta hauesse; di consiglio del Papa, ilquale gia in Roma tornato s'era, fecero Capitano delle loro genti d'arme il Marchese di Mantoua quasi con quello stesso decreto del Senato, colquale adietro l'haueano honorato. Il Marchese hauendo riceuuta la maggioranza non solo lietissimamente, ma anchora con festoso animo, come si uede; & di cio immortali gratie rendute hauendo al Senato, & promesso che in brieve all'essercito & a Proueditori anderebbe: mentre egli per lettere fa intedere a Padri per suoi messaggieri spesso a Vinegia mandati; se ragunare caualleria & all'andare apprestarsi: mentre anchora a rouescio della sua primiera contentezza dell'animo, non tenendosi ben satisfatto della deliberation del Senato; piu dure conditioni alla Republica impone; egli nò uscì di Mantoua giamai. In questo mezzo furon dati al Signor Troilo Sauello di cui sopra si disse, per ordine del Senato, ceto caualli grossi & altrettanti balestrieri. Et da un huom Turcho fu accettata l'offerta: ilquale nella Albania

VNDECIMO LIBRO.

151

Albania con ducento caualli leggieri s'era alla Rep. proferito, che a seruire la uerrebbe: fu donata mezza oncia d'oro a ciascun de compagni, per ciascu mese, & a Capi una oncia & un sesto: & ordinato, che senza dimora salissero in naue & se ne uenissero. Ora nel Frioli; dicendosi, che in ogni luogo de nimici si faceuan genti, per assalir quelli della Rep. M. Gio. Vitturi huom di grande animo: ilquale era Podestà in Sacilo; fu mandato Proueditore. Il Papa un'altra uolta da Roma per la Flaminia partendosi, & da Spoleto a man destra uolgendosi, andò a nostra donna di Loreto. Doue nella Capella di lei, detta egli stesso la messa, uenne in Anchona per passare a Bologna, & dare ordine alla guerra, che al Duca di Ferrara far uolea. I Proueditori & M. Lutio hauendo riueduto l'essercito ne capi di San Martino, & poste le artiglierie da Lattantio, che sopra esse era, alle mura di Verona, con isperanza di prenderla, a batterle incominciarono. Il che hauendo essi fatto alcun giorno, & non picciola parte de muri gittata, per la gran difficultà, che il monte seco recaua, non hebbero ardire d'assalirla con tutte le genti & far forza d'entrarui, come doueano. Percio che i Fanti haueano ardire di far ogni cosa che loro si proponeua, & tutto quello, che uenia loro imposto, con grande animo faceano. Ma era in M. Lutio una incredibile suspension d'animo di tutte le cose, etandio che molto da temere nò fossero, & un certo gelo di cuore & paura; che il riteneuano, a non intraprendere giamai cosa altra & egregia. Laqual paura egli tuttauia con le parole & con lo infingerli prudente, copriua di maniera, che non ageuolmente si conoscea, quale egli fosse piu, o pauroso, o prudente. Mentre essi consumauano il tempo in questo assedio; i nimici usciti della città repentinamente una mattina nell'aurora, a confiscar le artiglierie, lequali con poca diligenza si guardauano, uolarono. Percio che Lattantio il dì dinanzi s'era fatto portare a Padoua per curarsi d'una percossa in una coscia riceuuta dalle artiglierie de nimici. Et con poca fatica ributtati quei, che u'erano; essi gia le confiscauano: quando Citolo udito il grido di quei, che fuggiuano, del suo padiglione cosi, come era, senza celata con pochi de suoi accorrendo, & a risospignerli ponendosi, nel mezzo di loro entrò non auendosi: & quiui dalloro ferito nel capo; & gittato a terra, & trafitto fu, & morto. In quella guisa i Vinitiani due de lor Capi, huomini molto piu de gli altri arditi, & prestanti, in due giorni perderono: nella uirtu de quali i Proueditori & tutto l'essercito grandemente confidauano. Percio che Lattantio della detta percossa pochi giorni appresso si morì ancho egli. Morto il Citolo i suoi fanti incitati alla uendetta, correndoui il gomito de gli altri, cacciarono i nimici dalle artiglierie, uccisene dintorno a quaranta, & il Camerlingo de fanti Tedeschi, & presonne cinquanta insieme con tre Capi; tra quali fu uno Francesco Maldonato Spagnuolo: ilquale a Via



DELLA HISTORIA VINIT.

negia si mandò. Stando le cose in questa maniera, uedendo i Proueditori che il batter Verona nulla rileuaua; & che i caualli & i fanti Francesi, che a gl'inchiusi dal Gouernator del Re da Melano si mandauano, già erano a Peschiera, & che d'Alemagna auicinarfi genti da Masimiliano ammandate si diceuano: mandate innanzi le artiglierie, a San Martino l'essercito ricondussero. Liberata la città dall'assedio, i fanti Spagnuoli & Tedeschi, che in essa erano, ottocento usciti fuori, ne gli habitanti di Val di Pantena, che è uicina alla terra, entrauano: perciò che essi amicheuolmente di tutte le bisogne i nostri giouati haueano. Il che intefosi, trecento caualli leggieri in fretta da Proueditori mandatiui sotto Giouanni Greco per sostenerli & aiutarli, tutti gli ruppero: & posti in fuga infino alla cima del monte di San Felice cacciandogli, partene uccifero, parte ne rimenarono prigioni dintorno a ducento. In quelli giorni nel mare di Genoua non lunge dalla città, auicinatefi l'armate del Papa & della Republica di quindici galee, & la Francese di nauì grosse & di galee uenticinque, & postesi ad ordine per combattersi ciascuna di loro, tosto, che si uidero; poscia, che per ispatio di due hore le palle delle artiglierie auentate s'ebbero; leuatosi uento, l'una in qua & l'altra in la si diuisero & se n'andarono. Et perciò che Genoua s'era fatta sicura per gran numero de fanti Francesi entratiui: il Contarino hauendo tutta la sua uettouaglia cōsumata, senza hauer alcuna cosa adoperato, se ne tornò a Piobino: & due galee bastarde mandate da Corfu per ordine del Senato al Contarino, con l'armata si congiunsero. Et di quelle barche Vinitiane, che per piacere al Papa entrate in Pò, accresceuano le noie al Duca che dall'altro lato era dall'essercito del Papa mal trattato; l'una parte Alfonso stesso con secento caualli Francesi & Italiani & due mila fanti passato subitamente il fiume, uota d'huomini, che fuggiti s'erano, prese; l'altre i Vinitiani medesimi, accioche a mano de nimici non uenissero, arse haueano. Et parimente Adria & Roigo & l'altre terrette di quei luoghi, i magistrati de quali se n'erano fuggiti; si riprese. Fra Leonardo & gli altri caualli, hauendo beffati i nimici per la notitia de luoghi, che essi haueano, con la loro prestezza & uelocità, a Montagnana se n'andarono. Il Senato non poco temendo del Duca Alfonso, ilquale dalla medesima fortuna o negligenza de suoi nimici era difeso, & de Francesi anchora; lodati i Proueditori che l'essercito da Verona ritratto haueffero; ordinò loro, che a Padoua le artiglierie mandassero. Et già s'era l'essercito in Lonico raccolto; quando intefasi di Fra Leonardo & de gli altri caualli la fuga, che per le prospere cose del Duca Alfonso conuenne che auenisse; il Proueditor Gritti essendo ito a Montagnana, con la sua opportuna giunta, tutti i contadini di quelle contrade, iquali per la non pensata uenuta de nimici impauriti erano,

VNDECIMO LIBRO. 152

rallegro & confermò. I Padri per risarcire dell'armatetta perduta nel Pò il danno & la uergogna; ordinarono, che ceto barche & alquante galee prestamente s'armassero, & che un Capitan Generale nel Pò si creasse. Laqualcosa per adietro fatta giamai non s'era. Percioche quel nome & titolo fino a quel dì, era sempre stato delle guerre, che in mare si faceuano. Et creato M. Gio. Moro huom di chiara uirtu, prontamente all'ufficio suo si diede. Vdita la fuga de caualli & de magistrati Vinitiani, la cavalleria & i fanti Francesi, che in Legnago erano, passato l'Adice, per congiugnerfi con que del Duca, & li smarriti assalire, con due pezzi d'artiglierie da mura a Montagnana con isperanza di prenderla, se n'andauano. Ilche da contadini assai bene a tempo intefosi, tre Condottieri da Proueditori con buona cōpagnia mandati, amezzo quasi il camino ne nimici, che ueniuanono, s'incontrarono. Et in un medesimo punto con la maggior parte de gli loro, uennero a battaglia: & il rimanente a tagliare un ponte, che lontano non era, & per loquale nel ritorno doueano i nimici passare, mandarono; per chiuder loro la uia, se superati fossero. Da questi tagliato il ponte, & da gl'altri soprapresi i nimici, hauendosi eglino per lo spatio quasi di tre hore arditamente & francamente difesi, alla fine uinti & posti in fuga, tolto loro il ponte, tutti senza mancarne ueruno, tra morti & presi furono; caualli cento cinquanta di buonissima qualità, fanti de migliori quattrocento: & li presi tutti a Vinegia si mandarono, & nelle prigioni furon posti cento & dieci. Di questa rotta tosto rinforzandosi la fama; le terre che Vinitiani perdute haueano, quasi tutte ritornaron loro; nō essendo piu che tre giorni in balia de nimici state. In quei giorni il Vesco uo di Monopoli Nuntio del Papa, a Vinegia uenne, per quiui appo li Padri starfi, & le cose comuni col nome & autorità di lui giouare & aiutare. Ezzo Papa in Bologna con la chericia innanzi era entrato. Per grande opera di colui, che Federigo figliuolo del Marchese di Mantoua appo se in luogo d'hostaggio hauea, dopo molte dure & inique conditioni & del soldo & d'altro traposte, che l'animo di lui essere stato dalla moglie uitiato dimostrauano; il Senato un'altra deliberation fece, laquale fu questa; che la medesima maggioranza se gli desse per anni cinque, con soldo di libre d'oro cinquecento l'anno; douendo egli sempre a tēpo di guerra in pronto hauere, trecento cinquanta caualli grossi, cento leggieri, & ducento fanti: promettendo la Republica di tener sicuri tutti i luoghi della dition di lui da tutti i suoi nimici. Et poco appresso a Vico Padouano suo famigliare; ilquale egli piu uolte a Padri in quelle stesse bisogne per suo messaggiere mandato hauea, fu donata una condotta di cento caualli leggieri. Per la morte di Citolo & di Lattantio, non pochi fanti degli loro senza ueruna licenza dall'essercito ad uno ad uno si partiuano: laqualcosa etiandio alcu-



DELLA HISTORIA VINIT.

ni Capi & Conestabili loro faceano. Ilperche da Proueditori fu publicato uno editto, che quelli, che senza licenza si partiuano, in tutti i luoghi della Republica presi fossero, & delle loro arme spogliati, & di uergogna notati. Ilche fu opportuno rimedio di quel disordine. Ora uenendo nouelle dalle Alpi assai certe, raccogliersi genti Tedesche per assalir le terre della Republica che ne primi gioghi sono: lequali prese & rubate, esse genti poi nel piano a scendere haueffero: Messer Gismondo Cauallo fu da Proueditori a quei luoghi con gente mandato. Il Marchese di Mantoua gito al Papa, che in Bologna era, fu dallui lietamente raccolto, & fatto Capitan Generale di Santa Chiesa. I Francesi, che come si disse, a Peschiera uenuti erano, per esser in soccorso al Duca Alfonso contra il Papa; se n'andarono. I Proueditori per sodisfare al Papa, introdussero ne fini del Duca ducento cinquanta caualli grossi, & de leggieri poco meno d'altrettanti, & fanti due mila. Et fu da Padri ordinato, che il Moro Capitan dell'armata con legnetti piccioli & alcune fuste, & tre galee, che dell'Istria & della Schiauania allui uenute erano, entrasse nel Pò a danneggiare il Duca. Tra questi pensieri di guerra, i Padri hebbero consideratione & risguardo d'una cosa pacifica, laquale in essemplio d'arroganza & impudenza de cittadini tornaua. Percioche nel creare i Signor Diece & i Sessanta della Giunta, essendo quello anno stata usata grande ambitione di maniera, che nell'ambire i cittadini che nel gran Consiglio il suffragio dar doueano, da Candidati & da loro parenti & amici nessuna regola si tenea, nessuna modestia, nessuna uergogna ritenergli si uedeua, fu cotal legge nel Còsiglio de S. Diece presa & statuita: Qualunq; cittadino per lo innanzi, cittadino alcuno pregherà, che egli a se, o ad alcun de suoi nel dare il suffragio fauoreuole sia; colui ad alcun magistrato, o pure ad alcuno honore del grà Còsiglio tolto & ad messo p' ani 10 essere nò possa: & se in magistrato fosse, ne sia cacciato. Et a chiùq; auerrà di essere accio pregato, & egli il nome del pregatore a Signor Diece palesi: & se cio non farà, si habbia colui cinque anni quella stessa pena. Così i Padri poser fine alla gran molestia de cittadini. Et fu ordinato, che Messer Domenico Triuigiano Procurator di San Marco, & Messer Leonardo Mocenico gia eletti Ambasciatori al Papa dal Senato, senza dimora salissero, & andassero a Rauenna, per condursi a Bologna. Scrissero appresso questo i Padri a Proueditori Gritto & Capello; che uno di loro con parte dell'essercito ne fini di Roigo gisse, & alle ripe del Pò, per nuocere, in quanto per lui si potesse ad Alfonso. Et così fece il Capello, essendo di cio allui la sorte uenuta. Il Moro Capitan dell'armata per la foce del Pò detta Vatreno era entrato a pigliare o pure a risospigner due galee di quelle dell'armata Vinitiana gia rotta & presa, lequali il Duca di suoi huomini armate hauea, & quiui le tenea; & con esse a coloro, che per quel mare giuano molti danni fatti hauea: ma cio era

VNDECIMO LIBRO.

153

cio era suto iuano. Percioche qlli, o auertiti di cio, o pure a caso, molto sopra per lo fiume ritratti s'erano. Il Senato in quel mezzo per trouar denari alla guerra, iquali grandemete abbisognauano; mezza parte d'un cèso pose alla città, cò certe conditioni, per farla piu ageuole a riscuoterli. Il Proueditor Capello essendo cò l'essercito ito a Figaruolo castello sopra la ripa del Pò, 12 miglia da Ferrara lötano; ui pose l'artiglierie, & hauèdo cò esse una porta a terra gittata, in ispatio di poche hore còstrinse i fanti, che dètro erano, a renderglisi. Et l'altro castello, che dincontro a qlo è nell'altra ripa detto la Stellata, cacciatine i nimici, egli parimete prese. Et hauutili i sua balia; i caualli leggieri mandò oltra il fiume: iquali la loro celerità usando, recarono prede, & tutta qlla contrada di fuga & di terrore empierono. Dall'altra parte della guerra etiandio M. Gio. Delfino Proueditore in Feltre, con qlle genti, che egli hauea, & co contadini, piu luoghi de nimici repentinamete assalendo in quella contrada, che Tesino è detta, tutti gli huomini di quella, iquali nel uero di molte cose & per le uettouaglie, & per la mercatantia opportune abundantissimi erano, uccise, & cacciatine gli habitanti arse, & con ogni guasto & distruggimento quella regione sozzò & bruttò; di maniera, che i danni & gl'incendii dati dalloro a Feltrini per uguale misura si uendicarono. Ne gl'Istri anchora qualche incòmodo & pressura in quelli di, & si diede, & si riceuette. Ma per ritornare al Pò; il Proueditor Capello, uolendo sopra esso fare un ponte da poterui l'essercito passare, per cògiugnerli con qlo del Papa, che di cio l'hauea p lettere diligentissimamete richiesto; impedito dalla Marchesa di Mantoua, che le nauì ritenea, si rimase di farlo. Et nondimeno mandò cinquecento leggierissimi caualli al Capitan incontro, sotto Messer Federigo Contarino, iquali passarono il fiume con le nauì: accio che egli piu sicuro a Mantoua tornar potesse. Percio che i Francesi nò lontissimi erano: iquali etiandio insieme col Duca Alfonso, iui douer uenire per assalirgli, s'era p piu lettere & per piu messaggieri inteso. Il Moro in qsta Capitan Generale auerrito dal Capello, importare assai alla Rep. che egli quanto piu tosto potesse cò l'armatetta de minor legni allui uenisse: quattro barche a gli Adriani per difesa loro lasciate, con cinquanta legni della Republica & con altri presso a ducento de priuati huomini superato il fiume, nessun danno da nimici, che fu per le ripe ad impedirlo se gli mostrauano, riceuuto, allui si condusse, & con la sua uenuta molto piu presta, di quello che si credea, animo & ardire aggiunse all'essercito, che a temere molte cose & a douerne molte schifare era costretto. Et poche hore appresso hauendo Messer Paolo hauuta notizia, che il Marchese insieme con Messer Federigo a Sermene uillaggio posto sopra la ripa del Pò, a Figaruolo uicino, ne suoi fini era uenuto: andò allui & i consighi della guerra tra loro comunicati, al suo alloggiamento si ritornò. Et il Marchese a Mantoua, per



DELLA HISTORIA VINIT.

mettere insieme la sua caualleria & i suoi fanti, molte cose promettèdo, molte sperandone, si come egli dicea, si ricouerò. Hauuea il Marchese portate al Proueditore lettere del Papa: riceuute p camio: per le quali molto piu caldamète gli richiedea che l'essercito della Rep. col suo cōgiungesse. Percioche assai chiamète hauea il Papa inteso, che i Francesi cō molta gente d'ogni parte raccolta, le genti di lui uoleano assalire, & quelle terre del Duca, che egli prese hauea, riprendere. Lequai lettere il Proueditore mandò al Senato, accio che i Padri gli ordinassero quello che egli a fare hauesse. Percioche di così gran cose senza cōsiglio del Senato, egli nulla ardirebbe di fare. Nondimeno, che egli in questo mezzo appresterebbe le cose, che al passare faceano mestiere, affine, che se essi gliel cōmandassero, nessuno indugio p lui ui si ponesse. I padri hauute nō solo qste lettere dal Capello, ma anchora dal Donato, & dal Triuigiano & Mocenico, iqli gia erano in Bologna, che qsto medesimo chiedeano; deliberarono nel Senato, che al Papa sodisfar si douesse. Et mādada la deliberation del Senato a Bologna, cōmandarono a M. Paolo che passasse. Et al Gritti etiandio scrissero; che per accrescere la gente che hauea M. Paolo, cento de suoi caualli grossi, & ducento de leggieri incontanente gli mandasse. Prefero anchora i Padri da piu Senatori denari ad imprestito da mandare a Mantoua al Capitano per lo soldo. Et donarono i medesimi Padri ducento staia di grano da partire tralle piu sante Monache: accioche elleno in tanto pericolo delle cose N. S. Dio per Papa Giulio & p la Rep pregassero. M. Paolo mètre a fare il pōte attendea, mandò il medesimo M. Federigo Cōtarino con 700 caualli leggieri a Bologna in aita del Pōtesice: & fecegli a sapere, che egli il seguirebbe con tutto l'essercito, & in brieve farebbe allui. Percioche il Donato & gli altri ambasciatori gli haueano fatto intèdere; che da Francesi cō ogni diligenza si procuraua che il Papa lega seco facesse; per rimuouerlo dal difender la Rep. In questo mezzo ponendo il Marchese ogni indugio alle sue cose di maniera, che quello, che primieramente & sopra tutto a M. Paolo promesso hauea, di uenir tantosto allui, assai manifestamente in lungo trahena, & pareo che egli deliberato hauesse di non uolere ad alcuna utilità del Papa o della Republica essere, o ritrouarsi. I Padri di cio auertiti ordinarono a M. Francesco Capello domestico di lui & famigliare, il quale era in quel tempo nel Senato; che in quella hora stessa se n'andasse al Marchese; & gli dicesse; che in così opportuno, & anchora in così necessario tēpo della Rep. piu aspettare nō si facesse. La publica salute d'ognuno essere in cio riposta, se egli all'essercito senza dimora anderà, & l'officio & gouerno suo porrà in opera, & la sua fede atterrà. M. Fracesco nō anchora fornito il Senato aperta allui solo la porta, se n'andò a Mantoua. Mentre queste cose si fanno; furono da Francesi gagliardamente alcune castella ne fini del Duca Alfonso prese, da quelli del Papa, as-

VNDECIMO LIBRO.

154

salite & riprese: & fatti per lo cōtado di Bologna & infino alle porte della città discorrimeti; gran paura fecero al Pontefice: in guisa, che egli stesso, nō sapea bene, che farsi douesse, per lo migliore. Accresceua quella paura; che i Bentiuogli aggiunti a Francesi si credeua, che a risuegliar la fattion de cittadini hauessero; di maniera, che si pareo, che ad un tempo il Papa & alle porte & nella città medesima gli nimici hauere douesse. Ilquale, percio che alcun di cagioneuole della psona era; a gli Ambasciator Vinitiani non daua tempo di poterlo uisitare. Quantunque etiandio il S. Francesco Alidosio Cardinal di Pauia, che a nome del Papa la città gouernaua, & grandemente a fauore de Francesi era; con l'opera de camerieri di lui, impediua che egli nō parlare non gli potessero. Il Moro Capitano dell'armata, uedendo per quella uia, che egli fatta hauea del Pō; dalle artiglierie poste in piu luoghi su per le ripe, il suo ritorno essergli del tutto uietato, o a molti & grauissimi pericoli esposto: gito su per lo fiume infino a Castelnouo & passata la ripa cō le sue nauicelle, & fatta p li cāpi pieni d'acqua p cagion delle ripe dell'Adice tagliato a Legnago da Francesi, dintorno a 10 miglia di uia; la sua armata di 200 legni salua nell'Adice alla Canda condusse. Di quindi a fiume secōdo in Fossone si raccolse. Alcuni legni di qlla armata, percio che erano maggior degli altri passar la ripa nō hauean potuto; prima nel Menzo, poi a Mantoua n'andarono. Hauuea il Proueditor Capello quei di il Marchese aspettato, che promesso gli hauea d'ora in hora essere allui: p insieme andare, passato il fiume, douuq; uoluto hauesse il Pōtesice. Ma egli cagioni d'indugio sopra cagioni traponèdo, non però così accortamète, che nō si conoscesse, che elle erano false; ne egli si poneua in uia, ne i caualli & i fanti suoi gli mandaua. Ne ancho M. Francesco Capello dal Senato mandatogli per auiarlo, punto giouaua. Il pche, M. Paolo, accio ripreso nō potesse essere da Padri, che a fare i cōmandameti della Rep. in tanta bisogna & in tēpo così ristretto ritardasse; l'ultimo di d'Ottobre passò il Pō cō l'essercito. Ad un tēpo hebbe di cio notitia il Pōtesice; & il S. Fabritio Colōna huom di chiara uirtu; che Ferdinādo Re di Spagna cō 300 caualli gli mādaua, accioche nella guerra di Ferrara in soccorso gli giugnesse; co piu spediti uenne allui, lasciati gli altri dopo se due giorni. Lequali due cose in tanto l'animo del Papa ralleggarono; che la febbre incontanente il lasciò. Diuenuto adunque piu gagliardo & piu fermo; fece publicare, che egli scomunicaua il grā Maestro di Francia Capitano del Re & gli altri Francesi; se da indi inanzi in parte alcuna le cose del Duca Alfonso difendessero: & questa scomunicagione uolle che s'imprimesse & fuori si mandasse senza dimora. Il Marchese in casa soggiornando, inteso che Messer Paolo passaua il Pō, montò a cauallo, & con pochi de suoi alla Stellata, doue egli era aspettando, che l'essercito passato fosse, allui ne uene. Et insieme uerso Modona un di intero



DELLA HISTORIA VINIT.

caualcarono. La notte poi di quel giorno p lettere della moglie certificato, che i Fràcesi, iſſi i Verona erano, haueano corso & depredato il suo cõtado, & fatte occisioni & arse uille; detto q̃sto a M. Paolo gli protestò, uolerse a casa sua rito rnare. Et nõ hauẽdo giouato punto i prieghi di M. Paolo; & la ramemorazione de grã di meriti del Papa & della Rep. uerso di lui, & l'incarico, che egli al suo nome daua; il q̃le incarico & uergogna hauẽdo egli dall'uno & dall'altro riceuto il soldo, abbãdonando a tal tẽpo la loro ipresa, farebbe grãdissima, ne lauar si potrebbe giamai; come disse, così fece. Era in Brescia nella cõpagnia de caualli del Cõte Gio. Francesco da Gãbara cõ honesta cõditione Pietro da Lõghena cittadin Bresciano. Il q̃le a male recãdosi, adoperar l'arme contra q̃l Dominio, nel q̃le nato & cresciuto 30 anni uiuuto s'era; raccolto seco un numero di cõpagni di q̃lla medesima uolontà, uscito della città se n'andò al Proueditor Gritti a Mõtagnana; p essere al soldo della Rep. pregando & supplicand o d'essere riceuto Inteso q̃sto p lettere del Gritti; i Padri deliberarono che Pietro da Lõghena si riceuesse, & dessegli cõdotta di 60 caualli leggieri. Et nel grã Cõsiglio a Marco Veniero; il q̃le gia nella presura di Mõselice, p cagion di ferite riceute, quasi in tutto una mano p duta hauea, la cãcellaria del luogotenẽte in Vdine p tẽpo di quattro magistrati fu donata, p poter se & la sua famiglia nutrire. Et a figliuoli di M. Lodouico Michele; il q̃le essendo castellano di Carauaggio, fu fatto prigion de Frãcesi, & in Francia mã dato; 10 balestrierie nelle galee della Rep. che a gẽtili huomini giouanetti si soglion dare, p se & la loro madre sostẽtare, parimente donate furono. Tra q̃ste cose intesosi, che i caualli Spagniuoli, che in Verona erano, chiamati a Napoli dal Re Ferdinãdo, partẽdosi haueano lasciata la difesa di q̃lla città: scrisse il Senato al Proueditor Gritti; che con q̃lle gẽti, che egli hauea gisse a Verona. Percioche hauea sperãza, che s'egli tosto u'andasse, egli la potrebbe prẽdere, p ritronarsi ella quasi uacua: spetialmẽte se facesse publicare, che'l Senato nõ uẽdicherebbe le iſgiurie fatte alla Rep. da uerun cittadino; & la città di tutte le grauezze francherebbe, se ella si ritornasse alla Rep. Il q̃le ordine hauuto il Proueditore; quãtunq; poco sperasse, che cõ si poco numero di gente la bisogna quel fine hauer douesse: cõciofosse cosa, che i caualli grossi piu di 400, i fanti piu di quattro mila non fossero: & di questo hauesse egli risposto al Senato: tuttauia fattisi uenire de luoghi uicini molte opere, & ordinato, che le artiglierie da Padoua mandate gli fossero; s'apparecchiua d'andarui. Et perche bisogna consideratione hauere alle cose maritime, accioche si ponesse modo alle spese della Rep. deliberò il Senato; che'l Moro Capitano dell'armata nel Põ, rimandasse i legni de priuati huomini, de quali esso gran bisogno non hauesse: & le galee non grosse, che egli hauea, si ritenesse: & che Messer Girolamo Cõtario Proueditor dell'armata nel mar di sopra; ilqual piu uolte hauendo

tentata

VNDECIMO LIBRO. 155

tentata Genoua, nẽssun profitto ritratto n'hauea: percio che ella era ottimamente stata munita da Francesi: con licenza del Papa a Corfu si ricouerasse: & ritenutesi quattro galee, quali egli uolesse, le altre a Vinegia rimandasse. In questo mezzo dall'essercito del Papa & della Repub. per opera de soldati, che animosissimamente u'entrarono, fu preso Sassuolo nel Contado di Modona al fiume della Secchia, Castello di rocca & d'altre munitioni ben fornito: doue poste le artiglierie, essendo da quattrocento Francesi difeso, M. Gio. Delfino anchora Gouvernator di Feltre, hauendo con grande animo assalito un buon numero de nimici, che quel tratto delle Alpi rubauano, la maggior parte di loro ne uccise, & la rimanẽte pose in fuga. Et q̃lla montana spelonca, di cui sopra si disse, che'l Couolo si chiama, fatti per timore piegare a rendersi quelli che in essa erano, riprese. Laqualcosa intesasi; i Padri per esser grati a quella città, che hauea ben meritato con la Republica & molti danni per lei riceuti; di tutte le grauezze, fuori solamente que danari, che ella in salario del Prencipe ogni anno a Vinegia rimette, la città di Feltre liberarono. Da Messer Gio. Vitturi etiãdio nel Friuli, essendo usciti di Goritia & passato il fiume Lisonzo quattrocento soldati de nimici, che ogni cosa guastauano, in guisa uccisi furono & posti in fuga; che molti di loro nel fiume si precipitarono. Nellaqual cosa la uirtu di M. Luigi da Porto Vicentino Capõ d'una compagnia di caualli leggieri della Rep. chiara & illustre apparue. Era in quei di a Vinegia da Mantoua ritornato Messer Frãcesco Capello; & hauea rapportato a Padri; che nel Marchese nulla uoglia era di bene adoperarsi, nulla fede. Et che l'animo di lui dalle arti della moglie raddolcito, ogni bene al Duca Alfonso desideraua: ne del Papa, ne della Republica appetto allui, punto si curaua: & fauoriua etiãdio i Francesi grandemente. Cõdottosi il Proueditor Gritti un'altra uolta a Verona per assediarela; si grandi pioggie uennero che egli per tenere i soldati al coperto, fu costretto partirsi & ricouerarsi a Soaue. Et alla fine intendẽdo che Verona s'era fortificata, a Mõtagnana con l'essercito si ritornò. Ilche tosto che s'intese, il Senato gli ordinò, che egli cinquecento caualli & ottocento fanti alla difesa di Roigo, & degli altri luoghi, che alle ripe del Põ sono in quelle contrade mandasse. Non si risoluendo d'alcuna cosa il Signor Francesco Maria Duca d'Vrbino Capitan Generale dell'essercito del Papa, & il Signor Fabritio Colonna, & gli altri Capi, che in Modona erano; il Capello Proueditore alla terra della Cõcordia, laquale era di fosse & d'argini ben fornita, se n'andò: & posteu i q̃lla sera medesima l'artiglierie, & battute la mattina le mura, i spatio di poche hore cõtra l'openione d'ognuno, la prese: coranta & così uita fũ la uirtu de suoi soldati. I difensori, che rimaser uiui, rispinti nella rocca, senza indugio al Proueditor si renderono. Et in quei di era nato un bambino

V iii



DELLA HISTORIA VINIT.

nella plebe della città con due Capi & quattro braccia & quattro mani, & coscie & piedi in guisa, che due bambini insieme collegati pareano; se egli il rimanente del corpo doppio hauesse hauuto. Ma solo un corpo hauea, & con le deretane parti, che une erano, etiandio un petto: & una hora & mezza uisse & morissi battegiato. Et morto M. Nicolo Triuigiano Procurator di San Marco; M. Anton Grimano, ilquale era stato dall'esilio riuocato, con gran fauore di tutti gli ordini fu creato Procuratore in luogo di lui. Nellaqual procuratione appunto era Messer Antonio, quando egli mandato fu in esilio, di maniera, che egli due uolte quella medesima Procuratione hebbe: ilche a nullo auenuto era per lo adietro. Et l'anno quasi con quel consiglio hebbe fine. Ora il primo di dell'anno uegnete, percioche i Francesi, iquali a Carpi ridotti s'erano, sopra le ripe della Secchia, che essendo per le pioggie cresciuta guaradar non si potea, quasi ogni hora si mostrauano: & da nostri, che di qua dal fiume quella contrada teneuano, cosi palesemente ueduti erano, che tra se dell'una ripa all'altra ragionauano: Messer Paolo la notte fatto rattamente un ponte di naucelle, con parte delle sue genti, & col Signor Troilo Sauello per tempissimo passò il fiume: & nella prima compagnia di Francesi, che alla ripa ueniuanò fatto assalto, gli ruppe & pose in fuga, uccisi & presone non pochi. Da quella paura soprapresi gli altri a mezza notte uerso Rezzo se n'andarono. Il Papa auedutosi, che i suoi Capitani nulla con amore, nulla con frutto faceuano: ma che eglino tutti gl'impedimenti in quella guerra traponeuano, chiaramente conoscendo, solo il Capello & la sua fede & il suo animo sommamente lodando; deliberò d'andare egli stesso in campo, per assediare la Mirandola terra munitissima presentemente: laqual presa, piu ageuolmente potere accamparsi a Ferrara, & quella trarre alla sua ditione si confidaua. Come che questo anchora s'haueua imaginato il Papa; di chiamare auicinadosi a Ferrara il Cardinale fratel del Duca a ragionamento seco; accio che egli il fratello confortasse a por fine alla guerra; per non essere astretto a gliultimi & sommi danni patire. Aggiugnendogli, che egli Ferrara gli lascierebbe: pure che Modona & Rezzo gli cedesse: dellequali due terre, egli l'una fatta gia sua hauea. Et questo suo pensiero il Papa agli Ambasciatori della Republica scoperto hauea. Et eglino a Signor Diece per lettere l'hauean fatto intendere. I Signor Diece fatto sopra cio consiglio, questa tale moderatione del Papa, & inclinamento d'animo alla pace grandemente lodato haueano nelle risposte loro a gli Ambasciatori: & quelle lettere haueano essi recitate & lette al Papa. Ma egli, si come s'è detto, quantunque il freddo fosse asperissimo; & le uie fangosissime, & molta neue caduta; nondimeno a certe uille uicine alla Mirandola & in case di contadini in lettica portar si fece: & poco fidandosi de suoi Capitani, le bisogne della guerra per se stesso & col Pro-

VNDECIMO LIBRO. 156

ueditor Capello, il piu delle uolte gouernaua. Conciofia cosa che'l Duca d' Urbino, o perche egli hauesse per moglie presa una figliuola della sorella del Duca Alfonso, & portarsi lasciasse da gli affetti del nouello parentado, essendo giouanetto di uentanni; o pure pche cosi gli persuadesse il suo medesimo animo; ne lodaua quella guerra, ne intorno allei il suo officio, ne le sue parti daua al Zio: & tutto quello che egli facea, lentamente & contra uoglia pareo che egli facesse. Et se udiua che i Vinitiani alcuna cosa lodeuolmente facessero; ognuno s'auedea, che egli cio a male & a molestia si recaua. Ma hauendo il Papa ordinato a suoi & a M. Paolo, che le artiglierie alle mura della terra per batterle si piantassero: il che di uero con molta disagevolezza bisognaua, che si facesse; si perche que di dentro da bastioni & da una torre grandemente forte, con le loro artiglierie non lasciavano, che niuno ui s'appressasse: & si anchora percio, che la neue per altezza quasi di due piedi cresciuta era: il Proueditore superate le difficulta con la uirtu de suoi soldati, cò prestezza a battere cò sei cannoni le mura incominciò; quando quei del Papa tre giorni dopo, pure con una palla tocche anchora non le haueano. Gittate adunq; a terra le mura della Mirandola di maniera; che settanta huomini da cauallo, & trecento fanti, che in essa erano, non isperauano poterla difendere; spetialmente essendosi tutta l'acqua delle fosse congelata: la Madonna uedoua, figliuola del Signor Gio. Iacopo Triulzi, che era stata moglie del Conte Lodouico Pico, della cui morte, ne libri sopra dicemmo; laqual Donna la terra reggeua, & gli altri Capi a uenti di di Dicembre senza alcuna conditione se & la terra diedero al Papa. Il Papa, percioche la porta della terra chiusa era dalle ruine, & il ponte a terra gittato; p una scala murale ui si còdusse: & die taglia di sessanta libbre d'oro a que di dentro. Et i Capi tenendo prigion, & gli altri lasciatine ire, pose la donna in libertà di potersene al Padre tornare. Et quiui pochi giorni dimorato, mentre l'essercito riuedeua, & dauagli il soldo, diede la Signoria della Mirandola al Conte Gio. Francesco Pico, percio che il Padre lasciateglie haueua in testamento; & Modona all'huomo di Masfimiliano mandato a se a questo fine. Percioche & quella città, & Rezzo, sapea che di ragione di lui come d'Imperator de Romani erano. Et cio fece egli con men grauezza, a fine, che ancho Masfimiliano con quello essemplio richiedesse Rezzo a Francesi, che in esso erano; estimando egli, che essi in cio piacerli non douessero: & che per questo rifiutasse Masfimiliano la loro amistà, & cò lui si congiungesse. Fatte queste cose, comandò che le artiglierie uerso Ferrara si conducessero, & l'essercito ui s'incaminasse. Lequali cose hauendo il Senato intese, fece incontanente in gratia del Papa, di barche delle contrade & di fuste & d'altri legni tratti dell'Arzana una armatetta; con qlla & cò le gallee, che a Chioggia erano, ordinò, che'l Moro nel Pò entrasse un'altra uol-



DELLA HISTORIA VINIT.

ta: ilquale seco recasse un ponte & le nauì, che insieme con catene si legasse-  
ro, per sostenerlo, per passarui sopra i fanti & la caualleria. Ilqual ponte  
& le qua nauì i fabbri dell'Arzana edificato haueano. Il Gritti anchora per  
ordine del Senato insieme con Messer Lutio, condusse quelle genti, che egli  
hauea sopra le ripe del Pò, hauendo lasciati alcuni pochi fanti & cavalli a  
Mòagnana. In tanto hauèdo i Padri deliberato, che in Candia otto galee, al  
Zante una, alla Cephalonia un'altra, due in Ischiauonia a Zara & Asciuio;  
& diciotto in città s'armassero, tutte al numero di trenta; dellegli dieci ba-  
starde fossero: Capo alle bastarde fu dalloro eletto il medesimo Moro; che  
l'armata del Pò reggeua. Le altre si diedero ciascuna per se a que gètili hu-  
mini, che s'erano a Padri proferiti di gouernarle. Le genti del Papa & della  
Repub. erano al Finale & a Creuacore, & in que luoghi si conteneuano. Et  
il Triulzi & il Gran Maestro Capitani de Francesi, chiamato a se da Ve-  
rona & da Legnago soccorso, al Pò uenuti erano; per far la giornata, si  
come hauea il rumor di cio recato. Et percio che & il Papa incontanente  
il numero de suoi fanti accrebbe, & i Vinitiani con quelle forze, che hauer  
poterono, si fer piu gagliardi. Ne tuttaua di quella diligenza se mestiere.  
Percio che i Francesi nessuna impresa ne fatta ne tentata a Carpi & a Rezzo  
si ritirarono: & assalita sprouedutamente Modona per pigliarla; cò po-  
ca fatica furono ributtati dal S. Marcantonio Colóna; ilquale hauea il Papa  
quiui con cinquecento fanti mandato, affine, che a Massimiliano la terra  
guardasse. Mapoi uedendo il Papa di quello che egli pensato hauea, cio  
è che presa la Mirandola, la uia da gire all'assedio di Ferrara piu aperta  
gli fosse, di di in di piu malageuole diueniua; incominciò a pensare, che  
se egli pe fini di Rauenna nel Contado di Ferrara le genti sue introdu-  
cesse; & quel Castello prendesse, ilquale è nella ripa del Pò, & chiama-  
si la Bastita; egli piu tosto la guerra fornir potrebbe; spertialmente por-  
gendo aiuto a gli assalti di due esserciti, l'armata della Republica; laquale  
armata egli hauea inteso, che nella foce di Volane entrata, due galee  
del Duca prese hauea: lequai galee il Moro Capitano tredici miglia  
contra il corso del fiume seguendole, per la forza & celerità de suoi galeo-  
ti giunse: & una naue grossa di mercatanti forestieri, laquale quelle ga-  
lee presa in mare nella foce del fiume tratta haueano, hauea recuperata.  
Et percio impatiète della dimoranza: & era nel uero etiandio d'animo in-  
satiabile & sempre altre cose, sopra altre cose, & altri incominciamenti  
senza ragion ueruna il piu delle uolte intraprendendo: con isperanza di  
fornire quello, che egli pensato hauea, essendosi nel ritornò pochi di in Bo-  
logna fermato, andò a Rauenna, con gran fatica delle sue genti & della  
sua compagnia in tempo disageuolissimo dell'anno, & per impeditissime  
uie. Et per questo le genti della Republica in que luoghi si ritennero, ne

VNDECIMOTLIBRO. 157

quali elle erano. Ma altramente andò la bisogna di quello, che egli ima-  
ginato hauea. Percio che tosto che le genti del Papa, lequali erano caualli  
grosi secèro, & leggieri cinquecèto, & fanti quattro mila, al Castello s'au-  
cinarono; il Duca Alfonso che accio apparecchiato s'era, le ruppe, uccisi &  
presi di loro non pochi. Ne ualse, che'l Moro l'armata della Rep. di piu di  
cento legni di diuerse maniere, condotta uicino al Castello hauesse; & al-  
cuni della caualleria del Duca uccidesse. Ilqual Moro hauendo inteso per  
lettere d'amici della Rep. il Duca hauere ordinato, che in piu luoghi delle  
ripe del Pò piu bassi, le artiglierie si ponesse per danneggiar la sua armata,  
senza uerun sinistro alla foce del fiume si ritornò. Cio inteso i Francesi, che  
a Rezzo erano, un'altra uolta andarono a Carpi, & la Secchia, fattiui i ponti  
un'altra uolta passarono, p assalir le gèti della Rep. Ilche di fare tuttaua ne  
ancho allhora hebbero ardire. Nellaqual cosa si potè conoscere, che giu-  
stamente si dolea Messer Paolo, quando egli con affanno dicea, che i Ca-  
pitani del Papa non hauean uoluto uincere. Percio che se essi congiunti  
si fossero seco, si come egli desideraua & consigliaua a seguire i nimici: sicu-  
ramente i Francesi in uno affrontamento, si sarebber potuti uincere & con-  
sumare. Ilche fatto, nò sarebbe stato molto difficile al Papa, il pigliar Ferra-  
ra: da qualunq; parte egli si fosse cò amè due gli esserciti ne fini di lei fatto in-  
nanzi. Hora essere stato solo lasciato a sostenerel'impeto de Francesi, con le  
sue gèti sole, & anchora nò tutte. Percio che egli, tre Condottieri de suoi co-  
Capitani del Papa mandati hauea per la, donde con danno & cò uergogna  
dal Duca cacciati furono: & di poco mancò, che ancho presi non fossero.  
Ma i Francesi nò hauendo molestia alcuna data a M. Paolo; come giusero al  
Pò, mandato giu p lo fiume soccorso di nò molti fanti al Duca, si ritornaro-  
no la onde partiti erano. Et il gran Maestro loro i Rezzo di febbre si morì,  
essendo stato dal Papa assoluto di tutti i suoi peccati, hauèdolo di cio prega-  
to p suoi messaggi mandati a posta. Rimase adunq; di loro Capo & Capita-  
no da indi inanzi il Triulzi. Et in quelli stesfi di M. Marin Giorgio huom  
di molta Philosophia; ilquale essendo Proueditore in Bergamo l'ano sopra  
nella sconfitta dell'essercito, fu preso da Francesi, & condotto in Francia, &  
prigione insieme con l'Aluiano era stato tenuto: data loro la sua fede, che  
fra sei mesi o māderebbe loro i denari, che uoleano p lo riscatto; o in Fran-  
cia & in prigione ritornerebbe; a Vinegia se ne uenne. Vanissa hauendo  
seco settanta caualli, dal campo partitosi per ordine di M. Paolo a sopraue-  
dere, quello che i nimici faceessero, entrato a battaglia con molti fanti loro,  
nequali s'abbattè, ne uccise piu di cento; trenta di loro, che egli prese al  
Duca d'Vrbino mandò in dono. Mentre queste cose aueniuaano; fu in Vi-  
negia a uentisei di Marzo un terremoto così grande; che facendosi il  
Senato, & auanti, che alcuna legge si ponesse, contra usanza apertolo,



## DELLA HISTORIA VINIT.

i Padri temendo di non esser colti dalla ruina de tetti cō gran fretta se n'uscir fuori. Et caddero dalla piu alta parte de muri del palagio & della Chiesa di S. Marco merli & statue di marmo; lequali sopra essi anticamente furon poste ad ornamento: & le torri delle Chiese commouere nelle loro cime & crollare si uidero di maniera; che le campane in molte di loro, & spetialmente in quella di S. Marco da se stesse sonarono: & di molte anchora le mura si fenderono. Et l'acqua ne canali della città tremò forte, in alto leuandosi. Et molti camini per lo triemito delle case spezzandosi nelle uie & ne tetti caddero: & piu d'una casa cō morte degli habitanti; & pareti delle case & delle chiese moltissimi ruinarono: & molte femine pregne si guastarono & morirono. Vna cosa giouò assai, che quel terremuoto non durò molto. Et per queste cose auenute il dì, che seguì appresso, per ordine del Patriarcha con uolontà del Senato in tutte le contrade della città furono tre di continui prieghi fatti a nostro Signor Dio, & comandato che ciascuno d'età uirile altro che pane & acqua non gustasse. Et poco appresso quasi quel medesimo terremuoto, & con quelli stessi auenimenti paurosi in Padoua, in Triuigi, in Udine, & in molte altre terre & luoghi della Republica s'intese essere stato. Ma nessuna cosa fu a Padri più di così molesta; come quella, che le lettere del Proueditor Capello recarono: che Fra Leonardo, essendo egli ito a Bellaere cō 40 cauali ad assalire alcuni Francesi, che pochi essere inteso hauea; fu dalloro ucciso: huom di gran fede, di grāde animo, & di molta uirtù, & sopra tutto del nome Vinitiano amantissimo. Il corpo delquale portato alla città in un sepolchro di marmo nella Chiesa di S. Gio. & Paolo a spese della Republica fu riposto. Il Marchese di Mantoua Capitano Generale della Rep. essendosi fin quel dì con infinite cagioni di giorno in giorno in Mantoua ritenuto: dubitando & dal Senato & da tutti gli huomini esserne biasimato, palesemente disse di uolere andare al Papa. Et giunto a Correggio, laqual terra è lontana da Mantoua dintorno a trēta miglia, quiui da malattia soprapreso essere dimostrando, a casa sua si ritornò. In quel mezzo percio che Messer Paolo hauea scritto al Senato, che egli non si fidaua di poter far bene alcuno con l'esercito della Republica adoperando i Capitani del Papa ogni cosa in contrario ostinatamente; accioche il Duca Alfonso del suo stato cacciato non fosse: il Senato gli rispose, che egli ponesse ogni cura affine di non essere astretto a combattere. Percioche egli per certo hauea; che se alla battaglia uenissero, eglino nel mezzo del combattere l'abbandonerebbono & lascierebbono. Et per questo M. Paolo si puolotà sua & si per ordine del Senato s'ingegnaua di fare in modo; che egli ne d'hauer paura segno alcuno a suoi nimici dimostrasse; ne tutto l'esercito in piccolo ponesse. Il perche in minute espeditioni, che di di in di si faceano, alle mani con essi uenendo, iquali alla ripa del Pò condotti s'erano; non una uolta

## VNDECIMO LIBRO. 158

gli ruppe & pose in fuga; & sempre superiore in battaglia fu, inferiore non giamai. Solamente questo accadette; che essi il Signor Gio. Paolo Manfrone fecero prigione con dieci cauali Et ancho dal Proueditor Gritti i nimici maltrattati furono. Lequali battaglie creduto habbiamo, che necessario non sia, che si raccontino. Era uenuto a Mantoua d'Allemagna Matheo Lanco Vescouo Curcense cō grande compagnia huomo arrogante & altiero fieramente, mandato da Masimiliano affine, che col Papa della lega da farsi co Vinitiani trattasse. Ilquale quiui pochi giorni dimorato, hauendo egli troppo dure conditioni di pace recate, senza fornir la bisogna si tornò in Germania. Il Senato poi per ritener la sua dignità & istimatione appo il Papa & appo gli altri Re, ordinato hauea, che'l numero de cauali grossi, che egli hauea, a due mila s'accrescisse, & se mila fanti nuoui a uecchi s'aggiungessero. Et poco appresso a quella deliberatione era stata ordinata questa altra; che dell'Albania mille caual leggieri uenire si facessero. Et anchora fu dal Senato cōceduto, che M. Pietro da Pesaro, ilquale p cagion di mercantia molta dimestichezza col Re d'Inghilterra hauea, un gran numero d'archi & cinquecento botti di maluagi a mandargli potesse. Et in uece del Moro Capitano soprapreso da malattia Messer Andrea Bōdimieri fu eletto a Capitano dell'armata: & ordinato, che sei galee in Candia s'armassero. Et hauendo il Papa deliberato di prendere a soldo sei mila Suizzeri; che in quel di Melano contra Francesi uscissero; & uolendo, che la Republica ne pagasse la terza parte; fu il Papa di cio lodato da Padri & la conditione riceuuta. Et prolūgosì la legge della mezza parte delle mercedi de magistrati p sei mesi da essere rimessa alla Republica che già finita era, in altri sei mesi. Dopo queste cose la terra della Concordia, che da quelli del Papa negligentemente era custodita, fu ripresa da nimici. Et presa dal Proueditor Gritti la Crucula posta nelle paludi, dalla natura, & dalle mani degli huomini ben munita, uicina di Legnago mandatiui di notte tempo fanti nelle barchette con artiglierie, & postoui presidio. In Vinegia i Signor Diece fecero tagliar la testa in piazza ad un gētilehuomo M. Gasparro Valerio chiamato; percio che egli in Triuigi essendo, il Maestro de Canallari della Rep. ucciso hauea. Appresso a queste cose i Francesi da Bentiuogli aiutati; iquali gran numero d'huomini della montagna della fattion loro concitato haueano; alla sproueduta a Bologna corsero: le porte dellaquale alcuni cittadini di quella fattion medesima celatamente promesso haueano d'aprir loro. Impaurito adunq; di cio grandemente il Duca d'Urbino & gli altri Capi a nimici torfi deliberando, le artiglierie & gli altri arnesi tutti lasciati ristretti si dāno a fuggire: & a M. Paolo mandano a fargli cio intendere, & dirgli, & persuadergli, che ancho egli quello stesso faccia. Nessuno altro rimedio rimaso essere: in cio solo essere la salute riposta; se ire innanzi a nimici potranno. Messer



# DELLA HISTORIA VINIT.

Paolo che della uenuta de nimici così repente nulla anchora udito hauea; lamentandosi essere stato da gli del Papa ingannato; che spatio da raccogliersi & ricouerarfi dato non gli haueano; con tutti i suoi a seguitare il Duca & gli altri del Papa con rattezza incominciò; lasciati coloro, che ciò così tosto fare non hauean potuto. Et perciò che da Bolognesi già erano i Bentiuogli stati introdotti nella città, cacciato il Cardinal di Pavia, il quale per un'altra porta uscito se n'era; & que del Papa alle mura di Bologna eran uenuti, affine, che a quelle intorno giratifi nell'Imolese si ricouerassero: concio fosse cosa, che essi da potere altra uia fare non haueffero: quel medesimo anchora Messer Paolo co suoi fece: & allui auenne quello, che a que del Papa, che innanzi gli erano, non era auenuto. Percio che andando egli per dila molte mano d'huomini della montagna l'incontrarono: da quali rotti, come ciascuno potea, preso a fuggire & a torli loro intesero. Et così le artiglierie & gli arnesi perduti, i fanti in gran parte, o presi, o fuggitifi, uccisi di loro alquanti con non molta caualleria in sicuro si raccolsero. Intesa questa fuga scrissero i Padri al Proueditor Gritti, il quale a preder Legnago hauea posti i suoi pensieri; & era per andarui con l'essercito: che poi che a Bologna male erano state trattate le cose della Republica egli si ritenesse dello andare a Legnago: & prouedesse di rimuouere le artiglierie dalla ripa del Pò; & di mandarle in Padoua: & se i Francesi s'apparecchiassero di tentare alcuna cosa; p non potere essere dalloro intrapreso; si ritirasse. Ancho a magistrati di Padoua & di Triuigi ordinarono; che eglino procacciassero di fornire i fortificamenti di quelle città, che incominciati haueano. Et poco appresso non contenti di ciò elessero un Proueditor in Padoua, che sopra essi fortificamenti fosse, & le altre bisogne a sicurezza di lei curasse; & questi fu Messer Christoforo Moro; che subito u'andasse. Et fanti, quanti potettero, in Vinegia raccolti, ni mandarono: temendo, non i Francesi per la fuga dell'essercito della Republica fatti piu arditi, passassero il Pò; & ne fini di Padoua uenissero, a far pruoua; se forse di pigliarla per la loro celerità, & per la negligēza della Republica, alcuna cosa ad effetto recar potessero. Et all'Ambasciator Donato si mandò la deliberation del Senato, per la quale i padri confortauano il Papa, che per lo nouo danno dell'essercito non si turbasse. Percioche la Republica non era mai per mancargli: anzi ad ogni fortuna con esso lui di buona uoglia sottentrerebbe. Et che ella le forze della città, & quelle delle sue prouintie, & gli animi alla perfine de suoi cittadini tutti pronti gli proferiu. Dellaqual deliberation del Senato disse il Papa per risposta, che egli molto si rallegraua della constanza della Republica & rafferma se essere fatto & piu fermo & piu ardito assai per le cose auerse, contra Francesi. Et dintorno a quel tempo la bisogna piu uolte incominciata da Padri a trattarfi, hebbe fine. Percio che deliberò il Senato, che que beni, & quelle possessioni, che

# VNDECIMO LIBRO.

159

ni, che erano di cittadini Padouani rubelli stati, tra quelli Conestabili si diuidessero, che nell'osfisione Padouana, s'erano amoreuolmente & animosamente per la Republica portati; o pure se essi morti fossero, tra figliuoli & parenti loro. Era a Rauenna uenuto al Papa, da Bologna cacciato, come si disse, il Cardinal di Pania: & per fargli a credere, che quello, che auenuto era, per sua colpa auenuto non fosse; grauemente si dolse del Duca d'Urbino, si come di poco auezzo nelle cose della guerra per la sua fanciullezza: & essendo egli assai destro all'inganno nel ragionare; in lui solo deriuò tutte le cagioni dello hauere quella città perduta, dellequali egli quasi tutte era stato il facitore. Percio che uera cosa era, che il Cardinale ogni studio poneua affine; che tutto quello che il Duca procuraua, in contrario gli tornasse, & a nullo buon fine peruenisse. Cōciosia cosa, che egli haueua in odio quel giouane, non tanto per la colpa di lui, quanto per la sua: & gran desiderio hauea, che i suoi fratelli, iquali egli forti huomini diceua essere; fossero dal Papa honorati, & alle cose della guerra preposti, & in essa grandi & potēti diuenissero: dellequali cose prosperando il Duca nessuna speranza hauer potea. Et perciò, affine di porlo in odio al Zio, spetialmente in quella cosa, della quale nessuna migliore & piu a suo profitto si fidaua potere hauere; con accusationi malignamente ritrouate, & finte lo graud & percosse. Ilche appresso Papa Giulio huom di natura rotto & grandemente iracundo; a cui egli era per antica usanza & lunga uita familiarissimo; ageuole fu, che fatto gli uenisse. Per laqualcosa il Duca poco dappoi, hauendo egli da famigliari del Papa suoi amici inteso della infamia recatagli addosso dal Cardinale appo il Zio molte parti, essendo ito al Papa a scusarsene & purgarsene; il Papa di furore acceso, molte parole di dolore & di uergogna piene gli disse; & apparecchiandosi egli humilmente di rispondergli, nol uolle udire, & uillanamente se'l caccio dinanzi. Il giouanetto conoscendo hauere dal Cardinale così graue ingiuria riceuuta; si pose in animo di uendicarsene. Et perciò uscito della camera del Zio con sette od otto de suoi famigliari allo alloggiamento del Cardinale a pie dirittamente si pose ad andare: & uedutolo uscito della casa in mezzo la uia cō grande compagnia, & chiuso da molti & fanti, & balestrieri a cavallo, armati piu di sessanta, insieme con Guido Vaina suo cognato, che accanto gli era, Capo di quei caualli, per uenire al Papa; come egli al Cardinale fu uicino quasi come se parlare gli uollesse, dalla parte della strada, doue egli era, allui fra tutti gli armati traponendosi n'andò: & preso con la sinistra mano la briglia della mula, sopra la quale il Cardinale era cō la destra tratta la spada lo trafisse. Ilche i famigliari del Duca uedēdo, il simigliante fecero. Et così di piu ferite percosso tolto giu della Mula in quella casa, dinanzi la cui porta erano, i suoi medesimi palafrenieri nel portarono. Ilquale poco appresso se stesso piu uolte ac-





## DELLA HISTORIA VINIT.

Cusando, si morì: huomo cattiuo & di rea uita: appo ilquale ne fede, ne religione, ne secura, ne casta, ne santa ueruna cosa, era stata giamai. Il Duca riposta la spada con quel passo, nelquale uenuto era pacificamente al suo albergo ritornato, salito a cavallo & uscito di Rauenna, si ritornò ad Urbino. Il Proueditor Capello con quelle genti, che seco erano, & con quelli, che nel principio de gl'incontri loro, fuori di strada per que monti, da nimici fuggendo, tolti loro, & allui tornati s'erano; al Cesenatico, che al mare è, se n'andò: per quìui, posti in mare i caualli & i fanti, nel Padouano fermare, & se & quelli. Ilche inteso i Padri, piu di cento legni della città & delle contrade & di Chioggia & sette galee grosse tratte dell'Arzanna, al Cesenatico mandarono per quel conto. Et mentre queste cose si procurauano; i fanti quasi tutti; iquali rotti dintorno a Bologna da partigiani de Bentiuogli, o pure presi stati erano, ad uno ad uno a M. Paolo disarmati uennero, & i loro Conestabili tutti: de quali s'era detto, che alcuni erano morti. Questi Messer Paolo, secondo, che i legni allui ueniuanò, postiui sopra mādaua a Mōte Albano, luogo ne primi fini di Padoua, a Chioggia uicino. Messer Paolo poscia tutto l'essercito innanzi mandato, salito sopra una buona galea dell'armata del Capitan Bōdimiero mandatagli da Padri oltra le altre; me; ilquale per caso allhora era quìui da Urbino uenuto, per ire a uedere il mio padre, malato in Padoua; con lieta & piaceuole nauigatione d'un giorno, seco a Chioggia condusse, il di uentiquattro del mese di Giugno. M. Paolo a Padri se n'andò: & pregatogli, che licēza gli dessero, ne hauēdola potuta impetrare, a Lonico, doue era il Gritti, se n'andò. I Padri hauēdo pēsiero di riempiere l'essercito, & Mariano da Prato, figliuolo d'un fratello di Fra Leonardo da Frācesī morto, fecero Capo di cinquecento fanti, ordinandogli, che egli quel numero senza dimora procacciasse d'hauere, & di condurlo al Gritti Proueditore. Erano in Verona mille fanti Spagniuoli: iquali usciti della città, mandarono al Gritti, & fergli intendere: che perciò che essi allhora a soldo di nessuno erano, se egli uolea uerebbero allui, & alla Rep. seruirebbono. Di cio richiesto a Padri consiglio, & raccolto il Senato, piu sentenze dicendosene, uinse quella, che teneua, che da fidarsene non fosse. Et così riceuti non furono. Il Papa a Roma ritornando, mandò fuori una bolla contra Bolognesi: nellaquale gli scomunicaua & di grauisime censure malediceua, se essi a se & alla Romana Republica non ritornauano. Et quelli giorni appresso essendo caduta una grandine maggiore & piu spessa dell'usato, laquale portò uia tutti i frutti, che ne campi erano, per lo spatio di diece miglia dintorno alla città: il popolo credette, che per cagione della scomunicagione del Papa fosse dal cielo caduto cotal guasto & distruggimento. In quel tempo d'Vngheria uennero lettere, che nella dieta regale ultimamente celebrata, era

## V NDECIMO LIBRO.

160

stato deliberato, che dalla lega con la Republica non fosse da partirsi. Ma del Friuli hauutesi nouelle, che i nimici eran corsi ad Udine, & tre uilaggi presso alla città arsi haueano; i Padri comandarono a Messer Luigi Mocenico eletto dal Senato Proueditore nel Friuli, che egli incontrante n'andasse. Non era anchora a Roma il Papa, quando Noue Cardinali dequali era il Capo Bernardino Cardinal di Santa Croce Spagniuolo, gli scrissero da Melano: che poscia, che egli contra le constitutioni antiche, s'era indugiato cotanti anni, che Papa era stato, di raunare il general Concilio a prò della Republica Christiana; eglino deliberato haueano, di farlo & di trattar in esso la comune bisogna. Et perciò che egli a Calende di Settembre in Pisa nel Concilio da farsi, si trouasse, lo amoniano. Et affine, che'l Papa negar non potesse di hauere quelle lettere riceute; nelle porte delle Chiese di Parma & di Piacenza, & ancho d'Arimino affiggere le fecero: concio fosse cosa, che nessuno trouar si potesse così ardito; che per qualunque prezzo s'ubbrigasse di portargliele. Ilche al Papa fu senza fallo molestissimo: spetialmente affermando essi in quelle lettere, hauere a fauor delloro Consiglio li Re di Francia & di Spagna, Luigi & Ferdinando. Quantunque sperasse Giulio per l'autorità della sua potentia, o minacciando, o pregando, o promettendo, di trarre alcun di quel numero nella sua uolontà, & di sciorre & spezzare quella lega & compagnia. Essendo il Capo di loro huom uentofissimo, & di poca prudenza a tanta opera; & de gl'altri alquanti huomini di lieue autorità. Laqual cosa riuscendogli; nulla i restanti di cio, che sperato haueano, si confidaua poter fornire. Ma in ogni modo dopo questo tempo, piu dell'usato, fu Papa Giulio di cure & di pensieri pieno. Nel Friuli essendo i nimici con assai buon numero di caualli & di fanti usciti de fini di Goritia, se n'andarono a Cremons, per tentare, se potessero, pigliarlo; o almeno dal contado prede leuare & danneggiarlo. Messer Giouan Vitturi Proueditore fattosi loro incontro a battaglia, francamente & con grande animo tra loro si mescolò egli delle mani sue pronto & forte quanto ueruno altro. Et così gli ruppe uccisi & presi di lor buon numero. Era seco M. Luigi da Porto giouanetto di gagliardo & bellissimo corpo, & di molta uirtù, & di nō uincibile animo. Costui nel mezzo de nimici audacissimamēte spinto hauēdosi, & loro già i fuga posti; da uno di qlli nel collo così leggiemente ferito, che a pena il ferro gli hauea la pelle passata; pure di tutti i suoi mēbri asfiderato cadde incōtante del cauallo: & da suoi solleuato & p loro mani saluato, fu del tutto immobile p ispatio di molti mesi, ne p lo inanzi piu nelle arme si potè adoperare. Ilqual caso certamēte, qlla rotta de nimici al Vitturi in odiosa molto & lacrimuole se tornare, perciò che egli amaua grandemente il Porto per la sua



DELLA HISTORIA VINIT.

uirtu. Il quel mezzo in città i Padri per manchezza di denari publici in gran difficulta erano di trouarne. Il perche uenuto il di del maggior Consiglio, sedendo nelle panche della sala i gentilihuomini, a nome del Prencipe & della Republica il gran Cancelliere cosi alloro parlò. Che egli credea, che nessuno in quel Cōsiglio fosse, ilqual non sapesse, quanto allhora si trouasse scema la cassa publica de Camerlinghi; nessuno che nō uedesse, quanto bisogno la Republica hauesse per recuperar le cose indegnamente perdute, Et che accio da Padri ogni rimedio pensato; nessuna cosa non ricerca, nessuna non tentata mancare, fuori una, che quei cittadini, che debitori erano al publico, pagassero il loro debito, portandolo a Camerlinghi. Cio se si facesse essere a magistrati chiaro, che denari soprauanzarebbono; non si facendo, che la Republica stessa in preda de nimici uerrebbe, piu non essere da dubitare. Quello che piu elegger deuesse, la fortuna hoggi ponea loro inanzi; ouer dare essi di lor mano qlla portione, di che eglino debitori sono alla Repub. ouero a lor nimici ogni cosa. Percio che nulla rimane a chi è uinto, che del uincitore non sia. Dall'uno, poca parte delle loro cose esser loro per mancare: Dall'altro, le possessioni, le uille, le case, le mogli, i figliuoli, de quali nessuna cosa piu cara nella uita, nessuna piu dolce puo essere; le loro habitationi, le chiese, la libertà della Republica, la communication dell'Imperio, & alla perfine quel cielo, & quell'aere, delqual si uiue, essi in pericolo recare di perdergli tutti. I loro maggiori hauere loro quella patria del lor sangue partorita: & che essi con picciola loro incomodita difender non la uogliono; ne Iddio, ne gli huomini essere per lodare. Nessuna cosa piu misera della seruitu essere. Et percio tutte le dure cose piu tosto douersi l'huom disporre a soffrire, che il seruire. Il Prencipe Loredano & i magistrati tutti, che quella Republica gouernano, pregargli & congiurargli, per quelle cose, che a ciascuno carissime sono & soauissime; che coloro, che debbono al fisco, incontanente al fisco sodisfacciano: accioche con l'aita & souenimento loro, ricreatasi la Republica solleuare & reggere si possa; & essi per lo cōtinuo in paura di perdere il tutto non istiano. Fatto qsto ragionamento, quelli che nel cōsiglio erano, a creare i magistrati si diedero. Messer Gismondo Cavallo, che Proueditore nō ordinario nel campo, & ne luoghi della Rep. era stato, ritornando a Vinegia con licenza del Senato, nel ragionamento, che egli hebbe co Padri, molte cose liberamente & asseueratamente disse dell'animo pien di timore, di M. Lutio Capo delle genti della Republica nel prēdere i consigli, & piu anchora della tardezza di lui, & della negligenza in apprestargli & fornirgli. Lequali cose quasi tutte i Padri stessi per se, le passate ripetendo, con piu dolore, che con modo di trouare a quel male riparo, esser uere conosceano. Benche poco appresso, essendo tra essi questa openione di di in di maggiormēte accresciuta; cominciarono i magistrati

VNDECIMO LIBRO. 161

i magistratia traffare di dar quel luogo adun'altro; a cui la città nelle cose della guerra piu sicuramente si potesse commettere: pernitiōsa cosa parendo a ciascuno, un huom sempre timido, & non mai diligente, esser Capo delle genti della Repub. & in tanto anchor piu, che'l tempo della cōdotta di lui si fornua. Il perche chiamato il Senato sopra cio, alcuni di loro al Signor Renzo da Cere Capo de fanti della Rep. uoleano che qlla maggioranza si desse: alcuni al S. Marcanton Colonna, ilquale a soldo del Papa era; & alcuni altri al S. Gasparro da san Seuerino, che era in Mantoua, & a Padri hauea fatto intendere, che uolentieri seruirebbe la Rep. La molta uirtu del S. Renzo era diminuita da quel male, che Francese è detto; dalquale egli alle uolte impedito era di maniera, che adoperar non si potea. Al Sig. Gasparro non poco giouaua l'animo nimico, che egli a Francesi hauea; da quali essendo egli in Verona, per odio ritenuto era stato: molte altre parti noceano: ne percio mancarono di quelli; che allhora etandio, si come altre uolte, a Messer Andrea Gritti estimauano, che fosse bene girarsi: percioche quella elettione nessuno de Capi della Republica offendea. Queste openioni essendo piu d'una uolta state dette nel Senato: uennero lettere da Roma dal Cardinal de Medici, leqli a Padri proponeuano; che se eglino uolessero per Capitano delle lor genti il S. Gio. Paolo Baglione il primo huom di Perugia, & nell'arte della guerra di grā nome, egli opererebbe, che esso suoi huomini a Vinegia mandasse: coquali le cose loro i Padri trattar potessero. Ilche inteso la controuersia de Padri si tolse uia: & piu di loro a quella openione passarono, che a ueruna altra, che al Baglione si desse la maggioranza. Et M. Lutio medesimo queste cose o da se douere auenir preuendendo o auenute da suoi amici intendēdole; scrisse a Padri; se essere inuecchiato & hoggimai alle fatiche della guerra men forte & acconcio diuenuto di quello che per adietro egli era stato. Et percio desiderare di por fine all'arte, se egli con buona loro uolonta fare il potesse; & alla quiete il rimanēte della sua uita donare: & di cio pregargli. Laqual sua richiesta opportunamente uenuta, fu da Padri uolentieri accettata, & cō una honorata risposta la licēza cōcessagli. Cinquecento Stratioti, che in Verona erano dal capo della Rep. fuggiti, nō pagati da nimici del lor soldo, essendo eglino in gran bisogno di uertouaglie stati, & ogni male sofferto hauēdo, al Gritti, impetrato dallui perdono, si ritornarono. Ferdinando Re di Spagna hauēdo a male che qlli Cardinali dequali sopra dicēmo; nella denōtatione mandata al Papa del Cōcilio da douere a Pisa farsi, il nome di lui posto hauesse, mostrādo apertamente di lui ualersi: affermò al Papa lo suo Ambasciatore, che egli nessuna parte della sua uolonta hauea loro in cio data; & del tutto in nessuna cosa cō essi consentito. Et percio se egli uollesse il maggior di loro, che spagnuolo era di qlla dignità & de suoi beneficii che egli nel suo regno hauea,



DELLA HISTORIA VINIT.

privare, & huom priuato tornarlo, che allui cosa gratissima farebbe: & la sua menzogna quella mercede, che ella merita, gli recherebbe. Et che, affine, che esso Bologna ricuperasse tutte le sue genti, lequali egli sapea, che in brieve in buon numero sarebbono; si proferiua di dargli. Lequai parole al Papa furono gratissime. In questo mezzo al Signor Giouan Paolo Baglione la maggioranza di tutte le genti della Repubblica per tre anni con ducento caualli grossi, & cinquanta leggieri & cento fanti, & questi fanti a tempo di guerra solamente, & col soldo di tutti loro, & per la sua tauola trenta libre d'oro ogni anno diede & assegnò il Senato. A Taddeo dalla Volpe da Imola, perche a Bologna nella fuga del campo, egli uno fra gli altri tutti ualorosamente si diportò; & gli amici de Bentiuogli, che d'uscir fuori della porta si studiavano, per assalir lo stuolo, che passaua, con grande animo repressè & risospinse nella città; il numero de caualli grossi, che egli hauea, fu da Padri accresciuto a centocinquanta: & al fratello di lui cinquanta leggieri fur donati. Era in Vinegia uenuto in ueste popolare & con poca compagnia Marco Suizzero Vescouo Sedunense; ilquale Papa Giulio Cardinale creato hauea; huomo di grande animo, nimico de Francesi il piu. Della cui uenuta cagione era stata, per riceuere iui libre d'oro ducento del Papa, da condurre semila Suizzeri al suo soldo. Et dimorato nello albergo, che i Padri fatto apprestar gli haueano, mentre se gli dauano i denari; salutato una uolta i Padri per la casa del Prencipe, in una galea datagli a Pesaro se n'andò, hauendo per li suoi i denari a casa mandati; & indi a Roma & al Papa si condusse. Et appena partito s'era, che a Vinegia uenne uno amico della Repubblica, & di Masimiliano familiare; per fare intendere a Padri, che se egli non mandassero secretamente uno Ambasciatore al Re, che lo pregasse, a far lega con la città, honeste conditioni proponendogli, egli s'accorderrebbe cò la Repubblica. Cio inteso i Padri chiamato il Senato elessero Messer Anton Giustiniano; ilquale incontanente a Masimiliano se n'andasse, con faculta di far lega, se egli le conditioni non rifiutasse: lequali erano di questa maniera: che se egli Verona restituirà alla Repubblica, Messer Antonio gli prometta che la Repubblica gli donerà qualche buona somma di denari, & affine, che questa cosa tornasse bene alla Repubblica fu ordinato che per tutte le chiese si facessero supplicationi a nostro Signor Dio per tre giorni. M. Antonio giunto secretamente a Feltre hebbe lettere, per lequali Masimiliano gli concedeuà poter dimorare otto giorni soli ne suoi luoghi. Di che non contento M. Ant. percio che in così poco spatio di tempo non istimaua potere ire a Masimiliano, & si grā negotio fornire; richiese altre lettere, che piu lungo tempo gli recassero, & promise d'aspettarle nel castello di Butistagno; ilquale è ne gli ultimi fini della Rep. Ora aspettando M. An-

VNDECIMO LIBRO. 161

tonio queste lettere in Butistagno, i nimici, che in Verona erano, da Masimiliano & dal Re di Francia da non poca gente aiutati, & uettouaglie & artiglierie nelle zatte per l'Adice da Trento mandate loro; usciti della città, se n'andarono al Gritti, che lontano non era, per assalire il campo della Rep. & uenuti a battaglia, essendo i Vinitiani pochi di numero, gli cacciarono, & molti ne uccisero, & ducento caualli prigioni fecero; Soane & Lonigo prendendo. Il Gritti con gli altri, iquali gagliardamente combattuto haueano, ne finì d'Este si ricouerò. Fu il numero de nimici di caualli grossi settecento; di leggieri mille & cinquecento; di fanti sette mila tra Guasconi & Tedeschi: a quali molti non assoldati s'aggiunsero: de quali tutti Mōsignor della Palizza Francese huom di chiaro nome tra suoi, era capo. Di questo conflitto hauutasi la nouella; i Padri temettero assai, non li nimici per tale auenimēto inalzati, improvvisamente se n'andassero a Padoua; laquale essi sapeano essere uota di difensori; per prouare se prendere la potessero. Accresceano la loro paura, le lettere che haueano dalle Alpi da loro magistrati, che diceano Masimiliano essere uenuto a Trento; & assai constantemēte ragionarsi, che egli in brieve ne finì della Rep. uerso Triuigi era per rompere. Per lequale cose elessero i Padri per Proueditore in Triuigi, che iui alle cose della guerra fosse sopra, Messer Giouan Paolo Gradenico: & ordinarono, che d'ogni luogo cinque mila fanti senza dimora si conducessero. Et a questo aggiunsero, che uenti gentilihuomini Vinitiani a Padoua & diece a Triuigi si mandassero, cò diece fanti ciascuno a guardia di quelle terre; & altrettanti popolari ciascuno cò tre fanti; iquali a guardia delle porte loro fossero: & ordinarono, che'l Gritti incontanente con l'essercito a Padoua ne uenisse. Scrissero anchora a M. Ant. Giustiniano, che se qualche impedimēto fosse cagione di non lasciar seguire il trattamēto tra Masimiliano, & la Repub. egli ogni opera facesse per torlo uia. Ora percio che il Prencipe & i Padri del suo Collegio ordinato haueano publicamente; che nessuno debitor del comune, senza loro concessione le sue biade in Vinegia cōdur potesse: affine, che questo diuieto le cōduitioni non indugiasse; per un altro ordine publico fu licēza data, che ciascuno cōdur le potesse. Et pche nel fiume Sile sono molte mulina, che la città usa; ordinò il Senato, che le cōtrade mandassero in 24 barche huomini armati a guardia loro; diuidendosi il numero delle barche tra esse cōtrade, che 4 sono; & co magistrati di Murano & di Torcello, che loro fosser sopra: & fu a tutti dato il biscotto & il soldo per uenti giorni: nel lo spatio de quali estimarono i Padri, che quello, che di fare intendessero i nimici saper si potesse. Condottò l'essercito in Padoua; & mille fanti, che ne finì di Roigo erano, fattiui parimente da padri uenire; gran quantità d'huomini si partì del contado, fuggendo in Padoua & in Triuigi di maniera; che di carri, che i bambini & le donne, & gliarlesi loro porta-



DELLA HISTORIA VINIT.

nano, tutte le uie erano piene. Laqual paura accresceua, l'esserli detto, che percioche i nimici preso Lonico, la maggior parte di quelli, che u'erano, insieme cō le femine & i fanciulli & il castello & alcuni uillaggi arsi haueano; quello stesso eran per fare in tutti i luoghi della Rep. Il pche i Rettori di Bassiano & d'Asolo lasciate le terre, che in gouerno loro erano, da nimici ueruni non cacciati, ma solamente dal grido di q̃lle cose impauriti, a Triuigi si fuggirono. Ma quiui mandato il S. Renzo da Cere & alcuni Capi con fanti & caualli leggieri, glianimi di quelli cittadini & degli altri smarriti & perduti racconfermarono. Iquali insieme col Proueditor Gradenico a fortificare maggiormēte la città si diedero: & hauutau una gran moltitudine di contadini, che iui fuggiti s'erano; fornirono assai tosto buona parte di quello, che fare intēdeano. Le biade che ne campi erano, comandarono, che nella città si portassero. Et accioche in Vinegia si ritro uasse maggior numero di gentilihuomini & di popolari, che andassero alla custodia di Padoua, & di Triuigi, & che cio etiandio piu prontamente far potessero, oltra Messer Bartholomeo da Mosto, ilquale gia a Padri proferito s'era, in quale di quelle due terre essi uoleessero a sue dispefe con huomini trenta, dui mesi di seruire la Republica; & Saba, huomo del popolo, che con dieci, & percio erano grandemente lodati. Per questo furono proposti premii cosi a quelli che gentilihuomini fossero, come a popolari, a ciascuno secondo la condition di colui, che uoleffe alla guardia delle dette terre andare. I nimici in questo mezzo ageuolmente Vicenza uota d'huomini presero: percio che quasi tutta la città a Padoua & Vinegia fuggita s'era: & il Signor Pandolfo Malatesta Cittadella, mandatoui dalloro un parente di lui con quattroceto caualli. Per q̃ste cose fur donate 300 staia di grano a Monisteri di frati & di monache p ordine de Padri, accio che facessero prieghi a N.S. Dio p la salute della Rep. La legge p adietro presa, ma nō mai publicata, essendo troppo aspera & dura a Padri paruta; fu letta nel Senato. Laquale era di q̃sta maniera. Qualūq; Senatore debitor del comune in ispatio di 10 di il suo debito a Camerlinghi nō porterà, sia cacciato del Senato & un'altro in luogo di lui posto. Et un'altra anchora di tale. Chiūq; a Camerlinghi denari porterà; q̃lli denari da essi Camerlinghi fatti buoni gli siano cō la decima: co q̃li denari egli & ciascuno altro le gabelle, che da indi ināzi gli auenisse ad alcun magistrato della città douer pagare, fare il possa, & il dato & il riceuuto scriuere. Fu anchora da Sig. Diece ordinato, che alcune possessioni, della Republica che sono in Cipri si uen dessero, & i denari a Vinegia incontanente si mandassero. Ma quella legge, che uolea, che i debitori del comune fosser del Senato cacciati, fu poco appresso a tutti gli altri magistrati & urbani & provinciali stesa & ampliata, & dal gran Consiglio approuata & lodata. Il perche molti grandi huomini priui del trattar le cose publiche a priuata uita

VNDECIMO LIBRO. 163

uita tornarono. M. Lutio hauendo a male essere stato licentiatō: benchē egli medesimo haueffe fatto intendere a Padri uolersi riposare: & con la menti sopra cio gliorecchi de Proueditori ogni di molestando; tanto adoperò, che il Senato, accioche ad alcuno esser uer lui stato ingrato parer non potesse; gli ritornò il suo luogo: nelquale egli però brieue tempo haueffe ad essere, uenendo il S. Gio. Paolo Baglione fra pochi di all'essercito, a cui bisognaua, che M. Lutio ubidisse. Quantunque se bene il Baglione giamai uenuto non fosse; non però quella openione del Senato, sarebbe stata uana, che Messer Lutio nō lungo tempo nella sua maggioranza haueffe a stare. Percioche egli pochi giorni appresso d'una febbretta cagioneuole diuenuto, & poi quella d'ora in ora piu crescendo, si morì. Ma a Roma hauēdo il Papa chiamato a se l'Ambasciator della Rep. & essendoui anchora gli Ambasciatori delli Re di Spagna & d'Inghilterra, gli propose di hauer deliberato di far con quelli Re & con la Rep. lega, con laquale tutti ad un tempo guerra al Re di Francia far douessero. Et che a quella guerra Ferdinando s'ubbligaua di dare mille & duecento caualli grossi, mille leggieri, & tredici mila fanti: & altrettanti Enrico: con le qua genti egli da suoi fini in quelli di Francia guerreggiando entrerà. Et che egli il suo essercito ben pieno & fornito in comune manderebbe. Ora che i Vinitiani di far q̃sto stesso prometino, non tanto esso confortargli; quanto ferma credenza hauere, che eglino in nessuna parte permetteranno, che in uano si desideri l'officio loro. Conciosia cosa che a nessuno de compagni tanto importi questa guerra farsi; quanto alla Rep. Et percio gli ordinaua, che egli sopra cio al Senato scriuesse, richiedendogli una scritta, con laquale, quanto a se aspettaua la lega chiudere & sottoscriuere si potesse. Quello ragionamento del Papa dal l'uno & l'altro Ambasciator de i Re a quello della Rep. fu cōfermato. Le quali cose intefesi per lettere del Donato, ordinò il Senato di tutti i uoti, che la scritta si facesse, & al Donato si mandasse. Haueano il Gritti & il Capello fatto intendere al Senato; che; percio che i soldati de caualli grossi apertamente si doleuano, con quel soldo, che la Rep. loro daua, non potere essi & se & i suoi caualli nutrire in cosi duro tempo, in tanta carestia di uetrouaglie per la fuga de contadini; & in tante fatiche, che a portare haueano; ottima cosa essere, che i Padri il loro soldo accrescessero: accioche di piu lieto animo & con maggior profitto seruissero la Repub. Per laqual cosa il Senato & accrebbe loro la somma del soldo ad una libra d'oro l'anno; laquale per adietro era stata per la quinta parte minore; & ordinò a Camerlinghi, che di presente desser loro le paghe di duo mesi. Ma perche denari publici non u'erano; si deliberò da cittadini piu ricchi pigliarne ad imprestito quanto bisognasse. Et affine, che gli altri con q̃llo essemplio si mouessero, il Principe Loredano innanzi a tutti, dieci libbre d'oro per tal cōto prestò alla Rep.



DELLA HISTORIA VINIT.

Ilche molti degli altri cittadini imitãdo ancho essi per la loro fortuna, quel medesimo fecero: di modo che furono quelli denari per la somma di duecento libre d'oro, & anchor piu. Hauẽano i Padri scritto al Baglione; che di quello di Perugia & di Spoleto due mila fanti facesse, & seco gli conducesse: & danari da cio a ministri di lui fecer dare. Et percio a portar quelli & gli altri suoi fanti & caualli & cõpagnia tre galee bastarde uacue con pochi Nocchieri che le reggessero, & altri legni buoni a tale, bisogna mandarono i Padri nella Flaminia, a quel luogo, che si dice la Catholica. Et di quei legni che andauano & ritornauano uoltero che a guardia fosse & gisse il Bondamieri Capitano dell'armata del Põ: accio che il Duca di Ferrara nel uiaggio alcu danno loro non facesse. Il Gradenico Proueditore in Triuigi di consiglio del S. Renzo da Cere, & del Vitello, huomini di molta uirtu, per fortificar la città molta cura & molta diligenza poneua: le mura rifaceua: delle torri, quelle, che per antica usanza piu alte erano, che la presente ragion dell'arte militare non ricerca; la parte di sopra ne leuaua: le fosse piu alte & piu larghe facua: ingrandiua gli argini: fuori della città per mezzo miglio le case a terra gittaua: gli alberi tagliaua, si che niuna cosa o alla uista, o alle pale delle artiglierie, fare impedimento potesse. Affine, che l'acqua del Sile ilqual fiume parte la città, in lei ritener si potesse, per uersarla poscia addosso a nimici, che ui uenissero, & allagar tutta la cõtrada dintorno; canali di mattoni fodisimi con molte bocche & porte di pietra a poter giutar fuori ogni gran quantita d'acqua in piccolo spatio, & uscire sotto le mura & gli argini fermisimamente uoltate edificaua. Laquale opera cõ grande dispendio poi compiuta & fornita è hora tale; che in altri luoghi perauentura nõ si uede, ne la piu bella & piu uagha, ne la piu opportuna & piu acconcia a fortezza & difesa d'una città. Ma i nimici, che erano di numero pressò a nentimila, piu oltra pe fini di Vicenza uenendo, & ogni cosa ardendo, & sperialmente Camisano pienissimo Villaggio di quel contado di maniera, che i fuochi infin da Padoua si uedeano; prefer Basciano & rubbarolo, & le uergini uiolarono. Deqli però l'ultima schiera dalli Stratori della Rep. assalita, & di loro prigioni cõdotti furono a Padoua, dõde partiti s'erano. Tra qsti fu M. Girolamo Posterla, cittadin Melanese assai ricco. In qsto mezzo il Giustiniانو, ilgle dicẽmo essere stato da Padri mãdato a Masimiliano p far lega seco; hauẽdo co Procuratori di lui parlato; che piu d'una uolta erano a se uenuti; & rifiutate le cõditioni che egli recaua, licẽtiato l'hauẽano, & poscia ancho riuocato; ne prio accordare cõ loro possendosi, dal Senato richiamato a Vinegia si tornò. Doue il Cõsiglio grãde facẽdosi, effendo stato creatò Senatore M. Bartholomeo da Mosto; ilquale alla guardia di Padoua cõ trẽta huomini a sue spese, si come si disse, ito era; con tanto fauor de cittadini, che egli a tutti i suoi cõpetitori fu sopra; benchẽ molti di loro in quel magistra-

VNDECIMO LIBRO.

to altre uolte stati fossero: ilche suole essere grandemẽte cõtrario a qlli, che cercano una medesima cosa; il Prẽcipe Loredano a cittadini riuoltoli, disse loro; che egli molto si rallegraua di cio, che egli il loro amore & fauore a que cittadini maggiormẽte donassino, & ad honorargli co loro suffragii si disponessero, iqli seruono al cõmun bene, & pongõsi a pericolo per la patria, & con alto animo i danni delle cose loro famigliari sopportano. Et pcio aggiunse, io nõ credo, che N. S. Dio sia crucciato con noi; uedendo esserne da lui tale sentimẽto & tale mente donataci: che qlli, che per charità della patria a fatiche & pericoli si danno; estimiate, che grandemente degni siano de doni & de magistrati nostri: & che da noi a quelli, che qsto non fanno, meritino essere preferiti; giudichiate. Et rallegrami con M. Bartholomeo: ilquale di questa dignità honorato hauete: dellaquale non dubito punto, che egli nõ sia, per molto maggior dolcezza in quelle fatiche sentire, che se egli di tutti i cõmodi abondeuole, in molti piaceri & delitie, & cõ molta sicurezza della sua uita si trouasse. Percioche questo è ueramente uiuere; giouare alla patria; difendere la Rep. scudo essere de suoi cittadini, la uita senza la libertà poco apprezzare; porre etiandio auanti la morte alla seruitu. Questo chi seco stesso cõsidera, chi sente; colui a me pare grande & prestante cittadino essere; colui degno, nelquale uno dalla sua cittadinanza tutti i fauori, tutti gli honori si conferischino. Queste cose è bene, che uoi cittadini, a me piu che la mia uita cari, & di & notte p l'animo uostro riuolgiate: accioche al Mosto somiglianti, ne bisogni alla patria faticata soccorriate. Ilche se uoi farete; & ella de beneficii & delle fatiche uostre ricordeuole, tutte le sue dignità uerserà in uoi: & uoi non dallei solamẽte; ilche nondimeno ad ogni buon cittadino & amante la sua patria dee senza dubbio assai essere; ma anchora da tutti gli huomini lodati sarete. Percio che qlli, che i fatti della nostra città scriuono, i uostri nomi ne loro libri porranno. Et cosi le uirtu & le belle opere uostre si leggeranno; a gli altri si narreranno: per le bocche delle genti & de secoli n'andranno: & la rinomea & fama uostre eterna diuerrà. Questo sermõcello detto dal Loredano, molti cittadini allui & a magistrati dissero se essere apparecchiati a non perdonare ne alle fortune, ne alla uita loro propria, per recare alla salute publica, secondo le loro forze, riparo. Et così hebbe fine quel consiglio.



# DELLA HISTORIA VINITIANA

DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,

CARD. VOLGARMENTE SCRITTA.

## D V O D E C I M O L I B R O .



**I**N QUEL tempo nella Istria gran danno s'hebbe essendo stati posti in fuga caualli & fanti della Republica insieme col Proueditore di que popoli Messer Andrea Soriano dal Conte Christophoro Fregapane; che posto s'era in aguato; & i luoghi depredati. Per lequali cose poco appresso essendo il Soriano in mala openione degli huomini, fu dal Senato eletto Messer Sebastian Giustiniano Proueditor nell'Istria: il quale incotanete gir ui douesse: essendo egli prima Strato Proueditor creato nella Dalmatia. Et da nimici & Francesi & Tedeschi ageuolmente Asolo & Marostica fur presi. Iqua nimici rubando & guastando nel piano per cagione delli Stratioti, che l'ultima parte del loro essercito assalendo giuano, molti delli loro piu d'una uolta perderono. Ilqual danno con usura risarcirono hauendo di mille & cinquecento Gualconi il loro essercito accresciuto. Ma da que di Chioggia essendo stata raccolta subitamente una armatetta, cacciate in fuga le navi del Duca Alfonso piu legni di buona mercatantia pieni dalloro presi, furon tratti nella foce del Po Vatreno detta; & indi a Vinegia & alla piazza medesima di San Marco con grandi grida & suoni di tamburi & di trombe & di pifferi, si come in trionfo, condotti. Ora cresciute assai le febbri al Papa dallequali un'altra uolta s'era incominciato a far cagioneuole di maniera, che egli credea di morirsi; egli uolle assoluere il Duca d'Urbino dello hauere ucciso il Cardinal di Pavia: & cosi per uigor d'una bolla scritta sopra cio, il fece; & diedegli Pefaro in feudo; che a gli heredi suoi passar douesse; con un leggierissimo censo; da douersi dare ogni anno a Romani Pontefici: & a sua figliuola Madonna Felice cento & uenti libre d'oro, & altrettante al Duca d'Urbino, & parimente altrettante al Signor Nicolo della Rovere figliuolo di sua sorella donò. Erano di Verona usciti cento caualli grossi de nimici, leggieri forse ducento, & fanti Gualconi quattrocento, per ire a Marostica. Cio hauendo da un contadino inteso Messer Federigo Constarino: il quale uscito di Padoua con caualli leggieri cinquecento, per nuocere, se egli poteua a nimici, uerso quella contrada se n'andaua; con la

## D V O D E C I M O L I B R O . 165

terza parte de suoi caualli la doue egli estimaua, che essi gissero, si riuolse. Le altre due parti per diuerse uie, se ritrouar potessero i nimici, mandò con ordine; che quelli, che prima gli uedessero, a gli altri subito intedere il facessero. Ma adiuene, che egli il primiero fu che in loro s'abbatse. Et cosi insieme col Conte Guido Rangone giouane di grande animo senza indugio assalendogli di poco mancò, che egli dalloro preso non fosse. Il Rangone gittato del cauallo a mano de nimici uenne. L'empito de quali M. Federigo temperatamente sostenendo gl'indugiua, finche gli altri, pe quali mandato hauea, giugnessero. Mentre cio p lo spatio d'una hora si fa; gli altri ritornano. Allhora rinouata insieme la battaglia, hauendo gliuni & gli altri lungamente & gagliardamente combattuto; i nimici superati sono; & dandosi a fuggire; percioche torfi dalla rattezza de nostri caualli non poteano; i fanti uccisi; gli altri tutti presi furono senza pure uno mancarne; insieme con molti Somieri; che arnesi di gran prezzo a Monsignor della Palizza & agli altri Capitani portauano; & con una turba di femine, che lo stuolo seguiauano. Il Rangone con quel Cavaliere medesimo, che preso l'hauea, hauendolo egli dapoi prigion fatto, in groppa del suo cauallo in Padoua tornando, rientrò. Et era perauentura la terza hora della notte; di maniera; che molti lumi quiui recati, l'uno stuolo & l'altro di uincitori insieme & di uinti non ingrato spettacolo a Messer Pietro Proueditore, che alla porta era, & a quelli della città furono. Il Proueditor Gritti fatto cagioneuole con licenza del Senato da Padoua i suoi a Vinegia portato haueano; & il Bondimiero da Chioggia per quella cagion medesima parimente i suoi. Morto M. Lutio; metre il Baglione all'essercito ne uiene, il Cote Bernardino Braccio huom di molta fede, in luogo di Capitano delle genti della Republica uolle il Senato che hauuto fosse: il che a gli altri Capi & a tutto l'essercito fu nel uero gratisimo, & allui date fur di presente dieci libre d'oro in soldo: & cinque al mese ordinate per lo suo uiuere. A Meleagro poscia da Forli, infino a tanto che Giouanni Greco, il quale di lungo morbo infermo era, si risanasse; i caualli di lui dati furono in gouerno insieme co altri leggieri cinquanta, che di Messer Lutio erano stati. Et di cento caualli grossi stati pure di Messer Lutio, Settantacinque al Conte Guido Rangone, gli altri a Matteo dalla Volpe si distribuirono. Et tra queste cose Theodoro Paleologo huomo amantissimo della Republica dal Zanto ritornando cinquanta leggerissimi caualli seco a Vinegia condusse. Dal gouerno dellaquale Isola Messer Giouanni Barbadico Auditor nuouo a conoscere i furti & le ree cose sede prouintiali magistrati mandato dalla Republica, leuato hauea Messer Girolamo Bernardo, fattogli rendere tutti i denari mal tolti, & comandatogli che dinanzi a se in Vinegia si rappresentasse; & lasciato nell'Isola per Vicerettore Messer Stephano Capello; hauendogli i Signor Diece questa





## DELLA HISTORIA VINIT.

podestà data. Hauendo i nimici molte prede nelle Alpi fatte, molte castelle & uillaggi rubati; gran numero di carri, che le barche da sostenere i ponti due in ciascuno, & essi ponti sciolti & in piu parti diuisi, portauano; uerso il fiume della Piaue se n'andarono. La partita de quali risaputa, Messer Federrigo Contarino & il Signor Ianes Fregoso da Padoua a Castelfranco iti ratamente, arsero la porta & il presero insieme col Gouvernatore; lasciatoui da nimici per procurar le uettouaglie, & con alcuni suoi caualli & fanti; & anchora con fornai; dequali non era picciolo il numero: & diece carra di farina & alquanto grano portar uia, di maniera, che li Stratioti quasi tutti i loro caualli molto carichi di quella preda in ritornando hebbero. Ma in Triuigi il Proueditore & i Capitani; hauendo inteso che i nimici alloro ueniuan, tale diligenza a fornire i gia incominciati lauori posero; che non tanto essi solamete & gli altri cittadini Vinitiani & Triuigiani de piu nobili; ma le femine stesse ogni di piu hore in trarre con le lor mani & portar la terra con forte animo la fatica sofferiuan. Posto il ponte sopra le nauì alla Piaue i Tedeschi passarono il fiume: i Francesi cio far non uollero; temedo non i Tedeschi essendosi a fini della lor terra raucinati, per desiderio di tornar si a casa, aggiuntoui che il soldo per poco pagato non gli era; gli abbandonassero. Et era il numero de Francesi presso a 20 mila: de Tedeschi 12 mila; senza i caualli dell'una armatura & dell'altra dintorno ad 800: dequali i piu grossi per loro usanza due caualli il piu ciascheduno, & spesso solamete uno haueano. I Tedeschi adunq; iti a Sacile trouatolo uoto di difensori ageuolmete il presero: & quini di uettouaglie, dellequali prima bisognueuoli stati erano, ristorar l'essercito loro. Presa qlla terra tutti que popoli gran paura hebbero, che a ferro & fuoco p la natia ferità & crudeltà di qlle genti nō gissero. Laqual cosa da essi conosciuta, il fauore della fortuna usando & alquāto da tutti rimessa la usanza loro dello incrudelire, in nō molti giorni tutta quella regione alla loro balia sottoposero. In quel tēpo accio che denari nō uenisser meno alla Rep. cōciosse cosa; che il magistrato delle cose cadute nel fisco ne suoi libri grā numero de cittadini debitori del comune hauesse; cotale ordine & legge se il Senato; che quel magistrato medesimo, che tre Signori erano, tutti i beni de cittadini debitori al comune, iqua beni essi di sua ragione fatti hauesser, o fossero p fare; essi nella piazza del Rialto porre alla uendita douessero: & di loro la terza parte i comperatori cōperar potessero co loro crediti del mōte nouissimo, o pure cō gli altrui, di cui essi creditōr fossero: se però essi p le altre due parti recasser denari & di presente pagasserle. Et que ta beni così uēduti se i primi possessori ricuperar uolessero; nello spatio di giorni otto con qlla conditione, con che uenduti sieno stati, fare il possano. Senon uorrāno; a quelle compere dipoi nessun pregiudicio far si possa: ma elle sode & ferme steano tutto tempo. Nel Frioli presero i

## D VODECIMO LIBRO. 166

Tedeschi etandio la fortezza del Conolo; laquale per nessuna forza, come gia dicemmo, si potea prendere rendendosi; quelli, che dentro u'erano. Laqual nouella uita M. Luigi Gradenico Luogotenente in Vdine terra ampia & poco munita artiglierie di grā prezzo a preda de nimici lasciando, di essa uscì. Porto Gruaro poscia, & poco appresso la Mota terra sopra il fiume della Liuenza posta, & assai a Vinegia uicina & non lontano da quel fiume Vderzo parimente presero i Tedeschi. Et percio che di quelle contrade quasi tutte, che di qua dalla Piaue sono, i contadini nelle ultime selue de colli Triuigiani nascosi s'erano; i Francesi cō grāde stuolo andatiui & apte adentro le uie nō poca parte di loro uccisero; & grāde quantita d'armeti & di pecore, che i miseri recata haueano, portar uia; & le loro femine d'erà & d'auenētezza da nō douere essere sprezzate p se tennero. Nell'altra parte da Tedeschi Sacile fu preso. Laqual cosa itesa prefer cura i Padri di rafforzar Gradisca mandatiui subitamete caualli & que fanti, che in Vinegia fatti haueano co loro Conestaboli & capi. Laql diligeza di nulla giouò loro. Per cio che hauedo posto alle mura dei castello il loro essercito i Tedeschi cō le artiglierie, leql ne molte ne grosse haueano, & a batterle icominciato, que di dētro si rēderono parēdosi cō poca fatica difendere. Ma erano i Tedeschi accio animati da molti cittadini d'Vdine, & da M. Ant. Sauorgniano sopra tutti, uno de maggiori di qlla città, & di nobilità & di ricchezze, & di gratia cō la Rep. grandemete chiaro. Ilql non essendo giamai da ueruna ingiuria stato offeso a Capitani di Massimiliano fuggito s'era: & daua loro indirizzo, di tutte le cose aitādogli; & fu qlli che propose loro, che andassero a Gradisca. Se tuttauia nō fu ingiuria qsta: che hauedo M. Ant. pochi mesi prima raccolti huomini del cōrado suoi partigiani grande uccisione fatta hauea in Vdine molti honorati cittadini auersarij suoi a pezzi tagliando, & le loro case ardēdo & consumando di modo; che ne la equità, ne il rimordimēto della cōscienza, ne il timore della Rep. ne la riuēza del magistrato, che iui era, il poterono cōtenere. Ilql suo cōfiglio appo il suo Cugino M. Girolamo Sauorgniano tātō nō ualse; che dal suo debito & dall'amore della Rep. il ritrahesse. Percio che essendosi egli ridotto i un suo castello, che nel mōte Osoppo è in luogo alto & leuato sopra la uia, p laquale molto frequentemete nel Lamagna si ua, riguardate, & che egli s'hauea per adietro a tali bisogne con grande suo dispēdio edificato: & hauedo i Capitani di Massimiliano mādātogli dicēdo, che si rēdesse; minacciādolo di morte & di fuoco & di strema crudeltà, se egli nō ubidiua: sprezzate le loro minaccie cō forte & costante animo s'apparecchiò alla difesa. Et scrisse al Senato promettendo a Padri; che egli nessuna cosa idegna de suoi maggiori, nessuna dalla charita uer se della Rep. lontana, nessuna somigliante a quelle di M. Antonio farebbe. Lequali lettere riceuute i Padri a Messer Giovanni Vitturi, ilquale in Tri-



DELLA HISTORIA VINITI.

uigi era, ordinarono; che incontanente ad Osopo con caualli quattrocento n'andasse a soccorso di Messer Girolamo Sauorgnano. Et essendo uenuto il di della giunta, nelquale sessanta Senatori per antico uso nel maggior Consiglio si creano; Messer Girolamo Sauorgnano cò piu suffraggi, che uenuno altro, fu Senatore pronuntiato: cotanto fu alla città in così turbido tempo della Republica il buono uer lei animo di Messer Girolamo, & accettuole & grato. I medesimi Padri, uedendo, che i debitori del comune per cotante leggi prese & riprese contra loro non per cio a pagar ueniuanò; a quelle leggi, dellequali nel libro sopra si disse, un'altra anchora ne ordinarono nel Senato; che poco appresso si rasserinò nel maggior Consiglio. Che quelli, che in alcun magistrato fossero, portassero ciascuno alli Scriuani della Republica fede per iscrittura di quattro magistrati confermata; & cio sono i Gouernatori del comune; i tre Signori delle cadute; i tre Signori sopra il Regno di Cipri; & parimente i Signori del Sale, che son cinque; d'hauer pagato. Chiunque non la recasse; ne fornir potesse magistrato alcuno, ne incominciare. Et chi di qlli quattro magistrati facesse fede alcuno haue pagato, che pagato non hauesse; quegli per pena di cio tutto il debito di quel cotale cittadino pagasse egli. Et lo Scriuano, che la scritta della fede fatta hauesse; si cacciasse dell'ufficio suo. Et estimado anchora i Signor Diece, che cio a bastanza non fosse; insieme cò la giunta ragunati terminarono; che i debitori del comune si ritenessero & imprigionassersi: dellaqual prigionia liberar non si potessero; se pagato & sodisfatto non hauessero. Et una scritta diedero a loro ministri co nomi di cento debitori, comandando loro che gli pigliassero. Tra queste cose i Proueditori, che in Padoua erano Messer Paolo & Messer Christophoro fatti certi da Melano & da Brescia una caualleria di nemici di buona qualità essere giunta a Soane di numero quattrocento con Capi otto; per ire & congiugnersi con Monsignor della Palizza: mandarono caualli & fanti, de quali era Capo il Còte Guido Rangone; che se potesser, gli prendessero. Il Conte con rattezza ito a Soane essendosi innanzi il di alle porte della terra tacitamente còdotto; ad una parte de fanti ordinò, che il colle ascèdessero, sopra ilquale era la rocca, per entrare in essa. I mandati, ingannando que fanti, che guardauano la rocca, mostrando & dicendo se essere di quelli, che la custodiuanò; posteni le scale, che seco recate haueano, montar sopra le mura; & uccisi quelli, che primi segli opposero, prefer la rocca: & Marco Marco gridarono. Vdite queste grida i Capi de nemici prese le arme, & a cauallo montati; sapendo che alle porte erano i Vinitiani; fatto di caualli grossi cinquanta, che u'hauea, il primo stuolo, & gli altri tutti seguitandogli ristretti insieme & aperta l'una delle porte del Castello uscimèto forzeuole far uollero: ma tutti fur presi senza uno mancarne; & a Padoua còdotti. Tra i Capi presi fu il Còtin da Melza

D V O D E C I M O L I B R O. 167

Melza figliuol bastardo di Galeazzomaria, che Duca di Melano era stato: & il Signor Sebastiano da Este fratel cugino d'Alfonso Duca di Ferrara: & altri quattro di chiaro sangue. Il Contino, che malato era, per uia si morì. Et per auentura in quel tempo, trouato dalla caualleria francese il guado nella Liuenza, fut dalloro discorrimenti & prede fatte infino al lito, che Maggiore è detto, & a liti, che sono a tre porti uicini: i qua porti dalla parte del Settentrione quasi fino alle paludi della città peruengono: lequa paludi i Vinitiani Veline chiamano. Et questi cotali con la lor preda tornar uolendo, essendo il fiume per le pioggie cresciuto ualicar nol poterono. Cio intefosi, mandaro i Padri cò barche armate huomini del popolo per pigliargli, iquali non usarati molta celerità, trouar che s'erano partiti, hauendo perduto quattro di loro nel fiume. Pietro Durea etiandio non molto prima da Ferdinando Re di Spagna Ambasciatore a Massimiliano mandato, a trattar la pace da farsi con la Republica; essendo egli appo lui alcuni di stato, a Vinegia uenne: & confortò i Padri, a far triegua con Massimiliano: nel tempo dellaqual triegua la pace & trattare & fermare si potesse. Il Senato scrisse a Roma al Donato, che al Papa facesse cio intendere; & a quella pace còchiudere dellaquale gia per adietro ragionato s'era, con ogni cura & diligenza il confortasse: laqual pace essi non uoleano che da ueruno trattamèto di triegua con Massimiliano impedita fosse. I medesimi ordinarono; che i magistrati & gouernatori di quelle terre & di quelle rocche, che prese state erano da nimici, o che essi dare loro hauessero, & che da esse fuggiti fossero; i città alle prigioni si rappresentassero; accio che di loro giudicar si potesse. Di costoro uentidue p numero a sei di d'Ottobre u'andarono, dato il suo malenadore da ciascuno; che egli nò sene partirebbe. Ma a Roma pochi di appresso, procurando cio il Donato, si conchiuse legarra'l Papa & il Re Ferdinando & Vinitiani: per laquale Ferdinando era tenuto di mandare al Papa in ispatio di uenti giorni caualli grossi mille duceto, leggieri mille, fanti diece mila: & se far guerra per mare bisognasse, galee undici: laqual caualleria & fanti esso gia nel Regno di Napoli in ordine hauea. A quali il Papa in soldo quattrocento libbre d'oro ogni mese dar douesse; mandando a Napoli di presente il soldo di due mesi. La metà dellaqual somma di pagare essi, & di mandare al Papa la loro armata, quando egli uolesse, i Vinitiani s'ubrigarono. Nellaqual lega grandemente dimostrata desiderare di uolere essere il Re d'Inghilterra Enrico genero di Ferdinando per lo suo Ambasciatore, che in Roma era, & in quel trattamento trouato s'era: & solamente la scrittura di lui, per laquale cio far si potesse, s'aspettaua; & quella uenuta egli anchora u'entrò. La cagione di quella lega fu, si come si proposse; accio che Giulio quello, che con l'aita de Francesi, i suoi nimici tolto gli haueano, si ricuperasse. Percio che non hauea uoluto Ferdinando, che si paresse che egli per



## DELLA HISTORIA VINIT.

rispetto de Vinitiani in parte alcuna cio facesse: p nō offendere Masfimiliano; cui egli amico facea profession d'essere. Ma Giulio p suoi brienii promise separatamēte a Vinitiani; che tutto cio che della loro ditiōe stato fosse, ricuperā d'essi, esso operarebbe, che restituito sarebbe alla Rep. Et il di seguente legato di qlla guerra il Cardinale de' Medici cred. A M. Andrea Gritti, il q'l era del mal suo i Vinegia guarito, ordinarono i Padri che a Padoua ritornasse. Ora nō potēdo M. Daniele Barbadico & M. Lorēzo Prioli creati faui a gli ordini, magistrato, che le bisogne del mare nel Senato procura; prouar che 30 anni haueſſero, si come bisognaua p le leggi; & pochi mesi loro a qsto tēpo mādando; prestati alla Rep. sei libre d'oro, ad entrar nel magistrato admesſi furono. Nella Istria hauēdo i nimici di qlle contrade, deqli era Capo il S. Christophoro Fregapane, alcune terrette della Rep. prese; a Mugia terra maritima 25 caualli cō trōbe & cō tāburi mādaron; iqli a nome di Masfimiliano a cittadini la domādassero. Quelli uolerla difendere alla Rep. risposero. Et il magistrato della Rep. che iui era mādò là, p doue que caualli in ritornādo passar doueano, Bōbiza Mugiano ualēte huomo cō una Fusta & una barchetta p uia piu breue: il qle fornito rattamēte quel camino uscito della fusta & qlli che ritornauano assaliti, la maggior parte di loro uccise. Et il di seguente il Fregapane cō fanti, mila & caualli 900 da q'l lato, doue sono le Saline, posto l'essercito cō le artiglierie murali a battere le mura fati-cādosi, qlle, che sodissime nō erano, ageuolmēte aperse di maniera, che di poterui entrare si credea. Ma i cittadini tutti insieme cō le lor dōne in q'l luogo dētro le mura fatto tostamēte uno argine si rafforzarono. In q'l mezzo M. Andrea Ciurano Proueditore degli Stratioti quiui da Capo d'Istria uenēdo da un'altra parte entrò nella città, & soccorse i Mugiani. I nimici hauēdo preſa indarno qlla fatica, & uccisi del loro essercito nō pochi, & molti feritine; tra quali fu il Fregapane & il Gouvernator di Trieste; astretti furono a dipartirsi. In q'llo assedio la uirtu di Bōbiza grande utilità a suoi cittadini fece. Mentre qste cose si faceano; i Francesi & Tedeschi iti ad assediare Triuigi, nō lungi dalla città hor qua hor là ponēdosi; pcio che da nimici cō le palle delle artiglierie dalle mura uccisi erano; d'assalir la terra ardire non hebbero. Ma passato il Sile cō le barche, lequali seco nelle carra portauano; percio che bastante uetrouaglia non haueano; prede da ogni lato recauano per qsta cagione ageuolmēte; che i cōtadini, quantūq; ordinato lor fosse stato da magistrati, che le cose loro in ficuro portassero; pure in gran parte di cio fare rimasi'erano. Et pcio largamēte & a lōtani uillaggi uagando andauano; ma il piu delle uolte nō senza lor costo. Cōcio fosse cosa, che i nostri Stratioti alcuna quantità di loro giugnendo uccisioni faceuano; le prede gli roglie-uano; le uetrouaglie che loro de luoghi piu sopra si recauano, intrapredano. Per le qle cose molti di in qsto pēſiero inuano spesi, allo stremo nō sperando

## DVODECIMO LIBRO. 168

di piu poter prēdere quella città di tutte quasi le cose a sostener l'assedio opportune guernita; si dipartirono p a Vicēza ricouerarſi, essendosi poco prima il Cōre Giouanfrancesco da Gābara uno de primi cittadini Bresciani, di cui sopra si disse, p malattia morto in Collalto. Il Gritti col soldo da dare all'essercito a Padoua n'andò. Doue il Baglione da Chioggia cōdotti p le ualli false a terra ferma i suoi caualli & fanti, lasciato a man destra p nō perdere il tēpo Vinegia & i Padri p piu breue uia ancho egli si cōdusse quiui accōpagnato da due di qlli magistrati, che nel Senato le cose della guerra procurano che faui a terra ferma si chiamano, M. Ant. Giustiniano, & M. Andrea Triuigiano; iqli p honorarlo i Padri mādati gli haueano. Et pche eran da Roma uenute lettere, M. Girolamo Donato da male di fianco essere a termine, che nessuna speranza piu s'hauea della sua uita: il Senato elesse in luogo di lui M. Frācesco Foscarì, il qle podestà di Padoua era stato; che subito, se il Donato moriu, in camino si ponesse. Essendo uenuto il dì, che in Vinegia la lega di cui s'è detto, celebrare si deuea; il qual di per le pioggie & tēpi nō sereni, che stati erano, i Padri infino all'hor haueano differito; udita la messa dal Prencipe Loredano & dagli altri magistrati & da tutto il Senato nella Chiesa di San Marco; tale la celebrità fatta nella piazza, tale l'adornamento delle latora di lei, tale de sacri collegii, & di tutti gli ordini & d'ogni età il ragunamēto & passeggiamento fue; così grande la quantità dell'argēto & dell'oro lauorato, & de tabernacoli gēmati, nelle mani degli huomini & ne canestri & nelle corbe fu dintorno la piazza portata: che marauigliosa cosa parue a ciascuno, che in così consumata cittedinanza dalle guerre & dalle grauezze de tributi, la frequentia degli huomini ornatisſimi, & i theſori & le ricchezze cōtante state & uedute si fossero. In quella celebrità, come il Prencipe Loredano fu nella piazza; i Capi della Lega dal Saffo degli editti in alta uoce dal ministro recitati cō grāde acclamatione dal popolo riceuuti furono. I nimici da Triuigi partitiſi girato il loro camino alla Piaue per ire incontro alla uetrouaglia, che da Conigliano uenir douea, accio che da Vinitiani intrapresa loro non fosse; quella alla fine dal Signor Giouanni da Gonzaga fratello del Marchese di Mantoua, il quale a Conigliano per procurarla rimaso era, in cento carra cōdotta, ne fini di Padoua ritornarono ar-dēdo p la maggior parte tutti gli edifici, a quali gir poterono de Vinitiani, che belli & di nō picciol numero erano. Et passata la Brēta a Vicenza quasi uota d'huomini, & indi a Verona non senza essere spesso danneggiati dalla caualleria leggiera della Rep. che audacemēte gli seguittaua, si ricouerarono; presa la uia per camino & da Verona da gran parte de Tedeschi alle lor case. Partiti i nimici, Conigliano, Seraualle, Vderzo, la Mota da se alla Republica ritornarono; & quello stesso si dicea che Sacile & Ciuidale farebbono. Ma quelli di Porto Gruaro chiamato a se M. Nicolo Vendramino



## DELLA HISTORIA VINIT.

ilquale alla Tifana era, uillaggio nel contado di quella contrada, accio che Pretor loro fosse, il Capitan loro Tedesco prigion fecero, & a Vinegia nel mandarono. Et per tutto cio due mila fanti Tedeschi repentinamente nel Frioli solleuatifi di dare a piu luoghi della Republica molestia nō rimaneuano. Tra queste cose; affine che danari alle spese della guerra non mancassero; i Padri una legge fecero; che quelli, che in case appigionate stauano, quanta era la metà de frutti, che delle pigioni si traheua, tanto a Camerlinghi portassero; fuori solamente quelli, che in questa guerra cacciati da nimici delle lor case a Vinegia rifuggiuano; & anchor quelli, i frutti de quali la decima parte di una oncia d'oro nō passauano. Vn'altra legge fecero anchora i Padri; che nel primo Senato a meglio & piu utilmente procurar le cose dell'Arzana un nuouo magistrato si facesse: ilquale & stare nel Collegio del Prencipe & de Padri, & por leggi nel Senato potesse: & fuui eletto M. Antonio Trono Procurator di San Marco: & anchora che a Roma si scriuesse al Secretario dell'Ambasciatore; che se il Donato morto fosse; egli dal Papa in nome del Senato qualche benefitio ecclesiastico impetrasse p uno de figliuoli del Donato: colqual dono la famiglia di lui assai graue ne abondeuole delle bisogne della uita, nutrir & sostener si potesse. Et esso Donato gia morto era. Ora facendosi nel primo gran Consiglio un Luogotenēte al gouerno dell'Isola di Cipri; il Gradenico Proueditore in Triuigi, ilquale diligentemente la guerra amministraua, con gran fauore della città ottēne quel magistrato, auegna che li suoi competitori per asseguire quella dignità salutando, & abbracciando i gentilhuomini, s'erano in quell'opera molti giorni faticati, ilche fare il Gradenico lontano & nell'hoste, potuto non hauea, ma le tante fatiche, che per la patria sostenute hauea, lo faceano raccomandato. Appresso a cio piacque al Senato; che'l Gradenico & i Capi de caualli quasi tutti a ricuperar quelle cose gissero, che la Republica nel Frioli perdute hauea. Adunque a quattro di di Nouembre con le artiglierie da Triuigi si partirono. Et l'altro giorno ad effortatiōe del Senato M. Girolamo Sauorgnagno, che nella città era, & gli altri cittadini di que luoghi amici della Republica nel Frioli a giouare al Proueditore si ritornarono. Et Messer Nicolo Bolani, ilquale hauendo assediato Masfimiliano, con gran gente Butistagno terra nell'Istria hauea la rocca di quella terra per deditiōe de suoi soldati medesimi perduta; tornò nella città per nelle prigioni porsi. Et di quelli cittadini, che per somiglianti cagioni in prigione erano, in quel tempo molti da lor giudici assolti furono, & alla Repub. rimessi. Appresso da 40 Stratioti uicin di Verona un huomo Borgognone Capo di tutta la caualleria di Masfimiliano; che Monsignor della Rosa era detto, hauendosi egli con grande animo difeso, & una ferita nel uolto riceuuta, fu con alcuni pochi caualli preso & a Padoua condotto: ilquale

## D VODECIMO LIBRO. 169

quale i Proueditori honoratamente riceuendo, a Vinegia il mandarono. Et questo poi tratto di prigione & nel Collegio de Padri da due magistrati guidato il Prencipe fattolli sedere a lato, & gli altri magistrati confortandolo che fosse di buono animo, amoreuolmente gli parlarono. Et in questo Vicēza ritornò alla Rep. Ma essendo grā de carestia di grano in Vinegia & nelle altre città della Rep. i Sig. Diece cotal legge fecero: Chiunq; s'ubliherà di cōdurre in Vinegia dalle regioni del mare Adriatico da mano stanca, & dall'Albania & dalla Romania alcuna quantità di grano: a costui per ogni staio di grano 20 soldi donerà la Rep: et cōcederà, che egli la terza parte di tutto il grano fuori della città in tutta la ditione di lei possa uendere. Anchora ad undici cittadini di Ciuidal di Belluno, che amoreuolmēte s'eran portati per la Republica uenticinque campi di terra ne finì di Porto Gruaro per ciascun di loro donò il Senato: iqua campi uadano agli heredi loro. Da quelli di Roigo uennero Ambasciatori a Padri facendo loro intendere, che tutti i caualli & fanti del Duca Alfonso haueano ripassato il Po, & que luoghi abandonati. Et percio che essi desiderauano di ritornare alla Republica. Et gli pregauano che mandassero uno alla loro terra reggere. Il perche Messer Valerio Marcello; ilquale gia prima era stato loro Pretore creato, & era allhora in Padoua, per commandamento de Proueditori u'andò. A Roma a uentiquattro d Ottobre il Papa in publico Consistorio due Cardinali Spagnuoli & due Francesi, che il Concilio Pisano ordinato haueano; priuò del Cardinalato. In Vinegia Messer Francesco Faliero fu Podestà di Vicenza creato: & quelli, che a molti luoghi ritornati alla Repub. Gouernatori fossero, eletti furono: & que, che prima erano stati eletti, d'andare a loro magistrati hebbero ordine. Et Vdine si rihebbe. Il Signor Ottauian Fregoso giouane di molta uirtu, ilquale era uenuto col Baglione, & il Sig. Ianes di qlla famiglia medesima, di cui s'è piu uolte detto, a prieghi del Papa che grandemēte rinouar lo stato di Genoua desideraua, con licenza del Senato allui a Roma se n'andarono. Ma al Signor Troilo Sauello p cagion della sua cupidigia; percio che lo stipendio de suoi soldati egli a se traheua; & per qlo rispetto alloro cosa ueruna nō negaua; & essi tutte le ree & sozze cose faceuano, fornito il tēpo della sua condotta fu da Padri licēza data. Et p mancāza di denari tutte le prouigioni & pagamēti, che in uso erano della Rep. a pagarsi; da tredici di Nouēbre infino a Calende di Marzo sospesi dal Senato & ritenuti furono. Ora perche per cagion delle cose della mercatantia non dirittamēte dagli Alessandrini amministrate, al Soldano bisognaua mandare, chi le ragioni della Rep. difendesse: ordinarono i Padri, che uno Ambasciatore a qlla impresa si creasse, etiandio di qlli, che in magistrato fossero: alquale del commune de mercatanti diece libbre d'oro di presente date fossero; & per cōto di salario ogni mese tre libbre, & pagati i



DELLA HISTORIA VINIT.

naulii, che'l conduceffero & riduceffero. Et così M. Pietro Balbo, ilquale era già stato Capitan General di mare dal maggior Consiglio creato, fu accio creato parimente. Rifiutata dal Balbo l'Ambascieria: ilche solamente i Capitani Generali far poteano: a M. Domenico Triugiano Procurator di San Marco qlla cura diedero. Era tornato ne fini della Rep. il Cōte Christopharo Fregapane; di cui poco sopra dicemmo; pure a qlli di Mugia ifestare. Ilche inteso M. Andrea Ciurano, che molto lōtano di quindi non era, co suoi allui dirittamēte n'andò; & appiccata la battaglia ueduto il Fregapane i mezzo lo stuolo, allui si spinse. Nō rifiutò la sua uenuta il Cōte. Percossifi adunq; cō le spade l'uno & l'altro di molti colpi; alla fine il Ciurano gli diede una grā ferita in mezzo il uolto: & egli si pose in fuga. Per la cui fuga la maggior parte dello stuolo si dileguò: gli altri o uccisi furono, o presi. Il ualore del Ciurano fu molto q'l giorno. Il Proueditor Gradenico ito nel Frioli a Cremonse & mādato a dire a Cremōsefi; che s'egli prima che l'esercito alle mura s'accostasse, nō si rēdessero; esso & loro & tutte le lor cose daria in preda a suoi soldati; qlli delle minaccie temēdo, senza alcuna cōditione al Proueditor si rēderono. Eran uenuti secretamēte alla porta del Prēcipe Lorezano due Tedeschi da Mattheo Vescouo Curcēse mādati: iqli da sua parte richiesero, che egli pe fini della Rep. gir potesse, & hauer galee, cō leqli egli passasse nella Flaminia. Percioche a Roma gir uolea per quini col Papa le cose tra Masimiliano & Venitiani trattare. Et qsti dal Senato q'llo, che uoleano, ipetrarono. Appresso il maggior Cōsiglio cō lo scrutinio del Senato creò M. Andrea Triugiano Luogotenēte in Vdine. Et poco appresso il S. Alberto da Carpi Ambasciatore di Masimiliano uēne a Vinegia; & richiese a Padri che 4 gētili huomini due del cōsiglio delli Diece & due del Senato in Germania mandassero p ostatichi, accioche il Vescouo Curcense securamēte potesse cōmettersi alla Rep. Et 4 galee gli apparecchiassero sotto le insegne di Masimiliano; che in Ancona il portassero: o se cio nō uoleffero sotto le insegne del Papa. Preso sopra cio Cōsiglio dal Senato, gli ostatichi darli nō piacque: accio che nō sene offendesse la dignità della Rep. la cui fede a uerun Prēcipe nō era mādara giamai; le altre cose ageuolmēte gli fur cōcedute. Ilche hauēdo il S. Alberto inteso, scrisse di cio a Masimiliano: & disse quini uoler aspettar q'llo, che egli gli rispādesse. Ancho al Cardinale di Strigonia Thomasso a Roma passante una galea data fu, che in Ancona il conducesse: & mandatogli Vincēzo Guidotto Secretario del Senato cō doni a salutarlo i nome della Rep. Appresso M. Girolamo Sanorgnano a Vinegia cō celerità uenuto diede a Padri nouella, che l'esercito della Rep. hauea preso la Chiusa & Venzone: & hauēdo di molte cose i Padri auertiti allo esercito si ritornò. D'altra parte le genti di Masimiliano preffero & arsero Cadore. In Vinegia poi una decima cō la metà d'un cēso sua cittadini dal Se-

DVODECIMO LIBRO. 170

nato imposta. Et in qlli di Agostino Morosino ministro delli Suizzeri a camino fuore di strada p sospetto de Francesi, che tutti i luoghi guardauano, a Padri mandato, disse loro li Suizzeri hauer deliberato cacciare i Frācesi della Italia. Et percio uolere essi prima che altro in soccorso de Vinitiani essere, per poi cō le forze cōgiunte piu ageuolmēte cacciarli: pure che dalla Rep. & uertouaglia & artiglierie & caualli 500 sian lor dati, queste sole cose a Suizzeri per far la guerra bastare. Hauer già essi a qsto fine quella insegna tratta fuori: sotto laquale il Duca Carlo di Borgogna uinto haueano & ucciso, poco meno che 40 anni sopra qsto tēpo: laqle insegna dapo non mai haueano tratta fuori li Suizzeri. Et essendo quel di pioggioso grandemente; aperta in una chiesa la insegna, il tēpo marauigliosamente sereno diuenne: ilche essi p buonissimo augurio riceuettero; che tutto adiuenir loro douesse felicemēte. Quelli anchora, percio che era d'una famiglia di quel nome, che molto era celebre tra Vinitiani; mostrò che amaua la Rep. & che ogni bene le desideraua. Il perche i Padri amoreuolmēte il riceuettero. Poscia chiamato il Senato; di tutti i suffragii senza uno mancare; ilche rade uolte suole adiuenire, le pferre de Suizzeri accettate; & le cose, che dimādauano, fur loro promesse. Cōfortante il Papa li Padri grandemēte che le cose, che il S. Alberto a nome del Curcēse richiesto loro hauea, segli cōcedessero; deliberò il Senato che delli quattro ostaggi da mādare in Germania, & daltretate galee da dargli, alla richiesta del S. Alberto pienamēte si sodisfacesse. Ne percio gli ostaggi si mādaron. Cōciofosse cosa, che'l S. Alberto nō molti di appresso p lettere di Masimiliano dicesse a Padri, pcio che il Re in Roma p mezzo del Papa & pe suoi ministri uolea trattar le cose, che egli a fare hauea cō la Rep. nō bisognar piu che si mādassero. Ora il Proueditor Gradenico poco prosperamēte nel Frioli la guerra amministrando si p lo tēpo che era fiero & intrattabile a mezzo il uerno spetialmente ne luoghi neuosi & freddi; & si anchora p li soldi al tēpo nō pagati, & p lo mādamento delle uertouaglie; leqli dirubate le terre & i cōtadi mal trattati il piu delle uolte che da Vinegia ui si recassero, aspettar bisognaua: & dal mare fin la p terra pochi buoi & giuimēti ritrouādosi tardo & disageuolmēte ui si recauano: il Proueditor Gritti p ordine del Senato cō qlle gēti, che egli hauea, era a Feltre uenuto. Et percio assediādo il Gradenico Gradisca, & posteu le artiglierie poco profitto trahēdone; ordinò il Senato, che il Gritti la andasse, & le sue gēti cō qlle di lui cōgiugnesse. Ne p tutto cio Gradisca si potè prēdere dalloro, gliuini & gl'altri & caualli & fanti & molti capi da cotāta fatica ritrahēdosi. Queste cose fatte chiare a Padri; pcio che i Suizzeri già ne fini di Melano rotto haueano, & alcune castella prese; scrisse il Senato al Gritti; se egli conofcea i spatio di pochi giorni nō si poter prēdere Gradisca; che egli cō le sue gēti tornasse a Vicēza; p potere ad aita essere delli Suizzeri. Mētre qste lettere



DELLA HISTORIA VINIT.

ueniuano; amendue i Proueditori tre castella poste ne colli Vipulzano & San Martino & Florianò presero, gagliardamēte a battaglia uenuti co fanti di Masfimiliano, che le difendeano & erano usciti fuori allo'ncontro, uccidendogli & in fuga ponendogli. Et p̄cio che dalloro i popoli della Rep. erano stati mal trattati; gli saccheggiarono, & arsero i loro edifici nel contado. I nimici etiandio, che a Cadore erano, dalla unione di due esserciti smarriti, lasciatala, a drento nelle alpi si ricouerarono. Ma gli huomini di quel luogo, che rimasi erano, mādaronò a Padri richiedendo loro alcuno, che gli reggesse; & uolere da se rifar la rocca, che arsa era stata, promiserò alla Rep. Tornādo il Gritti a Vicēza Giouanni Greco Capo di balestrieri a cauallò, amātissimo della Rep. già uecchio in q̄lla città nel suo letto si morì. I caualli di lui 150 a Meleagro da Forlì insieme con la maggioranza di tutti i caualli leggieri della Rep. diede il Senato. Hauea mandato a Vinegia il S. Giouāni Cardona Vicere di Napoli per ordine del Re Ferdinando Giouanbattista Spinello Conte di Cariati agēte suo; per far al Prencipe & a Padri conoscere il buonissimo animo di lui in giouar la Republica & in oppugnare i Francesi: & per loro a pacificarsi con Masfimiliano confortare: & per agguignervi, che egli speraua, se ciò facessero, che tutte le lor cose prosperamēte passerebbono. I Padri tanto più uolentieri costui riceuettero; quanto egli altra uolta gli anni adietro appo loro Ambasciator di Ferdinando era stato. Et p̄cio che e disse di uolere in Vinegia fermarsi, i Padri una stāza del publico apparata dare gli fecero. In q̄lli stesfi di fanti Spagniuoli noue mila dati dal Re loro, essendo alla Bastia uenuti castello del Duca Alfonso sopra la ripa del Po ottimamēte munito; delquale p̄ auanti dicēmo, a batterla cō le artiglierie, quanto più uicini poterono, incominciarono. Dapoi graticci innanzi a se recando; che gli coprissero sì, che nuocer loro non si potesse; leuatone la terra & p̄ lei più basfi fattifi & più sicuri anchora più presso al castello da più parti si fecero. Alla fine il terzo di alle fosse & alle mura puenuti molte ferite & date & riceuute posteu i le scale il muro perforarono di maniera; che in esso, che larghissimo era, come quasi una cameretta fecero: & q̄lla di poluere d'artiglierie riempierono, & chiuserla lasciātoui un buco, p̄ loq̄le darle il fuoco le si potesse: & ritrahēdosi un poco da q̄l muro, quādo loro parue postoui fuoco la cameretta cō parte del muro & con 10 huomini, che sopra di lui erano, se n'andò rotta nell'aere così ad alto, che gli huomini uccelli che uolassero pareano. Ne p̄ tutto ciò gli altri dal difenderfi rimasero; anzi il faceuano frāchissimamēte: i q̄li etiandio da q̄lli del Duca dall'altra ripa del Po & da due battifolli di terra nō poco aiutati & giouati erano. Ma nōdimeno li Spagniuoli molte scale posteu i in spatio d'una hora & mezza entrarō nella rocca. I fanti del Duca, che d'itorno a 100 erano, tutti uccisi furono col loro Conestabole Vestitello. Delli Spagniuoli etiandio cēto in q̄lla espugnatione

DVODECIMO LIBRO. 171

pugnatione perirono. Et il terzo di presso a q̄sto fatto l'anno hebbe fine. Ne percio lungamēte tēnero quel castello gli Spagniuoli. Percio che uicino a mezzo Febraio il Duca itoui con le artiglierie, & con grandi forze assaltòlo il riprese: & li Spagniuoli, che u'erano 200 uccise tutti. Hauea scritto a Capi del Cōsiglio de Sig. Dieci il Conte Luigi Auogaro de primi di Brescia: che se li Padri il loro essercito a Brescia mādassero; egli le aprirebbe di notte tempo una porta; per laquale tutto entrar ui potrebbe, & pigliar la città cō molta sodisfattione di loro tutti: a quali hoggimai grandemente incresceua dell'arroganza & cōtumacia de Francesi; che più sofferire nō si poteano. Questa bisogna nel Collegio de Signor Diece più giorni disputata, alla fine fu dalloro aperta al Senato; accio che i Padri deliberassero; se era da essere accettata la proferta del Conte Luigi, o non era. Dette adunq; molte opinioni per l'una parte & per l'altra; & sopra tutto dal Prencipe Loredano: il quale giudicaua che ella per allhora non si accettasse: il Senato deliberò, che fosse bene per la Rep. lo accettarla: & che si lodasse grandemente il Conte Luigi; che di fare tanta cosa si fosse proferito alla Rep. dato sacramento a Senatori tutti; che ciò in se secreto & chiuso tenessero. Et così li Padri fattolo per lettere intēdere al Proueditor Gritti gli ordinarono, che cō l'essercito a Brescia il più tosto n'andasse a quella porta & a quella hora, che il Cōte Luigi sapere gli facesse: & ministri, che egli usare & de quali fidarsi douesse, gli diedero. Al Proueditor Gradenico; che più uolte hauea ciò a Padri richiestò; il tornarli a casa alla fine fu concesso: & in luogo di lui pochi di appresso eletto M. Giouan Vitturi. Il Gritti riceuute le lettere del Senato, con caualli & grossi & leggieri tre mila eletti di tutto l'essercito; & con quelli fanti, che allui parue in groppa de caualli posti di notte a Brescia condottosi entrar nella città non potè, essendosi scoperta la offerta del Conte: laquale la moglie d'uno de congiurati al Capitano della rocca per amore, che ella gli portaua, detta gli hauea. Il Conte Luigi per non esser preso da Francesi, uscito della città grande numero d'huomini incōtra loro concitò: da quali alcuni ministri del Re a fuggire delle loro terre, che essi reggeano, fur cōstretti. I Padri di quella speranza caduti; hauēdo più opinioni dette dintorno alle cōditioni della pace, che appo il Papa i Roma fornir si douea; q̄lla alla fine piacque loro, che dallo Ambasciator Foscarì si richiedesse che la triegua si facesse, infino attanto che la pace cōchiuder si potesse. Vanissā, di cui più uolte s'è detto huom di molta uirtu in polizza terra della Dalmatia sua patria tornato essendo, per seditione commossa uissā da suoi cittadini, fu ucciso. Il S. Gasparro da San Seuerino da tutte le parti & spetialmente da Prencipi & da Re poco fauore alle sue bisogne aspettādo a Vinegia ne uēne; p̄ dimorare in q̄lla città, della cui nobilitā suo Padre insieme co suoi Posterì honorato era stato. Il quale alcuni cittadini di Vicenza,



# DELLA HISTORIA VINIT.

che in Vinegia erano, souennerò del loro. Percio che egli essendo iui per nome di Masimiliano amoreuolmente & moderatamēte uer loro s'era diportato, l'Auogaro per essere la sua coniuuratione scoperta non smarrito, molte migliaia d'huomini per cacciarne i Francesi commosso hauea. Per laqual cosa solleuatifi quelli d'Amso la rocca di lui & dalla natura & dall'arte ben munita, per forza & p'inganno uccisi i Francesi, che in essa erano, l'hebbro in loro balia: & di serbarla per la Rep. al Conte Luigi intēder fecero. I popoli del lago di Garda quasi tutti, cacciati i Francesi si diedero alla Rep. Da queste nouelle udite incitati gli altri contra il nome Francese & le arme pigliauano, & al Conte Luigi s'accostauano. Cio al Senato fatto intendere i Padri al Gritti nuoue lettere scrissero, che egli questi incominciamenti del Conte Luigi & degli altri di fede & d'amor pieni cō que modi, che egli potesse, nutrire & fauoreggiar douesse; & alle mura della città insieme cō loro accostar l'essercito; affine che dalla sua & dalla loro presenza preso ardire quelli della città qualche bella pruona a far prendessero; & le porte aprissero. Animi tanto pronti al bene della Republica come quelli del Côte & di que popoli sono, non conuenire, che per altrui negligenza & ignauia si ritardassero. Queste lettere al Gritti recate; quantunque in quel mezzo l'ardore della uolontà degli huomini, che col Côte Luigi erano, un poco raffreddato si fosse: percio che i Capitani Francesi haueano alcuni cittadini, che alle cose de Vinitiani essere fauoreuoli si credea, a Melano sotto buona custodia mandati: & non cotanti hoggimai eran quelli, che presti si mostrassero di sottentrar ad ogni graue periglio accio che Brescia pigliar si potesse: nondimeno essere da tentare & da sforzarsi di sodisfare al Senato, estimò il Proueditore, dalqual Senato se ripreso essere & di poco animo tenuto, chiaramente intēdeua. Adunque chiamato a se il Côte Luigi; & ordinato q̃llo, che ciascuno far douesse; a due di Febraio alla città l'essercito accostò; & a tre porte le genti ugualmente distribuite, con artiglierie non di gran peso; percio che gli di maggiori nō ne hauea; si pose a battere a terra le porte. Cio piu hore tutte le genti dalla lor parte fatto hauēdo; q̃lla porta primieramēte rotta & aperta; allaquale il Conte era ito; egli & que che seco erano, si gitar nella città. Et poco appresso il Proueditore & gli altri aperta un'altra porta quelli seguendo con molta festa & rallegramento da que della terra riceuuti furono. I Francesi molti di loro essendo stati uccisi, nella rocca, che nella cima del monte è, fuggendo si ricouerarono: co quali parimente si raccolse Madonna Alda, che moglie del Conte Giouanfrancesco da Gambara era stata, co suoi figliuoli & Marco da Martinēgo huomo poco amico della Republica. A quel tempo Anna Reina di Frācia partori un Bambino, che ne primi di si morì. Presa Brescia subito il Gritti al Senato scrisse; che ordinasse, che artiglierie grosse senza dimora gli si recassero: senza lequali pi-

# D V O D E C I M O L I B R O. 172

gliar la rocca non si potea: nellaquale hauea cauallieri Francesi dintorno a ducento; che per la rattezza del fuggire haueano i suoi caualli nella terra in preda de nimici lasciati: & fanti trecento. Il Senato per quelle stesse lettere del Gritti due Proueditori creò l'uno che Brescia reggesse; M. Agostino Giustiniano; l'altro che rimanesse nel cāpo, Messer Paulo Capello, & ordinò che cinq; mila fanti d'ogni luogo si facessero, & a primi s'aggiugnessero; accio che la guerra finire piu ageuolmente & piu tosto si potesse. Mentre queste cose s'amministrano; uēner da Roma lettere; che il Papa uoleua che il Senato pace con Masimiliano conchiudesse cō quelle conditioni, che egli fatte dare all'Ambasciatore hauea. Laqual pace se ben tosto a fine nō si recasse, egli apertamēte si faceua intendere, che con gli altri contra la Republica s'accorderebbe. Et quelle conditioni anchora uie piu dure erano di quelle, che poco prima si proponeuano. Percio che non solamente Verona uoleua Masimiliano che lasciata gli fosse; ma che etiandio Vicenza gli si desse co suoi fini: & richiedea che d'Vdine & di Ciuidale & di Feltro il Papa giudicasse, a cui si conuenisse darle. Et anchora intendea che q̃llo, che a suoi popoli era stato in quella guerra tolto, fosse loro restituito. Et alla fine, che le trecento libre d'oro, che p'potersi la Republica ritenere Padoua & Triuigi douergli ogni anno essere date a nome di cēso poco meno che conuenuto tra loro era di qualità & peso che noue oncie facessero una libra; di quelle ciascuna di oncia dodici essere douesse, alle altre conditioni aggiunto hauea. Con queste conditioni adunque che la pace si fermasse richiedendo con molta instantia a Padri gli Ambasciatori del Papa & di Ferdinando & il Signor Alberto da Carpi Ambasciatore di Masimiliano, che lettere parimente sopra cio hauuto hauea: risposero i Padri, che essi sene consiglierrebbero col Senato: come che recuperata Brescia nō credeuano, che egli cosi inique cōditioni fosse per accettare. Ne ancho istimauano, che il Papa stesso, cio inteso in quella opinione si rimanesse. Et essi tuttaui prima che il Senato chiamassero, hebber dal Gritti nouelle, che non solamēte tutti i fini di Brescia tornati erano alla Republica: ma che ancho quelli di Bergamo haueano da se i Francesi cacciati, & leuate le insegne della Republica & la rocca della città nellaquale erano fanti ducentocinquanta, essersi resa loro: & per loro messaggieri pregato l'haueano, che un rettore & gouernatore loro mandasse: che essi come dal cielo uenuto il riceuerrebbero: & che per cio egli mandato loro hauea Messer Federigo Cōtarino insieme con Piero da Longena. Et che Crema etiandio quello stesso fatto hauerebbe, se i Francesi da Melano due mila fanti mandati in gran fretta nella terra introdotti: & molti di quelli cittadini per ostacoli a Melano tratti & cōdotti non haueffero. I Francesi cacciati di Bergamo in quella rocca che fuori della città è nella sommità di quel monte, si ricouerarono. Lequali cose



DELLA HISTORIA VINIT.

intese creò il Senato M. Domenico Contarino, il quale incontante Proueditore a Bergamo n'andasse. Et ordinò al S. Gasparro da S<sup>a</sup> Seuerino, alq<sup>le</sup> di dargli 20 libbre d'oro l'anno per lo suo uiuere promesso haueano, che all'esercito si conducesse. Et perche denari mancavano, ordinò, che ad imprestito da cittadini si pigliassero. Et così promettèdone il Prencipe Loredano diece libbre, & parimente molti degli altri secondo il loro potere ciascuno in ispatio di poche hore alle publiche bisogne basteuolmente si diè riparo. Et anchora percio che erano i Padri dal Cardinale de Medici; il quale hauea il Papa fatto legato nello esercito suo di Bologna, stati auertiti a mādare alcuno de loro cittadini ambasciatore al Cardona Vicere di Napoli, che in q<sup>llo</sup> medesimo esercito, affine che le cose, delle quali bisogno facea, cō piu diligenza si trattassero tra essi; M. Marino Giorgio fu dalloro eletto a q<sup>lta</sup> impresa: il quale accettata la legatione pochi di appresso si pose in uia. In quel mezzo Mōsignor di Fois Gouvernator di Melano giovane di grande & ualoroso animo, cō caualli 700 della qualità Frācese & fanti cinq; mila da Melano cō marauigliosa rattezza p camina pien di neuē & fangosissimo a Bologna peruenuto, così quietamente u'entrò; che gli Spagnuoli, che accoste le fosse poste le artiglierie si stauano; & erano d'hora in hora per entrare a forza nella città, laquale da quella parte nudata del muro haueano; del la costrui uenuta un di intiero aueduti nō s'erano: ilqual di p dar riposo all'esercito egli non si potè adoperare. Il seguente giorno i Capitani del Papa a caso hauuta di cio contezza da un contadino, che per uia ueduti gli hauea, leuato l'hosteggiamēto & l'artiglierie portandosene si partirono & trassersi in sicuro. Il Papa grandemēte a male recandosi, che i Francesi la da se gia quasi acquistata uittoria di ricuperar Bologna impedita gli haueffero; & q<sup>lla</sup> città così nobile, quasi di mano & di seno da loro essergli tolta stata senza consolatione alcuna dolēdosi, huomo che di sua natura in ira & in ardore grandemēte hauea inchinato l'animo; quando dello hauere i Vinitiani ripresa Brescia intese, piaceri incredibile ne prese: & chiamato subitamēte a se si come era di mezza notte tempo l'Ambasciator della Rep. sene rallegrò così amoreuolmēte cō lui, che per l'allegrezza le lagrime nō ritēne: & quasi due hore nel letto giacēdo lieto & festoso feco il tēne. Delqual suo piacere diede poi publicamēte segno fatti arder fuochi nel suo palagio & i Castel Sāt'angelo cō tuoni d'artiglierie le due notte, che a q<sup>lla</sup> cōtezza seguirono. Soccorfe Bologna Mōsignor di Fois a ricuperar Brescia si riuolse tātō piu rattamēte; quātō egli un pōte, che cō molta diligenza ordinatō hauea che alla Stelata ne fini d'Alfonso sopra Po si facesse, essere gia fatto & sopra le naue posito inteso hauea. Adunq; cō q<sup>lla</sup> medesima celerità, cō laq<sup>le</sup> uenuto era, ritornādosi passato il Po p quel pōte ne fini di Verona a Villafranca fugò le gēti della Rep. che col Baglione erano, & il Conte Guido Rangone & piu ala

DVODECIMO LIBRO. 173

tri prigionii suoi fece: & dirittamente a Brescia condottosi girata la città, le genti di que fini; le quali nel mōte alla rocca uicino uegnenti s'opposero, ributtate, nella rocca da glinchiusi con grande allegrezza fu riceuto. Il Gritti; che di questo stesso temendo per lettere piu uolte a Padri artiglierie piu grosse diligentissimamente richiese hauea; per potere, prima che soccorso uenisse, la rocca prēdere; come il Fois in essa conobbe essere; perduta in tutto nel suo animo la speranza di ritener la città; molto dolendosi che q<sup>le</sup> cose che egli per bisogno della guerra chieste hauea, nō gli fossero a tempo uenute: non percio la diligenza & la fatica & l'ardire di difenderla rimise. Istimando egli adunq; che il Fois il di segūete scendere douesse nella città; accio che nessuno porre speranza potesse nel fuggire; ordinò che le porte di lei si chiudessero postiuu soldati; iquali a nessuno aprir le lasciasse. Et dintorno a 500 fanti Faentini, nequali molto si confidaua & d'altre nationi altri cinquecēto alla prima porta della rocca, per laquale s'entra in città, pose; iquali ne uegnenti impeto faceffero, & togliesser loro l'uscita. Et i caualli grossi ad incontrare i nimici, se nella città entrassero; i leggieri & sperialmēte li Stratioti, accio che doue bisognasse, combattessero, dispose; & Messer Federigo Contarino; il quale quel giorno stesso era da Bergamo con trecento caualli uenuto; cōfortò a ricordarsi, che egli nella piu libera città di tutte le altre nato era; & la libertà della patria, laquale i Francesi di calpestare proposto s'haueano per quanto potesse a difendere. Et a gli altri parimente & Condottieri & Capi & Conestabili, q<sup>llo</sup>, che ciascuno a fare haueffe, comandò. Appena hauea il Gritti queste cose ordinate: quando la mattina il Fois, della caualleria, che egli hauea fatti essere a pie i migliori huomini di lei, in uno stuolo di cinquecento, quelli di tutte arme coperti, & chiusi negli elmetti, mezze lancia di lungo & largo ferro nelle mani hauēdo, aperta la porta primieri mandò fuori. A quali i Faentini si come era stato loro ordinato con molta franchezza s'opposero: & la maggior parte di loro uccisa, risospinse gli altri. Contra q<sup>sti</sup> due mila Guasconi seguendo impression fecero: & uccisione, nō senza loro p<sup>da</sup> bene molti nella terra cō empito entrarono. Cōbattuto fu aspramēte dagli altri fanti della Rep. & caualli & capi alquante hore di maniera, che dello spatio delle uie poco a nimici cedeano. Ma hauendo li Stratioti aperta una porta per forza della città, & molti di loro fuggēdosene; come ciò da caualli de nimici, iquali nella rocca per la strettezza del luogo riceuti non furono, & nelle loro arme non lontani di quindi stauano; si riseppe: eglino nella terra entrarono; & gran soccorso recarono a suoi. Così crescendo & premendo ne nostri da ogni parte la moltitudine de nimici; grande uccisione si fece in loro tutti. Messer Federigo Cōtarino combattendo fu morto cō due Capi de Stratioti il Frassina & il Basta. Il Gritti & Messer Antonio Giustiniano, il quale



## DELLA HISTORIA VINIT.

pochi di prima era uenuto Proueditore in Brescia, & Capi Italiani molti prigioni fatti furono. La battaglia durò dalla seconda hora del di infino al uespero. La città in gran parte a ruba n'andò. Le gentili donne & le fanciulle nelle lor case in presenza de padri & de mariti, che i nimici legati haueano, fur in ogni luogo uiolate. Le monache dalle chiese & dagli altari & dalle imagini de Santi, che le misere abbracciate haueano tratte per forza & uia menate alla lor libidine furono. Et nel uero i fanti Tedeschi uie piu, che tutti gli altri quelle sceleratezze cōmetteano. I Guasconi meno impii, i Francesi piu tolerabili furono. Al Conte Luigi Auogaro; ilquale uscendo della terra i nimici presero; due di dapoi fu nella piazza la testa tagliata. Riceuuta di cio la nouella i Padri grandemēte si turbarono; parendo che nulla per loro prosperamente tentare, ne fare hoggimai si potesse, & molto si doleano che in condur le artiglierie al Proueditor Gritti maggior diligenza nō fosse stata usata. Per cagion di cio tutte le fatiche di tutti con graue danno della Republica uane essere state: & una ricca & illustre città a guastamento & preda essere stata de nimici data. I medesimi Padri a ristorar le loro genti d'arme, a que modi, che poteuano, l'animo intesero: & alle altre deliberationi del Senato anchora questa ui s'aggiunse; che nella Isola di Candia due mila fanti arcieri si facessero; & a Vinegia senza dimora si mandassero: & che molte galee grosse per condurre moltissimi Stratioti alla città, s'apprestassero. Etiandio ducento libre d'oro; che di douer dare al Vicere di Napoli & a Capitani Spagnuoli s'era deliberato; in quelli di a Rauenna fur mandate, & date, oue mestier facea. I fanti in questo tempo & i caualli, che a Brescia non furono, o sene fuggirono; andarono a Vicenza: & quiui quelli, che da nimici riscossi s'erano, spogliati & disarmati da ogni parte si riuerauano. Il Gritti & il Giustiniano a Melano fur condotti. A Domenico Buficchio Capo de Stratioti, ilquale fuggito s'era di Brescia, che a casa sua tornar potesse, fu concesso: & la metà del soldo, che egli hauea, a tre sue figliuole dapoi la morte del padre fu donata. Et a quattro Stratioti, che nell'hoste di Francia erano, & operarono, che'l Buficchio prigioniero fatto non fosse da Francesi, una prouigione in loro uita fu loro ipetrata. Et a due figliuoli del Frassina delli Stratioti parimente Capo la prouigione di lui fu data. Il medesimo in tre fratelli del Basta fu seruato. Et pochi giorni appresso che una sorella di M. Federigo Cōtarino per conto di dote quindici libre d'oro hauesse de denari della Republica fu deliberato. Et ad alquanti cittadini Bresciani, iquali perdute le loro fortune tutte a Vinegia uenuti erano, & a Giacomino di Val Tropa & a suo figliuolo denari per lo uiuere sumministrati. Questo Giacomino con grato animo & studio gli huomini della sua ualle a difender la Republica inuitaua. Et a Lodouico da Cocai anchora, ilquale & diligenza & fatica posto hauea in adoperare, che le terre del lago

## D VODECIMO LIBRO. 174

di Garda alla Republica si tornassero; una prouigione annua liberalmente fu ordinata: & al figliuolo di lui una Cancellaria nelle città della Republica quale egli uolesse, fu donata. Et a Pietro da Fino Bergamasco; ilquale al Conte Luigi Auogaro spesse uolte ito era, & messaggiere appo lui di rēdere Brescia alla Republica fedele & diligente era stato; otto Cancellerie di Castelfranco fur donate. In questo mezzo due Curatori a fornire & ingrandire le fortificagioni Messer Luigi Barbaro a Padoua, & Messer Bartholomeo da Mosto a Triuigi con soldo fur mandati, & nel maggior Consiglio si fe una legge; che i due Rettori da Padoua farli, ogni anno si creassero; & creassersi per lo scrutinio de senatori primieramente, & poi per lo Consiglio: & fu Messer Luigi Emo Capitan di Padoua, che il secondo magistrato è; in qlla maniera creato. Appresso uenendo a Vinegia dodici Ambasciatori delli Suizzeri; per congiugnerli col Papa & col Re Ferdinando & con la Republica nella guerra incontro Francesi; gentili huomini fur loro incontro mandati, che gli riceuessero. Et essi honorati d'alloggiamento, & il uiuere donato. Il Papa inteso che Brescia era stata recuperata da Francesi, nō solamente consigliandoli & persuadendo loro; ma anchora minacciando & denuntiando si faticaua, perche i Padri pace cō Massimiliano facessero. Un corriere della Republica in quel mezzo, ilquale era stato ritenuto & impregonato da Francesi, posto in libertà uenne da Melano a Padri, rapportando loro che il Signor Giouā Iacomo Triulzi in presenza di Messer Andrea Gritti ordinatogli hauea, che egli a Padri dicesse, che se essi uoleano; egli procurarebbe col Re, che facesse lega con la Republica con questa conditione, che Verona & le altre terre di qua dal Adice le rimanessero. Et era questa conditione in una carta stata scritta, si come pareo in Francia mandata dal Re al Triulzi. Et era in quella carta un capo cotale: che'l Re oltre a questo uolea tornare a Padri le terre della Flaminia & della Puglia, che state fossero della Republica. Percio che egli, se solo i Venitiani congiunti seco hauesse il Papa & gli altri Re non era per molto estimare, o pure per temerne. Vero è, che un filo di penna sopra tiratoui hauea cassò quel Capo, di maniera però, che esso leggere si potea ageuolmēte. I Padri chiamato il Senato quella cosa per lettere contra fecero al Foscaro, ordinandogli, che col Papa la comunicasse: & dicesse gli, che quanto apparteneua alla lega con Massimiliano; di Vicenza uoleuano i Padri, al suo giuditio rimetterli. Negli altri Capi cosi si facesse, come egli & Massimiliano uoleessero. Ma per l'altro Consiglio del Senato che seguì appresso, deliberarono i Padri, che Vicenza a Massimiliano data fosse con que denari, dequali si conuenne, nō però innanzi che Massimiliano rotto guerra a Francesi hauesse. Vltimamente percioche nel trattamento della pace grande difficoltà di cose si proponea: piacque a ciascuno, che alcuno spatio di tempo uacuo di guerra si tra-



## DELLA HISTORIA VINIT.

mettesse; nelquale la pace piu commodamente trattare & a fin condurre si potesse. Et pció a sei d'Aprile tra Masimiliano & Vinitiani triegue si fecero di diece mesi dagli Ambasciatori dell'uno & degli altri in Roma con l'auttorità del Pontefice, che fu presente alla scrittura fatta sopra cio cō questa conditione; che da Padri quattrocento libre d'oro a Masimiliano in due pagamenti si donassero. Lequali triegue dapoí aggiunteui cento altre libre, si che fossero tutte cinquecento, confermò Masimiliano. Appresso a questo uenendo il Cardinale Sedunense a Vinegia da Roma ritornando, fu dal Prencipe Loredano & da Padri, che nella naue Bucétoro incontro gli andarono infino a San Clemète, che nelle lagune è, honoratamète riceuuto. Con lui & co Padri non una uolta i dodici Ambasciatori de Suizzeri ragionato hauèdo, & deliberato quanti denari per loro soldo dar douesse a Suizzeri la Rep. & cio fu qlla stessa portione d'ottanta libre d'oro, allaquale ciascun degli altri tenuto era: hauute in dono tre libre d'oro pel camino a casa loro si tornarono. Ne molto dopo l'essercito del Papa & del Re di Spagna, & qllo de Francesi fattisi piu uicini & in luoghi forti alquati giorni dimorati, i Francesi ad oppugnar Rauenna si condussero. Era in lei il Sig. Marco Antonio Colonna a nome del Papa con fanti mille cinquecento, caualli trecento; & con forte & prestante animo si difendea; & dalle mura danno a nimici faceua. Ma il Vicere di Napoli dubitando che la terra si prendesse, per rimouere i Francesi, alle genti loro con le sue si fe uicino. I Francesi lasciata la oppugnatione, al combattere tostamente s'apprestarono. Et così quel dì medesimo che fu il dì celebre della Pasqua di resurrexso agli undici d'Aprile l'uno essercito & l'altro con grande animo & pronto ugualmente alla battaglia tra loro a fatto d'arme uennero. Combattonsi piu di sei hore con incredibile gagliardia. Nelqual combattimento di fanti & di caualli sopra diciotto mila perirono di pari quasi numero degli uni & degli altri ma con disuguale auenimento. Percio che le genti del Papa & di Ferdinando rotti & fugati furono. I Fracesi Signori fur del campo. Et fatti prigioni dal loro il Signor Fabritio Colonna & il Marchese di Pescara suo genero Francesco Ferdinando d'Aualo, Pietro Nauarro Cantabro, & il Cardinale de Medici Legato del Papa, & altri chiari huomini nō pochi & molte insegne tolte, & prese le artiglierie. In quella battaglia il ualore del Duca Alfonso di Ferrara si nel gouernare le artiglierie & si nello spignere il suo stuolo ne nimici da uno delle lator, fu singulare & cagione della uittoria in gran parte. Il Capitano de Francesi Duca di Foix, hauendosi in una compagnia di fanti Spagnuoli, che rimasa era, arditissimamète spinto, ucciso dalloro insieme con molti Capi di nome illustre tornò al suo essercito quel giorno piagnuolo piu tosto che lieto, o degno di ueruna congratulatione. Il seguente dì i Francesi con queste conditioni; che il Colonna con le sue genti di

Rauenna

## D VODECIMO LIBRO. 175

Rauenna uscir potesse, & agli abitanti di nulla si noceffe, la terra hebbero: laquale essi entratiui le conditioni non seruare sozzamente & crudelmente saccheggiarono. Ma la rocca nō poter prèdere, pció che qlli che in essa erano, diceano uoler seruare la lor fede al Pōtefice. I Padri; che in quel tempo per Vincèzo di Naldo nella Flaminia de lor denari mille fanti assoldati haueano; che egli cō quella compagnia le terre del Papa a suo potere difendesse, gli comandarono. Quelli a Faenza n'andò laquale si crollaua; p la rotta de Spagnuoli; & la città con buona guardia confermò. Il Vicere, ilqual fuggendosene, in Anchona primieramète fermato s'era, per tornare le sue genti alle insegne, ogni cura & ogni diligenza pose. Percio che fatto certo, che la maggior parte & uia migliore degli loro haueano i Francesi perduta nella battaglia; era in isperanza uenuto, aggiunti li Suizzeri poterli della Italia cacciare: se ciascuno prestamente alla impresa si disponesse, & la sua uirtu adoperasse ualorosamente. Ilche tosto che i Padri intesero; a confortarlo & a solleuarlo & a proferirgli ogni aita & soccorso intesero. Et in oltra Messer Antonio Dandolo con cento & uenti libre d'oro del superior soldo restanti: lequa libre tuttauia egli rotto & fugato per ragion di guerra s'haua perdute, a recargli per giouarlo & fiegliarlo mādaronò. Laqual cosa imitando l'Ambasciatore del Re Ferdinando appo li Padri, allui parimente con denari n'andò. In questo mezzo due barche fatte nell'Arzana & fornite; leqli p la loro uelocità Hiròdini si chiamauano; una fusta luga di remi quaranta presa nel porto di Rauenna, & alquanti galeotti di lei uccisi, & due nauì cariche di merci & di spoglie de morti nel fatto d'arme insieme cō quella prese, alla ripa della piazza di Sā Marco, le insegne del Duca Alfonso per acqua trahendo cōdussero. Il Papa per raddolcire & racchetare il Re di Francia & che egli i suoi pensieri & incominciamenti, se alcuni contra se ne facea, con quella speranza non mandasse piu innanzi; nel Consistoro de Cardinali propose di uoler far pace cō lui: & i capi della pace; nequali era che il Re gli rendesse Bologna; & che quelle terre che nella Flaminia al fiume del Po si stendeano, a se cedessero; nelle altre cose egli al Re assai liberalmente si permettea: per mano di que Cardinali, che alle cose de Francesi fauor dauano, scritti & sigillati al Re mandò. Et poco appresso chiamati a se gli Ambasciatori del Re Ferdinando & della Republica disse loro; che per quello, che egli fatto hauea, turbare non si douessero; ne credessero, che egli dalla primiera sua uolontà contra Francesi in parte alcuna mutato si fosse. Percio che egli sforzatamente accio disceso era per ingannare & addormentare il Re. Lequali cose intese diliberarono i Padri, che scriuere al Papa si douesse; che s'egli uolea pace & lega fare col Re; essi non sene contenterebbono: pure che egli in quella lega la Republica inchiudesse, & compagna & partecipe ne la facesse. Appresso a questo uenendo a Vinegia il



DELLA HISTORIA VINIT.

Conte Guido Rangone, il quale riscosso s'era da Francesi, i Padri amoreuolmente il riceuettero; & condotta di caualli grossi gli diedero: & al Conte Giouanfrancesco suo fratello, che con lui uenuto era un'altra di leggieri. In Roma a cinque di di Maggio il Concilio a celebrar s'incominciò da Papa Giulio nella Chiesa di San Giovanni Laterano con grande frequēza di prelati: & fatti a Dio prieghi; accio che i uoti & le sentēze loro dirittamente procedessero. Al Cardinale Sedunense, che era in Vinegia, & a suoi ritornaua donarono i Padri una credenza d'argēto. Con Enrico Re d'Inghilterra a diciotto di Maggio la lega dalla Rep. & da compagni fatta in Vinegia fu celebrata. Percio che desiderò il Re & richiese d'esserui riceuuto. In quelli di Giulio Vitello Vescouo di Città di Castello; il quale accettate certe conditioni diè la rocca di Rauenna a Francesi, che l'assediauano; quiui con genti a riprenderla tornato date loro alcune conditioni, la ribebbe. I Rauegnani del guasto loro contra il diritto & contra ogni douere riceuuto ricordandosi, quattro Capi Francesi, che nella rocca erano, non seruata loro la fede uiui con le teste sopra la terra stanti sepelirono. Gli Ambasciatori del Papa & di Ferdinando, & parimente due magistrati Venitiani Messer Leonardo Mocenico & Messer Nicolo Bernardo a Suizzeri, che alla guerra cōtra Francesi s'apprestauano, con libre d'oro cento uenti per confortarli accio & per aiutarli andarono. Iquali di buona uolontà de Capitani di Masimiliano in Verona entrarono. Messer Antonio Sauorgnano; il quale in Vdine uccisi alquanti gentili huomini, della fattion cōtraria abandonò la Republica nella cui nobiltà egli era; & agli inimici fuggito s'era; & tutte le parti d'ingrato & malefico huomo contra lei adoperate hauea; da suoi nimici ne finì di Masimiliano tagliato per pezzi conuenueuole morte fe alle sue sceleratezze. Ferdinando intesa la rotta delle sue genti, che a Rauenna co Francesi combattuto haueano, scrisse al Papa; che egli per questo nō si turbasse nell'animo. Percio che il suo essercito ben pieno ne Pirenei tantosto nella Francia rōperebbe insieme cō l'Inglese; il quale solamente s'aspettaua. Et che egli in Italia manderebbe Consaluo Ferrando Capitano delle sue genti; il quale agli undici di Maggio si partirebbe: & chiaramente affermaua, che se bisogno fosse, egli stesso ne uerrebbe. Il Papā preso ardire da quella speranza di consenso de Cardinali due bolle fece: con l'una dellequali al Cardinale de Medici suo legato, che in Melano da Francesi custodito era, donaua facoltà di assoluere tutti gli huomini, che dallui perdono de peccati loro chiedessero; etianodio se nimici della Romana Republica stati fossero: pure che essi d'ubidire al Papa posti in animo si fossero: con l'altra al Re di Francia richiedea, che il medesimo Legato liberasse. Ilche, se egli non facesse, il minacciua che lo scomunicarebbe, & della dignità del Regno il priuarebbe. Messer Antonio Suriano eletto Amba-

DVODECIMO LIBRO. 176

sciatore al Re di Vngheria dal Senato in que di si pose in camino. Per ordine de Padri in tutti i conuenti di frati & di monache fur prieghi a Dio fatti per la salute della Republica douendosi congiugnere l'essercito nostro & quello de Suizzeri ne finì di Verona: iquali Suizzeri eran p numero dicotto mila. Hauendo i Venitiani ne primi assalti Valeggi & Peschiera presi; le terre del lago di Garda tutte di lor uolontà alla Republica tornarono. I Cremonesi andando uer loro gli esserciti, temendone, quattrocento libre d'oro al Cardinale Sedunense di dare promettendo con patto, che nella città non entrassero; si diedero allui. Trattatori di cio l'Ambasciator del Papa, & il Collaterale de Vinitiani furono: iquali essi à ragionarne feco introdotti haueano. Carauaggio da poi & Soncino al Cardinale si diedero. Egli prepose suoi fanti a queste terre & a Cremona, & cio arrogantemente & da barbaro fece, douendo egli darle a Vinitiani. Conciosia cosa che'l Papa hauea promesso ne primi ragionamenti fatti sopra cio, & appresso rafferमतolo con suoi briui al Senato; che tutto quello, che in quella guerra si prendesse, che de Vinitiani stato fosse, a loro ministri dare si douesse. Le altre terre di quelle contrade, che uicine al fiume Adda sono, si diedero alla Republica, & Bergamo & suoi finì parimente. I Bentiuogli, che erano in Bologna, temendo l'essercito del Papa che u'andaua, uolendo quella terra rendersi, andarono a Ferrara con molti cittadini della lor parte. Et i Bolognesi poco appresso a ministri del Papa si renderono. Il Signor Alberto da Carpi Ambasciator di Masimiliano in quel mezzo andò a Roma. Et Messer Gio. Badoaro Ambasciator della Republica al Re Ferdinando. Auicinandosi alla Italia Matheo Vescouo Curcense huom di grande autorità appo Masimiliano per gire a Roma, i Padri gli mandarono Messer Piero Lando in Ambasciator per honorarlo & fargli compagnia nel camino. Dopo questo quei di Pauia, hauendo tre uolte ributtati i nimici, & le loro artiglierie prese, & parimente i Melanesi, al Papa & a confederati si donarono, essendosi dal sacco riscossi, i primi con libre quattrocento d'oro, i secondi con secento. Laqual cosa imitando i Lodessani trecento libre d'oro, quei di Parma & di Piacenza ducento promettendone; uollero schifare & fuggir la cupidigia de Suizzeri. Como anchora dopo questi fece il somigliante hauendo uccisi tutti quei Francesi, che ne lor finì erano, & Tortona & Alessandria, parimente si diedero. Et in tutte queste cose si conobbe il Sedunense essere di mala uolontà inuerso la Republica. Ilquale per fare a Proueditori & all'essercito paura, affine, che non ardissero di richiedere quelle cose, che loro si doucano, comandò che in tutti i finì di Cremona, di Crema, & di Lodi, tutte le naui s'ardessero, o si ritenessero: accioche i Vini-





## DELLA HISTORIA VINIT.

tiani non haueſſero di che poter far ponte da ritirarſi in ſicuro: nellaqual coſa egli grande odio di tutti gli huomini ſi concitò. Mentre queſte coſe ſi faceano, il Cardinal de Medici per opera di Biagio Criuello amico ſuo fuggi di Melano & a Mantoua ſe n'andò. Et un huomo del giouanetto Re de Turchi Soltan Selino portò lettere di lui a Padri, perlequali egli daua notitia al Senato; che il padre ſuo di ſua uolontà gli hauea dato il Regno. Et che egli uolea con la Republica quella beninolēza & amiſtā, nellaquale il padre lungamente con loro era ſtato, mandare innanzi. Laqual coſa tuttauia era ita altramente, che egli ſcritto non hauea. Percio che egli per forza & con le armi hauea conſtretto il Padre a farlo Re. Il Signor Ianes Fregoso a prieghi del Papa & a permiſſione della Repub. andò a Genoua, & da Genoueſi prepoſto alla città ſcriſſe di cio al Papa. Ilquale di q̄ſta nouella ſi rallegrò grandemente, & con fuochi & con artiglierie moſtrò i ſegni della ſua allegrezza. Et che q̄llo ſteſſo faceſſero i Vinitiani all'Ambaſciator Foſcaro richieſe: & inſieme che tre loro galee, che nella Puglia erano a Genoua incontanente mandaffero, per piu ageuolmente prendere due rocche di quella città da Franceſi tenute: il che i Padri uolentieri gli concedettero: & ad Aleſſandro figliuolo del Signor Ianes fanciullo donarono una cōdotta di cinquanta caualli groſſi, laquale egli per un ſuo uicario reggeſſe. Il medefimo Papa addimandato hauea all'Ambaſciator di Ferdinando Girolamo Vicco, ſette galee che nel porto di Napoli erano a queſto ſteſſo fare. Lequali galee non eſſendo anchora tutte a Genoua peruenute, l'una delle rocche poſteui le artiglierie ſi rendè. I Franceſi addimandando loro Maſſimiliano che Legnago gli deſſero; ilquale eſſi ſenza alcun giuſto titolo poſſedeano, percioche egli era ne fini di Verona; ſi moſſero a uolergli ſatiſfare, & datolo a ſuoi miniſtri nel Mantouano ſe n'andarono. Il Duca Alfonſo ito a Roma, hauendo in publico Cōſiſtorio ſupplicemente pregato il Papa, che aſſoluere il uoleſſe della ſcomunicagione contra lui publicata, per cagione, che egli co Franceſi gli haueſſi fatto guerra; & il ſuo peccato confeſſando, fu dallui aſſoluto & al baſcio de piedi admeſſo. Appreſſo queſto hauendo eſſo Alfonſo inteſo che'l Papa tacitamente poneua cura di prenderlo & ritenerlo; per conſiglio & fauore del Signor Fabritio Colonna, ilquale nella rotta di Rauenna s'era fatto ſuo prigionero, & era ſeco a Roma uenuto; fuggendone ne fini di lui ſi conduſſe. Et poi paſſato nella Puglia; percio che egli ſapea, che le uie per terra gli poteano ageuolmente eſſere dal Papa impedito, paſò in Iſchiauonia: per poi ripaſſando il mare per le foci del Po a caſa ſua ritornarſi. In Vinegia i Signor Diece bandirono una meretrice, che Dio & Santi ſozzamente beſtemmiato hauea, & s'era fuggita, poſtate queſta cōditione, che ſe ella in luogo alcuno della Republica preſa foſſe, la teſta le foſſe tagliata & ella abbruciata. Et un cittadino di Chioggia, che tre ſue figliuole uergini

uitate



